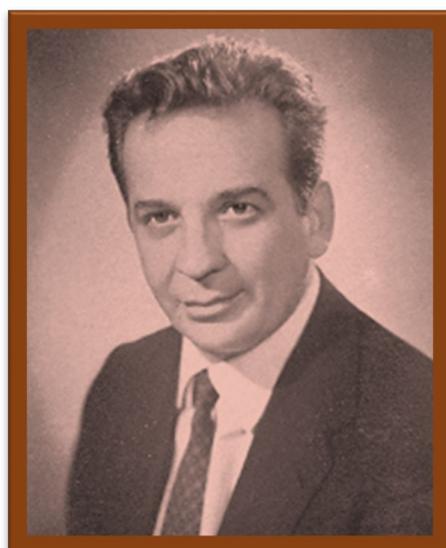


ATTIVITÀ PARLAMENTARE

FELICIANO GRANATI



III e IV Legislatura



CAMERA DEI DEPUTATI

Biblioteca

La pubblicazione è stata curata dall'Ufficio Documentazione bibliografica, legislativa e parlamentare italiana del Servizio Biblioteca della Camera dei deputati.
Mail: bib_infl@camera.it

La nuova serie delle Attività parlamentari, avviata nel 2008, intende fornire una visione completa dei contributi forniti dai parlamentari nel corso dei mandati da essi espletati. A tal fine i volumi contengono, suddivise per legislatura:

- *le proposte di legge di cui il parlamentare è primo firmatario;*
- *le relazioni presentate;*
- *le interrogazioni a risposta scritta con iter concluso, comprensive delle risposte (per le legislature del Regno vengono riprodotti tutti gli atti di indirizzo e controllo presentati);*
- *le pagine dei resoconti stenografici delle sedute sia dell'Assemblea che delle Commissioni permanenti, bicamerali e d'inchiesta nelle quali sono pubblicati gli interventi del parlamentare, precedute dal frontespizio della seduta; ovvero le pagine dei resoconti sommari delle sedute delle Commissioni della XXX legislatura del Regno, della Consulta nazionale e dell'Assemblea costituente, delle quali non è stato redatto il resoconto stenografico.*

All'inizio di ciascuna legislatura viene fornito l'indice delle attività svolte, anche come membro di Governo, come presentato sulla scheda personale pubblicata sul sito <http://legislature.camera.it> o <http://storia.camera.it> integrato dai repertori cartacei e on line disponibili per la Camera e per il Senato.

Sono altresì inserite eventuali commemorazioni che hanno avuto luogo in Assemblea.

Indice generale

Note biografiche sintetiche	5
<u>III Legislatura</u>	6
Progetti di legge presentati come primo firmatario	12
Interrogazioni con risposta scritta	15
Interventi su progetti di legge in Assemblea	46
Interventi su progetti di legge in Commissione	120
Attività non legislativa in Assemblea	176
<u>IV Legislatura</u>	201
Interventi su progetti di legge in Assemblea	204
Interventi su progetti di legge in Commissione	225
Attività non legislativa in Commissione	263

Note biografiche sintetiche

Nato a GIFFONI VALLE PIANA (SALERNO) il 26 aprile 1922, deceduto a Roma il 25 dicembre 1987

Laurea in giurisprudenza; sindacalista

Deputato nelle legislature: III e IV

Uffici parlamentari:

Segretario della XII COMMISSIONE (INDUSTRIA E COMMERCIO) dal 12 luglio 1963 al 20 gennaio 1965

III LEGISLATURA

Eletto nel collegio di Benevento - Proclamato il 4 giugno 1958 — Elezione convalidata il 20 novembre 1958

Iscritto al gruppo parlamentare:

Comunista dal 18 giugno 1958 al 15 maggio 1963

Componente di organi parlamentari:

X COMMISSIONE (TRASPORTI) dal 12 giugno 1958 al 30 giugno 1961

XII COMMISSIONE (INDUSTRIA E COMMERCIO) dal 1° luglio 1960 al 15 maggio 1963

COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3906:
"ISTITUZIONE DELL'ENTE PER L'ENERGIA ELETTRICA E TRASFERIMENTO
AD ESSO DELLE IMPRESE ESERCENTI LE INDUSTRIE ELETTRICHE"

dal 27 giugno 1962 al 15 maggio 1963

Termine del mandato: 15 maggio 1963 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Progetti di legge presentati come primo firmatario

orme per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum (2878) (presentata il 9 marzo 1961)

Interrogazioni con risposta scritta

Irregolarità nell'amministrazione comunale di Sant'Angelo Fasanello (Salerno). (1822) (risposta annunciata nella seduta del 27-10-1958, pag. 439)

Trasferimento concessione autolinee salernitane dalla Sometra alla S.A.S. (1828) (risposta annunciata nella seduta del 18-11-1958, pag. 598)

Provvedimenti a carico del collocatore di Scafati (Salerno) (973) (risposta annunciata nella seduta del 25-11-1958, pag. 756)

Attribuzione posti per supplenze nel salernitano (1825) (risposta annunciata nella seduta del 25-11-1958, pag. 756)

Nuovo edificio scolastico in Coperchia (Salerno) (6794) (risposta annunciata nella seduta del 13-10-1959, pag. 3259)

Azione giudiziaria del sindaco di Sacco (Salerno) contro un periodico (6791) (risposta annunciata nella seduta del 14-12-1959, pag. 3810)

Sul canone locatizio degli alluvionati di Salerno (7136) (risposta annunciata nella seduta del 14-12-1959, pag. 3810)

Situazione manicomio di Nocera Inferiore (Salerno) (1607) (risposta annunciata nella seduta del 18-1-1960, pag. 4041)

Intervento della polizia in uno sciopero di braccianti agricoli nella piana del Sele (1661) (risposta annunciata nella seduta del 18-1-1960, pag. 4042)

Sull'aumento delle tariffe filoviarie nel salernitano (1747) (risposta annunciata nella seduta del 18-1-1960, pag. 4042)

Sull'avviamento al lavoro in Agropoli (Salerno) (10001) (risposta annunciata nella seduta dell'8-2-1960, pag. 4335)

Regolare corresponsione assegni familiari ai lavoratori boschivi del salernitano (risposta annunciata nella seduta del 7-6-1960, pag. 5230)

Ubicazione dell'ufficio postelegrafico di Sala Consilina (Salerno) (13185) (risposta annunciata nella seduta del 5-9-1960, pag. 5924)

Situazione lavorativa degli insegnanti nell'istituto Villa Silvia di Roccapiemonte (Salerno) (12698) (risposta annunciata nella seduta del 22-11-1960, pag. 6324)

Inchiesta a carico del comune di Giffoni Sei Casali (Salerno) (3027) (risposta annunciata nella seduta del 13-12-1960, pag. 6535)

Sull'uso di mezzi dell'esercito durante uno sciopero di autofilotranvieri in Salerno (3028) (risposta annunciata nella seduta del 13-12-1960, pag. 6536)

Consegna alloggi I.N.A.-Casa in Salerno (2807) (risposta annunciata nella seduta del 18-1-1961, pag. 6656)

Sulla concessione all'A.G.I.T.A. per esercizio autolinea Angri (Salerno)-Torre del Greco (Napoli) (3445) (risposta annunciata nella seduta del 15-5-1961, pag. 7599)

Ammissione delle donne al magistero di Salerno (3526) (risposta annunciata nella seduta del 23-5-1961, pag. 7660)

Sulla costruzione di un lussuoso albergo sulla costiera amalfitana (16663) (risposta annunciata nella seduta del 23-5-1961, pag. 7660)

Potabilità dell'acqua in Ponte Cagnano (Salerno) (4498) (risposta annunciata nella seduta del 30-4-1962, pag. 9786)

Vendita di un fondo soggetto ad usi civici in Camerota (Salerno) (24797) (risposta annunciata nella seduta del 17-9-1962, pag. 10823)

Vertenza sindacale nell'A.T.I. di Salerno (5099) (risposta annunciata nella seduta del 21-12-1962, pag. 11543)

Interventi su progetti di legge in Assemblea

S. 389: Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (A.C. 1325); (15-7-1959 pag. 9685)

S. 395: Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (A.C. 1201); S. 395: Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (A.C. 1201-bis); (24-7-1959 pag. 10569)

SCALIA ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani (A.C. 136); SANTI e NOVELLA: Estensione delle norme di equo trattamento al personale addetto alle autolinee extraurbane (A.C. 684); FODERARO ed altri: Stato giuridico del personale dipendente da aziende esercenti autoservizi di linea in concessione (A.C. 300); (31-5-1960 pag. 14365)

Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016 (A.C. 2887); (14-7-1961 pag. 23109)

S. 1417: Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (A.C. 3104); (13-10-1961 ant. pag. 24821)

S. 1416: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (A.C. 3105); (30-10-1961 pag. 25783)

Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634 e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno (A.C. 3069); DE' COCCI ed altri: Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale (A.C. 819); (25-7-1962 pag. 31782 - 26-7-1962 ant. pagg. 31827, 31829, 31830, 31833, 31834, 31836)

Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (A.C. 3906); (14-9-1962 pag. 33163 - 18-9-1962 pom. pag. 33313)

S. 940-bis-468: Impiego pacifico dell'energia nucleare (A.C. 4228); S. 1922: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare, con Protocollo, firmata a Parigi il 20 dicembre 1957 (A.C. 4286); (21-12-1962 ant. pagg. 36583, 36584)

Interventi su progetti di legge in Commissione

V Commissione (BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI)

Provvidenze a favore della Società manifatture cotoniere meridionali (M.C.M.) (A.C. 4088); (19-12-1962 pag. 389)

VIII Commissione (ISTRUZIONE E BELLE ARTI)

GRANATI ed altri: Norme per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum (A.C. 2878); DE MARTINO ed altri: Disposizioni per la sistemazione urbanistica della zona

di Paestum (A.C. 2879); (20-7-1962 pagg. 1708, 1709, 1710 - 8-2-1963 pagg. 2083, 2084)

S. 2311: Protezione del Centro archeologico di Paestum (A.C. 4573); (8-2-1963 pagg. 2083, 2084)

X Commissione (TRASPORTI)

Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotranvie esercitate in regime di concessione (A.C. 544); (17-6-1959 pagg. 79, 83, 84, 86 - 2-12-1959 pag. 172 - 30-11-1960 pag. 431 - 17-5-1961 pagg. 670, 671, 673)

DE' COCCI: Istituzione della qualifica di "ispettore aggiunto capo" nel ruolo della carriera di concetto del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (A.C. 1074); Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti, Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (A.C. 1550); (12-12-1959 pagg. 177, 182, 183 - 14-12-1959 pagg. 202, 204)

XI Commissione (AGRICOLTURA E FORESTE)

GOMEZ D'AYALA ed altri: Provvedimenti a favore delle aziende agricole produttrici di tabacco danneggiate da infestazioni di peronospora nella campagna agraria 1960-1961 (A.C. 3026); VETRONE ed altri: Provvidenze per i fondi rustici coltivati a tabacco e danneggiati da infestazione parassitaria (A.C. 3041); Provvidenze per la lotta contro la peronospora tabacina (A.C. 3182); CACCIATORE ed altri: Provvidenze in favore delle zone coltivate a tabacco colpite dalla peronospora tabacina (A.C. 3050); (19-7-1961 pag. 648)

XII Commissione (INDUSTRIA E COMMERCIO)

RAFFAELLI ed altri: Inclusione della Sezione Speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli Istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016 (A.C. 2535); Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016 (A.C. 2887); (21-4-1961 pag. 420 - 7-6-1961 pag. 451)

S. 1638: Anticipazioni per le spese relative all'espletamento degli incarichi conferiti dal Ministero del commercio con l'estero all'Istituto nazionale per il commercio estero (A.C. 3291); (9-11-1961 pagg. 529, 531)

S. 284: Istituzione e ordinamento dell'Istituto italiano per il marmo (A.C. 3718); (24-10-1962 pag. 626)

Commissioni riunite**V Commissione (BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI) e XII Commissione (INDUSTRIA E COMMERCIO)**

Concessione di un contributo annuo di lire 85.000.000, per tre anni a partire dall'esercizio finanziario 1959-60, a favore dell'Ente "Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo" in Napoli (A.C. 2326); (27-1-1961 pagg. 4, 6, 10, 13)

Attività non legislativa in Assemblea**Commemorazioni**

PUCCI ANSELMO, senatore; (11-12-1959 pag. 12121)

Interrogazioni

GRANATI: Sugli incidenti verificatisi a Margnano del Cardinale (Avellino) il 25 agosto 1959 (INTERR n. 1809); SANTI (INTERR n. 1810); (25-1-1960 pag. 12710)

GRANATI: Sul numero di dipendenti assunti nella fabbrica Marzotto di Salerno (INTERR n. 2137); (24-5-1960 pag. 14223)

AMENDOLA PIETRO: Ammissione delle donne all'Istituto superiore di magistero di Salerno (INTERR n. 3169); (INTERR n. 3180); CACCIATORE (INTERR n. 3206); DE MARTINO CARMINE (INTERR n. 3282); GRANATI (INTERR n. 3007); MAGLIETTA (INTERR n. 3154); (7-12-1960 pag. 18159)

AMATUCCI: Sul terremoto nell'Italia meridionale (INTERR n. 5017); AMICONI (INTERR n. 5026); CACCIATORE (INTERR n. 5011); CAVALIERE (INTERR n. 5023); CHIATANTE (INTERR n. 5014); COLITTO (INTERR n. 5015); CONTE (INTERR n. 5010); GRANATI (INTERR n. 5021); GRIFONE (INTERR n. 5022); PAPA (INTERR n. 5018); (INTERR n. 5019); PREZIOSI COSTANTINO (INTERR n. 5016); PREZIOSI OLINDO (INTERR n. 5020); ROBERTI (INTERR n. 5024); (INTERR n. 5025); SAMMARCO (INTERR n. 5013); VETRONE (INTERR n. 5012); (5-9-1962 pag. 32794)

Interpellanze

Sui licenziamenti delle Manifatture cotoniere meridionali; (28-11-1958 pag. 4442)

Interventi vari

Discussione delle proposte di legge relative all'equo trattamento dei dipendenti delle autolinee, (19-5-1960 pag. 14167)

PROGETTI DI LEGGE PRESENTATI

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 2878

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati GRANATI, AMENDOLA PIETRO e CACCIATORE

Presentata il 9 marzo 1961

Norme per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'inestimabile valore archeologico della zona di Paestum in uno con la sua invidiabile collocazione panoramica fra le colline e il mare, costituisce un indiscusso elemento di richiamo e di attrazione per il turismo nazionale ed internazionale. Grandi prospettive di sviluppo turistico si presentano oggi per questa zona, sempre che una più adeguata e coerente sua sistemazione stimoli l'iniziativa pubblica e privata a creare quell'ambiente e quelle condizioni di ricettività, senza le quali il flusso turistico rimane, contrariamente alle possibilità esistenti, esiguo e generalmente occasionale, così come avviene oggi.

Con legge 5 marzo 1957, n. 220 è stata costituita una zona di rispetto della profondità di 1.000 metri all'esterno della cinta muraria dell'antica Paestum. Per comprendere la portata di questo regime vincolistico è bene precisare che il perimetro della cinta muraria è di circa 5.000 metri e pressoché al suo centro si trovano i noti e famosi templi, per cui la cinta muraria costituisce essa stessa un elemento decisivo di protezione e delimitazione della zona archeologica; inoltre è necessario precisare che la strada statale passa all'interno della cinta muraria, dove si trova anche l'agglomerato urbano di Paestum con cinema, bar, ecc., mentre a ridosso della predetta cinta vi è la stazione con la

linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria. Non si comprende bene quindi come esistendo all'interno della cinta muraria tutto l'agglomerato urbano con le rispettive attrezzature, debba esistere un regime vincolistico che per 1.000 metri oltre la cinta muraria dispone il divieto assoluto di ogni costruzione od opera. Ne è sostenibile che tale vincolo tenda a garantire la visuale della cinta muraria per 1 chilometro, inquanto questa è visibile per consolidate caratteristiche della zona solo ad alcune decine di metri di distanza.

La palese contraddittorietà fra situazione legale e situazione di fatto ha comportato, e non poteva essere diversamente, violazioni di ogni tipo, alcune delle quali veramente aberranti e che sono facilmente documentabili.

Il fatto è che la legge n. 220, nella sua sommaria drasticità, non può che avere una funzione assolutamente preliminare e protettiva rispetto al fine di una sistemazione adeguata ed organica di tutta la zona, che ne combini, in reciproca esaltazione, gli interessi archeologici e gli interessi turistici.

E questo è l'obiettivo che ci poniamo con la presente proposta di legge, che prevede:

a) l'abrogazione della legge 5 marzo 1957, n. 220;

b) l'obbligo di formulare il piano regolatore generale per il comune di Capaccio

(Paestum), alla cui formazione sovrintende per legge la competente Soprintendenza antichità e belle arti;

c) in attesa dell'approvazione del piano regolatore, la riduzione della zona di rispetto a 300 metri di profondità oltre la cinta muraria, secondo i criteri del decreto del Ministro della pubblica istruzione del 14 maggio 1926, che venne poi sostituito dalla legge n. 210;

d) riconferma dei vincoli imposti ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

La sistemazione urbanistica organica e funzionale, della zona farà di Paestum un grande centro turistico, che esalterà certamente i suoi inestimabili tesori archeologici, a tutti noti ma da pochi conosciuti. Questo centro turistico, che da un lato avrà una importante zona di riforma fondiaria — quella della piana del Sele — e dall'altra la meravigliosa costa cilentana che si stende fino a Palinuro, per la sua specifica collocazione non potrà non costituire una rilevante cifra di sviluppo economico.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

La legge 5 marzo 1957, n. 220, è abrogata.

ART. 2.

Il comune di Capaccio ha l'obbligo di formare il piano regolatore generale del proprio territorio entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge.

ART. 3.

Fino a quando non saranno approvati il piano regolatore generale ed i piani regolatori particolareggiati, entro la cinta muraria della antica Paestum ed una zona di rispetto della profondità di 300 metri all'esterno di detta cinta, è fatto divieto di costruire qualsiasi fabbricato in muratura e ogni altra opera che possa recare pregiudizio all'attuale stato della località e di modificare le costruzioni già esistenti senza la preventiva autorizzazione del Ministro per la pubblica istruzione, che provvede, sentito il Consiglio Superiore delle antichità e belle arti.

Qualora il comune di Capaccio non ritenga necessario compilare i piani particolareggiati di esecuzione del piano generale, l'obbligo di chiedere l'autorizzazione, di cui al comma precedente, cessa con l'approvazione del piano regolatore generale.

ART. 4.

I vincoli già imposti ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, relativi alla zona indicata nell'articolo 3, conservano pieno valore.

INTERROGAZIONI CON RISPOSTA SCRITTA

scopo di non ritardare l'inizio dei lavori, di invitare alcune imprese a formulare offerte, chiedendo successivamente a questo Ministero, per il tramite del provveditorato alle opere pubbliche, l'autorizzazione ad accollare i lavori stessi a trattativa privata.

Questo Ministero, concordando con la proposta formulata dal provveditorato, ha disposto che si proceda prima all'aggiornamento dei prezzi del progetto, e, successivamente, sia indetta una nuova gara per l'accollo dei lavori.

Il Ministro: FERRARI AGGRADI.

GIORGI E SPALLONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui ad una parte di cittadini sloggiati dai locali « casermette dell'Aquila » non è stata ancora corrisposta la somma di lire 25 mila a persona concessa a tutti gli altri. (1559).

RISPOSTA. — Nell'intento di facilitare la sistemazione alloggiativa degli sfollati della zona del Sangro e dei senza tetto in condizioni di bisogno, che avevano occupato le « casermette funzionali » dell'Aquila, fu corrisposto un sussidio di lire 25 mila *pro capite* ai componenti delle famiglie che avrebbero lasciato liberi i citati locali.

Dalla erogazione furono escluse le persone che non avevano mai preso alloggio nelle casermette, ma che, trovandosi di passaggio nella città, vi avevano soltanto sostato per brevissimo tempo.

Il Sottosegretario di Stato: MAZZA.

GRANATI E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato della situazione abnorme creatasi nell'amministrazione comunale di Sant'Angelo Fasanella (Salerno), dove, pur essendo dimissionaria da oltre due mesi la maggioranza dei consiglieri comunali (9 su 15) il sindaco, che nell'ultimo anno aveva ricevuto dal consiglio comunale ben tre voti di sfiducia prima delle summenzionate dimissioni, continua incredibilmente a rimanere in carica con l'ovvio appoggio del prefetto della provincia; gli interroganti chiedono di conoscere quale intervento il ministro intenda disporre per regolarizzare la grave situazione denunciata. (1822).

RISPOSTA. — Delle dimissioni rassegnate da 9 consiglieri, su 15, del comune di Sant'Angelo Fasanella è stato preso atto, dalla giunta municipale, il 30 settembre 1958.

Solo da quella data, pertanto, si è determinata l'incapacità funzionale del consiglio e la necessità della sua integrale rinnovazione

ai sensi dell'articolo 8, lettera B) del testo unico 5 aprile 1951, n. 203.

Poiché anche la giunta municipale, ridotta al sindaco ed ai due soli assessori supplenti, non era in grado di funzionare per dissidi tra i componenti, il prefetto di Salerno ha affidato ad un commissario la provvisoria gestione dell'ente.

Il Sottosegretario di Stato: MAZZA.

GUADALUPI E BOGONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende indire per il prossimo autunno i comizi per le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali di Laterza, Sava e Monteiasi, in provincia di Taranto, Ceglie Messapico e Fasano, in provincia di Brindisi e del collegio provinciale di Lizzano, Maruggio, Fragnano, San Marzano e Torricella (Taranto), resosi vacante per la sopravvenuta incompatibilità dell'eletto.

Fanno presente che si tratta di una necessità vivamente sentita da tutte quelle popolazioni desiderose di avere, alla scadenza quadriennale, amministrazioni democraticamente elette, in grado di affrontare seriamente e risolvere i molti e gravi problemi economici, sociali ed amministrativi di questi operosi comuni delle ricordate province di Taranto e Brindisi. (408).

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione dei consigli comunali di Laterza, Sava e Monteiasi e le elezioni suppletive nel collegio uninominale provinciale di Lizzano saranno effettuate il 9 novembre 1958; quelle per la rinnovazione dei consigli comunali di Ceglie Messapico e di Fasano il 23 novembre 1958.

Il Sottosegretario di Stato: MAZZA.

LAPENNA. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* —

Per conoscere se sono fondate le voci correnti nel Molise, secondo le quali sul massiccio del Matese sono in corso i lavori preliminari per la costruzione della galleria attraverso cui le acque del Biferno saranno portate a Napoli, rendendo impossibile l'utilizzazione delle acque del Biferno per la soddisfazione delle esigenze idriche, irrigue ed idroelettriche del Molise, secondo un piano (che tra breve sarà presentato insieme alla domanda di concessione delle acque) predisposto dall'amministrazione provinciale di Campobasso, la quale ha espresso per diverse vie la sua opposizione sia al progetto presentato nel 1949 da parte (...)

dere coloro che sono stati impiegati presso le piccole industrie ed aziende artigiane per mezzo della « scuola d'arte e mestiere per l'avviamento al lavoro » per iniziativa della camera di commercio di Parma e provincia e che ebbe a cessare con l'andata in vigore della legge in parola. (306).

RISPOSTA. — Alla fine del 1948 la camera di commercio di Parma si fece promotrice di una c.d. « scuola pratica d'Arti e Mestieri » nell'intento di dare la possibilità ai giovani di età dai 14 ai 17 anni di imparare un'arte o un mestiere. Ai sensi dello statuto la scuola doveva intendersi come un raggruppamento di aziende artigiane, prescelte dall'ente promotore, che per la loro attrezzatura erano ritenute idonee ad accogliere i giovani che intendevano avviarsi verso una qualifica professionale.

Il rapporto instaurato fra le singole aziende ed i rispettivi allievi avrebbero dovuto essere di insegnamento e non di tirocinio.

Di fatto l'ispettorato del lavoro di Parma accertò che:

erano chiamate a far parte del complesso della scuola anche le maggiori aziende industriali della città e non soltanto alcune aziende artigiane specializzate;

la durata dei corsi, prevista in sei mesi, veniva largamente superata anche per quei mestieri che non presentavano obiettive difficoltà; alcuni giovani venivano avviati come allievi ed adibiti a mansioni di manovalanza;

alcune aziende licenziavano i giovani già in forza come apprendisti e come tali regolarmente retribuiti ed assicurati, per mantenerli in forza con le stesse mansioni nella veste di allievi.

Per tali ragioni il predetto ispettorato del lavoro svolse allora una intensa azione di vigilanza per evitare che si verificassero infrazioni alle norme della legge sull'apprendistato allora vigente.

Successivamente, a seguito dell'entrata in vigore della legge 19 gennaio 1955, n. 25, che ha dettato una nuova disciplina del rapporto di apprendistato, l'ispettorato del lavoro svolse gli opportuni interventi, sia perché la scuola pratica d'arti e mestieri cessasse la sua attività, sia perché le aziende presso le quali gli allievi erano occupati — e quando nei loro confronti risultava un rapporto di apprendistato — regolarizzassero la posizione di questi ultimi in conformità ai precetti contenuti nella citata legge n. 25.

Nei riguardi dei giovani anzidetti, i quali continuavano a prestare la loro opera in qua-

lità di apprendisti, si pose la questione del computo o meno, ai fini dell'anzianità di servizio relativa al nuovo rapporto di lavoro, del breve periodo di tempo, pari ad alcuni mesi, prestato dagli stessi in qualità di allievi di bottega scuola artigiana. Ciò in quanto durante tale periodo di tempo l'ispettorato del lavoro aveva accertato la sussistenza di un vero e proprio rapporto di lavoro tra le botteghe scuola e gli allievi collocati presso di esse.

A questo proposito al competente ispettorato del lavoro sono state date disposizioni affinché sia accertato in quali casi i rapporti precedentemente instaurati potessero essere qualificati come rapporti di apprendistato. Dato il tempo trascorso, gli accertamenti si presentano indubbiamente difficili, ma posso assicurare che il predetto ispettorato non mancherà di intervenire ogni qualvolta possa acquisire elementi concreti.

Il Ministro: VIGORELLI.

GRANATI, CACCIATORE E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del trasferimento di concessioni per i servizi automobilistici operato dalla « Sometra », società concessionaria di servizi autofilotramviari della provincia di Salerno, alla S.A.S., società di nuova costituzione, e per sapere le ragioni che hanno indotto la direzione generale della motorizzazione ad autorizzare la suddetta operazione.

Gli interroganti ritengono opportuno sottolineare al ministro quanto segue:

1°) la « Sometra » è una grande azienda di trasporto pubblico con una rete filoviaria di oltre 90 chilometri, che collega i principali centri della provincia, e, con servizi automobilistici complementari alla rete stessa;

2°) l'amministrazione comunale di Salerno, avendo rilevato l'incapacità dell'azienda di mantenersi al livello delle pubbliche esigenze proprie di quel servizio, ha deciso, con unanime deliberazione del consiglio comunale del maggio 1958, di prendere l'iniziativa per la costituzione di un consorzio dei comuni interessati con la partecipazione dell'amministrazione provinciale, allo scopo di riscattare e gestire direttamente i suddetti servizi;

3°) mentre è in corso l'azione, di cui al capo precedente, la direzione generale della motorizzazione ha autorizzato il trasferimento di concessioni di servizi automobilistici, che per la gran parte sono da considerarsi complementari alla rete filoviaria, alla nuova so-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1958

cietà S.A.S., la quale, oltretutto, non dà le garanzie di efficienza tecnica e amministrativa che può dare una grande azienda come la « Sometra »; il tutto con la grave conseguenza di favorire la disgregazione di un grande servizio di trasporti e con la conseguenza ancora più grave d'inserire nel cuore della rete filoviaria un servizio che prima ne era complementare ed oggi, per ovvie ragioni di cose, ne diventa antagonista;

4°) la S.A.S., notoriamente, è una società fittizia, facente capo agli stessi gruppi che dirigono la « Sometra ».

Di tutte queste operazioni le conseguenze sono state le seguenti:

a) la « Sometra » segna un primo successo nel suo disegno, perseguito da tempo, di disgregare la rete dei servizi provinciali con il mantenimento del nucleo centrale dei servizi stessi e con il trasferimento a piccole società, scaglionate nelle singole zone della provincia, del rimanente dei servizi; tali società sarebbero controllate dalla « Sometra » e presenterebbero il vantaggio di realizzare ovvi risparmi sul trattamento economico del personale ed il vantaggio di poter essere più facilmente strumentate, nello svolgimento della loro attività, ai fini delle esigenze imprenditoriali ed a netto discapito di quelle del pubblico utente;

b) la S.A.S. ha ottenuto il trasferimento delle concessioni a condizione che la sua attività non costituisse concorrenza per la rete filoviaria della « Sometra »; al contrario, la S.A.S. stacca i biglietti per fermate intermedie, mentre, per disposto della concessione, dovrebbe staccare biglietti solo di lunga percorrenza, con gravissimo danno della efficienza delle parallele linee filoviarie. Di fronte a questo fatto la « Sometra » tace sia perché la S.A.S. è una sua diramazione, sia perché in definitiva il danno ricade sullo Stato che è intervenuto in aiuto delle suddette linee filoviarie con la legge per l'ammodernamento e sul pubblico, che col filobus o con l'autobus è obbligato a tariffe fra le più alte d'Italia;

c) la S.A.S. ha preteso dai nuovi assunti il versamento di una cauzione, che oscilla dalle 100 alle 200 mila lire a seconda dei casi, oltre il fatto che il trattamento praticato al personale è nettamente inferiore a quello che la « Sometra » era obbligata ad applicare sulle stesse linee e con lo stesso servizio;

d) quanto avvenuto non può non pregiudicare, o quanto meno complicare all'estremo, sia per la presenza di più aziende concessionarie sia per l'attacco portato alle più importanti linee filoviarie, l'iniziativa per la costi-

tuzione del consorzio e per l'assunzione diretta dei servizi di trasporto presa dall'amministrazione comunale di Salerno.

Gli interroganti chiedono l'intervento del ministro e le competenti misure per sanare quanto sopra denunciato fino alla revoca delle concessioni alla S.A.S. (1828).

RISPOSTA. — Il trasferimento delle concessioni relative alle autolinee ordinarie Salerno-Villa dei Misteri, Calvanico-Pellezzano-Saturno e stagionale Badia di Cava-Marina di Vietri dalla « Sometra » alla S.A.S. è stato approvato da questa amministrazione a seguito di laboriosa istruttoria effettuata sulle domande correlativamente avanzate allo scopo dalle due aziende, previo accertamento di tutti i presupposti soggettivi e oggettivi e di tutte le condizioni di legge richieste per poter addivenire al trasferimento stesso.

Le tre autolinee suindicate costituivano unitamente ai servizi urbani della città di Cava quasi esclusivamente l'unica attività automobilistica svolta dalla « Sometra » che, come è noto, gestisce una vasta rete di servizi filoviarie urbani ed extraurbani nella provincia di Salerno. Finalità della proposta cessione è stata quella di consentire una migliore organizzazione tecnico-amministrativa sia dei servizi automobilistici che dei servizi filoviarie, che costituivano l'attività prevalente della società medesima, la quale avrebbe avuto così modo di dedicarsi esclusivamente con indubbio vantaggio nel pubblico interesse.

Aggiungasi per altro che da appositi accertamenti compiuti a cura di questa amministrazione si era rilevato che l'andamento economico generale dei servizi svolti dalla « Sometra » si era presentato per gli anni 1955, 1956 e 1957 in leggero disavanzo, e che in particolare le linee filoviarie si presentavano nel loro complesso in attivo, mentre quelle automobilistiche risultavano, nel loro insieme, costantemente passive.

La nuova società esercente gli autoservizi, con un appropriata organizzazione, più consona alle necessità dell'esercizio automobilistico, avrebbe potuto infatti realizzare un congruo ridimensionamento dei costi di esercizio con una conseguente più favorevole gestione economica.

Accertata pertanto la regolarità formale e sostanziale dei documenti prodotti dalle due aziende per l'approvazione della proposta cessione e la sussistenza, previo esperimento delle indagini di rito, nei confronti degli amministratori del nuovo ente, che sarebbe stato intestatario delle tre suindicate concessioni, dei

requisiti di cui all'articolo 1 della legge 28 settembre 1939, n. 1822, nonché l'assenza di motivi di preminente pubblico interesse atti a sconsigliare il prospettato subingresso, non si poteva quindi fare a meno di dare il richiesto riconoscimento alla cessione. Riconoscimento che veniva altresì condizionato al rispetto da parte della società subingrediente di tutte le condizioni di esercizio imposte alla azienda cedente, alla quale è stato fatto carico di assorbire nei propri organici e con tutti i benefici previsti dal regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, l'intero personale dipendente adibito all'esercizio delle tre autolinee extraurbane suindicate. Per evitare infine la possibilità dell'insorgenza di turbative concorrenziali sui tratti paralleli all'impianto fisso, nel procedere al riconoscimento della cessione, si è predisposta una clausola particolarmente limitativa a carico della società S.A.S., accentuando così i poteri di sindacato dell'amministrazione in sede di approvazione di qualsiasi modifica dei programmi di esercizio delle linee automobilistiche suindicate con lo stabilire che eventuali ampliamenti di questi ultimi dovranno essere esaminati in relazione alle capacità di trasporto del servizio filoviario svolto dalla « Sometra » sui tratti comuni.

Dalle informazioni assunte sul conto della S.A.S., e particolarmente del suo amministratore unico, non è risultato che la stessa abbia carattere fittizio né che la società medesima sia stata costituita o comunque venga amministrata come organismo sociale controllato dalla « Sometra », né risulta che la società subingredita abbia preteso o pretenda dai nuovi assunti un versamento cauzionale o comunque abbia violato i patti nazionali di lavoro, all'osservanza dei quali è obbligata anche per clausola concessionale.

In ordine poi alla sopraccennata prescrizione circa il mantenimento da parte della S.A.S. delle stesse condizioni di esercizio già vigenti prima della cessione deve essere presente agli interroganti che non costituisca infrazione, da parte della società subentrante, il rilascio di biglietti a carattere sezionale sulle autolinee acquisite, in quanto queste ultime non sono gravate da particolari divieti in tal senso.

Per quanto concerne infine la rilevanza che l'approvata cessione possa avere nei confronti di possibili altre soluzioni atte a migliorare il sistema dei trasporti della zona, deve essere informare che, essendo la « Sometra » concessionaria degli impianti filoviari — i quali costituiscono la rete più importante dei trasporti stessi — soltanto al termine delle relative con-

cessioni, e sempre che non vengano prorogate, gli enti proprietari delle strade interessate degli impianti medesimi saranno in diritto di acquistarli, con le modalità previste negli atti concessionali.

Pertanto, indipendentemente dal fatto che questa amministrazione non è mai venuta a conoscenza, neppure in via indiretta, di una azione promossa dall'amministrazione provinciale di Salerno per l'esecuzione, da parte di un consorzio dei comuni interessati, dei servizi concessi e gestiti dalla « Sometra », tale assunzione potrebbe attuarsi, come si è accennato, solo al termine delle concessioni, a meno che non intervengano appositi accordi tra le parti interessate, che, comunque dovrebbero essere preventivamente sottoposti all'amministrazione concedente per la prescritta approvazione.

Il Ministro: ANGELINI.

GRASSO NICOLOSI ANNA E SPECIALE.

— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere dettagliatamente il numero e le località di case popolari già costruite e da costruire dall'istituto autonomo case popolari di Palermo, sia nella città che nei comuni della provincia, in base ai finanziamenti assegnati, d'accordo con la regione siciliana, per la legge 9 agosto 1954, n. 640. (1374).

RISPOSTA. — Per la costruzione di case popolari nella provincia di Palermo, in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640, è stata finora assegnata la complessiva somma di lire 5.866.100.000.

Parte della suindicata somma e, cioè, lire 1.429.500.000 circa è stata già utilizzata per la costruzione di n. 758 alloggi di cui n. 372 sono stati ultimati, mentre n. 386 sono in corso di esecuzione.

Con la rimanente somma di lire 4 miliardi 436 milioni 500 mila si presume che possano venire complessivamente realizzati altri 2220 alloggi.

Con tali notevoli assegnazioni disposte in base alla succitata legge n. 640, hanno beneficiato e beneficeranno di alloggi popolari n. 41 comuni della provincia di Palermo.

Il Ministro: TOGNI.

GRASSO NICOLOSI ANNA E SPECIALE.

— *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1°) quali le cause della grave epidemia di tifo che si è verificata nel comune di Borgetto (Palermo);

(...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1958

La forza dello stabilimento — che ha raggiunto le 3 mila unità solo nel periodo bellico — è da vari anni stabilizzata sulle 700 unità operarie che possono contare sulla continuità del lavoro per almeno un anno, adibite a produzioni di meccanica media e fine, sia nel campo delle commesse belliche che in quello della produzione civile.

Il Ministro: LAMI STARNUTI.

GORRERI E BIGI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere i motivi che impediscono a parlamentari di venire a conoscenza del bilancio annuale dell'azienda termale demaniale di Salsomaggiore terme (Parma). (1525).

RISPOSTA. — Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, debbono essere presentati al Parlamento, in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero per le partecipazioni statali, l'ultimo bilancio consuntivo ed una relazione programmatica per ciascuno degli enti autonomi di gestione previsti dall'articolo 3, comma primo, della citata legge.

In quella sede, tutti i parlamentari potranno venire a conoscenza del bilancio dell'azienda termale di Salsomaggiore come di qualunque altra azienda a partecipazione statale.

Il Ministro: LAMI STARNUTI.

GRANATI AMENDOLA PIETRO E GRIFONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i risultati dell'inchiesta sull'operato del collocatore comunale di Scafati (Salerno), inchiesta disposta fin dallo scorso mese di giugno 1958 di concerto con la prefettura di Salerno e l'ufficio provinciale del lavoro.

Gli interroganti fanno anche presente l'opportunità che i risultati dell'inchiesta siano resi al più presto di pubblica ragione in considerazione del perdurante, vivissimo stato di fermento esistente tra la massa dei disoccupati di Scafati a causa dei gravi addebiti mossi al collocatore e che hanno indotto l'autorità tutoria a promuovere l'inchiesta. (973).

RISPOSTA. — Da appositi accertamenti esperiti è risultato che nell'avviamento di 14 manovali al pastificio Febbrocino, il collocatore non ha osservato le vigenti disposizioni in quanto vi ha compreso 5 operai qualificati appartenenti ad altre categorie professionali i quali, per altro, versavano in istato di grave bisogno. La determinazione del collocatore,

pur se traeva origine dalla constatata indisponibilità, in quel momento, di operai disoccupati, in possesso della qualifica richiesta, non è stata indubbiamente conforme alla legge. Pertanto mentre è stata disposta la sostituzione degli operai irregolarmente avviati con altrettanti manovali comuni, si è provveduto a richiamare il collocatore alla più rigorosa osservanza delle norme di legge.

Non si è ritenuto di adottare altri provvedimenti nei confronti del collocatore dato che nel passato non vi sono state lamentele sul suo operato; anzi è risultato che egli ha sempre svolto il suo compito con obiettività e diligenza.

Il Ministro: VIGORELLI.

GRANATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per quanto avviene in provincia di Salerno in merito agli elenchi, di competenza dei capi d'istituto, di aspiranti all'attribuzione per supplenza dei posti d'insegnamento rimasti disponibili nelle rispettive scuole per l'anno scolastico 1958-59, o che si renderanno disponibili successivamente al 1° gennaio 1959.

A Salerno, infatti, alcuni capi d'istituto hanno reso noti tali elenchi mediante affissione negli albi delle rispettive scuole, altri, invece, si sono rifiutati di renderli noti; infine si è avuto il caso dell'intervento del provveditore agli studi, che ha ingiunto al preside della scuola media di Salerno di ritirare immediatamente l'elenco degli aspiranti dall'albo della scuola, nel quale era stato affisso.

L'interrogante chiede al ministro se non ritenga opportuno disporre in merito, affinché i criteri, seguiti dai vari capi d'istituto, vengano uniformati e se intenda intervenire soprattutto allo scopo di affermare la pubblicità dei suddetti elenchi mediante affissione negli albi delle rispettive scuole, e ciò al fine di garantire gli aspiranti alle supplenze, conferendo ad essi una concreta possibilità di controllo sui criteri e sui metodi di compilazione degli elenchi stessi e sui successivi incarichi di supplenza. (1825).

RISPOSTA. — Per l'anno scolastico 1958-59, le possibilità del conferimento di supplenze da parte dei capi di istituto sono notevolmente diminuite rispetto agli anni precedenti, in quanto le ore disponibili per supplenza sono state poste a disposizione del provveditore agli studi, conformemente a quanto stabilisce l'articolo 3 della legge 3 agosto 1957, n. 744, per la sistemazione dei professori stabili. I posti di supplenza residui — quelli cioè non asse-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1958

gnati dal provveditore agli studi — continuano ad essere conferiti dai capi di istituto, innanzi tutto agli inclusi in elenchi di professori stabili, secondo la posizione occupata nell'elenco provinciale, poi ai professori confermabili, in base al punteggio conseguito sempre in sede provinciale, infine ai nuovi aspiranti ad incarichi, secondo l'ordine occupato nella graduatoria redatta presso i provveditorati agli studi.

Tenuto conto delle suindicate categorie di aspiranti titolari di una graduazione in sede provinciale, che il capo di istituto deve osservare nel conferire la nomina di supplenza, l'area di disponibilità dei posti di supplenza da affidarsi agli altri aspiranti viene a restringersi in misura considerevole. È stato perciò ritenuto mezzo sproporzionato al fine quello di formare vere e proprie graduatorie, da parte dei capi di istituto, dei soli aspiranti a supplenza, che nel passato in casi frequenti raggiungevano in certi istituti le centinaia, ed è stato giudicato assai più opportuno stabilire come criterio di scelta fra i concorrenti la maggiore anzianità di servizio nell'ultimo triennio e, a parità di questo fattore, il più elevato punteggio del titolo di studio.

Nel caso, dunque, che il capo di istituto abbia necessità di utilizzare l'opera di uno o più aspiranti a supplenze non graduati in sede provinciale, individuerà facilmente e rapidamente i nominabili negli aspiranti con maggiore anzianità di servizio. È evidente che, dato il carattere pubblico di tutti gli atti relativi al conferimento di supplenza, nessun capo di istituto potrà rifiutare, agli interessati che lo richiedano, di prendere visione degli atti per la eventuale impugnativa.

Il Ministro: MORO.

GRASSO NICOLOSI ANNA E SPECIALE.
— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1°) quali strade siano in corso di costruzione e quali in corso di finanziamento, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589 nella città e nei comuni della provincia di Palermo;

2°) quali enti locali hanno chiesto il contributo per la costruzione in base alla sopra citata legge. (1372).

RISPOSTA. — Per la costruzione di strade da parte dei comuni in provincia di Palermo; questo Ministero ha concesso ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 15 febbraio 1953, n. 184, il contributo statale ai seguenti comuni:

Ustica: strada allacciamento al porto, spesa lire 15 milioni, lavori in corso;

Petralia Soprana: sistemazione Corso Umberto, spesa lire 35 milioni, in corso di appalto;

Corleone: completamento strade comunali, spesa lire 25 milioni, il comune deve stipulare l'atto di mutuo con l'ente mutuante.

È stato, inoltre, promesso, ai sensi delle precitate leggi, il contributo statale ai comuni di Petralia Soprana, Partinico, Ciminna, Bagheria ed all'amministrazione provinciale di Palermo e si attende che tali enti inoltrino, per l'approvazione, i relativi progetti.

Erano stati ammessi a fruire dal contributo in parola i comuni di Petralia Sottana, Ciminna, Castronovo di Sicilia, Monreale, e l'amministrazione provinciale predetta; il contributo, per altro, venne revocato, in alcuni casi perché dal progetto risultò che l'opera non era ammissibile a contributo statale ed in altri perché non vennero mai presentati i progetti.

Si informa, infine, che da vari comuni della provincia di Palermo e da quella amministrazione provinciale sono state complessivamente inoltrate 44 domande di contributo statale su una totale spesa di lire 4 miliardi 854 milioni 730 mila.

Tali domande saranno esaminate, compatibilmente con la disponibilità dei fondi, in sede di compilazione dei programmi delle opere da ammettere ai benefici delle succitate leggi.

Il Ministro: TOGNI.

GRASSO NICOLOSI ANNA E SPECIALE.
— *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il numero e il tipo di cantieri per lavoratori disoccupati istituiti nella città e nei comuni della provincia di Palermo negli esercizi 1955-56, 1956-57 e 1957-1958. (1377).

RISPOSTA. — In allegato alla presente ho il pregio di comunicare i dati richiesti.

Il Ministro: VIGORELLI.

(...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

Accertata successivamente l'esistenza di una scuola media legalmente riconosciuta e, tenuto conto, sia della necessità di dare la precedenza ai comuni in cui non vi fosse alcuna scuola e sia del nuovo indirizzo tendente ad incrementare il più possibile le istituzioni scolastiche a carattere tecnico-professionale, dispose l'istituzione, in luogo della scuola media, di una scuola di avviamento professionale.

Poiché però il sindaco di Langhirano fece presente che non aveva né locali disponibili per sistemarvi la scuola, né mezzi per sostenere le spese d'obbligo, il Ministero venne nella determinazione di non dare più corso, per quest'anno nemmeno alla istituzione della scuola di avviamento.

Si avverte, comunque, che il Ministero si propone di procedere, quanto prima, alla elaborazione di un programma di nuove istituzioni per l'anno scolastico 1960-61.

In tale sede, la domanda relativa alla istituzione della scuola media in Langhirano, sarà esaminata con ogni favorevole disposizione, compatibilmente, beninteso, con le disponibilità di bilancio.

Il Ministro: MEDICI.

GORRIERI E CARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale atteggiamento e quali provvedimenti intenda prendere di fronte agli atti, gravemente lesivi del diritto di sciopero, compiuti dalla direzione dello stabilimento Fiat di Modena, in occasione dello sciopero nazionale dei lavoratori metalmeccanici, per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, svoltosi il 16 aprile 1959.

Nei giorni immediatamente precedenti, i capi reparto e i capi ufficio avvicinarono, uno per uno, tutti i dipendenti dell'azienda, invitando ciascuno di essi a dichiarare se intendeva astenersi dal lavoro, allo scopo di fornire una « precisa nota » alla direzione, in quanto quest'ultima « non riconosceva alcuna legittimità allo sciopero ». Inoltre a ciascun dipendente fu fatto sapere che, partecipando allo sciopero, sarebbe incorso nei seguenti « rischi »:

a) perdita del premio semestrale « di collaborazione », pari ad una media di lire 20.000;

b) mancata ammissione alla prova di « capolavoro » per il passaggio di categoria;

c) blocco della carriera per gli impiegati;

d) licenziamento, in caso di riduzione del lavoro.

Infine, venne fatto sapere ai lavoratori che, in caso di riuscita dello sciopero, il lavoro già affidato allo stabilimento di Modena sarebbe dirottato verso altre sedi della Fiat, con conseguenti riduzioni di orario e licenziamento. (5642).

RISPOSTA. — Circa l'azione dei capi reparto e dei capi ufficio presso lo stabilimento Fiat di Modena, in occasione dello sciopero dei metalmeccanici dell'aprile 1959, posso comunicare che da quanto è risultato al Ministero del lavoro, essa sarebbe stata limitata all'adozione di misure per predisporre, almeno di massima, nell'ambito di officine a lavorazioni concatenate, le modalità per adibire utilmente al lavoro quei lavoratori che non intendessero partecipare allo sciopero.

Così per quanto riguarda il « premio di collaborazione » la direzione avrebbe fatto presente la natura e le modalità del premio stesso che viene corrisposto con delibera del consiglio di amministrazione della società in relazione all'andamento produttivo e alle varie situazioni di merito individuale che via via vengono a verificarsi.

Circa poi la possibilità o meno per i lavoratori di essere ammessi alle prove di « capolavoro » per il passaggio di categoria, da pare della direzione dell'azienda è stato assicurato che tutte le maestranze verranno sottoposte, a suo tempo, alle prove.

Così pure sono state date assicurazioni nei confronti dell'inquadramento degli impiegati nelle categorie corrispondenti alle mansioni espletate.

Il Sottosegretario di Stato: STORCHI.

GRANATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali tempestive ed urgenti misure intende adottare per la frazione Coperchia del comune di Pellezzano (Salerno), dove il 18 maggio 1959 sono crollate, fortunatamente senza drammatiche conseguenze, sette aule per la scuola elementare, le uniche di cui disponeva la frazione per oltre duecento alunni.

L'interrogante chiede di conoscere, quindi, se il ministro non ritiene di ammettere a contributo per procedura di urgenza la richiesta di costruzione dell'edificio scolastico di Coperchia, già avanzata dall'amministrazione comunale di Pellezzano fin dal 1954. (6794).

RISPOSTA. — Il Ministero è a conoscenza della difficile situazione determinatasi nella frazione Coperchia del comune di Pellezzano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

(Salerno) in seguito al crollo dell'edificio presso il quale erano sistemate le sette aule scolastiche per la scuola elementare.

Al fine di consentire il regolare funzionamento della scuola per l'anno scolastico 1959-1960, il Ministero è favorevolmente orientato per la concessione di una scuola prefabbricata (due aule e servizi), sempre che il comune di Pellezzano assuma l'impegno di rendere disponibile l'area per l'installazione di detta scuola prefabbricata e assicuri, altresì, di provvedere ai servizi (elettrici, idrici, igienici) necessari alla scuola, mediante l'allacciamento con le linee esterne.

In tal senso, il Ministero avvia la pratica, chiedendo al comune interessato, per il tramite del provveditorato agli studi di Salerno, le assicurazioni del caso.

Per quanto attiene alla possibilità di ammettere il comune di Pellezzano ai benefici di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, si assicura che la necessità della costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Coperchia del comune predetto sarà esaminata con la migliore considerazione, in sede di formulazione dei programmi esecutivi delle opere di edilizia scolastica da finanziare ai sensi della legge sopra citata nell'esercizio in corso 1959-60.

Il Ministro: MEDICI.

GRIFONE, AMENDOLA PIETRO, GOMEZ D'AYALA E AVOLIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro allo stato di grave disagio determinatosi tra i produttori di limoni della costiera amalfitana a causa della crisi in atto in questo settore.

Su 90 quintali di limoni, già allo stato di vendita, ne sono stati venduti solo 30 mila e a prezzi bassissimi, aggirantisi sulle 50 lire al chilo. Ove si consideri che il costo unitario di produzione è di lire 80, e che le giacenze invendute tendono a fare ulteriormente abbassare le quotazioni, la gravità della crisi appare chiara e il disagio dei produttori giustificato.

Gli interroganti chiedono di conoscere se, nel quadro dei provvedimenti che possono e debbono essere adottati per lenire tale situazione, il ministro non ritenga, tra l'altro, necessario e doveroso adoperarsi al fine di promuovere il collocamento all'interno e all'estero del prodotto invenduto, il miglioramento della viabilità campestre che agevolerebbe il trasporto del prodotto, la inclusione di una parte o di tutto il territorio dei co-

muni della costiera tra i comuni montani, e la sollecita erogazione di adeguati quantitativi di grano gratuito onde recare un immediato sollievo alle popolazioni colpite dalla crisi. (7422).

RISPOSTA. — La situazione di disagio dei produttori di limoni della costiera amalfitana si è andata progressivamente aggravando per ragioni obiettive che non si possono ignorare.

Anzitutto il limone della costiera amalfitana ha caratteristiche che oggi non sono più gradite dal consumatore, specie nei mercati lontani; le preferenze vanno al prodotto di pezzatura piuttosto piccola, a buccia liscia, sottile, con pochi semi.

Inoltre, per una esigenza essenziale della tecnica commerciale, è anche richiesta una alta standardizzazione dei requisiti qualitativi e morfologici del prodotto.

La realtà della situazione è data dalla progressiva contrazione delle esportazioni; un tempo il limone della costiera raggiungeva i mercati dell'Europa centro-settentrionale, l'Inghilterra ed il Canada, mentre ora si esporta praticamente solo in Svizzera, per una quantità media che si aggira sui 7.000 quintali annui.

Ma l'aspetto più grave della situazione è dato dai costi di produzione che, sulla costiera amalfitana, risultano essere pressoché doppi rispetto a quelli di altre zone che pur si trovano a lottare con grandi difficoltà contro la concorrenza estera.

Il problema, pertanto, non può trovare soluzione in misure di sollievo occasionali.

Si tratta di problema che, per essere risolto in forma definitiva, richiede lo smantellamento di forme di vita che hanno tradizioni secolari.

Questo Ministero ha allo studio tali situazioni, la cui soluzione si potrà più favorevolmente conseguire con la cosciente collaborazione dei produttori interessati.

Aggiungesi, comunque, che lo scorso mese di luglio 1959 ha portato, come previsto, una decisa ripresa della domanda per cui i prezzi attuali dei limoni, nelle zone di produzione, sono in genere alquanto sostenuti; si ritiene che la favorevole congiuntura si dovrebbe estendere, in parte, anche alla penisola sorrentina, per quanto lo potranno permettere le non buone caratteristiche della produzione di quest'anno.

Il Ministro: RUMOR.

GRILLI ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

scissione delle imposte di consumo con la indicazione di fatti precisi.

L'interrogante chiede di conoscere altresì se il ministro non intenda disporre una inchiesta per l'accertamento delle responsabilità, la denuncia dei colpevoli e l'adozione delle misure per il rispetto delle leggi e la tutela dell'interesse dei due comuni. (9044).

RISPOSTA. — I rilievi contenuti negli esposti inoltrati dal signor Ruggia Antonio al commissario straordinario al comune di San Giorgio a Cremano, al prefetto di Napoli ed al comando di polizia tributaria di Napoli, in seguito ad accertamenti all'uopo disposti presso la gestione delle imposte di consumo di quel comune, non sono risultati tali da giustificare gli interventi suggeriti dall'onorevole.

Questo Ministero, comunque, non mancherà di richiamare l'attenzione della competente prefettura, perché sia assicurata la più scrupolosa osservanza delle norme che disciplinano la materia.

Il Sottosegretario di Stato: SCALFARO.

GRANATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare nei confronti del sindaco di Sacco (Salerno), il quale a spese del comune ha aperta una azione giudiziaria di querela nei confronti del periodico *Il Risorgimento Cilentano* per un articolo, ivi apparso in data 30 aprile 1959, di critica serena e pacata all'operato del sindaco; l'interrogante chiede inoltre di conoscere quale intervento il ministro intenda adottare nei confronti della prefettura, avendo la giunta provinciale amministrativa approvata la deliberazione consiliare, con la quale il comune assume la responsabilità e le spese dell'azione giudiziaria in questione. (6794).

RISPOSTA. — Il consiglio comunale di Sacco, con deliberazione dell'11 maggio 1959, n. 15, approvata dal competente organo tuttorio, ha autorizzato il sindaco a sporgere querela contro il signor Mango Carmelo, estensore di un articolo apparso sul periodico *Il Risorgimento Cilentano* del 30 aprile 1959, avendo giudicato lesivi della dignità e della reputazione dell'amministrazione comunale gli apprezzamenti contenuti nell'articolo stesso.

Poiché la accuse dell'articolista si riferiscono ad attività degli amministratori comunali svolte nell'espletamento di pubbliche funzioni, l'accollo delle spese processuali da parte del comune appare giustificato.

In conseguenza, questo Ministero non ritiene che sussistano estremi per l'adozione di

misure di sorta nei confronti dell'amministrazione comunale suddetta, la quale, nelle forme di legge, ha inteso tutelare la propria dignità e reputazione.

Si fa, inoltre, presente, che la giunta provinciale amministrativa, essendo un organo collegiale, non ha rapporto gerarchico diretto né col prefetto né con questo Ministero.

Il Sottosegretario di Stato: SCALFARO.

GRANATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intende disporre il suo efficace e risolutivo intervento inteso a rivedere radicalmente la determinazione dei fitti per gli appartamenti delle case degli alluvionati di Salerno.

L'interrogante ricorda la competenza specifica del ministro sulla materia, in quanto le suddette costruzioni vennero effettuate in gran parte con i fondi della Catena della fraternità, mentre non venne sostenuta alcuna spesa per i suoli, offerti gratuitamente dal comune.

L'interrogante ritiene che avendo lo Stato sopportato solo una minima spesa, e non avendo l'ente appaltante U.N.R.R.A.-Casas sopportato spesa alcuna, il fitto debba essere determinato tenendo conto esclusivamente del costo di amministrazione e di gestione, anche in considerazione di una concreta solidarietà che lo Stato dovrebbe manifestare nei confronti di migliaia di suoi cittadini dalla sorte avversa tanto drammaticamente colpiti. (7136).

RISPOSTA. — Nell'ottobre 1951 la giunta esecutiva del comitato centrale per il soccorso invernale fu investita anche del compito di coordinare l'attuazione delle provvidenze in favore degli alluvionati del Polesine e di altre zone d'Italia, avvalendosi dei fondi derivanti dalle oblazioni fatte dai cittadini in occasione delle alluvioni.

Su conformi deliberazioni del predetto comitato, nel quadro delle varie provvidenze assistenziali effettuate, si è proceduto in molte località d'Italia, fra le quali Salerno, alla costruzione di alloggi minimi su aree offerte dai comuni interessati, affidandone i lavori all'U.N.R.R.A.-Casas.

Ad ultimazione dei lavori gli alloggi sono stati assegnati in godimento agli alluvionati bisognosi senza tetto, con l'obbligo della corresponsione da parte degli assegnatari di un minimo canone locatizio.

Successivamente, attesa l'inopportunità dell'istituzione nell'ambito di questo Ministero, di un servizio prevalentemente tecnico relativo alla gestione degli immobili realizzati, su conforme deliberazione del comitato

sunnominato, si è addivenuti alla determinazione di affidare all'istituto autonomo delle case popolari o all'U.N.R.R.A.-Casas la proprietà e la gestione del complesso degli stabili, a condizione che gli istituti medesimi, mediante accensione di mutui ipotecari sugli edifici ad essi ceduti, si procurassero i mezzi finanziari necessari per la costruzione di altrettante case da destinare in favore di sinistrati e senza tetto.

Da quanto esposto si rileva che l'ente concessionario, nella fattispecie l'U.N.R.R.A.-Casas, diversamente da quanto ritenuto dall'interrogante, ha assunto un impegno oneroso, qual è la contrazione di mutui per la costruzione di nuovi alloggi, mutui che, ovviamente, devono essere ammortizzati.

Pertanto il canone locatizio, che gli assegnatari delle case attualmente corrispondono, è giustificato, oltre che dalle spese relative al costo di gestione e di amministrazione, anche dagli oneri inerenti all'adempimento dell'obbligo che l'ente cessionario è venuto ad assumere all'atto dell'accettazione della cessione.

Ciononostante, viene svolto ogni utile interessamento per una eventuale possibile riduzione del canone gravante sugli assegnatari degli alloggi.

Il Sottosegretario di Stato: SCALFARO.

GRASSO NICOLOSI ANNA E SPECIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1°) se intendono promuovere un'inchiesta per accertare le cause dei numerosi decessi di bambini avvenuti a Palermo nelle ultime settimane per enterocolite;

2°) quali mezzi di emergenza sono stati approntati per reprimere le cause e le conseguenze del male;

3°) quali le cause di questo fenomeno epidemico. (7706).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è emerso che, nel periodo 1-22 luglio 1959, nessuna recrudescenza di enterocolite si è verificata a Palermo né in altri comuni della provincia. L'andamento epidemiologico delle forme gastro-intestinali infantili presenta, invece, nel corrente anno, valori sensibilmente inferiori a quelli dei corrispondenti periodi degli anni precedenti.

Durante il citato periodo, risultano deceduti, presso l'ospedale dei bambini, 25 soggetti di cui 5 per gastroenterite, 5 per tossicosi ed il restante per sindromi varie, non infrequente la immaturità; per altro dei 25 bambini solo 9 risultano residenti a Palermo, men-

tre gli altri 16 provenivano da comuni della provincia o da altre province.

Inoltre, esaminando i quozienti della mortalità infantile dal 1953 al 1958 (media 54,7 per cento) e dal gennaio al luglio 1959 (media 43,3 per cento) si rileva che tanto nel mese di luglio 1959 (media 47,7 per cento) quanto nei primi sette mesi del 1959 il quoziente risulta inferiore alla media nazionale.

Le precedenti considerazioni portano a concludere che non si è trattato di un fenomeno epidemico, né, tanto meno, di manifestazioni tali da richiedere speciali provvidenze o speciali mezzi di emergenza.

Tra le principali cause che hanno determinato la recrudescenza di un tale evento di carattere stagionale si possono annoverare: la mancanza di educazione sanitaria che non consente una idonea profilassi preventiva e curativa da parte dei genitori, i quali si decidono a rivolgersi alle cure del medico od ospedaliere solamente quando le condizioni di salute dei bambini sono talmente precarie da rendere inutili le prestazioni ed i farmaci; le situazioni ambientali tra le quali, principalmente, la deficiente alimentazione e la carenza di norme igieniche, determinata questa dal superaffollamento di rioni popolari e dalla inosservanza delle stesse norme da parte dei genitori.

Si ritiene opportuno precisare che, per quanto concerne l'educazione sanitaria, questo Ministero non trascura di intervenire, con tutti i mezzi disponibili, attraverso i suoi organi periferici.

Il Ministro della sanità: GIARDINA.

GRILLI ANTONIO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere se allo scopo di venire incontro alle esigenze delle imprese industriali ed artigiane delle province di Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno, duramente colpite dal nubifragio del 5 settembre 1959 e nell'assoluta impossibilità di riprendere le proprie attività, non ritengano opportuno autorizzare, con provvedimento di urgenza, l'istituto del medio credito delle Marche ad estendere il credito anche per le esigenze di esercizio. Detto indilazionabile provvedimento finanziario dovrebbe essere ovviamente condizionato ai comprovati bisogni delle imprese sinistrate e dovrebbe essere concesso ad un tasso sopportabile che comunque non dovrebbe superare il 3 per cento, cioè quel saggio di interesse normalmente praticato dallo Stato in tutti quei casi in cui si è voluto veramente venire incontro nel campo creditizio ai bisogni di economie depresse. (8117). (...)

suna lagnanza aveva da esprimere nei riguardi del personale dell'istituto dal quale, al pari degli altri detenuti, aveva sempre ricevuto un trattamento umano, ed un vitto sufficiente e di suo gradimento;

b) che l'internato Francesco Borgia in tre distinti giorni ingerì dei chiodini ricevendo sempre le cure del caso.

Interrogato su tale suo comportamento dichiarò di non aver voluto darsi la morte e neppure procurarsi gran male, ma di aver agito unicamente per il dispiacere provato nel non potersi incontrare con la moglie, sulla cui fedeltà nutriva seri dubbi. Anche egli precisò di non aver ragione di dolersi del trattamento ricevuto nella casa penale di Castelfranco;

c) che l'internato Rocco Oppedisano, dopo aver dato in escandescenze per aver ricevuto con lieve ritardo il vitto supplementare assegnatogli, ingerì alcuni chiodini informandone subito dopo gli agenti di servizio. Ricoverato in ospedale fu dimesso dopo le cure del caso.

Trattasi, come si è detto, di episodi isolati indipendenti l'uno dall'altro indubbiamente spiacevoli, ma tali da non destare alcun allarme e che non possono sempre essere evitati nonostante la più scrupolosa sorveglianza esercitata dal personale di custodia. È comunque da escludersi che essi siano espressione di protesta per il trattamento ricevuto nella casa penale di Castelfranco.

Il Ministro: GONELLA.

GRANATI E AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali urgenti e tempestive misure intendono adottare per correggere e sanare le deprecabili condizioni igieniche ed organizzative in cui si trova l'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore (Salerno); il fatto che molti ammalati dormono in letti senza lenzuola, che i letti stessi degli ammalati si trovano a pochi centimetri di distanza l'uno dall'altro con grave rischio della reciproca incolumità dei ricoverati, che la lana dei materassi non sia stata lavata da 30 anni, che il numero dei letti per il personale sia insufficiente, non sono che aspetti particolari di una grave situazione di generale confusione e disordine, sulla quale si chiede il tempestivo intervento dei ministri competenti. (1607, *già orale*).

RISPOSTA. — Pur sussistendo un certo stato di disagio nella funzionalità dell'ospedale consacrato di Nocera Inferiore, a causa dell'es-

istente superaffollamento, tuttavia devesi obiettivamente ammettere che la situazione dello stesso non è tale da destare un qualsivoglia giustificato allarme tanto più se si tiene conto che l'attuale amministrazione è lodevolmente protesa a fronteggiare adeguatamente le nuove esigenze.

Per poter meglio apprezzare l'opera intrapresa dalla cennata amministrazione e giustificare, in un certo senso, quelle manchevolezze che possono essersi verificate, è necessario considerare anche la particolare grave situazione in cui era venuto a trovarsi l'ospedale per fatti contingenti verificatisi subito dopo i noti eventi bellici.

In particolare si fa rilevare che se risponde a verità il fatto che il casermaggio presenta attualmente ancora delle deficienze è, altresì, vero che l'amministrazione ha già effettuato acquisti per una spesa di 23,5 milioni di lire ed ha forniture in corso di espletamento per un'ulteriore spesa di 20,5 milioni di lire.

Anche per quanto concerne l'addebito mosso all'ospedale circa il fatto che molti ammalati dormono attualmente in letti senza lenzuola, devesi, ad onore del vero, precisare che tale circostanza si è eccezionalmente verificata una sola volta e per un ristrettissimo numero di ammalati nell'inverno scorso per la mancanza di adeguate riserve di materiale di casermaggio, come dianzi cennato.

Devesi, parimenti, far presente che non risponde a verità il fatto che la lana dei materassi dei ricoverati non sia stata lavata da 30 anni. Il rilievo si sarebbe dovuto fare, se mai, riguardo alla deficienza quantitativa di lana registrata nei materassi in dotazione ad alcuni reparti. Ma anche tale questione è avviata a soluzione. Infatti, l'amministrazione dell'ente ha, recentemente, acquistato dalla ditta Pirelli 500 materassi di gomma piuma con due fodere ciascuno per una spesa di lire 9.741.000 e quanto prima procederà ad ulteriori acquisti di materassi.

Nei riguardi di quanto lamentato dagli interroganti circa la insufficienza del numero dei letti per il personale di vigilanza, si fa presente che, pur verificandosi tale circostanza dovuta al già citato superaffollamento, le norme igieniche sono ampiamente rispettate perché nonostante che ogni due infermieri usufruiscano di un letto in relazione al turno di servizio di 24 ore, ciascuno di essi è provvisto di biancheria personale.

Tienesi inoltre a sottolineare che l'amministrazione dell'ente, perfettamente cosciente delle lacune tuttora esistenti, sta cercando di

eliminarle gradualmente in rapporto anche alle disponibilità del proprio bilancio, disponibilità che potrebbero tra non molto sensibilmente aumentare con la riscossione di un forte credito (lire 413.090.364) pendente nei confronti delle tre province consorziate di Salerno, Cosenza e Campobasso.

Devesi concludere affermando che la situazione generale del manicomio di Nocera Inferiore è oggi nettamente migliorata e quanto prima si spera che possa tornare a quella normalità auspicata anche dagli interroganti.

Il Ministro della sanità: GIARDINA.

GRANATI E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito alle gravi violenze effettuate dalle forze di polizia sui braccianti della piana del Sele, per cui due lavoratori sono rimasti feriti e dirigenti sindacali gravemente malmenati. Tale intervento delle forze di polizia costituisce un inammissibile appoggio alle grandi aziende agricole della piana del Sele, le quali corrispondono salari di fame per il miglioramento dei quali i braccianti da 10 giorni conducono una forte ed unitaria lotta sindacale. (1661, *già orale*).

RISPOSTA. — Il 24 giugno 1959, circa 300 braccianti agricoli in sciopero, guidati dal segretario provinciale della C.G.I.L. di Salerno e dal segretario provinciale della Federbraccianti, tentavano d'occupare la tenuta n. 1, nel territorio di Battipaglia, dell'azienda agricola Valsecchi, al fine di impedire le operazioni di mungitura ed estromettere due mungitori che si apprestavano ad iniziare il proprio lavoro.

La forza pubblica, in servizio sul posto, riusciva a fare allontanare gli scioperanti, che fra l'altro, facevano anche uso di automezzi.

Successivamente, veniva effettuato altro tentativo di invasione, più poderoso, presso la tenuta n. 2 dove hanno sede gli uffici della predetta azienda agricola.

Sul posto si recava subito il commissario di pubblica sicurezza di Battipaglia con alcuni agenti e carabinieri che venivano accolti da una fitta sassaiuola ed affrontati dagli scioperanti armati di bastoni, sassi ed altri corpi contundenti, per cui era necessario l'intervento di altri rinforzi per disperdere i dimostranti e ristabilire l'ordine.

Nel corso dei tafferugli rimanevano feriti 6 guardie di pubblica sicurezza e 2 dimostranti.

Si esclude, pertanto, che le forze di polizia abbiano compiuto « gravi violenze ».

La forza pubblica, piuttosto, è stata fatta segno ad una violenta aggressione come dimo-

stra chiaramente il numero dei feriti delle forze di polizia.

La denuncia, a piede libero, per violenza, resistenza ed oltraggio alla forza pubblica a carico dei presunti responsabili è in fase istruttoria presso la procura della Repubblica di Salerno.

Il Sottosegretario di Stato: SCALFARO.

GRANATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se intenda disporre opportuni accertamenti per chiarire e correggere l'assurdo comportamento della direzione generale della motorizzazione civile sul problema dell'aumento delle tariffe filoviarie della provincia di Salerno.

Infatti il Ministero dei trasporti ha emesso un provvedimento di aumento di tariffe a favore dell'azienda autofiloviaria Sometra con la condizione, sempre espressa nel provvedimento, che l'azienda contemporaneamente revocasse il licenziamento di 32 agenti, e ciò in accoglimento di istanze che venivano dalla provincia di Salerno e di un parere del Ministero dell'interno; l'apposizione di tale condizione ha fatto sì che l'aumento, malgrado le forti opposizioni esistenti, venisse generalmente accettato.

Dopo alcuni giorni dall'applicazione dell'aumento delle tariffe, il suddetto provvedimento è stato modificato dallo stesso Ministero dei trasporti nel senso che la parte dell'aumento delle tariffe è stata mantenuta e la parte riguardante la revoca dei licenziamenti è stata soppressa.

Per questo gravissimo fatto gli interroganti chiedono al ministro di voler disporre un'azione rapida ed efficace di accertamento. (1747, *già orale*).

RISPOSTA. — Le vigenti disposizioni non danno facoltà all'autorità governativa di subordinare aumenti di tariffe sui pubblici trasporti in concessione alla condizione che siano evitati licenziamenti di personale.

Per altro questo Ministero non ha mancato di svolgere il suo attivo intervento presso la società per evitare il licenziamento dei predetti 32 agenti.

Infatti recentemente per effetto delle insistenti premure di questo Ministero la società ha assicurato che nessun licenziamento sarà da essa effettuato sino alla conclusione delle trattative in corso per la municipalizzazione dei servizi in atto esercitati il che equivale in sostanza da parte della Sometra ad una revoca dei licenziamenti.

Dovrebbe quindi ritenersi cessato ogni motivo di preoccupazione degli interessati in quanto competerà alla nuova azienda l'esame della loro situazione.

Il Ministro: ANGELINI.

GRIFONE E MARICONDA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito e tuttora impediscono che i lavori della variante della strada statale Appia in località Serra (Avellino) siano condotti a termine con quella speditezza che l'urgenza dell'opera richiede. (9921).

RISPOSTA. — I lavori segnalati dagli interroganti sono venuti a ricadere su terreni eminentemente franosi che hanno richiesto, durante il loro svolgimento, ulteriori accurati sondaggi e studi per stabilire gli accorgimenti tecnici da adottare per assicurare convenientemente la stabilità della sede stradale. In conseguenza di ciò si è dovuto procedere all'esecuzione dei maggiori interventi ritenuti necessari.

Comunque, i lavori non hanno mai cessato di procedere nel loro sviluppo, sebbene, per i motivi sopradetti e per consentire l'esecuzione dei citati maggiori interventi, nonché a causa delle sospensioni dei lavori dovute alle sfavorevoli condizioni meteorologiche, il termine di ultimazione si è dovuto protrarre oltre quello inizialmente previsto.

Il Ministro: TOGNI.

GRILLI ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è al corrente dello stato di disagio di numerosi insegnanti della provincia di Pescara a seguito dell'ingiusta applicazione della circolare ministeriale del 24 gennaio 1959, n. 14140/13, (n. 33 di ordine generale) per le assegnazioni provvisorie di sedi per l'anno scolastico 1959-60.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno presi per eliminare le ingiustizie che ne sono derivate con grave nocumento della serenità delle famiglie e per risolvere i singoli casi umani nello spirito della legge. (8538).

RISPOSTA. — Il Ministero, in mancanza di ogni concreto elemento circa le presunte irregolarità che si sarebbero verificate nell'attuazione delle assegnazioni provvisorie di insegnanti elementari nell'ambito della provincia di Pescara, ha ritenuto di dover richiedere opportune informazioni al riguardo.

Dalle notizie ora pervenute è risultato che il competente provveditore agli studi, si è attenuto alle disposizioni di cui alla circolare ministeriale del 24 gennaio 1959, n. 14140/13 disponendo, in conseguenza, le assegnazioni provvisorie nel rispetto della posizione acquisita in graduatoria dagli aspiranti, salvo per quanto attiene agli spostamenti da plesso a plesso di ciascun capoluogo di comune, per i quali il punto 5° della circolare suddetta così dispone: « I motivi di riavvicinamento o di ricongiungimento ai familiari non possono sempre avere un significato sostanziale per quanto riguarda gli spostamenti di insegnanti da plesso a plesso del capoluogo dei singoli comuni, e non può sempre, per tali spostamenti, essere utilmente applicata la tabella di valutazione. Questo movimento viene, pertanto, affidato al prudente discernimento delle signorie vostre, che adotteranno le decisioni più opportune in relazione alle particolari condizioni locali e alla necessità che sia assicurato il buon andamento del servizio scolastico ».

Ad ogni modo, si fa presente che avverso ai criteri seguiti dal provveditore agli studi di Pescara non sono stati presentati ricorsi da parte di insegnanti interessati al movimento delle assegnazioni provvisorie e, pertanto, il Ministero, attesa la genericità dei rilievi mossi, con l'interrogazione, non può adottare alcun provvedimento nel senso indicato.

L'interrogante, ove sia a conoscenza di casi per i quali ritenga che la procedura seguita nella nomina non sia stata regolare, potrà, tuttavia, fornire notizie e dati più precisi ed il Ministero, allora, non mancherà di approfondire le proprie indagini.

Il Ministro: MEDICI.

GRILLI ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se, in adempimento della disposizione di cui all'articolo 3 della legge 27 gennaio 1959, n. 29, siano stati o meno presentati al Parlamento i rendiconti sull'attività del Consorzio canapa fino a tutto il 31 dicembre 1958;

se non ritengano opportuno affrettare la chiusura della liquidazione dell'ex ente economico delle fibre tessili, gestita da oltre 14 anni dal Consorzio nazionale canapa ed i cui fondi patrimoniali vengono da quest'ultimo in parte distratti per spese non consentite;

se risponde a verità che gli attuali dirigenti del Consorzio canapa — funzionari ministeriali e sindacali — malgrado la situazione

(...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 FEBBRAIO 1960

delle giunte provinciali sin dal 15 agosto; di tale facoltà i presidenti stessi si sono avvalsi in quasi tutte le province.

Il Ministro: RUMOR.

GRANATI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se intende disporre il suo intervento nei confronti dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno e dei competenti organi di vigilanza dell'ispettorato del lavoro per la grave situazione creata nel comune di Agropoli, dove, per quanto risulta, gran parte dell'avviamento al lavoro avviene illegalmente, cioè non attraverso l'ufficio di collocamento. Tale situazione riguarda in particolare i cantieri edili e le fabbriche per la lavorazione dei fichi. Non è superfluo, infine, render noto al ministro che, ogni qualvolta funzionari dell'ispettorato si rechino su questi lavori per rilevare eventuali irregolarità, le imprese risultano comunque preavvertite in quanto fanno allontanare dal lavoro gli operai che si trovano in posizione irregolare. (10001).

RISPOSTA. — Da un approfondito esame delle pratiche relative alle ditte ispezionate durante l'anno 1959, operanti nel comune di Agropoli (Salerno) si è rilevato che la vigilanza per l'applicazione delle vigenti disposizioni in materia di lavoro e, in particolare, per l'osservanza della disciplina del collocamento, è stata eseguita con continuità ed intensità.

Si riportano i dati relativi al lavoro ispettivo eseguito, oltre che nei confronti delle ditte edili e delle imprese esercenti la lavorazione dei fichi, anche nei riguardi delle restanti aziende che operano nel comune di Agropoli, appartenenti ad altri settori.

Le ditte, che svolgono attività nel predetto comune con lavoratori alle dipendenze, ammontano a 92 così suddivise:

- settore edile n. 33;
- lavorazione fichi n. 5;
- altri settori n. 54.

Per quanto riguarda il settore edile si fa presente che le imprese sono state sottoposte a visita ispettiva più di una volta durante l'anno 1959.

Nei confronti delle 33 ditte censite dall'ufficio di collocamento di Agropoli ed aventi alle dipendenze 183 lavoratori, sono state eseguite 38 visite ispettive.

A carico di 7 titolari sono state elevate contravvenzioni per inosservanza alla disciplina del collocamento per avere assunto illegalmente 25 dipendenti.

Inoltre, sono stati adottati 52 provvedimenti contravvenzionali per infrazione a disposizioni varie di legge in materia di lavoro.

Infine sono state rilasciate 157 prescrizioni, alle quali è stata data ottemperanza.

Per quanto concerne le ditte esercenti la lavorazione dei fichi, si fa rilevare che la vigilanza è stata svolta principalmente nei mesi di settembre ed ottobre, durante i quali detta attività ha raggiunto il suo pieno sviluppo, con conseguente massima occupazione di manodopera.

Sono state eseguite 5 visite ispettive a 5 aziende aventi alle dipendenze 197 lavoratori ed a carico di 2 titolari sono state elevate contravvenzioni per avere assunto arbitrariamente al lavoro 16 dipendenti.

Inoltre sono stati adottati anche provvedimenti contravvenzionali per infrazioni a disposizioni varie in materia di lavoro.

Sono state, altresì, rilasciate 14 prescrizioni.

Per quanto riguarda le ditte esercenti attività diverse dall'edilizia e dalla lavorazione dei fichi, si fa presente che nei riguardi delle 54 aziende censite, sono state eseguite 79 visite ispettive.

Le ditte ispezionate avevano alle dipendenze 275 lavoratori.

A carico delle stesse sono state elevate 2 contravvenzioni per assunzione arbitraria di 2 lavoratori, ed inoltre 29 contravvenzioni per infrazioni varie.

Sono state altresì rilasciate 175 prescrizioni, alle quali è stata data ottemperanza.

Da quanto sopra esposto si rileva che, da parte degli organi competenti, non si è trascurato di vigilare le ditte operanti nel comune di cui trattasi.

Si deve, invece, far presente che gli ispettori hanno svolto con assiduità e scrupolosità il servizio di vigilanza stroncando energicamente gli abusi perpetrati, con il deferimento all'autorità giudiziaria dei relativi responsabili.

Né risulta che si siano verificati casi di allontanamento di operai dal cantiere di lavoro, in occasione di visite ispettive.

Assicuro comunque che, in avvenire, si continuerà con uguale intensità a vigilare per l'osservanza delle leggi in materia di lavoro nel comune di Agropoli.

Il Sottosegretario di Stato: STORCHI.

GRAZIOSI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda egli stesso apportare o comunque ac-

(...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1960

GIORGI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il parere espresso dall'apposita commissione in merito alla revisione delle attuali preture ricadenti nella circoscrizione della corte di appello de L'Aquila, e precisamente se sono state avanzate proposte di soppressione o di trasformazione in pretura distaccata. (10003).

RISPOSTA. — Sono ancora in corso i lavori dell'apposita commissione, composta di parlamentari e di magistrati, alla quale l'articolo 5 della legge 27 dicembre 1956, n. 1443, ha affidato il compito di esaminare le proposte di modificazione delle attuali circoscrizioni giudiziarie e di esprimere al riguardo il proprio parere ai fini delle determinazioni che dovranno essere poi adottate dal Governo in virtù della delega ad esso attribuita dalla legge stessa, e prorogata con la successiva legge del 24 dicembre 1959, n. 1153.

In tale situazione, fino a quando la commissione anzidetta non avrà esaurito il suo compito e formulato le definitive proposte per la materia di cui trattasi, il Ministero non è in grado di dare notizie dello stato attuale dei lavori relativamente alla revisione delle singole circoscrizioni.

Il Sottosegretario di Stato: SPALLINO.

GIORGI E SCIORILLI BORRELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai il provveditore agli studi de L'Aquila abbia disposto l'istituzione, nell'anno scolastico 1956-57, di un quarto posto misto nelle scuole di Prata d'Ansidonia capoluogo e successivamente, a breve intervallo, con decreto del 14 febbraio 1959, n. 2050/2575, abbia provveduto alla soppressione di un altro posto misto presso la stessa scuola, nonostante la popolazione scolastica fosse diminuita di pochissimi elementi; per conoscere, altresì, se non si ritenga opportuno istituire di nuovo a Prata d'Ansidonia capoluogo il posto soppresso a partire dal 1° ottobre 1959. (11396).

RISPOSTA. — Il provveditore agli studi de L'Aquila istituì, con decorrenza 1° ottobre 1956, un altro posto nelle scuole elementari di Prata d'Ansidonia, in aggiunta ai tre già esistenti, sia perché si era verificato un aumento del numero degli alunni frequentanti, sia al fine di completare il corso elementare con le classi quarta e quinta.

Al 1° ottobre 1956 la popolazione scolastica era, infatti, di 93 alunni.

Alla data, invece, del 1° ottobre 1959 la popolazione stessa è risultata di 52 unità:

la contrazione verificatasi è stata determinata dalla emigrazione di intere famiglie in altre regioni o all'estero e dalla diminuzione delle nascite.

Secondo i dati forniti al provveditorato agli studi de L'Aquila del comune di Prata d'Ansidonia, la popolazione scolastica subirà nel prossimo anno una ulteriore contrazione fino a ridursi a 45 alunni.

Da quanto precede, l'operato del provveditore agli studi, che ha soppresso il quarto posto istituito nelle scuole elementari di Prata d'Ansidonia, appare pienamente giustificato.

In base alla situazione di fatto esistente non è possibile ripristinare ora tale posto.

Il Ministro: MEDICI.

GONELLA GIUSEPPE E ROBERTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga utile e necessario disporre il completamento del *Corpus nummorum italicorum*, l'unica completa opera descrittiva e critica delle monete coniate in Italia dopo la caduta dell'Impero romano, con la stampa del ventesimo volume, che conclude la zecca di Napoli, di cui già negli anni 1942-1943 vennero stampati quattro quinti del testo nonché tutte le tavole, e risulta essere tuttora pronta la composizione tipografica dell'ultimo quinto, allora non stampato per deficienza di carta. (11377).

RISPOSTA. — Dalle informazioni in possesso dal Ministero risulta che la pubblicazione del ventesimo volume del *Corpus nummorum italicorum* è stata già portata a termine, anche se per un limitato numero di copie.

Tali informazioni sono state confermate dall'Istituto italiano di numismatica, il quale ha fatto conoscere che il ventesimo volume dell'opera in parola fu stampato nel 1943 in pochissime copie dagli stabilimenti tipografici Carlo Colombo di Roma.

Il Ministro: MEDICI.

GRANATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione venutasi a creare in provincia di Salerno a danno dei lavoratori boschivi, i quali percepiscono gli assegni familiari con un ritardo che oscilla dai 2 ai 6 mesi, e quali misure, perciò, intenda disporre per eliminare questa grave ragione di disagio che colpisce migliaia di famiglie di lavoratori boschivi della provincia di Salerno (2138, già orale).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1960

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è risultato che in effetti la liquidazione degli assegni familiari ai lavoratori boschivi della provincia di Salerno, che viene effettuata dal 1° luglio 1958 direttamente dalla locale sede dell'I.N.P.S., si verifica non senza qualche difficoltà.

Ciò dipende sia dalle più complesse operazioni incombenti alla sede predetta per la erogazione diretta, sia dal comportamento di alcune aziende boschive le quali, male adattandosi al nuovo sistema di corresponsione diretta da parte dell'I.N.P.S. — istituito nell'interesse dei lavoratori — presentano con ritardo le denunce mensili e la documentazione anagrafica loro esibita dai prestatori d'opera, rendendo impossibile provvedere con la desiderabile sollecitudine alla liquidazione degli assegni.

Si assicura, per altro, che è in corso una più intensa azione di vigilanza per indurre le aziende ad effettuare con maggiore regolarità gli adempimenti cui sono tenute ed ovviare, in tal modo, agli inconvenienti lamentati.

Il Sottosegretario di Stato: MANNIRONI.

GUADALUPI, BOGONI, BRODOLINI, GIOLITTI, LENOCI E SCARONGELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno, nel necessario coordinamento dei relativi provvedimenti, assicurare un congruo numero di alloggi I.N.A.-Casa di almeno 30 unità, da destinare ed assegnare al personale dipendente della società esercizi telefonici (S.E.T.) sede provinciale di Brindisi, personale avente diritto a conseguire un tale beneficio, poiché versa i contributi per l'I.N.A.-Casa;

e se non ritengano opportuno soddisfare tali legittime esigenze, già da tempo prospettate alla direzione generale della S.E.T., analogamente a quanto già verificatosi con assegnazione di diverse decine di alloggi I.N.A.-Casa, destinati ai lavoratori della S.T.I.P.E.L., nelle località di Asti, Biella, Cuneo, Pinerolo, Torino e Vercelli ed al personale dipendente della T.I.M.O. in Ferrara. (10354).

RISPOSTA. — Il limitato numero dei dipendenti della S.E.T. di Brindisi — cinquanta unità fra città e provincia — non ha finora consentito di adottare nei confronti degli stessi le iniziative auspicate dagli interroganti.

D'altro canto, le norme in vigore limitano il numero di alloggi I.N.A.-Casa, che può essere riservato ai dipendenti di una determinata azienda, in base ai contributi che i lavoratori e l'azienda debbono versare nel settennio di gestione.

Faccio tuttavia presente che i dipendenti della S.E.T. di Brindisi hanno potuto concorrere all'assegnazione degli alloggi costituiti con il piano generale.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale: MANNIRONI.

LANDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

1°) il numero dei film proiettati ogni anno in Italia durante l'ultimo quinquennio, distinti in film stranieri, film prodotti interamente da ditte nazionali e film prodotti da ditte nazionali in collaborazione con ditte straniere;

2°) il numero dei film ammessi ogni anno, nell'ultimo quinquennio, alla programmazione obbligatoria, distinti in film prodotti da ditte interamente nazionali e film prodotti da ditte nazionali in collaborazione con ditte straniere, precisando, per questi ultimi, la reale consistenza degli apporti italiani e degli apporti stranieri. (11529).

RISPOSTA. — Questa amministrazione non è in grado di precisare il numero dei film che vengono proiettati ogni anno, distinti nelle categorie indicate, essendo compresi fra i film programmati anche quelli prodotti negli anni precedenti. Si hanno elementi, invece — che di seguito si riportano — circa il numero dei film stranieri per i quali risulta rilasciato il nulla osta di circolazione in Italia:

Anno 1955	N.	376
» 1956	»	318
» 1957	»	369
» 1958	»	363
» 1959	»	357

nonché per il numero dei film italiani che hanno effettuato la prima proiezione in Italia:

anno	Interamente nazionali	In collaborazione con ditte straniere	Totale
1955	96	40	136
1956	57	27	84
1957	61	65	126
1958	62	73	135
1959	83	81	164

(...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 SETTEMBRE 1960

cale ufficio del genio civile per lo sgombero del così detto Albergo delle Masse a Fuorigrotta e le costruzioni realizzate sino ad ora dalla gestione I.N.A.-Casa per un totale di 15.177 alloggi ed una spesa di quarantacinque miliardi.

Il Sottosegretario di Stato per l'Interno: SCALFARO.

GORRERI E BIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponda a verità il fatto che nel sanatorio Rasori di Parma sono proibite le riunioni sindacali del personale occupato nel sanatorio stesso. (12630).

RISPOSTA. — Presso l'ospedale sanatoriale di Parma, così come presso tutti gli altri sanatori dell'I.N.P.S., sono vietate riunioni politiche e sindacali del personale; ciò in conformità delle disposizioni emanate dall'ex Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica con circolare 10 agosto 1949, n. 141, ribadite dal Ministero della sanità con foglio 11 febbraio 1959, n. 100/60310.

Il Ministro: SULLO.

GORRERI E BIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel sanatorio antitubercolare Rasori gestito dall'I.N.P.S. è negata da anni ai degenti la facoltà di eleggersi a commissione interna.

Se ciò corrisponde al vero, gli interroganti desiderano conoscere i motivi di tale diniego che viola uno dei principi fondamentali della democratica collaborazione fra direzione e degenti per il buon andamento di tutto il complesso aziendale, nello spirito di fedele osservanza dei principi costituzionali. (12631).

RISPOSTA. — Presso l'ospedale sanatoriale di Parma funziona da molto tempo la commissione interna ed è composta di un certo numero di ricoverati eletti dai degenti dei singoli reparti.

Il Ministro: SULLO.

GRANATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui l'amministrazione ha deciso di affittare per la nuova sede dell'ufficio postale di Sala Consilina (Salerno), due piccoli locali assolutamente inadatti allo scopo, mentre dimostra di non voler prendere in considerazione l'offerta di altri locali molto più idonei per ubicazione e per ampiezza e rite-

nuti tali anche da funzionari delle poste, a tale scopo inviati mesi or sono sul posto.

La questione non ha mancato di provocare nell'opinione pubblica di Sala Consilina dubbi e perplessità di ordine facilmente immaginabili. (13185).

RISPOSTA. — L'ufficio postale di Sala Consilina aveva sede in un locale riconosciuto inadatto sia per l'insufficiente superficie sia per il cattivo stato di conservazione.

Allo scopo di conferire una migliore sistemazione a quei servizi postelegrafonici, lo scorso anno, previo un apposito sopralluogo, era stato prescelto un locale di proprietà Lo Bosco; ma successive segnalazioni pervenute da parte del comune di Sala Consilina, dei carabinieri e della prefettura di Salerno avverso tale scelta, segnalazioni motivate dalla ubicazione non proprio centrale del locale, indussero l'amministrazione a desistervi.

Fu pertanto disposto l'ulteriore sopralluogo di un ispettore superiore, il quale, dopo averlo compiuto, riferì che tra le tante contrastanti soluzioni proposte, l'unica che consentisse di conciliare gli interessi dell'utenza con quelli dell'amministrazione, tendenti questi ultimi a sistemare i servizi in una sede funzionale, ampia e rispondente a tutti i requisiti che i servizi stessi richiedono, era quella di trasferire l'ufficio nei locali di proprietà dell'avvocato Vittorio Paladino, siti in posizione centrale, costituiti da quattro vani della superficie complessiva di 100 metri quadrati.

Ciò stante, vagliati gli elementi favorevoli, accertati dal funzionario ispettivo, e considerato che le sue conclusioni coincidevano con le aspirazioni delle autorità locali, venne autorizzato il predetto trasferimento previ i necessari lavori di adattamento e restauro.

Avendo il proprietario ultimato, a sua cura e spese, tutte le richieste opere, i servizi postali e telegrafici sono stati sistemati nel nuovo locale in data 30 luglio 1960.

Il Ministro: SPALLINO.

GRASSO NICOLOSI ANNA, DI BENEDETTO, RUSSO SALVATORE, DE PASQUALE, PEZZINO, PELLEGRINO, FAILLA E FALETRA. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere:

1°) quali quote dello stanziamento per la gestione di colonie estive per il 1960 siano state concesse ad ognuna delle nove province della Regione siciliana;

(...)

GORRERI, BIGI, CLOCCHIATTI, BORELLINI GINA, TREBBI E MONTANARI OTELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Al fine di sapere i motivi che hanno indotto il ministro a distribuire un « premio di rendimento » agli agenti di pubblica sicurezza che prestarono servizio nei giorni del luglio 1960, durante le grandi manifestazioni patriottiche popolari antitasciste, in cui trovarono la morte 10 antifascisti nella città di Reggio Emilia, Palermo e Catania.

Tale atto viene giudicato un'offesa alle famiglie delle vittime ed al popolo italiano antitascista. Non si dimentichi che il Governo presieduto dall'onorevole Tambroni è stato costituito dal connubio col neo-fascismo (M.S.I.), che constitui oltraggio alla Costituzione italiana e mise in pericolo la democrazia, la quale fu salvata dall'intervento del popolo antifascista di tutta l'Italia. (14537).

RISPOSTA. — Nella circostanza ricordata non furono concessi premi ma vennero da questo Ministero poste a disposizione dei prefetti delle province interessate delle somme per venire incontro — a scopo assistenziale — alle necessità del personale civile e militare rimasto ferito o contuso durante lo svolgimento dei servizi di ordine pubblico.

Il Sottosegretario di Stato: SCALFARO.

GRANATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla convenzione stipulata fra il provveditorato agli studi di Salerno e l'istituto per minorati psichici in Villa Silvia di Roccapiemonte di Salerno.

Lo Stato corrisponde, secondo la convenzione, a tale istituto parificato il 90 per cento della somma necessaria per gli stipendi alle insegnanti, mentre il residuo 10 per cento rimane naturalmente a carico dell'istituto stesso; percependo le insegnanti, però, stipendi che oscillano dalle 49 alle 53.000 mensili, ne deriva la grave conclusione che l'istituto non solo non interviene col 10 per cento di sua spettanza, ma trattiene persino una certa parte del 90 per cento erogato dallo Stato.

Si fa presente, inoltre, che l'orario di lavoro delle suddette insegnanti va dalle ore 8,30 alle ore 18, che viene concesso solo un mese di ferie annue, che le normali festività civili e religiose non vengono rispettate.

L'interrogante chiede al ministro come tale trattamento, veramente indecoroso, che viene praticato a danno delle insegnanti dall'istituto in questione, possa essere compatibile con il delicato ed eccezionale compito, commesso a tali insegnanti, che è quello, di im-

partire l'insegnamento a ragazzi minorati fisici e psichici.

L'interrogante chiede un tempestivo intervento ed adeguate misure a carico dell'istituto in questione. (12698).

RISPOSTA. — La questione ha formato oggetto di una accurata indagine, in seguito alla quale è stato accertato che l'istituto Villa Silvia di Roccapiemonte, disattendendo l'articolo 95 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, e l'articolo 6 della vigente convenzione di parificazione, corrisponde uno stipendio inferiore a quello legale a 6 delle 8 insegnanti dipendenti.

Per quanto si riferisce al maggiore orario di lavoro cui sono sottoposte le maestre, ed al limitato periodo di ferie annuali loro concesso (un mese), si fa presente che la scuola in parola accoglie alunni minorati psichici e fisici ed è soggetta, di conseguenza, ad orario e calendario speciali.

Pertanto, non possono essere modificate le norme del regolamento interno dell'ente che disciplinano l'orario e la concessione delle ferie.

Si precisa, comunque, che nell'orario di lavoro sono comprese anche le attività sussidiarie e parascolastiche per le quali le insegnanti, che hanno diritto all'alloggio e al vitto gratuiti, hanno dichiarato di percepire compensi speciali in aggiunta allo stipendio.

Il Ministero ha prontamente incaricato il provveditore agli studi di Salerno a contestare formalmente all'istituto la decurtazione operata sugli stipendi ed a denunciare la convenzione di parificazione, qualora l'ente non provveda a regolarizzare la posizione economica delle insegnanti danneggiate.

Il Ministero ha, altresì, impartito disposizioni per il rispetto delle festività previste dal calendario scolastico e per la tutela del riposo settimanale delle insegnanti.

Il Ministro: BOSCO.

GRAZIOSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda urgentemente provvedere all'emissione del decreto, con il quale siano ammesse ai benefici della legge 21 luglio 1960, n. 739, titolo 2, le zone dei comuni colpiti e danneggiati da calamità naturali e da avversità atmosferiche in provincia di Novara, secondo l'elenco trasmesso dalla prefettura.

La richiesta è ampiamente giustificata dagli ingenti danni provocati ai raccolti e la tempestiva emissione del decreto da parte del mi-

(...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1960

zazione, in 5 annualità o in 10 semestralità, delle esposizioni in corso alla data di entrata in vigore della legge stessa e relative a prestiti di esercizio concessi, con proprie disponibilità, anteriormente alla data del 30 aprile 1960, da istituti ed enti che esercitano il credito agrario.

Nelle zone della provincia in parola, che sono state largamente delimitate dal Ministero delle finanze ai sensi e per gli effetti dell'articolo 9 della legge, i predetti agricoltori potranno anche ottenere, a termini del comma terzo del citato articolo 15, la concessione del concorso statale, nella misura del 3 per cento annuo costante, negli interessi sui prestiti come sopra ratizzati.

Gli agricoltori che abbiano contratto mutui di miglioramento fondiario e per l'acquisto di terreni, in applicazione delle vigenti disposizioni sul credito agrario, possono altresì chiedere, a termini dell'articolo 17 della legge, il rinvio del pagamento delle rate di ammortamento o di riscatto scadenti nell'anno in cui si è verificato l'evento dannoso e in quello successivo.

Questo Ministero ha già impartito tempestive e dettagliate istruzioni ai dipendenti uffici periferici ed agli istituti ed enti che esercitano il credito agrario per la più larga sollecita attuazione delle cennate provvidenze.

Si aggiunge che ai coltivatori danneggiati della provincia sarà accordata la priorità nella concessione del contributo nella spesa per l'acquisto di grano selezionato da seme e nella distribuzione gratuita di sementi ortive e foraggere, a norma della legge 10 dicembre 1958, n. 1094, per la cui applicazione, per la corrente campagna agraria, è stata assegnata alla provincia di Cuneo la somma di lire 52.700.000.

Si comunica, altresì, che nella provincia di cui trattasi sono stati tempestivamente distribuiti gratuitamente 5.300 quintali di grano tra coltivatori diretti, mezzadri, coloni e partecipanti delle zone maggiormente danneggiate dalle calamità naturali ed avversità atmosferiche, per consentire a dette categorie di coltivatori di poter provvedere alle semine.

Il Ministro: RUMOR.

GIOLITTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'esito che ha dato o intende dare alle legittime e urgenti richieste formulate dal personale della carriera di concetto, tecnica e amministrativa, della carriera esecutiva e della carriera ausi-

liaria, di ruolo e nei ruoli aggiunti di Cuneo, nell'esposto a lui inviato il 6 ottobre 1960. (14665).

RISPOSTA. — Le richieste del personale appartenente alle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria, in servizio presso il dipendente ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cuneo, hanno trovato accoglimento, limitatamente a quelle che rientrano nella competenza di questo Ministero, nel disegno di legge sul riordinamento dei servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste attualmente all'esame degli altri dicasteri competenti.

Con il cennato disegno di legge, è stato previsto un notevole aumento dei posti di organico del ruolo tecnico dell'agricoltura, nonché il ridimensionamento dei posti del ruolo dei servizi contabili.

Per quanto concerne l'estensione della legge 19 ottobre 1959, n. 928, al predetto personale, è noto già che è stato già approvato da un ramo del Parlamento un disegno di legge, d'iniziativa governativa, nel quale è previsto che la promozione alle qualifiche di segretario contabile (ex grado 9° di gruppo B) e di archivista (ex grado 11° di gruppo C) si consegue per scrutinio di merito comparativo a ruolo aperto.

Il Ministro: RUMOR.

GRANATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il risultato dell'inchiesta disposta ed effettuata a carico dell'amministrazione comunale di Giffoni Sei Casali (Salerno) a causa di un constatato ammanco di circa sei milioni di lire dai fondi della cassa comunale e dell'E.C.A. (3027, già orale).

RISPOSTA. — A seguito della denuncia inoltrata dalla prefettura di Salerno all'autorità giudiziaria in ordine alle irregolarità riscontrate in sede ispettiva nel servizio di tesoreria del comune e dell'E.C.A. di Giffoni Sei Casali, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno ha emesso ordine di cattura, già eseguito, a carico dell'ex sindaco e dell'ex tesoriere di quel comune.

Le funzioni del tesoriere, che è stato dichiarato decaduto, sono state affidate al titolare del consorzio esattoriale San Cipriano Picientino-Giffoni Sei Casali.

Poiché, poi, la maggioranza del consiglio comunale si era nel frattempo dimessa, il prefetto di Salerno, nelle more delle elezioni per il rinnovo del consiglio stesso, provvide alla nomina di un commissario prefettizio, il quale, tra l'altro, ha adottato le misure di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1960

carattere amministrativo per la salvaguardia delle ragioni dell'ente nei confronti dell'ex tesoriere.

Il Sottosegretario di Stato: SCALFARO.

GRANATI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Sulla utilizzazione nella città di Salerno di reparti e di mezzi dell'esercito in funzione antisciopero in occasione delle astensioni dal lavoro dei lavoratori autofilotraviari in lotta per la difesa di fondamentali principi sindacali e per miglioramenti economici. (3028, già orale).

RISPOSTA. — I servizi automobilistici di emergenza attuati a Salerno nell'agosto 1960 furono esclusivamente diretti ad alleviare i gravi disagi arrecati alla popolazione dalla interruzione dei pubblici trasporti e ad assicurare, nell'interesse generale, l'ordinato svolgimento della vita cittadina.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: SCALFARO.

GUADALUPI, BOGONI, CODIGNOLA, LENOCI, SCARONGELLA E DE LAURO MATERA ANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale provvedimento intenda adottare nei confronti del prefetto di Taranto che, abusando dei suoi poteri con pretestuose ragioni di presunte turbative dell'ordine pubblico, ha ordinato il sequestro e la defissione di un volantino-manifesto, dal titolo *Il testamento di Garibaldi*.

Il prefetto di Taranto, dottor D'Aiuto, ha inopinatamente considerato pericolosa ai fini dell'ordine pubblico l'iniziativa giusta ed opportuna anche sul piano culturale della pubblicazione di un tale importante documento, curata da un « apposito comitato per la celebrazione della impresa dei Mille », costituitosi a Taranto alcun tempo addietro.

Al solo fine di spiegare la motivazione della illegale ed anticostituzionale ordinanza di sequestro, gli interroganti qui di seguito pubblicano integralmente il testo del provvedimento, che in ogni caso va revocato prontamente.

« N. 03798/P.S. Il prefetto della provincia di Taranto, visto il volantino... dal titolo « Il testamento di Garibaldi » che inizia con le parole " Ai miei figli, ai miei amici, a quanti dividono le mie opinioni " e termina con la frase " e che solo in stato di pazzia o di ben crassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi a un discendente di Torquemada " e che in calce, in parentesi, reca:

" L'autografo si trova nella busta 81 (ottantuno) della raccolta Curatolo al museo del risorgimento di Milano "; considerato che il volantino, per il suo contenuto, può suscitare il generale risentimento delle masse cattoliche con possibilità di conseguenti incontrollate reazioni; tenuto presente che la popolazione del comune di Manduria (Taranto) è, nella sua quasi totalità, di fede cattolica; ritenuto pertanto lo stampato idoneo a determinare grave turbamento dell'ordine e della sicurezza pubblica; ravvisata la necessità di provvedere con ogni urgenza; letto l'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dispone: è vietata l'affissione, la distribuzione e, comunque, la diffusione del volantino stampato dalla tipografia Lacaita di Manduria..., dal titolo « Il testamento di Garibaldi », e ordina il sequestro e l'eventuale defissione del volantino di cui sopra... ». Firmato il prefetto D'Aiuto ». (14894).

RISPOSTA. — Il prefetto di Taranto ritenne che esistesse pericolo di turbativa dell'ordine pubblico e, pertanto, si avvale della facoltà di cui all'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato: SCALFARO.

GUERRIERI EMANUELE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Al fine di conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare di fronte alla persistente e preoccupante crisi del mercato carrubicolo, che grava in modo particolare sulla economia agricola delle province di Ragusa e Siracusa, e per conoscere altresì per quali motivi, malgrado la pesante situazione che ormai da lungo tempo caratterizza il settore produttivo carrubicolo, con conseguenze assai gravi per numerosissime aziende, e malgrado la esistenza di grandi giacenze di prodotto, siano state concesse nuove licenze di importazioni. Ciò appare ancor più ingiustificato e contraddittorio, ove si consideri che a seguito dell'azione svolta dalle categorie interessate, erano stati già adottati provvedimenti di temporanea sospensione della importazione. (2758, già orale).

RISPOSTA. — Il mercato delle carrube ha effettivamente accusato sintomi di pesantezza, dovuti essenzialmente alla diminuita richiesta da parte delle distillerie, che si rivolgono di preferenza verso prodotti di più agevole lavorazione, quali il vino e alcuni tipi di frutta, largamente disponibili sul mercato.

(...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1961

segue da oltre una settimana, delle maestranze delle terme statali di Salsomaggiore (Parma), il gestore assuma, sostituendo gli scioperanti, del personale raccoglitticcio ed incompetente, contravvenendo così alle norme sanitarie, che regolano quei servizi, col pericolo di procurare al paziente in cura complicazioni eventuali. (14110).

RISPOSTA. — A seguito dell'accoglimento di parte delle richieste avanzate dai sindacati dei lavoratori, la normalità dei servizi è stata ripristinata nell'azienda termale di Salsomaggiore sin dal 23 settembre 1960.

Per quanto, poi, ha riferimento alla situazione in cui sono venuti a trovarsi gli ospiti delle terme, nel breve periodo dello sciopero, aggiungo che il disagio degli stessi è stato ridotto al minimo possibile e che le poche unità temporaneamente assunte non hanno dato luogo ai paventati inconvenienti.

Il Ministro delle partecipazioni statali:
Bo.

GORRERI E BIGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda presentare con sollecitudine il disegno di legge in base agli articoli 6 e 34 del regio decreto 11 luglio 1913, n. 959, per il contributo finanziario che lo Stato è chiamato a versare in 3 quinti su 58 milioni di spese preventivate dal progetto di massima, approvato dal consiglio provinciale di Parma, col parere favorevole dell'ispettorato compartimentale della motorizzazione e i trasporti in concessione per la Lombardia e col parere favorevole del comitato tecnico del magistrato per il Po, per la costruzione del porto di Sacca di Colorno (Parma) sul fiume Po. (14867).

RISPOSTA. — Il progetto presentato dalla amministrazione provinciale di Parma per la costruzione di un porto sulla via navigabile del Po a Sacca di Colorno è stato ritenuto meritevole di approvazione da parte del comitato tecnico-amministrativo del magistrato per il Po.

Al finanziamento della relativa spesa, prevista in 58 milioni potrà provvedersi allorché sarà approvato un provvedimento legislativo, attualmente allo studio, riguardante la modifica e l'integrazione della legge 18 marzo 1958, n. 240, sul magistrato per il Po.

Il Sottosegretario di Stato: MAGRÌ.

GORRIERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere da quale ufficio e in base a quali criteri sia stato concesso ad una indu-

stria antigienica e maleodorante per la lavorazione di rifiuti della macellazione di insediarsi in località Berlete di Magreta del comune di Sassuolo (Modena) a brevissima distanza da un centro di oltre 3 mila abitanti; e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare tale situazione. (14788).

RISPOSTA. — Lo stabilimento per la lavorazione di rifiuti della macellazione, sito in località Berlete di Magreta del comune di Sassuolo, occupa una superficie di metri quadrati 2.500 lungo il greto del fiume Secchia, largo in quel punto circa un chilometro, con le case coloniche più vicine distanti metri 200 mentre la frazione di Magreta trovasi a circa 800 metri.

L'attività della ditta è rivolta alla raccolta ed al commercio all'ingrosso di ossa fresche, corna, unghie, ecc. che vengono poi variamente trattate per ottenere grassi, concimi, bottoni, ecc. e, come attività sussidiaria, viene effettuata la produzione delle larve della mosca carnaria a scopo di vendita quali esche per la pesca.

Il predetto impianto è da considerare abusivo, in quanto della sua attivazione non è stata data preventiva comunicazione all'autorità comunale, ai sensi del sesto comma dell'articolo 216 del vigente testo unico delle leggi sanitarie né risulta mai intervenuto il nulla osta previsto dall'articolo 25 del regolamento di polizia veterinaria.

Il titolare dell'azienda, signor Bettelli Luigi, risulta in possesso soltanto di una licenza per il commercio all'ingrosso di ossa, rilasciatagli dal sindaco in data 15 gennaio 1960.

Si assicura l'interrogante che della questione è stato interessato l'ufficio del veterinario provinciale di Modena, perché il contravventore sia denunciato ai termini dell'ultimo comma dell'articolo 216 del testo unico sopracitato e dell'articolo 163 del regolamento di polizia veterinaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320. Sulla stessa questione è stata anche richiamata l'attenzione del prefetto, ai fini dell'eventuale applicazione delle sanzioni previste negli articoli 64 e 65 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

Il Ministro: GIARDINA.

GRANATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi e quali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1961

misure intenda adottare per sanare la grave situazione creatasi a danno di oltre 300 famiglie di lavoratori salernitani, che hanno avuto sin dall'agosto 1959 in assegnazione altrettanti alloggi I.N.A.-Casa, circa 320, senza, però, che tali alloggi siano stati, oggi, ad un anno di distanza, ancora consegnati.

L'amministrazione comunale di Salerno esclude ogni sua responsabilità per la mancata consegna degli alloggi. (2807, *già orale*).

RISPOSTA. È opportuno anzitutto rilevare che l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa ai concorrenti utilmente collocati nelle relative graduatorie è operazione ben distinta da quella della materiale consegna degli alloggi stessi agli assegnatari.

Infatti, l'assegnazione viene effettuata dalle competenti commissioni, istituite presso gli uffici provinciali del lavoro, a seguito del bando pubblicato non appena dato inizio ai lavori di costruzione. Tale procedura può risultare più o meno complessa, in relazione al numero dei concorrenti ed alle difficoltà degli accertamenti sulla sussistenza dei requisiti necessari per l'ammissione ai concorsi e sulla validità dei titoli preferenziali presentati.

La realizzazione degli alloggi è invece legata a fattori ed esigenze di carattere tecnico influenzabili, per ciò che riguarda il decorso del tempo, da elementi del tutto diversi da quelli che disciplinano la fase amministrativa sopra descritta. In particolare, l'esecuzione delle opere afferenti ai pubblici servizi, la cui competenza rientra nell'attività dei comuni interessati, secondo quanto predispose la legge istitutiva del piano I.N.A.-Casa (legge 28 febbraio 1949), spesso può non coincidere con l'ultimazione degli edifici.

Malgrado i costanti interventi della gestione I.N.A.-Casa affinché tra la data di assegnazione e quella di ultimazione dei lavori intercorra il minor tempo possibile, non sempre si è potuto ottenere tale cronologica concomitanza.

Alle osservazioni che precedono e che debbono integralmente applicarsi alla fattispecie si deve aggiungere, per il caso in esame, che gli alloggi costruiti in Salerno, in gran parte ultimati alla fine di luglio del corrente anno 1960, non hanno potuto essere consegnati agli aventi diritto in quanto il comune di Salerno, cui competeva l'incarico di attuare le opere relative alla viabilità ed ai pubblici servizi del complesso, non aveva ultimato tali lavori. In particolare, non erano stati realizzati la pavimentazione dei marciapiedi, le gradinate e le

balconate di protezione delle strade nel versante a valle; opere, queste ultime, indispensabili per garantire l'incolumità degli assegnatari stessi.

Inoltre la via di accesso ad uno dei fabbricati è stata realizzata dal comune solo alla fine dello scorso mese di settembre 1960, nei tre giorni immediatamente precedenti a quello in cui è avvenuta di fatto la consegna degli alloggi.

Per altro, tale situazione non può essere imputata al comune anzidetto poiché l'amministrazione comunale, pur avendo collaborato efficacemente con la gestione I.N.A.-Casa per la risoluzione dei problemi accennati, si è trovata ostacolata, nella concreta esecuzione delle opere, dalla precaria situazione del proprio bilancio.

Con piena comprensione di tale situazione, nonché nell'interesse dei lavoratori assegnatari, la gestione I.N.A.-Casa è intervenuta concedendo al comune di Salerno il finanziamento necessario per il completamento delle opere.

Grazie a tale fattiva collaborazione, in data 2 ottobre 1960, gli alloggi di Salerno sono stati consegnati agli aventi diritto.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: SULLO.

GRASSO NICOLOSI ANNA E RUSSO SALVATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

- 1) il numero di corsi di scuola popolare istituiti nel corrente anno scolastico 1960-61;
- 2) il numero di corsi a totale carico dello Stato istituiti nella regione siciliana. (14738).

RISPOSTA. — I corsi di scuola popolare sono istituiti, ai sensi dell'articolo 3 della legge 16 aprile 1953, n. 326, che ratifica con modificazioni il decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1522, dai provveditori agli studi, i quali solo verso la fine di dicembre possono dare al riguardo notizie precise e definitive al Ministero.

Allo stato attuale delle cose, non è pertanto possibile dare una risposta esauriente.

Si fa pertanto riserva di trasmettere i dati richiesti, non appena i provveditori li avranno comunicati al Ministero.

Il Ministro: Bosco.

GRASSO NICOLOSI ANNA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intendano intervenire presso il demanio marittimo, la capitaneria (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1961

lato il 1° aprile 1959 e modificato con successivo contratto del 20 settembre 1960, regolarmente registrato. Il canone di locazione mensile è stato fissato in lire 60 mila con decorrenza dal 1° aprile 1959 e corrisponde ad una rendita di oltre il 5,60 per cento.

Per quanto riguarda l'andamento della gestione della cassa si comunicano, per ciascun esercizio, i seguenti dati:

1955 - avanzo	lire	84.195.042
1956 - disavanzo	»	15.809.048
1957 - "	»	65.139.663
1958 - "	»	149.428.917
1959 - "	»	2.838.569

Le risultanze dell'esercizio 1960 non sono state ancora definite. Si prevede, comunque, un disavanzo di lire 1.080.000.

Circa l'ultima parte dell'interrogazione, si precisa che il dottor Cristoforo Merli è presidente della cassa mutua de l'Aquila e non già direttore.

Nessuna incompatibilità, ad avviso del Ministero, sussiste tra la suddetta carica e quella di membro del comitato provinciale « Inam », dato che, allo stato attuale, non si ritiene possibile un conflitto di interessi tra la cassa e l'« Inam » attesa la netta distinzione delle categorie in favore delle quali operano i due enti.

Il Ministro: SULLO.

GORRIERI, BARTOLE E CARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno riesaminare l'infelice decisione di protrarre l'anno scolastico per le scuole elementari fino al 30 giugno 1961.

A prescindere dal fatto che la tardiva comunicazione della modifica al calendario scolastico crea disagi alle famiglie per la necessità di cambiare programmi e disdire impegni già presi, sembra agli interroganti che comunque molte ragioni si oppongono al rinvio della chiusura dell'anno scolastico:

a) il mese di giugno è notoriamente, da un punto di vista climatico, quello più adatto alle cure marine per i bambini;

b) la generalità degli enti che organizzano soggiorni e colonie per ragazzi prevedono normalmente più turni, con inizio in giugno: tali programmi, già compromessi in parte dalla protrazione dell'anno scolastico fino al 5 giugno, verranno quest'anno addirittura sconvolti a seguito della recente modifica, con conseguente eliminazione di un turno, riduzione del numero dei bambini assistiti e

appesantimento delle spese, gravando quelle generali su un numero inferiore di presenze;

c) mentre da tutte le parti concordemente si invoca un maggiore scaglionamento delle ferie dei lavoratori, al fine di permettere a questi di approfittare per i soggiorni marini e montani anche dei mesi di giugno e settembre per ragioni evidenti di economia nella spesa, la decisione ministeriale sull'anno scolastico finirà per impedire alle famiglie meno abbienti di accedere ai benefici della villeggiatura estiva in conseguenza degli alti prezzi del periodo di punta (luglio e agosto).

Tutto questo senza contare la discutibile opportunità di sottoporre gli scolari agli sforzi più intensi relativi alla fine dell'anno scolastico e agli esami proprio nel periodo più caldo dell'anno.

Sembra, pertanto, agli interroganti che molto meglio sarebbe predisporre le cose in modo da anticipare l'effettiva apertura dell'anno scolastico (evitando i noti ritardi che in pratica si verificano largamente nell'inizio della normale attività educativa ad orario pieno, rispetto alla data ufficiale di apertura delle lezioni) e da anticipare la chiusura dell'anno scolastico dal 15 giugno al 31 maggio o al massimo ai primi giorni di giugno. (17265).

(La risposta è identica a quella data all'interrogazione n. 17195, del deputato Amadei Giuseppe, pubblicata a pag. 7565).

GRANATI E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se intenda subito e doverosamente intervenire per revocare la concessione data all'A.G.I.T.A. per l'esercizio dell'autolinea Angri (Salerno)-Torre del Greco (Napoli). Ciò per liquidare un'evidente condizione di favoritismo, costituita a favore dell'A.G.I.T.A., alla quale è stata data una concessione che la immette in una zona completamente servita da altra azienda di pubblico trasporto.

La decisione è stata presa contro il parere degli enti competenti ad esprimerlo in sede compartimentale. (3445, già orale).

RISPOSTA. — Questa amministrazione, a seguito delle vive e reiterate sollecitazioni dei comuni interessati ed in relazione ad effettive esigenze di preminente pubblica utilità, ha autorizzato, per motivi di urgenza in via precaria, il prolungamento, di chilometri 4 circa (da Scafati ad Angri), dell'autolinea a carattere locale Scafati-Pompei-Torre Annunziata-Torre del Greco, concessa congiunta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1961

mente alle società A.G.I.T.A. e circumvesuviana.

Si è, così, consentito alle numerose categorie di studenti, operai e commercianti di Angri di raggiungere, direttamente e senza trasbordo, Torre Annunziata e Torre del Greco.

Il suddetto provvedimento — adottato nel pieno rispetto delle norme vigenti — conteneva, per altro, specifiche riserve in ordine alla definitiva sistemazione da attuare e contemplava, altresì, precise limitazioni di carico, allo scopo di tutelare gli interessi degli altri vettori.

Frattanto, tenuto conto della istanza avanzata in concorrenza dalla società Sometra per ottenere il prolungamento, a Pagani da un lato e a Torre Annunziata dall'altro, dell'autolinea Angri-Scafati-Pompei Santuario-Pompei Villa dei Misteri, quest'amministrazione, prima di addivenire ad una soluzione definitiva, ha ritenuto opportuno procedere, sempre in via precaria, ad una nuova sistemazione nella zona, temperando lo stato di reciproche interferenze fra le aziende interessate.

Si è così, per ora, deciso di assentire alla società Sometra il prolungamento come sopra richiesto, mentre si è ridotto a 26 coppie di corse giornaliere il prolungamento Scafati-Angri in precedenza autorizzato alle società A.G.I.T.A.-circumvesuviana.

L'atteggiamento dell'amministrazione in proposito è stato informato al più stretto e rigoroso rispetto delle norme vigenti che, d'altra parte, non precludono eventuali sovrapposizioni da parte di altro servizio di trasporto, quando sussistano motivi di evidente pubblica utilità.

Il Ministro: SPATARO.

GRASSO NICOLSI ANNA, MOGLIACCI E SPECIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali non sia stata ancora stipulata la convenzione prevista dall'articolo 1 della legge della regione siciliana 13 ottobre 1960, n. 43, che reca norme per il miglioramento dell'assistenza e per la concessione della indennità integrativa in caso di malattia ai salariati e braccianti agricoli e ai loro familiari;

2) se non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine presso l'« Inam » al fine di consentire l'immediata stipulazione della convenzione tra l'ente suddetto e l'assessorato regionale al lavoro e previdenza.

Si tratta di un problema della massima importanza per i lavoratori della terra per i quali la mancata applicazione della legge ed il ritardo della stipula della convenzione rappresenta un danno di notevole entità. (15992).

RISPOSTA. — Il Ministero del lavoro, pur rendendosi conto delle ragioni eminentemente sociali cui è preordinata l'iniziativa della Regione siciliana, non può tuttavia trascurare il fatto che la legge regionale 13 ottobre 1960, n. 43, è stata impugnata davanti la Corte costituzionale per motivi che investono sostanzialmente l'intero provvedimento.

Tale circostanza induce a considerare con la massima cautela la possibilità di un'immediata stipula della convenzione prevista dall'articolo 1 della legge stessa, atteso che, dovendosi tener conto anche della eventualità di una pronuncia di incostituzionalità, il Ministero non può non preoccuparsi della gravissima situazione che verrebbe in tal caso a determinarsi.

È evidente che, qualora dovesse venir meno alla convenzione il suo presupposto giuridico, non resterebbe altra soluzione all'infuori di quella di cessare la erogazione delle prestazioni determinando così una situazione difficile e senza precedenti nel settore delle assicurazioni sociali.

Per tali considerazioni, si ritiene che la proposta convenzione debba avere, come presupposto essenziale, la garanzia sostanziale e formale e senza alcuna limitazione di continuità nel tempo, che assicuri la integrale copertura degli oneri derivanti dai miglioramenti di cui trattasi.

La mancanza, allo stato attuale, di tale presupposto, non rilevabile nella legge regionale n. 43, perché impugnata, né in quella n. 44 perché esplicante i suoi effetti soltanto per un esercizio e, fra l'altro, in misura del tutto inadeguata per il finanziamento dei miglioramenti in parola, comporta, purtroppo, serie preclusioni alla stipula della convenzione.

Il Ministro: SULLO.

GRILLI ANTONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga necessario disporre la formulazione di un largo piano di studio e di sperimentazione — adeguatamente finanziato — per la raccolta meccanica sull'albero dei prodotti agricoli e particolarmente delle olive, attese la progressiva scarsa disponibilità della manodopera ad *hoc* e l'incidenza negativa sia (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

pienti agli obblighi di assunzione, si ritiene che in un prossimo avvenire la situazione occupativa dei minorati del lavoro potrà conseguire, sia pure gradualmente, un sensibile aumento.

Il Ministro: SULLO.

GORRERI E BIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intenda intervenire per impedire che l'« Enal » provinciale di Parma chiuda i battenti dello stabilimento di bagni e docce pubblici, che essa gestisce in viale Bassetti (Parma). Detti bagni pubblici esistono da più di un cinquantennio e vengono frequentati da più di un migliaio di lavoratori al mese; si trovano in località perfettamente corrispondente all'aumento sensibile e costante della popolazione della città di Parma; e quindi si presenterebbe la necessità di aprirne altri analoghi e non di chiudere quelli esistenti. Certamente si sente la necessità di un rinnovamento della attrezzatura attuale, tanto nel campo idraulico sanitario, quanto in quello edilizio, per adeguarli alle moderne esigenze igienico-sanitarie di oggi.

Gli enti pubblici hanno il dovere di fornire al pubblico stabilimenti tecnicamente ed igienicamente adatti alle esigenze attuali, anche se il bilancio richiede una integrazione da parte degli enti preposti. (17260).

RISPOSTA. — Il comune di Parma, sostenendo la nullità della donazione effettuata nel 1934 dall'amministrazione comunale di Parma a favore dell'ex opera nazionale dopolavoro, ha promosso contro l'« Enal » giudizio di rivendica dell'immobile sito in viale Bassetti n. 12, in Parma, nel quale hanno sede, oltre ai servizi amministrativi dell'« Enal », anche lo stabilimento di bagni pubblici.

La chiusura dell'anzidetto stabilimento è stata disposta dall'« Enal » in considerazione dello stato precario degli impianti e della opportunità di non apportare modifiche alle installazioni, fino a quando non sarà decisa la vertenza giudiziaria sulla proprietà dell'immobile.

Il Sottosegretario di Stato: DELLE FAVE.

GRANATI E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda tempestivamente sollecitare il Consiglio superiore della pubblica istruzione a prendere in positivo esame la deliberazione di modifica dell'articolo 1 dello sta-

tuto del magistero di Salerno, concernente l'ammissione delle donne, a suo tempo presa dal vecchio consiglio direttivo del magistero stesso ed in questi giorni ribadita dal comitato tecnico attualmente in carica. (3526, già orale).

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente della Repubblica in data 22 marzo 1961, n. 196, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 10 aprile 1961, n. 89, il comma terzo dell'articolo 1 dello statuto dell'Istituto superiore di magistero di Salerno, che limitava l'ammissione all'Istituto anzidetto solamente alla popolazione scolastica maschile, è stato abrogato.

Il Ministro: BOSCO.

GRANATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza della costruzione, in corso, di un lussuosissimo albergo, per l'importo di oltre un miliardo, sulla costiera amalfitana, al quale sono interessate persone molto vicine agli ambienti di un ex presidente del Consiglio, e per conoscere se siano stati concessi contributi o finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, o comunque dello Stato, ed in quale periodo. (16663).

RISPOSTA. — Per l'incremento ricettivo alberghiero nel Mezzogiorno e nelle isole, le norme in vigore prevedono soltanto la concessione di mutui da erogarsi da parte del Ministero per il turismo e lo spettacolo — al quale per altro nessuna istanza di finanziamento, ai sensi della legge 4 agosto 1955, numero 691, è stata inoltrata per la costruzione dell'esercizio alberghiero in parola — o dalla Cassa per il Mezzogiorno e da restituirsì con gli interessi in 20 anni.

Gli istituti abilitati all'esercizio del credito alberghiero e turistico, prima di procedere alla delibera di concessione, debbono accertare l'idoneità tecnico-patrimoniale delle iniziative e dei promotori, e praticamente finiscono con l'assumere in proprio il rischio delle operazioni.

Ciò premesso, si fa rilevare che la Cassa per il Mezzogiorno in data 20 giugno 1959, su proposta della Banca nazionale del lavoro — sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico — ha deliberato la concessione di un mutuo alberghiero di 90 milioni a favore della ditta di cui è titolare l'albergatore Andrea Bonocore. La località pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 MAGGIO 1961

scelta per la costruzione, considerata di particolare interesse turistico, e l'importo finanziario ritenuto congruo — giusta la valutazione bancaria, rispetto ad una ricettività progettata di 55 camere con 100 posti letto e 47 bagni, oltre a tutti gli altri servizi e dotazioni di una moderna conduzione alberghiera — hanno giustificato tale concessione.

In prosieguo, da parte del signor Bonocore e della Banca nazionale medesima è stata resa nota alla Cassa la trasformazione sociale della ditta individuale in società per azioni Immobiliare Gaudio, della quale risulta partecipe, oltre all'originario promotore, la signorina Corsetti Ornella.

Il 30 settembre 1960, sempre su proposta della Banca nazionale del lavoro, il mutuo è stato integrato di altri 20 milioni, in relazione alla maggiore ricettività alberghiera, elevata da 55 a 85 camere con 162 posti letto e 74 bagni, oltre ai già previsti servizi.

Pertanto, per effetto degli oneri proporzionalmente maggiori assunti dalla società immobiliare in parola, i rapporti di congruità originari fra mutuo e capacità ricettiva sono migliorati, ed inoltre è stato assunto, a garanzia del mutuo stesso, un maggior valore cauzionale.

Il Ministro della Cassa per il Mezzogiorno: PASTORE.

ISGRO'. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale azione urgente intenda svolgere per il più sollecito e favorevole esame delle giuste aspirazioni dei ciechi italiani, espresse ancora una volta nell'ordine del giorno approvato il 17 marzo 1961 dal Consiglio nazionale dell'unione italiana ciechi.

Ciò, in particolare, per risolvere definitivamente un problema doloroso di grave disagio economico e morale ed evitare spiacevoli manifestazioni di protesta. (17669).

RISPOSTA. — Sono all'esame del Parlamento alcuni progetti di legge concernenti nuove disposizioni relative all'Opera nazionale per i ciechi civili.

Il Sottosegretario di Stato: SCALFARO.

LANDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere come sia stato utilizzato, anno per anno, nell'ultimo quinquennio, il fondo costituito presso la Presidenza del Consiglio, in ottemperanza all'articolo 30 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, e alla legge 31 luglio 1956, n. 897, specificando gli

enti e le società che hanno ricevuto su tale fondo premi e sovvenzioni per quale titolo, per quale importo e in quale anno. (11354).

RISPOSTA. — Si trasmette un elenco comprendente gli enti cui sono stati concessi, nel quinquennio 1955-56, 1959-60, contributi sul fondo previsto dall'articolo 30 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, modificato dall'articolo 24 della legge 31 luglio 1956, n. 897.

Il Sottosegretario di Stato: HELFER.

Elenco degli enti ai quali, nel quinquennio 1955-56 - 1959-60, sono stati concessi contributi sul fondo di cui all'articolo 30 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, e articolo 24 della legge 31 luglio 1956, n. 897.

Nell'esercizio finanziario 1955-56 furono attribuiti, a tenore delle disposizioni di legge contribuiti a:

E.N.I.C. (Ente nazionale industrie cinematografiche), contributo di cui all'articolo 24 della legge 31 luglio 1956, n. 897;

Centro sperimentale di cinematografia, per lo svolgimento dei suoi compiti istitutivi e per il funzionamento della cineteca nazionale;

Ente autonomo La Biennale di Venezia, per lo svolgimento della mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia;

Unitalia film, per lo svolgimento di manifestazioni ed iniziative intese ad incrementare gli scambi cinematografici con l'estero, secondo i suoi compiti istitutivi;

Cines, per iniziative tendenti alla diffusione della cinematografia nazionale;

Istituto nazionale luce, per lo svolgimento di attività cinematografica tendenti alla diffusione della cinematografia nazionale secondo i suoi compiti istitutivi.

Inoltre furono erogate somme a favore:

della Cineteca di Milano, per manifestazioni ed iniziative, in Italia ed all'estero, tendenti allo sviluppo della cinematografia nazionale e per il funzionamento della Cineteca;

al Ministero dei trasporti - amministrazione delle ferrovie dello Stato - servizio commerciale e del traffico, per le agevolazioni, secondo convenzione stipulata, nei viaggi e nei trasporti a complessi cinematografici ed affini;

al Comitato organizzatore della mostra internazionale della tecnica di Torino, per lo svolgimento della mostra per la parte cinematografica;

al Centro internazionale C.I.D.A.L.C. del cinema educativo e culturale, per lo svolgimento di manifestazioni ed iniziative, in Italia (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1962

GORRERI e BIGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Al fine di sapere se abbia preso in particolare considerazione l'esame del contributo finanziario da elargire al teatro regio di Parma per la stagione lirica 1962-63.

La tradizione artistica del teatro di Parma è ben nota in tutta Italia e all'estero per i suoi spettacoli e l'innata passione del popolo parmense per la lirica, che impone esecuzioni accurate.

Per salvaguardare il prestigio e la serietà dell'arte lirica, si richiede da parte dello Stato, un adeguato finanziamento, essendo lo sforzo degli enti locali insufficiente a coprire le spese, mentre è dovere dello Stato tutelare il patrimonio morale e artistico del paese. (22436).

RISPOSTA. — Il fondo — costituito, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 20 febbraio 1948, n. 62, da una quota pari al 4 per cento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli — sul quale vengono assegnati annualmente contributi ai comuni, che, come quello di Parma, svolgono stagioni liriche tradizionali di notevole livello artistico, è inferiore al 10 per cento delle richieste di sovvenzione che pervengono in ogni esercizio finanziario a questo Ministero.

Pertanto, i contributi debbono essere necessariamente limitati, quantunque si cerchi di assegnarli nella massima misura possibile, avendo riguardo all'importanza artistica e sociale delle stagioni liriche.

E, al riguardo, è da considerare che, nel corrente esercizio finanziario la sovvenzione concessa al teatro regio di Parma (lire 13 milioni) è superiore a quella di cui hanno beneficiato gli altri teatri tradizionali operanti nella stessa regione e, cioè, i teatri di Modena e Reggio Emilia, cui sono state assegnate, rispettivamente, lire 10 milioni e lire 7 milioni.

Comunque, in sede di attribuzione delle sovvenzioni per le attività liriche da esplicitare nell'esercizio finanziario 1962-63, il comune di Parma, al pari degli altri comuni in egual maniera interessati, sarà tenuto, come per il passato, in particolare considerazione e si cercherà, nei limiti del possibile, di far sì che l'intervento dello Stato possa manifestarsi in modo più aderente alle effettive necessità di quei teatri, che, pur non avendo la struttura degli enti autonomi lirici, concorrono a mantenere vivo il prestigio della lirica italiana.

E da tener presente, altresì, che è attualmente all'esame della Camera dei deputati (atto n. 3487) un disegno di legge concernente

il riordinamento del settore della cosiddetta lirica minore, la cui approvazione consentirebbe il sovvenzionare più adeguatamente le stagioni liriche tradizionali e, quindi, anche quella del comune di Parma, che vanta una assai nota e nobile tradizione.

Il Sottosegretario di Stato: LOMBARDI.

GRANATI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quale immediato intervento intendano disporre presso il prefetto di Salerno ed il comune di Pontecagnano (Salerno) per sospendere subito la disposta immissione nell'acquedotto comunale della cosiddetta acqua bianca di Faiano, non potabile.

Tale immissione è stata autorizzata dalla prefettura di Salerno nella misura del 20 per cento rispetto al totale di acqua trasportato dall'acquedotto; il suddetto limite di sicurezza non viene rispettato, anche per la mancanza di strumenti di controllo adatti, per cui attualmente alla popolazione di Pontecagnano viene erogata acqua non potabile. Su questa questione l'ufficiale sanitario del comune ha declinato ufficialmente ogni responsabilità. (4498, già orale).

RISPOSTA. — Allo scopo di consentire la consegna agli assegnatari di 118 alloggi dell'I.N.A.-Casa, già ultimati ma non abitabili per impossibilità di allacciamento degli impianti idrici all'insufficiente acquedotto comunale, il sindaco del comune di Pontecagnano, in attesa della realizzazione di un nuovo acquedotto da parte della Cassa per il mezzogiorno, ha chiesto l'interessamento della prefettura di Salerno per ottenere la concessione da parte del locale consorzio di irrigazione, di un modesto quantitativo di acqua — due litri al secondo — della sorgente denominata acqua bianca di Faiano da immettere nel predetto acquedotto.

Tenuto conto che il medico provinciale, in data 26 agosto 1961, aveva espresso parere favorevole a tale soluzione, e salvi gli accertamenti di competenza dell'ufficio sanitario per quanto riguarda la potabilità dell'acqua, la prefettura ha interessato per la concessione di essa il locale ufficio del genio civile trattandosi di sorgente demaniale.

In tal modo ha potuto aver luogo l'allacciamento alla condotta idrica e, conseguentemente, la consegna degli appartamenti agli assegnatari, i quali, fra l'altro, avevano tentato di occuparli con la forza.

Si soggiunge che il medico provinciale, interessato dalla prefettura in ordine alla pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1962

esa non potabilità dell'acqua, ha confermato il parere a suo tempo espresso e, sulla base di nuovi accertamenti eseguiti, da ultimo, in data 19 gennaio 1962, ha fatto conoscere che le opere effettuate per la captazione e miscelazione delle acque risultano rispondenti, sotto il profilo igienico, così come risulta garantito che la miscela di acqua impiegata per uso potabile risponde ai requisiti richiesti, in quanto batteriologicamente pura.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: ARIOSTO.

GRILLI ANTONIO E CRUCIANI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia in atto un'azione repressiva del dilagante fenomeno dell'usura, troppo blandamente colpito fino ad ora, anche per l'assoluta inadeguatezza dell'articolo 644 del codice penale, impreciso nell'enunciazione, il che rende difficilmente perseguibile il reato di usura;

se esistano o siano stati posti in atto i necessari controlli sull'attività delle banche che, direttamente o indirettamente, favorirebbero sia usurai privati sia società finanziarie;

se intendano dare opportune disposizioni alle aziende bancarie dipendenti (cioè i maggiori istituti di credito di interesse nazionale) perché venga agevolato il credito, pur senza giungere al credito fiduciario, in modo da alleggerire il peso che i prestiti ad altissimi tassi di interesse esercitano sull'economia nazionale, condizionandola in maniera negativa proprio in una fase, come l'attuale, di sviluppo ed espansione. (17332).

RISPOSTA. — Gli organi di polizia svolgono una assidua vigilanza e procedono a rigorosi accertamenti nei confronti di persone o società sospette di praticare l'usura, che ovviamente vengono denunciate, in caso di accertate responsabilità, alla competente autorità giudiziaria.

A tale proposito deve tuttavia osservarsi che il reato di usura, ai sensi dell'articolo 644 del codice penale non può essere configurato e quindi perseguito se non sulla base di circostanziate denunce o deposizioni delle vittime, le quali, nella maggior parte dei casi, preferiscono tacere.

Ad ogni modo, il problema potrebbe essere esaminato nella competente sede legislativa, anche per quanto riguarda una diversa formulazione di detto articolo, allorché sarà discusso il disegno di legge n. 1018 (atto

Senato), concernente « Modificazioni al codice penale ».

In ordine ai punti 2°) e 3°), questo Ministero, sentita anche la Banca d'Italia, fa presente che allo stato attuale della legislazione non è possibile raccogliere dati precisi sull'entità e la diffusione dell'assistenza creditizia, da parte di banche, a favore di privati o di società finanziarie sospette di esercitare attività usuraia.

Per ovviare a tale stato di cose è stato di recente predisposto il disegno di legge: « Norme intese a disciplinare particolari forme di concessione di prestiti o di finanziamenti », già approvato dal Consiglio dei ministri, e presentato il 2 febbraio 1962 all'esame del Parlamento (atto Senato n. 1931).

Detto provvedimento, oltre che a colpire penalmente l'attività creditizia svolta dalle società finanziarie a condizioni eccessivamente onerose, è inteso anche a contenere, entro precisi limiti qualitativi e quantitativi, il ricorso da parte sia di imprese individuali sia di società finanziarie al credito bancario e a rendere così possibile il controllo, presso le aziende di credito, dell'effettiva osservanza di tali limitazioni.

Difatti, nelle tre banche d'interesse nazionale controllate dall'I.R.I., il problema di agevolare l'accesso al credito, sotto il duplice profilo della riduzione del costo del denaro e della necessità di andare incontro alle esigenze degli operatori economici di modeste dimensioni, è particolarmente sentito dagli amministratori e dai dirigenti.

A riguardo va fatto presente che i crediti in bianco (e cioè senza garanzia) per importi inferiori ai 10 milioni, utilizzati presso le ripetute banche, costituiscono la parte più cospicua (circa l'80 per cento del totale dei crediti stessi).

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: NATALI.

GRILLI GIOVANNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda accogliere la domanda rivolta dal comune di Vergiate (Varese) volta ad ottenere il contributo dello Stato nella misura massima consentita del 5 per cento per 35 anni per la costruzione e l'arredamento principale di un edificio destinato ad accogliere la scuola secondaria.

L'interrogante fa presente che la popolazione del comune richiedente è di circa 6 mila abitanti; che gli allievi dei tre corsi della scuola secondaria dovrebbero ascendere a (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1962

cessario, inoltre, proprio al fine di evitare che si creassero maggiori aspettative destinate a rimanere inappagate.

Deve, infine, farsi presente che, ove in seguito siano assegnate ulteriori dotazioni di fondi alla Cassa per il mezzogiorno, non si mancherà di tenere presente anche il settore dell'artigianato.

Il Ministro: PASTORE.

GRANATI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'acquisto effettuato dal conte Rivetti del demanio Sant'Iconio del comune di Camerota (Salerno) per 11 milioni, mentre la sola valutazione del legname radicato ascende ad oltre 20 milioni per stima dei competenti organi statali; se siano a conoscenza che, eccipita la nullità della vendita per la demanialità di uso civico del bene trasferito, l'amministrazione comunale, per coprire l'abuso commesso, ha adottato una delibera di classifica del bene, approvata dalla giunta provinciale amministrativa, in modo del tutto arbitrario, poiché sui beni demaniali sono tuttora in esercizio gli usi civici, che alimentano una fiorente industria armentizia locale e soprattutto una fiorente industria delle funi vegetali. L'amministrazione comunale, contro la verità, ha assunto a motivazione del proprio atto la cessazione degli usi.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se si intenda disporre una severa inchiesta volta ad assodare responsabilità ed eventuali connivenze. (24797).

RISPOSTA. — Il consiglio comunale di Camerota, con deliberazione 28 marzo 1959, n. 25, stabiliva di alienare a favore del conte Stefano Rivetti un fondo di proprietà comunale di circa 130 ettari, per la somma complessiva di lire 11 milioni. La giunta provinciale amministrativa di Salerno, nella seduta del 24 luglio 1959, approvava il citato provvedimento consiliare, in ordine al quale avevano espresso parere favorevole l'ispettorato ripartimentale delle foreste e l'ufficio del genio civile, sulla congruità del prezzo di alienazione.

Il dottor Vincenzo Salerno, dopo la stipulazione del relativo contratto di vendita, con esposto in data 3 luglio 1961, diretto al prefetto di Salerno, faceva presente che il fondo ceduto al conto Rivetti era assoggettato ad uso civico, e pertanto la vendita era da considerare nulla, ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, per non essere

stata preventivamente autorizzata dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

Detta denuncia veniva inviata al comitato regionale per la liquidazione degli usi civici di Napoli, il quale con nota del 17 luglio 1961 confermava che il suolo in questione era soggetto ad uso civico e come tale inalienabile, senza la preventiva autorizzazione del competente Ministero.

Il comune di Camerota, con deliberazione del 10 luglio 1961, n. 42, chiedeva la sdemanializzazione del terreno che aveva formato oggetto di vendita al conte Rivetti e con altra deliberazione in data 26 ottobre 1961, n. 80, stabiliva di alienare al conte Rivetti « lo stesso suolo, per lo stesso prezzo ed a tutti gli effetti conservativi fin dall'origine e di autorizzare il sindaco a tutti gli adempimenti di cui all'articolo 12 della citata legge n. 1766 e all'articolo 39 del regolamento 26 febbraio 1928, n. 332 ».

Inviata le citate deliberazioni, per il prescritto parere, al commissariato per la liquidazione degli usi civici di Napoli, questo, con atto 6 dicembre 1961, citava il comune ed il conte Rivetti per sentire dichiarare la nullità della vendita di cui alla deliberazione n. 25, nonché la reintegra dei terreni demaniali al comune. Il giudizio di nullità è ancora pendente.

Intanto ogni provvedimento di tutela riguardo alle deliberazioni comunali n. 42 e n. 80 è stato sospeso salvo a riproporre gli atti all'esame della giunta provinciale amministrativa in base a tutti i necessari elementi di giudizio, solo se e quando il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, previo parere del predetto commissariato, per gli usi civici, adotterà il provvedimento di svincolo di cui alla legge innanzi citata.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno:
ARIOSTO.

GULLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quanto ci sia di vero nella notizia che le disposizioni per dar luogo al finanziamento, da parte della Cassa per il mezzogiorno, della costruzione della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola siano state recentemente revocate. E per sapere, altresì, se si ritenga urgente, indilazionabile e doveroso, dopo le tante promesse e gli impegni assunti, che al fine si provveda all'esecuzione di un'opera così necessaria e da così lungo tempo attesa dalle popolazioni interessate. (16821).

(...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1962

stranze, in quanto la soluzione dei loro importanti problemi aziendali, da tempo in discussione, viene ad essere ritardata. (24076).

RISPOSTA. — Come è noto, la Finmeccanica, per consentire all'A.T.E.S., in sede di attuazione del piano di sviluppo della società, di giovare di una esperienza tecnica altamente qualificata, stipulò, a suo tempo, un accordo con la R.C.A.

Inizialmente, per superare la delicata fase di costruzione e di avviamento dei nuovi impianti, si stabilì, in detto accordo, che la direzione dell'azienda venisse assunta dalla R.C.A., con l'inserimento, negli organi direttivi, di personale proprio.

Successivamente, superata tale fase, la direzione dell'A.T.E.S. è nuovamente passata sotto la responsabilità della Finmeccanica il che ha comportato l'assunzione di dirigenti di fiducia dell'A.T.E.S. al posto di quelli della R.C.A.

In particolare, il signor Beyrano Joseph della R.C.A. che ricopriva la carica di amministratore delegato, dopo le dimissioni dell'ingegner Vaccari, pure della R.C.A., ha lasciato l'incarico in conseguenza degli accordi di cui sopra, mentre l'ingegner Micinelli è tornato a far parte dei quadri dell'A.T.E.S.

Il Ministro: Bo.

GOLINELLI E RAVAGNAN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano gli orientamenti dell'amministrazione dello Stato circa i finanziamenti al consorzio acquedotto del Mirese, comprendente 17 comuni della provincia di Venezia.

Come è noto all'amministrazione, il progetto aggiornato ed approvato comporta una spesa globale di 3 miliardi 378 milioni, mentre i finanziamenti finora erogati ammontano ad 1 miliardo 313 milioni, per cui rimane un residuo da finanziare di 2 miliardi 65 milioni.

Si chiede pertanto di conoscere quale quota, di tale residuo, e a quale ritmo, le quote successive verranno erogate, al fine di continuare i lavori di estensione della rete di distribuzione dell'acqua potabile ai 17 comuni consorziati e di portare a compimento una opera le cui pratiche iniziali rimontano ad oltre 30 anni. (26643).

RISPOSTA. — I fondi stanziati con la legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive integrazioni, sono stati interamente ripartiti in base ai programmi a suo tempo approvati dal competente Comitato dei ministri, per cui, allo

stato attuale, manca la possibilità di disporre un ulteriore intervento per il completamento dell'acquedotto consorziale del Mirese.

Pertanto, al finanziamento della spesa occorrente per il completamento del suindicato acquedotto si potrà provvedere soltanto se saranno disposte nuove assegnazioni di fondi per l'ulteriore applicazione delle disposizioni agevolative previste dalla citata legge.

Il Ministro: SULLO.

GRANATI, AMENDOLA PIETRO E GRIFONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intenda disporre un suo tempestivo intervento inteso a stimolare una positiva conclusione della grave vertenza salariale insorta fra i lavoratori del tabacco e l'azienda a partecipazione statale, A.T.I., che corrisponde, in provincia di Salerno, salari giornalieri oscillanti intorno alle 800 lire per le donne ed intorno alle 1000 lire per gli uomini; e se ritenga giusto che le aziende a partecipazione statale debbano costituire una posizione di resistenza, talvolta più grave di quella opposta dalla stessa industria privata, alla legittima esigenza di un miglioramento dei livelli salariali nel Mezzogiorno. (5099, già orale).

RISPOSTA. — La revisione dei salari ai lavoratori dipendenti dalle aziende A.T.I., costituirà oggetto di esame in occasione del prossimo rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria.

Comunque la predetta azienda, a titolo di acconto sui futuri miglioramenti che saranno stabiliti, ha disposto, con accordo recentemente stipulato fra i rappresentanti dei rispettivi sindacati, la corresponsione alle maestranze dei tabacchifici di Battipaglia e Pontecagnano di una somma pari a lire 140 giornaliere, con decorrenza 1° agosto 1962.

Il Ministro: Bo.

JACOMETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'entità giornaliera delle retribuzioni che il governo degli U.S.A., durante la guerra 1941-45, corrispondeva ai propri militari addetti a lavori fuori servizio e caserma, analoghi a quelli compiuti dai prigionieri italiani collaboratori; e questo in riferimento all'articolo 34, comma quarto, della convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra. (26834).

RISPOSTA. — Sulle varie questioni relative ai prigionieri di guerra italiani caduti in mano degli Stati Uniti d'America nell'ul- (...)

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

CLXXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

PAG.	PAG.
	DELFINO 9706
	DANTE 9708
	FRUNZIO, <i>Relatore per la maggioranza</i> 9710
	Interrogazioni e mozione (Annunzio) 9715
	Votazione segreta dei disegni di legge:
	Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (<i>Urgenza</i>) (714);
	Ratifica ed esecuzione della convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955 (560);
	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con protocollo addizionale e scambi di note, concluso a Belgrado il 20 novembre 1958 (<i>Urgenza</i>) (1273);
	Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958. (506) 9660 9670, 9676
Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1325).	9660
PRESIDENTE	9660
DEGLI ESPOSTI	9660
VEDOVATO	9663
MARZOTTO	9670
BARDANZELLU	9674
AGOSTA	9679
GRANATI	9685
ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	9687
	9705, 9707, 9708
CAIAZZA	9691
BIAGGI FRANCRANTONIO	9695
BIMA	9698
BOGONI	9701
CUTTITTA	9704

La seduta comincia alle 16,30.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Larussa.
(*E concesso*).

(...)

scartamento ridotto sul tronco normale Vizzini-Caltagirone, come del resto era previsto dal progetto di costruzione.

Si avrebbe così una efficiente ed organica rete ferroviaria che collegherebbe direttamente e celermente la provincia di Enna con Siracusa e Ragusa; rete che avrebbe un'eccezionale importanza commerciale e turistica, e che in un secondo tempo potrebbe essere opportunamente completata con una diramazione di 17 chilometri che raggiungesse direttamente la stazione di Enna dalla zona di Grottacalda attraverso Pergusa, riducendo così di 26 chilometri le comunicazioni da Caltagirone verso Enna, Caltanissetta e Palermo, con eliminazione della ripida discesa nella Valle del Dittaino e della successiva risalita fino alla stazione di Enna.

Il problema è troppo vasto e importante per poter essere trattato esaurientemente in questa sede nel poco tempo a disposizione: ho voluto comunque accennarne le linee generali per sottolineare la necessità che le comunicazioni ferroviarie di tutta questa zona siano al più presto adeguate alle nuove esigenze che l'evoluzione oggi in atto in tutta la Sicilia determina.

Bisogna che tutti si convincano, anche e soprattutto qui a Roma, specialmente negli uffici ministeriali, che anche la Sicilia è Italia e che per questo ha diritto, anche per i trasporti ferroviari, a disporre di quei servizi che le altre regioni già hanno o stanno attrezzando con le provvidenze dello Stato. Se la maggior parte di questi servizi in Sicilia oggi non risponde tecnicamente ed economicamente, ciò dipende dal fatto che finora lo Stato non si è curato di adeguarli alle esigenze del progresso, che non gammina solo sulle strade ma anche, e non meno, sulle rotaie. Per questo lo Stato non deve trarre oggi motivo dalla propria negligenza passata per imporre, con la soppressione e lo smantellamento delle linee ferroviarie, nuovi sacrifici alle popolazioni delle zone più povere, anche come disoccupazione, perché da questi possano trarre ulteriori vantaggi le zone più ricche e fortunate, il cui diffuso benessere si riflette ovviamente sui risultati economici dei pubblici servizi.

I problemi che ho prospettato si possono tutti risolvere con un minimo di buona volontà, perché le spese relativamente modeste che si richiedono saranno compensate da maggiori risanamenti economici e da molti altri benefici. Sono quindi certo che le mie richieste non cadranno nel vuoto, anche perché il Governo saprà ben valutare la necessità di

non deludere più oltre le aspettative delle popolazioni siciliane. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, verso la metà dello scorso mese di maggio sono state discusse dalle competenti Commissioni (lavoro e trasporti) tre proposte di legge riguardanti la nota questione dell'estensione delle norme di equo trattamento al personale degli autoservizi extra-urbani. Due di quelle proposte erano favorevoli all'estensione, la terza contraria. All'inizio di questo mio intervento mi soffermerò appunto su tale questione, sia perché, a mio avviso, il problema rappresenta oggi una delle chiavi di volta della politica dei pubblici trasporti in concessione, sia per verificare l'atteggiamento del Governo sulla questione e valutarne quindi il significato e l'indirizzo.

Delle due proposte di legge favorevoli all'estensione delle norme di equo trattamento al personale degli autoservizi extra-urbani — fra le quali norme particolare rilievo ha il diritto alla stabilità d'impiego, già previsto per i dipendenti degli altri servizi di trasporto in concessione — l'una reca le firme degli onorevoli Santi e Novella, l'altra dell'onorevole Vito Scalia e di altri deputati democristiani.

Le ragioni per cui i lavoratori addetti agli altri servizi di trasporto in concessione godono delle norme di equo trattamento sono note; si tratta cioè di pubblici servizi, il cui fine preminente è il pubblico interesse, che si esprime e nelle esigenze sociali cui un servizio di pubblico trasporto deve soddisfare e nella garanzia, sicurezza, efficienza, continuità che il suddetto servizio deve contenere quali suoi requisiti necessari e funzionali.

Tali esigenze, però, possono essere soddisfatte soltanto se preliminarmente rispettate nel trattamento dei lavoratori addetti a questi servizi ed espressamente contemplate nei loro rapporti di lavoro. Di qui le norme di equo trattamento, che non prevedono soltanto diritti, ma anche tutta una serie di particolari doveri per i lavoratori, contenuti in un disciplinare particolarmente rigoroso.

Queste norme sono operanti per tutti i dipendenti dei servizi di pubblico trasporto salvo che per i dipendenti delle autolinee extra-urbane.

Questa situazione avrebbe potuto essere spiegabile, se non giustificabile, 15 anni addietro, allorché gli autoservizi extra-urbani avevano scarso peso e limitata importanza, disponendo di appena 87 mila chilometri di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

linee-esercizio. Ma oggi tale indice è salito a 513 mila chilometri e le suddette linee nel 1958 hanno trasportato ben 874 milioni di viaggiatori.

Le ragioni di pubblico interesse che sono alla base delle norme di equo trattamento per gli addetti agli altri tipi di servizi di pubblico trasporto in concessione sono, perciò, altrettanto valide per quanto riguarda il personale degli autoservizi extra-urbani, sia per l'imponente espansione che essi hanno avuto in questi ultimi anni, sia, e soprattutto, per il modo tumultuoso e caotico con cui questo sviluppo è avvenuto e tuttora avviene.

Su queste premesse si fondavano appunto le proposte di legge Santi-Novella e Scalia ed altri.

Ad un osservatore superficiale e disattento — disattento soprattutto alle forze e agli interessi in gioco sul terreno della politica dei trasporti — poteva sembrare, sia per le ragioni incontestabili su cui si fondano i due progetti, sia per il fatto che l'esame dei nomi dei parlamentari proponenti faceva presagire una facile maggioranza precostituita — la proposta Scalia, porta, fra gli altri, anche il nome dell'onorevole Colasanto, attuale sottosegretario ai trasporti — che il problema in questione si avviasse ormai ad una rapida soluzione.

Le cose stavano ben diversamente, come è stato poi confermato dai fatti. Innanzi tutto bisogna ricordare che malgrado una delle due proposte di legge fosse stata presentata da deputati democristiani, altri deputati democristiani presentarono una terza proposta di legge, profondamente divergente nel contenuto e nelle finalità dalle prime due; per cui si sono contrapposte da una parte due proposte di legge, una democristiana e un'altra socialista e comunista, e dall'altra una proposta di legge anch'essa democristiana.

È questo un avvenimento, se non unico, molto raro che da se stesso sta a testimoniare quale impegno, quali forze, quali interessi siano in gioco sul problema dell'estensione delle norme di equo trattamento, al punto che, pur essendovi una proposta di parte democristiana, oltre quella di nostra parte, a tutela delle legittime rivendicazioni dei lavoratori delle autolinee, altri deputati democristiani non hanno esitato a contrapporsi ufficialmente e clamorosamente ai loro colleghi di gruppo e di partito pur di portare avanti e sostenere quelle posizioni che, in definitiva sono quelle dell'A.N.A.C. (Associazione padronale delle autolinee), aderente alla Confindustria, posizioni che, notoriamente, re-

spingono le richieste di sistemazione giuridica dei propri dipendenti.

Che le cose stessero così è facilmente dimostrabile. Dopo la riunione delle Commissioni riunite, avvenuta a metà maggio, doveva tenersi la successiva riunione il 21 maggio; ma questa riunione venne rinviata a data da destinarsi e solo dopo due mesi la discussione è stata ripresa. All'inizio del mese di luglio è avvenuto un fatto che ritengo decisamente chiarificatore: un comunicato del Ministero dei trasporti nel quale, tra l'altro, è precisato l'orientamento contrario dello stesso Ministero all'estensione dell'equo trattamento ai dipendenti delle autolinee extra-urbane.

Noi, in Commissione, abbiamo già definito questo comunicato inopportuno, non corretto perché emesso proprio a pochi giorni di distanza dalla riunione della Commissione per discutere del problema; inoltre è un provvedimento grave per la sostanza della posizione assunta. Tale posizione veniva ribadita in apertura di discussione dal sottosegretario per i trasporti, onorevole Fanelli, e condivisa pienamente dal sottosegretario per il lavoro.

Noi ci domandiamo che cosa succede. Abbiamo una proposta di legge Santi e Novella, cioè dell'opposizione, ma abbiamo anche analoga proposta firmata dagli onorevoli Scalia, Storti, Donat-Cattin, Cappugi, Gitti, Calvi, Zanibelli, Armato, Azimonti e Colasanto, attuale sottosegretario; vi è tutto lo schieramento della C.I.S.L. Che cosa succede per cui il Governo non prende una posizione favorevole, bensì contraria, di rottura, fino a sconfinare sul terreno della non correttezza nei confronti del Parlamento? Il fatto è che nell'attuale situazione questa proposta può rappresentare una chiave di volta nella politica dei trasporti. Questa proposta pone in termini decisi un problema di scelta nella politica dei trasporti, perché essa affronta al fondo uno dei temi principali della politica dei trasporti e della concorrenza fra le autolinee e gli altri servizi di trasporto in concessione: il problema dell'equiparazione dei costi.

Infatti l'estensione dell'equo trattamento al personale dei servizi extra-urbani crea le condizioni dirette e immediate per portare il livello delle condizioni economiche di questa categoria all'altezza delle condizioni economiche delle altre categorie dei pubblici trasporti in concessione e quindi provoca l'equiparazione dei costi del personale, che copre gran parte del costo di esercizio dei pubblici trasporti.

Infatti, comunemente l'industria dei trasporti è definita industria di uomini e non di

capitali; in effetti, nei servizi di pubblico trasporto, la spesa per il personale incide, a seconda del tipo del servizio, dove per il 55 per cento, dove per il 60, dove per il 70 per cento, con questa indicazione: che quanto più il servizio è imponente e complesso, tanto più la spesa per il personale aumenta, non proporzionalmente ma progressivamente.

Quando un autista di una filovia extra-urbana percepisce, ad esempio, il 30 per cento in più come salario e come indennità rispetto all'autista di una linea di autoservizi extra-urbani, è facile immaginare cosa succede sul terreno della concorrenza ai danni di quella filovia extra-urbana. Esiste infatti una differenza di trattamento economico che oscilla dal 20 al 30 per cento in meno per il personale delle autolinee extra-urbane nei riguardi del personale degli altri servizi di trasporto che si trovano appunto in situazione di concorrenza con le autolinee extra-urbane. Tutto questo, senza parlare della drammatica questione dell'orario di lavoro. Mentre gli altri servizi, specialmente quelli più complessi, hanno realizzato — e questo va ascritto a merito dei lavoratori — un orario di lavoro di 7-7,20 ore al giorno, invece nelle autolinee extra-urbane (a parte la famosa questione del «nastro lavorativo»), si osserva un orario di lavoro veramente massacrante.

Così si spiega, anche se non totalmente, per lo meno nella gran parte, la tanto decantata economicità dei servizi di autolinee extra-urbane, in polemica con l'antieconomicità degli altri servizi di trasporto; così si spiega la decantata autosufficienza di questi servizi; e così si spiega, in uno con l'adozione di tariffe elevatissime, l'aumento vertiginoso dei profitti di queste aziende.

Ma questa economicità, questa autosufficienza, questa lodevolissima e sbandieratissima mancanza di richieste di sussidio allo Stato, viene pagata — e pagata duramente — dai lavoratori. Questa decantata economicità si realizza sulle spalle dei lavoratori, sul loro salario, sul loro fisico, sulla loro libertà. È pagata dai lavoratori della S.I.T.A., obbligati a rimanere, a causa dell'interpretazione padronale della legge, per 15 ore al giorno a disposizione dell'azienda; è pagata non solo in termini di differenza di salario, ma in moneta di libertà, da quell'organizzatore sindacale dalla S.I.T.A. trasferito da Pisa in Sardegna, e quindi costretto a licenziarsi; o, come nella mia provincia di Salerno, da quell'autista della S.I.T.A. che, siccome aveva scioperato, è stato trasferito da Salerno, dove abita con la famiglia, a Sacco, nel lontano Cilento, il che

equivale praticamente a un trasferimento dal continente in Sardegna. E questa decantata economicità viene pagata duramente dagli utenti, obbligati a pagare tariffe veramente esose.

Il Governo avalla questa situazione, la sostiene, si batte per essa, per essa si schiera contro numerosi parlamentari del proprio partito; per essa emette un proprio comunicato inteso evidentemente a confondere e ad intimidire i parlamentari del proprio partito, che sono di avviso contrario, prima che si inizi l'effettiva discussione in Parlamento. Altro che politica democratica, moderna, illuminata, quella del Ministero dei trasporti!

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La materia rientra nella sfera della competenza del Ministero del lavoro.

Comunque, mi piace precisare che, vista la volontà dei parlamentari componenti la Commissione, il Governo si è impegnato a riesaminare la materia. Quindi smetta i toni drammatici!

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. La legge sull'equo trattamento, così come è, è applicabile sì e no al dieci per cento delle autolinee extra-urbane: infatti può essere applicabile solo alle aziende con almeno 25 dipendenti. Non può parlare di estensione se ella non conosce i termini della legge.

Così com'è la legge non è applicabile, e noi abbiamo sempre detto che il problema va esaminato per trovare una soluzione che raggiunga gli effetti voluti. Non si può arrivare alla estensione pura e semplice, perché la legge non è applicabile e se dovesse essere applicabile non lo potrebbe che per il dieci per cento.

Ora, voi esprimete il vostro parere, il Governo esprimerà il suo e il Parlamento deciderà. È inutile drammatizzare la situazione e parlare di scorrettezze. Qui siamo tutte persone corrette!

GRANATI. Ella non è aggiornato sulla proposta di legge presentata.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Ella ha parlato di scorrettezze! Sono aggiornato!

GRANATI. La proposta di legge Santi-Novella prevede appunto l'abbassamento del numero da 25 a 5 proprio per evitare che gran parte delle aziende in concessione...

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Allora non è estensibile!

GRANATI. ...possano rimanere incluse dalla estensione delle norme sull'equo trattamento...

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Le proposte di legge si fanno con principi ispiratori che possano essere applicati.

GRANATI. Il fatto è questo, che in pratica con quella presa di posizione del Governo in effetti si è sostenuto un servizio la cui economicità è determinata essenzialmente da bassi salari, da situazioni di grave sfruttamento, dal soffocamento talvolta assoluto delle libertà dei lavoratori. Sottolineato il significato del dibattito sull'equo trattamento, onorevoli colleghi, il significato che noi diamo e che noi individuiamo nella posizione del Ministero dei trasporti su questa questione, da esso, a nostro avviso, chiaramente si evince la duplice via sulla quale si muove il Governo in materia di politica dei trasporti e che rappresenta la direttiva generale del Ministero dei trasporti: una linea intesa a creare e sostenere condizioni di sempre maggiore favoritismo all'iniziativa privata, una linea cioè che io definirei di sempre maggiore privatizzazione di un servizio che per sua natura è pubblico, e una linea ancora di attacco alle richieste dei lavoratori ed alle loro posizioni, ed ai diritti da essi acquisiti. Son due linee che ovviamente coincidono nella sostanza e nel fine. Così come si afferma e si esalta l'economicità di un servizio di trasporti in effetti sulle spalle dei lavoratori, per la stessa ragione si tende ovviamente a scaricare in primo luogo sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della crisi degli altri servizi di trasporto.

Infatti, onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto e abbiamo in questo periodo una situazione sindacale particolarmente acuta, particolarmente tesa in questo settore. Ricordiamo il tentativo di affermare una posizione di vero e proprio blocco dei salari in occasione del rinnovo del contratto di categoria per i ferotramvieri, posizione battuta da una lunga e dura lotta dei lavoratori. Ricordiamo il tentativo di limitare e stroncare la pratica degli accordi aziendali, tipico strumento per fronteggiare e risolvere particolari questioni dei lavoratori di categoria. Ricordiamo alcune vertenze di estrema gravità, quella dell'« Atac » di Roma, quella di Cagliari, di Catania, della circumvesuviana di Napoli dove l'assunzione di gestione da parte dell'I.R.I. ha coinciso con il dimezzamento delle paghe ai lavoratori degli appalti.

Qual è stato l'atto di maggiore rilievo politico compiuto in questo periodo di grave acutizzazione sindacale da parte del Ministero dei trasporti? Un intervento assurdo, illegale, inteso a limitare arbitrariamente il diritto di sciopero dei lavoratori dei trasporti.

È mio dovere leggere alla Camera un documento che è in mio possesso, documento che è un ordine di servizio della società catanese autofilovie: « Ordine di servizio n. 18/1959 del 4 aprile 1959, per comunicare al dipendente personale che l'onorevole Ministero dei trasporti, informato dalle autorità locali in ordine alle manifestazioni di sciopero senza preavviso attuate dal personale di questa società, ha precisato fra l'altro ai fini dell'esatta determinazione delle responsabilità quanto segue: 1) non può giuridicamente riconoscersi azione di sciopero là dove vi sia attività contraria alla legge, come nei casi di sciopero a scacchiera e a singhiozzo, di ostruzionismo, di sabotaggio e simili. Ne consegue che lo sciopero può considerarsi legittimo quando solamente dal suo inizio sia stato dato un ragionevole preavviso; 2) a parte poi la circostanza che in mancanza del preavviso il datore di lavoro non sarebbe in grado di conoscere se l'assenza dal lavoro sia da considerare una astensione per sciopero oppure (ascoltate, onorevoli colleghi) assenza casuale di una pluralità di dipendenti, è da aggiungere che il preavviso, specie nei pubblici servizi di trasporto, è elemento indispensabile, in quanto trattandosi di servizi che soddisfano esigenze di carattere collettivo, ecc., non si ripercuote soltanto sul datore di lavoro, ma si riflette anche sugli utenti, cioè sui terzi estranei al conflitto tra datore di lavoro e lavoratori e pertanto come tale esso si concreta in un comportamento che non soltanto resta fuori delle leggi ma contravviene alla legge stessa ».

Noi, signor ministro, eleviamo la nostra protesta per un atto di questo genere, per un atto che rappresenta un gravissimo attacco ai diritti e alle libertà fondamentali dei lavoratori, per un atto con cui arbitrariamente sul terreno della più aperta illegalità il Ministero si arroga in sostanza il diritto di interpretare ed applicare l'articolo 40 della Costituzione. È un attacco frontale ed illegale che il Ministero ha voluto portare contro i lavoratori. Vi sono dei lavoratori a Biella licenziati in conseguenza di questa circolare. Abbiamo ancora altri esempi per chiarire con la dovuta efficacia questo disegno politico di attacco alle posizioni dei lavoratori.

E non renderemmo con la dovuta efficacia e chiarezza l'atteggiamento ostile e contrario ai lavoratori del Ministero dei trasporti, che molto spesso opera in feconda collaborazione su questo terreno col Ministero del lavoro, se non sollevassimo qui una questione molto grave che, costretti a trattare genericamente per ragioni di tempo, ci ripromettiamo di pre-

sentare nei prossimi giorni in forma di interpellanza. Mi riferisco al problema della direzione generale della motorizzazione civile, e in particolare all'atteggiamento da essa assunto di fronte alle questioni dei lavoratori. Non vi è vertenza, non vi è questione riguardante il personale di qualsiasi genere che non venga affrontata e discussa dal Ministero dei trasporti sul terreno della completa interpretazione padronale. Le organizzazioni quando vanno a discutere presso il Ministero dei trasporti si trovano di fronte quasi sempre sullo stesso piano l'associazione padronale e il competente funzionario.

Mi permetto di preannunziare per i prossimi giorni un passo ufficiale delle organizzazioni sindacali su questa questione presso il ministro. Bisogna vederci chiaro nella direzione generale della motorizzazione ed io come parlamentare della provincia di Salerno ho particolari ragioni e motivi di interesse immediato per chiedere al ministro dei trasporti che sia fatta luce sull'attività della direzione generale della motorizzazione civile.

Abbiamo avuto a Salerno un caso clamoroso nei giorni scorsi, riguardante la « Sometra », la più grande azienda filoviaria a rete extra-urbana d'Italia. Questa azienda, signor ministro, da tempo aveva richiesto un aumento delle tariffe; contro questo aumento si erano schierati i lavoratori interessati e gli utenti. Vi furono allora grandi manifestazioni popolari di piazza, con gli inevitabili (purtroppo!) scontri con la polizia e i conseguenti fermi ed arresti. Dopo alcuni mesi, la « Sometra », ritornò alla carica per ottenere l'aumento delle tariffe. Il sindaco e il prefetto di Salerno, preoccupati per la piega che la situazione avrebbe potuto assumere, tentarono di trovare un punto di incontro, un compromesso. La « Sometra », si convinse a richiedere un parziale aumento delle tariffe, riducendo cioè le precedenti pretese, a condizione però che la società ritirasse la proposta del licenziamento di 32 dipendenti che nel frattempo era stato disposto dall'azienda. Questo parere venne dato al Ministero dei trasporti dal Ministero dell'interno. A parte ogni considerazione su quella che potrebbe essere la competenza del Ministero dell'interno nel dare un parere su un provvedimento concernente il Ministero dei trasporti, rimane il fatto che quest'ultimo emanò allora un provvedimento con cui si addiveniva all'aumento delle tariffe, a condizione però che venisse revocato il licenziamento di 32 dipendenti.

Che cosa accadde? Accadde un fatto veramente scandaloso: l'aumento andò in vigore,

ma dopo 48 ore il Ministero dei trasporti modificò il provvedimento, mantenendo l'aumento delle tariffe e cancellando la condizione della revoca del licenziamento dei dipendenti della « Sometra ».

Non è un fatto scandaloso questo? Non è un fatto vergognoso? Queste notizie mi sono state fornite nel corso di riunioni ufficiali dal dirigente compartimentale di Napoli lunedì mattina, ed alla riunione era presente anche l'onorevole Cacciatore, oltre ad una delegazione di ferrotranvieri.

Onorevole ministro, è necessario fare luce sull'attività della direzione generale della motorizzazione civile, e anche per un'altra ragione. Nell'estate scorsa vennero improvvisamente trasferite alcune concessioni di autolinee dalla « Sometra », alla S.A.S.; da notare che queste linee erano extra-urbane ed avevano la stessa percorrenza della linea filoviaria, cioè il servizio di autolinea si svolgeva sulla stessa strada percorsa dalla rete filoviaria.

I lavoratori reagirono violentemente a questo provvedimento, preoccupati per le conseguenze di uno spezzettamento dell'azienda, e si rifiutarono di consegnare i pulmann alla nuova società. Da qui, manifestazioni di piazza e scontri con la polizia.

Nella mia qualità di parlamentare della provincia, fissai un incontro con i rappresentanti della direzione generale della motorizzazione civile, per tentare di risolvere la questione.

Onorevoli colleghi, quelli di voi che si interessano ai problemi dei trasporti in concessione, sanno che un'autolinea extra-urbana è più economica, cioè rende di più, di una filovia extra-urbana, specie quando vi sia la stessa percorrenza o quando la percorrenza sia lunga, come ad esempio, nel caso specifico, quella Salerno-Pompei.

Ebbene, la direzione generale della motorizzazione civile obiettò che la filovia su quella linea era attiva, mentre l'autolinea era passiva. Caso unico in Italia! Il fatto è che l'autolinea era attivissima prima ed ancor più lo è oggi con l'altra società. Ma, non è finita. Ad un certo punto, la direzione generale della motorizzazione mi fa sapere che il provvedimento è stato preso su suo suggerimento.

A questo punto qualche collega potrà obiettarmi che se questa autolinea era attiva e la concorrente filovia certamente non lo era (sappiamo quali sono i coefficienti delle filovie extra-urbane), come va che l'azienda « Sometra » ha ceduto la sua concessione per l'autolinea all'altra società? E qui viene fuori

la questione grossissima. La nuova società è composta dallo stesso gruppo finanziario e dalle stesse persone che hanno in mano la « Sometra ». Qual è la conseguenza? Questa: che aumentano i profitti sull'autolinea, la Salerno-Pompei, e contemporaneamente aumenta il disavanzo per l'analoga linea filoviaria. Ma il disavanzo della filovia è coperto dallo Stato con le integrazioni di bilancio. Contemporaneamente lo stesso gruppo finanziario intasca milioni e milioni di profitti con l'autolinea concorrente.

Abbiamo provato alla direzione generale della motorizzazione civile lo stato di concorrenza tra quella autolinea e la linea filoviaria, perché la legge prevede la revoca della concessione quando vi sono patenti e clamorose situazioni di concorrenza verso linee sovvenzionate dallo Stato. Ci è stato risposto che poteva, sì, revocarsi la concessione per una situazione di concorrenza; però la parte competente ad avanzare la richiesta di revoca doveva essere l'azienda danneggiata, la « Sometra » ...la quale naturalmente la revoca non la chiede.

Signor ministro, la concessione scade il 31 luglio. Noi ci auguriamo che questo scandalo non si ripeta e non si rinnovi.

Accenno infine brevemente ad un tema che è stato ampiamente trattato dagli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito, un tema che è stato oggetto di grandi e vigorose azioni dei lavoratori dalla liberazione ad oggi: la lotta contro la smobilitazione delle ferrovie in concessione e per il loro ammodernamento. La famosa legge n. 1221 — che venne definita dall'onorevole Malvestiti l'ultimo tentativo per salvare questi servizi, dopo di che si poneva in alternativa la soluzione della nazionalizzazione — si avvia al suo esaurimento. Nella relazione di minoranza degli onorevoli Lombardi e Bogoni si afferma che praticamente il tentativo è fallito; quindi oggi dobbiamo realizzare l'alternativa sulla quale tutti eravamo d'accordo; si sono create, cioè, le condizioni per una immediata azione di nazionalizzazione delle ferrovie in concessione. Noi siamo d'accordo con questa impostazione: riteniamo che sia urgente, in riferimento alla situazione che si è determinata nei trasporti, dar luogo ad una politica effettiva e concreta di nazionalizzazione.

Però stiamo attenti: una politica di nazionalizzazione delle ferrovie in concessione non può essere cosa divisa da una politica concreta ed efficiente di ammodernamento, perché non ci capiti di nazionalizzare quello che poi con formula vecchia per le ferrovie dello Stato

e nuova per quelle in concessione chiameremo rami secchi, che poi verrebbero liquidati. Noi abbiamo cioè la preoccupazione che si possa determinare una fase di assenza di non intervento, di rinuncia sulla politica di ammodernamento delle ferrotramvie in concessione. Noi comunque vogliamo ricordare che la legge n. 1221 non era voluta dalle aziende che poi ne hanno beneficiato, tanto che si rifiutarono di presentare i progetti nei termini previsti dalla legge. La n. 1221 fu anche frutto della lotta dei lavoratori; fra l'altro ricordiamo la lotta dei lavoratori della sud-est, i quali imposero alla direzione di quella ferrovia di presentare il progetto per l'ammodernamento. Le aziende concessionarie, infatti, erano comodamente sistemate in regime di sussidi integrativi di esercizio; è evidente che una volta che sono state costrette a passare sul terreno della n. 1221, anche lì hanno sviluppato una politica di trasporto speculativa e affaristica.

Non è assolutamente vero quello che dice l'onorevole Marzotto quando afferma che le aziende concessionarie stanno male, che lavorano in perdita, che praticamente ci rimettono. Noi sappiamo con esattezza che miliardi sono andati a finire nelle tasche di queste aziende concessionarie per ammodernamenti non fatti o fatti con ritardo o magari realizzati con vecchi macchinari presentati e valutati come materiale nuovo. Il fatto è un altro: questa legge è stata controproducente, ha creato una grave situazione di speculazione, di affarismo, per il modo col quale è stata applicata. Perché, come giustamente diceva il collega Marchesi, l'esecuzione dell'opera di ammodernamento non è stata controllata dallo Stato. Perché si sono lasciati dei miliardi nelle mani dei privati e non si è chiesto il rispetto dei termini, delle condizioni dell'ammodernamento, pena la revoca della concessione? Perché la politica di ammodernamento non è stata accompagnata da un maggiore regime di pubblicizzazione di queste aziende?

Noi sosteniamo che la politica per la nazionalizzazione è una politica giusta, necessaria, insostituibile, che la grande rivendicazione democratica della nazionalizzazione dei servizi di trasporto è una rivendicazione anch'essa necessaria, insostituibile, ma sosteniamo nello stesso tempo che questa politica vada avanti di pari passo, anzi abbia come sua componente necessaria, una politica che consolidi e porti avanti l'iniziativa dell'ammodernamento intesa nel senso che ci siano somme destinate a questo scopo e che soprattutto tali somme non siano distolte da quella che è la loro effettiva e doverosa destinazione.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, ho voluto sottolineare, partendo da quelle che sono le posizioni ed i problemi concreti dei lavoratori, il disegno politico di attacco ai lavoratori, alla loro posizione, ai loro diritti che a mio avviso viene portato avanti dalla politica del Ministero dei trasporti, non solo perché questa politica ci preoccupa, ma anche e soprattutto per sottolineare che essa, proprio per il suo contenuto violentemente reazionario ed in profondo contrasto con le indicazioni democratiche che si levano dalla realtà politica e sociale del paese, dimostra che nel nostro paese esiste ormai un fatto nuovo di cui bisogna tener conto, di cui, prima di ogni altra cosa, bisogna tener conto anche nella politica dei trasporti: il peso determinante della forza e della lotta dei lavoratori interessati.

Vi è in Italia una forza decisiva per rovesciare la politica conservatrice del Ministero dei trasporti, e questa forza è costituita dai ferrotranvieri, dai dipendenti delle autolinee, dai ferrovieri, di cui hanno parlato i colleghi e compagni Marchesi e Degli Esposti. Oggi i lavoratori dei trasporti dimostrano grande combattività ed elevata maturità. Le loro rivendicazioni, le loro lotte sfociano nella spinta inarrestabile verso una effettiva politica dei trasporti nuova, democratica, moderna. Oggi queste forze, come dimostrano le ultime lotte, consolidano la loro compattezza, allargano la loro unità.

Gli obiettivi ed i disegni del Governo in materia di politica dei trasporti sono pericolosi e ci preoccupano. Ma noi abbiamo fiducia — e su questo siamo sicuramente tranquilli — che l'unità delle forze dei lavoratori in lotta e l'unità delle forze democratiche riusciranno a fermare questa politica, riusciranno a batterla e a capovolverla, riusciranno a portare avanti una politica effettivamente nuova, democratica, moderna. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge: « Interventi in favore dell'economia nazionale » (*Urgenza*). (1409) ha deliberato di chiedere, nella sua odierna seduta, di riferire oralmente alla Camera.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il provvedimento sarà iscritto all'ordine del giorno di domani.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caiazza. Ne ha facoltà.

CAIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sullo stato della linea ferroviaria faentina, che collega Firenze con Faenza e Ravenna.

La linea, distrutta per gli eventi bellici, non è stata ancora ricostruita e ripristinata integralmente. Il tratto Firenze-San Piero a Sieve, lungo 29 chilometri, in pratica è stato come reciso, perché, nonostante voti, promesse ed assicurazioni, non è ancora stato ricostruito integralmente. Si è preferito sostituirlo con la più lunga linea Firenze-Pontassieve-Borgo San Lorenzo-San Piero a Sieve, di complessivi 59 chilometri.

È vero che la linea non è Firenze -San Piero a Sieve, ma Firenze-Ravenna; resta il fatto, però, che da Ravenna, giunti a San Piero a Sieve, anziché proseguire per la via più breve e diretta che conduce a Firenze con percorso di appena 29 chilometri, occorre deviare per Borgo San Lorenzo e Pontassieve, allungando il percorso di 21 chilometri.

Alle numerose proteste dei comuni del Mugello interessati al ripristino integrale della linea, con la ricostruzione del tratto finale San Piero a Sieve -Firenze, l'amministrazione ferroviaria ha creduto di potere momentaneamente ovviare con facilitazioni di carattere amministrativo sul prezzo del biglietto per il trasporto dei passeggeri, in forza delle quali i viaggiatori, pur facendo il tratto più lungo, pagano il biglietto del tratto più corto non ancora ricostruito.

Il provvedimento, quanto mai opportuno, va apprezzato, ma solo come rimedio momentaneo per evitare altri disagi alla popolazione della zona già duramente colpite per le distruzioni della guerra. Ma esso non tiene conto del fattore tempo, che pure ha un valore. Gli operai, gli studenti, tutta la popolazione che abbia bisogno di spostarsi per ferrovia da San Piero a Sieve a Firenze, sono costretti ad impiegare oggi un tempo quasi doppio. Questo solo basterebbe a sottolineare l'incidenza negativa che la situazione attuale ha sulle necessità della zona.

Ma vi è di più. Vi è l'aspetto sociale ed economico del Mugello che esige la ricostruzione integrale della vecchia linea faentina, e vi è una necessità di ordine più generale.

La linea Ravenna-Firenze è una delle poche linee secondarie che tagliano trasversalmente per buona metà il paese per colle- (...)

CC.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**
 INDI
 DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ((1201-1201-bis)	10534
PRESIDENTE	10534, 10568
BIASUTTI, <i>Relatore</i>	10534
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	10545, 10563, 10564 10565, 10566, 10567, 10568, 10569
PIRASTU	10564
BERLINGUER	10564
LACONI	10565
GIOLITTI	10566
AMENDOLA PIETRO	10566, 10567 10568, 10569
ANGRISANI	10567, 10568
SCARLATO	10567
CACCIATORE	10568
GRANATI	10569
ADAMOLI	10569
LUCIFREDI	10570
LANDI	10571
LAMA	10573

Amendola nella nuova formulazione, identica a quella degli ordini del giorno Angrisani e Scarlato. Senonché l'onorevole Pietro Amendola non si accontenta della promessa del Governo e chiede un voto della Camera. Il Governo, a sua volta, vede in ciò una manifestazione di sfiducia e si oppone. Onorevole Pietro Amendola, si accontenta della accettazione senza riserve del suo ordine del giorno?

AMENDOLA PIETRO. Mi consenta, signor Presidente, di farle osservare che fino adesso ella sta facendo l'interprete del pensiero del ministro, il quale però non ha ancor detto espressamente che accetta il mio ordine del giorno senza riserve. Nel caso che l'accettasse senza riserve, domando all'onorevole ministro se gradirebbe di essere confortato dal voto della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, la ringrazio molto per l'opera che ha svolto, soprattutto per aver ribadito molto chiaramente quanto io avevo affermato. Accetto in modo chiaro e senza riserve l'ordine del giorno Angrisani.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola Pietro, si associa all'ordine del giorno Angrisani?

AMENDOLA PIETRO. Mi associo, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. La formulazione dell'ordine del giorno accettata dal Governo e che riunisce le firme dei deputati Angrisani, Secreto, Cacciatore e Amendola Pietro, è la seguente:

« La Camera,

ricordato che il Governo assunse l'impegno, in occasione dell'enorme numero di licenziamenti effettuati nello stabilimento di Nocera Inferiore delle Manifatture cotoniere meridionali, di approntare nuove fonti di lavoro per riassorbire tali operai licenziati, impegna il Governo

a dare sollecita e concreta attuazione agli impegni assunti ».

Onorevole Granati, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GRANATI. Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro sullo sganciamento delle Manifatture cotoniere meridionali dalla loro organizzazione sindacale, che corona positivamente una richiesta avanzata da anni e avallata dalla lotta dei lavoratori condotta unitariamente con le organizzazioni sindacali.

In questa sede vogliamo auspicare che lo sganciamento dalla Confindustria rappre-

senti non solo un elemento di normalizzazione della situazione, ma la creazione delle condizioni necessarie per lo sviluppo di un nuovo indirizzo produttivo, che porti effettivamente alla salvezza e al risanamento di questa grande industria meridionale.

Onorevole ministro, mi permetto tuttavia di richiamare la sua attenzione su due questioni molto importanti: la necessità di un suo intervento deciso e conclusivo per la sospensione del provvedimento di licenziamento in atto presso le Manifatture cotoniere meridionali di Nocera Inferiore, relativamente all'ultimo scaglione di operai che dovrebbe essere licenziato tra qualche giorno; la necessità di un suo intervento in una grave situazione sindacale, estremamente acuta e delicata, creatasi in questi giorni al « Fabbricone » di Prato, dove i lavoratori sono in sciopero da nove giorni. L'elemento che maggiormente ostacola una definizione della situazione è proprio l'atteggiamento di intransigenza della Confindustria.

PRESIDENTE. Onorevole Adamoli?

ADAMOLI. Signor Presidente, gradirei alcuni chiarimenti dall'onorevole ministro. Egli, infatti, respingendo il mio ordine del giorno, ha dichiarato che molte delle questioni in esso trattate sono ormai superate. Il ministro si è forse riferito, nell'esprimere questo giudizio, alla parte dell'ordine del giorno relativa ai licenziamenti presso l'Ansaldo-Fossati e l'Ansaldo-San Giorgio.

A parte il fatto che non è la prima volta che noi riusciamo a far annullare lettere di licenziamento già pronte (e ci risulta proprio che in quelle aziende numerose lettere di licenziamento stanno per essere inviate ai lavoratori interessati), desidero richiamare l'attenzione del ministro sugli altri punti del mio ordine del giorno. Già in Commissione l'onorevole Lucifredi, dopo che il mio ordine del giorno era stato respinto, ne presentò un altro...

LUCIFREDI. Ciò non è esatto. Comunque, ogni polemica del genere è improduttiva oltre che essere basata su dati infondati.

ADAMOLI. Forse sono incorso in una inesattezza. Ad ogni modo, l'importante è che si riconosca che una vera tragedia si è abbattuta sulla nostra città.

Vorremmo poi che l'onorevole ministro ci dicesse qualcosa sugli studi relativi ai piani di ripresa della produzione trattoristica poiché a questo tema centrale di tutto il problema dell'Ansaldo-Fossati, cioè come il Governo intenda affrontare il problema della (...)

CCLXXXVI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 MAGGIO 1960**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI**INDICE**

	PAG.
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
SCALIA ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani (136);	
SANTI e NOVELLA: Estensione delle norme di equo trattamento al personale addetto alle autolinee extraurbane (684);	
FODERARO ed altri: Stato giuridico del personale dipendente da aziende esercenti autoservizi di linea in concessione (300)	14365
PRESIDENTE	14365
GRANATI	14365
TERRAGNI	14372
SANTI	14377
CALVI	14383
BARDANZELLU	14386
SCALIA	14387

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di mercoledì 25 maggio. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Buffone, Marengi, Misasi e Pedini. (*I congedi sono concessi*).

lavorazione dei semi oleosi e degli oli da essi ottenuti, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1954, n. 1217 » (sentenza 25 maggio 1960, n. 37).

Annunzio di composizione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede referente, del disegno di legge: « Tutela della libertà di concorrenza » (2076) e delle proposte di legge, che trattano materia analoga, La Malfa e Lombardi Riccardo (247); Lombardi Riccardo e La Malfa (248); Malagodi ed altri (933); Carcaterra ed altri (1172); Foschini ed altri (1714); Amendola Giorgio ed altri (1903), nonché della proposta Tremelloni di inchiesta parlamentare (582), i deputati Adamoli, Alberganti, Albertini, Amendola Giorgio, Bellotti, Biasutti, Bozzi, Buttè, Camangi, Carcaterra, Castelli, Colleoni, Curti Aurelio, De' Cocci, De Martino Carmine, De Marzio Ernesto, Del Bo, Dosi, Failla, Faletra, Faralli, Ferri, Foa, Gatto Eugenio, Gennai Tonietti Erisia, Germani, Giolitti, Grilli Giovanni, Lama, Lombardi Riccardo, Lombardi Ruggero, Luzzatto, Muscariello, Napolitano Giorgio, Natoli, Pastore, Pavan, Penazzato, Pugliese, Radì, Resta, Servello, Sulotto, Tognoni e Tremelloni.

Seguito della discussione delle proposte di legge Scalia ed altri, Santi e Novella, Foderaro ed altri, sullo stato giuridico del personale addetto alle autolinee extraurbane (136- 684-300).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Scalia ed altri, Santi e Novella, Foderaro ed altri, sullo stato giuridico del personale addetto alle autolinee extraurbane.

È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo, già nel dibattito sul bilancio dei trasporti dello scorso esercizio, ha posto non a caso come uno degli elementi centrali del dibattito stesso la questione dell'estensione delle norme di equo trattamento ai dipendenti delle autolinee extraurbane. Il fatto che in sede di dibattito sulla politica generale dei trasporti noi abbiamo sollevato questa questione sta a significare che il nostro gruppo politico rico-

nosce ai provvedimenti sui quali abbiamo iniziato la discussione in quest'aula non solamente un valore di riparazione sociale ed umana a favore di una benemerita categoria di lavoratori, cosa che in sé è già di fondamentale importanza, ma anche e soprattutto un valore di carattere generale agli effetti di una nuova politica dei trasporti. Ci riferiamo, onorevoli colleghi, a una politica dei trasporti che sia capace di svincolarsi dalle pressioni speculative di alcune grandi concentrazioni finanziarie, fra le quali primeggia notoriamente l'I.F.I.-Fiat, che sia capace di rispondere ai noti obblighi sociali cui un servizio di pubblico trasporto deve attendere, ma sia capace soprattutto di essere strumento, non certamente secondario e marginale, di una politica generale ed armonica di sviluppo economico del nostro paese.

Scorriamo brevemente il contenuto dei provvedimenti su cui abbiamo iniziato la discussione e sui quali dovremo decidere. Sono di fronte alla Camera tre proposte di legge. La prima di iniziativa dei deputati Santi e Novella, la seconda di iniziativa dei deputati Scalia ed altri. Queste due proposte di legge prevedono l'estensione delle norme di equo trattamento ai dipendenti delle autolinee extraurbane. L'analogo contenuto di queste due proposte ha consentito alle Commissioni competenti di elaborare facilmente un testo unificato.

Vi è una terza proposta di legge di iniziativa dei deputati Foderaro, De' Cocci, Cervone, Bima, Dosi ed altri, la quale, escludendo l'estensione delle norme di equo trattamento ai dipendenti delle autolinee extraurbane, trasferisce sul terreno legislativo i singoli articoli del contratto collettivo di categoria. Questa ultima proposta è stata ritenuta superata dalla maggioranza delle Commissioni trasporti e lavoro per la emanazione della legge sulla validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro.

La materia sulla quale si articolano le tre proposte di legge (la terza, beninteso, con intendimenti opposti alle prime due) è estremamente chiara e semplice. Tutti i dipendenti dei servizi di pubblico trasporto in concessione, salvo quelli delle autolinee extraurbane, godono di una particolare sistemazione giuridica analoga a quella dei ferrovieri dello Stato. Tale sistemazione giuridica prevede particolari criteri per l'ammissione in servizio, particolari modalità per il servizio di prova, la stabilità di impiego per il personale, un disciplinare particolarmente rigoroso con un consiglio di disciplina presieduto da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1960

un magistrato, un particolare trattamento assistenziale e così via.

Le ragioni del legislatore sono facilmente comprensibili. Ci troviamo di fronte ad un servizio di natura pubblica di particolare interesse e di grande delicatezza, per cui si può affermare che il rapporto tra lavoratori dipendenti e imprenditori concessionari è preminentemente condizionato dal rapporto in cui si trovano i lavoratori e i concessionari stessi nei confronti della collettività, data appunto la natura squisitamente politica del servizio.

La sistemazione giuridica dei dipendenti di servizio di pubblico trasporto in concessione, così come è venuta configurandosi nella nostra legislazione in questi ultimi cinquanta anni, è dettata non solo da ragioni di tutela degli interessi dei lavoratori, è intesa non solo a trasferire sul piano legislativo aspetti preminenti di uno speciale, e quindi non ordinario, rapporto di lavoro, ma è intesa, dai criteri particolari per l'assunzione in servizio alle particolari modalità del servizio stesso, dalla stabilità di impiego al particolare rigore del disciplinare, a rispondere ad un pubblico interesse, a garantire cioè la collettività che la prestazione di lavoro in questo pubblico servizio di fondamentale importanza sia la più favorevole, la più qualificata, la più efficiente, la più sicura possibile.

Si tratta, onorevoli colleghi, di una materia chiara e semplice. Tutte le categorie di lavoratori dipendenti da aziende di trasporto in concessione godono di questo complesso di norme denominato comunemente « equo trattamento ». Ne godono i dipendenti delle ferrovie concesse, i dipendenti delle tranvie urbane ed extraurbane, delle filovie urbane ed extraurbane, di aziende di autolinee urbane ed extraurbane, questi ultimi quando l'autolinea extraurbana, per la legge del riammodernamento, è sostitutiva dei vecchi servizi su rotaia e anche quando l'autolinea extraurbana fa parte di una azienda municipalizzata.

Quindi tutte le categorie dei lavoratori addetti ai trasporti in concessione, salvo i dipendenti dalle autolinee extraurbane private, godono di questo complesso di norme; abbiamo tutto un arco legislativo che va dal 1906 al 1952 che conferma sempre un'unica tendenza ed un unico indirizzo: quello di inquadrare in una particolare legislazione il personale dipendente dai servizi di pubblici trasporti. L'indirizzo legislativo dal 1906 al 1952 ha avuto una sola pausa, anzi direi un solo momento, in cui questa tendenza si è capovolta, ed è stato nel periodo fascista: dal

1906 al 1919 la sfera di applicazione dell'equo trattamento copriva tutti i servizi in concessione allora in uso e copriva tutti i dipendenti delle aziende, che rientrano nella sfera di applicazione dell'equo trattamento. Nel 1931, col famoso regio decreto, il fascismo ha introdotto un criterio limitativo e discriminante: discriminante di quanto ha ristretto il godimento delle norme di equo trattamento al solo personale viaggiante, limitativo in quanto non ha esteso queste norme ai nuovi servizi di pubblici trasporti che sono venuti fuori in quel periodo. Perciò è stupefacente quanto l'onorevole Bima afferma tranquillamente nella relazione, e cioè che si meraviglia come dei sindacalisti possano sostenere una legislazione quale quella dell'equo trattamento che, a sua detta, sarebbe ispirata a metodi e a criteri chiaramente fascisti; dal che egli si sentirebbe turbato nella sua coscienza democratica.

A me pare invece che chiunque oggi sostenga l'esigenza di limitare l'estensione dell'equo trattamento invece introduce nella legislazione quell'elemento di limitazione e di discriminazione che aveva caratterizzato, su questa materia, il periodo fascista.

Ma a proposito dell'unità legislativa che si manifesta dal 1906 al 1952 e del fatto che tutte le categorie di dipendenti da servizi di pubblici trasporti godono delle norme di equo trattamento, io mi domando, avendo ascoltato alcuni interventi ed avendo esaminato le preoccupazioni e le osservazioni sollevate in quest'aula e contenute nella relazione di minoranza ed anche alcune osservazioni e preoccupazioni che si avvertono qua e là nella relazione di maggioranza che cosa vi sia di eccezionale o di legislativamente ardito, così come è stato detto, nelle proposte di legge Santi-Novella e Scalia ed altri. Non è forse, invece, eccezionale il fatto che sino ad oggi non siano state estese le norme di equo trattamento a questa unica parte del personale dei servizi in concessione che sono i dipendenti delle autolinee extraurbane? Vi è chi vuole definire eccezionale il fatto che siano estese le norme di equo trattamento a quella minima parte degli addetti ai trasporti in concessione che sono gli unici a non goderne. Da parte mia ritengo francamente che le proposte Santi-Novella e Scalia ed altri colmino lodevolmente una lacuna di ordine giuridico e di ordine sociale.

Inoltre, sempre riferendomi agli interventi che sono stati fatti in quest'aula, vi sono effettive difficoltà tecniche che possano sorgere in sede di applicazione della legge?

Ma queste norme dell'equo trattamento non sono già in corso di applicazione nelle aziende di autolinee urbane? E allora, se difficoltà tecniche esistono, evidentemente esse dovevano emergere nel momento in cui le norme dell'equo trattamento sono state applicate alle aziende di autolinee urbane. Vi è di più: l'equo trattamento è in corso di applicazione anche in alcune aziende di autolinee extraurbane: sono sorte forse difficoltà tecniche, stridenti contraddizioni allorché si è trattato di applicare tali norme in queste aziende? Per quel che mi risulta non ne è sorta alcuna.

Si obietta, ad esempio, che nel decreto n. 148 è previsto un consiglio di disciplina: come è possibile, si chiede, che vi sia un consiglio di disciplina, presieduto da un magistrato, in un'azienda il cui personale raggiunge le 25 unità? Innanzi tutto occorre rilevare che con queste proposte di legge si vuole estendere l'equo trattamento alle aziende di autolinee il cui personale raggiunga e superi le 25 unità; in secondo luogo, questo consiglio di disciplina già esiste in numerose aziende ferroviarie che contano poco più di 25 dipendenti, e non è stato riscontrato finora alcun inconveniente.

Si fanno anche obiezioni per quanto riguarda il trattamento assistenziale, e ci si domanda se la cassa-soccorso e le altre disposizioni particolari previste dalla legge n. 148 siano applicabili alle aziende di autolinee extraurbane con 25 o più dipendenti. Ma anche qui mi pare che l'esperienza tagli corto ad ogni discussione, giacché vi sono numerose aziende ferroviarie e di autolinee urbane di analoga dimensione le quali applicano già questo trattamento assistenziale: il che in primo luogo significa pagare l'intera giornata lavorativa in caso di malattia, in secondo luogo concedere l'assistenza medica. Comunque, qualora dovessero sorgere difficoltà, l'azienda può benissimo stipulare una normale convenzione con l'I.N.A.M.

Vi sono forse delle difficoltà tecniche in ordine alla stabilità di impiego? Qui, diciamo francamente, non si può parlare di difficoltà di ordine tecnico — e ciò è chiarito con estrema franchezza nella relazione di minoranza — bensì di ordine padronale.

Sono d'accordo con quei colleghi che in questa aula intendono portare il massimo del loro contributo perché la legge, nella sua definitiva formulazione, sia la più efficace e la più corretta possibile. Non posso però condividere l'affermazione qui fatta secondo cui l'estensione delle norme di equo trattamento al personale delle autolinee extra-

urbane porrebbe ardite ed eccezionali soluzioni giuridiche. Al contrario, le proposte di legge Santi ed altri e Scalia ed altri si propongono lodevolmente, come dianzi dicevo, di colmare una grave lacuna di ordine sociale e giuridico.

Né d'altra parte mi pare abbia molto fondamento il caso di coscienza sul piano giuridico a cui ha accennato ieri l'onorevole Wondrich, in quanto si tratta, almeno per quanto riguarda questa materia, di una coscienza giuridica in primo luogo scarsamente informata, in secondo luogo quanto meno contraddittoria. L'onorevole Wondrich ha affermato che con queste proposte di legge a tutto il personale dipendente da un'azienda di autolinee extraurbane i cui dipendenti raggiungano e superino le 25 unità verrebbero estese le garanzie dell'equo trattamento, diversamente — egli ha detto — da quanto avviene negli altri settori dei trasporti, dove le norme dell'equo trattamento riguardano solo una parte del personale: in pratica il personale viaggiante. Evidentemente il collega che ha fatto queste affermazioni si è fermato al 1931. Ma dopo l'avvento del regime democratico vi sono state altre disposizioni di legge, le quali hanno ristabilito il trattamento unitario nelle aziende che rientrano nella sfera di applicazione dell'equo trattamento: in tali aziende tutti indistintamente i dipendenti godono dell'equo trattamento; il che è appunto quanto si intende fare anche oggi anche per le aziende delle autolinee extraurbane.

Vi è un secondo caso di coscienza giuridica sollevato dall'onorevole Gefter Wondrich, che a me pare estremamente contraddittorio. Egli dice: mentre i dipendenti dalle autolinee extraurbane sono tutelati oggi dalla *erga omnes*, con l'equo trattamento veniamo a tutelare solo una parte di questa categoria, lasciando i dipendenti dalle aziende al di sotto delle 25 unità abbandonati a se stessi.

L'equo trattamento non è abrogativo del contratto collettivo di categoria, il quale rimane e rientra, anche dopo l'entrata in vigore dell'estensione dell'equo trattamento, nella sfera di applicazione dell'*erga omnes* così come ogni altro contratto collettivo di categoria.

È vero che vi sono articoli di questo contratto che sono superati da alcune disposizioni dell'*erga omnes*, ma per i dipendenti dalle autolinee nei confronti dei quali non opera l'equo trattamento, opera integralmente il contratto collettivo di categoria, rinsaldato

e consolidato dal riconoscimento giuridico proprio dell'*erga omnes*.

Altro caso contraddittorio: il collega Geffer Wondrich lamenta una discriminazione e pare quasi scandalizzato per il diverso trattamento riservato da questa legge ai lavoratori di una medesima categoria a seconda che appartengano ad un'azienda al di sopra delle 25 unità o ad un'azienda di dimensioni inferiori. Ma, insomma, viene da domandarsi, questo collega è per l'equo trattamento o è contro? Questo è il punto, e questo vogliamo sapere. Se è per l'equo trattamento e per l'abbassamento del limite, questa è una discussione che possiamo fare e la sua proposta apre tutto un altro discorso.

A proposito di questo, noi intendiamo qui sollevare una nostra osservazione che non intacca minimamente la pienezza del nostro appoggio al testo elaborato dalla Commissione, ma che desideriamo rimanga agli atti della Camera. Il testo delle Commissioni riunite dice, all'articolo 1, che le norme di equo trattamento vengono estese al personale delle autolinee extraurbane sempre che tale personale sia superiore alle 25 unità. Il limite di 25 evidentemente ricalca l'analogo limite della legge n. 148 in riferimento alle aziende delle ferrotranvie concesse, mentre nella proposta di legge Santi-Novella, come anche in quella Scalia, tale limite veniva fissato, anziché a 25, a 5 unità.

La nostra parte rimane del convincimento, pur avendo aderito al limite di 25 fissato dalle Commissioni riunite, e ribadendo oggi tale adesione per ragioni di opportunità non solo legislativa, che il limite di 5 unità per le autolinee extraurbane sia quello giusto, in quanto le dimensioni economiche e di attività di un'azienda di trasporto per autolinee non sono valutabili secondo lo stesso criterio adottato per i servizi di trasporto ad impianti fissi, dove si esige un personale nettamente superiore e qualificato per le attività connesse agli impianti fissi e alla manutenzione. Di conseguenza, mentre un'azienda ferrotranviaria e filoviaria che conti un personale di 25 unità è veramente minima cosa, al contrario un'azienda di autolinee con un personale, ad esempio, di 20 unità, è di dimensioni economiche decisamente rispettabili.

Comunque, la fissazione del limite a 25 unità ha sollevato due questioni: la prima, che riguarda la situazione in cui verrebbero a trovarsi i lavoratori dipendenti da aziende con meno di 25 unità, la seconda che riguarda l'eventualità di artificiosi frazionamenti cui

potrebbero ricorrere le aziende concessionarie per sfuggire all'applicazione dell'equo trattamento.

Alla prima questione si è in parte ovviato con l'articolo 2, inteso a ribadire l'unità contrattuale della categoria, volendo così, nei limiti del possibile, impedire l'eventualità di un diverso trattamento economico e contrattuale fra i lavoratori dipendenti dalle aziende con più di 25 unità e i lavoratori dipendenti da aziende minori. Alla seconda questione si è brillantemente ovviato con la formulazione dell'articolo 5 a voi noto, onorevoli colleghi.

Questo, succintamente, è il contenuto dei provvedimenti che stiamo per adottare. La materia si presenta piana e chiara e i provvedimenti che si propongono a noi sembrano incontrovertibilmente giusti. Anzi, v'è da domandarsi perché non si sia provveduto prima a colmare le lacune denunciate e se, per caso, non vi sia stata dimenticanza o trascuratezza da parte del legislatore. A prima vista, sembrerebbe proprio così, se non dovessimo rilevare che questi provvedimenti da anni sono davanti al Parlamento e al paese e che raramente proposte di legge, pur sostenute da un largo schieramento parlamentare e da una forte pressione di masse, come è il caso di quelle che sono oggi al nostro esame, hanno incontrato tante difficoltà e tante resistenze.

Da oltre dieci anni i sindacati interessati hanno sollevato la questione. Otto anni or sono, la nostra parte politica pose ufficialmente e formalmente il problema allorché la Commissione trasporti votò in sede legislativa sull'estensione delle norme di equo trattamento al personale delle filovie urbane ed extraurbane e al personale delle autolinee urbane gestite da aziende municipalizzate e private. In quell'occasione un emendamento a firma Pietro Amendola, inteso ad estendere l'equo trattamento ai dipendenti delle autolinee extraurbane, venne appoggiato, oltre che da noi, dai colleghi del gruppo socialista, mentre la maggioranza della Commissione trasporti decise per il rigetto. Nel 1957 i colleghi Scalia, Gozzi, Colleoni e Gitti, democristiani, presentarono una proposta di legge nello stesso senso. Per essa, data la nota posizione delle sinistre, si prevedeva una facile e larga maggioranza parlamentare. La proposta venne discussa in Commissione e vennero approntate le relazioni di maggioranza, la prima dell'onorevole De Biagi, di parte democristiana, e la seconda dell'onorevole Bima, anch'egli democristiano. Comunque, la proposta di legge non arrivò mai in aula.

All'inizio dell'attuale legislatura l'onorevole Scalia ripresentava la proposta di legge sostenuta dalle firme di numerosi altri parlamentari democristiani e immediatamente affiancata dall'iniziativa parlamentare dei gruppi socialista e comunista con un'analogo proposta di legge Santi e Novella. Non passò che qualche settimana e l'onorevole Foderaro, attuale sottosegretario per i trasporti, presentava sulla stessa materia una proposta di legge a sua volta sostenuta dalle firme di numerosi parlamentari democristiani, di contenuto assolutamente contrario alle prime due. Così, di fronte a due proposte di legge, una socialcomunista e una democristiana, favorevole all'estensione dell'equo trattamento, ne abbiamo un'altra in senso contrario anch'essa di parte democristiana.

Ci si potrebbe obiettare che ciò denota la vivacità democratica interna del partito di maggioranza. Ma non è questo che ci interessa. Quel che interessa, invece, sono le ragioni di questo scontro cosiddetto democratico all'interno del partito di maggioranza. Evidentemente gli onorevoli Foderaro, Bima e gli altri firmatari della terza proposta di legge, ai quali, dopo l'intervento di ieri sera, affianchiamo il collega Geffer Wondrich, sono preda di qualche drammatico caso di coscienza, le cui ragioni non credo siano di ordine assolutamente spirituale né tanto meno di ordine assolutamente giuridico.

Certamente, infine, non è sfuggito all'attenzione dei colleghi che per queste proposte di legge sono relatori di maggioranza gli onorevoli Troisi e Gitti, di parte democristiana, e relatore di minoranza l'onorevole Bima, anch'egli di parte democristiana. Né l'iter referente si è svolto normalmente e senza scosse. Basti pensare che ben nove mesi sono trascorsi fra la prima e l'ultima riunione delle Commissioni riunite. Comunque, oggi le proposte di legge sono in discussione in aula, sia pure dopo otto anni da quando per la prima volta questa questione venne ufficialmente sollevata in Parlamento. Oggi noi discutiamo tali proposte di legge e questo è un fatto estremamente positivo che va ascritto a merito di quella parte del Parlamento che, al di sopra di ogni divisione politica, per esse si è battuta e va ascritto a merito dei lavoratori interessati che con le loro sollecitazioni, le loro azioni e le loro iniziative hanno soprattutto dimostrato di avere fiducia nella capacità del Parlamento di realizzare le loro richieste e di avere ragione di tutte le difficoltà e delle resistenze che quelle richieste incontravano.

Abbiamo sottolineato, onorevoli colleghi, le resistenze e le difficoltà incontrate e abbiamo ricordato le vicissitudini di queste proposte di legge non per una polemica o per un risentimento retrospettivo, ma perché ciò sottolinea quale importanza di carattere generale debba attribuirsi a questi provvedimenti e la complessità di interessi e di problemi che essi toccano. Ed è qui che emerge la particolare delicatezza della materia. Gravi ragioni di ordine sociale e di politica economica dell'intero settore dei trasporti sono alla base di questi provvedimenti, e questo spiega ampiamente le difficoltà e le resistenze incontrate.

È noto, onorevoli colleghi, che uno dei problemi fondamentali che si pone nella politica dei trasporti del nostro paese è quello del coordinamento fra i vari servizi di trasporto: coordinamento fra strada e rotaia, coordinamento fra servizi a gestione pubblica e servizi a gestione privata; un coordinamento, quello di cui noi ci occupiamo e che rivendichiamo, che non significhi collegamento aritmetico fra i vari tipi di trasporto, ma che sia visto e collocato nella dinamica di sviluppo sociale, economico e produttivo del paese.

Ma perché possa essere avviata una effettiva politica di coordinamento tra i vari settori è preliminare, se non in ordine di tempo certamente in ordine di importanza, realizzare la perequazione dei costi tra i vari tipi di servizi di trasporto. E a questo fondamentale aspetto della politica dei trasporti penso intendesse riferirsi giorni or sono il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, onorevole Campilli, quando, all'insediamento della commissione del C.N. E.L. per le comunicazioni e le opere pubbliche, ha fatto cenno all'esigenza di istituire un conto nazionale dei trasporti, che dia modo di procedere all'esame delle gestioni dei singoli tipi di esercizio e di precisare quale sia il costo a carico della collettività per ciascun servizio di trasporto.

Ecco il punto: qual è il costo a carico della collettività per ciascun servizio di trasporto. Nella relazione di minoranza, a proposito delle autolinee extraurbane, l'onorevole Bima dice: « Trattasi di un complesso di circa 1.800 aziende che danno lavoro a più di 27 mila dipendenti, che dispongono di un parco di oltre 15 mila autobus, che nel 1957 hanno trasportato su una lunghezza di esercizio di chilometri 500 mila circa 870 milioni di viaggiatori, incassando 85 miliardi, spendendone 83,5 e chiudendo il bilancio globale con un utile dichiarato di 1.500 milioni. Hanno lavo-

rato, hanno dato lavoro e corrisposto stipendi e salari ai propri dipendenti, hanno pagato le tasse e le imposte, hanno guadagnato e per di più nulla hanno chiesto allo Stato ».

Dichiariamo subito, portando acqua al mulino della tesi dell'onorevole Bima, che gli utili sono stati certamente al di sopra dei 1.500 milioni. Ma quello che già di per sé è illuminante è che l'onorevole Bima collega l'esistenza di tali utili al fatto che questa categoria di lavoratori non rientra nella sfera di applicazione delle norme di equo trattamento, cioè al fatto che in questo settore, diversamente dagli altri settori di pubblico trasporto, non esiste la stabilità di impiego del personale. Per cui l'onorevole Bima, dopo avere riconosciuto la necessità di un miglioramento delle condizioni di lavoro della categoria, aggiunge, drammaticamente: « Ci rifiutiamo, però, di pensare che questi miglioramenti possano avvenire varando leggi che a nostro sommo parere sono invece destinate ad uccidere ed a togliere di mezzo una categoria di operatori economici, senza la prosperità dei quali invano gli operai potrebbero trovare un'occupazione dignitosa e ben retribuita ! ».

Ai fini della chiarezza bene ha fatto il relatore di minoranza a collegare i profitti delle grandi aziende alla mancata estensione delle norme di equo trattamento; bene ha fatto a collegare la mancanza di richieste di aiuto allo Stato alla mancata estensione delle norme di equo trattamento. Come stiano effettivamente le cose lo si comprende dalle affermazioni stesse del relatore di minoranza il quale si oppone alla stabilità di impiego del personale in nome della « economicità » (una economicità intesa nel senso caro alle aziende concessionarie) di questo servizio.

In queste aziende il personale è mantenuto in vergognose condizioni di sfruttamento, le peggiori riscontrabili non solo nel settore dei trasporti ma nell'intero settore dell'industria privata: sottosalari, violazioni delle leggi sociali, rappresaglie, discriminazioni caratterizzano oggi il rapporto di lavoro del personale delle autolinee extraurbane. Un simile comportamento, anche se errato e biasimevole, potrebbe essere comprensibile se adottato dalle piccole aziende; ma questo è anche il metodo delle grandi aziende, ad esempio della S.I.T.A., dovunque operi questa azienda, che fa capo alla Fiat: in Sicilia, in Campania, in Toscana, in Sardegna. Il trasferimento: ecco l'arma fondamentale di rappresaglia che questa azienda usa nei confronti degli attivisti sindacali e dei dipendenti che comunque ma-

nifestino la volontà di battersi per i propri interessi ! Basta partecipare in Sicilia ad una riunione sindacale perché i lavoratori dipendenti dalla S.I.T.A. siano trasferiti, dalla sera alla mattina, da una parte alla parte opposta dell'isola; basta distinguersi in uno sciopero o semplicemente parteciparvi per essere trasferiti, come avviene in Lucania, dal capoluogo all'estremo limite della provincia; basta essere attivisti e dirigenti sindacali per essere trasferiti (come è avvenuto in Toscana) da Pisa alla Sardegna !

Non è superfluo ricordare quanto avviene circa gli orari di lavoro, per i quali vi è un limite di otto ore che però in effetti salgono a 10-11 ore a causa delle 13-15 ore di disponibilità previste dalla legge.

BIMA, *Relatore di minoranza*. Perché non si denunciano i responsabili agli ispettori del lavoro ?

GRANATI. Le risponderò.

La prepotenza e l'intolleranza della S.I.T.A. nei confronti del personale hanno raggiunto un punto tale da sconfinare nel paradossale. Ai lavoratori delle autolinee, per contratto bisogna corrispondere un'indennità di trasferta ogni volta che la percorrenza effettuata dal lavoratore superi i 120 chilometri. Vi sono stati dirigenti della S.I.T.A. che hanno sostenuto in sede di Ministero dei trasporti, allo scopo di contestare la corresponsione di questa indennità al personale che la reclamava, che i 120 chilometri di percorrenza non andavano calcolati secondo il percorso stradale bensì in linea d'aria. In una altra occasione hanno contestato questa indennità ai propri dipendenti, non perché i 120 chilometri non fossero stati percorsi, ma perché essi facevano parte di due concessioni diverse, anche se entrambe esercitate dalla S.I.T.A., e costituenti una linea sola.

È di poco tempo fa una rappresaglia ordinata dalla S.I.A.M.I.C., che opera nel Veneto. In seguito ad uno sciopero per il rispetto del contratto, delle tabelle di paga, dell'orario di lavoro, questa società licenziò in tronco due membri della commissione interna, uno della C.G.I.L. e uno della C.I.S.L. A Treviso si manifestò una indignazione talmente generale nella popolazione, che si trovò la soluzione per fare assumere immediatamente questi due lavoratori in un'altra azienda di trasporto urbano.

E veniamo al comportamento della ditta Zeppieri in occasione del recente sciopero per il riconoscimento della commissione interna, per il rispetto del contratto e delle leggi sociali. Siccome gli operai addetti alla ma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1960

nutenzione di questa ditta risiedono fuori Roma, era stato approntato loro un dormitorio; scoppia lo sciopero e la sera stessa la ditta Zeppieri mette fuori dal dormitorio gli operai addetti alla manutenzione e da essa dipendenti.

Ecco su che cosa è costruita la economicità (almeno come la intendono i concessionari) di queste imprese! Queste imprese, costano alla collettività? Altroché. Costano in termini di sottosalario, di violazione delle leggi, di discriminazione, di rappresaglia, costano in termini di libertà e di democrazia.

Ci si può obiettare, come è stato fatto: se esiste questa situazione generale di violazione contrattuale, vi è il riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro, vi sono le normali strade giudiziarie che possono essere adite.

Onorevoli colleghi, il problema centrale è quello del potere contrattuale dei lavoratori. Ed in questa categoria esso è debolissimo, non per ignavia dei lavoratori e non solo per un particolare spirito di prepotenza dell'imprenditore, ma soprattutto perché fra un'intera serie di categorie affini nei trasporti in concessione, questa è l'unica a non godere della stabilità d'impiego. Così, viene a trovarsi in una oggettiva situazione di debolezza, in quanto nettamente staccata (e su un terreno di arretratezza) nei confronti dello schieramento generale dei lavoratori dei trasporti e soprattutto nei mezzi di lotta e di azione sindacale di cui questo schieramento dispone.

Infatti, il problema non è tanto e solamente quello del rispetto del contratto e delle tabelle paga, ma è quello del contratto e del livello salariale che questa categoria è in condizioni di conquistare.

Si calcola che un autista di autolinee extraurbane qui a Roma (ad esempio, Zeppieri), rispettando il contratto al millesimo, guadagna esattamente circa lire 51.125 al mese; un autista di autolinee extraurbane dipendente da municipalizzate (ad esempio, « Stefer ») con la stessa mansione, compiendo lo stesso percorso (come la linea Roma-Castelli) guadagna lire 70.585 al mese.

Calcolando gli oneri riflessi, fra il personale delle autolinee extraurbane e il personale di analoga mansione e qualifica dipendente dagli altri servizi di trasporto, che rientrano nella sfera di applicazione dell'equo trattamento, esiste una differenza di oneri per l'azienda che si può calcolare intorno al 35 per cento. Se a questo si aggiunge la situazione di sfruttamento esistente in queste aziende; se a questo si aggiunge la violazione della legge sull'orario di lavoro, un calcolo prudentis-

simo porta senz'altro a fissare l'esistenza di una differenza di oneri per il personale di analoga mansione e qualifica del 40 per cento fra un'azienda di trasporto che rientri nella sfera di applicazione dell'equo trattamento e un'altra che in questa sfera non rientri.

Ecco da dove viene fuori il tipo di economicità, così come la intendono le aziende concessionarie di autolinee extraurbane; ecco da dove viene fuori la decantata economicità di queste imprese!

Si afferma che queste aziende non chiedono niente allo Stato e alla collettività. Ma questo non rappresenta un costo per la collettività e per lo Stato?

Ed ora tocchiamo il punto conclusivo. Il costo d'esercizio di un'azienda di pubblico trasporto è determinato, per la maggior parte, dal costo del personale: si calcola che in un'azienda di trasporto il costo del personale incida dal 50 al 70 per cento, a seconda del tipo di servizio, sull'intero costo di esercizio; per cui, come i colleghi sanno, le aziende di trasporto sono chiamate industrie di uomini e non di capitali.

La perequazione dei costi nei servizi di trasporto è, in primo luogo quindi, perequazione del costo del personale. Ecco il grande valore delle norme sull'equo trattamento. Di qui le resistenze e le difficoltà che questa estensione in tanti anni ha incontrato. E si continua ad affermare che non chiedono niente queste aziende alla collettività e allo Stato?

Io sono della provincia di Salerno: sono nato in un piccolo comune, uno di quei piccoli comuni le cui casse direi sono storicamente vuote. Questi comuni hanno due o tre impiegati comunali, il cui stipendio non supera le 12-13 mila lire mensili. Molto spesso questi stipendi non vengono pagati. Ebbene, la S.I.T.A. riceve da questi comuni centinaia di migliaia di lire in alcuni casi, milioni nella maggior parte dei casi. Quando si intende collegare uno di questi piccoli comuni con il capoluogo di provincia, o con il capoluogo di mandamento, o con il comune capoluogo della zona, la S.I.T.A. si dichiara pronta, salvo un congruo contributo da parte di questi comuni.

Onorevole sottosegretario, sarebbe interessante sapere, se è possibile, quanto la S.I.T.A. riceva in tutta l'Italia dai vari comuni.

Prendiamo il caso della S.I.A.M.I.C. la quale eserciva a Treviso il servizio urbano. Bisognava rinnovare la concessione di tale servizio e la competenza spettava al comune. La S.I.A.M.I.C. riceveva dal comune 28 milioni l'anno, ma all'atto del rinnovo della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1960

concessione chiede 40 milioni. Interviene un'altra azienda in concorrenza: allora la S.I.A.M.I.C. cala la richiesta non a 28 milioni ma a 12 milioni e la società concorrente chiede di fare il servizio senza alcun contributo da parte del comune. Non chiedono dunque nulla queste aziende alla collettività, allo Stato?

Che cosa dire poi del livello delle tariffe in questo settore? A questo proposito, pregherei l'onorevole sottosegretario di Stato di girare la nostra domanda al ministro: questo ribasso verticale del prezzo dei carburanti che si è avuto in quest'ultimo periodo, non pone per caso il problema di una larga revisione delle tariffe delle autolinee? Noi saremmo lieti se l'onorevole ministro potesse darci, forse non in questo dibattito, ma in altra sede su questa questione dei chiarimenti.

Queste, onorevoli colleghi, sono le ragioni di ordine giuridico, di ordine sociale, di ordine economico per cui noi sosteniamo con pieno convincimento le proposte di legge Santi e Novella e Scalia e siamo fiduciosi che la estensione delle norme di equo trattamento al personale delle autolinee extraurbane costituisca non solo un doveroso atto di riparazione sociale ed umana, ma anche e soprattutto un elemento che contribuirà, in modo non certamente secondario, a disincagliare l'innegabile ed oggettivo sviluppo dei trasporti per autolinee, che noi auspichiamo sempre più largo ed intenso, dalla rete degli interessi speculativi, ed a trasferirlo, quindi, sul giusto e sano terreno del rispetto del pubblico interesse e delle esigenze di sviluppo della intera economia nazionale. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terragni. Ne ha facoltà.

TERRAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario di Stato, un collega che ieri mi ha preceduto ha affermato che il problema in oggetto tratta una materia assai delicata, ed oggi abbiamo sentito illustrare una serie di problemi che sarebbero interferenti con quello dei trasporti su strada affidati ad aziende private. Prendo la parola per una ragione che potrà apparire strana. Infatti, ho chiesto di parlare perché ho l'impressione (e chi mi conosce sa che io espongo le mie idee con assoluta imparzialità e con una *forma mentis* di datore di lavoro, attività della quale mi onoro), che il problema di fondo che è l'oggetto di questa discussione, a mio giudizio, non è un problema di trasporti. Il problema di fondo che concerne queste

aziende che appartengono ad una gamma economica molto ampia (aziende che possono avere poche decine di dipendenti ed arrivare fino ad alcune centinaia, e che sono aziende di natura prettamente privatistica), si concretizza nella seguente affermazione: da domani, voi aziende di autotrasporti extraurbani siete vincolate con una legge a trattare il vostro personale nell'identico modo col quale lo tratta lo Stato.

Quindi, se è così, come a me sembra, il problema va al di là dei trasporti...

BETTOLI. Lo Stato ha diritto di dire che questo servizio è suo!

TERRAGNI. Onorevole collega, nei due anni che sono al Parlamento, ella non mi avrà mai visto interrompere qualcuno. Se fosse possibile, vorrei abolire in quest'aula sia gli applausi sia i dissensi. Io applaudo sempre di malavoglia e mi dà un particolare fastidio chi interrompe l'oratore. Qui si afferma la massima libertà dei cittadini italiani attraverso i loro rappresentanti: la libertà di parola.

Perché sono state presentate le proposte di legge al nostro esame? Se leggiamo le relazioni che accompagnano due di queste proposte di legge, constateremo che si riferiscono solo limitatamente al problema dei trasporti. Infatti, nella relazione alla proposta di legge n. 136 si legge: « Fu dato l'equo trattamento, che significa stato giuridico pari a quello goduto dai ferrovieri dello Stato, perché al personale, particolarmente selezionato e di sana costituzione fisica, è richiesta una maggiore disciplina dovendo esso garantire pubblici servizi di trasporto nel giorno e nella notte, sotto tutte le intemperie. Per una parte del personale a cui è applicato l'equo trattamento, per quello viaggiante, si tenne presente che esso, acquisendo una qualificazione che non può essere utilizzata in altre attività produttive, doveva, anche per questa circostanza, essere tranquillizzato quanto a stabilità di impiego. Ma, a prescindere dalla posizione del personale viaggiante, fu generalmente ammesso che tutti gli addetti ai pubblici servizi di trasporto, in ogni mansione, dovessero essere garantiti nella loro occupazione, nel grado e nella retribuzione perché meglio rispondessero alle notevoli responsabilità... ».

Mi pare che tra questi addetti alle « notevoli responsabilità » sia compresa anche la dattilografa degli uffici! Non intendo affatto contestare gli abusi che possono esservi stati e ai quali ha fatto cenno l'onorevole Granati. Infatti, nella relazione alla proposta (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1960

GITTI, *Relatore per la maggioranza*. Nemmeno noi.

TERRAGNI. Voi lo siete per natura, mentre, dato il mestiere che faccio io, potreste anche supporlo; ma chi mi conosce sa che io non parlo — come dicevo — né per interessi di soldi né per interessi di miliardi.

Io distinguo. Voi avete ragione di sostenere la vostra tesi, ma vi dirò perché la sostenete.

Onorevole Granati, ella ha fatto perfettamente il suo dovere...

GRANATI. Grazie.

TERRAGNI. ... perché crede in uno Stato ed in una organizzazione del lavoro fondati in un determinato modo. Ella crede in essi e quindi è conseguente, logico e razionale nell'economia in cui crede. Ma io sono qui a parlare in nome di una economia che è quella che è, che ella deplora e detesta. Ecco perché mi rivolgo soprattutto ai colleghi della mia parte che non la pensano come me.

Un collega ieri affermava che non dobbiamo soffermarci sulla eccezione delle 24 o 25 unità. Io non ritengo valida questa affermazione, perché se abbiamo paura di imporre ad un'azienda (ammettiamo pure di 20 unità anziché 25) un dato peso gerarchico, strutturale e procedurale, quando mi parlate di organici di 25 dipendenti, in cui vi deve essere di mezzo il Governo, io sono qui a difendere il Governo e lo difenderò sempre perché è la macchina attraverso la quale lo Stato opera, però l'onorevole sottosegretario mi darà atto che, come cittadino libero, come lavoratore e come datore di lavoro, penso che meno volte abbiamo bisogno di scrivere al Governo meglio è per il Governo e tanto meglio è per noi.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. D'accordo.

GITTI, *Relatore per la maggioranza*. Il Governo scrive già per queste cose, perché nel dare le concessioni stabilisce anche l'organico. Questo è il fatto.

TERRAGNI. Io ho letto la legge n. 148. Ne vuole la prova? Le dirò che, se fossi un guidatore di *pullman*, correrei ad iscrivermi al partito fascista o alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale, perché uno degli articoli della legge n. 148 dice che chi è iscritto al partito fascista o alla milizia ha diritto di preferenza.

BETTOLI. Ma una legge fatta subito dopo la Liberazione abolisce queste norme. Ella ha dunque letto male la legge n. 148.

TERRAGNI. Volevo provare che l'ho letta. Vi è lì una enorme casistica; e, quando si parla di cambiare organico, dobbiamo tener presente la difformità di struttura delle aziende. Abbiamo l'organico di una azienda di 25 persone, abbiamo l'organico di una azienda di 30 persone, e si è accennato ieri che un direttore costa da 2 milioni e mezzo a 3 milioni.

Una voce al centro. Deve essere distinto dal proprietario.

TERRAGNI. Proprio per questo!

Ad ogni modo, io dico che la struttura delle aziende cui siamo di fronte è, a mio giudizio, assolutamente difforme da quella contemplata dalla legge del 1906. E non vado più avanti, perché se la legge del 1931 può essere stata fatta con uno spirito che io ritengo oculato, la legge del 1906 (già nello spirito vostro) rappresentava un provvedimento rivolto a complessi industriali la cui fisionomia ed entità erano di tale portata da poter giustificare anche oggi un intervento dello Stato; perché sappiamo che chi paga comanda e probabilmente in quel tempo (c'era Giolitti) si sapeva molto meglio di me che è meglio pagare qualcosa, perché chi paga comanda.

Ora, mi permetto riaffermare che ci troviamo di fronte non ad un problema di aziende che abbiano una struttura che compatisca il riferimento alla legge del 1906, ma ad aziende con una struttura completamente diversa, che sono nate ed operano in una situazione — direi — così artigianale (salvo quelle eccezioni e quelle organizzazioni di cui ha parlato il collega che mi ha preceduto), che io assolutamente ritengo assurdo pensare che ad esse si possa imporre che il loro personale sia difeso da quel complesso di cautele e di provvidenze che il Governo ha a suo tempo stabilito perché il suo personale fosse inamovibile contro tutte quelle che possono essere cattiverie o bizzarrie della politica.

SABATINI. Succederà una cosa sola: che non chiederanno le concessioni.

TERRAGNI. Io penso con assoluta franchezza, onorevoli colleghi, e vi domando: impedireste voi, nei giorni di sciopero (e non contesto il diritto di sciopero), a quelli che vanno con le carrette sgangherate, di trasportare me e, con me, le popolane che a Roma dovrebbero altrimenti percorrere molti chilometri a piedi? L'iniziativa privata ha i suoi difetti, commette i suoi soprusi (e ne parlerò dopo); ma il contestare che l'iniziativa privata riesca a trovare soluzioni rapide, (...)

CDLXXVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **LI CAUSI, TARGETTI**
E BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1961

PAG.

Disegni e proposta di legge (*Discussione*):

Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016 (2887);

RAFFAELLI ed altri: Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016 (2535) 23098

PRESIDENTE 23098

INVERNIZZI 23098

COLOMBO, *Ministro dell'industria commercio*. 23101, 23102, 23106
23108, 23113, 23115, 23122

ANDERLINI 23104

GRANATI 23109

TROMBETTA 23117

MAZZONI 23120

VACCHETTA 23123

La seduta comincia alle 10,30.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 luglio 1961.

Sul processo verbale.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

LOMBARDI RICCARDO. Desidero fare una rettifica a proposito di una citazione che l'onorevole Moro ha fatto, nel suo discorso di ieri l'altro, di una parte del mio intervento al congresso socialista di Milano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LOMBARDI RICCARDO. Desidero precisare che la frase che l'onorevole Moro mi ha attribuito non è stata citata esattamente. Nel resoconto stenografico, che ho controllato pure attraverso il nastro magnetico registratore (il quale, per esigenza di lealtà, data una certa abitudine all'alterazione dei resoconti stenografici, sarà tenuto a disposizione per alcuni mesi presso il gruppo parlamentare socialista; e se l'onorevole Moro vorrà inviare un suo incaricato per ascoltare la registrazione autentica di ciò che ho detto, mi farà cosa graditissima (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1961

Ecco perché, tutto sommato, credo che nella sua linea fondamentale può essere accettata la proposta che è venuta dal gruppo comunista di creare un'autorità centrale capace di presiedere alla distribuzione di questi fondi. Per quanto ci riguarda, abbiamo proposto in Commissione che per lo meno si ribalti l'*iter* attualmente seguito, che cioè le domande da avanzare non debbano necessariamente passare attraverso le banche per poi, una volta filtrate alla maniera che abbiamo detto, arrivare al ministero, ma che possano e debbano essere rivolte direttamente al ministero perché è in quella sede che le scelte possono avvenire in maniera più seria e più impegnativa, tenendo conto della economicità dell'impresa e del significato che va ad assumere una iniziativa in un determinato settore e in una determinata località.

Mi pare di aver toccato così le questioni essenziali che si riferiscono sostanzialmente alla necessità di inserire una definizione di piccola e media impresa, alla necessità di fare in modo che alla distribuzione dei fondi presieda una autorità che non sia solamente quella finanziaria, alla necessità di rivedere a fondo il problema delle garanzie e di arrivare per lo meno a ribaltare l'*iter* attualmente seguito dalle pratiche. Altri problemi minori saranno poi sollevati in sede di discussione degli emendamenti.

Vorrei concludere affermando che pare a noi che voi abbiate adoperato i 30 miliardi della legge n. 623 restando fermamente ancorati alla posizione politica che vi è propria e che continua sostanzialmente a far perno sulle grandi forze dei monopoli e dei potentati economici del nostro paese. Qualche volta direttamente, altre volte indirettamente, comunque sempre ai margini di quelle grosse strutture economiche, avete fatto in modo che la legge n. 623 agisse e l'avete fatta agire paternalisticamente, rimanendo tra l'altro prigionieri di questa vostra posizione politica. Avete disatteso sostanzialmente quella che noi, e in definitiva la maggioranza della Camera, ritenevamo la effettiva area di applicazione della legge. Avete mortificato le energie imprenditoriali di base, invece di aiutarle a salire, di spingerle in avanti. Avete di fatto detto di no alla piccolissima impresa e allo stesso artigianato.

È proprio per ribaltare questa applicazione che la legge ha avuto finora che noi siamo decisi a batterci perché i 30 miliardi che l'erario dello Stato mette a disposizione della piccola e media impresa possano effettivamente essere destinati ai piccoli, ai medi imprendi-

tori, agli uomini coraggiosi che alla base della struttura economica del paese creano le premesse per un effettivo sviluppo economico dell'Italia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi oggi apriamo in aula la discussione sul disegno di legge concernente la proroga, la modifica e le integrazioni alla legge n. 623 del 1959, riguardante nuovi incentivi alle piccole e medie industrie e all'artigianato, a seguito di una regolamentare richiesta di rinvio in aula avanzata dal gruppo comunista e dal gruppo socialista in seno alla competente Commissione alla quale il disegno di legge era stato assegnato in sede legislativa. Tanto io dico non per un ricordo retorico, sia pure rapidissimo, degli immediati precedenti della discussione che qui noi oggi abbiamo, ma in quanto questo fatto spiega il peso e l'importanza che il nostro gruppo dà al problema dell'impresa industriale minore nella vita economica del nostro paese.

È evidente che il rinvio in aula non è stato chiesto solamente nell'ordine di queste considerazioni generali e generiche ad un tempo, ma è avvenuto sulla base di una radicale contrapposizione, di un radicale contrasto di tesi e di ragioni: da una parte, noi con i compagni socialisti, l'opposizione, dall'altra le tesi e le ragioni del Governo.

In definitiva, con l'allargamento di questo dibattito, con il rinvio in aula di questa materia, noi perseguiamo l'esigenza di portare chiarezza su questo problema, di approfondirne i termini, di liquidare e superare ogni posizione e ogni situazione di equivoco. Noi riteniamo, infatti, che la posizione della democrazia cristiana e del Governo su questa questione sia caratterizzata dall'equivoco, cioè dalla contraddizione fra le parole e i fatti.

Ieri sera, in sede di dibattito sulla mozione di sfiducia al Governo, l'onorevole Gui ebbe a dichiarare, fra l'altro, che l'opposizione, ed in particolare il gruppo comunista, realizza ed esprime qui in Parlamento una sua azione di sabotaggio chiedendo il rinvio in aula di questioni che potrebbero trovare la loro soluzione legislativa in sede di Commissione parlamentare. Questa critica nei nostri confronti è stata rivolta, con egual tono e direi con egual senso e significato, per quanto riguarda la materia di questo provvedimento dalla stampa confindustriale.

Il fatto è che in questo ultimo periodo politico la pratica di Governo del partito di maggioranza, è caratterizzata da una contraddi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1961

dizione palese fra certe esigenze riformatrici ed innovatrici accettate a parole ed un indirizzo di Governo sostanzialmente e conseguentemente conservatore. Il nostro preteso sabotaggio quindi ha il senso di una battaglia politica condotta nei modi ritenuti più idonei per conseguire su questo punto non secondario della vita politica nazionale, del dibattito politico del nostro paese, la necessaria chiarezza.

Nel luglio 1959 noi esprimeremo un voto di favorevole attesa nei confronti della legge n. 623 perché riconoscemmo che certi elementi di incentivazione discriminata che la caratterizzavano potevano costituire l'accogliimento di una nostra vecchia battaglia, condotta in particolare nel Mezzogiorno, contro la politica di incentivazione indiscriminata in atto. Questa nostra posizione favorevole era però corretta da una certa prudenza, sia alla luce dei risultati di altre iniziative legislative impostate sulla incentivazione discriminata, come l'« Isveimer », l'« Irfis », il « Cis », sia per il permanere di certi indirizzi generali di Governo.

Che cosa è avvenuto nella pratica dell'applicazione della legge? Sulla base dei risultati possiamo affermare che il Governo ha letteralmente sconvolto i fini istitutivi della legge. In ciò non è difficile, a mio avviso, individuare un eccesso di facoltà discrezionale del ministro.

Ma veniamo ai fatti: 213 miliardi circa di finanziamento hanno messo in movimento circa 400 miliardi di investimenti. Per classi di importo, così come ci ha comunicato il ministro in Commissione, questi finanziamenti si suddividono in questo modo: per 78 miliardi al di sotto dei 100 milioni, per 102 miliardi da 100 ai 500 milioni, per 31 miliardi oltre i 500 milioni. Cioè abbiamo 78 miliardi di finanziamento per quel tipo di imprese che, senza perplessità o dubbi, possiamo senz'altro definire minori; abbiamo invece 133-134 miliardi di finanziamenti per imprese industriali la cui definizione di imprese minori, per quello che dirò di qui ad un momento, solleva legittime perplessità.

Il ministro ci ha fornito i dati relativi alla distribuzione regionale di questi finanziamenti. Non sarà pleonastico ricordarli molto rapidamente. In Piemonte abbiamo avuto finanziamenti per 29 miliardi, in Lombardia per 36 miliardi, in Toscana per 11 miliardi, in Campania per 30 miliardi, in Emilia e Romagna per 13 miliardi, nel Lazio per 14 miliardi, nel Veneto per 10 miliardi, nelle Marche per 3 miliardi, nel Friuli-Venezia

Giulia per 3 miliardi, in Sicilia per 13 miliardi, in Puglia per 10 miliardi, in Sardegna per 10 miliardi, in Calabria per 1,3 miliardi, in Basilicata per 3,4 miliardi, per la Valle d'Aosta vi è una domanda per 70 milioni, in Liguria, infine, abbiamo avuto un finanziamento per 4 miliardi. Per brevità ho arrotondato le cifre esatte che il ministro ci ha fornito in sede di Commissione.

Lo stesso ministro ci ha comunicato anche i dati relativi alla distribuzione dei finanziamenti per settore: in testa abbiamo il settore meccanico con 41 miliardi; seguono altri settori come l'alimentare per 32 miliardi, il chimico per 22 miliardi, quello relativo ai materiali da costruzione, ivi compresa la lavorazione del vetro, con 19 miliardi, e così di seguito. Il primo ordine di osservazioni riguardo a questa elencazione di cifre va fatta sulla classe di importo. Indubbiamente vi è una sproporzione a favore delle classi maggiori di importo, come prima denunciavo: 78 miliardi per i finanziamenti al di sotto dei 100 milioni, 134 miliardi per i finanziamenti al di sopra dei 100 milioni. Queste cifre dimostrano che l'impresa minore non è stata sufficientemente tutelata nei suoi interessi; ed esse assumono tutto il loro significato ai fini della dimostrazione che noi intendiamo dare allorché, scorrendo l'elenco dei destinatari dei finanziamenti agevolati, troviamo certi nomi. La nostra sorpresa, il nostro stupore — sorpresa e stupore di ordine fisico, non certo di ordine politico — sono grandi quando ad esempio leggiamo in questo elenco ai primi posti tra le imprese finanziate i monopolisti zuccherieri, quando rileviamo che l'Eridania, il gruppo Montesi e quello Torlonia con gli zuccherifici del Fucino hanno beneficiato di 5 miliardi e mezzo di finanziamenti sulla legge per i nuovi incentivi per finanziamenti alla piccola e media industria. È altrettanto grande il nostro stupore — ripeto: di ordine fisico, non politico — quando troviamo elencata la Ceramica Pozzi finanziata per tre iniziative industriali per 3 miliardi 380 milioni. Non si dimentichi che questa società è presieduta dal noto dottor Nogara, ed ha come consigliere di amministrazione il principe Pacelli: nomi questi, che ovviamente collocano questa impresa nell'ambito delle iniziative della finanza vaticana. Non basta: in questo elenco troviamo anche la Bombrini Parodi Delfino, la Pirelli, la Superga, per finanziamenti dell'ordine di centinaia di milioni: in alcuni casi si supera anche il miliardo; troviamo i fratelli Buitoni, la Perugina con 1 miliardo, la Cirio con 750 milioni, la Birra Peroni, la « Face

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1961

Standard », la Remington, le stesse vetrerie Ricciardi, con un finanziamento di 300 milioni a Napoli, finanziamento che si inquadra (ed ella, onorevole ministro, lo sa, perché ha seguito questa questione) in tutta una operazione complessa che ha avuto un suo accento per quanto riguardava un certo sviluppo di questo gruppo di imprese, ma che ha avuto anche un aspetto largamente negativo nel Mezzogiorno per la Campania.

La « Saint Gobin », che ha incorporato tranquillamente le vetrerie Ricciardi, così come controlla tutta la situazione della produzione e del commercio del vetro in Italia e fuori d'Italia, ha deciso di aprire uno stabilimento a Caserta, che è già in funzione. Questi finanziamenti li ha ricevuti in maniera legittima dal « Bis », tramite la Cassa per il Mezzogiorno (800-900 milioni); contemporaneamente le vetrerie Ricciardi inquadrate nella « Saint Gobin », ricevono 300 milioni di finanziamento per ammodernamento dello stabilimento di Napoli. Questa operazione si conclude con la chiusura delle vetrerie Ricciardi di Vietri sul mare, uno dei più antichi stabilimenti del Mezzogiorno. Poi, finalmente, si strappa la creazione a Vietri di una piccola industria chimica, sempre dello stesso complesso, ma che occupa solamente 70-80 operai, con una conseguenza non esterna al tema che trattiamo: che mentre nelle vetrerie Ricciardi lavoravano circa 300 operai con un livello sindacale e salariale fra i più elevati e qualificati del Mezzogiorno, oggi alla « Saint Gobin » di Caserta con circa 700 operai vi è sottosalario e sono licenziati per rimpresaglia candidati della commissione interna non solo della C.G.I.L., ma anche della C.I.S.L. Proprio ieri l'onorevole Armato, che è di Caserta, mi parlava di questa questione, nella speranza di trovare una comune strada per fronteggiare, sul terreno della competizione sindacale, il peso veramente dirompente che la « Saint Gobin » ha esercitato su un certo livello sindacale, che lentamente e con sacrifici i lavoratori di Caserta hanno conquistato.

Inoltre, vi sono cose, onorevole ministro, che esprimono una situazione di confusione assoluta. Nei finanziamenti alla piccola e media impresa troviamo 5-6 miliardi di finanziamenti ad aziende I.R.I. L'Ilva di Napoli ha avuto un finanziamento di circa un miliardo, la O.M.F. di Napoli ha avuto un finanziamento di un miliardo circa, l'« Ilva » di Taranto un miliardo, la « Aerfer » qualcosa di simile. Circa 5 miliardi e mezzo della legge sui nuovi incentivi per finanziamenti alla piccola e media impresa e all'artigianato sono

stati indirizzati verso aziende di Stato comprendo compiti e fini che erano completamente estranei a quelli della legge in questione. (*Interruzione del deputato Spallone*).

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non vi è bisogno di ricorrere a quello. Vi sono spiegazioni molto semplici e chiare.

GRANATI. Da quello che ella ha detto in Commissione in risposta a certe nostre osservazioni, le do atto subito di questa chiarezza, ma ciò non significa che la chiarezza coincida con la realtà; comunque facilita il discorso ed il dibattito.

Il secondo ordine di osservazioni riguarda la distribuzione per regioni con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle zone depresse del nostro paese.

Le dico subito, onorevole ministro, che su questa questione intendo soffermarmi particolarmente per la mia esperienza e per la mia provenienza da quella zona e sia anche perché questo tema si potrebbe indubbiamente intrecciare con tutto il problema dell'impresa minore su scala nazionale.

L'onorevole ministro Colombo sottolinea con soddisfazione che più del 40 per cento dei finanziamenti sono andati al Mezzogiorno. Io non so fino a qual punto questo conto sia esatto ed esprimo in questo momento solo una perplessità, perché — a mio avviso — il problema, come vedremo da qui a un momento, non è soprattutto di ordine aritmetico. Innanzitutto, se consideriamo le zone del Mezzogiorno continentale, la percentuale sarebbe al di sotto del 40 per cento e, inserendo in questo calcolo anche le zone depresse dell'Italia centrale, si supera di poco il 40 per cento.

Ma il problema è che il conto non deve esser fatto sui finanziamenti, bensì sui contributi, come dispone la legge all'articolo 6, laddove dice che il 40 per cento dei contributi (cioè della spesa sostenuta dallo Stato) va al Mezzogiorno. Ma qui incide un elemento da lei stesso rilevato in sede di Commissione: cioè che la spesa percentuale dello Stato sui finanziamenti nel Mezzogiorno è più bassa che in Italia settentrionale. Infatti la spesa dello Stato per il Mezzogiorno è intesa a colmare la differenza fra il 4 per cento, che è il tasso degli istituti specializzati del Mezzogiorno, e il 3 per cento praticato per la legge n. 623. Quindi, noi, nel Mezzogiorno, come spesa dello Stato rispetto al tasso degli istituti specializzati, ci rimettiamo soltanto l'un per cento. Questa differenza, invece, per l'Italia settentrionale, non è più dell'un per cento, ma, come ella stesso ha affermato, oscilla dall'1,30

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1961

al 2,50 per cento. Voglio pensare che il 2,50 per cento sia, come è, una punta eccezionale; ma è certo che l'1,60 o l'1,70 per cento rappresenti una media equa del come abbia pesato la differenza del tasso come contributo dello Stato.

E allora la risultanza è questa: che il 40 per cento dei finanziamenti per il Mezzogiorno non esprime il 40 per cento dei contributi. Invece, il 40 per cento dei contributi dovrebbe esprimere (benché non sia un esperto in matematica) quanto meno il 45 per cento dei finanziamenti, non tenendo conto che la durata del mutuo è di 15 anni nel Mezzogiorno e di 10 anni nell'Italia settentrionale.

Comunque, signor ministro, questa questione solleva perplessità ed esigenza di chiarezza su un aspetto di ordine nell'applicazione della legge. Ma non credo che questo possa esprimere già la nostra critica di fondo circa il modo come questa legge ha operato nel Mezzogiorno e nelle zone depresse. Il fatto è che noi dobbiamo valutare se il finanziamento disposto con la legge n. 623 e se la stessa legge n. 623 abbia effettivamente operato nel Mezzogiorno come uno stimolo per i piccoli e medi operatori economici del Mezzogiorno nel campo dell'attività industriale. Dobbiamo cioè esaminare se la n. 623, per il modo come sono stati disposti e indirizzati i finanziamenti, abbia perseguito certi reali obiettivi di sviluppo economico e se, in tal senso, abbia dato un utile apporto e un concreto avvio.

La questione è che i più cospicui finanziamenti di cui parlavo prima, citando il monopolio zuccheriero, la ceramica Pozzi, la birra Peroni, ecc. (forse troveremmo nomi anche più grossi se ci riportassimo ai finanziamenti della n. 634 in una fase precedente all'applicazione della n. 623), questi cospicui finanziamenti, dicevo, riguardano esclusivamente il Mezzogiorno e le zone depresse dell'Italia centrale. Da un calcolo sia pure approssimativo ma certamente valido come ordine di grandezza, in Campania, in due anni di applicazione della n. 623 (parlo della Campania dove, dal punto di vista delle cifre, ci si presenta come un titolo di merito l'intervento di questa politica e di questa legge), in Campania, dicevo, abbiamo avuto in due anni finanziamenti di circa 30 miliardi, sui quali (l'ordine di grandezza è esatto, anche se vi potrà essere qualche lievissima differenza aritmetica) circa 13 miliardi sono stati dati a grossi gruppi industriali.

Questa percentuale si mantiene inalterata per la Puglia, la Sicilia, la Sardegna e le zone depresse dell'Italia centrale. Quando noi af-

fermiamo che almeno il 35 per cento dei finanziamenti destinati alle imprese minori del Mezzogiorno e delle zone depresse è andato a favore di grandi complessi industriali, e in alcuni casi ai monopoli del nord, questa affermazione pecca certamente non per eccesso ma per difetto!

Tutto ciò, signor ministro, è veramente aberrante: si è distorta dai suoi fini una legge che all'articolo 1 destinava i propri finanziamenti alle piccole e alle medie imprese industriali; una legge che all'articolo 6 sottolineava ancor più questo concetto invitando il Governo a favorire in modo particolare, nella applicazione del provvedimento, le piccole imprese.

Questi sono dati di fatto non contestabili; sul loro significato e sul loro senso ritornerò.

In sede di valutazione della distribuzione dei finanziamenti per regione, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle zone depresse, noi rileviamo che non è stata disposta nessuna programmazione nella concessione dei finanziamenti, né è stata operata una scelta a favore di quelle zone (come Brindisi, Taranto e alcuni centri della Sicilia) dove sono sorti o stanno per sorgere grandi aziende di Stato o grandi complessi privati, in modo che in quelle zone, con opportuni aiuti e incentivi, si potesse avviare una rete di imprese minori collegate od autonome, cosicché questi grossi complessi non rimangano una mera escrescenza in un'economia che mantiene ed anzi aggrava certe sue ben note situazioni di squilibrio e di sconvolgimento.

La distribuzione dei finanziamenti fra regione e regione e fra le varie province all'interno di una stessa regione altro non ripete che gli squilibri e gli sconvolgimenti della dinamica della realtà economica del nostro paese.

La Calabria registra la cifra più bassa dei finanziamenti: appena un miliardo e 300 milioni. Questa cifra dice tutto. Nella stessa Campania, che pure ha avuto 30 miliardi, le province di Avellino e di Benevento hanno ricevuto nei due anni rispettivamente il due e l'uno per cento dei finanziamenti disposti a favore della regione. Insomma, nulla si è fatto per correggere l'attuale realtà economica.

A considerazioni non meno critiche si presta l'analisi della distribuzione per settori dei finanziamenti. Ella, signor ministro, ci ha fornito alcuni dati al riguardo; ma non si fa cosa producente quando, nella concreta situazione economica del paese e tenendo presenti i gravi problemi che essa pone, si comunicano le cifre dei finanziamenti per settore senza che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1961

questi dati abbiano una loro verifica o una loro configurazione a livello regionale, nel quadro di una valutazione nazionale. Così non è economicamente valida l'affermazione secondo la quale l'aver concesso il massimo di finanziamenti al settore meccanico rappresenta in sé un principio di sviluppo, ove si tenga presente che il settore meccanico non è al primo posto nel Mezzogiorno.

Alcune osservazioni vorrei fare, signor ministro, anche sulla funzione e sui compiti degli istituti specializzati di credito nel quadro dell'applicazione di questa legge. Come ha già rilevato il collega Anderlini, il funzionamento degli istituti è lungi dall'essere soddisfacente. Risulta che, di fronte alle circa 2800 pratiche risolte, ve ne sono 1800 giacenti presso gli istituti non risolte, in parte perché respinte, in parte perché non evase. La giacenza di queste 1800 pratiche genera concreta ed effettiva sfiducia nel piccolo e medio operatore nel momento in cui il piccolo e medio operatore ha bisogno di stimolo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perciò dobbiamo dare finanziamenti.

SPALLONE. Perché non ci dà l'elenco degli enti?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Glielo darò nella replica. Il fatto è che non bastano fatti o affermazioni, quando si vuol dare un'interpretazione secondo i propri schemi.

GRANATI. Quando si parla di posizioni, di atteggiamenti, di linea fiscale, degli istituti di credito specializzati, ho molte perplessità, non perché questo non sia vero, ma perché non è questa la ragione che spiega certe situazioni.

È un caso l'atteggiamento fiscale che gli istituti di credito specializzati hanno nei confronti delle imprese minori? È un caso l'atteggiamento che l'« Isveimer », l'« Irfis » hanno nei confronti delle imprese minori? È un caso la funzione preminente che hanno gli istituti di credito nel campo della selezione delle domande? Credo (e questo sarà fatto in altra sede) che occorra aprire un approfondito e serio discorso sul funzionamento e sulle esigenze di modifica degli istituti di credito specializzati (« Isveimer », « Irfis » e « Cis ») e sui modi come questi istituti hanno perseguito i loro fini istitutivi.

Le osservazioni che facciamo sulla legge n. 623 sono ancora più valide, non dico per situazioni analoghe, ma per situazioni molto più confuse, più primitive, direi, per

quanto concerne, ad esempio, l'azione dell'« Isveimer » nel 1954-55-56. Si danno finanziamenti alle grandi imprese, finanziamenti a piccole imprese che poi sono fallite, finanziamenti a medie imprese, i cui titolari sono in genere notabili dell'economia delle singole province meridionali.

Alla violenta azione selettiva esercitata nel campo delle domande per finanziamenti da questi istituti di credito specializzati, si aggiunge il noto problema delle garanzie reali e il problema del credito di esercizio. Vi è tutta una letteratura su queste due questioni, al punto tale che lo stesso Presidente del Consiglio, ieri sera, ha ritenuto opportuno sottolinearle.

Il ministro Pastore, nella relazione del 1960 sul Mezzogiorno, ha dichiarato, a conclusione dell'esame dell'attività di questi istituti, che essi, in effetti, si sono comportati come le banche tradizionali. Noi diciamo che si sono comportati in maniera peggiore delle banche tradizionali, perché queste ultime, in certe situazioni di convenienza, ritengono opportuno correre certi rischi.

Per quanto riguarda il credito di esercizio, la percentuale per le scorte previste dalla n. 623 è una pura finzione, in quanto il 20 per cento delle stesse viene assorbito invece dalle operazioni finanziarie necessarie per il credito di impianto. Gli istituti, infatti, giocano al ribasso di fronte alle richieste degli operatori: se vi è una richiesta di 200 milioni per impianti, gli istituti ne concedono 150; per cui è sulla percentuale delle scorte che l'imprenditore deve rifarsi per poter attrezzare questi impianti; accade pertanto che la piccola e la media impresa, proprio quando hanno più bisogno del credito di esercizio, proprio cioè quando hanno bisogno di conquistare il mercato, quando sono sottoposte ad un maggior costo di avviamento, proprio in quel momento alla piccola e media impresa manca assolutamente il credito di esercizio.

La legge Sturzo sul credito di esercizio praticamente è inoperante, salvo per qualche eccezione di favore. Essa prevede, come è noto, un credito di esercizio per cinque anni al 5 per cento. Immaginate quindi la situazione di un piccolo e medio industriale, che, nei primi anni di attività, deve affrontare l'ammortamento finanziario, quello tecnico e quello economico; deve pagare gli interessi, le rate del mutuo, infine anche la rata sulla legge Sturzo, nel caso fortunato in cui abbia potuto fruirne. In fondo, si tratta di dare a queste imprese una automobile senza benzina, come è stato detto da qualcuno. Indub-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1961

biamente questa configurazione, anche se pittoresca, non è lontana dal vero.

Tutto questo dipende (questo è il punto, signor ministro) dal fiscalismo degli istituti specializzati di credito? Da una loro disposizione di ordine burocratico? La colpa è degli istituti di credito? Il fatto è che tutto questo, in una situazione di sempre più profonda e completa compenetrazione tra gruppi finanziari e gruppi industriali, risponde ad un preciso disegno politico: quello d'intervenire sulle imprese minori e di comprimerle nelle regole del gioco dei grandi gruppi finanziari e dei monopoli. A questo disegno politico risponde tutta l'impostazione di questi istituti di credito, il loro fiscalismo, il loro spirito burocratico.

Di fronte alle nostre critiche, che non sono certamente nuove, a questa linea, ella, signor ministro, che cosa ci oppone? Oppone anzitutto un elemento di novità formale forse rispetto al passato, una maggiore chiarezza rispetto alle sue posizioni precedenti. Queste sue posizioni possono riassumersi praticamente in tre punti. Il primo è questo. Nella Italia meridionale, salvo alcune iniziative possibili con le aziende di Stato, un'iniziativa industriale (considerata l'ampiezza, i mezzi, gli strumenti che oggi richiede un'iniziativa industriale, anche se media) non può essere portata a termine che dai grossi gruppi industriali del nord. D'altra parte, i medi industriali del nord, per ragioni ovvie (salvo casi eccezionali che confermano la regola) non si spostano. Quindi, se vogliamo che serie imprese industriali private si spostino nel Mezzogiorno, ciò è possibile soltanto finanziando questi gruppi.

A ciò ella aggiunge, signor ministro, la situazione di carenza e di debolezza delle iniziative locali; non mi riferisco a sue frasi, ma alla sostanza della sua posizione. In ultimo, abbiamo sentito — ed è stato ripetuto anche da altre parti — che quando si parla di piccola e media industria ci si riferisce alle dimensioni fisiche dello stabilimento; lo stesso ministro Pastore, in polemica con l'onorevole Spallone, ha riaffermato questo concetto nel corso della discussione sui bilanci finanziari.

Su questo triplice ordine di posizioni vorrei immediatamente scartare l'ultima, quella di minor peso. È evidente che la piccola e media industria non può essere valutata in funzione della dimensione fisica dell'azienda. La piccola e media industria è una figura economica; potrei dire che è anche una dimensione giuridica, una volta che noi abbia-

mo creato certi istituti specializzati di credito che dovrebbero operare solamente in direzione della piccola e media industria, una volta che abbiamo la legge n. 623 che nelle sue disposizioni generali all'articolo 1 parla di piccola e media impresa industriale; questa questione, quindi, è assolutamente da scartare. Io sono convinto che coloro che la sostengono non danno ad essa alcun valore se non un valore puramente polemico e formale. Invece, dove il discorso diventa interessante è sui due primi punti e cioè che l'iniziativa privata può essere realizzata e portata avanti nel mezzogiorno solo dai gruppi industriali del nord, e l'altra che alla prima si ricollega, dell'esistenza di una condizione di debolezza, di carenza della iniziativa locale. A parte i rilievi tecnici e giuridici fatti dai colleghi che mi hanno preceduto e cioè che questa legge riguarda i finanziamenti alle imprese minori e, quindi, non si intende con quelle disposizioni concedere finanziamenti alle grandi imprese, e che vi sono altre strade, altre misure, che possono crearsi altri dispositivi, a parte questa questione, noi intendiamo assolutamente respingere la sostanza di questa posizione. Questi grossi gruppi industriali del nord, non sono spinti certamente nel Mezzogiorno e nelle zone depresse dalla politica della incentivazione. Questi gruppi calano nel Mezzogiorno, nelle zone depresse dell'Italia centrale e meridionale sospinti da certe situazioni, dalle risorse locali, dalle risorse minerarie, da particolari facilitazioni nei prezzi dell'energia, ecc.

Prendiamo l'esempio degli zuccherifici: i gruppi Montesi, Torlonia, Eridania, in virtù dei finanziamenti agevolati hanno deciso la dislocazione di loro stabilimenti nel Mezzogiorno? Questi gruppi hanno dislocato le loro attività anche nel Mezzogiorno in quanto la barbabietola locale, ad esempio, ha una più alta capacità zuccherina, quindi una resa maggiore.

Vi sono anche altri motivi che sono alla base della dislocazione degli stabilimenti di alcuni grossi gruppi del nord nel Mezzogiorno, come, ad esempio, la ricerca di una adeguata posizione geografica per potere indirizzare la propria attività e la propria presenza verso certi mercati esteri.

A questo punto, signor ministro, noi diciamo che questi gruppi installino pure i loro stabilimenti nel Mezzogiorno, ma senza usufruire degli stanziamenti statali, senza pesare sulla spesa pubblica. Ad un dato momento, sarà utile fare i conti di quanto ci costa questa incentivazione a favore dei grossi gruppi in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1961

dustriali e dei monopoli del nord. La illegittima presenza, l'illegittimo intervento di questi grossi gruppi nell'ambito della competenza della attività degli istituti specializzati, l'illegittima presenza degli interessi di questi grossi gruppi nell'ambito della 623 ha sconvolto i fini che si propongono questi istituti specializzati, i fini della stessa legge 623. È evidente che gli istituti specializzati non perdono tempo a valutare le possibilità economiche di questa o quella impresa, quando si trovano di fronte ad una richiesta avanzata dall'Eridania, dal gruppo Torlonia o dalla Birra Peroni. Questa illegittima presenza nell'attività di questi istituti specializzati è un elemento che, ripeto, sconvolge il funzionamento stesso degli istituti e l'applicazione della legge, dando nello stesso tempo un colpo serio alle possibilità di finanziamento delle imprese minori nel Mezzogiorno e nelle zone depresse.

Ma guardiamo più da vicino la realtà concreta della nostra economia. Noi non possiamo fare un discorso astratto come se ci trovassimo di fronte ad una economia atipica. La nostra economia ha invece una sua caratteristica, è una economia tipica. Da tutte le parti si afferma, ed è noto, che la nostra economia è una economia dualistica, ma essa è rigorosamente unitaria nella sua dinamica. In questa economia i settori industriali del nostro paese sono caratterizzati da un processo continuo e permanente di concentrazione assoluta o relativa, a seconda dei settori. In questa dinamica si colloca l'accentuazione dello squilibrio tra nord e sud, fra la produzione industriale del nord e quella del sud. Quando sviluppiamo una politica di incentivazione che nella realtà favorisce queste forze che sono alla testa o partecipi di questo processo di concentrazione, noi rafforziamo queste posizioni; in definitiva, voltiamo le spalle all'esigenza di una libera ed autonoma impresa minore nel Mezzogiorno. Il tutto, signor ministro, viene aggravato dai provvedimenti annunciati per il Mezzogiorno dal ministro Pastore e dal Consiglio dei ministri.

Si propone di elevare a 6 miliardi il limite della dimensione dell'impresa beneficiaria del finanziamento agevolato, e, quello che è ancora più grave, si propone che possano essere oggetto di incentivazione i primi 6 miliardi di una impresa di dimensioni ben maggiori. Vengono così non solo ribaditi, ma aggravati certi orientamenti di governo che sono stati qui in sede di dibattito sul Mezzogiorno quasi unanimemente condannati, non sulla base di mere affermazioni, ma di una esperienza

viva, che ci induce tutti a comprendere che è necessario cambiare strada...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella dovrebbe andare a dire questo sulle piazze dell'Italia meridionale, cioè che ella vuol fare l'industrializzazione del sud con gli artigiani.

GRANATI. Parleremo anche di questo.

DOSI, *Relatore per la maggioranza*. Non segua quel consiglio.

GRANATI. Risponderò.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Secondo la vostra concezione, non esiste altro che il monopolio, tutto è monopolio.

GRANATI. Non è tutto monopolio. Ma è evidente che gran parte dei finanziamenti per il Mezzogiorno e per le zone depresse è stata data a grossi gruppi industriali del nord...

DE MARTINO CARMINE. Gli imprenditori locali hanno chiesto i finanziamenti? Meglio le industrie settentrionali che nessuno.

DE' COCCI. Il problema del sud esiste in quanto non vi sono le capacità industriali del Mezzogiorno.

GRANATI. Il fatto è che oggi si elevano ancora di più i limiti delle aziende che possono essere oggetto di finanziamento agevolato, quando da ogni parte, in misura maggiore o minore, era stata riconosciuta l'inefficienza di una politica di incentivazione indiscriminata in direzione del Mezzogiorno. Le conseguenze le abbiamo anche per la legge 623. Vi è un emendamento Marotta, il quale propone di allargare i limiti disposti dal comitato interministeriale del credito (attualmente 3 miliardi, che se il provvedimento passerà saranno 6 miliardi) alla legge 623. Ma è evidente che in questo modo questa legge perderà il suo residuo marginale carattere che ancora forse può avere di legge di incentivo per finanziamenti alla piccola e media impresa e per l'artigianato.

Onorevole ministro, nei provvedimenti preparati dal Governo si parla di uffici regionali, di riforma dei famosi istituti specializzati, di cui abbiamo parlato qualche momento fa.

Sono dell'opinione che non è esatto che nell'esame e nella analisi della distribuzione dei finanziamenti (e mi riferisco particolarmente alla esperienza campana) non si sia tenuto conto di una politica regionale. Il modo come sono stati distribuiti i finanziamenti in Campania, il fatto che le province di Avellino e di Benevento abbiano ricevuto rispettivamente il 2 e l'1 per cento dei finanziamenti totali per la CampANIA, il fatto che questo squilibrio

brio permanga all'interno della provincia di Napoli e di quella di Salerno, senza in effetti avere nessuna sua ragione organica, tutto ciò coincide pienamente con l'impostazione del piano Novacco, con l'impostazione assolutamente liberistica di questo piano, che è intesa indubbiamente non a modificare qualcosa, non a correggere a livello più avanzato e unitario gli squilibri della nostra regione, ma è intesa, al contrario, ad accentuare certi sconvolgimenti, certi squilibri, con proposte che talvolta rasentano il ridicolo.

Il problema è quindi di quale volontà politica, di quale tipo di indirizzo saranno sostanziate queste istanze regionali degli istituti specializzati di cui si parla.

L'onorevole Colombo ha affermato che l'iniziativa locale è carente e si è chiesto se nel Mezzogiorno non si voglia raggiungere l'industrializzazione con l'artigianato. Rispondo subito che tale affermazione non ha alcun valore e lo dimostrerò da qui a qualche momento. Tale affermazione — anche se forse non era questa la volontà del ministro, come meridionale — sostanzialmente ha un tono di carattere razzistico. Questa letteratura della impotenza delle forze economiche meridionali a dispiegarsi liberamente e autonomamente, a costruirsi una propria economia nel quadro di uno sviluppo economico e nazionale, aggiunge al danno la beffa e l'insulto.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella si sta scaldando per cose che non esistono.

GRANATI. Ella conosce la storia e le condizioni del Mezzogiorno e sa che ciò non è vero. Vi sono stati provvedimenti parziali per alcuni dei quali abbiamo anche potuto mostrare un certo interesse, come lo mostremmo per la legge n. 623 se essa dovesse venire opportunamente modificata.

Ma la verità economica è che nel Mezzogiorno la piccola e media industria autonoma e libera non può svilupparsi se non risolviamo i problemi di fondo del costo dell'energia, del prezzo delle materie prime e dei semilavorati, del controllo degli indirizzi produttivi e di mercato dei grandi complessi di Stato e privati del Mezzogiorno. Ciò significa affrontare problemi strutturali, colpire nel vivo la politica monopolistica. E non vi è dubbio che questa è l'unica strada veramente efficace per affrontare il problema dell'impresa minore nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del nostro paese.

In questo quadro acquisterebbe valore determinante il problema del finanziamento, che non ha valore nel senso tradizionale della pa-

rola, per i grossi gruppi industriali, per i monopoli, ma esiste solamente per l'impresa minore. I grossi gruppi industriali organizzano la loro azione, la loro iniziativa sul terreno dell'autofinanziamento, della emissione delle obbligazioni.

Ed a questo punto vorrei aggiungere qualcosa a quanto già detto dai colleghi che mi hanno preceduto: l'autofinanziamento non crea solamente una condizione di inferiorità per l'impresa minore, una situazione di minor competitività nei confronti della grande industria dei monopoli. L'autofinanziamento non è un fatto interno alla grande impresa, ma è un fatto che si ripercuote nelle condizioni generali della produzione e del mercato. Esso prende il posto del ribasso dei prezzi, quel ribasso che darebbe articolazione e vivacità al mercato, condizioni per la libera e felice espressione di una piccola e media iniziativa industriale.

In base a tutte queste considerazioni, il nostro giudizio è assolutamente negativo. A nostro avviso sono peggiorate con gli orientamenti di questa legge le posizioni del Governo nei confronti delle imprese minori, nel quadro soprattutto del problema del Mezzogiorno e delle isole e delle zone depresse in genere.

Partendo da questo giudizio avanziamo, come ha già detto il collega Invernizzi, vari gruppi di proposte. Un primo gruppo rivendica l'esigenza di una definizione giuridica della piccola e media impresa, il che comporta anche la necessaria pubblicità mediante appositi registri. Un secondo gruppo prevede la costituzione di un fondo interbancario che costituisca un primo e concreto passo nell'ambito di questa legge, sul terreno dell'attacco alla barriera delle garanzie reali. Un terzo gruppo riguarda la dilazione nel pagamento di interessi e di rate di ammortamento, perché nell'ambito di questa legge si crei un minimo di spazio per il credito di esercizio. Un quarto gruppo contempla condizioni di maggiore favore alle piccole imprese. Un quinto gruppo sostiene in modo particolare il tema meridionale rivendicando per esso il 50 per cento dei finanziamenti di questa legge. Un sesto ed ultimo gruppo postula la costituzione con composizione democratica di comitati regionali, del comitato nazionale e l'instaurazione di un particolare tipo di rapporti tra questi comitati e gli istituti di credito, per cui venga attenuata o comunque coordinata in una concreta azione di valutazione politica l'attuale posizione predominante degli istituti di credito.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1961

Siamo profondamente convinti di dare con questo dibattito e con le proposte che avanziamo in questa sede un serio avvio, nel quadro di certe linee generali, ad un impegno fecondo, che porteremo avanti nei prossimi mesi, sul problema delle imprese minori nel nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò breve, anche in linea di compenso, e mi riferirò soprattutto a qualche osservazione inerente ad eventuali miglioramenti del disegno di legge.

Mi preme innanzitutto sottolineare l'opportunità di questo provvedimento, col quale si proroga, ed in certo senso anche si migliora, uno strumento di incentivazione economica che siamo anche chiamati qui a giudicare dopo il suo primo periodo di collaudo.

Si è forse dimenticato che questo strumento ha agito, come dicevo, in un periodo di collaudo e, conseguentemente, di prova. Normalmente i periodi di collaudo e di prova possono implicare degli errori, per cui è nostro dovere studiare dove e quando eventualmente siano stati commessi errori e se sia possibile migliorare lo strumento. Io concordo, per altro, con l'onorevole relatore nel riconoscere la buona prova che sostanzialmente ha dato questo dispositivo di legge. E a questo riguardo trovo molto dure le parole pronunciate dall'onorevole Anderlini, come dagli altri colleghi dell'opposizione. Noi dobbiamo giudicare questo strumento obiettivamente, in quella che è stata la sua proiezione nel periodo di prova, e dobbiamo anche renderci conto che in tale periodo hanno giocato degli elementi che forse successivamente potranno essere migliorati ed affinati. Quali sono questi elementi? Anzitutto una scarsa dotazione. Cari amici, la dotazione è quella che è, la torta è quella che è.

SANTARELLI EZIO. Bisogna però vedere come è distribuita.

TROMBETTA. La torta, se si sbriciola, rischia di non dare nessuno di quegli effetti di incentivazione che la legge vuole perseguire.

FAILLA. Questa è un'altra frase da epigrafe!

TROMBETTA. Vedete, possiamo essere d'accordo che si arrivi, anzi, che si debba arrivare ad una definizione di quella che è la media e piccola impresa, sia industriale, sia commerciale. Ma intanto dobbiamo porci una domanda: da che punto partiamo per definire la piccola azienda? Perché questo non è un provvedimento di finanziamento d'onore: è

un provvedimento di finanziamento garantito, cioè è tutt'altra cosa. Noi potremo fare un'altra legge, e qualcosa del genere esiste già sul piano artigianale. Ma qui siamo di fronte ad un provvedimento il quale, sotto il profilo tecnico-finanziario, si chiama finanziamento garantito. Quindi bisogna cominciare a dare le garanzie per poter ottenere il finanziamento. E questo già limita il campo. Io non mi sentirei di entrare in una casistica; non mi sentirei, ad esempio, di dire all'onorevole ministro che ha fatto male a dare troppo, dai 50 ai 100 milioni, perché non so da dove si dovesse partire per inquadrare esattamente quel tipo di piccola azienda che può, che deve rientrare in questo provvedimento, se si vuole che esso abbia un determinato significato. Altrimenti avrebbe un significato del tutto diverso.

Posso anche essere d'accordo che si venga incontro con altre forme di finanziamento alle piccole aziende industriali e commerciali e soprattutto artigianali, ma forse su un altro piano, su un piano tecnico-finanziario diverso da quello previsto in questo provvedimento.

Vi è poi la questione della definizione. Certo, sarà molto opportuno che ci si avvicini alla definizione; e credo che il comitato il quale soprintende alla materia sentirà il bisogno di occuparsi anche di questo punto. Intanto, in ordine alla definizione di media e piccola impresa, abbiamo già degli studi del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, per cui già si incomincia ad intravedere qualcosa. Senza dubbio il comitato prenderà visione di questi criteri, di queste definizioni, per altro senza irrigidimenti, perché io non sono d'accordo, ad esempio, su una assegnazione geografica rigida del *plafond* previsto da questa legge; non sarei neanche d'accordo se dovessimo incamminarci pericolosamente su una strada che tenda a definire — e non potrebbe che farlo rigidamente — quella che è la piccola e quella che è la media azienda, dove comincia la piccola e dove finisce la media per sconfinare nella grande impresa. Perché tutto questo è materia variabile, intanto in relazione alle zone...

DOSI, Relatore per la maggioranza. In relazione, anche, alle situazioni ed ai tempi.

TROMBETTA. ...e poi anche in relazione ai settori merceologici. Quello che è medio e piccolo in un settore, infatti, può essere enorme in un altro settore e viceversa: quello che è piccolo e medio in una determinata regione è, invece, grande in una altra o viceversa.

Ora, tutto questo ci suggerisce che, in una legge che deve essere dinamica e rapida, che se si rallenta e si appiattisce perde i suoi ef- (...)

DIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 13 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3104) .	24807
PRESIDENTE	24807
PREARO	24807
BENSI	24812
AMADEO ALDO	24816
GRANATI	24821
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	24829

La seduta comincia alle 10.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo l'onorevole Erisia Gennai Tonietti.

(È concesso).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero (3104).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'intervento che ebbi l'onore di fare in quest'aula il 15 luglio 1960 sul bilancio di questo Ministero, mettevo in evidenza lo sviluppo assunto dal settore della produzione ortofrutticola nei sei anni precedenti, sottolineando che a tale aumento di produzione corrispondeva un notevole aumento nell'esportazione, tanto che si era passati dagli 11 milioni circa di quintali del 1951 ai 23 milioni e mezzo del 1959, con lusinghiere ripercussioni nei vari settori dell'economia nazionale perché l'ortofrutticoltura interessa non solo l'agricoltura ma anche l'industria, il commercio ed altre attività terziarie e costituisce un potente mezzo di acquisizione di valute estere. Mi permetto anche quest'anno di ritornare sull'argomento per diffondermi sull'andamento delle esportazioni nel 1960 e nel primo semestre del 1961, puntualizzare alcune situazioni, esprimere il mio sommo parere sulla via da seguire per migliorare l'esportazione.

Illustrare la situazione dell'esportazione ortofrutticola alla luce dei risultati conseguiti nel 1960 non è molto agevole, per la concretezza che voglio dare all'esposizione, al fine di suscitare un contributo di idee altrettanto concrete sulla valutazione dei diversi problemi.

Dalla relazione economica generale del nostro paese risulta che il reddito netto è aumentato nel 1960 dell'8,6 rispetto al 1959. Tutte le attività industriali e terziarie sono interessate a tale aumento; solo l'agricoltura ha registrato una flessione del proprio prodotto netto nella misura dell'uno e mezzo per (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

a detto tormentoso problema, ad aprire nuovi larghi orizzonti alla sicurezza economica e sociale, nella libertà, dei popoli.

Il mio intervento aveva soprattutto questo scopo. Concludo augurandomi che il nostro paese, che ha l'autorità vera, quella a cui si deve il progresso dell'umanità, l'autorità che deriva dalla forza morale e dalla potenza creatrice di civiltà, promuova, conforti, completi ogni iniziativa, ogni studio, ogni azione validamente e seriamente intesi a far progredire l'umanità sulla via del benessere e si faccia sostenitore, nel concerto delle libere nazioni, della realizzazione di ciò che è risultato a tale fine scientificamente valido. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione, compilata indubbiamente con un notevole impegno di documentazione, di cui intendo dare qui immediatamente atto al relatore onorevole Carmine De Martino, ci presenta un ampio quadro dell'interscambio del nostro paese in questi ultimi anni.

Dall'esame di questi dati ricaviamo immediatamente la conclusione che ci troviamo di fronte a una notevole affermazione competitiva dell'industria italiana sui mercati esteri. Questa conquista, questa posizione più avanzata dell'industria italiana che si incentra su un importante progresso tecnologico e su un'articolazione veramente importante dei prodotti, si inquadra indubbiamente in un fenomeno mondiale che ha caratterizzato in particolare la situazione e l'attività economica soprattutto dei paesi industrialmente sviluppati in questo ultimo decennio.

Se noi ci riferiamo al tasso di incremento dell'interscambio mondiale in quest'ultimo decennio, ci troviamo di fronte a un tasso direi quasi suggestivo, ad un aumento dell'interscambio mondiale che raggiunge il livello del 90 per cento, aumento che non abbiamo mai registrato indubbiamente in alcuna fase dell'interscambio mondiale nel passato. La cosa è particolarmente importante quando rileviamo che l'incremento percentuale del nostro interscambio è superiore a questo 90 per cento. L'interscambio del nostro paese passa in questo decennio dal 2,18 per cento al 3,25 per cento del totale mondiale per le esportazioni; per le importazioni passiamo dal 2,57 al 4,07 per cento. Ci troviamo quindi di fronte ad un incremento verticale dell'interscambio per il nostro paese. A questo si aggiunge un'altra cifra per avere il quadro

generale e, pur nella sua generalizzazione, esatto della situazione, e cioè che le esportazioni oggi incidono per il 17,8 per cento sul reddito nazionale lordo, contro il 9,7 per cento del 1950.

Questi « anni cinquanta » sono stati quindi caratterizzati, da una parte, da una notevolissima espansione dell'interscambio e, dall'altra, da un peso sempre maggiore che l'esportazione ha avuto ed ha nella situazione economica del nostro paese. Da questo deriva un riconoscimento pressoché unanime, anche se diverse sono le conclusioni e gli indirizzi che se ne traggono, e cioè che la domanda estera oggi, se non l'unica, è almeno una componente essenziale ed organica dello sviluppo economico del nostro paese.

Questa è una realtà alla quale, secondo me, non si può né si deve sfuggire, altrimenti rischieremo di condurre un discorso astratto. Di fronte a questa realtà come dobbiamo reagire? Dobbiamo reagire sul terreno di una ricerca indiscriminata e spontanea della espansione dell'esportazione? Dobbiamo rinchiuderci ed esaurirci in un discorso tecnicistico nell'ambito della valutazione e del giudizio sugli obiettivi congiunturali? Al contrario, pensiamo che questa realtà esprima l'oggettiva necessità di un collegamento organico della politica di esportazione ai temi dello sviluppo economico del nostro paese. Questa realtà ci impone soprattutto di individuare il rapporto tra l'attuale politica del commercio estero e i temi, le prospettive della situazione economica italiana. Al di fuori di questo quadro, non credo sia possibile condurre un discorso effettivamente serio e concreto.

Onorevole ministro, non possiamo parlare seriamente e completamente sulla politica del commercio estero, sul suo nesso organico con la situazione economica del paese, sul rapporto tra situazione attuale dell'interscambio, più precisamente sulla caratterizzazione della domanda esterna e le prospettive della situazione economica del paese, se non teniamo conto in primo luogo che la nostra economia non è una economia qualsiasi, ma è un'economia tipizzata, caratterizzata da un processo di concentrazione assoluto e relativo nel campo dell'industria, da un decadimento progressivo dell'agricoltura e da uno squilibrio che avanza in progressione geometrica tra produzione industriale ed agricola, da un permanente ed aggravato divario tra nord e sud, dall'allargamento a forbice fra salario e profitto, dalla fuga di milioni di lavoratori dal nostro paese.

Detto questo (e credo che tutti siamo d'accordo, perlomeno sul terreno della semplice formulazione), quali sono le domande alle quali dobbiamo sforzarci di rispondere? Dobbiamo rispondere ad una sola domanda: se abbiamo avuto una espansione nelle esportazioni e se a questa espansione abbia corrisposto un'espansione produttiva nel nostro paese.

E se rispondiamo affermativamente, come rispondiamo affermativamente, rispondiamo agli impegni reali che si levano dalla realtà economica del nostro paese, così come essa è caratterizzata, così come essa sotto la spinta e la dialettica delle varie e contrastanti forze che la compongono tende a creare e a configurare le sue prospettive?

Si dirà che appunto in questo decennio abbiamo avuto questo aumento verticale dell'interscambio e che in questo stesso decennio è cresciuto il reddito nazionale. Sì, abbiamo un saggio medio di aumento del reddito nazionale di circa il 6 per cento; abbiamo un saggio medio di accrescimento della produzione industriale di circa il 9 per cento; il saggio di accumulazione è passato dal 18,4 al 24,9 per cento. Quindi si dirà che questa espansione dell'esportazione è collegata all'andamento generale della nostra economia e che ha provocato anch'essa una notevole espansione della produzione.

Alla base di questa notevole espansione noi vediamo il processo tecnologico insieme con la scoperta in Italia di nuove fonti di energia; ma sono soprattutto da rilevare la potente spinta liberatrice, progressiva, attiva che ha avuto la classe operaia e la sua azione rivendicativa in tutto questo periodo in Italia.

Però, questo è anche il decennio in cui, a fianco dell'espansione dell'esportazione, a fianco dell'espansione della produzione, abbiamo avuto un andamento decrescente del rapporto fra valore aggiunto del profitto e quello del salario, dal 30,5 del 1950 al 28,9 del 1960. In questa situazione di espansione, da molti collegata al M.E.C., visto come strumento di accelerazione, abbiamo una situazione in cui i salari del nostro paese sono i più bassi di quelli dell'area del M.E.C., ed il nostro paese in quella stessa area è il paese che presenta il più elevato numero di scioperi; e questo, se sta a dimostrare una vivacità di impegno, una coscienza della classe operaia, sta a dimostrare anche il particolare tipo di contraddizione che vige nella nostra situazione sociale ed economica.

Ella, onorevole ministro — lo ricordava, se non sbaglio, un collega democristiano in

Commissione — ha inaugurato la mostra di Vigevano per i calzaturieri. Ora, noi abbiamo avuto questo *boom* della calzatura all'esportazione accompagnato da un calo dei nostri costi veramente notevole: dalle 3 mila lire il paio con cui prima si esportava oggi siamo alle 2.300. Nel campo calzaturiero abbiamo condizioni di salario e sottosalario veramente le più vergognose. Vi sono migliaia di operai che non hanno gli assegni familiari. Ma anche là dove vige la situazione contrattuale, vediamo ancora in vigore il contratto del 1954. Nel napoletano abbiamo paghe di 700-800 lire.

Legittima viene pertanto la domanda: in quale misura incide il contenimento dei salari, e in qualche caso il sottosalario, nella politica dei costi? Una politica dei costi così perseguita (non diciamo che questa sia l'unica componente, ma essa vi è certamente presente) è una politica che coincide con gli interessi generali del paese?

È il decennio, signor ministro, in cui — come accennavo prima — di fronte all'espansione dell'esportazione e della nostra produzione, abbiamo un aggravamento verticale della situazione dell'agricoltura; è il decennio nel quale dobbiamo constatare che quegli obiettivi politici, economici che erano stati posti e per raggiungere i quali vi doveva essere l'impegno democratico di tutte le forze del paese — principalmente l'obiettivo dell'accorciamento della distanza tra nord e sud — non sono stati raggiunti e perciò, come è stato denunciato in quest'aula, dobbiamo constatare il fallimento della politica di governo a questo riguardo. È il decennio in cui assistiamo al fenomeno dell'emigrazione, dove l'emigrante non è più un lavoratore che avventurosamente e fortunatamente riesce a trovare lavoro al di fuori dei confini della patria, ma rappresenta un bene, una ricchezza che viene sottratta all'economia nazionale.

Questi risultati economici e sociali danno una prima qualificazione del tipo di espansione economica del nostro paese e quindi, non per induzione, ma per un nesso concreto, effettivo, servono a dare anche una prima qualificazione del tipo di politica dell'esportazione che noi abbiamo seguito. Si afferma che l'accrescimento degli scambi commerciali è un riflesso positivo del mercato comune europeo. Anche qui dobbiamo liberarci da posizioni assolutamente sommarie e schematiche, che in effetti ci pongono al di fuori di quella che è la realtà.

Noi ci siamo trovati in un periodo storico in cui l'intercambio mondiale, con riferi-

mento ai paesi particolarmente sviluppati, ha avuto un notevolissimo incremento. Si è avuta, pertanto, una certa tendenza alla regionalizzazione dell'intercambio, tendenza della quale la manifestazione più clamorosa, anche se non la sola, è stata l'istituzione del mercato comune europeo, che indubbiamente ha rappresentato uno strumento di accelerazione. Però stiamo attenti — e mi pare che questo monito sia adombrato cautamente anche nella relazione dell'onorevole De Martino — a non sopravvalutare certi risultati; teniamo conto che se certi incrementi percentuali nell'area del mercato comune europeo sottolineano un particolare sforzo dell'Italia, è pur vero che, sul terreno dei valori assoluti, ancora una notevole distanza ci divide dagli altri paesi. Ciò è importante sottolineare per poter valutare il gioco delle altre forze, soprattutto di fronte a certe prospettive che oggi ci si presentano.

Ma, onorevole ministro, detto questo, bisogna sottolineare anche che il mercato comune europeo ha avuto un suo costo. Non vorrei soffermarmi particolarmente — anche se indubbiamente si tratta del problema più clamoroso, ed in certo senso del problema di fondo — sulla questione dell'agricoltura in rapporto al problema dello sviluppo economico del nostro paese, per non ripetere quanto già è stato detto dal centro, dalla destra e dalla sinistra sulla grave situazione del settore agricolo, ma vorrei particolarmente soffermarmi sull'emigrazione.

Noi abbiamo nell'area del mercato comune europeo circa un milione di nostri emigrati. Questo è un vantaggio per noi, o ha rappresentato un costo? Teniamo presente che il costo sociale di un emigrante — l'onorevole De Martino, quanto meno, me lo dovrebbe insegnare — è di 4 milioni; pertanto, avendo noi un milione di emigrati (circa 180 mila in Germania, 250 mila in Belgio, e via di seguito) nell'area dei paesi del mercato comune, essi rappresentano una fuga all'estero di 4 mila miliardi di lire circa, solamente in quest'area.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. Li mandiamo a lavorare. Dobbiamo educarli, istruirli.

GRANATI. Onorevole relatore, 4 mila miliardi che vanno all'estero sono beni, ricchezze, in un momento in cui le nostre zone più altamente industrializzate hanno bisogno di manodopera, per certi versi in senso assoluto e per altro verso in senso relativo, come contenimento, cioè, della politica salariale.

Per alcuni problemi, poi, la nostra emigrazione ha notevolmente facilitato gravi operazioni di grande e immediato rilievo internazionale. Per esempio, la politica di riarmo della Germania occidentale non è stata favorita e resa materialmente possibile anche dal fatto che questo paese ha potuto disporre di centinaia di migliaia di lavoratori italiani, greci e spagnoli, immettendoli nell'edilizia, nei settori dei servizi e della costruzione di infrastrutture ed in certi lavori qualificati, ma non specializzati, e passando, invece, i propri operai nell'industria bellica?

Stiamo attenti, dunque: l'emigrazione ha rappresentato un costo di fondo nella politica del mercato comune. E ancora, quel tipo di domanda che ci viene dai paesi altamente industrializzati, l'aumento percentuale delle esportazioni in direzione di questi paesi a scapito degli altri, la tendenza a far prevalere i metri monetari su quelle che dovrebbero essere le linee di un sano sviluppo economico, tutto questo ha condotto ad un aumento degli investimenti ad elevata intensità di capitale, incentrando le forze e gli sforzi finanziari in direzione delle posizioni monopolistiche del capitalismo.

È questo un elemento positivo per il nostro paese? È questo un elemento positivo per la nostra economia, o non aggrava, invece, come aggrava, distorsioni di fondo e squilibri strutturali, al punto tale che non si sa come e quando potranno essere attuate quelle correzioni e quei rinnovamenti che da tempo noi indichiamo?

Costo del mercato comune: nonostante certi sforzi e certi risultati positivi, come l'allargamento del nostro commercio estero verso paesi socialisti (cosa di cui diamo atto), noi ci chiudiamo sempre di più nell'area del mercato comune. È stato capovolto completamente il rapporto percentuale fra paesi del mercato comune e paesi dell'E. F. T. A. per quanto riguarda le nostre esportazioni ed importazioni.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. Rapporto percentuale, ma non in senso assoluto.

GRANATI. La verifica dei valori assoluti ha un significato veramente parziale quando si tratta di dare un giudizio economico, specialmente per valutare certe tendenze e per fissare certe prospettive.

Noi abbiamo una concentrazione nella area del mercato comune delle nostre esportazioni e delle nostre importazioni. Ormai da tutte le parti si riconosce che questo costituisce un pericolo.

Qual è, ancora, il costo del mercato comune? Non è costo del mercato comune, ad esempio, quello che la collettività sopporta per determinare il prezzo estero di alcuni prodotti, e nell'addossarsi le note forme di garanzia e di sicurezza date a grossi esportatori e a grandi industriali? Noi abbiamo un costo del M. E. C. nell'accentuazione degli squilibri di cui abbiamo detto; abbiamo un costo del M. E. C. per quello che indubbiamente la collettività è chiamata a pagare per questo tipo di esportazione. Sta di fatto, intanto, che l'incremento del nostro interscambio comincia a presentare, oggi, motivi di preoccupazione: c'è chi parla di zone d'ombra, c'è chi parla di dubbi, c'è chi pensa che si tratti di un fatto congiunturale, c'è chi pensa che queste zone d'ombra debbano essere collocate, invece, in un disegno molto più largo e molto più coerente. Abbiamo un incremento del *deficit* commerciale, o almeno questa tendenza della bilancia commerciale; abbiamo il temuto *deficit* della bilancia dei pagamenti, che mantiene certe caratteristiche di fragilità (come le rimesse degli emigranti), caratteristiche di fragilità che sono la conseguenza anche del peso che ha il movimento dei capitali a breve termine. Indubbiamente questo è un aspetto della situazione che va attentamente vagliato e che può creare sorprese da un momento all'altro, ponendoci di fronte a situazioni effettivamente preoccupanti. Non mi addentrerò tanto su questi fenomeni, ma mi chiedo che cosa vogliate fare di fronte a questa situazione.

Abbiamo inoltre, in atto, la nota offensiva di numerosi paesi (Germania, Francia, America, Inghilterra) nel campo dei mercati esteri, offensiva che coincide con l'attenuazione dell'incremento delle nostre esportazioni; abbiamo delle flessioni nell'importazione di materie prime e di semilavorati, flessioni delle quali si danno varie interpretazioni. Secondo me, il fenomeno può essere preoccupante quando vediamo che, contemporaneamente all'aumento di tutto l'arco delle importazioni, la diminuzione riguarda soltanto l'importazione di materie prime e di semilavorati. Questo sta ad indicare che ci avviamo verso una situazione di perplessità, di dubbio, di incerta fiducia dei settori produttivi interessati? V'è chi dice il contrario, v'è chi dice che, in fondo, noi abbiamo lo sviluppo di certe produzioni là dove il progresso tecnologico, di anno in anno, comporta un minore impiego di certe materie prime; v'è chi nota che abbiamo, come in effetti abbiamo, un allargamento di

produzione di macchine utensili. Naturalmente il fenomeno è complesso e richiede attento esame, ma si tratta di un aspetto della situazione che non va sottaciuto e che, invece, va sottolineato.

Che cosa volete fare in questa situazione? Quel che ci si propone è di portare avanti una politica d'incentivazione, di *promotion* e di ricerca indiscriminata delle esportazioni, comunque e a qualunque costo, anche a costo di scelte controproducenti in politica estera.

Signor ministro, in certe sue osservazioni fatte in Commissione in sede referente, in questi giorni, quando noi abbiamo sollevato alcuni rilievi sul suo bilancio, ella ha avuto modo di sottolineare quasi con fastidio il nostro atteggiamento negativo nei confronti dell'incentivazione. Se ben ricordo, ella ha detto: « È velleitario parlare concretamente di una certa politica in direzione dei paesi sottosviluppati, quando poi sviluppate l'attacco che avete sviluppato contro il disegno di legge per l'assicurazione dei crediti ».

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Ella non ricorda bene, onorevole Granati. Faccio questa precisazione perché non vorrei che il mio silenzio fosse interpretato come un tacito consenso alla sua affermazione.

GRANATI. Comunque, il mio riferimento non è essenziale in ordine al concetto che intendo esprimere; quindi può anche essere considerato come non detto.

Noi non siamo per una incentivazione qualsiasi, indiscriminata, che, nella sostanza, è fortemente e violentemente discriminata. Si può incentivare in qualunque direzione; però dobbiamo valutare in quale quadro si colloca questa incentivazione, chi aiuta questa incentivazione, a quali forze, nella sua attuazione, essa si collega e si riferisce. Se non ci riportiamo a questo, ogni discorso sulla incentivazione manca, necessariamente, di serietà politica ed economica.

Vi sono forme di incentivazione che non accettiamo e forme che possiamo accettare; vi sono incentivazioni a determinate categorie che riteniamo positive; vi sono incentivazioni a favore di altre categorie che possiamo non ritenere positive. Dobbiamo tener presente i dati della relazione del presidente dell'Istituto del commercio con l'estero, che ella, signor ministro, ha ripreso in sede di Commissione. Noi abbiamo circa 30 mila ditte esportatrici; il 90 per cento di queste ditte copre il 10 per cento delle esportazioni; il rimanente 90 per cento delle esportazioni è coperto per il 40 per cento dall'altro 9 per

cento di ditte, e per il 50 per cento solo da 100 ditte. Il commercio con l'estero è completamente in mano alla grande industria, ai grandi gruppi finanziari, ai monopoli dell'economia italiana.

È evidente, dunque, che noi dobbiamo respingere una politica di incentivazione nei fatti discriminata a favore di queste forze, perché essa non può tradursi in un effettivo stimolo per l'economia italiana, ma aggrava certe sue distorsioni e rafforza il potere di quei gruppi, che si chiamano Fiat, Montecatini, Snia Viscosa e così via.

Qui va sollevato il problema di come si sentano collocate, in questa fondamentale attività della vita economica (le esportazioni), le piccole e medie industrie. Esse si sentono al di fuori della politica di esportazione del nostro paese, perché il 90 per cento delle esportazioni è nelle mani delle grandi industrie. Sentivo dire in Commissione, ad esempio, che sarebbe necessario organizzare, a favore dei piccoli e medi operatori economici, un'azione più efficiente per consentire loro di meglio armonizzarsi ai gusti e alle richieste del mercato estero.

Ma è in primo luogo necessario, signor ministro, dare la possibilità a questi operatori di arrivare effettivamente sul mercato estero. Oggi essi non vi giungono perché, trattandosi di aziende in cui l'imprenditore coincide con il dirigente, questi non può recarsi personalmente all'estero; e, d'altra parte, l'Istituto del commercio con l'estero, quand'anche funzionasse appieno, non corrisponde alle esigenze dei piccoli e medi industriali che sul terreno delle esportazioni si vedono soffocati dagli impacci e dalle pastoie burocratiche e sono terrorizzati dalla complessità delle pratiche da svolgere. Le correnti di esportazione, insomma, rappresentano un invito a nozze per il grande industriale, e una fonte di preoccupazioni e di ansie per il piccolo e medio operatore.

Particolarmente gravi sono le conseguenze, per i piccoli operatori, del troppo lento funzionamento del meccanismo dei rimborsi dell'I. G. E. Gli stanziamenti in bilancio non sono assolutamente proporzionati ai rimborsi da effettuare, fermi restando i forti arretrati; ne deriva un grave disagio per questi imprenditori, anche perché il diritto al rimborso non costituisce un titolo riconosciuto dalle banche. Diversa, naturalmente, è la posizione delle maggiori imprese, per le quali il rimborso rappresenta una grande operazione finanziaria.

La nostra economia è fortemente interessata all'espansione del commercio estero a livello delle piccole e medie imprese, anche perché si tratta, solitamente, di industrie produttrici non tanto di beni di consumo, quanto di macchine utensili e di prodotti di alta precisione; industrie, cioè, che potrebbero essere presenti sui mercati esteri dando maggiore prestigio al nostro paese.

È quindi necessario che il Ministero predisponga efficaci e solleciti interventi a favore della piccola e media industria, in modo da favorirne le esportazioni. Si tenga presente che la situazione italiana rappresenta un caso limite, in quanto nella Germania occidentale, ad esempio, dove l'organizzazione monopolistica non è certamente inferiore a quella italiana, il 22 per cento delle esportazioni è coperto dalla piccola e media industria, contro appena il 10 per cento del nostro paese.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Questi due dati non sono tra di loro paragonabili, perché la Repubblica federale tedesca considera piccole esportazioni le partite di valore inferiore al miliardo. Ben diverso è il criterio seguito in Italia.

GRANATI. Resta il fatto che solo una minima parte del commercio estero italiano riguarda la piccola e media industria; il resto è un fatto personale, direi quasi privato, della grande industria monopolistica. Si tratta di una situazione che dobbiamo assolutamente correggere.

Noi siamo, perciò, quanto mai scettici, anzi pregiudizialmente ostili, quando sentiamo parlare di incentivazione. Sappiamo che essa è indiscriminata nella forma, ma discriminata nella sostanza. Questo non vuol dire che la nostra posizione sia sommaria, ma che essa si riferisce ad una realtà ben precisa della nostra economia, al rapporto tra la piccola e media impresa e la grande industria del nostro paese.

A noi non sembra, inoltre, che la *promotion*, così come è impostata in Italia nelle varie iniziative propagandistiche e pubblicitarie che la riguardano, possa divenire strumento efficiente per superare certe preoccupazioni che ci derivano dall'attuale situazione, a meno che essa si colleghi a diversi indirizzi.

Occorre, perciò, mettersi su un piano nuovo. Abbiamo criticato la concentrazione del nostro intercambio verso il mercato comune. Abbiamo detto che un certo tipo di domanda estera, per l'area in cui avviene, per le forze alle quali si collega, indubbiamente aiuta la concentrazione delle grandi

forze finanziarie e industriali del paese. Questo non significa che noi poniamo, in alternativa, un altro tipo di domanda estera; non significa che noi non riconosciamo alla domanda estera che viene da paesi altamente industrializzati la funzione anche di sostegno alla domanda interna ed alla produzione del nostro paese; ma significa che noi ricerchiamo, non in alternative, ma ad un livello unitario più avanzato e più elevato, la conquista di un mercato nuovo. Ricerchiamo, cioè, l'inserimento reale delle correnti dell'esportazione italiana, della politica del commercio estero italiano, e quindi anche dell'economia del nostro paese, così come essa è tipizzata e per le soluzioni che essa vuole nel mercato mondiale.

Siamo negli anni «sessanta». Si pensa che essi accentueranno, sottolineeranno ancora di più il ruolo delle esportazioni; si pensa che si dovranno intrecciare, sia pure in presenza dei contrasti profondi e drammatici che constatiamo, più proficui, più profondi rapporti internazionali nel campo politico e commerciale. Gli anni «sessanta» possono essere da molti considerati — e lo sono — come gli anni di un grande balzo in avanti, di una svolta di qualità che avvenga nel mondo, e quindi, in primo luogo, nel mercato internazionale. Non utopisticamente, ma con validità scientifica, oggi si ipotizza la possibilità della ricerca e della conquista di un nuovo mercato unico mondiale, nuovo rispetto alle accezioni che abbiamo avuto in passato.

Il tema, la chiave di questa serie di anni su che cosa si incentra? Sulle posizioni dei paesi sottosviluppati. Sul terreno delle cifre le cose vanno molto male: per l'Asia, l'Africa, l'America latina le nostre percentuali di esportazione sono calate, in confronto all'aumento, invece, delle percentuali in direzione dei mercati europei. La questione è grave, in quanto esprime anche il cedimento di nostre posizioni tradizionali (mi riferisco in particolare all'America latina), e questo già significa un senso e una tendenza della nostra azione politica. Vorrei ricordare che dal 1950 al 1960 la domanda proveniente dall'Asia è passata, per quanto ci riguarda, dal 10,3 all'8,7 per cento; quella proveniente dall'Africa dall'8,8 al 6,6 per cento; quella proveniente dall'America latina dall'11,8 all'8,6 per cento.

Sono indubbiamente dati che destano serie preoccupazioni. Ma anche superando questi dati (perché, secondo me, il problema non cambierebbe anche se avessimo un leggero incremento di queste cifre, anziché una flessione), qual è stata, e qual è la nostra

politica nei confronti dei paesi sottosviluppati? Questo è il punto. E quali sono le nostre intenzioni, le nostre prospettive, nei confronti di questi paesi?

Noi siamo associati al mercato comune, così come esso è configurato dal suo trattato istitutivo. Qual è il rapporto che il mercato comune ha con i paesi sottosviluppati? Per ragioni oggettive, per ragioni — direi — fisiche, questo rapporto non può che partire dalla richiesta (abbondantemente condivisa dall'onorevole Carmine De Martino) di garanzie politiche, non come supporto di carattere tecnico per le esportazioni, ma come contropartita politica, e ciò anche se esse vengono diversamente presentate.

Da che cosa è caratterizzata l'azione del M. E. C. di fronte al problema della pianificazione, della programmazione di questi paesi?

Signor ministro, la pianificazione non è solo un fatto tecnico: prima di essere un fatto tecnico è un fatto sociale, un fatto umano, un fatto di libertà e di indipendenza. Se noi diciamo a questi paesi che siamo d'accordo per una pianificazione, purché sia controllata o voluta da noi, cioè non comprendiamo il valore, la sostanza di una pianificazione economica elaborata da quelle forze, in quelle condizioni, con quell'esperienza (alla quale noi dobbiamo concorrere, sì, ma con i nostri consigli, con i nostri mezzi, con i nostri tecnici); se non comprendiamo le ragioni e la sostanza di una tale pianificazione, se non comprendiamo tutto questo, non potremo mai affrontare il tema dei paesi sottosviluppati.

Il mercato comune presenta, direi fisicamente, le sue esigenze colonialistiche: in esso sono rappresentate la Francia, il Belgio, grossi organismi finanziari e grosse banche la cui vita, la cui politica, la cui azione, sono state costruite essenzialmente, nel passato, su rapporti colonialistici.

Guardiamo il convegno di Bari, convocato dal Ministero dell'industria e commercio e dal Comitato per le ricerche nucleari (convegno al quale, non so per quale conflitto di competenze, non hanno partecipato il ministro, né il sottosegretario per il commercio con l'estero). In quell'occasione si sono proposte erogazioni basate su rapporti di tipo paternalistico, provocando la reazione di alcuni esponenti dei paesi rappresentati, come è stato il caso del rappresentante del Congo, che ha definito ridicola la raccolta di fondi e le somme proposte per un intervento nei paesi sottosviluppati. Sempre a Bari sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

state affacciate tesi assolutamente liberiste, e cioè: non facciamoci una croce dei problemi economici di quei paesi; stipuliamo con essi degli accordi, così come facciamo con tutti gli altri paesi. È evidente che questa posizione non cambia niente, e non comporta alcun contributo. Il fatto è, signor ministro, che il mercato comune, con la sua natura e composizione, è uno strumento contrario all'esigenza di una politica positiva nei confronti dei paesi sottosviluppati.

Come possiamo condurre una politica sana in quella direzione, una politica che sia costruita proprio sul riconoscimento della esigenza di questi paesi di elaborare essi stessi il loro sviluppo economico, di costruire essi stessi, con le esperienze acquisite, l'attacco alla monocoltura, e quindi la conquista di una economia articolata? Come è possibile fare questa politica quando siamo invischiati in una comunità alla quale risale la responsabilità di scelte politiche del tipo di quelle effettuate per il Katanga, e per l'Algeria? È veramente assurdo, è veramente impossibile pensare che da questa posizione possa enuclearsi una nostra politica seria ed effettiva nei confronti dei paesi sottosviluppati. Il resto diventa dettaglio. Ogni dettaglio, ogni misura acquista luce, senso, concretezza da questo quadro, da queste posizioni dalle quali noi partiamo, dai collegamenti che noi siamo obbligati a mantenere. Su quale terreno deve porsi, invece, il problema dei rapporti con i paesi sottosviluppati? In primo luogo, ed essenziale, bisogna operare su un terreno di parità. E questo non è facile per ragioni strutturali della nostra economia, per certi orientamenti dominanti, per certi pesi ideologici, per certe condizioni politiche. Ma non è possibile costruire un rapporto in direzione dei paesi sottosviluppati, se questo rapporto in tutti i suoi aspetti non parta da una posizione di parità.

Il secondo aspetto su cui si pone il problema è quello di riconoscere alle forze locali l'autorità, la competenza per poter sviluppare una loro politica autonoma di progresso economico. Dico competenza in un certo senso tecnico, ma dico competenza anche in senso esclusivo. E qui si colloca una serie di questioni. Anzitutto vi è lo storico problema del prezzo delle materie prime. La storia fra i paesi capitalistici e i paesi sottosviluppati, non la storia antica, ma quella recentissima, presenta *terms of trade* veramente vergognosi. Leggevo qualche giorno fa dati e calcoli dai quali risultava che, dopo la seconda guerra mondiale, con il quantitativo

delle materie prime prodotte nei paesi sottosviluppati si poteva acquistare il 60 per cento dei manufatti dei paesi capitalistici.

È in atto, dunque, una politica organizzata, una politica di rapina nei confronti dei paesi sottosviluppati. Altro che aiuti, signor ministro! Si è calcolato che in un anno si è avuta una fluttuazione improvvisa di prezzi sul mercato delle materie prime che ha privato i paesi sottosviluppati di una cifra superiore agli aiuti che essi avevano ricevuti.

Sono situazioni che bisogna assolutamente cambiare, cioè bisogna dare alle materie prime che sono prodotte da questi paesi il loro reale valore di mercato. Questo, indubbiamente, rappresenta un primo passo per allargare e consolidare la capacità di assorbimento dei paesi stessi, per creare un minimo di beni e di ricchezze con cui essi possano iniziare a sviluppare una loro programmazione. Noi dobbiamo trovare la forma per realizzare un giusto rapporto fra i prezzi delle materie prime dei paesi sottosviluppati e i prezzi dei manufatti che essi importano. Noi dobbiamo indubbiamente operare perché tali prezzi non siano soggetti a fluttuazioni che, veramente, possono mandare da un giorno all'altro in rovina questi paesi. Basta che noi pensiamo che quello che essi incassano per materie prime molte volte raggiunge, o supera addirittura, il 50 per cento della bilancia dei pagamenti.

Questo è un problema al quale l'Italia deve dare il suo contributo.

La seconda questione che dobbiamo tenere presente è parimenti essenziale: noi ci troviamo, nei confronti dei paesi sottosviluppati, a collegarci con una programmazione economica in cui l'iniziativa privata è necessariamente complementare dell'iniziativa dello Stato. Abbiamo, cioè, un rapporto capovolto rispetto alla situazione italiana, in cui l'iniziativa dello Stato è complementare rispetto a quella privata.

Questa è una considerazione di cui dobbiamo tener conto, da essa possiamo trarre una certa conclusione, possiamo configurare, sia pure in linee molto vaghe e generiche, la possibilità di una nostra effettiva politica autonoma in direzione dei paesi sottosviluppati.

Tre grandi forze operano nei confronti di essi: la volontà autonoma di progresso dei loro popoli; le pressioni colonialiste e neo colonialiste; la potenza liberatrice dei paesi socialisti.

Noi rimaniamo al margine di questo quadro se ci riportiamo alle cifre (e non si tratta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

solo di un problema di cifre), se consideriamo la nostra politica, se consideriamo la pervicacia con la quale manteniamo i nostri collegamenti, e cerchiamo il consolidamento di essi con quelle forze che, per loro natura e per loro struttura, sono oggettivamente contrarie a una politica di sviluppo dei paesi sottosviluppati.

Onorevole ministro, in definitiva, puntiamo noi a una politica di crescita del terzo mondo? Questa è una domanda che travalica immediatamente i limiti dei gruppi parlamentari e degli interessi immediati, perché nessun discorso valido può essere fatto se non si incentra su queste prospettive. Dalla risposta a questa domanda dipende la qualità e la finalità della politica del Governo, della politica estera, della politica del commercio con l'estero, dipende una certa soluzione, un certo disporsi dell'economia interna del nostro paese.

Noi non puntiamo invece, signor ministro, a una politica di crescita del terzo mondo (questo lo dico come valutazione generale dell'indirizzo del Governo), in quanto rimaniamo invischiati nella politica colonialistica o paternalistica del mercato comune. Ma questa politica a favore dei paesi sottosviluppati non vuol dire necessariamente violenta rottura con il mercato comune, bensì tendenza da parte nostra a rinnovare, con l'apporto creativo nostro, quel poco o quel molto che va rinnovato. Qual è, ad esempio, l'atteggiamento che abbiamo tenuto di fronte al grosso problema della richiesta dell'inserimento dell'Inghilterra nel mercato comune? Abbiamo timore di questo inserimento, o riteniamo che questa sia forse un'occasione per rivedere certe cose, per ricollocarci in modo diverso, e con tendenza di prospettive diverse, nel mercato comune? Finché rimaniamo invischiati nel mercato comune, indubbiamente non possiamo affermare di puntare a una politica di crescita del terzo mondo.

Ed a questo proposito si presenta una questione che anche il ministro ha sollevato. Puntare a questa politica, tradurla in termini di commercio estero, in termini di aiuti ai paesi sottosviluppati, può essere un fatto da configurarsi e concretizzarsi in termini di uno sforzo nazionale, o non è, piuttosto, un fatto che ha la sua naturale dimensione a livello internazionale? Indubbiamente è chiaro che si tratta di un problema internazionale, ma nel quadro di questo sforzo internazionale noi possiamo condurre una nostra politica autonoma, che provochi e stimoli uno sforzo positivo comune e colleghi direttamente, in

un modo concreto ed effettivo, l'economia del nostro paese a quella dei paesi sottosviluppati. Noi possiamo avere un ruolo nuovo in direzione dei paesi sottosviluppati, sia perché, come è noto, e lo si ripete da tutte le parti, l'Italia non ha impacci colonialisti, sia perché abbiamo la presenza nel nostro paese dell'industria di Stato.

Ciò significa che l'industria di Stato deve essere sganciata da certe considerazioni speculative, da certi atteggiamenti che sono tipici dell'iniziativa privata: quest'ultima, come forza pilota, non può presentarsi nelle aree sottosviluppate, anche se esse vivano in una economia di mercato. Il collegamento con questa economia possiamo averlo adoperando l'industria di Stato, dando ad essa compiti e forze nuove, e perseguendo così anche un obiettivo interno, che è quello dell'allargamento della produzione, della ricerca di una occupazione più larga e più qualificata per i nostri lavoratori. È chiaro, d'altronde, che ogni offensiva di tipo privatistico nei rapporti con i paesi sottosviluppati è destinata al fallimento.

Abbiamo posto qui una alternativa fra politica del commercio estero verso paesi industrializzati e politica di commercio estero verso paesi sottosviluppati? Non si tratta di una alternativa, e nemmeno di una ricerca di mercati complementari: si tratta di un livello nuovo e più avanzato di mercato, con prospettive entusiasmanti, nel contesto di una situazione internazionale viva, in movimento, aperta a tutte le più grandi e suggestive soluzioni. Non è una alternativa che noi vogliamo, ma è soprattutto una scelta, una scelta di mercato, signor ministro, ed una scelta strutturale.

Queste sono le osservazioni che noi formuliamo a questo bilancio del commercio estero. Siamo profondamente convinti che il Governo ha operato in direzione opposta a queste esigenze che abbiamo rilevato. Noi abbiamo considerato, e consideriamo, che il Governo ha fatto delle scelte, scelte che, in definitiva, hanno accresciuto il potere dei monopoli e dei grandi gruppi finanziari, scelte che hanno ulteriormente concentrato l'economia italiana, scelte che hanno costituito un ostacolo allo sviluppo e al progresso equilibrato delle forze sociali ed economiche del nostro paese.

Questa scelta complessiva, in senso relativo e in alcuni casi in senso assoluto, è stata pagata dagli operai, dai contadini, dai piccoli e medi operatori, è stata pagata dal Mezzogiorno. Dando questo giudizio noi ci rife-

 III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

riamo all'attività del Ministero del commercio con l'estero, inquadrata in quella che è stata l'azione e l'iniziativa del Governo. Noi abbiamo l'impressione che questa scelta voi la difendiate a denti stretti, anacronisticamente, pur se talune posizioni problematiche, di dubbio, di sana perplessità, sembrano di tanto in tanto, con maggiore o minore consistenza, sollevarsi nelle vostre file. Ma oggi come oggi (ed è quel che conta in politica) noi valutiamo il vostro atteggiamento dai fatti concreti, dall'azione concreta del Governo. Su questi fatti, su questa azione, noi diamo il nostro voto contrario. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando le repliche del relatore e del Governo alla seduta pomeridiana.

Presentazione di un disegno di legge.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, recante modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui filati di fibre tessili pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 256 del 13 ottobre 1961 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà

stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SPADAZZI: « Benefici agli ex combattenti dipendenti dagli enti pubblici » (3323);

RIZ ed altri: « Autorizzazione al cambiamento di nome alle persone di lingua tedesca iscritte nei registri di stato civile dei comuni della provincia di Bolzano dal 1924 al 1946 con un nome di lingua italiana » (3324);

NANNI ed altri: « Composizione degli organi dirigenti dei consigli di valle o comunità montane » (3325);

PICCOLI ed altri: « Trasporto in patria a spese dello Stato dei lavoratori deceduti all'estero » (3326).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta termina alle 12,30.

 IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

 Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DXXXII

SEDUTA DI LUNEDÌ 30 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	25783
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962. (3105)	25783
PRESIDENTE	25783
GRANATI	25783
GUIDI	25790
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	25792, 25793, 25794, 25796
MISEFARI	25795

Annunzio di una proposta di legge

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

ORLANDI: « Passaggio alla carriera superiore degli impiegati trentanovisti, dipendenti dall'amministrazione della difesa, in possesso alla data del 1° maggio 1948 del prescritto titolo di studio » (3376).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio (3105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci avviamo alla conclusione del dibattito sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio in un momento, come è noto, di grave crisi politica per il nostro paese. Temi di particolare interesse, di viva attualità — quello della nazionalizzazione dell'energia elettrica ed il problema di una nuova e moderna politica energetica nel nostro paese; il tema di una programmazione nazionale e della sua articolazione su base regionale; quello della collocazione, della funzione, dello sviluppo dell'industria di Stato; la questione del Mezzogiorno ed i termini nuovi in cui essa si pone, tenuto conto anche dei rapporti nuovi che in-

La seduta comincia alle 17.

DIAZ LAURA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 27 ottobre 1961.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Berloffia, Rubinacci, Rumor e Sarti.

(I congedi sono concessi).

dubbiamente presenta — sono stati al centro del dibattito, e non soltanto di quello sul bilancio dell'industria e del commercio, ma anche del dibattito sul bilancio delle partecipazioni statali, a cui necessariamente bisogna riferirsi per una certa omogeneità ed organicità di giudizio.

Qual è stato, in sostanza, l'obiettivo del dibattito, l'obiettivo che è stato al centro dello scontro di tesi e di idee che abbiamo avuto in quest'aula? Come e per quali vie è possibile aprire una prospettiva di sviluppo economico equilibrato nella società nazionale? La risposta a tale quesito ha costituito il tema centrale del dibattito.

Nel quadro di questo obiettivo, implicitamente ed esplicitamente, è stato presente un tema di fondo: contro quali forze bisogna operare per aprire una strada di rinnovamento democratico per l'economia nazionale? E quali forze sono disponibili per poter percorrere conseguentemente e con successo questa strada? Questo mi pare sia il tema di fondo che è in corso, che è presente, che è vivo nel dibattito, nel paese e in quest'aula, sui bilanci dell'industria e delle partecipazioni statali. Contro chi bisogna fare una certa politica, un certo tipo di politica? Contro chi bisogna sviluppare una linea intesa a realizzare un punto di equilibrio e di armonia nello sviluppo economico del nostro paese? Quali sono le forze politiche disponibili, presenti, reali, attive perché questa strada possa aprirsi nel nostro paese?

Detto questo, non è forzato — a mio avviso — affermare che questi temi rappresentano la sostanza reale ed effettiva della grave crisi politica che attraversa il nostro paese. È una crisi che si manifesta nella sopravvivenza di un Governo politicamente sepolto da mesi, sopravvivenza che in se stessa, oggettivamente, costituisce un colpo alla validità ed alla vitalità delle istituzioni democratiche; è una crisi che si è manifestata e si manifesta nella pesante minaccia di scioglimento delle Camere che è stata in questi giorni avanzata in funzione dei disegni di potere del partito dominante.

I temi qui discussi, il modo come sono stati qui dibattuti, le ragioni, che a questi temi si riportano, della crisi politica che esiste indubbiamente nel nostro paese, esprimono anche e soprattutto una spinta reale che viene dal basso in direzione di certi obiettivi di rinnovamento democratico, una spinta reale che tocca ed investe la classe operaia e quindi i problemi delle fabbriche, una spinta reale che tocca ed investe il pro-

blema delle campagne, una spinta reale che tocca ed investe gli interessi e l'aspirazione dei ceti medi produttivi del nostro paese.

Il modo come è stato condotto questo dibattito, il modo come è presente e come si manifesta la spinta popolare per la soluzione di questi problemi, le ragioni della crisi politica che noi attraversiamo, tutto questo dimostra che non si tratta tanto di discutere prospettive future, di quello che si dovrà o non si dovrà fare, ma soprattutto che ci troviamo di fronte ad uno scontro in atto, drammaticamente in atto, nella realtà economica, sociale e politica del nostro paese, uno scontro che si attua sui fondamentali problemi del paese, la cui soluzione non consente ormai attese e ritardi. Esempio è, a questo proposito, quanto avviene nel Mezzogiorno, le novità che riscontriamo nel Mezzogiorno, la dinamica nuova e i rapporti nuovi che è facile individuare nel meridione in questo periodo.

Ricordo che in quest'aula abbiamo avuto un impegnato ed elevato dibattito sul problema del Mezzogiorno, sull'esigenza di uno sviluppo economico, sulla necessità che questo sviluppo fosse equilibrato ed armonico. Si è svolto in quest'aula un elevato ed impegnato dibattito perché questa esigenza di sviluppo equilibrato del Mezzogiorno venisse considerata come un fatto sostanziale ed unitario della politica economica nazionale. In quel dibattito, dalla larga maggioranza della Camera venne riconosciuto in base all'analisi dei fatti e delle cose il fallimento di una politica iniziata nel 1950 dalla maggioranza governativa, e cioè il fallimento della politica incentrata sulle opere pubbliche e sugli incentivi.

Noi ricordiamo qual era l'obiettivo della politica inaugurata dalla maggioranza nel 1950: l'accorciamento delle distanze fra nord e sud, la riduzione e l'avvio al superamento dello squilibrio fra nord e sud. Ebbene, dal dibattito che abbiamo avuto in quest'aula, veramente impegnato e costruito sulla esperienza viva e reale dei fatti di questi ultimi anni nel Mezzogiorno, si è dovuto registrare un fallimento netto e completo di quegli obiettivi politici che nel 1950 la maggioranza si era posti con la sua cosiddetta politica meridionalistica.

Sempre nel dibattito sul Mezzogiorno e sempre da una maggioranza di questa Camera è stata affermata l'esigenza di una programmazione nazionale nella quale il tema dello sviluppo economico equilibrato del Mezzogiorno non venisse considerato come un'ar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

tiolazione della programmazione nazionale, ma, al contrario, come un fatto unitario della vita economica del paese.

Sempre in quel dibattito, sia pure in termini chiari e conseguenti solo per un settore di questa Camera, venne sottolineata in definitiva l'esigenza di un meccanismo di sviluppo economico non accodato alle indicazioni ed alle spinte dell'economia di mercato, ma inteso a modificare, a correggere, a fermare quelle spinte e quelle indicazioni, adeguandole all'esigenza dello sviluppo economico meridionale e nazionale.

Oggi ci troviamo di fronte alla relazione Battistini sul bilancio dell'industria e, in appendice a questa relazione, troviamo alcune pagine contenenti riferimenti e notizie sull'attività governativa in direzione del Mezzogiorno e dei problemi dell'industrializzazione del meridione. Quello che dice la relazione Battistini, il quadro di notizie e di informazioni che essa dà confermano praticamente l'esistenza di quelle resistenze di fondo ad un certo indirizzo che già furono sottolineate molto autorevolmente nel corso del dibattito in meridionalista, quelle resistenze di fondo che vennero precisate, direi quasi codificate, nei provvedimenti proposti dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e nelle misure che il Consiglio dei ministri adottò in occasione del viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria.

Dal dibattito sul Mezzogiorno è venuta una condanna della politica d'incentivazione. A parte i giudizi positivi che di essa hanno potuto dare, d'ufficio, alcuni esponenti della maggioranza, in sostanza da larghi settori della Camera è venuta — nel corso di quel dibattito — una condanna della politica d'incentivazione, di una politica cioè incapace per sua natura e per la sua impostazione di condurre avanti un'azione positiva ed effettiva per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Che cosa è successo? È accaduto che, mentre dal dibattito alla Camera è emerso un « no » alla politica di incentivazione, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha proposto un provvedimento in cui si accentua la politica di incentivazione, portando il limite di intervento agevolato alle imprese fino a 6 miliardi di capitale investito e ad imprese anche maggiori con finanziamenti agevolati per i primi 6 miliardi di capitale investito.

È inutile ricordare il senso, il tono, il valore del dibattito che si svolse in quest'aula sulla legge n. 623, dove, da parte del Governo, si fece di tutto per sovvertire i criteri adottati da quella legge in favore della pic-

cola e della media industria. Solamente l'attiva posizione dell'opposizione riuscì ad impedire che passasse l'emendamento del democratico Marotta inteso ad applicare anche alla legge n. 623 (relativa ai finanziamenti alla piccola ed alla media industria) i limiti e le dimensioni previsti dal provvedimento del Comitato dei ministri poc'anzi ricordato.

Vi è stata quindi una sorta di contraddizione, di contrapposizione fra l'indicazione espressa dal Parlamento su un problema essenziale di linea politica nei confronti dell'industrializzazione del Mezzogiorno e la seguente azione ed iniziativa del Governo.

Da ogni parte (non solo nel dibattito parlamentare, nella relazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nella pubblicistica politica di ogni parte, purché ispirata ad un minimo di sensibilità e di impegno democratico) è emersa la denuncia dell'emigrazione meridionale come fuga di beni e di ricchezze dal Mezzogiorno. Essa è stata denunciata anche dal ministro Pastore nella sua relazione. Oggi l'emigrazione è considerata, da chiunque abbia un minimo di impegno democratico, un costo che il Mezzogiorno paga non solo alla dinamica del « miracolo economico » italiano, ma anche alla dinamica del mercato comune europeo. Da ogni settore democratico viene denunciato il significato attuale della emigrazione. Perfino dalle file democristiane (è avvenuto alla conferenza nazionale della agricoltura) viene la denuncia della degradazione verticale a cui sono sottoposte le zone arretrate del Mezzogiorno, denuncia che ha dimostrato come persino nell'ambito dei vostri strumenti (come la Cassa per il mezzogiorno) si ha un andamento a forbice degli interventi per le zone più avanzate del meridione in confronto alle zone meno avanzate. Da ogni settore che abbia un minimo di sensibilità democratica si avverte la gravità del processo di ulteriore degradazione delle zone arretrate del Mezzogiorno.

Vi è cioè una denuncia dell'emigrazione dal Mezzogiorno e della progressiva degradazione delle zone più arretrate. Vi è una denuncia degli sconvolgimenti drammatici che giorno per giorno, mese per mese, noi avvertiamo nel Mezzogiorno.

Qual è l'azione e l'iniziativa di Governo? Dal 1957 al 1960 prende corpo, va avanti, si perfeziona il cosiddetto disegno delle aree industriali, prima sotto la formula del consorzio per le zone industriali, successivamente per aree e nuclei di sviluppo industriali (mi riferisco alle leggi del 1957 e del 1959) fino alla teorizzazione del principio dei « poli di

sviluppo»: poche isole, cioè, dotate di una certa vivacità economica e produttiva ma collocate in una situazione generale caratterizzata da sempre più evidenti squilibri e da sempre più gravi contraddizioni.

Da parte del Governo si è finalmente accettata la presenza dell'industria di Stato e si è riconosciuta l'esigenza della sua espansione, ma sempre in un quadro denso di confusione e di contraddizioni, anche se qua e là si riscontrano (si vedano le dichiarazioni del ministro Bo) manifestazioni di sana volontà politica intesa a stimolare l'espansione dell'industria di Stato; anche queste iniziative, però, sono sempre condizionate, definite e quindi distorte dagli interessi della grande iniziativa privata. La stessa installazione del centro siderurgico di Taranto è stata contrattata con i gruppi monopolistici, mentre si accentua il regresso dell'industria di Stato nel settore della meccanica e mentre l'I.R.I. nel Mezzogiorno concentra i suoi sforzi nel settore dei servizi anziché orientarsi verso i suoi specifici compiti d'istituto; infine la presenza dell'industria di Stato nelle attività manifatturiere è ancora oggi sostanzialmente velleitaria.

Da questa realtà, così bene illustrata dal collega Failla nel suo intervento di venerdì, scaturisce l'esigenza di una nuova politica meridionalistica; una politica moderna, democratica, strettamente collegata ai problemi e ai temi dello sviluppo economico, incentrata sulla discriminazione delle tariffe e sull'incremento geometrico della produzione dell'energia nel Mezzogiorno e necessariamente destinata, ove si accettino certe linee di sviluppo, a sfociare nella nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Al cospetto di queste esigenze sta un provvedimento di unificazione tariffaria la cui principale caratteristica non sono i lievi vantaggi che ne ha ricevuto il Mezzogiorno (limitatissimi rispetto alle sue reali esigenze), ma i grossi favori concessi ai monopoli produttori e consumatori dell'energia. Si è trattato, in definitiva, di un provvedimento che di fatto consolida e rafforza ancora una volta il potere di questi monopoli nel nostro paese e quindi anche nel Mezzogiorno.

Queste considerazioni, necessariamente schematiche, insufficienti e parziali, consentono tuttavia di esprimere un giudizio nettamente negativo della politica meridionalistica del Governo; un giudizio che deriva da una realtà in movimento, da una situazione complessa e contraddittoria in cui si intrecciano nuovi e vecchi disegni della classe dirigente

ma che è caratterizzata anche dalla presenza di forti masse democraticamente ispirate.

In verità la situazione del Mezzogiorno è oggi mutata rispetto ad alcuni anni addietro; taluni problemi si pongono in termini diversi e lo stesso atteggiamento delle classi dominanti presenta indubbiamente alcune caratteristiche nuove che vanno attentamente esaminate. Sono stati abbandonati certi vecchi schemi di disinteresse e di immobilismo che avevano contraddistinto la posizione del capitalismo italiano negli anni passati e si affacciano timide velleità di intervento che vorrebbero rappresentare un modo nuovo e aggiornato di affrontare la situazione di oggi, ma che in realtà non corrispondono ad un piano organico e ad un disegno preciso, collocandosi su una strada irta di contrasti, direi anche di incertezze; sembra che si rispolveri la cosiddetta « linea C.E.P.E.S. », che già in passato venne proposta dai monopoli del nostro paese. Naturalmente, non nelle forme e nei modi di allora. Noi ricordiamo che quella linea ad un certo momento non ebbe sviluppo perché, soprattutto con l'avvento del mercato comune, vennero sollevati dei dubbi, delle perplessità, proprio da parte delle forze monopolistiche italiane, che ritennero allora opportuno concentrare i propri sforzi, i propri impegni nelle zone di massima concentrazione industriale.

Certi tipi di perplessità e di dubbi oggi sono superati. Certamente, quella linea è stata ripresa in forma nuova, è diretta alla ricerca di un disegno nuovo che va configurandosi nel Mezzogiorno, non come fatto meridionale, ma come fatto caratterizzante dell'intera situazione economica e politica del paese.

Questo disegno si configura in forme tradizionali ed in forme originali. Abbiamo, ad esempio, la politica creditizia. In occasione del dibattito sulla legge n. 623, noi vedemmo che nel Mezzogiorno il 35 per cento dei finanziamenti concessi alle piccole ed alle medie imprese in effetti venivano concessi a grossi gruppi del nord. Registrammo il caso-limite degli zuccherieri, che ricevettero dalla legge n. 623 finanziamenti per circa quattro miliardi e mezzo non per provvedere all'apertura di stabilimenti nel Mezzogiorno, ma a titolo di grazioso regalo; un regalo che andava ad aggiungersi all'altro dell'installazione di zuccherifici in zone dove la barbabietola presentava alte capacità zuccherine. Questa è un'assurdità: lo Stato concede finanziamenti per miliardi al 3 per cento a certi gruppi monopolistici dello zucchero, affinché vadano a sfruttare risorse locali che già di per se stesse

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

consentirebbero automaticamente l'installazione di quegli stabilimenti nel Mezzogiorno.

Ricordiamo le polemiche sulla politica creditizia: ne abbiamo parlato in sede degli ultimi bilanci finanziari e ancora nel corso del dibattito sui finanziamenti alla piccola e media industria. La polemica verte sul limite della piccola e media impresa, sull'interpretazione che si è data a questo limite. Vi sono state tesi contrastanti, posizioni opposte. È chiaro che il problema non è di ordine tecnico, perché se fosse così si risolverebbe facilmente; il problema è evidentemente di ordine politico.

Quando si sostiene, come ha fatto l'onorevole Pastore e come successivamente ha riecheggiato l'onorevole Colombo che, trattandosi della media impresa, ci si deve riferire alla dimensione fisica dello stabilimento e non alla figura dell'imprenditore, è evidente che attraverso questa formulazione si vuole arrivare a concedere i finanziamenti agevolati ai grossi gruppi che, per interesse o per particolari ragioni tecnico-produttive, si presentano sotto forma di media impresa. Quando si chiede di fissare il limite per il finanziamento agevolato a sei miliardi o addirittura si chiede di fissare il limite ai primi sei miliardi per un'impresa di dimensioni ben maggiori, è evidente che si intende avviare tutta una politica di finanziamenti a favore delle grandi imprese, a favore dei grandi gruppi del nord e dei grandi gruppi stranieri. E vedremo di qui a poco perché. Abbiamo altri fenomeni che confermano il disegno che si vuol perseguire come, ad esempio, il problema della formazione professionale, il problema del pre-collocamento. Al riguardo abbiamo esempi a Caserta ed a Brindisi.

Data la grave carenza dell'attrezzatura industriale del Mezzogiorno, che ostacola una adeguata formazione professionale, quando le grandi aziende iniziano la loro attività il problema della formazione professionale diventa un fatto privato della grande industria. Ma la cosa più grave è che il particolare tipo di formazione professionale adottato comporta, onorevole ministro, l'annullamento totale della qualifica e della personalità del lavoratore. Si prende il lavoratore e, prima ancora di assumerlo, gli si insegna soltanto, ad esempio, a mettere un determinato bullone in un certo modo ed in un determinato periodo di tempo. Soltanto questo! Ora, tutto ciò non può rappresentare che un attacco a fondo a quelle che sono le esigenze professionali del meridione, attacco, che come ho detto, porta alla alienazione totale della personalità del lavoratore del Mezzogiorno.

Abbiamo altri esempi veramente clamorosi come le recessioni di notissime industrie. Quello che avviene a Brindisi può veramente far testo. Possiamo dire (anche se non è stato provato scientificamente; ciò è certamente dimostrato dal punto di vista politico) che quel consorzio ha stabilito dei rapporti feudali con la Montecatini. Desidero leggere alcuni articoli dello statuto di questo consorzio, che sono assolutamente illuminanti per quello che accade a Brindisi, fra la Montecatini, gli amministratori comunali e provinciali: ciò contribuisce veramente a chiarire quale tipo di disegno si cerca di realizzare oggi nel Mezzogiorno da parte del capitalismo italiano.

L'articolo 10 dello statuto del consorzio dice: « Il consorzio gestirà la rete dei raccordi ferroviari e dei collegamenti stradali ed eventualmente l'acquedotto dell'acqua potabile; la Montecatini invece gestirà l'approvvigionamento idrico di acque industriali ed i collegamenti elettrici, rimanendo fermo che sarà comunque assicurata alle altre industrie che si andranno ad installare la utilizzazione degli stessi servizi nella misura ed alle condizioni che saranno stabilite dal consorzio dopo aver sentito al riguardo la Montecatini ».

L'articolo 15 recita: « Il consorzio afferma che nella zona di prima attuazione dell'agglomerato industriale di Brindisi troveranno localizzazione piccole e medie industrie e per le concessioni di cui trattasi si avrà riguardo alla necessità di non provocare azioni di disturbo agli abitanti della zona, alle maestranze, agli impianti del complesso Montecatini ». In altri termini, il consorzio è della Montecatini. Si possono impiantare altre industrie solo se lo vuole la Montecatini. Vi sarebbero altre cose da indicare, ma io ne risparmio la lettura, cose ugualmente scandalose, che riguardano ad esempio le strade ed altri servizi che sono fatte con l'anticipazione delle spese da parte...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ha preso atto di quello che ho dichiarato in Commissione? Quello statuto non esiste perché non è stato approvato dal Ministero!

GRANATI. Questo non significa niente. Vi è una situazione di fatto.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io speravo di aver chiarito il problema, ma ora vedo che ella lo riaffaccia.

GRANATI. Il fatto è, signor ministro, che queste cose avvengono in un certo quadro sulla base di certi indirizzi e di certe pressioni, ed in attuazione di un determinato disegno.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se vi fosse un indirizzo del tipo che ella afferma, avremmo approvato lo statuto; invece non l'abbiamo approvato.

GRANATI. Stamane l'onorevole Romeo mi diceva che il servizio di trasporto dei lavoratori dai comuni della provincia a Taranto per l'Italsider verrà gestito direttamente dall'Italsider.

Che cosa significa ciò? Due cose. Innanzi tutto che, persino nelle famose aree di sviluppo industriale, le infrastrutture, per le quali tanto si è strombazzato, sono assolutamente insufficienti, carenti, in quanto organizzate e realizzate, quando sono state realizzate, sul terreno della massima confusione e disorganizzazione. In secondo luogo che la grande industria, anche quando si tratta di industria di Stato, prende nelle proprie mani, secondo gli indirizzi del proprio interesse, questi servizi di infrastrutture, il che naturalmente determina nella zona tutta una serie di problemi, di situazioni e di orientamenti che sono in funzione degli interessi della grande industria, ma che possono presentare contraddizioni profonde con gli interessi reali delle popolazioni.

Un altro fatto che configura il disegno che si determina nel Mezzogiorno è rappresentato dalle tariffe di favore praticate nella valle del Basento per la Montecatini da parte dell'E.N.I. La Montecatini gode di questo enorme ed assurdo trattamento preferenziale, stabilito da un apposito disegno di legge. Si tratta non solo di un trattamento preferenziale organizzato in favore di un monopolio, ma anche di un sacrificio diretto ed immediato che sopportano le popolazioni interessate. Ricordiamo che il 33 per cento delle *royalties* va alla Cassa per il mezzogiorno che dovrebbe utilizzarlo per la soluzione dei problemi locali.

Che cosa si evince da questa serie di esempi sparsi ed apparentemente frammentari che ho portato? Dalla politica creditizia intesa ad affermare una incentivazione indiscriminata e quindi a favore dei più forti, dalla formazione professionale di precollocamento di ordine privato organizzata dai monopoli, dalla gestione delle aree industriali, dal caso limite delle tariffe di favore per il metano nella valle del Basento per la Montecatini, che cosa noi inferiamo da tutto questo? Noi ci troviamo di fronte ad un intreccio della spesa pubblica e della gestione del capitale privato, intreccio costruito sul terreno di una subordinazione della spesa pubblica rispetto all'iniziativa privata. Oggi lo Stato tende ad instaurare questo rapporto verso il capitale privato attra-

verso la spesa pubblica. Quel che è più grave è che questo viene fatto sulla testa del paese, delle popolazioni interessate, delle istanze degli enti democratici locali e regionali che possono essere competenti in materia, sulla testa del Parlamento. Quello che sta avvenendo nel Mezzogiorno, il modo come si intreccia il capitale privato con l'iniziativa pubblica, il modo come la spesa pubblica è organizzata, completamente a sostegno del capitale privato, il modo come si utilizzano le fonti di energia e la produzione energetica nel Mezzogiorno a favore ed a sostegno del capitale privato, sono cose che, sì, dibattiamo in Parlamento, ma cose che operativamente sono avulse dalla capacità di decisione del Parlamento stesso.

Ci troviamo di fronte ad una nuova politica del capitalismo nel Mezzogiorno? Questa è la domanda alla quale dobbiamo e vogliamo rispondere, questa è la domanda che si leva da queste situazioni nuove e dagli sconvolgimenti che queste situazioni creano. Questo è un fatto che non riguarda soltanto il Mezzogiorno, né è un giudizio che si racchiuda nell'ambito di un tema di politica meridionalistica, ma è un giudizio che riguarda la politica nazionale nel suo complesso.

Indubbiamente ci troviamo di fronte alla ricerca di una nuova linea del capitalismo italiano nel Mezzogiorno, una linea che vuole la presenza di forti nuclei capitalistici nel Mezzogiorno, presenza resa possibile da certi risultati conseguiti nel mercato comune e da certi successi che la borghesia industriale italiana ha realizzato nel campo competitivo sui mercati esteri. Si tratta di una linea che indubbiamente va avanti con contrasti e con contraddizioni, una linea che si manifesta alle volte in modi ed in forme imprevisi, certo non in modo programmato. Da questa nuova linea, da questo tipo di presenza del capitalismo privato che accentua gli squilibri e le lacerazioni del Mezzogiorno, che è alla base anche del vecchio fallimento della politica meridionalista democristiana, emerge l'ideologia dei poli di sviluppo; e intendo per ideologia dei poli di sviluppo non solamente la individuazione della politica delle aree industriali, ma l'individuazione della politica di incentivazione e di protezione, chiamata genericamente tecnica ed assistenziale, che si intende organizzare nel Mezzogiorno.

Nella relazione Battistini leggevo che si sta preparando un provvedimento per l'istituto di sviluppo tecnico. Questo istituto non dovrebbe avere impegni di carattere finanziario né produttivo, dovrebbe svolgere una funzione di promozione, di assistenza, di consu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

lenza, di progettazione. Questo quadro a quale conclusione ci porta? All'incentivazione indiscriminata, alla pressione massiccia e diretta del capitalismo privato nel Mezzogiorno, alla subordinazione della spesa pubblica rispetto all'iniziativa privata. Questo significa che il Governo intende oggi assolvere ad una funzione di moltiplicatore delle decisioni di intervento della iniziativa privata nel Mezzogiorno. Ma questa è anche una funzione di moltiplicatore degli squilibri e delle contraddizioni dell'economia meridionale.

Onorevole ministro, sulla base di queste considerazioni e di questi giudizi che il tempo, l'esperienza viva, la lotta concreta e reale delle masse ci darà la possibilità di meglio precisare, solleviamo ancora una volta il problema di una programmazione nazionale che sappia individuare bene il nemico da colpire, che sia incentrata sullo sviluppo economico e quindi sull'attacco a determinate forze, che abbia una sua articolazione regionale, che affondi le sue radici nella realtà e nella elaborazione regionale. Cosa che non ha a che fare con i comitati regionali di sviluppo, che oramai sono al margine della vita politica e del dibattito economico del paese.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Tanto è vero che ne avete parlato tutti.

GRANATI. Ne parliamo perché questi comitati regionali di sviluppo vengono ancora presentati come una velleità e stimolano nel paese e in particolare nel Mezzogiorno delle attese paternalistiche rispetto all'azione ed all'iniziativa del Governo. Noi invece rivendichiamo un'articolazione regionale che parta dal basso, democraticamente decisa, dove la programmazione regionale non sia un fatto autarchico, ma sia inquadrata nel contesto di una programmazione meridionale e quindi di un programma nazionale; rivendichiamo cioè una articolazione regionale ed un programma regionale che non siano soltanto un fatto autarchico, ma anche un fatto democratico, frutto di un dibattito, di esperienze vive e reali e soprattutto dell'azione rivendicativa delle masse; un'articolazione e quindi un programma regionale che siano incentrati su scelte politiche fondamentali.

In questo senso ricordo qui quanto ha detto il collega Failla per sostenere l'esigenza di una politica energetica nuova, moderna, democratica, a livello delle esigenze del Mezzogiorno, e non delle esigenze ordinarie, bensì dei salti di qualità che esso deve fare.

Giustamente qui è stato ribadito che non è sufficiente programmare un incremento del-

la produzione di energia del Mezzogiorno sulla base degli schemi passati o attuali: questo significherebbe andare avanti con lo stesso ritmo; bisogna cambiare il livello dell'azione meridionalista e condurre una politica energetica che sia incentrata non sull'avvicinamento o sull'unificazione delle tariffe tra il Mezzogiorno ed il nord, ma sulla discriminazione tariffaria in direzione delle imprese minori, in direzione dell'agricoltura, mai impostata su un terreno di genericità ma sempre in direzione di problemi settoriali, di problemi locali, di precise scelte di sviluppo.

Si tratta però soprattutto di una programmazione che richiede una scelta di fondo: l'ente regione. Potremo parlare di rapporti fra comitati regionali ed organismi nazionali, fra programmazione regionale e programmazione nazionale, ma tutto rimarrà accademia e velleità se noi non costituiremo l'ente regione, l'unico organismo idoneo per un piano regionale armonico ed equilibrato, in quanto raccoglie in sé tutte le esigenze reali, dinamiche, positive della regione. L'ente regione può e deve essere in questa situazione politica uno strumento di potere antimonopolistico, uno strumento essenziale di sviluppo democratico e civile, può spezzare la rete del trasformismo e del sottogoverno che esistono nel Mezzogiorno, può spezzare municipalismi e clientele. L'ente regione, signor ministro: questa è la strada per la programmazione regionale, per la programmazione nazionale.

Riaffermiamo quindi l'esigenza di scelte politiche di fondo nel quadro del bilancio dell'industria. In particolare richiediamo ancora la nazionalizzazione dell'energia elettrica nel quadro di una nuova politica energetica moderna e democratica.

Nel quadro sempre di questo dibattito, noi oggi, proprio per una vera programmazione nazionale che individui il nemico da colpire e individui le forze su cui può contare, noi diciamo di sì all'ente regione, a queste scelte politiche ed alle altre che ad esse si collegano; diciamo di no a questo bilancio, diciamo di no a questo Governo, nell'augurio, nella speranza, nella certezza che questo Governo, da mesi sepolto politicamente, si dimetta anche formalmente, liberando così il vero gioco delle forze democratiche del nostro paese, e dando la possibilità di quelle scelte democratiche che la nazione indubbiamente attende da noi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Caponi, Angelucci, Carrassi, Failla, (...)

DCLX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno e proposte di legge (Discussione):		RESTA: Modificazioni dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, già modificato dall'articolo 3 della legge 18 luglio 1959, n. 555, recante agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (2333);	
Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634 e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno (3069);		SCARLATO e VALIANTE: Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno (2634) . . .	31775
ORLANDI: Estensione alle province con reddito inferiore alla media nazionale dei benefici previsti per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord (774);		PRESIDENTE	31775, 31776
GRILLI ANTONIO: Estensione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno al territorio della provincia di Ascoli Piceno ed estensione delle provvidenze della Cassa, riguardante le aziende industriali e le imprese artigiane, alle province di Macerata, Ancona e Pesaro (810);		AMENDOLA PIETRO	31775
DE' COCCI ed altri: Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale (819);		GUADALUPI	31776, 31797, 31805, 31806
GUADALUPI ed altri: Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634 e successive modificazioni per quanto concerne la elaborazione di progetti di istituzione di aree di sviluppo industriale e relativi statuti e specificazione degli enti interessati alla partecipazione dei consorzi (1822);		GRANATI	31782
		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	31783
		31786, 31802, 31808	
		RIVERA	31788
		GRILLI ANTONIO	31790
		RAPELLI	31795, 31807
		CRUCIANI	31798
		RICCIO, <i>Relatore</i>	31800

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

vinti dell'opportunità e della utilità economica e politica di questa innovazione alquanto profonda. Si tratta dell'articolo 6-bis, che così recita: «La Cassa per il mezzogiorno, previa autorizzazione del Comitato dei ministri, può concorrere con enti pubblici e privati alla costituzione di società finanziarie operanti nei territori di cui all'articolo 3 della legge n. 646 e successive modificazioni e aventi per fine quello di promuovere lo sviluppo dell'industria nei territori medesimi».

L'onorevole ministro molto probabilmente ci ripeterà che di fatto questa iniziativa è molto contestata; guarda caso, non sarebbe contestata soltanto a sinistra, ma in primo luogo a destra.

Noi subiamo oggi un danno per decine di miliardi di lire, perché ancora non siamo arrivati ad attrezzarci per un regime economico integrato, quale è quello del mercato comune europeo, al fine di far pervenire i nostri prodotti ortofrutticoli nel mercato europeo freschi, sani e immediatamente consumabili, ed a prezzi remunerativi delle dure fatiche dei nostri contadini e produttori. Chissà come sono andati a finire i buoni propositi riguardanti quella vecchia proposta che per tanto tempo molti di noi hanno portato avanti in sede di convegni, con ordini del giorno, ecc., e che ancora oggi non trova pratica attuazione: la proposta riguardante la creazione della cosiddetta «catena del freddo», che non si è realizzata, sicché ancora oggi noi nel Mezzogiorno, e in Puglia in particolare, siamo nelle condizioni di vedere trasportate le nostre primizie e i nostri prodotti ortofrutticoli con mezzi di trasporto inadatti ed antiquati, ed a condizioni non buone e insufficienti.

Mi si dirà: che cosa c'entra questo discorso con la costituzione di nuove società finanziarie con la partecipazione della Cassa per il Mezzogiorno? Non è che io abbia sposato la causa del ministro, nient'affatto, ma da modesto avvocato faccio la causa ponendomi in posizione contrastante alla sua tesi difensiva.

Stamane l'onorevole ministro ci ha detto che in effetti questa iniziativa, pur contrastata, servirebbe ad aprire la strada alle industrie manifatturiere nel Mezzogiorno; io dico, proprio in relazione all'esempio che ho fatto: perché soltanto alle industrie manifatturiere? L'onorevole ministro ha anche detto che si avrebbe un notevole sviluppo di società finanziarie nei territori indicati dalla legge n. 646, quando la Cassa per il Mezzogiorno con gli enti pubblici e anche con pri-

vati fosse posta in grado di partecipare a queste attività. Non siamo rimasti convinti, non lo siamo tuttora. Probabilmente l'onorevole ministro insisterà sulla sua posizione. Noi non ci tranquillizzeremo, se non avremo nuove spiegazioni; e rimarremo pertanto sull'astensione per quanto riguarda esclusivamente questo articolo aggiuntivo.

Desideriamo anche conoscere dal relatore onorevole Stefano Riccio che cosa significa ritenere incorporata la nostra proposta d'iniziativa parlamentare, ed entro quali limiti si debba oggi intendere la partecipazione degli enti locali e delle forze sindacali nei consorzi delle aree di sviluppo industriale.

Tuttavia, riteniamo di potere con serena coscienza dichiarare che, grazie anche allo sforzo che il nostro gruppo ha condotto, una modifica ancora non sostanziale, ma pur significativa e graduale va realizzandosi, nel contesto di una nuova politica. Perciò, salvo le riserve di cui ho detto, voteremo a favore del disegno di legge, inclusi e compresi i nuovi emendamenti governativi. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero anzitutto ricordare che se oggi discutiamo in aula questo disegno di legge, ciò avviene perché alla fine del 1961, in sede di Commissioni riunite interni e lavori pubblici, fu proprio il gruppo comunista, data l'importanza e la delicatezza della materia, a chiederne la remissione in aula. In quella sede sottolineammo il peso politico del provvedimento, soprattutto perché avemmo modo di rilevare l'aperta contraddizione fra le conclusioni cui pervenne il dibattito sul Mezzogiorno qui in aula (e credo che solo in occasione della discussione sulla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno si sia avuto al riguardo un dibattito altrettanto ampio) e il contenuto del provvedimento sottoposto alla nostra approvazione.

Ricordo che allora l'onorevole Camangi, sottosegretario in questo Governo, si augurò che un gruppo parlamentare numericamente consistente prendesse l'iniziativa di chiedere la rimessione all'Assemblea del provvedimento, data la sua importanza. Non solo i comunisti e i repubblicani, attraverso rispettivamente la richiesta di rimessione in aula del provvedimento e queste affermazioni dell'onorevole Camangi, ma anche i socialisti presero posizione, attraverso la proposta di legge dell'onorevole Guadalupi che indubbia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

mente non investe la tecnica della struttura del consorzio: infatti non si tratta di una questione di ordine tecnico o giuridico, ma di un problema di natura squisitamente politica, un problema di fondo che investe la natura e la funzione dei consorzi per le zone industrializzate del Mezzogiorno.

Quando leggiamo nella proposta Guadalupi che i progetti di costituzione di aree industriali e consorzi sono elaborati su iniziativa autonoma e coordinata da comuni, provincie, camere di commercio, organizzazioni dei lavoratori ed altri enti, non possiamo non sottolineare che ci troviamo di fronte ad una proposta che non intende modificare tecnicamente la struttura del consorzio, ma intende dare all'istituto del consorzio per le zone industriali un contenuto politico, una collocazione politica e funzionale assolutamente diversa da quella che esso ha avuto e ha nel Mezzogiorno. La proposta Guadalupi, cioè, intende enucleare l'esigenza che i consorzi per le zone industriali abbiano un carattere democratico, costituito dalla capacità e dalla possibilità di scelte autonome e programmate dal basso, contro tutta l'impostazione del disegno di legge del 1959 e di quello presentato nel 1961 a modifica del precedente, nella quale il consorzio è costruito invece su indicazione dall'alto, condizione necessaria e obbligatoria perché esso sia uno strumento di subordinazione rispetto a decisioni impostate in centri che sono assolutamente al di fuori e per molti versi contrari all'esigenza di uno sviluppo armonico del Mezzogiorno. Mi riferisco a certi centri di iniziativa privata, i quali una volta deciso l'investimento nel Mezzogiorno impostano sulla base di questa loro decisione l'iniziativa della costituzione dei consorzi per le zone industriali.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Evidentemente ella non conosce la struttura dei consorzi.

GRANATI. La conosciamo molto bene. La realtà è proprio quella che diciamo, E adesso lo dimostreremo ancor meglio, se v'è bisogno di dimostrazione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Lo domandi ai suoi colleghi di Crotona.

GRANATI. Questo non significa da parte nostra un richiamo ai colleghi del partito socialista e a quelli del partito repubblicano ad una sorta di coerenza. Questo non è problema che riguardi noi. Al contrario, intendiamo sottolineare le posizioni unitarie sulle quali ci trovammo allora, posizioni che non scaturivano da considerazioni contingenti

ma dall'esperienza di dieci anni di Cassa per il mezzogiorno, dall'esperienza reale della politica meridionalistica quale si era svolta nel nostro paese; che scaturivano dal contenuto e dalle conclusioni del dibattito sul Mezzogiorno che condannò la politica di incentivazione, la politica dell'intervento disorganico, frammentario, contraddittorio, in luogo di un intervento coordinato secondo scelte programmatiche e produttive molto precise. Non solo da parte del nostro gruppo, ma anche da parte di quelli socialista, repubblicano, socialdemocratico e di una parte importante di quello democratico cristiano si arrivò al riconoscimento che la teoria dei poli di sviluppo non realizzava che certe condizioni favorevoli di atterraggio per alcuni grossi gruppi industriali del nord, e che era invece necessario inquadrare la politica di sviluppo meridionale in una politica di programmazione nazionale, la quale esige una localizzazione industriale (non stiamo più a discutere se si debba localizzare o concentrare o se si debba fare una politica di sviluppo a macchia d'olio: questa è una polemica arretrata, su cui non ci si può assolutamente attardare) nell'ambito di precise scelte programmatiche e produttive.

Ci interessa qui sottolineare le convergenze che in proposito si manifestarono in sedi diverse. Citerò allo scopo alcune frasi delle mozioni che vennero presentate dai vari gruppi qui in quest'aula.

La mozione dei socialdemocratici sollecitava «...la richiesta di un piano organico di sviluppo nazionale dell'occupazione del reddito e, in questo quadro, la nazionalizzazione dell'industria elettrica e la destinazione su grandi dimensioni al Mezzogiorno dei nuovi investimenti da parte delle aziende a partecipazione statale».

La mozione dei sindacalisti democratici cristiani, a firma Storti, chiedeva «...un'unica programmazione pluriennale dei particolari ma collegati obiettivi della politica di sviluppo del Mezzogiorno e dei relativi aspetti finanziari, tecnici, umani, codificati in termini realizzativi, adeguabili, tali da suscitare l'attiva partecipazione di tutte le forze interessate; un processo di industrializzazione sempre più intenso e accelerato, e ciò sia ad opera del settore pubblico, specie per quanto riguarda l'impianto di industrie di base e la disponibilità di energia in grande quantità e a basso costo, sia ad opera dell'iniziativa privata».

I socialisti partivano dalla considerazione che «le grandi iniziative industriali in corso di progettazione o di realizzazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

quali Gela, Taranto, Brindisi, se certamente costituiscono elementi positivi, tuttavia in tanto concorrono ad una politica di sviluppo in quanto sono promotrici di una vitalizzazione che non può essere risultato spontaneo del sorgere di una grande unità industriale, ma conseguenza di una programmazione».

Noi comunisti chiedemmo una politica che poggiasse sull'esistenza della regione, che rimuovesse gli ostacoli di carattere strutturale, come la grande proprietà terriera, ecc., e chiedemmo altresì misure di controllo sugli investimenti dei grandi gruppi industriali e finanziari del nord, la programmazione e via di seguito.

D'altra parte devo riconoscere francamente che le stesse linee programmatiche del nuovo Governo, sia pure con i limiti e con le riserve note, non è che si siano di scostate in linea generale dalle conclusioni del dibattito sul Mezzogiorno. Al centro del programma del nuovo Governo troviamo l'esigenza di una programmazione chiara, nel mentre vediamo ormai avvicinarsi il traguardo della nazionalizzazione dell'energia elettrica; traguardo, questo, che significherà la creazione di una condizione essenziale perché in Italia possa farsi una politica di programmazione e un serio avvio alla liquidazione di tutti gli interventi di carattere frammentario, disorganico, settoriale, collegati o meno ad interessi particolaristici, che hanno afflitto fino ad oggi il Mezzogiorno.

Sono, d'altro canto, le stesse linee programmatiche del Governo che abbiamo visto ribadire con maggior chiarezza ed approfondimento nel dibattito sui bilanci finanziari. Basterebbe riportarsi alla nota aggiuntiva presentata dal Ministro del bilancio ed intitolata: *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano*, dove queste esigenze sono poste con accento fortemente critico e con chiara volontà risolutiva.

Il disegno di legge che a noi viene presentato contraddice nella forma e nella sostanza, a nostro avviso, il discorso politico che è stato in tal senso avviato.

Nel 1957 — forse per un momento è opportuno riportarsi alla legge del 1957 — che cosa si intese fare? Si intese spostare l'accento dell'intervento governativo dalle infrastrutture alla industrializzazione; si propose, così, la costituzione di questi consorzi fra enti, si dispose un certo tipo di contributo della Cassa. Ma già in quella legge veniva affermato, onorevole ministro, che questi consorzi erano in funzione di nuove iniziative industriali di cui si era prevista la

concentrazione in una determinata zona. Quindi già si negava in partenza il valore e il peso della iniziativa dal basso. Si parlava già di zone scelte in precedenza da gruppi monopolistici, o anche da industrie di Stato. Da questo derivava, con estrema chiarezza, che la concezione di un consorzio come istituzione a sé per una propulsione democratica ai fini dello sviluppo economico del Mezzogiorno rappresentava una mera illusione.

Il consorzio non è un istituto di propulsione democratica per lo sviluppo economico del Mezzogiorno: il consorzio interviene sul terreno della subordinazione o — se questa parola può urtare — della mediazione tra l'intervento dello Stato (cioè la spesa pubblica) e certe scelte di investimento decise da grandi gruppi privati in modo organico, a livello moderno, a livello nuovo rispetto al passato.

Vi sono casi in cui ciò non è avvenuto, vi è qualche consorzio, qualche nucleo industriale dove sappiamo che non vi sono delle scelte private o delle scelte già predeterminate; però questi sono i casi tipici di situazioni elettoralistiche e clientelari, dove per obbedire appunto alle esigenze elettorali o clientelari di questo o quel deputato più o meno importante, si accede in qualche caso alla istituzione del nucleo anche quando in quella zona non siano state già effettuate delle scelte di investimenti da parte di privati o di aziende statali.

Del resto, l'onorevole Colombo, a conclusione del dibattito sul Mezzogiorno, ebbe a riconoscere che le aree di sviluppo industriale cominciavano a delinearci solo dove già da tempo era nota la decisione di insediamento da parte di grandi gruppi industriali privati ed anche di Stato (casi di Brindisi, di Bari, di Taranto, della Valle del Basento). Successivamente, dopo la seconda relazione Pastore sul Mezzogiorno — quella, come si suol dire, del « passo indietro » rispetto alla prima — i poli di sviluppo, sono stati elevati al rango di dottrina meridionalistica; e l'8 giugno 1961, onorevole ministro, è stato presentato alla Camera il disegno di legge che oggi discutiamo (ad oltre un anno di distanza).

Faccio questo rilievo della discussione ritardata perché — ripeto ciò che ho avuto modo di accennare questa mattina in Commissione, anche se da lei, onorevole ministro, contraddetto — il fatto che un disegno di legge di questo genere venga discusso ad un anno di distanza dalla sua presentazione e ben otto mesi dopo che è stato discus-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

so in Commissione, a mio avviso significa che nella stessa compagine governativa esistono profonde perplessità sul suo contenuto.

Che cosa dice questo provvedimento? Io elenco molto brevemente alcune cose, perché credo che da una semplice elencazione delle misure che esso propone e da una semplice elencazione dei problemi sui quali la Cassa per il mezzogiorno è chiamata ad intervenire possa già derivare un giudizio.

Con questo disegno di legge si eleva sino all'85 per cento il contributo della Cassa alla spesa per attrezzature e per aree industriali; la Cassa interviene per finanziamenti, per l'espropriazione di terreni, per la costruzione di rustici industriali e impianti industriali; la Cassa interviene per la costruzione di case per i lavoratori; la Cassa interviene con un contributo del 40 per cento per la costruzione di invasi e — a seguito dell'accoglimento dell'emendamento Merenda — per la costruzione di opere adduttrici di acqua in funzione sempre della costruzione di questi invasi; la Cassa diventa competente per la costruzione di porti e di aeroporti dove, naturalmente, ricorrano particolari esigenze. Si estendono ai consorzi le facilitazioni fiscali della Cassa. Vi è una spesa di 4 miliardi per il porto di Taranto, cosa che in sé è ottima indubbiamente, ma che va discussa e vista in relazione a competenze di altri ministeri. Vi è poi il contributo del 20 per cento a fondo perduto per industrie di qualunque dimensione, anche se vi è questo limite di 6 miliardi, che per altro non è un limite assoluto, ma può interessare i primi 6 miliardi di investimenti assai più larghi. Vi è poi un contributo del 25 per cento per le piccole e medie industrie. Mi consenta, onorevole ministro, di essere assolutamente scettico su questo elemento discriminante, sia pure di carattere positivo, perché sappiamo come la discriminazione a favore delle piccole e medie industrie è stata applicata nel passato — e cioè assolutamente disapplicata — in tutti gli istituti che la contemplano.

Abbiamo contributi per gli interessi sui finanziamenti ad industrie di qualunque dimensione; contributi per opere di sistemazione montana per la localizzazione delle industrie; si propone la costituzione di società finanziarie con enti pubblici e privati per nuove iniziative industriali (la Cassa farà dunque delle società finanziarie); si propone l'intervento della Cassa per la costruzione di navi-cisterna; vi sono alcune proposte sul

turismo, che sono indubbiamente meditate; e c'è il caso di un collega che, preso da questa euforia sulle capacità poliedriche d'intervento della Cassa, propone che essa intervenga per la costruzione dei cimiteri. Non è una battuta scherzosa, si tratta di una proposta di legge!

Dall'elencazione delle misure proposte e del gruppo dei problemi sui quali oggi verrebbe chiamata ad operare la Cassa, in misura molto più larga che in passato, immediatamente viene fuori una ridda di osservazioni non certamente benevole.

Innanzitutto, in questo disegno di legge viene mantenuta la struttura e la tenuta antidemocratica dei consorzi. E su questo il collega Guadalupi è stato efficace nella sua esposizione. I lavoratori, nei consorzi, non ci sono. Non credo che una semplice dichiarazione del ministro possa risolvere questo problema, che non è marginale e di poco conto e pertanto trova indubbiamente resistenze non scarse. Quello che sempre permane — ed è la cosa principale — è l'apporto dall'alto, la scelta dall'alto cui sono soggetti il consorzio e gli enti che lo compongono; per cui (e l'abbiamo sentito stamane negli interventi in Commissione) vediamo tranquillamente sottratte ai comuni alcune facoltà primarie, come quella in materia di piani regolatori.

Secondo punto: la moltiplicazione e l'allargamento dei compiti di intervento della Cassa. Secondo questo nuovo disegno di legge, la Cassa è chiamata a fare tutto, dalle società finanziarie alle navi-cisterna, dalle sistemazioni montane per la localizzazione delle industrie alle case per i lavoratori. Innanzitutto questo contraddice assolutamente a quello che è un indirizzo da ogni parte richiesto, che cioè l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno sia organico, coordinato e unitario. Questo non può avvenire se non si risolve il problema, che esiste in pratica, dei rapporti della Cassa con i ministeri competenti.

Vi è lo stanziamento per il porto di Taranto, cosa che va bene in sé: però il Ministero dei lavori pubblici doveva avere un suo programma per la sistemazione dei porti. Che cosa ne è successo? Il Ministero dei lavori pubblici continua ad avere somme irrisorie per i porti. E allora dobbiamo chiederoci francamente: di chi è la competenza sulla materia dei porti? Del Ministero dei lavori pubblici o della Cassa? E, dovendo la Cassa per il mezzogiorno affrontare la questione dei porti, è necessario che l'affronti come ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

fatto per Taranto, con nome e cognome, perché il porto è frutto di una scelta non solo a livello regionale, ma anche interregionale.

Quale rapporto, poi, si crea ad un certo punto fra la Cassa e l'I.R.I., quando vediamo che la Cassa è abilitata a creare società finanziarie con enti pubblici e privati per nuove iniziative industriali?

Su questa molteplicità, su questo allargamento dei compiti della Cassa per il mezzogiorno, ciò che impressiona non è solo il rapporto con i ministeri cui per istituto dovrebbero far capo questi compiti, a proposito del quale si deduce che con questo provvedimento l'intervento della Cassa accentua e non attenua il suo carattere sostitutivo; ciò che impressiona è anche e soprattutto il fatto che ci troviamo di fronte a una legge che comporta la moltiplicazione dei compiti di intervento della Cassa, senza che però preveda nuovi stanziamenti. È vero che ora è stato presentato un articolo aggiuntivo che può prevedere un intervento di questo tipo...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non dica cose inesatte! Quell'emendamento non prevede affatto la possibilità di ricorrere al Tesoro: dice esattamente l'opposto.

GRANATI. Io sto sostenendo che prima di quell'emendamento non era stata prevista alcuna possibilità di nuovi stanziamenti. Quando venne sollevata una critica in questo senso, ella contrappose alcune ragioni di cui mi occuperò fra poco. Venne fuori così questo articolo aggiuntivo, che non mi pare però soddisfi l'esigenza che io sollevo.

Ogni volta che abbiamo avuto una legge di proroga della Cassa, abbiamo avuto delle decisioni sugli stanziamenti. È vero che oggi siamo in sede di modifica, ma questa modifica è di tale peso, che sarebbe stata opportuna una precisazione. Il fatto è che la Cassa per il mezzogiorno (ed ella lo disse nella riunione delle Commissioni riunite) ha residui ingenti per circa 180 miliardi. Su alcune voci la Cassa non aveva spesso le disponibilità di cui godeva, per cui poteva scaricare queste somme sulle nuove attività che andava ad assumere. Questa non è un'operazione tecnica, ma un fatto politico. Ed è un fatto politico perché la teorizzazione dei poli di sviluppo, materiata poi nel provvedimento sui consorzi industriali, è stata accompagnata da un certo indirizzo che incomincia a rivelarsi nell'attività della Cassa: la tendenza cioè a concentrare i propri interventi nelle zone di sviluppo e ad attenuarli nelle zone arretrate nel Mezzogiorno.

Basterebbe a tal proposito ricordare che i progetti per la sistemazione montana nei comprensori e nei bacini montani sono calati nell'ultimo esercizio al 17,9 per cento, contro il 23,6 per cento del complesso dei progetti dello scorso esercizio.

Terzo punto di critica sul merito di questo disegno di legge è la questione della incentivazione. Questo provvedimento esalta l'incentivazione in un momento in cui non vi sono ancora strumenti efficienti per quelle scelte programmatiche e produttive di carattere generale, entro le quali può essere efficiente una politica di incentivazione. Né mi si dica che l'emendamento governativo da inserire dopo l'articolo 6 possa assolvere a questo compito. Si tratta di una dizione molto vaga. D'altro canto, il ministro sa che, ogni volta che in una legge inseriamo delle affermazioni intese sia pure indirettamente a controllare gli investimenti o certe scelte di investimenti, queste affermazioni rimangono una mera velleità.

Si accentua l'incentivazione (ed è grave) indiscriminatamente. Quel 25 per cento, anziché il 20, indirizzato alla piccola e media industria, l'emendamento che tende a stabilire una quota per le grandi industrie, tutto questo non cambia affatto il quadro di una situazione la quale ci dice che ci avviamo verso un intervento per la incentivazione ancor più indiscriminato che nel passato.

Nel passato, infatti, fino alla decisione del Comitato dei ministri del 1961, avevamo un limite di intervento per finanziamenti agevolati per industrie che avessero una dimensione corrispondente ad un investimento complessivo di tre miliardi. Successivamente non soltanto questo limite è stato elevato a sei miliardi, ma le provvidenze dello Stato sono state estese anche ad investimenti maggiori, seppure limitatamente ai primi sei miliardi. Inoltre la Cassa per il mezzogiorno, diversamente dal passato, è oggi autorizzata a concedere contributi sugli interessi per finanziamenti di attività industriali di qualsiasi dimensione.

Ora noi non crediamo (e l'esperienza da lei fatta, signor ministro, dovrebbe confermarlo) che sia possibile la coesistenza, nell'ambito dello stesso istituto e della medesima sfera di intervento, di una politica di incentivazione a favore della grande e della piccola e media industria.

Significativa, al riguardo, è l'esperienza dell'applicazione al Mezzogiorno della legge n. 623 per il finanziamento alle piccole e medie industrie. Di tali benefici hanno usu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

fruito la Bombrini Parodi-Delfino, l'Eridania e altre grandi industrie saccarifere, tanto che, secondo calcoli da noi effettuati, circa il 30 per cento dei finanziamenti concessi nel Mezzogiorno con tale legge è andato alla grande industria; in tal modo sono stati radicalmente sovvertiti i principi informatori del provvedimento.

Noi siamo chiamati a decidere se sia opportuno o meno che l'intervento della Cassa, sia con finanziamenti diretti sia con contributi al pagamento degli interessi, possa essere indirizzato anche a favore di imprese con investimento fino a sei miliardi, o anche superiore a tale limite, ma in questo caso soltanto per i primi sei miliardi. Il fatto è, però (come in parte lo stesso onorevole ministro ha riconosciuto stamane in Commissione), che operazioni del genere sono già state autorizzate dal Comitato interministeriale per il credito, il quale ha concesso finanziamenti alla grande industria.

In relazione alle critiche da noi avanzate al provvedimento, abbiamo presentato una serie di emendamenti diretti a creare le condizioni per una incentivazione discriminata a favore della piccola e media industria, e a collegare, nella misura del possibile, gli interventi della Cassa alle esigenze della programmazione. I nostri emendamenti mirano inoltre a democratizzare al massimo i consorzi e a tutelare certe facoltà primarie degli enti locali che si vorrebbero limitare a vantaggio dei consorzi stessi.

Noi riteniamo, in definitiva, di trovarci di fronte ad uno strumento inteso a favorire un certo tipo di espansione capitalistica dei gruppi del nord nel Mezzogiorno. Si tenta di attuare un disegno politico a largo respiro i cui inizi non sono di oggi ma risalgono al 1955, allorché, nel corso del convegno del C.E.P.E.S., i gruppi monopolistici italiani decisero di abbandonare la loro posizione di immobilismo e di intervenire in prima persona nel Mezzogiorno.

Quella decisione non venne subito attuata, in quanto i gruppi industriali italiani ritennero necessario affrontare prima i problemi che la graduale attuazione del mercato comune europeo andava loro ponendo. Le raggiunte posizioni di competitività sul mercato internazionale oggi spingono questi gruppi in direzione del Mezzogiorno, dove trovano le condizioni ottimali per la loro produzione: condizioni ottimali che non sono costituite certamente dalle incentivazioni o dai contributi che si danno per finanziamenti che

vengono accolti poiché in qualche modo producono profitto.

Oggi ci troviamo di fronte all'attuazione di questo disegno politico enunciato nel 1955 a Palermo. Vi è stata poi una pausa, ed oggi si ha una ripresa di quel programma in nuove forme aderenti alla situazione economica e politica del paese. Si tratta di un intervento che ha creato anche situazioni nuove nel Mezzogiorno, che ha creato in alcune zone condizioni di vivacità economica; ma nessuno può negare che la scena meridionale sia dominata dal dramma dell'emigrazione, cioè da una profonda lacerazione nel tessuto economico, sociale e umano del Mezzogiorno.

Ci troviamo di fronte ad una svolta di lungo periodo, che si materia nella teoria dei poli di sviluppo ed in questa proposta per i concorsi delle zone industriali; ci troviamo di fronte ad una concezione più organica, più avanzata, ammodernata, della subordinazione della spesa pubblica alla decisione di investimenti privati. Siamo cioè di fronte al fatto del profitto di monopolio che si trasferisce ormai all'interno dell'economia del Mezzogiorno; e l'azione pubblica (questa è la cosa grave che noi denunciavamo), anziché correggere gli effetti di uno sviluppo non equilibrato, insito nella natura del sistema, si inserisce nel sistema ed accentua le conseguenze di questo sviluppo. Ancora una volta, cioè, noi ci troviamo di fronte ad un atto di politica verso il Mezzogiorno che appare come la componente della politica generale del capitale monopolistico italiano: prima abbiamo avuto la fase della pre-industrializzazione, che corrispondeva ad una esigenza del capitale monopolistico italiano, poi gli investimenti utilizzati dagli enti, oggi il tentativo in atto di un certo tipo di espansione del capitalismo e del monopolio.

Per evitare equivoci e malintesi, affermiamo di non essere contrari ad una politica di localizzazione funzionale e razionale dell'industria, pur essendo contro un tipo di intervento a macchia d'olio. È necessario, però, che la localizzazione dell'industria non sia vista in se stessa, ma sia un punto di partenza nel quadro di una visione generale e globale del problema del Mezzogiorno, cioè nel quadro di una scelta operata democraticamente per certi obiettivi precisi e dichiarati da raggiungere.

Non è un problema di incentivi: si tratta di porre mano a certe scelte produttive (cioè di settore), a certe scelte programmatiche (cioè alla programmazione): questa è la strada

per il rinnovamento economico del Mezzogiorno.

Da tali ragioni è motivato il nostro « no » a questa legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione a cedere gratuitamente al governo somalo materiali in dotazione alle forze armate »;

« Norme temporanee in materia di ritardo della prestazione del servizio alle armi da parte degli studenti universitari »;

« Limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o dal servizio continuativo degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, dei sottufficiali del corpo della guardia di finanza, dei vicebrigadieri, appuntati e militari di truppa dell'arma dei carabinieri e del corpo della guardia di finanza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio discorso sarà molto semplice: non discetterò sulla « democrazia », parola di cui si sono ornati i discorsi che abbiamo fin qui ascoltato, ma mi limiterò a fatti e ad osservazioni che la vita quotidiana ci suggerisce.

In questo disegno di legge viene trattato il problema degli invasi d'acqua, specialmente per quello che riguarda l'industria. Io vorrei, signor ministro, che dedicassimo un poco di attenzione a tutti gli invasi d'acqua, sia a quelli che riguardano l'industria, sia a quelli che riguardano l'agricoltura, sia quelli che si riferiscono all'alimentazione idrica delle città per un riferimento che non mi sembra sia stato sufficientemente considerato.

Per quel che concerne l'agricoltura, vorrei rivolgerle una preghiera: la nostra agri-

coltura — particolarmente quella dell'Italia centrale e meridionale — si trova in una situazione disperata. Una delle vie d'uscita su cui ho avuto occasione di intrattenere precedentemente la Camera è quella dell'irrigazione, che darebbe all'agricoltura la possibilità di riprendere al completo la sua compromessa funzione attraverso un aumento del reddito, e ciò con un dispendio che tale aumento compenserà largamente.

In questi ultimi tempi si sono fatti degli invasi per l'agricoltura, ma io ritengo che essi siano sempre ancora troppo pochi e che occorra insistere su questa strada per l'aumento che questi impianti sono capaci di apportare al reddito globale della nostra agricoltura.

Una preghiera vorrei rivolgere all'onorevole ministro; attualmente la Cassa per il mezzogiorno finanzia questi lavori fino all'ammontare dell'85 per cento, lasciando scoperto un margine che specialmente i contadini più poveri non hanno la possibilità di coprire; vorrei che l'onorevole ministro prendesse l'iniziativa di finanziare queste opere per l'intero importo con i fondi governativi. Lo Stato non perderebbe nulla, in quanto dai territori resi fertili dall'irrigazione ricaverrebbe nuove fonti di entrata che lo ripagherebbero delle spese sopportate. È vero che gli introiti delle tasse fondiaria vanno allo Stato, alle province e ai comuni, ma con l'aumento del reddito diverrebbero possibili non due tagli d'erba quali si ottengono sui terreni aridi, ma da quattro a sei, il che rappresenterebbe un risultato positivo anche ai fini dell'alimentazione invernale del bestiame. Questa iniziativa permetterebbe all'agricoltura povera del meridione di compiere un deciso passo avanti, per cui vorrei pregarla, signor ministro, di voler prendere in benevola considerazione la mia richiesta per proporla alla approvazione della Camera.

Mi intratterrò brevemente sugli invasi per l'industria; l'industria moderna ha bisogno di questi invasi, dei quali per altro gli agricoltori lamentano alcune gravi conseguenze. In effetti, la deviazione dei corsi d'acqua da una valle all'altra sta conducendo all'inacidimento progressivo non soltanto delle zone montane, ma anche di alcune zone pedemontane. Questo fatto è stato segnalato e discusso anche in seno al Consiglio nazionale delle ricerche ed è confermato da tutti i tecnici.

Io vorrei che in questo reperimento di acqua per le industrie si tenesse conto del (...)

DCLXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	31818	SCARLATO e VALIANTE: Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno (2634)	31821
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		PRESIDENTE	31821, 31827, 31828
Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634 e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno (3069);		RICCIO, <i>Relatore</i>	31821, 31822 31826, 31827, 31830, 31834 31836, 31838, 31839, 31840
ORLANDI: Estensione alle province con reddito inferiore alla media nazionale dei benefici previsti per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord (774);		DE PASQUALE	31822, 31823 31824, 31826
GRILLI ANTONIO: Estensione dell'attività della Cassa per il mezzogiorno al territorio della provincia di Ascoli Piceno ed estensione delle provvidenze della Cassa, riguardante le aziende industriali e le imprese artigiane, alle province di Macerata, Ancona e Pesaro (810);		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	31823 31826, 31828, 31830, 31832, 31834 31836, 31838, 31839, 31840
DE' COCCI ed altri: Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale (819);		GUADALUPI	31826, 31831 31833, 31834, 31840
GUADALUPI ed altri: Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634 e successive modificazioni per quanto concerne la elaborazione di progetti di istituzione di aree di sviluppo industriale e relativi statuti e specificazione degli enti interessati alla partecipazione dei consorzi (1822);		BALDELLI	31827
RESTA: Modificazioni dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, già modificato dall'articolo 3 della legge 18 luglio 1959, n. 555, recante agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (2333);		GRANATI	31827, 31829, 31830 31833, 31834, 31836
		GUERRIERI EMANUELE	31828
		AMENDOLA PIETRO	31833, 31836
		RESTIVO	31835, 31837
		GIOLITTI	31837

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

Pongo in votazione il nuovo testo dell'articolo 2-ter proposto dal Governo e fatto proprio dalla Commissione:

« Dopo il primo comma dell'articolo 37 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è aggiunto il seguente:

« I benefici di cui al precedente comma si applicano anche al primo trasferimento effettuato a favore dei Consorzi di cui all'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni, nonché ai trasferimenti effettuati a qualsiasi titolo a favore delle imprese industriali ».

(È approvato).

Onorevole Granati, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GRANATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2-bis Granati:

« Al terzo comma dell'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555, sono soppresse le parole « previa deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2-bis Merenda nel testo modificato dalla Commissione:

« Il quarto comma dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è sostituito dai seguenti:

« Per le espropriazioni si applicano le disposizioni della legge 25 giugno 1865, n. 2359, salvo quanto disposto dai seguenti commi.

Su richiesta del Consorzio il Prefetto ordina la pubblicazione dell'elenco dei beni da espropriare, predisposto dallo stesso Consorzio, in cui è indicato il prezzo offerto per ciascun bene.

Decorsi trenta giorni dalla pubblicazione il Prefetto ordina il pagamento o il deposito della somma offerta nei termini di cui al comma successivo e pronuncia l'espropriazione.

L'indennità di espropriazione, in caso di accordo fra le parti dev'essere pagata e, in caso di contestazione, dev'essere depositata nel termine di trenta giorni decorrente dalla data di rilascio o di consegna del bene.

L'espropriante, per il periodo intercorrente tra la data di rilascio o di consegna e quella del pagamento o del deposito della indennità, è tenuto a corrispondere gli interessi legali sulle somme dovute.

Per i primi dieci anni dalla approvazione dello statuto del Consorzio ai sensi dell'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555, l'indennità di espropriazione sarà determinata sul valore che i beni avevano due anni prima della data di approvazione dello statuto del Consorzio ».

(È approvato).

Pongo ora in votazione l'articolo aggiuntivo 2-ter Merenda nel testo modificato dalla Commissione:

« A decorrere dalla data della pubblicazione del piano regolatore ai sensi dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, modificato dall'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555, i sindaci dei comuni medesimi sono autorizzati ad adottare le misure di salvaguardia previste dall'articolo unico della legge 3 novembre 1952, n. 1902, modificato dalla legge 30 luglio 1959, n. 615.

Nel caso di comuni sprovvisti di piano regolatore il comma precedente si applica ai rispettivi programmi di fabbricazione di cui all'articolo 34 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 ».

(È approvato).

BALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDELLI. Signor Presidente, desidero sottoporre alla sua attenzione e a quella della Camera la necessità di procedere allo stralcio della proposta di legge De' Cocci ed altri che, insieme con altre proposte di legge, era stata abbinata la disegno di legge ora in discussione. La ragione della mia richiesta è che tale proposta di legge, relativa alle aree depresse dell'Italia centro-settentrionale, non è stata in realtà neppure sfiorata dall'attuale discussione, giacché i problemi relativi alle aree depresse del centro-nord non vi hanno giuocato alcun ruolo.

Mi sembrerebbe pertanto un gravissimo errore politico quello di non procedere a detto stralcio, in quanto si accrediterebbe l'impressione che i problemi delle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale siano stati definitivamente accantonati.

PRESIDENTE. Reputo fondato il rilievo dell'onorevole Baldelli, giacché in effetti la Camera non è entrata nel vivo di tutte le concorrenti proposte di legge. Qual è il parere della Commissione sulla proposta Baldelli?

RICCIO, Relatore. La Commissione ritiene assorbite quelle proposte di legge dal (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

applicazione della legge. Essi mi sono stati suggeriti dalla lettura dell'emendamento presentato dal Governo all'articolo 4, dove si dice che la Cassa per il mezzogiorno è autorizzata a sostenere fino all'ammontare di 4 miliardi l'onere per la costruzione di opere portuali « già iniziate alla data di entrata in vigore della presente legge, nell'area di sviluppo industriale di Taranto ». Ora, a parte la specifica menzione delle opere portuali di Taranto (ne riconosco l'opportunità), mi sembra che il medesimo criterio debba essere necessariamente adottato per tutti gli interventi che la Cassa potrà fare in materia di porti e di aeroporti quando ricorrono le condizioni previste all'articolo 4, quando cioè si tratta di opere ritenute necessarie per la funzionalità delle aree industriali, o dei nuclei di industrializzazione. Poiché è stata riconosciuta l'opportunità di affermare esplicitamente che la Cassa può intervenire per le opere portuali già iniziate alla data di entrata in vigore della legge nell'area di sviluppo industriale di Taranto, è giusto si dica altrettanto per tutte le altre opere analoghe, anche se riguardo a queste ultime la Cassa interverrà in base ad autorizzazione del Comitato dei ministri, anziché in base ad autorizzazione specifica della legge. Si tratta del resto di un concetto molto ovvio, perché prima si deve pensare al completamento delle opere già iniziate e alla costruzione di quelle nuove. Ma non mi sembra inutile che il concetto sia chiaramente espresso nella legge.

L'ultimo emendamento aggiuntivo al secondo comma non tende tanto a rivendicare la competenza delle regioni a statuto speciale per le materie che rientrano nella loro competenza legislativa, quanto a introdurre un elemento di chiarezza ai fini della migliore interpretazione della legge; tende cioè a fissare il concetto che la possibilità di intervento della Cassa riguarda anche le opere che rientrerebbero altrimenti nella competenza esclusiva delle regioni. Al riguardo abbiamo in Sicilia delle situazioni veramente gravi. Potrei citare, a titolo di esempio, il caso del porto di Pozzallo (di cui l'onorevole ministro è certamente a conoscenza), porto ideato e progettato come infrastruttura necessaria per lo sviluppo industriale della provincia di Ragusa, che non ha altri sbocchi idonei sul mare.

Di questo porto è stata iniziata l'esecuzione, con fondi del Ministero dei lavori pubblici; terminato il primo lotto, però, i lavori hanno dovuto essere sospesi sia perché il Ministero non ha fondi disponibili, sia perché, si afferma, la Corte dei conti non appare più

disposta a registrare provvedimenti di finanziamento riguardanti materie che, come quella dei porti di IV classe, rientrano nella competenza esclusiva della regione. Così né lo Stato né la regione intervengono e l'opera rimane ferma, sebbene sia considerata necessaria per lo sviluppo industriale della zona e dopo che per essa si sono già spese centinaia di milioni.

Analoghi rilievi possono farsi in materia di aeroporti, perché anche questi, in virtù delle norme di attuazione dello statuto regionale in materia di lavori pubblici, rientrano nella competenza esclusiva della regione siciliana.

Per questi motivi mi auguro che la Commissione e il Governo esprimano parere favorevole agli emendamenti e che la Camera li approvi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Granati, De Pasquale, Amendola Pietro, Laconi, Guidi, Busetto, Cianca, Failla, Viviani Luciana e Misefari hanno proposto, all'articolo 4-bis presentato dal Governo, di sostituire le parole « al 25 per cento », con le parole: « al 25 e al 30 per cento », e di aggiungere in fine, le parole: « con investimenti non superiori rispettivamente a 1.000 milioni di lire e 500 milioni di lire ».

Gli stessi deputati hanno proposto altresì di aggiungere, all'articolo 4-bis presentato dal Governo, il seguente comma:

« Nei territori di cui al comma precedente, la Cassa per il mezzogiorno può concedere, ai sensi dell'articolo seguente, contributi fino al 35 per cento della spesa documentata, per il sorgere di piccole e medie industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura ad opera di cooperative di coltivatori diretti produttori ».

L'onorevole Granati ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GRANATI. I nostri emendamenti all'articolo 4-bis del Governo tendono ad accentuare gli interventi a favore della piccola e della media industria.

Noi siamo indubbiamente favorevoli all'incentivazione di tali iniziative industriali ma nutriamo perplessità circa l'effettiva rispondenza del testo governativo agli indirizzi affermati dal ministro Pastore. Per questo chiediamo vengano chiaramente indicati i limiti di investimento delle piccole e medie industrie interessate al maggior contributo a fondo perduto. Di qui la nostra proposta di elevare al 30 per cento il contributo a fondo perduto, quando però si tratti di pic-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

cole e medie industrie, i cui investimenti non superino il mezzo miliardo.

In sostanza, noi riteniamo che l'obiettivo di favorire il sorgere di piccole e medie industrie possa essere raggiunto elevando da una parte il contributo a fondo perduto e fissando dall'altra un limite massimo all'ammontare degli investimenti ammessi a tale beneficio.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati agli articoli 4 e 4-bis?

RICCIO, Relatore. La Commissione esprime parere favorevole al primo emendamento Guerrieri, che sostanzialmente è formale, poiché nella parola «costruzione» si potrebbe ritenere compreso anche il completamento. Il secondo emendamento Guerrieri ha un valore di chiarimento (non si tratta di una proposta innovativa) di una norma già esistente. La Commissione è perciò favorevole.

La Commissione è contraria all'emendamento sostitutivo Granati, in quanto appare eccessivo questo contributo a fondo perduto. (*Commenti a sinistra*). Circa l'emendamento aggiuntivo Granati, devo ricordare che sono già previste le agevolazioni per il miglioramento fondiario fino al 50 per cento. L'emendamento quindi sarebbe peggiorativo dell'attuale situazione, per cui la Commissione è del pari contraria.

GRANATI. Le agevolazioni oggi esistenti fino al 50 per cento non riguardano le attività dirette alla trasformazione dei prodotti agricoli (come ad esempio le industrie di conserve alimentari), ma le cantine sociali. È una sfera di attività e di iniziativa diretta che è opportuno incentivare ulteriormente.

RICCIO, Relatore. Se si tratta d'una industria sussidiaria dell'agricoltura, ritengo che sia compresa nei benefici della legge; se non è sussidiaria, ma autonoma, non comprendiamo perché debba esservi un trattamento diverso. È opportuno rimanere alla norma generale, anche per non escludere il finanziamento con mutuo, che, in alcuni casi, copre l'intera differenza della spesa.

GRANATI. Si tratta di un'industria non sussidiaria.

RICCIO, Relatore. Perciò confermo il parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Quanto al primo emendamento Guerrieri Emanuele, anch'io avevo qualche perplessità circa l'esatta interpretazione della parola «completamento», anche perché il disegno di legge parla di «costruzione ed adeguamen-

to». Tuttavia è meglio abbondare, e quindi non ho difficoltà ad accettare l'emendamento. Analogamente, non ho alcuna difficoltà ad aderire al successivo emendamento Guerrieri, laddove si dice: «e, ove si tratti di opere che rientrano nella competenza delle regioni a statuto speciale, sentita l'amministrazione regionale interessata».

Non ritengo invece di poter aderire al primo emendamento Granati. Confesso che ritenevo già di avere manifestato del coraggio nell'elevare il contributo a fondo perduto dal 20 al 25 per cento. Non va dimenticato che accanto al contributo del 25 per cento, vi è anche il finanziamento degli istituti speciali, per cui tra contributo a fondo perduto e finanziamenti si arriva a un *plafond* del 70 per cento.

Evidentemente, un sia pur minimo margine di rischio per l'imprenditore ci vuole. Devo anzi ricordare di aver proposto il 25 per cento soprattutto per avere una discrezionalità più ampia nel graduare il contributo, in vista soprattutto della presenza di aziende di più elevate dimensioni, cioè a dire quelle di sei miliardi, avendo il Comitato già adottato questo indirizzo. Nella misura in cui nelle aree sono assistite le aziende di grandi dimensioni (fino a un massimo di 6 miliardi) è ovvio che il Comitato ridurrà il contributo. Per consentire questa distinzione fra la piccola, la media e la grande azienda, avevo chiesto di aumentare il contributo al 25 per cento, e ritengo che si debba tener ferma questa cifra.

Non posso accettare la limitazione contenuta nella seconda parte dell'emendamento Granati, rispettivamente a mille e a 500 milioni, perché ciò significherebbe fare un grosso passo indietro. Il Comitato interministeriale per il credito già da qualche anno ha sancito il limite dei tre miliardi. Vorrei ricordare ai colleghi meridionali che non si fa l'industrializzazione del Mezzogiorno soltanto con le piccole aziende, soprattutto poi se la concezione della piccola azienda è ancora più restrittiva, come avverrebbe con la limitazione ai 500 milioni.

Per tali ragioni non posso accettare gli emendamenti sostitutivi Granati.

Circa l'emendamento aggiuntivo Granati condivido le considerazioni espresse dal relatore. Aggiungo che forme di cooperative, cioè a dire la presenza di produttori diretti, non esistono soltanto nelle aziende di trasformazione agraria, ma anche in altri settori. Quindi si tratterebbe di una discriminazione ingiusta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

Si deve notare, poi, che solo nella misura in cui questo tipo di trasformazione si presenti come elemento sussidiario, interviene il contributo di miglioramento fondiario, che arriva di norma al 40 per cento, maggiorato in alcune circostanze del 10 per cento. Anche per questo il Governo non può accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Granati, mantiene il suo primo emendamento all'articolo 4-bis del Governo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GRANATI. Sì, signor Presidente.

GUADALUPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Come ho di già avuto occasione di dire in Commissione, noi riteniamo troppo rigida questa determinazione, rispettivamente, di mille e di 500 milioni. Data la rigidità di questo parametro, siamo d'avviso che sia molto meglio dare la possibilità, nell'ambito del 25 per cento, tanto alla media quanto alla piccola industria di poter usufruire di questi contributi a fondo perduto. Pertanto noi ci asterremo dalla votazione su questo emendamento.

Voteremo invece a favore del secondo emendamento Granati con cui si pone ancora una volta in evidenza un grave problema, quello dell'incentivazione delle piccole e medie industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura. Non credo sia esatta la tesi esposta dall'onorevole Riccio. Ci troviamo di fronte a piccole e medie industrie che sono collegate con il settore industriale ma che, fino a questo momento, non hanno potuto usufruire di determinate incentivazioni.

D'altra parte, che si ravvisi anche in altri settori questa necessità è stato sottolineato dall'ordine del giorno De' Cocci, che il Governo ha accettato ieri sera a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Granati all'articolo 4-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo, diretto a sostituire le parole: « al 25 per cento », con le parole: « al 25 e 30 per cento », e ad aggiungere in fine, le parole: « con investimenti non superiori rispettivamente a 1.000 milioni di lire e 500 milioni di lire ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Granati all'articolo 4-bis, non ac-

ettato dalla Commissione né dal Governo, diretto ad aggiungere il seguente comma:

« Nei territori di cui al comma precedente, la Cassa del Mezzogiorno può concedere, ai sensi dell'articolo seguente, contributi fino al 35 per cento della spesa documentata, per il sorgere di piccole e medie industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura ad opera di cooperative di coltivatori diretti produttori ».

(Non è approvato).

Debbo ora porre in votazione l'articolo 4 integrato con gli emendamenti Guerrieri Emanuele e con il comma aggiuntivo proposto dal Governo.

GUADALUPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. La mia dichiarazione è molto breve e attiene strettamente alla disposizione per la quale la Cassa per il mezzogiorno può essere autorizzata dal Comitato dei ministri a finanziare la costruzione delle opere relative agli aeroporti.

Indubbiamente tutta la politica delle infrastrutture aeroportuali, così come si pone in termini tecnici di rinascita, in termini moderni di capacità competitiva nel settore turistico e commerciale, comporta una organicità di impostazione programmatica.

Atteso che a tutt'oggi non si è potuto ancora organizzare l'autonomia dell'aviazione civile, da cui dovrebbero dipendere gli aeroporti almeno per alcuni servizi, non sarebbe male che, in sede di coordinata valutazione tecnica, economica e sociale, si tenesse conto non soltanto delle necessità delle attrezzature, ma anche delle aree dei nuclei medesimi. Per esempio, per Taranto e per la Calabria si pone il problema di una maggiore celerità di traffico, di direzione, di un maggior numero di tecnici e anche della dotazione di strumenti di precisione. È indispensabile, altresì, che questo nuovo sistema aeroportuale sia organicamente esaminato, d'intesa con gli altri ministeri.

Nella relazione del collega Piccoli si modifica la precedente valutazione del Senato, sicché, se passasse quel disegno di legge, non avremmo più un commissariato per l'aviazione civile, ma un ispettorato per l'aviazione civile dipendente dal Ministero dei trasporti. Quel provvedimento non è ancora legge e di conseguenza non se ne può tener conto; desidero soltanto raccomandare al ministro Pastore di assumere (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

GRANATI. Insisto su di essi, rinunciando allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Granati, De Pasquale, Amendola Pietro, Laconi, Guidi, Busetto, Cianca, Failla, Viviani Luciana e Misefari hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Le imprese industriali, che ricevano gratuitamente dai comuni i terreni occorrenti per la costruzione dei rustici industriali e degli impianti o altri incentivi dai comuni stessi a qualsiasi titolo erogati, sono escluse dai benefici ad esse derivanti dagli articoli 2 (primo e secondo comma) e 5 della legge ».

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Con l'emendamento si propone di porre termine, stroncandola una buona volta per sempre, a una situazione veramente assurda, malsana, rovinosa che vede ormai da più anni, affannate in una sfrenata concorrenza municipalistica, in rissa vera e propria, campanilistica e invereconda, la maggior parte delle amministrazioni comunali del sud, le quali così impegnano sempre più pesantemente le proprie finanze già, come è ben noto, gravemente dissestate e non in grado di sopportare gli oneri della costruzione delle attrezzature civili. Tutto ciò esse fanno al fine di allettare imprenditori, che già beneficiano degli incentivi previsti dalla legislazione vigente, ad impiantare le industrie nei rispettivi comuni. Si tratta di spese esorbitanti, di decine e decine di milioni, talora di centinaia di milioni, volte a fornire gratuitamente i suoli a questi imprenditori, ad offrire addirittura contributi in capitale a fondo perduto, a gravarsi anche di spese ulteriori per allacciamenti di strade e di servizi. Le amministrazioni comunali si impegnano tra di loro in una gara al rialzo, a chi offre più costosi allestimenti, sempre allo scopo di soddisfare la propria fame di industrie, pur di vedere una industria qualsiasi impiantata nel proprio comune. E ciò anche se si tratta di industrie del tutto estranee all'ambiente economico locale, di industrie che hanno soltanto una prospettiva di produzione per l'esportazione, di industrie che una volta impiantate soltanto dal nord potrebbero accogliere la manodopera indispensabile in possesso di una determinata specifica qualificazione; di industrie che sorgono senza una seria prospettiva, per cui si assiste spesso — almeno nella provincia di Salerno — al fenomeno di

iniziative che abortiscono già prima di vedere la luce o che, vista la luce, poi si avviano rapidamente al fallimento. Vi è quindi già un cimitero abbastanza considerevole di iniziative che avevano beneficiato degli incentivi da parte delle amministrazioni comunali: i casi si annoverano da Salerno a Sapri, a Scafati, a Piaggine, a Fisciano.

Naturalmente, gli imprenditori cercano di sfruttare questa situazione, si offrono ai maggiori offerenti, fanno il giro dei comuni per sentire quali siano le offerte e addirittura arrivano a ricattare i comuni, anche se poi per loro calcoli di privata convenienza hanno già prescelto una determinata località.

Si è arrivati addirittura ad un assurdo veramente vergognoso, cioè al fatto che si è inserita nel gioco anche un'industria di Stato. L'onorevole Presidente ricorderà bene il doloroso massiccio licenziamento alle Coloniere meridionali di Nocera Inferiore e tutta la lunga lotta che vide impegnata la popolazione di quel comune, i sindacati, l'amministrazione comunale e tutta la deputazione politica, e che fu discussa anche in quest'aula, con l'impegno da parte del Governo perché, quale filiale di questa industria, uno stabilimento per la confezione di tessuti in cotone sorgesse a Nocera. Accadde invece che il sindaco di un'altra città della provincia di Salerno, venuto a conoscenza di questo impegno, si fece avanti e offrì ai dirigenti delle Manifatture coloniere meridionali cospicui allestimenti per indurli a stornare l'iniziativa da Nocera Inferiore verso il suo comune, offrendo così a quei dirigenti la possibilità di ricattare l'amministrazione di Nocera Inferiore con la minaccia di spostare effettivamente l'iniziativa industriale se il comune non avesse provveduto ad offrire il suolo, le strade e i servizi necessari. Quindi, il comune di Nocera Inferiore, con un bilancio paurosamente dissestato, si vide costretto a caricarsi di un debito ulteriore di 72 milioni, pur di garantire il sorgere di quello stabilimento nel proprio territorio.

Ora tutto ciò è stato possibile per il passato appunto per la politica dell'incentivazione indiscriminata seguita, né d'altra parte si può dire che l'articolo 6-bis del disegno in discussione garantisca la fine di questa situazione malsana e assurda, perché prevede un condizionamento ed una selezione degli incentivi piuttosto vaghi e generici. La sua attuale formulazione precisa infatti che l'incentivo debba essere concesso solo a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

quell'imprenditore che voglia impiantare una industria, che appartenga a un determinato settore produttivo e garantisca una certa occupazione di manodopera, in una determinata località. Continuerà così anche domani la folle gara da parte delle varie amministrazioni comunali verso indebitamenti impossibili, gara nella quale avranno la meglio non solo i più intraprendenti, ma anche i più spregiudicati, perché alla fine sarà lo Stato, cioè la collettività, a passare periodicamente un colpo di spugna totale o parziale sui debiti accumulati dalle amministrazioni comunali, come è successo non molto tempo addietro.

Nell'attesa e nella speranza dunque di una programmazione regionale che porti ad una ubicazione specifica, ad una ubicazione comunale delle nuove iniziative industriali, proponiamo che siano esclusi dal beneficio degli incentivi previsti dalla legislazione vigente quegli imprenditori che pretendono di avere anche agevolazioni da parte delle amministrazioni comunali, in modo che essi, fatti i propri calcoli di convenienza economica, arrivino alla conclusione che convenga loro accontentarsi dei maggiori incentivi offerti dallo Stato, maggiorati ancora dalla legge che discutiamo, anziché pretendere ulteriori incentivi anche da parte delle amministrazioni comunali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

RICCIO, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sul primo emendamento Granati. Ricorda che il Comitato interministeriale per il credito ha già fissato i limiti del contributo, per cui questo, in virtù di tale deliberazione, può essere concesso solo fino a 6 miliardi e non oltre sulla spesa.

Esprime anche parere contrario sulla prima parte del secondo emendamento Granati, perché la limitazione si tradurrebbe in un grave danno per la produttività e sarebbe anche negativa sotto l'aspetto della creazione delle fonti di lavoro.

In rapporto alla seconda parte, dalle parole: «secondo scelte produttive» fino alla fine, diciamo che allo stato queste espressioni non possono essere usate, in quanto mancano ancora gli strumenti legislativi della programmazione. Quindi il riferimento sarebbe vago e pertanto non ammissibile sotto l'aspetto della tecnica legislativa.

Quanto all'altro emendamento Granati, illustrato dall'onorevole Pietro Amendola, comprendo benissimo come vi siano state

queste guerre da secchia rapita tra i vari comuni; però quanto viene proposto è punitivo per gli industriali e non per i comuni. Il suggerimento è comunque formulato male tecnicamente. Si potrebbe se mai indirizzare una circolare ai prefetti esortandoli ad invitare a loro volta le giunte provinciali amministrative a non approvare certe deliberazioni. In altra sede si potrebbe anche porre una norma, ma l'impegno deve esser chiesto ai comuni e non alle società.

Esprimo pertanto parere contrario, pur apprezzando il contenuto dell'emendamento ed il significato che l'onorevole Amendola gli ha dato.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Concordo con il relatore. In particolare, per il terzo emendamento ripeto quello che ho già avuto occasione di dire all'onorevole Pietro Amendola, che oltre tutto c'è la giunta provinciale amministrativa che vigila sui bilanci comunali. Se i comuni in queste loro offerte vanno oltre le possibilità di bilancio, basterà annullare le deliberazioni. Lo stesso fenomeno è avvenuto al nord (non sono cose che succedono solo al sud), dove la giunta provinciale amministrativa è intervenuta cassando le deliberazioni quando andavano oltre le possibilità di bilancio.

GRANATI. Vi è una direttiva del Ministero dell'industria che invita i prefetti a far approvare queste deliberazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Granati, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GRANATI. Sì, signor Presidente.

GUADALUPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Voteremo contro gli emendamenti Granati perché li giudichiamo superati dall'articolo 6-bis del Governo, che all'ultimo comma precisa sostanzialmente i criteri a cui l'attività della Cassa per il mezzogiorno si ispirerà in vista della programmazione economica generale. In effetti, nell'ultima parte di quell'articolo si dice che le determinazioni «sono adottate in relazione alle dimensioni, al settore, al rapporto fra capitale investito ed occupazione, nonché alla localizzazione delle iniziative».

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Granati, tendente a sopprimere, al primo comma, le parole: «di qualunque dimensione».

(Non è approvato).

(...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

che per chiarezza sia opportuno aggiungere che, oltre a concorrere alla costituzione, la Cassa per il mezzogiorno può assumere partecipazioni nelle società che hanno la stessa natura e a cui concorrono gli enti pubblici.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Granati, De Pasquale, Amendola Pietro, Laconi, Guidi, Busetto, Cianca, Failla, Viviani Luciana e Misefari hanno proposto di sostituire, all'articolo 6-bis presentato dal Governo, le parole: « nonché alla localizzazione delle iniziative », con le altre « alla localizzazione delle iniziative, secondo scelte produttive e programmatiche efficienti ai fini dello sviluppo economico del Mezzogiorno nel quadro delle programmazioni regionali e della programmazione democratica nazionale ».

L'onorevole Granati ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GRANATI. Insisto su di esso e rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6-bis ?

RICCIO, *Relatore*. Quanto all'emendamento Granati all'articolo 6-bis mi riporto agli argomenti espressi in sede di discussione dell'articolo 5 per dare parere contrario.

Circa l'emendamento Restivo all'articolo aggiuntivo Merenda ritengo che possa essere accettato. Già con l'emendamento Merenda si autorizza la Cassa a partecipare alle società finanziarie che vengono costituite al fine di promuovere lo sviluppo industriale dei territori meridionali. Poiché l'esigenza di una partecipazione al rischio, soprattutto di iniziative piccole e medie, si fa sempre più decisa nel Mezzogiorno, sembra opportuno estendere l'autorizzazione anche alla Cassa per il mezzogiorno, subordinandola tuttavia alla valutazione e alla decisione del Comitato dei ministri per il mezzogiorno.

È ovvio che se si autorizza la Cassa ad intervenire per la costituzione di società, non può non autorizzarsi anche la Cassa ad intervenire con partecipazioni a società già costituite.

Quindi, ritengo l'emendamento Restivo esplicativo e per questa ragione esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Granati, insiste sul suo emendamento all'articolo 6-bis proposto dal Governo ?

GRANATI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6-bis proposto dal Governo, del quale ho dato poco fa lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6-bis Merenda.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Già in Commissione abbiamo largamente motivato la nostra recisa contrarietà a questo articolo aggiuntivo. La ribadiamo qui in aula. Siamo nettamente contrari, perché non possiamo assolutamente accettare il sistema per il quale di continuo si vanno gonfiando esageratamente le attribuzioni, i compiti, gli interventi della Cassa, la quale sta diventando un organismo mastodontico, elefantico, che si occupa di tutto e di tutti: dai pescatori ai sarti, ai consorzi, alle navi-traghetto, alle navi-cisterna, alle strade, alle fognature, agli acquedotti, agli asili infantili, alle scuole materne, alle case popolari, ai porti, agli aeroporti e via di seguito. Praticamente andrà a finire che, tranne che per l'esercito, la marina e l'aeronautica, la guardia di finanza, la polizia ed i carabinieri, per tutto il resto la Cassa sarà competente. Essa si sostituisce così sempre più ai ministeri; spesso, purtroppo, bisogna riconoscerlo, si sostituisce all'assenza o alla carenza di interventi da parte dei ministeri. Ma così si viene ad avallare e ad aggravare una situazione di fatto. Se già il Ministero dei lavori pubblici spendeva poco per i porti, adesso che anche la Cassa prevede una spesa per i porti, evidentemente questa situazione viene sanzionata.

Comunque è questa una delle ragioni della nostra contrarietà, giacché noi pensiamo che la Cassa per il mezzogiorno dovrebbe piuttosto concentrare i suoi sforzi per la risoluzione di alcune situazioni nodali esistenti nel mezzogiorno d'Italia, come, ad esempio, il problema delle sistemazioni montane, il problema della difesa del suolo, sempre, purtroppo così grave e che, stante la scarsità degli interventi da parte del Ministero, rimane pressoché immutato nei suoi termini.

Ma, d'altra parte, un intervento specifico della Cassa quale quello proposto, viene a duplicare in materia quelli che sono gli interventi già esistenti, cioè gli interventi dell'I. R. I. nel sud, i quali si effettuano secondo i piani pluriennali. Perché allora la Cassa per il mezzogiorno deve fare ciò che già (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1962

L'ultimo di questo gruppo di nostri emendamenti propone di esentare dal trasferimento le aziende esercenti nelle isole minori, non collegate al continente. Almeno in una prima fase tale esenzione ci sembra opportuna, sia nell'interesse delle popolazioni di queste isole (per non creare ad esse difficoltà e soluzioni di continuità nel servizio), sia nell'interesse dell'« Enel », che, in mancanza di collegamenti fra le isole e il continente, incontrerebbe serie difficoltà di esercizio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaelli, Failla, Busetto, Dami, Napolitano Giorgio, Granati, Longo, Natoli, Kuntze, Soliano e Sulotto hanno proposto di aggiungere al n. 7), primo periodo, dopo le parole: « le imprese », le parole: « produttrici di energia elettrica ».

Gli onorevoli Granati, Busetto, Dami, Failla, Kuntze, Longo, Napolitano Giorgio, Natoli, Raffaelli, Soliano e Sulotto hanno proposto di aggiungere al n. 7), primo periodo, dopo le parole: « le imprese », le parole « cooperative o consortili tra utenti di cui alla legge 14 dicembre 1947, n. 1577 ».

Gli onorevoli Raffaelli, Failla, Busetto, Dami, Napolitano Giorgio, Granati, Longo, Natoli, Kuntze, Soliano e Sulotto hanno proposto di sostituire al n. 7), primo periodo, le parole: « 15 milioni di chilowattore per anno », con le parole: « 10 milioni di chilowattore per anno »;

e di sostituire al n. 7), secondo periodo, le parole: « 15 milioni di chilowattore per anno », con le parole: « 10 milioni di chilowattore » per anno ».

GRANATI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATI. Con questi emendamenti intendiamo svuotare il contenuto del n. 7), nel senso di non consentire l'esclusione dalla nazionalizzazione delle imprese private minori la cui produzione media non abbia superato, nel biennio 1959-60, i 15 milioni di chilowattore annui.

Il primo emendamento mira ad introdurre una limitazione che ci pare indispensabile, alla luce di quello che dirò più avanti.

Con il secondo emendamento noi avanziamo una proposta di contenuto radicale, nel senso che riteniamo che vadano esentate dalla nazionalizzazione esclusivamente le imprese che abbiano carattere cooperativo o carattere consortile fra utenti. Ciò significa che desideriamo che tutte le imprese minori appartenenti a privati vengano nazionalizzate.

La questione non è di poco conto, ma è importante perché noi avvertiamo, al fondo

di essa, un certo disegno politico. Nella esenzione degli autoproduttori e delle imprese agricole dalla nazionalizzazione avvertiamo l'intento di restringere la sfera di attività della futura gestione nazionalizzata della produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Il modo in cui viene condotto il discorso sui limiti che devono avere le imprese minori perché siano o meno nazionalizzate, le forze che sollevano questa questione e tendono ad elevare questo limite (vi sono emendamenti che vogliono portare il limite a 25 milioni di chilowattore di produzione annua), tutto questo sta a dimostrare che si tratta di una volontà politica, intesa a limitare la sfera di attività della futura gestione nazionalizzata della produzione e della distribuzione della energia elettrica.

Mi pare infatti assolutamente non valida la tesi secondo cui non si nazionalizzerebbero le imprese minori per non gravare di un eccessivo onere finanziario l'« Enel ». La tesi non è valida, non tanto nel merito, ma perché mi sembra al di fuori delle ragioni sulle quali è costruita la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Quale è il terreno corretto per porre questa questione? Le imprese minori possono avere una loro collocazione, una loro funzione autonoma nel quadro della politica dell'energia elettrica che dovrà essere perseguita dall'« Enel » in Italia? Se queste imprese minori (sia la loro produzione annua di 10, 15 o 20 milioni di chilowattore: questo non conta) possono avere una loro funzione ed una loro collocazione nel quadro della nuova politica energetica auspicata con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'esenzione può essere giustificata. Se non riscontriamo questi elementi, allora il discorso credo che non possa essere assolutamente valido.

Queste imprese minori, dunque, sono efficienti? Quali aspetti di efficienza presentano? Credo di non rivelare niente di nuovo quando affermo che queste imprese sono state caratterizzate da tariffe elevatissime (fino a che non abbiamo avuto l'unificazione tariffaria), sono tuttora caratterizzate da impianti arretrati, da servizi assolutamente insoddisfacenti e inefficienti. Questo è particolarmente vero nel Mezzogiorno, ma lo è anche nel nord, salvo per alcune imprese comunali (non municipalizzate) che hanno avuto e hanno ancora una loro funzione. D'altro canto — e questo non è un argomento marginale o di scarso rilievo — queste imprese si caratterizzano, fra l'altro, per il trattamento veramente assurdo che fanno ai propri dipendenti: riscontriamo paghe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1962

che oscillano dalle 13 mila alle 16 mila mensili, per esempio, nelle piccole imprese elettriche campane, lucane e calabresi. È un giudizio morale quello che noi diamo in questo momento nei confronti di queste imprese? Certamente, ma non è questo l'aspetto preminente. Il fatto è un altro: è che queste imprese, per le loro dimensioni, hanno costi di produzione elevatissimi. La loro dimensione non è economica, non è efficiente ai fini della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica.

Si può obiettare che queste imprese hanno avuto una funzione: quella di portare l'energia elettrica nelle zone di utenza frazionata. Ma è proprio questo elemento che non ci fa riscontrare la opportunità di una collocazione autonoma di queste imprese minori nel campo di una nuova politica energetica, anzi ci spinge a sollecitarne la nazionalizzazione. Queste imprese sono collegate alle zone di utenza frazionata poiché queste zone (che sono quelle di utenza arretrata, che soffre dei maggiori disagi per quanto riguarda il consumo) sono state rifiutate dai grandi gruppi elettrici, i quali non potevano, proprio per le caratteristiche economiche di tali zone, realizzare i loro livelli di rendita monopolistica. È il caso del Mezzogiorno, in cui il gruppo S.M.E., nella zona della Cassa per il mezzogiorno, controlla il 70 per cento della produzione. Il rimanente 30 per cento non appartiene al gruppo S.M.E. per un riconoscimento della funzione delle imprese minori? No certamente; ma perché il gruppo S.M.E. non ha avuto alcuna convenienza, al livello di rendita cui è organizzata la sua produzione, a toccare queste zone di utenza frazionata, le quali sono state lasciate pertanto alle imprese minori; e queste ultime, in una particolare situazione locale, hanno creato con le popolazioni e con gli utenti rapporti veramente vessatori, di vera e propria iugulazione.

L'utenza coperta dalle imprese minori, in particolare nel Mezzogiorno, è l'utenza frazionata, l'utenza arretrata, quella che oggi soffre i maggiori disagi (parlo dell'utenza per usi civici come di quella per usi strumentali), è quell'utenza che attende, prima di ogni altra categoria e di ogni altro settore, un intervento positivo e risolutivo dei propri problemi per opera della nazionalizzazione.

Se noi guardiamo le zone di intervento della S.M.E. nel Mezzogiorno, la troviamo presente nelle fasce di sviluppo: a Napoli, Caserta, Salerno; ma come ci avviciniamo verso l'interno, nel Cilento, in certe zone interne della Lucania e della Calabria, immediata-

mente ci imbattiamo in numerosi comuni che sono serviti, per la produzione e per la distribuzione, o semplicemente per la distribuzione...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. In Lucania non ve ne sono.

GRANATI. Vi è la « Lucana » che copre tutto; però nel Mezzogiorno sono circa 350 le imprese minori esistenti, ed ella sa che molti comuni — in particolare quelli dell'interno — sono caratterizzati da queste imprese minori.

Non affermiamo cosa lontana dal vero o inesatta dicendo che l'impresa minore individua l'utenza più arretrata, per lo meno nel Mezzogiorno; e crediamo che questa affermazione, sia pure in modo più generico e più approssimativo, caratterizzi anche certe zone depresse e arretrate del nord, per cui riteniamo che proprio in queste zone sia necessario l'intervento dell'« Enel ».

Noi sosteniamo la funzione dell'« Enel », la funzione della gestione unitaria della produzione dell'energia elettrica nel nostro paese, e quindi la funzione equilibratrice dell'energia elettrica come elemento di propulsione dello sviluppo economico. Se noi manteniamo in vita questi complessi minori, codificheremo in effetti certe situazioni arretrate che al contrario richiedono una immediata modifica, proprio con lo strumento della nazionalizzazione. Per questa ragione noi chiediamo che i complessi minori vengano nazionalizzati; per questa ragione noi consideriamo come una mera escogitazione la tesi che questi complessi non si devono nazionalizzare per non gravare di oneri finanziari l'ente. Sarebbe, questo, un risparmio ancora una volta operato, per le conseguenze che tale orientamento immediatamente provocherebbe o per i risultati che se ne avrebbero, sulle spalle del Mezzogiorno, della parte più arretrata del Mezzogiorno.

Si tratta, quindi, di un atto di volontà politica, e questo è risultato chiaro non solo dagli emendamenti presentati dalla destra, ma anche dal modo in cui si sono svolte le prime riunioni della Commissione speciale.

Noi abbiamo avuto un primo testo in Commissione, che poi è stato peggiorato rispetto alla tesi che qui sosteniamo. Infatti, il testo originario portava il limite, per la esenzione, di 10 milioni di chilowattore per anno; successivamente, questo limite è stato portato a 15 milioni di chilowattore. Il testo è stato peggiorato e non soltanto quantitativamente, perché nella prima versione si intendeva esentare soltanto l'industria produttrice, nella seconda versione si comprende l'industria pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 SETTEMBRE 1962

dottrice e quella distributrice. Ecco perché noi abbiamo presentato in via subordinata due altri emendamenti, intesi a riportare i criteri di esenzione a quelli previsti nel primo testo presentato in Commissione.

Noi chiediamo, in altri termini e in linea subordinata, che siano esentate dalla nazionalizzazione le piccole imprese che producono ed immettono in rete non più di 10 milioni di chilowattore per anno, secondo il calcolo medio relativo al biennio 1959-60. Chiediamo, cioè, che si ritorni alla prima versione.

Noi riteniamo che la Camera debba decidere in questo modo, e questa non è una posizione di poco conto, sia perché operando in questo senso esprimiamo un atto di volontà politica diretto a non limitare o a limitare non oltre il necessario la futura sfera di attività nella gestione nazionalizzata dell'energia elettrica, sia perché, come ci auguriamo, se la nostra proposta verrà accolta si verrà a concretizzare un atto che risponde alle esigenze del Mezzogiorno, specialmente della sua parte più arretrata, che ha bisogno di fiducia e di rinascita.

In ordine a queste aspirazioni, il Mezzogiorno è scettico perché ha subito la dura esperienza della S.M.E. negli anni passati. È scettico perché ha subito l'esperienza della « irizzazione » della S.M.E., che non ha provocato nulla di nuovo nella politica energetica nel sud. Il Mezzogiorno ha bisogno di fiducia e di coscienza delle sue capacità; questa fiducia e questa coscienza si possono imprimere con una certa linea di Governo, con un certo ordine di provvedimenti, e questa non sarebbe un'operazione paternalistica, sarebbe soltanto, da parte del Governo e da parte nostra, elementare dovere di stimolo democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Del Giudice, Romano Bartolomeo e Restivo hanno proposto di sostituire al n. 7), primo periodo, le parole: « più di 15 milioni di chilowattore per anno », con le altre: « più di 20 milioni di chilowattore per anno ».

ROMANO BARTOLOMEO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO BARTOLOMEO. La richiesta elevazione del limite di esenzione dai 15 ai 20 milioni di chilowattore per anno risponde ad un preciso criterio di individuazione di 5 piccole aziende non facenti parte dei raggruppamenti, come sancito dal C.I.P. con provvedimento del 15 dicembre 1961, n. 962, punto 4, paragrafo b), che fissò per esse uno speciale sistema di integrazione tariffaria diverso

da quello previsto per le aziende maggiori. Di conseguenza, il criterio informatore che consigliò la elevazione da 10 a 15 chilowattore soltanto per 11 aziende dovrebbe essere altrettanto valido per le 5 piccole aziende di cui all'emendamento da noi proposto, sparse nel territorio nazionale, precisamente tre nelle regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna e Trentino-Alto Adige), una in Calabria e una all'isola d'Elba. In tal modo non si verrebbe ad applicare, in questa prima fase, il meccanismo del pagamento delle indennità da parte dell'« Enel », dato che non è possibile fissare un criterio unico applicabile per queste cinque aziende, le quali però, successivamente e con maggiore fondamento, aumentando il ciclo di lavoro, cioè di produzione e di immissione, potranno automaticamente essere assorbite dall'ente stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Olindo Preziosi ha proposto di sostituire al n. 7), primo periodo, le parole: « 15 milioni di chilowattore » con le altre: « 20 milioni di chilowattore »; e di sostituire al n. 7), secondo periodo, le parole: « 15 milioni di chilowattore », con le altre: « 20 milioni di chilowattore ».

Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

PREZIOSI OLINDO, *Relatore di minoranza*. Anch'io ho proposto di elevare il limite, per evitare il trasferimento delle piccole imprese all'« Enel », da 15 milioni di chilowattore a 20 milioni. I miei emendamenti sostanzialmente sono conformi a quello testé illustrato dall'onorevole Bartolomeo Romano, a quello dell'onorevole Limoni e sotto un certo aspetto anche a quello svolto poc'anzi dall'onorevole Schiratti. Io non ritengo che possano essere considerate valide le ragioni esposte dal collega del gruppo comunista, che invece vorrebbe il ritorno al testo governativo, nel quale si prevedeva l'esenzione dal trasferimento per i produttori di energia elettrica che non superassero la produzione media annua, nel biennio 1959-60, di 10 milioni di chilowattore.

Bisogna tenere presente che la Commissione ha dovuto approfondire lo studio di questa situazione, costituita da piccole imprese elettriche le quali hanno operato veramente in condizioni di sacrificio e di disagio, con una tenacia, con una capacità e con una tecnica si può dire cinquantennale. Esse hanno creato una specie di gestione familiare, sono state imprese pionieristiche ed hanno portato con la loro attività l'energia elettrica nei centri minori, attuando una distribuzione capillare nei centri lontani e montani, dove le grandi (...)

DCLXXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 SETTEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906)	33267
PRESIDENTE	33267, 33275, 33308
DE MARZIO, <i>Relatore di minoranza</i>	33269
ALPINO, <i>Relatore di minoranza</i>	33273
	33298, 33299, 33300
BERRY	33274, 33275, 33294, 33300
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	33275, 33279, 33283, 33285
	33287, 33288, 33289, 33290, 33300, 33301
	33306, 33307, 33309, 33310, 33315, 33317
SCALIA	33275, 33305, 33313
SPONZIELLO	33287
COLASANTO	33288, 33300, 33301
	33304, 33305, 33312, 33314
MARCHESI	33288, 33300
LUCIFREDI	33289, 33306
LACONI	33291, 33295
BOZZI	33294, 33298, 33311
	33314, 33316
BARDANZELLU	33298, 33299, 33300
	33301, 33304, 33310, 33312, 33315
ROBERTI	33299, 33302, 33303
	33304, 33310, 33313, 33316, 33317
LIMONI	33299, 33300, 33304, 33312
TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i>	33300
	33311, 33317
BIAGGI FRANCAANTONIO	33301
PREZIOSI OLINDO	33302
NATOLI	33303, 33314
BUCALOSSO	33304
TOGNI GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione</i>	33305, 33309, 33310, 33315
ROMITA	33305, 33307
DELFINO	33306, 33311
AUDISIO	33306

	PAG.
BUSETTO	33308, 33310
GUIDI	33309, 33315
SCHIRATTI	33313
CORTESE GUIDO	33313
RAFFAELLI	33313
GRANATI	33313
DEL GIUDICE	33313
FAILLA	33314
CORONA GIACOMO	33315
CRUCIANI	33315

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 14 settembre è stato concluso lo svolgimento degli emendamenti all'articolo 4.

Ricordo che l'articolo 4 è stato dalla Commissione così formulato:

« Le norme di cui all'articolo 2 sui trasferimenti disposti dal quarto comma dell'arti- (...) »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 SETTEMBRE 1962

nel biennio 1959-60 più di 20 milioni di chilowattore per anno. Le medesime imprese saranno soggette a trasferimento all'« Enel » allorché l'energia prodotta oppure immessa in rete avrà per due anni consecutivi superato i 20 milioni di chilowattore per anno, salvo che i comuni in cui esse operano o anche uno solo di essi non chiedano la trasformazione dell'impresa a' sensi del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578 ».

(Non è approvato).

Onorevole Schiratti, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SCHIRATTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Schiratti, tendente a sostituire il n. 7) con il seguente:

« Non sono soggette a trasferimento all'ente le imprese le cui singole unità produttive non superino i 2000 chilowatt di potenza installata e che non abbiano prodotto oppure immesso in rete complessivamente e mediamente nel biennio 1959-60 più di 20 milioni di chilowattore per anno ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento subordinato Schiratti, tendente ad aggiungere al n. 7), in fine, le parole:

« In entrambi i casi dal calcolo di tale media saranno esclusi i quantitativi di energia elettrica ceduti ad altre imprese elettriche soggette a trasferimento all'ente ».

(Non è approvato).

Onorevole Scalia, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCALIA. Insieme con l'onorevole Sinesio ho presentato al n. 7°) tre emendamenti che costituiscono una triplice alternativa. Siccome il ministro e la Commissione hanno dichiarato di accettare il terzo, nella formula modificata: « oppure prodotto e distribuito », cui noi aderiamo, ritiriamo i primi due.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Cortese, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CORTESE GUIDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cortese Guido, tendente a premettere al n. 7) le parole: « A loro richiesta,

da presentarsi all'Ente nazionale entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge... ».

(Non è approvato).

Onorevole Raffaelli, mantiene i suoi emendamenti al n. 7), non accettati dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli, tendente ad aggiungere al n. 7), primo periodo, dopo le parole: « le imprese », le parole: « produttrici di energia elettrica ».

(Non è approvato).

Onorevoli Granati, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GRANATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Granati, tendente ad aggiungere al n. 7°), primo periodo, dopo le parole: « le imprese », le parole: « cooperative o consorzi tra utenti di cui alla legge 14 dicembre 1947, n. 1577 ».

(Non è approvato).

Per il terzo emendamento Scalia è stata concordata la seguente nuova formulazione: « oppure prodotto e distribuito ». Poiché è stato accettato dalla Commissione e dal Governo, lo consideriamo senz'altro incorporato nel testo della Commissione, che pertanto suona: « 7°) non sono soggette a trasferimento all'Ente le imprese che non abbiano prodotto oppure prodotto e distribuito mediamente », ecc.

Onorevole Roberti, mantiene i suoi emendamenti, al n. 7), non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti, tendente a sostituire al n. 7), primo periodo, le parole: « più di 15 milioni di chilowattore », con le altre: « più di 25 milioni di chilowattore ».

(Non è approvato).

Onorevole Del Giudice, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DEL GIUDICE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Del Giudice, tendente a sostituire al n. 7), primo periodo, le parole: « più di (...)

DCCLXII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 21 DICEMBRE 1962PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI****INDICE**

	PAG.
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Impiego pacifico dell'energia nucleare (4228);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare, con protocollo, firmata a Parigi il 20 dicembre 1957 (4286) . .	36574
PRESIDENTE	36575
CASTAGNO	36575, 36584
FERRETTI	36579, 36584
CRUCIANI	36582
GRANATI	36583, 36584
BATTISTINI, <i>Relatore</i>	36583
DEL BO, <i>Relatore</i>	36583
CERVONE, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	36583

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1962

invita il Governo a voler considerare l'esigenza di risarcimenti ben più cospicui di quelli previsti nel presente disegno di legge per gli eventuali danneggiati o per le loro famiglie, mediante l'applicazione delle disposizioni del codice civile in materia di infortuni».

GRANATI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battistini, relatore sul disegno di legge n. 4228.

BATTISTINI, *Relatore*. Penso di non avere nulla da aggiungere alla mia relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Bo, relatore sul disegno di legge n. 4286.

DEL BO, *Relatore*. Neppure io ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

CERVONE, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mi siano consentite brevissime osservazioni conclusive.

All'onorevole Castagno, il quale ha cercato di riaprire in aula alcune questioni che erano state già trattate in Commissione soprattutto in relazione all'articolo 6, tengo a dichiarare che il testo dell'articolo suddetto, già presentato al Senato e secondo cui si riservano allo Stato determinate posizioni, fu emendato nella formulazione attuale, abolendo la riserva e sostituendo alla concessione l'autorizzazione, per essere in armonia con gli accordi internazionali in materia e per non creare intralci all'*iter* del provvedimento in vista dell'urgenza che esso riveste.

Il Governo ripete però quanto già ebbe a dire al Senato, cioè che è suo intendimento attuare quanto era disposto nel vecchio testo dell'articolo 6, cioè di valersi per questi servizi soprattutto di società per la maggioranza a partecipazione statale, sia perché, a quanto risulta mancano le forze economiche che possano accedere a certe posizioni sia perché crediamo che un settore così importante possa essere incrementato e sviluppato soprattutto con società a partecipazione statale.

La posizione del Governo non è quindi contraddittoria ma è stata determinata dagli importanti fattori da me accennati.

Vari altri rilievi già sono stati formulati in Commissione e travasati nell'ordine del giorno Castagno. Come ho dichiarato in Commissione e come ho l'onore di ripetere, è nella volontà del Governo di agire nel senso

auspicato nell'ordine del giorno. È chiaro che una legge così delineata debba esser seguita da un regolamento che ne precisi molti particolari. Pertanto non abbiamo difficoltà ad accettare l'ordine del giorno Castagno.

Qualche particolare rilievo formulo a proposito dell'articolo 25, che interessa l'aumento dell'organico del Ministero dell'industria e del commercio. In effetti possiamo convenire che questo modo di procedere per il necessario ampliamento di organico non è il migliore, e pertanto non si può che chiedere al Parlamento di andare incontro alle esigenze del Ministero secondo quei disegni di legge che sono al suo esame. Però nel momento in cui sul Ministero vengono ad assommarsi le responsabilità dell'« Enel » da una parte e del controllo sull'impiego dell'energia nucleare dall'altra, dobbiamo essere realisti: abbiamo già detto che con l'organizzazione attuale non avremmo la capacità di far fronte a questi compiti. Si tratta quindi di un'eccezione che chiediamo alla Camera di volere approvare, proprio in considerazione delle nuove responsabilità che in questo scorcio di attività legislativa sono venute a cadere sulle spalle del Ministero stesso.

Non ho che da raccomandare l'approvazione del disegno di legge, perché, come è stato da tutti i settori sottolineato, l'urgenza è determinata proprio dalla necessità di mettere in funzione le due centrali elettronucleari del Garigliano e di Latina, il cui allestimento è ormai ultimato.

Pertanto ringrazio il relatore per la sua relazione scritta, che rappresenta obiettivamente la posizione della Commissione, e ringrazio quanti sono intervenuti nella discussione generale, augurandomi che il disegno di legge possa essere al più presto approvato.

Per il disegno di legge 4286, il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Degli ordini del giorno presentati è già stata data lettura.

Il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno Castagno. Qual è il suo parere sugli altri due ordini del giorno presentati?

CERVONE, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ritengo l'ordine del giorno Ferretti superato dalla dichiarazione che ho fatto (ribadendo la precedente dichiarazione del ministro al Senato) in riferimento all'articolo 6.

Quanto all'ordine del giorno Granati, noi abbiamo previsto all'articolo 19 un risarcimento massimo di 30 milioni per persona lesa proprio perché abbiamo voluto rendere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1962

indipendente il diritto al risarcimento stesso dell'accertamento di una responsabilità per colpa. Tale massimo ci è sembrato anche corrispondente alle soluzioni adottate al riguardo da altri paesi. Se dovessimo arrivare ad aumentare l'entità dell'indennizzo non potremmo farlo con un ordine del giorno, ma sarebbe necessaria una norma di legge. Pertanto non posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Castagno?

CASTAGNO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ferretti?

FERRETTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Granati?

GRANATI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 4228 (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge. (V. *Stampato n. 4228*).

(*La Camera approva i 36 articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Passiamo agli articoli del disegno di legge n. 4286. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sull'istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare, con protocollo, firmata a Parigi il 20 dicembre 1957.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità all'articolo 21 della convenzione.

(*È approvato*).

ART. 3.

Le decisioni del Tribunale previste dall'articolo 12 della Convenzione saranno rese

esecutive, previo controllo di autenticità, nei modi e nelle forme stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1960, n. 1824, relativo all'apposizione della formula esecutiva sulle sentenze della Corte di giustizia unica per le Comunità europee e sulle decisioni degli organi delle Comunità europee.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato tra poco a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Utilizzazione del materiale automotociclistico e dei natanti dei servizi antincendi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di accantonare per ora i punti 3° e 4° dell'ordine del giorno e di discutere subito il disegno di legge n. 4103. Indi si proseguirà la discussione del disegno di legge sulla scuola fino all'approvazione dell'articolo 1, per poi passare alla votazione segreta di cui al punto 5°.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzioni nazionalsocialiste, con scambio di note, concluso a Bonn il 2 giugno 1961 (4103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per gli indennizzi a cittadini italiani (...)

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN COMMISSIONE**

COMMISSIONE V

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

XXXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	381
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Provvidenze a favore della Società manifatture cotoniere meridionali (M.C.M.) (4088)	381
PRESIDENTE	381, 383, 389
FERRARI AGGRADI, <i>Relatore</i>	381, 383
GRANATI	383, 389
BARBI	385, 386
AMENDOLA PIETRO	386, 389
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	388, 389
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	391

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Gioia di assumere le funzioni di Segretario, poiché tutti e due i deputati Segretari risultano assenti nella presente seduta.

GIOIA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Granati, Raucci e Speciale sostituiscono per la seduta odierna rispettivamente i deputati Dami, Napolitano Giorgio e Amendola Giorgio.

Seguito della discussione del disegno di legge: **Provvidenze a favore della Società manifatture cotoniere meridionali (M.C.M.) (4088).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore della Società manifatture cotoniere meridionali (M.C.M.) ».

FERRARI AGGRADI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella nostra precedente riunione di mercoledì scorso, abbiamo già preso in esame il provvedimento concernente le Manifatture cotoniere meridionali ed abbiamo avuto modo di approfondire la situazione economica e finanziaria della società.

Io mi ero permesso di esprimere parere favorevole a questo disegno di legge, che mi pare venga incontro ai bisogni di quel complesso, mettendolo in grado di funzionare positivamente, attraverso un programma di risanamento. La volta scorsa, di fronte ad alcuni emendamenti presentati dall'onorevole Colasanto, ed in merito ai quali furono sollevate delle obiezioni, la discussione del disegno di legge fu rinviata.

Avendoli attentamente esaminati, anche con l'aiuto di qualche collega e dell'onorevole Colasanto, io sono in grado oggi di raccomandare alla Commissione di accogliere gli articoli 1° e 2° proposti dall'onorevole Colasanto, che modificano leggermente il testo governativo.

Proporrei poi di sostituire l'emendamento Colasanto all'articolo 4, con un emendamento nuovo che reca la firma mia e del collega onorevole Barbi.

(...)

dichiaro a disposizione per dare ogni eventuale informazione.

PRESIDENTE. Io vorrei sapere se le ipoteche vengono cancellate tutte o soltanto quelle relative ai sette miliardi.

FERRARI AGGRADI, *Relatore*. Vengono cancellate coi relativi debiti successivi.

PRESIDENTE. Rimangono quindi i più.

FERRARI AGGRADI, *Relatore*. Coprono una parte molto modesta delle capacità.

GRANATI. Io volevo rilevare, prima di arrivare ad una discussione su questo disegno di legge, che, in definitiva, veniamo a trovarci di fronte ad una operazione finanziaria che ripete, anche se con maggiore organicità e compiutezza, un certo tipo di interventi che già abbiamo avuto nel passato in direzione della Società manifatture cotoniere meridionali. Non vale più la pena di ricordare quanti interventi di questo tipo noi abbiamo avuto in questa direzione, cioè sul terreno finanziario e con l'obiettivo del salvataggio. Basterebbe ricordare la legge del 1954; basterebbe ricordare le varie svalutazioni successivamente avutesi del capitale sociale, non ultima quella sottolineata nel bilancio del 1959, e cioè la integrale svalutazione del capitale sociale, per l'intero ammontare di sei miliardi.

Quindi noi in direzione delle Manifatture cotoniere meridionali abbiamo avuto delle operazioni finanziarie che possiamo senz'altro indicare come grandissime, al livello di decine di miliardi.

Ora io non so se questo intervento possa essere efficiente, ove non sia accompagnato da una discussione o quanto meno da indicazioni di quelle che sono le prospettive programmatiche e produttivistiche delle Manifatture cotoniere meridionali.

Dico subito che questo disegno di legge indirettamente esprime un fatto positivo, cioè un maggiore impegno dell'I.R.I. verso le M.C.M., che si manifesta attraverso quest'operazione finanziaria. Questo, indubbiamente, è un fatto positivo. Però noi pensiamo che questa positiva disposizione dell'I.R.I. verso le Manifatture cotoniere meridionali non possa fermarsi a questa fase.

Per esempio, noi siamo profondamente scettici sul contenuto di questo provvedimento, onorevole Ferrari Aggradi, quando leggiamo la relazione introduttiva del provvedimento stesso. Infatti, all'inizio del capo 3° della relazione, noi leggiamo: « L'azienda ha perciò deciso, con l'ausilio di una ditta specializzata, di attuare un complesso lavoro

di riorganizzazione, ammodernamento e ridimensionamento dell'intero apparato produttivo »...

Queste sono frasi che pari pari noi potremmo ritrovare nelle dichiarazioni che hanno accompagnato momenti particolarmente importanti della vita delle Manifatture cotoniere meridionali. Se noi riprendiamo il testo della discussione sulla legge 22 novembre 1954, n. 1114, vediamo come quella operazione venne intesa per lo sviluppo produttivo e per l'ammodernamento della Società manifatture cotoniere meridionali.

La vita delle Manifatture cotoniere meridionali in questi ultimi anni ha avuto dei momenti di *choc*, caratterizzati da fortissimi licenziamenti e da un serio impegno di ammodernamento. E ogni volta noi abbiamo visto la direzione delle Manifatture cotoniere meridionali andare a prendere impegni su questa linea: bisogna operare per l'ammodernamento.

Dico subito che sbaglierebbero coloro che pensano che ci troviamo di fronte ad una industria arretrata, disarmata sul terreno dell'ammodernamento tecnico. La verità è che in questi anni una forte campagna si è avuta sul terreno dell'ammodernamento. Noi abbiamo quattro stabilimenti - Napoli, Angri, Salerno e Nocera - che possono, nel complesso, considerarsi, anche per investimenti che sono stati fatti sul terreno dei nuovi macchinari, fra i migliori d'Italia e di una capacità competitiva in campo meramente tecnico veramente notevole. Queste sono considerazioni non improvvisate, ma confermate e verificate da tecnici di alto valore, nonché da alcuni giudizi dati in sede tecnica a livello nazionale.

Quindi, noi non ci troviamo di fronte a una industria arretrata tecnicamente, che ha bisogno di investimenti per ammodernare le sue strutture tecniche, ma abbiamo, invece, una industria che si è ammodernata. C'è stato uno sforzo di ammodernamento che va dall'agosto del 1954 al luglio del 1959, ed è stato proseguito nel 1960. Ci troviamo di fronte a una industria tecnicamente attrezzata, a una industria che ha beneficiato di una serie di interventi finanziari del tipo di quello che oggi ci viene presentato. Allora, dobbiamo sciogliere un interrogativo: perché ci troviamo di fronte al caso delle Manifatture cotoniere meridionali partendo dai 6 miliardi dei danni di guerra, fino alla conglobazione e unificazione dei crediti nella nuova forma prospettata dall'emendamento dell'onorevole Colosanto, meglio precisata dall'emenda-

mento degli onorevoli Ferrari Aggradi e Barbi.

D'altro canto, noi sappiamo che molto superficialmente è stata collegata la condizione di crisi delle Manifatture cotoniere meridionali nel settore cotoniero. Noi abbiamo avuto un momento, un arco di crisi per l'attività produttiva ed economica delle Manifatture cotoniere meridionali in un periodo in cui la produzione cotoniera non era in crisi. Bisogna prendere il periodo 1958-59-60: gli incrementi della produzione cotoniera non sono dello stesso indice degli altri settori manifatturieri. È avvenuto un processo di ordine produttivo e di ordine finanziario di rinnovamento nell'intero settore cotoniero; di ordine produttivo con capacità di produrre, e di ordine finanziario con spostamento dell'industria cotoniera anche in altri settori.

Qui bisogna avviare un discorso franco e aperto su quello che è il rapporto I.R.I.-Manifatture cotoniere meridionali. L'onorevole Ferrari Aggradi sa che abbiamo già sollevato tale questione in altro periodo, anche con discussione vivace in sede di bilancio del Ministero delle partecipazioni statali. Il rapporto va risolto sul terreno della volontà politica; direi, cioè, l'I.R.I. deve praticamente digerire questa grana che le è capitata fra capo e collo col minor danno possibile, ispirandosi a criteri di salvataggio da una parte e di assistenza dall'altra verso le popolazioni meridionali, altrimenti l'I.R.I. deve sentirsi responsabile in prima persona di questa industria e approvare, quindi, una sua politica per quelle che sono le sue possibilità anche nel settore tessile.

Questo è il punto che vorrei ricordare: talune affermazioni di uomini di governo sono circolate su questa questione, che si pensava e si pensa particolarmente legata alla competenza e alle possibilità dell'iniziativa privata.

Ora questa è la prima cosa che noi dobbiamo scegliere. Vuole, l'I.R.I., veramente prendere in mano il problema delle Manifatture cotoniere meridionali e quindi sviluppare una sua politica tessile? Io, a questo proposito, dico subito che c'è un elemento positivo in questo problema: una maggiore assunzione di responsabilità dell'I.R.I. Però è limitata. Perché? Perché quando noi, ad esempio, nella relazione del 1961 leggiamo, a proposito dell'area industriale della Valle del Basento e dell'impianto petrolchimico, che si avrebbe la prospettiva della fabbricazione di fibre sintetiche collegata col Centro petrolchimico della Valle del Basento; quando

nello stesso periodo di tempo vediamo l'operazione E.N.I. - Lanerossi; noi ci domandiamo: perché le Manifatture cotoniere meridionali, nella nuova collocazione che può avere l'industria tessile, soprattutto come lavorazione di fibre sintetiche in direzione e in collegamento con lo sviluppo della petrolchimica, perché le Manifatture cotoniere meridionali non possono acquistare un ruolo e una collocazione di questo tipo? Un ruolo e una collocazione di questo tipo non rappresentano un elemento positivo sul terreno più possibile e più collegato a quella che è la funzione concreta che l'I.R.I. svolge nel nostro Paese?

È una possibilità quanto meno, perché indubbiamente noi ci troviamo in uno dei momenti organici di industrializzazione proprio in alcuni settori innovatori e moderni, come del resto la pratica di questi ultimi anni ci dimostra.

L'I.R.I. si è proposto infatti, sia pure sul terreno realistico, il problema dell'istituzione di un ente gestore di industrie tessili. Abbiamo il « Fabbricone » di Prato, abbiamo questa compenetrazione sempre maggiore con attività petrolchimiche, abbiamo alcune industrie tessili del Mezzogiorno, in Campania particolarmente, che conducono una vita stentata, aleatoria, che potrebbero essere rimodernate e ricollocate diversamente su iniziative di largo respiro. È evidente che questi sono concetti che rimangono allo stato puramente velleitario, sono concetti che vanno approfonditi soprattutto nel senso che noi non riconosciamo la validità di una operazione finanziaria, anche se importante, ove questa operazione finanziaria non venga accompagnata dalla discussione di merito sulla condizione delle Manifatture cotoniere meridionali.

Come è possibile realizzare questa condizione di merito?

L'onorevole Ferrari Aggradi personalmente dovrebbe ricordare che uno dei momenti più qualificati, diciamo così, delle discussioni avute nel passato sul problema delle Manifatture cotoniere meridionali, si costruì sull'accordo sostanziale fra tutte le parti politiche su tutto quello che può portare ad un programma di sviluppo produttivo. Una discussione di questo tipo può avvenire in sede di questa Commissione, invitando i dirigenti delle Manifatture cotoniere meridionali ad esporre la situazione dell'azienda.

Sì, finanziamo, ma finanziamo soprattutto in funzione dello stato tecnico, produttivo dell'azienda stessa e soprattutto in funzione di un certo programma di questa azienda. Il

Parlamento non è nuovo a iniziative di questo tipo: la discussione, cioè, in sede di Commissione di problemi inerenti ad alcune industrie o attività industriali di interesse nazionale. Le Manifatture cotoniere meridionali rappresentano, per lo meno dal punto di vista della occupazione, la più importante industria manifatturiera del Sud. Pertanto noi pensiamo che dovrebbe esserci una riunione presso questa Commissione, con gli stessi responsabili della direzione delle Manifatture cotoniere meridionali, per ascoltare quale linea di sviluppo si intenda adottare, non lasciandoci suggestionare dal fatto che ogni tanto nelle Manifatture cotoniere meridionali interviene l'uomo del miracolo.

Questo è un altro aspetto della storia delle Manifatture cotoniere meridionali: ieri si chiamava Masci, oggi si chiama Rossi. Ogni tanto interviene la famosa ditta che deve organizzare l'assetto tecnico e produttivo delle Manifatture cotoniere meridionali.

Quando noi poniamo l'esigenza di questa riunione, invitiamo la presidenza della Commissione a voler prendere essa questa iniziativa, che ha senz'altro dei precedenti, non so se in questa Commissione, ma in altre Commissioni senz'altro: per esempio in sede di Commissione Industria stiamo discutendo con le organizzazioni interessate sulle condizioni della piccola e media industria in Italia. Ora noi proponiamo una iniziativa di questo tipo e invitiamo la presidenza a voler considerare l'opportunità di una riunione del genere.

A questa condizione, che non è una condizione generica, potremmo anche disporci positivamente nei confronti di questo disegno di legge.

Sia chiaro che sono ipotesi. È chiara l'urgenza di questa legge. Sono cose che s'impongono in modo ovvio. Però comprenderà benissimo l'onorevole Ferrari Aggradi che dal nostro punto di vista riteniamo che l'approvazione di questo disegno di legge sia cosa diversa se accompagnata da una decisione di questa Commissione di convocare qui i dirigenti delle Cotoniere meridionali, per effettuare, sulla base di una loro relazione, un esame di quelle che sono le condizioni tecniche e le prospettive programmatiche di quel complesso industriale.

In quella sede potrà essere aperto un discorso, sia pur anche necessariamente generico, sul modo come portare avanti il rapporto tra I.R.I., petrolchimica e settore tessile.

BARBI. Io condivido alcune delle osservazioni fatte dal collega, ma devo fare a mia volta alcune osservazioni e andare a ritroso nell'ordine del suo intervento.

Anzitutto, non penso che la nostra Commissione possa convocare direzioni di aziende dipendenti dall'I.R.I. I nostri rapporti, correttamente impostati, possono essere soltanto col Ministero delle partecipazioni statali il quale, a sua volta, dà disposizioni politiche agli enti di gestione; i quali enti di gestione valutano come queste direttive politiche debbano essere tradotte in operazioni di carattere economico, amministrativo, contabile, tecnico. Quindi, onorevole Granati, l'idea di trasformare la Commissione Bilancio e partecipazioni statali in una specie di Convenzione francese del 1789 (che chiamò i personaggi al rendiconto diretto agli organi politici), è assolutamente da scartarsi.

Questo non toglie che noi abbiamo il diritto di fare osservazioni sull'andamento economico e tecnico della vita interna delle Manifatture cotoniere meridionali, e su questo avrei molte cose da dire. Io condivido la tesi che la grossa industria delle Cotoniere meridionali è capitata tra capo e collo all'I.R.I.; ma l'I.R.I. ha dimostrato assai meglio dei precedenti gestori di sapere e di volere affrontare, assai meglio, la situazione tanto che siamo arrivati ad una riduzione del disavanzo delle perdite, e se quest'anno le perdite sono aumentate, sono aumentate per motivi estrinseci, come quello dei salari ai dipendenti delle industrie tessili.

È vero che guardando dall'esterno si può avere la sensazione che c'è una specie di cinematografo di uomini del miracolo: Però l'I.R.I. non potrà fare altro che andare in cerca di un altro, non chiamiamolo uomo del miracolo, un uomo capace di raddrizzare il timone di una barca che stava andando alla deriva. Riuscirà? Non riuscirà? Dopo un anno di gestione è troppo presto per dare un giudizio. Mi pare che sia veramente prematuro creare psicosi, atmosfera di disfattismo o di sfiducia totale di fronte ad una nuova gestione, che per lo meno ha il merito di aver dimostrato buona volontà.

Io condivido il giudizio dell'onorevole Granati sul rammodernamento, tra l'altro dovuto a quei sette miliardi del prestito E.R.P., che loro non volevano — non dimentichiamo questo piccolo dettaglio — che hanno reso possibile alle Manifatture cotoniere meridionali di avere oggi dei macchinari veramente moderni.

Ciò che è deficiente nelle Manifatture cotoniere meridionali è l'aspetto commerciale, (...)

Quindi non è proprio questo fatto di avere mandato un tecnico di alta capacità che rivela la volontà dell'I.R.I., sul terreno politico, di portare questa azienda alla sicurezza economica e al pareggio del bilancio?

Alcuni colleghi hanno sollevato poi altre grosse questioni. Ad esempio, hanno sollevato la questione se non sia il caso di fare una nuova finanziaria. Io ritengo che il problema delle finanziarie sia un problema estremamente delicato e che in ipotesi andrebbe visto in senso inverso. Non credo che sia opportuno aumentare il numero delle finanziarie. Comunque, evidentemente, questi sono grossi problemi che riguardano una politica generale dell'I.R.I.

Se noi dovessimo per ogni settore fare una finanziaria, gli enti pullulerebbero come funghi, perché sono molti i settori in cui l'I.R.I. e altri istituti di partecipazione statale hanno le loro attività.

Io vorrei assicurare i colleghi di questo: nel breve periodo di tempo in cui ha in gestione questa azienda, l'I.R.I. ha fatto degli sforzi enormi; e vi ringrazio per averlo qui riconosciuto.

Venire a dire in Commissione che noi riteniamo che l'azienda ha ancora delle insufficienze e che vi sono dei settori che vanno rimettendosi, mi pare che sia atto di onestà, che sta a dimostrare non tanto che si voglia portare questa azienda verso una situazione, chiamiamola così, di liquidazione o di minore potenzialità, quanto invece che sia un atto che sta chiaramente a dimostrare la volontà di potenziare tutto il complesso.

Dichiaro ancora che noi speriamo di poter raggiungere una situazione di pareggio di bilancio e che stiamo lavorando per raggiungerla nel termine più breve possibile. L'I.R.I. sta impegnandosi in modo notevole nelle Manifatture cotoniere meridionali perché se è vero che questa è una partita di giro, che non porta del denaro nuovo alle Cotoniere meridionali, è pur vero anche che l'I.R.I. vede aumentato il suo fondo di dotazione e lo vede aumentato notevolmente.

Voi comprendete cosa significhi avere l'I.R.I. dietro questa società e cosa significhi la volontà dell'I.R.I. di porre tutte le premesse non solo per una riorganizzazione industriale, ma anche per un completo risanamento finanziario di questa azienda.

Io vorrei anche sottolineare che l'articolo 4, così come è stato rivisto, costituisce un notevole vantaggio per le Manifatture cotonie-

re meridionali ed indubbiamente è un atto di buona volontà da parte del Tesoro.

Io mi auguro che voi, onorevoli colleghi, vi rendiate conto che questa legge presuppone proprio ciò che voi chiedete, cioè una volontà politica di risanamento delle M.C.M.

Ed è con questa dichiarazione che io vi ringrazio del voto che voi vorrete dare a questa legge.

GRANATI. C'è stata una proposta che mi sembra accogliere le esigenze avanzate dai colleghi, cioè quella che il Ministro delle partecipazioni statali si impegni a darci quanto meno delle considerazioni sui risultati di questo primo periodo e delle indicazioni di massima su quello che si propone di fare in questa azienda.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Oggi come oggi il Ministero delle partecipazioni statali non può dirvi che quello che già vi ha detto.

GRANATI. Si potrebbe tenere una riunione con la partecipazione del sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

AMENDOLA PIETRO. Non è possibile conoscere le vendite e la produzione?

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Alcuni dati, se volete, ve li do questa mattina. Io non posso onestamente promettervi di portarvi di qui a poco tempo un complesso di dati nuovi, migliori di quelli che si hanno oggi. Noi non siamo dell'opinione che la situazione delle Manifatture cotoniere meridionali nel giro di due o tre mesi possa modificarsi in modo tale da permettermi di venire a dire cose diverse. Non potremo che darvi alcuni dati tecnici: dati di produzione, dati sul limite di produzione, dati di magazzino e dati sul passivo.

AMENDOLA PIETRO. Potremo fare la discussione su queste cose.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli.

L'onorevole Colasanto ha proposto un nuovo testo sostitutivo dei singoli articoli del disegno di legge. Il nuovo testo è stato accettato dal Relatore con ulteriori modifiche illustrate dal Relatore stesso.

La nuova formulazione degli articoli è stata accettata anche dal Governo.

Pertanto darò lettura degli articoli del disegno di legge nel testo governativo e successivamente nel nuovo testo.

(...)

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

CXXVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDICE

	PAG.	PAG.
	PAG.	
		CODIGNOLA, . . . 1707, 1708, 1709, 1710, 1711
		AMENDOLA PIETRO 1708
		GRANATI 1708, 1709, 1710
		BALDINI CONFALONIERI 1708, 1711
		BALDELLI 1709
		BERTÈ 1709
		LEONE RAFFAELE 1709
		DE GRADA 1710
		BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione</i> 1711
		NATTA 1711
Proposte di legge (Discussione e rinvio):		
GRANATI ed altri: Norme per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum (2878);		
DE MARTINO CARMINE ed altri: Norme per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum (2879)	1707	
PRESIDENTE	1707, 1709, 1711	
D'AMBROSIO, <i>Relatore</i>	1707, 1711	

CODIGNOLA. Mi pare, quindi, che la IX Commissione, proponendo di elevare da 300 a 1.000 metri il limite della zona di rispetto, abbia praticamente proposto di respingere l'articolo 3 delle due identiche proposte di legge.

AMENDOLA PIETRO. Noi in sede di Commissione, esprimendo unanime parere favorevole sul provvedimento, abbiamo, da una parte, ridotto da due ad un anno il termine entro il quale deve essere approntato il piano regolatore generale che poi sarà lo strumento della sistemazione urbanistica, sia ai fini archeologici che turistici, della zona, onde evitare che, abrogata la legge Zanotti Bianco, in attesa della formazione del piano regolatore stesso, si potessero creare delle situazioni di fatto, e abbiamo aumentato l'ampiezza della zona di rispetto. Abbiamo, cioè, deliberato di esprimere parere favorevole a condizioni che nelle more dell'approvazione del piano regolatore la zona di rispetto rimanga ferma a 1.000 metri.

GRANATI. Io capisco quale è la preoccupazione dell'onorevole Codignola. Egli pensa che la misura da noi proposta abbia un valore puramente pleonastico, nel senso che in attesa dell'approvazione del piano regolatore potrebbe rimanere in vigore la disposizione legislativa concernente i 1.000 metri. Esiste, però, tra detta norma e quella da noi proposta una differenziazione.

Il provvedimento Zanotti Bianco, veramente innovando un po' in materia, portava a 1.000 metri la zona di rispetto con divieto assoluto di costruzioni. Nella nostra proposta di legge, si dice, invece che: « ...è fatto divieto di costruire qualsiasi fabbricato in muratura e ogni altra opera che possa recare pregiudizio all'attuale stato della località e di modificare le costruzioni già esistenti senza la preventiva autorizzazione del Ministro per la pubblica istruzione, che provvede, sentito il Consiglio superiore delle antichità e belle arti ».

Quindi, mentre il divieto contemplato nel provvedimento precedente era assoluto, la proposta che stiamo esaminando permette, sempreché esista l'autorizzazione del Ministero, di fare qualcosa. È da tenere, inoltre, in considerazione che quest'ultima disposizione è quella generalmente seguita in materia di vincoli.

BADINI CONFALONIERI. Se ho ben capito i provvedimenti che stiamo esaminando vogliono una zona di rispetto di 300 metri, mentre esiste una certa situazione legislativa che impone i 1.000 metri.

Abbiamo, altresì, il parere, non vincolante, ma tuttavia tecnico, della IX Commissione la quale si è pronunciata per il mantenimento dei 1.000 metri nelle more della determinazione del piano regolatore, consentendo la possibilità di deroghe autorizzate.

La differenziazione, quindi, consisterebbe unicamente tra un divieto assoluto e non. Intanto sarebbe bene ricordare come esistano dei precedenti in questa Commissione... Ricordo l'Abbazia di Pomposa per la quale, dopo aver ampiamente dibattuto la questione, abbiamo ritenuto che si dovesse imporre un divieto assoluto e generale; dal momento che il divieto non assoluto, sia pure con tutte le preventive autorizzazioni del Ministero della pubblica istruzione e sentito il parere del Consiglio superiore, crea delle difficoltà.

Ora, non capisco perché si debba innovare quella che è la prassi legislativa precedente della nostra Commissione.

CODIGNOLA. Vorrei innanzitutto far presente l'incongruenza di una proposta di legge la quale obbliga un comune a fare il piano regolatore generale entro due anni e nello stesso tempo toglie allo stesso comune, quello di Capaccio, la libertà di giudizio nel formulare il piano regolatore. C'è quindi una contraddizione evidente tra l'articolo 2 e l'articolo 3.

Per quanto riguarda la sostanza della proposta di legge, credo che siamo tutti aggiornati su ciò che sta accadendo in Italia. « I barbari in casa » non è un modo di dire: noi sappiamo che in Italia si sta distruggendo tutto il patrimonio urbanistico, si stanno rovinando tutte le bellezze naturali e archeologiche. La legge 5 marzo 1957, n. 220, porta appunto il nome di una persona — Zanotti Bianco — la quale è particolarmente sensibile a problemi di questa natura, che peraltro dovrebbero trovare la massima rispondenza nella sensibilità di questa Commissione.

Noi, con questa legge, andiamo indietro rispetto ad una legislazione già di per sé carente, invece di sentire la necessità di andare avanti mediante un provvedimento — il più drastico possibile — che tuteli, dal cemento che sta distruggendo ogni cosa, il nostro patrimonio artistico.

Ritengo pertanto che la proposta non debba essere presa in considerazione. Altrimenti si finirà col costruire un grattacielo a pochi metri dai templi.

Stanno accadendo cose estremamente gravi a questo riguardo e quando si chiede di ridurre il divieto previsto da una legge precedente con una formula del tipo di quella

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1962

proposta all'articolo 3, sappiamo benissimo che si apre la condizione per una serie di violazioni. Sappiamo benissimo per esempio che, entro il perimetro di mille metri, ci sono costruzioni che non ci dovrebbero essere. Le rovine di Paestum, onorevoli colleghi, si proteggono non soltanto assicurando quel perimetro, ma anche un largo territorio circostante.

Torno a ripeterlo: non credo che la Commissione possa seriamente prendere in considerazione la proposta di legge. Ci si potrebbe forse limitare soltanto all'articolo 2, ma in questo caso l'argomento non riguarderebbe più la nostra Commissione, ma sarebbe di competenza della Commissione lavori pubblici. Ma, per quanto riguarda gli altri articoli, sono nettamente contrario.

PRESIDENTE. È questa una proposta di legge di particolare delicatezza perché investe una delle zone archeologiche più interessanti d'Italia.

BALDELLI. Questa è una delle poche volte in cui la Commissione istruzione si occupa di un problema così importante come quello che viene richiamato dalla proposta di legge in esame.

A me pare che sarebbe assai grave se dovessimo derogare da un indirizzo che, nelle poche volte che ci siamo occupati della materia, ci siamo dati e proprio per dare prova, anche in Parlamento, di una sensibilità vigile riguardo ai problemi che appunto si pongono con le due proposte di legge riguardanti la sistemazione urbanistica della zona di Paestum. Abbiamo assistito in questi anni a molti fatti, che non possiamo certamente approvare, e abbiamo anche assistito ad una pubblicistica, ad una saggistica, con la quale si è richiamata l'attenzione dei pubblici poteri e dei responsabili politici circa le manomissioni che sono state consentite, o tollerate o permesse, in varie importanti zone del nostro paese.

A mio avviso sarebbe quindi voler ignorare certe esigenze di carattere culturale — e non soltanto culturale — che stanno alla base della nostra vecchia impostazione, l'accogliere così, *sic et simpliciter*, queste proposte di legge, che propongono di eliminare un vincolo stabilito dalla legge Zanotti Bianco.

I chiarimenti non mi hanno chiarito niente, se non che si vuole ridurre la zona di rispetto che si è creata attorno alla località di Paestum. Ci saranno delle ragioni sociali, ma sono le ragioni che sono state considerate valide tutte le volte che sono avvenute manomissioni in zone che non dovevano essere ma-

nomesse. D'altra parte se, come è affermato nella relazione, è vero che esigenze di turismo e di sviluppo economico portano a considerare tale questione, è altrettanto vero che possono cessare le ragioni del turismo una volta che questi luoghi subiscano una trasformazione radicale, così da annullare il loro significato artistico e panoramico.

Manifesto pertanto tutte le mie riserve in merito a questo provvedimento, con l'auspicio che si venga ad una soluzione che tuteli però la zona di Paestum, inestimabile valore del nostro paese.

BERTÈ. Desidero avere dei chiarimenti. Forse ho capito male, ma sembra che il problema definitivo verrà risolto quando il comune di Capaccio presenterà il piano regolatore particolareggiato. Nel frattempo ci si preoccupa, giustamente, di tener ferma una zona di rispetto sufficientemente valida per salvare le prerogative di Paestum. E vero o no che riconosciamo nei mille metri una sufficiente zona di rispetto? Mi pare che la Commissione sia favorevole nel senso che i 300 metri vengano trasformati in mille. Se così è, dove è il problema? Se mille metri salvano la zona, basta modificare questi portando i 300 a mille e il problema è risolto.

CODIGNOLA. Nella proposta di legge si chiede di eliminare il divieto assoluto, portando la zona di rispetto a 300 metri.

LEONE RAFFAELE. A mio avviso si tratta di modificare — con questa proposta di legge — il vincolo assoluto finora esistente con un vincolo relativo, subordinato cioè ad una autorizzazione da parte del Ministro della pubblica istruzione. Se così è, il mio parere è senz'altro contrario.

GRANATI. Vorrei fare alcune osservazioni. La proposta di legge non è stata costruita né con criteri di sommarietà né con criteri di pressapochismo. È stata costruita sulla base di un esame attento di merito. Capisco che forse è difficile, non dico sostenere, ma presentare in modo sommario il provvedimento, in considerazione della situazione che esiste in Italia. Conosco benissimo l'attacco che oggi in Italia viene condotto verso patrimoni archeologici e artistici, ma qui si tratta di ben altro.

Innanzitutto vorrei che i colleghi, anche per un minimo di stima verso i deputati proponenti, ritenessero che alcune ragioni, da esaminare o meno, da discutere o meno, esistono perché è stata avanzata questa proposta.

Per prima cosa: in che consiste questa zona di rispetto? La zona di rispetto parte dalla

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1962

cinta muraria, che ha un perimetro di oltre 5 mila metri. All'interno della cinta muraria esistono agglomerati urbani, esistono bar, cinema, scuole, case e vi sono alcune costruzioni veramente indecorose che si ergono vicino ai templi. La cinta muraria dista dai templi circa 2 mila metri in linea d'aria e rappresenta il naturale limite, non soltanto, della zona archeologica, ma dell'agglomerato urbano di Paestum, per cui è abnorme la considerazione che all'interno della cinta muraria troviamo bar, cinema, case d'abitazione, scuole e al di fuori non è possibile fare nulla. A questo punto si potrebbe obiettare: la cinta muraria in sé costituisce un patrimonio che va difeso anche dal punto di vista estetico! A parte che in Italia ci sono migliaia di casi di questo genere, dove la soluzione è stata tutt'altra, la cinta muraria in effetti non è fisicamente visibile, per la natura del terreno, che ad alcune decine di metri di distanza. Ora, perché per mille metri dalla cinta muraria non si deve toccare niente, assolutamente? Non è invece il caso di tornare ad una sistemazione urbanistica che inquadri la zona archeologica e che nello stesso momento riesca ad esprimere anche alcune esigenze turistiche?

Perché io vorrei far presente ai colleghi che la zona di cui parliamo è chiusa da un lato da una importante zona di riforma fondiaria, quella della piana del Sele, dall'altra da tutta la costa cilentana fino a Palinuro!

Guai se noi a queste pressioni non rispondessimo con misure adeguate, guai se rispondessimo con provvedimenti che diano dei risultati negativi.

D'altra parte, se è vero che è possibile citare l'autorità di Zanotti Bianco, è altrettanto vero che ci si può riferire al professor Maiuri, il quale ritiene addirittura assurda l'attuale situazione vincolistica.

Cosa proponiamo noi? Noi proponiamo un vincolo elastico a seguito del quale, ove fosse necessario costruire, lo si facesse secondo certi criteri di densità, di distribuzione del verde, di altezza degli edifici, in piena armonia con tutta la zona, col divieto assoluto, beninteso, di toccare quel che esiste all'interno della cinta muraria.

Desidero aggiungere che, dal punto di vista archeologico, la zona verso il mare non ha valore, dal momento che ai tempi di Paestum la stessa era sommersa dalle acque.

CODIGNOLA. Si vuol costruire sulla spiaggia...?

GRANATI. Non riesco a capire perché si impostino le cose in questo modo.

CODIGNOLA. Il fatto è che venite a chiederci una cosa che non riuscite a dimostrare...

GRANATI. A Paestum si è creata una situazione abnorme, di tipo contrario al depreco indirizzo vigente in Italia.

CODIGNOLA. Che Dio la benedica!

GRANATI. Noi abbiamo avuto convegni, abbiamo conferito con il Ministro Bosco, con il Ministro del turismo...

Se su questa questione non si vuol discutere per una posizione pregiudiziale (che parte dalle ragioni che conosciamo, ma che nel merito resta pregiudiziale), potremmo, non so, sospendere la discussione. Vorrei, però, che i colleghi esaminassero nel merito i problemi che noi solleviamo.

DE GRADA. Io, in linea di principio, sono sempre d'accordo per il più largo mantenimento possibile delle zone di rispetto intorno a monumenti, a zone archeologiche. Mi pare, in particolare, che quella di Paestum sia una delle essenziali, della quale è nostro dovere occuparci.

Tuttavia, le argomentazioni dell'onorevole Granati mi colpiscono soprattutto nel senso che esiste già una sede di abitazioni all'interno della cinta muraria, il che sta a dimostrare quanto largamente sia stato perpetrato l'abuso in questa zona. Credo che noi dovremmo preoccuparci di abolire qualsiasi possibilità di costruzione all'interno di una zona archeologica il cui valore è dato proprio dall'assoluto rispetto della zona stessa.

Mi sembra, quindi, che, prima di respingere *in toto* la proposta, dovremmo compiere una visita onde renderci conto di persona del reale stato delle cose.

Si potrebbe, poi, pensare che il piano regolatore, formulato dal comune di Capaccio, preveda, magari, la distruzione delle abitazioni che sono all'interno ed il trasferimento degli occupanti in abitazioni al di là della fascia di rispetto.

Mi sembra, in altri termini, che, tra una posizione conservatrice, come quella che può essere presa dalla sovrintendenza, ed una assolutamente innovatrice e pericolosa, quale quella auspicata da alcuni colleghi, noi dovremmo cercare di essere più radicali ancora delle due proposte di legge dando vita ad un provvedimento che risolva definitivamente il problema.

Faccio un esempio: la pressione che in questo momento subisce un'altra delle vitali zone archeologiche del nostro Paese, quella di Agrigento, dove, non solo la strada ha messo in pericolo la bellezza della zona ar- (...)

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

CLVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 FEBBRAIO 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FRANCESCHINI**

INDICE

PAG.

Disegno e proposte di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
Protezione del Centro archeologico di Paestum. (<i>Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato</i>). (4573);	
GRANATI ed altri: Norme per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum. (2878);	
DE MARTINO CARMINE ed altri: Disposizioni per la sistemazione urbanistica della zona di Paestum. (2879) . . .	2081
PRESIDENTE	2081, 2087
D'AMBROSIO, <i>Relatore</i>	2081
CODIGNOLA	2081, 2083, 2586
CAIAZZA	2082
GRANATI	2083, 2084
BALDELLI	2084
MARANGONE	2084
ROFFI	2085, 2086, 2087
BADINI CONFALONIERI	2086
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione</i> . .	2086, 2087

infatti il tempo, oltre che del turismo di massa, anche del turismo di *élite*.

Fra l'altro io sono nato in quella terra e conservo per essa un enorme attaccamento e proprio per l'amore che nutro per essa io vorrei cercare di salvaguardare la situazione attuale.

Dichiaro pertanto di essere contrario nettamente al disegno di legge.

GRANATI. Come i colleghi ricorderanno io sono uno dei proponenti delle due proposte di legge che a suo tempo vennero esaminate dalla Commissione, e che adesso logicamente verrebbero ritirate nei confronti del disegno di legge governativo.

A questo proposito intendo precisare una questione di ordine formale e politico, che potrebbe dare adito a degli equivoci. Noi abbiamo, oltre il disegno di legge, due proposte di legge, una a firma mia e di altri colleghi e l'altra degli onorevoli De Martino Carmine ed altri.

Queste due proposte di legge sono assolutamente identiche perché sono frutto di una serie di incontri e di colloqui, con la partecipazione di tecnici, attraverso i quali si giunse a conclusioni che quelle due proposte rappresentavano la soluzione più adeguata di certi problemi sorti in quella zona, cioè la compatibilità fra interessi archeologici e di tutela del panorama e interessi economici che non sono però quelli di grandi società immobiliari sorte nella zona; sono gli interessi dell'Ente riforma da una parte e quelli dello sviluppo turistico della costa cilentana dall'altra.

Le proposte sono assolutamente identiche. Per evidenti ragioni politiche, infatti, e di carattere formale, non potendosi accomunare in un unico provvedimento parlamentare proponenti di partiti diversi, interpellate le direzioni dei gruppi parlamentari, si decise di presentare due proposte separate, con identico contenuto anche letterale. Questo l'antefatto delle due proposte di legge.

Per quanto concerne il merito, io non ho avuto il piacere di ascoltare il collega Codignola. Sono le sue, preoccupazioni più che legittime. È evidente! Ci mancherebbe altro, che quanto anche affermato dall'onorevole Caiazza, non fosse al culmine della nostra preoccupazione, la tutela, cioè della condizione archeologica, panoramica e paesistica di Paestum. Vorrei, però, far rilevare la situazione che si è creata a Paestum stessa.

Noi, per superare una pregiudiziale di ostilità che per ragioni obbiettive si era creata nella Commissione della pubblica istruzione, invitammo anche una delegazione della Com-

missione stessa a venire sul posto, onde, appunto, prendere visione di tale situazione.

Noi ci troviamo di fronte ad uno stato di fatto, in cui si afferma una tendenza assolutamente opposta a quella che si registra in analoghe situazioni in Italia. La situazione è, cioè, la seguente: noi abbiamo un perimetro di 5 chilometri di mura attorno alla zona archeologica. All'interno delle mura stesse, vorrei ricordarlo, vi è il centro abitato: scuole, case, bar, stazione ferroviaria; vi sono case fatiscenti e vi è perfino, a ridosso delle muredesime — e nessuno ha mai detto niente! — la fabbrica Cirio.

CODIGNOLA. Purtroppo! In ogni caso non peggioriamo la situazione!

GRANATI. Quale è il vincolo di fronte al quale ci troviamo? Un vincolo che blocca tutto: dalle mura verso l'interno delle stesse, dove esiste, ripeto, il centro abitato, e dalle mura al di fuori, per una estensione di 1.000 metri.

Si tenga conto che, al di fuori delle mura, dopo 30/40/50 metri, non si vede più niente dei templi. Non esiste un filo panoramico dalle mura al mare. Abbiamo in proposito delle dichiarazioni ufficiali del professor Maiuri e di altri, che ritengono assurdo questo tipo di vincolo.

Perché insorge la discussione? La discussione insorge perché, indubbiamente, da una parte vi sono le esigenze di tutta una zona in sviluppo, dell'altra vi è una pressione reale, con case che si costruiscono, alla quale in fondo non si reagisce. Non si tratta di speculazione edilizia, ma di piccoli proprietari che fanno case bruttissime...

Che cosa si propone con il disegno di legge governativo, approvato dal Senato all'unanimità, e di cui è stato relatore lo stesso Zanotti Bianco? Si propone un vincolo di 300 metri, con l'aggiunta di una seconda fascia, dai 300 ai 700 metri.

La parte di maggiore importanza, da un punto di vista panoramico e paesistico, è quella compresa tra i templi ed il mare.

Dai 300 ai 700 metri non esiste alcun problema panoramico e paesistico. Per tale fascia di terreno, il Ministero della pubblica istruzione, entro quattro mesi, emana decreti intesi ad estendere alla stessa gli stessi criteri di cui ai primi 300 metri. Che cosa significa questo? Significa non bloccare, non accomunare in modo sommario, zone che possono avere un certo rilievo agli effetti paesistici e panoramici e zone che assolutamente rilievo non hanno; con l'unico scopo di creare, nella zona, una situazione di contraddizione fra la

condizione legale e quella di fatto, condizione che indubbiamente porterebbe a sconci, che invece nella situazione effettivamente controllata dal Consiglio Superiore e dalle sovrintendenze (di cui al disegno di legge) non potrebbero avvenire.

Occorre tener presente che ci troviamo, onorevoli colleghi, in una situazione completamente diversa da quella che vale per altre parti d'Italia.

La prima legge, quella del 1957, ebbe un valore interlocutorio, per preparare una sistemazione più organica e più adeguata. Questo è stato il senso di detto provvedimento, secondo quanto dichiarato dallo stesso Zanotti Bianco, il quale, ripeto, è stato relatore di questo disegno di legge. La sua iniziativa ebbe un valore interlocutorio; bloccò la zona in funzione di una soluzione più adeguata ed organica, quale è la presente.

Non vi è nulla che possa avallare le legittime preoccupazioni di ordine generale sollevate dagli onorevoli colleghi. E, se ci sono state delle proposte di legge, di iniziativa di tutte le parti politiche, le quali proposte, a nostro avviso, presentavano un carattere di maggiore organicità, ciò è dovuto al fatto che noi tutti, sul posto, ci siamo convinti che non è possibile ignorare una situazione che vuole la sua soluzione.

BALDELLI. Ho ascoltato quello che ha detto poco fa l'onorevole Granati in merito al disegno di legge all'esame della Commissione che tratta la stessa materia delle due proposte di legge sulle quali già fu discusso. Io allora, in merito ad esse, presi una posizione decisamente contraria.

Le due proposte di legge furono presentate nel marzo del 1961. Sono passati quindi quasi due anni, durante i quali il comune di Capaccio avrebbe potuto far redigere un piano regolatore con piani particolareggiati ed indicare agli organi competenti il modo come risolvere il problema urbanistico e quello della tutela del patrimonio archeologico di Paestum. Io mi domando perché sono stati fatti passare due anni senza porre mano all'unico strumento a mio avviso valido.

GRANATI. Il piano regolatore non poteva essere redatto che sulla base di indicazioni di legge in merito alle disposizioni vincolistiche. Il piano regolatore doveva essere redatto o secondo la precedente legge o secondo la nuova legge approvata.

BALDELLI. Il piano regolatore si poteva anche proporre di superare il vincolo della vecchia legge; comunque si sarebbe posto il problema.

Ora, il disegno di legge è più preciso, più puntuale, meno rischioso delle precedenti proposte di legge, però debbo dire che anche esso mi lascia perplesso. Questo perché ho avuto modo di raccogliere, volta a volta, in tante circostanze diverse, le preoccupazioni degli organi amministrativi del Ministero della pubblica istruzione, i quali non si sentono mai sufficientemente tutelati dalla legge in ordine alle sollecitazioni che provengono da determinate richieste.

L'articolo 3 del disegno di legge dà la garanzia, che molte volte ci è stata rimproverata di non aver offerto, agli organi amministrativi del Ministero della pubblica istruzione in ordine alla tutela di certi interessi e di certe necessità? Io credo di no, perché nei quattro o otto mesi di intervallo ci potremmo trovare di fronte a fatti irreparabili.

Ho pertanto delle preoccupazioni e non nascondo che rimango perplesso di fronte a questo disegno di legge, come del resto anche di fronte alle due precedenti proposte di legge.

Si è parlato tanto di ciò che avviene in Italia in questa materia, si è parlato tante volte di una incapacità di far fronte a questi grossi problemi e non vorrei che proprio noi, organo legislativo, diventassimo complici di una rovina le cui conseguenze non sarebbero riparabili da nessun'altra legge.

MARANGONE. Noi ci troviamo di fronte ad un problema che esiste, ed esiste non soltanto per Paestum, ma per tutto il territorio del nostro Paese e non dovremmo pertanto procedere di volta in volta con leggi particolari.

Vorrei ricordare alla Commissione come, fin dal primo anno di questa legislatura, l'onorevole Franceschini ed io chiedemmo — con il voto unanime della Commissione e con il parere favorevole del Governo — l'istituzione, all'interno della Commissione Pubblica istruzione, di un comitato ristretto, di una Commissione di studio che esaminasse e tenesse conto di questo grave problema che è ancora aperto e preoccupante. Infatti, la legge fondamentale del 1939 non poteva tener conto del ritmo di sviluppo della vita moderna e pertanto oggi essa appare, a chiunque la esamini, assolutamente inadeguata.

In più non abbiamo avuto il coraggio di correggere gli strumenti che dovevano rendere esecutiva quella legge.

Lo strumento che dovrebbe garantire e tutelare il patrimonio artistico e archeologico non esiste infatti nella legge. I sovrintendenti non sono in grado di applicare la legge non potendo resistere a pressioni di diverso genere. Ci troviamo nella situazione per cui ci (...)

COMMISSIONE X

TRASPORTI — POSTE E TELECOMUNICAZIONI
MARINA MERCANTILE

XI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MATTARELLA

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	77
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotranvie esercitate in regime di concessione. (544)	77
PRESIDENTE	77, 79, 86, 87
TERRAGNI, <i>Relatore</i>	78, 86
ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	78, 83, 84
GRANATI	79, 83, 84, 86
FRANCAVILLA	83, 86
BOGONI	86, 87
LOMBARDI RUGGERO	86
POLANO	86

La seduta comincia alle 9,45.

BOGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per la discussione dei provvedimenti all'ordine del giorno della presente seduta, il deputato Cap-pugi è sostituito dal deputato Ripamonti.

Discussione del disegno di legge: Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotranvie esercitate in regime di concessione (544).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotranvie esercitate in regime di concessione».

(...)

verso il 1930 o 1934 — per ragioni di economia si studiò di tornare a questa forma di servizio. In base ad una indagine che ho fatto, posso dire che in generale il personale delle assuntorie aspira a diventare dipendente in pianta stabile delle ferrovie. Sta di fatto che queste assuntorie oggi esistono; sta di fatto che probabilmente, data la discontinuità del lavoro, soprattutto in certe stazioni e soprattutto nei passaggi a livello, le assuntorie potranno continuare anche con maggiore aggravio delle aziende.

Un altro accenno che possiamo fare è relativo all'articolo 6 del disegno di legge, che parla delle organizzazioni sindacali di categoria. Poiché il provvedimento in esame fu presentato prima del disegno di legge che abbiamo approvato per il riconoscimento *erga omnes* dei contratti, l'onorevole Ministro dovrà dirci se ritiene di mantenere la stessa dizione o meno, dato che le organizzazioni di categoria esistono e i loro contratti hanno forza di legge. Il disegno di legge all'articolo 2 stabilisce uno schema sul quale le organizzazioni dovrebbero articolare le loro tabelle di remunerazione. Ritengo che l'articolo 2 voglia dire alle organizzazioni sindacali e a tutti coloro che saranno preposti a stabilire delle tabelle economiche, che queste dovranno essere impostate in cinque categorie: la prima, con un numero di treni in fermata superiore ai 60, la seconda tra i 60 e i 40, la terza tra i 39 e i 25, la quarta tra i 24 e gli 11, la quinta con un numero di treni in fermata inferiore a 11. E così per le assuntorie dei passaggi a livello.

L'articolo 6 infatti dice:

« La determinazione del canone mensile da corrispondere agli assuntori delle aziende esercenti i pubblici trasporti di cui all'articolo 1 è demandata, per i loro iscritti, alle organizzazioni sindacali nazionali di categoria, che devono provvedervi con accordi di portata generale, nei quali la misura del canone deve essere stabilita distintamente in relazione a ciascuna delle categorie di cui al precedente articolo 2 ».

L'unica eccezione di dizione che io solleverei è relativa all'articolo 15 e riguarda un problema di carattere puramente tecnico-amministrativo. Dice l'articolo 15:

« Con apposite convenzioni potrà essere regolato l'affitto di locali nonché l'occupazione di suolo adiacente all'impianto e da destinare all'esercizio di attività varie, quali rivendita di tabacchi, bar, ristoranti, posteggi e simili ».

Quando ero sindaco di Como — non so se la disposizione sia stata conservata dai miei successori — disposi che qualunque occupazione di luogo pubblico per bar, per chioschi o per altra ragione, eccetto per i distributori di benzina, dovesse essere fatta a spese del comune per rendere facile la estromissione di colui che gestisce tali attività. In caso di licenziamento dell'assuntore o di suo ritiro o di andata in pensione, se egli ha occupato suolo pubblico con un bar o con un impianto che costa milioni, o questo deve essere riscattato — e allora tanto vale farlo prima coi denari dell'amministrazione — oppure non viene riscattato e il gestore resta lì ad usurpare il suolo che il suo successore potrebbe chiedere per esercitare la stessa attività. Io ho visto che quando un cittadino ha occupato un'area pubblica, non lo si muove neppure a cannonate.

Quindi sull'articolo 15 faccio una riserva a proposito dell'occupazione di suolo pubblico da parte di privati.

PRESIDENTE. Debbo comunicare che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole, a condizione che non vi siano oneri diretti o indiretti per lo Stato. Le Commissioni IV e XIII non hanno fatto pervenire il loro parere, ma sono scaduti i relativi termini.

Dichiaro aperta la discussione generale.

GRANATI. Ho ascoltato la relazione del collega Terragni, una relazione che si sforza positivamente di aderire alla situazione reale e solleva una serie di questioni e di interrogativi.

Sono rimasto perplesso di una cosa: leggendo la relazione ministeriale al disegno di legge, potrebbe sembrare che l'unico obiettivo del provvedimento sia quello di concedere agli assuntori quel sistema di provvidenze sociali che già è in atto per i prestatori d'opera in genere e determinare per gli assuntori stessi — e di conseguenza per i collaboratori — un trattamento economico al livello delle responsabilità e delle funzioni di questi lavoratori.

Scorrendo invece il disegno di legge in tutti i suoi sedici articoli e riportandosi al titolo di esso, ci troviamo di fronte a un provvedimento che ha, sì, un suo aspetto rilevante nella sistemazione previdenziale e assistenziale degli assuntori, in determinate norme intese a tutelare la possibilità di un decoroso trattamento economico per gli assuntori e di conseguenza, fino a un certo punto, per i collaboratori, ma altresì ha il suo aspetto preminente proprio nella regolamentazione, nella

sistemazione definitiva del sistema delle assuntorie. Quindi su questo punto intendo soffermarmi.

Quale è oggi il tema che abbiamo di fronte in materia di assuntorie e quale è il terreno di scontro o di contraddizione, come volete definirlo, tra gli interessi e la posizione dei lavoratori e la posizione delle industrie private? Le industrie private esercenti le ferrovie e le ferrotranvie in regime di concessione sostengono, come è noto, che gli assuntori non sono prestatori d'opera, che tra questi e l'azienda non esiste rapporto di lavoro, bensì un contratto tipo, quello dell'assuntoria, e quindi nessun rapporto di lavoro esiste tra l'azienda e il coadiutore. In definitiva abbiamo tutta una somma di servizi, che allo stato vengono prestati da personale non dipendente dalle aziende.

I lavoratori, attraverso tutte le organizzazioni sindacali, sostengono invece che tali servizi debbono essere espletati da dipendenti dell'azienda.

Queste sono le due posizioni: da una parte le industrie negano un rapporto di lavoro, dall'altra i lavoratori sostengono la posizione opposta. La posizione dei lavoratori — e vorrei sottolinearlo, perché è un tema che non ricorre soltanto in questo disegno di legge, ma in tutta l'azione che il legislatore intende portare avanti in materia di rapporti di lavoro o di rapporti che possono comunque intercorrere in un'azienda di pubblico trasporto — è giustificata, giacché si ritiene che il sistema delle assuntorie costa ai lavoratori, siano assuntori o coadiutori, una notevole somma di sacrifici e anche di sfruttamento. Ma le organizzazioni sindacali — e anche noi in questa sede — sostengono che i lavoratori di questo settore debbono essere alle dipendenze dell'azienda perché si tratta di prestazioni preminenti, di prestazioni particolarmente importanti, che riguardano un servizio di pubblico interesse, per cui non possono non essere consolidate e tutelate in un vero e proprio rapporto di lavoro. Tanto è vero che là dove le prestazioni in queste aziende per determinati servizi sono inquadrate in un rapporto di lavoro, questo presenta particolari caratteristiche, nel senso che vi è una compenetrazione tra elementi privatistici ed elementi pubblicistici.

Quale è la ragione di questa compenetrazione? Che in questi servizi, in queste attività, e quindi nelle conseguenti prestazioni, noi vediamo sempre la presenza di elementi di pubblico interesse e di carattere economico e sindacale che sono conseguenti. Quan-

do rileviamo la specialità del rapporto di lavoro nelle ferrotranvie e quando sosteniamo la necessità di consolidare il rapporto tra assuntore e azienda dal livello di un pubblico contratto a quello di un rapporto di lavoro vero e proprio, lo facciamo non solo per ragioni di carattere sindacale ed economico ovvie e facilmente comprensibili, ma soprattutto perché il tipo di prestazioni è tale per cui sono presenti forti ragioni di pubblico interesse.

Noi abbiamo l'esempio di come ha operato su questo terreno il comitato di ammodernamento in sede di applicazione della legge n. 1221. I piani finanziari di ammodernamento prevedono l'eliminazione dell'assuntoria e il passaggio alle dipendenze della azienda dei lavoratori che precedentemente espletavano quei servizi in sede di assuntoria. È il caso di importanti aziende private esercenti pubblici trasporti in concessione, che in questi ultimi anni hanno eliminato il sistema delle assuntorie, per cui quei lavoratori che prima prestavano una determinata attività sul terreno del rapporto derivante dal contratto di assuntoria, oggi sono alle dirette dipendenze dell'azienda. E non è un caso che questo passo in avanti sia stato fatto anche in coincidenza e come contenuto anche indiretto dell'azione di ammodernamento, cioè in coincidenza coi piani finanziari di ammodernamento.

Quindi ci troviamo in effetti di fronte a questa situazione: che le aziende private concessionarie, per ragioni che tutti conosciamo, tendono a consolidare e ad estendere il sistema delle assuntorie; i lavoratori, da parte loro, tendono invece ad eliminare questo sistema, o quanto meno a limitarlo e restringerlo. E dobbiamo anche rilevare che nella azione di Governo in questi ultimi anni, sia pure con lentezza, sia pure con difficoltà dovute, alcune a ragioni obiettive, altre a ragioni specifiche o particolari, questa tendenza dei lavoratori, come indirizzo, è stata presa in considerazione appunto nel comitato di ammodernamento.

Fatte queste premesse, non possiamo nascondere le gravi perplessità che ci derivano dall'esame del disegno di legge che ci viene presentato. Infatti ci domandiamo immediatamente: questo disegno in che modo risolve tale contrasto d'indirizzo? È un disegno di legge che tende, se non addirittura ad eliminare, quanto meno a limitare il sistema delle assuntorie? Oppure si tratta di un disegno di legge che tende a generalizzare tale sistema? E, nel caso di questa seconda ipo-

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1959

lesi, ritengo che noi, come Commissione, non possiamo prendere una decisione sul terreno dell'improvvisazione, ma dobbiamo vagliare il problema molto più attentamente.

Del resto, anche partendo da considerazioni diverse, ma con notevole adesione alla realtà, mi pare di aver colto questa preoccupazione di un esame più attento ed elaborato della materia anche nell'impostazione della relazione.

Ad esempio, ci poniamo questa domanda: l'approvazione di questo disegno di legge, così come è formulato, può significare l'autorizzazione ad estendere il sistema delle assuntorie a quelle numerose grosse aziende private concessionarie che, come dicevo prima, proprio in questi anni tale sistema hanno eliminato in conseguenza della applicazione dei piani finanziari per l'ammodernamento? Mi riferisco alla complementare sarda, alla sud-est, alla centrale umbra. Ove ciò fosse, ci troveremmo di fronte a delle conseguenze indubbiamente gravissime per i lavoratori di queste aziende. Di fronte all'articolo 1 come è formulato, non credo che ci saranno aziende le quali non passeranno immediatamente all'attacco per ripristinare il sistema delle assuntorie.

E ancora: entrando più nella particolarità e nelle caratteristiche della questione, oltre al pericolo della generalizzazione a tutte le aziende del sistema delle assuntorie, mi pare che da questo disegno di legge venga fuori anche un altro pericolo nello stesso ordine di problemi: cioè è un disegno di legge che tende a restringere il numero e il tipo di servizi che possono essere effettuati in sistema di assuntoria o questo disegno di legge esprime invece la tendenza contraria, cioè la tendenza ad aumentare e allargare il numero dei servizi che possono essere effettuati in sistema di assuntoria?

Anche qui occorre un esame molto più attento della questione, un esame che metta da parte ogni pericolo d'improvvisazione e di facile decisione. Sarebbe ad esempio opportuna una documentazione sui contratti di assuntoria attualmente esistenti. Si parla nel disegno di legge dei titolari di assuntorie che possono coadiuvare con agenti aventi il competente titolo nei compiti e nelle mansioni inerenti al servizio e al movimento. Anche se il disegno di legge intende sottolineare e precisare l'eccezionalità di una simile prestazione, cioè che essa possa avvenire sempre che sia presente l'agente titolare qualificato a tale servizio, un fatto di tal genere non è estremamente pericoloso? All'articolo 1, per esem-

pio, si parla di servizio di manovra inerente all'attività del passaggio a livello. Però, se così fosse, non si spiegherebbe quanto è detto all'articolo 12, dove si parla di manovra carri e, sia pure eccezionalmente, di manovre straordinarie (punto 3 articolo 12) che in casi eccezionali per esigenze di servizio gli assuntori potrebbero essere chiamati ad adempiere.

Quindi a me in pratica sembra che siamo di fronte a un tema centrale: se estendere o limitare il sistema delle assuntorie sia sul terreno orizzontale, per quanto riguarda il tipo e numero delle aziende, sia sul terreno verticale per il numero dei servizi delle singole aziende. Questo è un tema di massima importanza, che va attentamente vagliato. È di tutta evidenza che la nostra posizione in questo problema è ispirata al principio di liquidare le assuntorie, perché questi lavoratori passino effettivamente alle dipendenze delle aziende. Noi desideriamo che questo disegno di legge riaffermi la tendenza a limitare il sistema delle assuntorie soltanto a determinati tipi di industrie esercenti servizi di trasporto di piccola entità, a limitare ancora il sistema delle assuntorie a determinati tipi di servizio, i quali tradizionalmente, direi, sono stati effettuati nel passato e vengono effettuati ancora oggi in regime di assuntoria.

Siccome noi siamo profondamente perplessi sul contenuto del disegno di legge in ordine a tale fine, per questa parte riteniamo che la materia debba essere, naturalmente sulla falsariga del disegno di legge, attentamente e responsabilmente vagliata.

Per quanto riguarda la seconda parte, una volta fissati i giusti e tollerabili limiti di ammissibilità del sistema delle assuntorie, nonché le condizioni in cui vengono a trovarsi gli assuntori ed i coadiutori, bisogna riconoscere che questo disegno di legge rappresenta indubbiamente un passo in avanti — è questa una realtà, né potrebbe essere diversamente — rispetto alla situazione precedente. Però in sede di regolamentazione della materia è evidente che alcune cose debbono essere viste più attentamente e sistemate meglio, soprattutto per evitare che l'assuntore continui ad essere completamente in balia dell'arbitrio dell'azienda.

Ad esempio abbiamo da considerare la durata del contratto di assuntoria. Il fatto che questo contratto debba essere della durata di un anno, diciamo francamente, è veramente assurdo. Questa durata in effetti elide tutte le forme di garanzia e di tutela che noi con questo disegno di legge vogliamo dare alla

figura dell'assuntore. È evidente che qui dovremmo trovarci di fronte ad un contratto della durata di cinque anni, o quanto meno di quattro, tre anni, ma non certamente di uno.

Aggiungo anche che le ragioni ed i modi di risoluzione immediata del contratto di assuntoria — mi riferisco all'articolo 10 — mi sembrano ispirati veramente ad un criterio puramente unilaterale; al criterio cioè di dare piena soddisfazione a quelle che sono le possibilità e le volontà di controllo dell'azienda, senza che l'assuntore venga efficacemente tutelato.

Ci sono poi altre questioni, per esempio di carattere assistenziale e sindacale. In materia sindacale accenno al problema delle ferie che sono della durata di 12 giorni. Noi pensiamo che anche questo istituto potrebbe essere visto con una certa maggiore larghezza nei confronti degli assuntori, arrivando almeno a 15 giorni, poiché ormai la media dei 12 giorni è ampiamente superata per tutte le categorie.

Sempre in materia sindacale, per quanto si riferisce all'osservazione del relatore se l'articolo 6 non sia in effetti superato dal provvedimento concernente la validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro, io credo che non lo sia, se si eccettua un piccolissimo inciso. Il fatto è che noi ci troviamo di fronte ad una categoria che per la sua particolare caratteristica non dico che abbia un potere contrattuale debole, ma in effetti è addirittura priva di potere contrattuale su quello che è il terreno puramente sindacale, economico; si tratta infatti di una categoria il cui rapporto deriva non da un contratto di lavoro, ma da un contratto di assuntoria.

Ora, a mio avviso, è bene che nel disegno di legge si affermi che le organizzazioni sindacali hanno il compito di trattare e definire il trattamento economico in tutte le forme in cui si è detto. Però laddove si dice: « La determinazione del canone mensile... è demandata, per i loro iscritti, alle organizzazioni sindacali nazionali di categoria », l'inciso: « per i loro iscritti » dovrebbe essere eliminato perché sarebbe contrario al principio della validità dei contratti *erga omnes*.

Sul terreno assistenziale, poi, è escluso per gli assuntori il sussidio di malattia: cioè gli assuntori vengono ammessi al beneficio della cassa soccorso con esclusione del detto sussidio; e ciò costituisce un danno effettivo, non solo per il mancato godimento di un diritto assistenziale di cui ordinariamente godono coloro che partecipano alla stessa cassa

soccorso, ma anche per una ragione specifica. Quando l'assuntore è malato, deve farsi sostituire; e, se non erro, la sostituzione in caso di malattia non viene contemplata agli effetti della spesa, perché si parla solo della sostituzione per ferie e per il riposo settimanale. Di conseguenza esso deve pagare il sostituto di tasca propria. Pertanto in sede di regolamentazione bisogna precisare bene questo punto, perché l'assuntore quando è malato non può rimanere privo della paga. Si dice: ma esso è pagato mensilmente. D'accordo, però da questa paga mensile deve sottrarre quanto spetta al suo sostituto per il periodo in cui è stato malato.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda i coadiutori. Noi pensiamo che anche per essi si debba richiedere l'intervento delle organizzazioni sindacali, nella stessa maniera e nelle stesse forme in cui tale intervento è previsto per gli assuntori, ai fini della determinazione del loro trattamento economico. In altre parole, il trattamento economico dei coadiutori non deve derivare come conseguenza dalla fissazione nel contratto di assuntoria di una voce relativa alle spese, alla manodopera, ecc. Bisogna seguire invece il procedimento contrario; cioè determinare prima il trattamento economico dei coadiutori nei modi e nelle forme che si propongono per gli assuntori, e quindi assumere nel contratto di assuntoria una voce di spesa nella misura in cui essa si determina sulla base degli accordi sindacali.

Ci sono poi altre questioni, per esempio il problema delle ferie e del riposo settimanale per i coadiutori; c'è il problema del licenziamento dei coadiutori su richiesta dell'azienda. Questa, infatti, può richiedere il licenziamento del coadiutore qualunque cosa dica l'assuntore. Ora, io non so come questo fatto possa essere ammissibile e compatibile con le responsabilità che l'assuntore assume in proprio per quel servizio e per quella prestazione nei confronti della azienda.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, queste sono le preoccupazioni e le perplessità che noi abbiamo sollevato, non in termini drastici, ma come problemi meritevoli di discussione. Riteniamo che la materia sia estremamente delicata, e che pertanto meriti un esame molto più attento, un esame adeguato all'importanza delle questioni. Ci riserviamo naturalmente di presentare emendamenti in ordine ai problemi da noi sollevati, ma soprattutto ci pare che sia il caso di procedere, se la Presidenza è d'accordo, alla nomina di un comitato ristretto che possa esa-

minare innanzi tutto l'impostazione del disegno di legge alla luce non solo delle questioni che sono state sollevate, ma anche delle altre che indubbiamente saranno sollevate; e che quindi proceda ad uno studio attento, rigoroso e controllato del disegno di legge, articolo per articolo, in modo che da una parte esso venga incontro alle aspettative degli assuntori per quanto riguarda la loro sistemazione previdenziale ed assistenziale, nonché un trattamento economico più decoroso; dall'altra non possa costituire uno stimolo ed un mezzo — questa è la nostra preoccupazione, preoccupazione di fondo, non marginale — per generalizzare il sistema delle assuntorie, nel senso di allargare tale sistema anche ad aziende che oggi non l'adottano più ed a servizi che attualmente vengono espletati da lavoratori alle dirette dipendenze dell'azienda.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. L'onorevole Granati ha fatto qui una questione che per me è pregiudiziale, quella riguardante il cambiamento della natura del rapporto: cioè gli assuntori, da privati appaltatori, così come sono anche nelle ferrovie dello Stato, dovrebbero diventare dipendenti dell'azienda; quindi nel rapporto con le ferrovie dello Stato gli assuntori dovrebbero entrare nell'organico dell'azienda con il beneficio dello stato giuridico già in vigore. Dichiaro fin da oggi — anticipando quello che dirò quando verrà alla Camera il disegno di legge che regola i rapporti con le assuntorie, e che ora è al Senato — che il Governo intende invece mantenere per l'assuntore questa caratteristica di privato appaltatore, regolando per altro il rapporto nel miglior modo possibile, secondo le richieste della categoria stessa. Infatti il disegno di legge, ora all'esame, in sostanza è l'espressione delle richieste della categoria, la quale è rimasta soddisfatta di quanto in esso previsto.

Il problema è di ordine fondamentale, e molti dei rilievi esposti qui dall'onorevole Granati attengono alla natura giuridica del rapporto d'impiego. Gli assuntori sono circa 600 nelle ferrovie, non di più; e noi con questo provvedimento, ripeto, ci siamo preoccupati di regolare nel miglior modo possibile il rapporto sotto la sorveglianza del Ministero. Ma la caratteristica dell'assuntore è quella di essere un privato appaltatore, il quale assume un servizio che può andare da quello di stazione fino alla sorveglianza di un passaggio a livello. Ma, sottolineo, è assuntore di un servizio, tanto che esso ha alle sue dipendenze dei coadiutori ed è pagato in un determinato modo con l'assistenza delle organizzazioni delle categorie.

Se dovessimo partire dal principio di rivoluzionare questa caratteristica del rapporto...

FRANCAVILLA. Ma c'è la legge n. 1221.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Questa legge non ha niente a che fare con il rapporto giuridico dell'assuntoria, e glielo spiego subito. È vero che la tendenza è quella di abolire più che sia possibile i passaggi a livello ed altre cose; ma esistono ancora molti servizi di assuntorie, e non è esatto che tutti gli ammodernamenti e potenziamenti fatti nelle ferrovie li abbiano eliminati.

GRANATI. Ma doveva essere così.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. La legge n. 1221 si ispira ad un concetto completamente diverso da quello che viene denunciato da voi. È una legge che vuole abolire i sussidi straordinari di esercizio riportando il rapporto tra lo Stato ed il privato, che esercita un pubblico servizio, sulla linea della legge del 1912, cioè della legge istitutiva dei pubblici servizi ferroviari affidati all'industria privata.

Quali erano le caratteristiche di questa legge? Lo Stato interveniva con un contributo fisso per quella che poteva essere la realizzazione dell'opera e l'ammodernamento; si trattava di una sovvenzione fissa di esercizio che non era modificabile durante il periodo della concessione. Senonché, sopravvenuta la guerra e rivoluzionatosi il valore monetario, ci siamo trovati di fronte alla necessità di imporre dei prezzi politici che non coincidono con i bilanci delle singole aziende; siamo quindi arrivati ai cosiddetti sussidi straordinari di esercizio, cioè alla nota che a fine mese queste aziende mandano al Ministero il quale attraverso le sue commissioni interministeriali la esamina, concedendo quindi questo sussidio straordinario di esercizio, che però dovrà cessare e che in effetti già sta cessando per tutte quelle aziende che sono state ammodernate, potenziate e regolate ai sensi della legge n. 1221. In base, infatti, a detta legge si concede un contributo fisso per l'ammodernamento ed il potenziamento, ed una sovvenzione annua chilometrica di 600 mila lire a chilometro per l'Italia centro-settentrionale e di un milione e 400 mila lire a chilometro per l'Italia meridionale ed insulare, ed eventualmente di più attraverso una disposizione di legge.

In sede di esame del progetto di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie è logico che si debba esaminare anche quello che del resto già oggi si esamina; il Ministero cioè deve dichiarare se vi deve essere un'assuntoria o no, se il passaggio a livello deve

essere sorvegliato o meno; e deve anche indicare quei certi determinati criteri che possono in qualche maniera regolare nel miglior modo possibile il servizio.

Quindi, ripeto, la legge n. 1221 non ha niente a che fare qui. Faccio presente che in sede di ammodernamento, abbiamo cercato di fare in modo che certi determinati servizi, prima affidati in assuntoria, non lo siano più; ma altri sono rimasti.

Precisa infatti l'articolo 1 del disegno di legge: « Le assuntorie di stazione, di fermata e di passaggi a livello nelle ferrovie e tranvie esercitate dall'industria privata devono essere preventivamente autorizzate dal Ministero dei trasporti ».

GRANATI. Potrebbero fissarsi dei limiti.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Questa norma dell'articolo 1 è stata inserita appunto per evitare quello a cui l'onorevole Granati accennava, cioè che vi possa essere un attacco per ripristinare le assuntorie. Si è quindi stabilito che sia sempre il Ministero ad intervenire, volta per volta, dando o negando il consenso a seconda delle circostanze.

GRANATI. La nostra intenzione è soprattutto quella di fornire al Ministero attraverso questo disegno di legge le armi per contenere queste richieste. Ma siamo preoccupati per il fatto che queste armi in effetti non gliele diamo.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Noi oggi ci troviamo di fronte a questo tipo di rapporto, che in realtà non è un rapporto di lavoro ma di appalto. Il rapporto di lavoro esiste tra l'assuntore ed i suoi dipendenti coadiutori. Ma nei riguardi degli assuntori e dei gestori di passaggi a livello si ha un rapporto di appalto, che presenta delle caratteristiche profondamente diverse. Basta del resto leggere l'articolo 2 per rendersene conto. Vi sono infatti delle assuntorie di stazione con un numero di treni in fermata inferiore a 11; alcune stazioni hanno una frequenza di 10-15 unità al giorno, non di più; siamo quindi di fronte ad un enorme varietà di aspetti di questo servizio di appalto.

Noi avremmo potuto ad un certo momento, nei riguardi delle ferrotranvie, nelle quali il rapporto di impiego tra dipendenti delle ferrotranvie ed aziende è regolato dalla legge dell'equo trattamento, prendere in considerazione una estensione di tale legge. Per altro tale legge non è neppure applicata laddove non si arrivi ai 25 dipendenti; comunque essa non riguarda gli assuntori in quanto non sono dipendenti delle aziende.

Si sarebbe dovuto quindi, dicevo, partire dal principio di estendere la legge dell'equo trattamento, in quanto estensibile, a questi assuntori, ai sorveglianti di passaggi a livello.

Attualmente nei servizi pubblici abbiamo tre tipi di relazioni tra dipendenti e proprietari di azienda: il rapporto che vige nelle ferrovie dello Stato per le quali è in vigore lo stato giuridico, cioè tutti coloro i quali lavorano alle dipendenze delle ferrovie dello Stato sono inquadrati nel relativo organico e godono dello stato giuridico stesso. Nei riguardi delle ferrotranvie, poi, si applica la legge dell'equo trattamento; per quanto riguarda le autolinee, infine, non vige la legge dell'equo trattamento, ma un rapporto di lavoro regolato da un contratto collettivo nazionale. E qui vi è la tendenza a regolare anche tale rapporto, e vi sono al riguardo delle proposte di legge che sono ora all'esame del Parlamento.

Per la parte riguardante le assuntorie di stazione, di fermata e di passaggi a livello noi riteniamo di dover tenere fermo il principio dell'appalto. Devo anche dire francamente — senza illudermi però, perché il bene è un criterio assoluto — che i rappresentanti delle assuntorie delle ferrovie dello Stato sono rimasti soddisfatti per il fatto che abbiamo potuto finalmente, attraverso tutti i consensi, fare approvare dal Consiglio dei ministri e presentare al Senato una legge che regola presso a poco su queste linee il rapporto con le assuntorie di stazione. Nei rapporti di queste ultime c'è una pressione notevole purché si arrivi a qualche cosa di concreto. Del resto lo stesso onorevole Granati ha riconosciuto che il provvedimento sottoposto alla Commissione rappresenta un progresso notevole rispetto all'attuale situazione fluida, priva di controllo, che lasciava in certo modo queste piccole imprese libere di fare quello che volevano.

Con questo provvedimento, dicevo, abbiamo fatto un grande passo avanti, perché abbiamo non solo risolto i problemi previdenziali ed assistenziali — di cui ci occuperemo poi in dettaglio esaminando i singoli articoli — ma abbiamo anche regolato con delle linee fondamentali quello che è il rapporto dell'azienda nei confronti dell'assuntore, e dell'assuntore nei confronti dei suoi dipendenti. Abbiamo cioè dato delle direttive che fino ad oggi non c'erano.

Basta leggere il disegno di legge articolo per articolo, come faceva notare il relatore, per rendersene conto. Che cosa si propone in- (...)

avanti e che ulteriori modifiche potrebbero essere apportate anche meglio dopo un primo periodo di pratica attuazione ed esperienza. E permettetemi di dirvi che in seguito ai contatti avuti con le organizzazioni che rappresentano questi assuntori, mi sono sentito soddisfatto per aver contribuito modestamente a far segnare questo progresso nei confronti della situazione attuale.

BOGONI. Il collega Terragni nella sua relazione ha sottolineato la necessità di uno studio più approfondito del disegno di legge. La stessa cosa ha fatto il collega Granati, il quale ha anche proposto un comitato ristretto affinché questo studi maggiormente il problema.

PRESIDENTE. I problemi sono due. Il primo è quello della impostazione giuridica del rapporto tra concessionari e assuntori. Su questo punto il comitato non avrebbe niente da dire, perché siamo di fronte a due posizioni nettamente diverse. C'è chi vorrebbe superare l'attuale impostazione giuridica, mentre il Governo mantiene il suo disegno di legge che parte — introducendo dei miglioramenti sensibili — dal mantenimento dell'attuale impostazione. Questo problema non può essere oggetto di indagine e di lavoro di un comitato, ma deve essere la Commissione a decidere se accetta l'impostazione del disegno di legge passando all'esame degli articoli o se accetta l'impostazione che ha dato l'onorevole Granati respingendo così inizialmente il disegno di legge.

C'è poi il secondo problema che si riferisce all'approfondimento delle norme contenute nei vari articoli. Ma anche per questo non ritengo necessario procedere alla nomina di un comitato, anzitutto perché si tratta di un disegno di legge che, pur essendo di notevole importanza, è molto semplice; poi perché è un provvedimento sul quale ancora nessun emendamento è stato presentato e quelli preannunciati — due dal relatore e qualcuno dall'onorevole Granati — non sono certo molti.

Comunque saranno emendamenti che la Commissione dovrà esaminare nel suo complesso. Non siamo di fronte a quella complessa e vasta regolamentazione giuridica per cui, in casi simili, si è dovuto fare ricorso ad un comitato ristretto, come per esempio per il codice della strada e per lo stato giuridico del personale postelegrafonico. In questi casi eravamo di fronte a problemi molto complessi e alla necessità di arrivare in Commissione con un esame preliminare dei numerosissimi emendamenti. Nel caso attuale, in-

vece, la costituzione di un comitato finirebbe per raddoppiare il lavoro.

Piuttosto, siccome da varie parti si è insistito sulla opportunità che il problema venga ulteriormente approfondito, credo che l'unica soluzione sia quella di rinviare il prosieguo della discussione per dar modo ai colleghi di presentare emendamenti, che poi saranno discussi in una prossima seduta.

LOMBARDI RUGGERO. Occorre prima sapere se l'onorevole Granati insiste sulla pregiudiziale.

GRANATI. Noi abbiamo fatto una affermazione di principio, però in astratto, cioè una affermazione di principio che a mio avviso doveva concludersi operativamente nel quadro di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Quindi ella non fa una vera e propria eccezione pregiudiziale.

POLANO. Noi non ci opporremo al passaggio agli articoli; però sulla questione di principio desideriamo presentare un ordine del giorno in modo che sia affermato appunto l'indirizzo in base al quale a un certo momento le assuntorie devono essere eliminate e il rapporto di appalto deve diventare rapporto di lavoro.

TERRAGNI, *Relatore*. Il mio accenno alla perplessità di arrivare ad una decisione in questa seduta era dovuto alla mancanza di dati statistici. Avevo saputo da fonte autorevole che le ferrovie dello Stato avevano un problema di 7.500 persone. Invece durante la discussione mi è stato chiarito che si tratta di 600 persone. Allora la mia perplessità, sia per il dato statistico che mi viene fornito, sia per l'ampiezza molto ridotta del problema, non ha più ragione di essere.

Quanto al problema sollevato dall'onorevole Granati, devo rispondere al collega che questa volta non come economista ma come modesto legislatore, debbo dichiararmi contrario alla sua tesi. Lo stesso onorevole Granati sa che le ferrovie subiscono una concorrenza formidabile e sempre più grave dalla strada libera.

FRANCAVILLA. La fanno gli stessi concessionari questa concorrenza!

TERRAGNI, *Relatore*. L'onorevole Granati vuol sapere se attraverso questo disegno di legge si intende eliminare, limitare o invece generalizzare questa forma di rapporto di lavoro, che è l'assuntoria. Io rispondo schiettamente che, se nei limiti del giusto, sul piano economico e sul piano assistenziale, questa forma di lavoro è più economica delle altre forme e particolarmente della assunzione diretta, io non posso non essere difensore de- (...)

COMMISSIONE X

TRASPORTI — POSTE E TELECOMUNICAZIONI
MARINA MERCANTILE

XVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MATTARELLA**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotramvie esercitate in regime di concessione. (544)	172
PRESIDENTE	172
FANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i tra- sporti</i>	172
GRANATI	172

Votazione segreta:

PRESIDENTE	172
----------------------	-----

La seduta comincia alle 10,15.

SAMMARTINO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prima che la Commissione proceda all'esame degli argomenti all'ordine del giorno chiede la parola, per una proposta inerente alla attività della Commissione stessa, l'onorevole Bogoni. Ne ha facoltà.

BOGONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al termine della corrente settimana si tiene a Milano il Congresso dei trasporti. Ritengo che l'avvenimento inte- (...)

nici di cui al comma precedente il personale che, entro il 30 giugno 1960, abbia raggiunto i limiti di età per essere collocato in quiescenza ».

Lo pongo in votazione in tale testo.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotramvie esercitate in regime di concessione» (544).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotramvie esercitate in regime di concessione ».

Il rappresentante del Governo, onorevole Fanelli, ha chiesto di fare una dichiarazione. La parola è all'onorevole Sottosegretario.

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il disegno di legge concernente la regolamentazione delle assuntorie delle ferrotramvie in concessione, n. 544, è stato già una volta rinviato dalla Commissione in attesa del perfezionamento dell'atto legislativo delle proposte di legge sull'appalto che per ora sono state approvate soltanto dalla Camera. Preannuncio che il Governo intende rinviare il disegno di legge n. 544 per poter procedere a perfezionamenti in base anche agli orientamenti emersi al Senato in sede di discussione del disegno di legge riguardante gli assuntori delle ferrovie dello Stato.

GRANATI. Vorrei ricordare che la Presidenza di questa Commissione, nella seduta del 15 ottobre 1959, rinviò l'esame del disegno di legge per gli assuntori delle ferrovie in concessione, in quanto la sera precedente l'Assemblea della Camera aveva approvato quasi all'unanimità la legge sugli appalti. Ora, il sottosegretario di Stato ci comunica che il ritiro del disegno di legge è collegato invece all'approvazione del disegno di legge sugli assuntori delle ferrovie. Noi, mentre concordiamo sull'opportunità del ritiro, nel senso che auspichiamo che il disegno di legge che verrà presentato dal Governo sia aggiornato e reso più aderente ai bisogni dei lavoratori, senza entrare nel merito della

questione, vorremmo sottolineare due esigenze. In primo luogo che il nuovo disegno di legge tenga presente non tanto la sistemazione degli assuntori delle ferrovie dello Stato, quanto le conseguenze che su questa categoria e sul loro rapporto di lavoro, sia pure indirettamente, può esercitare la nuova legge sugli impiegati. In secondo luogo un'altra raccomandazione vorremmo fare al Governo, e cioè di ricordare che questa categoria ha bisogno urgente di una regolamentazione, tanto vero che quando si fece la discussione di carattere generale, pur avendo noi della opposizione presentato una serie di emendamenti, in effetti concordammo anche noi sull'urgenza di dare a questa categoria una regolamentazione. Per cui invitiamo il Governo a presentare il nuovo disegno di legge nel più breve tempo possibile, tenendo conto che questa categoria non può stare senza una regolamentazione che ne fissi in modo preciso i rapporti.

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Desidero assicurare il collega che indubbiamente il Governo cercherà di presentare al più presto il nuovo disegno di legge, in base alla esperienza della nuova legge sugli appalti e la manodopera e di quella approvata soltanto al Senato, sugli assuntori per le ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. La discussione del disegno di legge n. 544 è pertanto sospesa.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

«Aumento dell'indennità di buonuscita e dell'assegno giornaliero di malattia a favore del personale delle ferrovie dello Stato» (1682):

Presenti e votanti	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	28
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

«Proroga dei termini della legge 26 marzo 1959, n. 178, relativa all'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di (...)

COMMISSIONE X

TRASPORTI — POSTE E TELECOMUNICAZIONI
MARINA MERCANTILE

XXXIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MATTARELLA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Rinvio del seguito della discussione</i>):	
Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotranvie esercitate in regime di concessione. (544)	431
PRESIDENTE	431, 432
GRANATI	431

La seduta comincia alle 10,20.

BOGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotranvie esercitate in regime di concessione (544).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotranvie esercitate in regime di concessione».

GRANATI. Scusi, signor Presidente, gradirei sapere se è stato sentito il parere della Commissione Lavoro.

PRESIDENTE. Per questo disegno di legge era previsto il parere della IV, V e XIII Commissione. Abbiamo avuto soltanto quello della V Commissione (Bilancio) che è favorevole.

GRANATI. In linea pregiudiziale, vorrei far rilevare che per il merito della questione che noi stiamo per esaminare e decidere è molto importante il parere della Commissione Lavoro, in quanto in questa sede dobbiamo discutere e decidere le condizioni di una parte del personale che presta la sua opera presso le ferrotranvie concesse, ovvero provvidenze di carattere sociale che mi pare richiedano necessariamente il parere della XIII Commissione.

D'altra parte, noi ci troviamo qui di fronte a un disegno di legge posto di nuovo in discussione dopo quasi un anno e contenente alcuni emendamenti di parte governativa, oltre quelli presentati da parte dei membri della Commissione. Vorrei appunto ricordare che venne ufficialmente affermato, a noi che chiedevamo di mettere all'ordine del giorno questo disegno di legge, che il Governo ne avrebbe presentato uno nuovo: e oggi noi ci troviamo improvvisamente di fronte al vecchio disegno di legge sia pur corretto e migliorato in qualche piccola parte da alcuni emendamenti governativi. Questo spiegherebbe anche l'interruzione così lunga nella sua discussione.

Io insisto, perciò, riaffermando che mi sembra molto importante, data la materia e

i fini che ci proponiamo di raggiungere con il provvedimento in esame, il parere della precitata Commissione Lavoro.

Un'ultima considerazione: questo parere è importante anche perché noi dobbiamo discutere e decidere su una materia per la quale è essenziale un indirizzo unitario sul terreno legislativo. Non potrebbe essere ammissibile, ad esempio, un indirizzo su questa questione degli assuntori e delle assuntorie per le ferrotranvie concesse e un indirizzo diverso su materia diversa, sì, ma analoga nella sostanza. La Commissione lavoro potrebbe quindi dare un contributo di unità di indirizzo e di impostazione.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che in effetti la trattazione del disegno di legge venne a un dato momento rinviata perché il Governo preannunciò che avrebbe presentato un nuovo testo, che poi fu presentato soltanto nella seduta della settimana scorsa. Per comodità dei lavori della Commissione, ho però pregato la segreteria di estrapolare da questo nuovo testo i vari emendamenti, in modo che la Commissione potesse trovarsi di fronte al testo originario completo degli emendamenti proposti dal Governo, tanto più che il nuovo testo non differisce sostanzialmente, nella sua impostazione, dal precedente. Ci troviamo quindi di fronte a un testo che, pur essendo il precedente, è integrato dai suddetti emendamenti governativi; e ci troviamo di fronte a una mancata manifestazione del pensiero della Commissione Lavoro, il che oggi può darci il diritto, se non il dovere, di procedere, dato che non spetta a noi preoccuparci di ottenere un parere che la XIII Commissione non ha ritenuto di esprimere.

Comunque, considerata la presentazione di nuovi emendamenti, penso che non dovremmo avere niente in contrario a rinviare la discussione per avere il parere della Commissione lavoro anche su questi ultimi.

Se gli onorevoli colleghi non hanno niente in contrario, può rimanere stabilito il rinvio

ad altra seduta della discussione per permettere la trasmissione alla XIII Commissione del nuovo testo emendato dal Governo.

(Così resta stabilito).

Discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Bozzi: Modificazioni alla tabella contenente i limiti di età e di servizio per il collocamento a riposo del personale delle ferrovie dello Stato di cui all'allegato n. 15 della legge 26 marzo 1958, n. 425 (918).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Bozzi: « Modificazioni alla tabella contenente i limiti di età e di servizio per il collocamento a riposo del personale delle ferrovie dello Stato di cui all'allegato n. 15 della legge 26 marzo 1958, n. 425 ».

Non è presente il relatore, onorevole Armosino.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Si potrebbe senz'altro rinviare la discussione.

DEGLI ESPOSTI. Desidererei che frattanto il rappresentante del Governo ci esprimesse quale è il suo pensiero in merito a questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo non è obbligato ad esprimere il proprio parere prima che sia fatta la relazione e che si sia svolta la discussione generale.

Data l'assenza del relatore, rinvio la discussione della proposta di legge ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,45.

**IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE X

TRASPORTI — POSTE E TELECOMUNICAZIONI
MARINA MERCANTILE

LIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MATTARELLA**

INDICE

	PAG.
ANGELINI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	671, 673
FRANCAVILLA	672
ADAMOLI	673
POLANO	673
MACRELLI	673
BOGONI	674
FRUNZIO	674
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	674
<hr/>	
La seduta comincia alle 10,15.	
BOGONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).	
Congedi.	
PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Mello Grand e Sinesio.	
Comunicazione del Presidente.	
PRESIDENTE. Comunico che, per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna, il deputato Vidali è sostituito dal deputato Granati. (...)	
Disegno di legge (Rinvio del seguito della discussione):	
Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotramvie esercitate in regime di concessione (544)	670
PRESIDENTE	670, 672, 673, 674
GRANATI	670, 671, 673
COLASANTO, <i>Relatore</i>	670

Resta altresì invariata fino all'applicazione dei nuovi canoni la misura dei canoni stabiliti dalle convenzioni con i concessionari di comunicazioni telegrafiche ad uso privato comunque realizzate.

(È approvato).

ART. 10.

Sono abrogate le disposizioni incompatibili con quelle della presente legge.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato, a scrutinio segreto, in fine di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotramvie esercitate in regime di concessione (544).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrotramvie esercitate in regime di concessione ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella precedente seduta la Commissione decise di chiedere il parere della Commissione lavoro. Questo però non è stato ancora dato. Penso che sia opportuno ora proseguire egualmente l'esame del disegno di legge, anche perché sono passati due o tre mesi. Vorrei comunque conoscere, in proposito, il parere degli onorevoli commissari.

GRANATI. Come ha ricordato l'onorevole Presidente, noi abbiamo chiesto, in una precedente seduta, il parere della Commissione Lavoro. La nostra richiesta non aveva un valore puramente formale, ma era di ordine sostanziale.

Infatti, fu avanzata, dalla nostra parte, la necessità di coordinare tutta la materia delle assuntorie, inserendo questa materia nel quadro di un settore più generale, allora in esame al Parlamento: quello degli appalti. La necessità di questo coordinamento era assolutamente evidente.

D'altra parte, gli emendamenti presentati recentemente dal Governo al provvedimento, sono intesi a correggere alcuni aspetti del disegno di legge in materia previdenziale, assistenziale ecc. Per questi motivi, i limiti da noi denunciati, per quanto riguarda questo progetto di legge, sono assolutamente validi e resta ferma la nostra richiesta, anche perché il Governo, con la presentazione degli emendamenti di cui sopra, non ha integrato

assolutamente il disegno di legge stesso, nel senso da noi auspicato.

In altri termini, con questo disegno di legge veniamo a consolidare e ad allargare il sistema della assuntoria, affermando una tendenza assolutamente contraria a quanto la Camera ha discusso ed approvato in materia di appalto.

Pertanto, giunti a questo punto, riteniamo opportuno suggerire alla Presidenza della Camera la necessità di discutere questo disegno di legge a Commissioni riunite (Commissione Trasporti e Commissione Lavoro) allo scopo di garantire una certa omogeneità di decisione e di indirizzo in una materia affine a quella dell'appalto. Altrimenti si correrebbe il rischio di decidere in maniera contraddittoria su due materie che, lasciando da parte ogni disquisizione giuridica sulla figura dell'appalto e su quella dell'assuntoria, in sostanza sono analoghe.

Se la nostra richiesta non dovesse essere accolta, ci troveremmo di fronte ad una situazione abbastanza grave e saremmo quindi costretti a chiedere il rinvio in Aula della discussione di questo disegno di legge. Noi ci rendiamo conto che la materia ha bisogno di una sua regolamentazione, ma questa esigenza non può costringerci a decidere in maniera difforme e contraria all'indirizzo che faticosamente si è conquistato e sul quale la Camera è intervenuta, in questi ultimi anni, positivamente.

Del resto la richiesta della discussione a Commissioni congiunte non è nuova perché alla medesima procedura si è fatto ricorso in occasione della discussione relativa alla estensione delle norme di equo trattamento a favore dei dipendenti dei servizi di trasporto in concessione. Nel caso, ripeto, questa nostra richiesta dovesse incontrare degli ostacoli, per le ragioni accennate saremmo costretti a chiedere il rinvio del provvedimento in Aula.

Mi permetto ricordare, infine, che si potrebbe adottare la stessa procedura seguita in ordine al provvedimento relativo alle assuntorie delle ferrovie dello Stato, materia nella quale, sia pure con una forma particolare, si è trovato il modo di stabilire un certo rapporto di dipendenza tra le assuntorie dei dipendenti dello Stato attraverso la costituzione degli albi.

COLASANTO, *Relatore*. Mi sembra, signor Presidente, che in questo disegno di legge, dopo gli emendamenti recentemente presentati dall'onorevole rappresentante del Governo, siano accolti i desideri espressi dal-

l'una e dall'altra parte politica di questa Commissione. Voglio dire cioè che in esso sostanzialmente si tiene oggi conto di quell'indirizzo che si era delineato in seno alla Commissione Lavoro quando si discusse la legge relativa al divieto di sub-appalto. C'è inoltre da rilevare che gli emendamenti presentati tengono conto anche delle disposizioni relative alle assuntorie delle ferrovie dello Stato.

Perciò credo che oggi si possa andare avanti nella discussione, tenendo presente quanto è stato codificato nel campo delle assuntorie delle ferrovie dello Stato, nella speranza che, attraverso la discussione e l'accoglimento degli emendamenti governativi e di iniziativa parlamentare, si possa giungere ad una soluzione del problema che sia la più vicina possibile a quella raggiunta nel settore delle assuntorie dello Stato.

GRANATI. Il collega Colasanto ricorderà che la prima volta che abbiamo aperto la discussione su questa materia l'onorevole rappresentante del Governo, confortato, se non erro, in questo parere anche dall'opinione della Presidenza, ritenne necessario ed opportuno rivedere il provvedimento, ragione per la quale il disegno di legge avrebbe dovuto essere ritirato con l'impegno a presentarne uno nuovo che contenesse anche alcuni emendamenti correttivi di materie specifiche. Il disegno di legge promesso non venne però presentato, sicché oggi siamo stati qui convocati per esaminare numerosi nostri emendamenti, già presentati da 7 o 8 mesi, insieme con quelli proposti ora dal Governo.

In quella sede chiedemmo anche il parere della Commissione Lavoro, ma fino ad oggi, purtroppo, non è stato espresso. Sicché oggi, onorevoli colleghi, ci troviamo di nuovo riuniti per discutere sulla vecchia posizione, quella cioè che lo stesso rappresentante del Governo aveva ritenuto, ad un certo punto, difficile a mantenersi perché evidentemente in contrasto con la legislazione che si andava determinando nel campo dell'appalto.

Il problema non è costituito dalla concessione di 12 o 15 giorni di ferie, ma dall'articolo 1 nel quale viene codificato il sistema delle assuntorie. Infatti, mentre in precedenza noi avevamo stabilito per le aziende l'obbligo di abolire l'eventuale attribuzione di assuntorie, con l'articolo 1 di questo provvedimento viene a ripristinarsi il sistema delle assuntorie. Questo è principio veramente pericoloso, onorevoli colleghi, e se si continuerà di questo passo si arriverà a un punto tale da non capirci più niente.

Non credo che si possa legiferare in contrasto a tutta una tendenza che faticosamente, e non solo per merito nostro ma per merito di tutte le parti politiche, si sta determinando nel Parlamento in materia di legislazione del lavoro. Perché la nostra Commissione dovrebbe ora mantenere un atteggiamento contraddittorio con quello espresso in occasione della discussione sulla estensione dell'equo trattamento al personale delle linee extra urbane? In quella occasione, infatti, abbiamo inteso consolidare in modo particolare e speciale un certo rapporto di lavoro, trattandosi di un servizio di pubblico interesse.

Mi pare quindi che, con il consolidamento del sistema delle assuntorie, la nostra Commissione vada a ritroso, non affermi il principio della specializzazione di questo tipo di rapporto di lavoro, ma al contrario ne escluda le premesse. La discussione di questo provvedimento da parte delle due Commissioni congiunte servirebbe, non già ad avere dei particolari lumi in materia, ma a seguire un criterio di omogeneità nei confronti della restante parte della legislazione del lavoro. Sotto questo aspetto la competenza in sede primaria della Commissione Lavoro congiuntamente a quella della Commissione Trasporti mi pare inoppugnabile.

Se la nostra richiesta non dovesse essere accolta, non ci resterebbe altro che chiedere la rimessione in Aula del provvedimento, alternativa quest'ultima che non vorrei suonasse, per così dire, frontale. Ossia la richiesta di rimessione in Aula non deve essere considerata come una alternativa alla posizione governativa, ma invece come un atto positivo inteso a stimolare un certo tipo di legislazione, sul quale la maggior parte di noi si è dimostrata d'accordo.

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Onorevoli colleghi, la decisione di porre all'ordine del giorno questo argomento è dovuta alle pressioni e sollecitazioni pervenute da ogni parte d'Italia. Ne abbiamo ricevute dalla Sicilia, dalla Calabria, anche dalla Sardegna, dove hanno preso visione del nuovo testo che, come ricorderete, fu presentato alla Commissione sin dal 4 febbraio 1960.

In linea di massima, gli interessati ritengono questo nuovo testo, almeno per il momento, sufficiente a soddisfare le loro esigenze e le loro aspettative. Noi, naturalmente, facendoci forti di questo desiderio e di questa soddisfazione degli interessati, abbiamo mandato avanti questo problema perché venga al più presto risolto, nel migliore dei modi. (...)

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1961

restante parte di essa potrebbe avere un orientamento contrario.

ADAMOLI. Noi ci rivolgiamo a lei, signor Presidente, e non alla Commissione.

PRESIDENTE. Se la Commissione non si dichiara d'accordo, onorevole Adamoli, io non posso fare alcun passo presso la Presidenza della Camera.

ADAMOLI. Questa procedura mi sembra un po' straordinaria.

POLANO. Quando il Presidente della Camera assegnò alla nostra Commissione questo disegno di legge in sede legislativa esisteva una determinata situazione; ora, a distanza di mesi, la situazione è mutata in quanto nel frattempo è stata approvata dal Parlamento una legge che affronta tutto il problema dell'appalto.

Allora, stando così le cose, è evidente che della nuova situazione si dovrà tener conto. Perciò noi chiediamo che il Presidente della Commissione faccia i passi necessari presso il Presidente della Camera. Il Parlamento, infatti, ha approvato una legge ed ora la nostra Commissione sta per discuterne ed approvarne un'altra che è in contrasto con la precedente, di cui scardina i punti fondamentali.

Al punto in cui siamo giunti non credo che si renda necessario un voto da parte della Commissione ma soltanto un passo di questo genere presso il Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Il fatto che nel frattempo sono intervenute altre leggi, onorevole Polano, non implica assolutamente che a deliberare debbano essere le due Commissioni riunite, soprattutto in considerazione del fatto che la Commissione Trasporti ha la possibilità di valutarle. Eventualmente troverei più giustificata l'alternativa prospettata dall'onorevole Granati di fare decidere, cioè, alla Camera in seduta plenaria, ottenendosi così una maggiore solennità ed un maggiore impegno. Mi rifiuto, come Presidente della Commissione Trasporti, di giungere alla conclusione, veramente aberrante, cui porterebbe il suo ragionamento, onorevole Polano, secondo la quale la nostra Commissione, senza la partecipazione di quella del Lavoro, non sarebbe in condizione di deliberare in armonia con la legislazione vigente e con quella recentissima.

ADAMOLI. Noi chiediamo anche di sollecitare il parere della Commissione Lavoro.

PRESIDENTE. In questo caso, si potrebbe rinviare la discussione di questo provvedi-

mento con l'invito alla Commissione Lavoro di farci pervenire al più presto il suo parere.

GRANATI. Mi consta che sin dal settembre scorso due colleghi, e precisamente gli onorevoli Buttè e Maglietta, hanno chiesto in sede di Commissione Lavoro che questo provvedimento venisse messo in discussione per esprimere il parere su di esso.

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Mi permetto di esprimere il parere mio personale sulla questione.

Per quanto riguarda l'affermazione dell'onorevole Polano c'è da dire che ci troviamo di fronte ad una situazione un po' curiosa. Perché, infatti, quando fu approvata la legge sugli appalti, che, se non erro, è posteriore a quella relativa alle assuntorie, non si è sentita la necessità di codificare la soppressione delle assuntorie stesse, perché contrastanti con la legge sugli appalti? In quella occasione, onorevoli colleghi, nessuno ha messo in dubbio la legalità delle assuntorie oggi tanto contestata.

Inoltre mi permetto di osservare che, mentre ieri la legge sulle assuntorie delle ferrovie dello Stato, come è stato riconosciuto anche da alcuni colleghi presenti, è stata ritenuta giusta perché rispondente alle esigenze delle ferrovie dello Stato, oggi non si vuole estendere il medesimo sistema — e non se ne comprende il motivo — alle ferrovie in concessione.

Se un sistema va bene per un tipo di azienda può andar bene anche per un tipo analogo.

GRANATI. Ma non esiste alcuna analogia nel caso specifico, onorevole Sottosegretario.

MACRELLI. La Presidenza della Camera, nell'assegnare questo provvedimento all'esame della nostra Commissione in sede legislativa, ha accennato anche alla necessità dell'intervento di due Commissioni per l'espressione del relativo parere.

Ora, secondo il Regolamento, le Commissioni devono esprimere il loro parere entro otto giorni e qualche volta si arriva addirittura ad attendere un anno.

Il Presidente della Camera ha già emesso la sua decisione, che può essere modificata soltanto attraverso un deliberato della nostra Commissione. Se la nostra Commissione ritiene opportuno di chiedere la collaborazione di un'altra Commissione per poter deliberare, è evidente che tale decisione deve essere sottoposta alla Presidenza della Camera perché soltanto a quest'ultima spetta il diritto di convocare due Commissioni per decidere su un determinato oggetto.

(...)

COMMISSIONE X

TRASPORTI — POSTE E TELECOMUNICAZIONI
MARINA MERCANTILE

XIX.

SEDUTA DI SABATO 12 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MATTARELLA

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	176
Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):	
Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. (1550);	
DE' COCCI. Istituzione della qualifica di «ispettore aggiunto capo» nel ruolo della carriera di concetto del Ministero dei trasporti — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. (1074)	176
PRESIDENTE	176, 177, 178, 179 182, 183, 184, 185
BIANCHI GERARDO, <i>Relatore</i>	176, 185
SCHIANO	176
BOGONI	177, 183
GRANATI	177, 182, 183
MACRELLI	178, 179, 184, 185
PETRUCCI	178
CONCAS	178
POLANO	178, 184, 185
CAPPUGI	179
ANGELINI. <i>Ministro dei trasporti</i>	183
FRANCAVILLA	183
LOMBARDI RUGGERO	183, 184

La seduta comincia alle 10,15.

SAMMARTINO, *Segretario*, da lettura del processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

(...)

trucci ha presentato un testo emendato che, tra l'altro, ha provocato taluni rilievi da parte della I Commissione (Affari costituzionali), la quale ha suggerito di scindere il medesimo in due articoli.

Praticamente possiamo dire che gli emendamenti dell'onorevole Petrucci, sistemati nella forma tecnica, possono benissimo far parte del disegno di legge, costituendo un tutto unico che risponde abbastanza razionalmente alle attuali necessità dell'ispettorato della motorizzazione.

La I Commissione (Affari costituzionali) ha raccomandato poi una modificazione al testo dell'articolo 7, quale risulta già emendato dall'onorevole Petrucci. In esso, infatti, si parla del numero dei posti pari a quello complessivo del personale collocato nel ruolo dell'amministrazione autonoma delle ferrovie o dell'Africa orientale, senza determinare esattamente il numero e la I Commissione, pertanto, invita ad indicare con esattezza il numero dei posti, sia per il personale dell'una come dell'altra provenienza. Abbiamo fatto questo calcolo e possiamo oggi indicare il numero preciso. Si tratta di poche persone, e cioè 15 relative all'ex ministero dell'Africa italiana e 15 o 20 relative all'amministrazione autonoma delle ferrovie.

Questi sono gli argomenti fondamentali. Il resto sarà chiarito durante la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BOGONI. Invito i colleghi a tener presente l'importanza estrema di questo disegno di legge, che risponde alle aspirazioni comuni e alla richiesta che abbiamo fatto più volte anche in Commissione, volte a dare un migliore organico alla motorizzazione a seguito dell'importanza sempre maggiore che essa va assumendo nella vita del paese. Per dimostrare questa importanza, dirò che tra qualche anno dovremo tornare ancora sulle tabelle di questo organico, sottoposto ad uno sviluppo continuo e costante.

Oggi siamo di fronte a un testo che è già da molto tempo a disposizione della Commissione. I colleghi lo hanno letto e studiato e hanno presentato degli emendamenti. Da tutte le parti ci sono pervenute istanze specifiche. Del resto sappiamo che quando si mette mano ad un organico, ci sono sempre mille casi da tener presente e pertanto sorgono numerose necessità di emendamenti. Il relatore onorevole Bianchi si è preoccupato di tutte queste istanze e di questi emendamenti e ne ha tenuto conto. Lui ed io abbiamo seguito questo disegno di legge sia

nella V Commissione (Bilancio) sia nella I Commissione (Affari Costituzionali) e le modificazioni proposte dalle suddette due Commissioni sono state tenute presenti dal collega Bianchi nel testo finale sottoposto al nostro esame. In sostanza la I Commissione ci consiglia di coordinare e alleggerire certi articoli che nella dizione sarebbero troppo lunghi. Ma la sostanza è la stessa, giacché il disegno di legge contiene tutto quello che è necessario.

Ora dobbiamo cercare di collaborare col relatore, che con indomabile energia ha svolto un notevole lavoro di preparazione del nuovo testo, perché l'amministrazione possa essere in grado di seguire e assecondare il potenziamento della motorizzazione.

GRANATI. Noi questa mattina, per ragioni di carattere positivo esposte prima dal relatore, successivamente dall'onorevole Bogoni, ci troviamo di fronte a un nuovo testo formulato dal relatore medesimo. Indubbiamente in questo nuovo testo alcune questioni, che qualcuno di noi intendeva sollevare, sono state affrontate. Ciò non di meno siamo di fronte a una materia che si presenta, sia pure parzialmente, sotto una nuova formulazione. Credo perciò necessario, anche per il retto svolgimento della discussione, che venga rinviato l'esame del disegno di legge, affinché si possa esaminare con maggiore attenzione il nuovo testo. Per brevità ed efficienza della discussione, possiamo impegnarci a presentare per una data prestabilita di comune accordo gli eventuali emendamenti, ove i colleghi avessero da proporre.

È chiaro che siamo di fronte a una procedura forse necessaria, data l'urgenza dell'argomento, però un po' strana, nel senso che questa mattina siamo chiamati a discutere un testo nuovo.

PRESIDENTE. Discuteremo avendo presente, come testo base, quello del disegno di legge governativo. Ciò non solo in relazione al nuovo testo del relatore che si pone quale complesso di emendamenti al disegno di legge, ma altresì in relazione alla proposta di legge dell'onorevole De' Cocci che risulta di portata ben limitata nei confronti del provvedimento governativo.

GRANATI. Il testo che abbiamo di fronte è intestato: « Nuovo testo formulato dal relatore ». Sono state quindi apportate delle modifiche che noi dobbiamo vagliare. Possono essere delle modifiche parziali, però possono anche essere tali da mutare l'indirizzo del testo originale del disegno di legge. Un giudizio in proposito io non mi sento di darlo

allo stato delle cose, perché basta un emendamento solo per stabilire un indirizzo invece di un altro. Tutto questo richiede un esame attento e responsabile.

D'altra parte, pur riconoscendo la necessità dell'urgenza del provvedimento, io non posso non esprimere la mia perplessità su questo procedimento.

PRESIDENTE. Questo è un testo di cui potremo tener conto al momento opportuno, se necessario; ma noi esamineremo, come ho detto, il testo del disegno di legge governativo e i tre o quattro emendamenti che sono stati presentati circa un mese fa e distribuiti a tutti i colleghi. Quello di cui dobbiamo preoccuparci in questo momento è la sostanza del provvedimento e la formulazione sulla quale dobbiamo discutere è quella del disegno di legge governativo.

Gli onorevoli colleghi potrebbero richiedere un termine per presentare nuovi emendamenti, però mi pare che il tempo ci sarebbe stato, perché i primitivi emendamenti erano stati tempestivamente distribuiti.

Sempre che non ci siano obiezioni tali da rendere necessario un rinvio, faccio presente che dobbiamo procedere con una certa rapidità, anche in considerazione del fatto che siamo alla vigilia delle vacanze natalizie.

MACRELLI. Non credo che sia necessario un rinvio della discussione del disegno di legge. Io confesso che non ho studiato profondamente la materia, però, avendo avuto diversi contatti con elementi tecnici, credo che il testo preparato dal nostro relatore possa essere approvato. Naturalmente l'emendamento chilometrico del collega Petrucci esige una formulazione diversa, ciò che mi pare abbia fatto il relatore.

Non solo, ma credo che il Ministero della riforma burocratica abbia già dato il suo parere favorevole.

Stando così le cose e poiché in una eventuale prossima seduta ci troveremo allo stesso punto di oggi, penso che la cosa migliore sia quella di proseguire nella discussione e di giungere alla votazione oggi stesso.

PETRUCCI. Mi sia consentito precisare, onorevoli colleghi, che gli emendamenti da me presentati sono il risultato di istanze e di sollecitazioni da parte degli interessati i quali, non essendo stati considerati dal punto di vista della loro posizione giuridica nei confronti di altre categorie, hanno formulate quelle richieste, accolte peraltro dall'amministrazione, concretatesi ora in emendamenti.

Non solo, ma questi emendamenti sono stati sottoposti per il parere alla Commissione

del Bilancio e sottoposti all'esame del Ministero della riforma burocratica. Sia la Commissione Bilancio che il Ministero della riforma, dopo attento esame, li hanno approvati. Inoltre, superata questa fase, gli emendamenti sono stati sottoposti al vaglio della Commissione Affari Costituzionali che ne aveva rivendicata la priorità per quanto riguarda la competenza primaria.

Credo perciò, onorevoli colleghi, che gli emendamenti che mi sono permesso di sottoporre al vostro esame portino veramente tutti i crismi necessari per consentire a voi di deliberare con coscienza tranquilla. Un rinvio, come ha del resto assai giustamente detto testè l'onorevole Macrelli, significherebbe perdere inutilmente tempo prezioso e rimandare all'anno venturo l'approvazione del provvedimento, con quei danni morali e materiali che tutti possiamo immaginare.

CONCAS. Anche io sono del parere che sia più opportuno continuare la discussione poiché il problema è della massima urgenza. Comprendo le perplessità di alcuni colleghi, ma ciò deriva più che altro dall'impressione di trovarsi di fronte ad un nuovo testo, quando in realtà esso è nuovo solo in apparenza in quanto riporta in sostanza le norme contenute nel disegno governativo.

POLANO. È possibile, intanto, conoscere i pareri?

PRESIDENTE. Certamente. I pareri sono due: uno della I Commissione (Affari Costituzionali) e l'altro della V Commissione (Bilancio). Questa ha dato parere favorevole senza nessuna osservazione; la prima Commissione, invece, ha espresso parere favorevole ma con una serie di osservazioni.

Ne dò lettura:

« La Commissione Affari costituzionali investita dell'esame del disegno di legge n. 1550 per il parere a codesta Spettabile Commissione, esprime parere favorevole, subordinandolo alle seguenti modifiche:

all'articolo 3: correggere l'errore di riferimento alla lettera b) del comma terzo, precisando trattarsi della lettera b) del comma quarto.

Esaminare l'opportunità di fissare un periodo di anzianità nella qualifica - in armonia con quanto si è sempre disposto in materia - prima di procedere all'inquadramento nella qualifica superiore.

All'articolo 4, preso in esame il nuovo testo proposto dall'onorevole Petrucci, consiglia di dare ad esso, attraverso una ripartizione in più articoli, una sistemazione più (...)

previste dall'articolo 173, comma quarto, del predetto testo unico, relativamente al concorso per il ruolo del personale di vigilanza della carriera di concetto.

Ai concorsi per il ruolo del personale di vigilanza della carriera di concetto da bandirsi ai sensi dei precedenti commi secondo e quinto, e limitatamente ad un terzo dei posti riservati, potrà essere ammesso anche il personale indicato nei commi stessi, il quale, in luogo di uno degli specifici titoli di studio previsti dal comma quinto del precedente articolo 2, risulti in possesso di uno degli altri diplomi di istituto di istruzione secondaria di secondo grado che normalmente consentono l'ammissione ai concorsi delle carriere amministrative e tecniche del personale di concetto.

Per l'applicazione ai concorsi previsti dal presente articolo, nei riguardi del personale contemplato dai precedenti commi secondo, terzo, quinto e sesto, si prescinde dal limite massimo di età.

Dopo l'effettuazione delle possibili promozioni, nonché dopo l'applicazione del successivo articolo 7 e dei commi secondo e terzo del presente articolo, gli impiegati dei ruoli aggiunti istituiti in corrispondenza dei ruoli organici dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione sono collocati, anche in soprannumero, nei ruoli organici di cui alle annesse tabelle I, II, III e IV, dopo l'ultimo impiegato della corrispondente qualifica, nell'ordine in cui si trovano collocati nei predetti ruoli aggiunti, conservando l'anzianità di carriera e di qualifica a tutti gli effetti, salvo quanto disposto dal successivo comma decimo.

Gli impiegati non di ruolo che alla data di entrata in vigore della presente legge si trovino in servizio presso l'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione e che successivamente alla data stessa conseguano l'inquadramento nei predetti ruoli aggiunti, saranno collocati nelle corrispondenti qualifiche dei ruoli organici, con le modalità stabilite al comma precedente.

Il personale collocato nei ruoli organici a termini dei due commi precedenti non potrà essere scrutinato per le promozioni alle qualifiche rispettivamente di Ispettore di I^a classe, di Sotto Ispettore di I^a classe e di Archivistà equiparata sino a quando non avranno raggiunta l'anzianità prescritta per la promozione alle qualifiche anzidette tutti gli impiegati che appartenevano ai rispettivi ruoli organici alla data del 1^o gennaio 1959, fermo peral-

tro rimanendo il disposto dell'articolo 348 del testo unico approvato con decreto del presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 ».

Come ho detto, il relatore, seguendo il suggerimento della I Commissione, aveva ripartito l'articolo sostitutivo dell'onorevole Petrucci in due articoli, che diventerebbero 8 e 9. Se non siamo d'accordo in questo riordinamento fatto dal relatore, metto in votazione il testo sostitutivo dell'onorevole Petrucci.

GRANATI. Io insisto in quello che dicevo innanzi. La I Commissione ha suggerito per motivi d'opportunità alcune modifiche e un certo coordinamento. Il Presidente ci ha comunicato che nella giornata di ieri è stato fatto da alcuni colleghi della Commissione un lavoro intenso per trasferire in un nuovo testo coordinato il suggerimento della I Commissione, che in gran parte coincideva già con alcuni emendamenti precedentemente presentati. È quindi evidente che noi ci troviamo di fronte a una situazione nuova. L'onorevole Macrelli diceva che qui in fondo siamo tutti d'accordo. Non è esatto. Io e i colleghi del mio gruppo possiamo essere d'accordo per una ragione di stima e per un riconoscimento della capacità di quei due o tre colleghi che hanno lavorato ieri, ragioni però che non credo possano essere pienamente sufficienti per giustificare il nostro assenso completo al nuovo testo.

Pertanto, non solo per conoscere le modifiche apportate, ma anche per ragioni di riflessione sui suggerimenti fatti dalla I Commissione nonché per altre ragioni che qui non sto a dire, riteniamo che si debba sospendere la discussione, in modo che tutti i colleghi possano riflettere sui suggerimenti della I Commissione ed esaminare attentamente come questi suggerimenti sono stati trasferiti nel nuovo testo. Non è improbabile che la nostra sarà in definitiva una adesione piena e totale al nuovo testo, ma deve essere una adesione responsabile, non aprioristica.

PRESIDENTE. Siamo in presenza di due esigenze: una, di predisporre il disegno di legge con una maggiore organicità, dati gli emendamenti intervenuti; e questa esigenza ha la sua legittimità. L'altra è la scadenza imminente, nei confronti della quale il ritardo sarebbe pregiudizievole per molta parte del personale interessato. Ove la legge non entrasse in vigore entro il 31 dicembre, che è ormai prossimo, la maggior parte del personale interessato perderebbe un anno ai fini della promozione e della sistemazione.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. — Io sarei ben lieto di consentire un rinvio, perché tutto sia chiaro e studiato dagli onorevoli deputati. Però ritengo di dover dire che se ci fermiamo appena appena a leggere, vediamo che si tratta più che altro di una formulazione nuova, la quale nella sostanza, salvo piccole cose, ha lasciato quello che era già predisposto nel testo governativo. Il primo, secondo e terzo articolo sono identici a quelli del testo governativo; il quarto contiene dei dettagli che perfezionano il testo e lo rendono più accessibile anche nella sua esecuzione. Del resto i nuovi commi riportano gli stessi principi che sono stati adottati in altre amministrazioni dello Stato per il passaggio dai ruoli aggiunti ai ruoli organici.

L'ultimo comma è identico, il comma 8 è soppresso e in sua vece viene inserito l'articolo 7 bis dato che il comma 8 viene superato dalle nuove norme sulle pensioni ordinarie; il comma 9 è identico e così il comma 10.

La tabella adegua il numero dei posti transitori, numero che nel testo governativo era rimasto uguale a quello del 1948 quando i ruoli del personale erano molto più ristretti.

L'onorevole Bogoni ha fatto un ragionamento molto chiaro. Poiché ci troviamo di fronte ad un ispettorato — egli ha detto in sostanza — regolato dalla legge del 1948, basta pensare per un momento all'evoluzione della motorizzazione dal 1948 ad oggi per vedere come il personale sia raddoppiato. Questo personale è stato preso un po' dappertutto: dall'amministrazione ferroviaria, dall'Arar, da altri enti; personale che oggi cerchiamo di inserire nella nuova organizzazione.

Se non ci fossero le difficoltà prospettate dall'onorevole Presidente circa la necessità di emanare la legge entro la fine dell'anno, non avrei alcun dubbio sul rinvio della discussione. Ma le cose purtroppo non stanno così; per cui penso che se riuscissimo a votare oggi stesso il provvedimento, insistendo presso il Presidente della Camera perché trasmetta subito il messaggio al Senato, entro la fine dell'anno sarebbe possibile avere la sistemazione di questo personale. Basterebbe anche un solo giorno di rinvio perché tutto ciò non sia possibile.

Questo ho voluto dire per assicurarvi, onorevole colleghi che pur essendo, per principio e per un doveroso ossequio al Parlamento, alieno dal richiedere un limite di tempo alla discussione, nel caso specifico si possa essere più che tranquilli sulla attenta meditazione cui già è stato sottoposto il provvedimento. Colgo anzi l'occasione per ringraziare

non solo il relatore ma soprattutto l'onorevole Bogoni che tanto validamente ha collaborato per la messa a punto.

PRESIDENTE. Vorrei proporre quanto segue: poiché il lavoro compiuto dal relatore è stato in sostanza un lavoro di spostamento da un articolo all'altro e quindi di puro coordinamento, proporrei — se la Commissione è d'accordo — di continuare la discussione sul vecchio testo del disegno di legge, affidando ad un Comitato il compito di coordinare il testo definitivo, naturalmente con il rispetto più scrupoloso oltretutto della sostanza, anche della forma, consentendo solo spostamenti del testo da un articolo all'altro.

GRANATI. Come è compatibile questa proposta con l'esigenza della celerità?

FRANCAVILLA. Non solo, ma il Comitato incaricato del coordinamento dovrebbe poi redigere un nuovo testo da sottoporsi all'approvazione plenaria. Ma sia detto con franchezza, onorevole Presidente, il fatto più grave è che il nostro gruppo si è visto inopinatamente escluso dal fornire quella collaborazione all'elaborazione del provvedimento, cui tutti i gruppi hanno il diritto di partecipare. Penso, perciò, che ancora siamo in tempo per rimediare. Il comitato ristretto, infatti, si potrebbe subito mettere al lavoro di modo che lunedì o martedì al massimo ci si possa riunire di nuovo per deliberare sul nuovo testo concordato.

LOMBARDI RUGGERO. Non farebbe in tempo a giungere al Senato.

FRANCAVILLA. Quando si presenta un provvedimento legislativo così importante non è possibile escludere un gruppo politico come il nostro!

BOGONI. Ho chiesto la parola per fatto personale. Sembra quasi, dalle parole dell'amico e collega Francavilla, che si sia formato un comitato più o meno ristretto per la presentazione del nuovo testo in ordine al provvedimento in esame, dal quale deliberatamente sia stato escluso il gruppo comunista. Nulla di più erroneo. Ho collaborato alla redazione del nuovo testo (chiedo che queste mie dichiarazioni rimangano inserite a verbale) con la massima onestà e lealtà verso tutti i colleghi e verso tutti i gruppi politici. Si tratta di un provvedimento che io seguo da anni ed è stato proprio in vista della conoscenza dei termini del problema che, a nome del mio gruppo, facendomi però personalmente parte diligente, ho voluto e potuto seguire l'iter del provvedimento. Due volte mi sono recato alla Commissione Bilancio per sostenere la tesi della Commissione (...)

COMMISSIONE X
TRASPORTI - POSTE E TELECOMUNICAZIONI
MARINA MERCANTILE

XX.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MATTARELLA

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	199
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. (1550);	
DE' COCCI: Istituzione della qualifica di « ispettore aggiunto capo » nel ruolo della carriera di concetto del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. (1074)	199
PRESIDENTE	199, 203, 204, 206
GRANATI	202, 204
BIANCHI GERARDO, <i>Relatore</i>	203, 204
FANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	203, 204, 206
PETRUCCI	203, 204
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	206

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna, i deputati Boidi e Viale sono sostituiti rispettivamente dai deputati Del Giudice e Schiavon.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (1550), e della proposta di legge d'iniziativa del deputato De' Cocci: Istituzione della qualifica di « ispettore aggiunto capo » nel ruolo della carriera di concetto del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (1074).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riordinamento dei ruoli organici del personale del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » e della proposta di legge di iniziativa del deputato De' Cocci: « Istituzione della qualifica di « ispettore aggiunto capo » nel ruolo della carriera di concetto del Ministero dei trasporti - Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, la Commissione, nella seduta di sabato 12 (...)

La seduta comincia alle 10,15.

SAMMARTINO, *Segretario*, da lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Gli impiegati già appartenenti ai ruoli speciali transitori o ai ruoli aggiunti della carriera esecutiva e della carriera del personale ausiliario, i quali siano transitati nei corrispondenti ruoli organici in applicazione dell'articolo 6 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, ovvero a seguito di concorso, potranno conseguire a domanda, da presentarsi entro il termine indicato al comma precedente, l'inquadramento eventualmente più favorevole cui avrebbero avuto diritto ai sensi del comma anzidetto ove fossero rimasti nei predetti ruoli speciali transitori o ruoli aggiunti.

Gli impiegati non di ruolo che alla data di entrata in vigore della presente legge si trovino in servizio per legittimo atto di nomina presso l'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione e che successivamente alla data stessa conseguano l'inquadramento nei predetti ruoli aggiunti, potranno essere inquadrati nelle corrispondenti qualifiche dei ruoli organici, con le modalità stabilite al primo comma del presente articolo, decorrendo il termine per la presentazione delle domande dalla data di compimento dell'anzianità utile per il collocamento nei ruoli aggiunti.

Nei riguardi degli impiegati a suo tempo inquadrati nelle varie categorie di personale non di ruolo dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione in applicazione delle leggi 8 ottobre 1957, n. 970; 16 novembre 1957, n. 1122, e 2 gennaio 1958, n. 3, i quali sei mesi dopo l'entrata in vigore della presente legge non abbiano ancora maturato l'anzianità necessaria per il collocamento nei rispettivi ruoli aggiunti, il periodo di servizio prescritto dal primo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, è ridotto alla metà. Il collocamento dei predetti impiegati nei ruoli aggiunti non potrà in ogni caso avere decorrenza anteriore alla scadenza dei sei mesi sopra indicati.

Il personale collocato nei ruoli organici della carriera di concetto e della carriera esecutiva ai sensi del primo comma del presente articolo potrà conseguire la promozione alle qualifiche rispettivamente di sotto Ispettore di prima classe e di archivista o equiparata soltanto per la parte dei posti disponibili nelle qualifiche stesse che risulti eccedente il numero degli impiegati di qualifiche inferiori che alla data del 1° gennaio 1959 già appartenevano ai rispettivi ruoli organici dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

(È approvato).

ART. 11.

L'ultimo comma dell'articolo 5 della legge 16 novembre 1957, n. 1122, è soppresso.

(È approvato).

ART. 12.

Alla copertura dell'onere derivante dall'attuazione della presente legge sarà provveduto con prelevamento dalle maggiori entrate conseguenti all'applicazione del successivo articolo 13.

(È approvato).

ART. 13.

A decorrere dal 1° gennaio 1960 i contributi nelle spese di sorveglianza dovuti a norma della legge 9 marzo 1949, n. 106, per l'esercizio di pubblici servizi di trasporto soggetti a concessione o autorizzazione sono moltiplicati per 3,5.

Tale maggiorazione si applica indistintamente a tutti i contributi chilometrici ed ai minimi fissati:

a) dagli articoli 1, 2 e 4 della predetta legge per le ferrovie pubbliche, le tramvie extraurbane, i servizi di navigazione interna, le funicolari terrestri ed aeree (funivie), le slittovie, sciovie, seggiovie e simili, gli ascensori in servizio pubblico, le ferrovie private di seconda categoria ed i binari di raccordo, ferme restando, per questi ultimi, le esclusioni di cui al secondo comma dell'articolo 4 della citata legge;

b) dagli articoli 5 e 6 della legge stessa per i pubblici servizi automobilistici per trasporto di persone, bagagli e pacchi agricoli (autolinee) e per i servizi pubblici di linea per trasporto merci con autoveicoli.

I contributi come sopra maggiorati sono raddoppiati durante la costruzione degli impianti fissi e sono triplicati, durante il periodo dei lavori, nei casi in cui sia accordata la sovvenzione od altro concorso dello Stato, nei casi di ricostruzione di linee o tratti di linee distrutti o danneggiati dalla guerra e nei casi di ammodernamento o potenziamento degli impianti in applicazione della legge 2 agosto 1952, n. 1221.

GRANATI. Approfitto della presenza del Sottosegretario di Stato onorevole Fanelli per esprimere in questa sede la preoccupazione che ho già manifestata in sede di comitato ristretto, sabato pomeriggio, e cioè che la copertura realizzata attraverso questo aumento del contributo possa ripercuotersi sulla

stabilità delle tariffe. I funzionari dell'ispettorato hanno assicurato che un aumento di così scarso rilievo non può provocare un aumento di tariffe; comunque, sarebbe opportuna un'assicurazione ufficiale da parte del Governo, nel senso che la misura che stiamo per adottare non potrà assolutamente comportare aumento di tariffe. In caso diverso, potremmo provocare la reazione della pubblica opinione che è consueta ogni volta che si adotta un provvedimento a favore degli impiegati dello Stato.

Bisogna tener conto dello stato d'animo che questo aumento crea nelle società concessionarie, non solo per quanto riguarda l'aumento delle tariffe per i servizi non sovvenzionati dallo Stato, ma anche e soprattutto per i servizi indirettamente sovvenzionati, per quelli che sono in regime di integrazione: trasporti extraurbani, filotramviari, ecc. Quindi, se per le autolinee non v'è pericolo, in quanto che per ragioni di mercato non esistono attualmente le condizioni che possano provocare un aumento di tariffe, per i servizi filoviari extraurbani, che godono dell'integrazione di esercizio, questa maggiore spesa potrebbe essere invocata a pretesto e di conseguenza riversata sullo Stato.

Comunque, dopo le assicurazioni avute dai funzionari dell'ispettorato, sono personalmente convinto che con la norma che stiamo per adottare non è possibile un aumento delle tariffe; è però opportuno che ciò venga riaffermato in questa sede, per il carattere ufficiale che rivestono le nostre discussioni e le nostre affermazioni.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. I funzionari dell'ispettorato hanno assicurato che l'aumento sarebbe di due centesimi per autobus-chilometro; calcolando una media di 25 chilometri, si tratterebbe di un aumento di 50 centesimi. Questo aumento così irrisorio potrebbe essere soltanto un pretesto e non già una ragione per un eventuale aumento delle tariffe.

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Desidero assicurare l'onorevole Granati che, da accertamenti compiuti, l'aumento risulta di 2 centesimi per autobus chilometro; aumento quindi assolutamente limitato e che non potrà certo costituire un elemento tale da determinare un aumento delle tariffe. Comunque, come rappresentante del Governo, non posso ipotizzare il futuro nel senso di escludere tassativamente aumenti che potrebbero avvenire col passar del tempo. Gli aumenti, com'è noto, sono legati a troppi fattori.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 13, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 14. Ne do lettura:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha dato parere contrario a questo articolo.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Il relatore della I Commissione mi ha assicurato che il parere non è preclusivo. Al Ministero, d'altra parte, mi è stato detto che, se questa legge non entrerà in vigore entro il 31 dicembre, tutti i provvedimenti per il personale resteranno fermi per un anno perché tassative disposizioni di legge stabiliscono, appunto, che talune sistemazioni debbono avvenire entro quella data. Di conseguenza, se la legge entrerà in vigore dopo il 31 dicembre avremo un doppio danno: per l'amministrazione, che non potrà sistemare il personale nei posti competenti; per il personale, che dovrà attendere ancora un anno per ottenere il passaggio di qualifica.

PRESIDENTE. L'articolo 40 del Regolamento della Camera, che stabilisce come vincolanti i pareri della Commissione Bilancio e della Commissione Affari costituzionali, a proposito del parere di quest'ultima Commissione dice: « La procedura di cui ai due commi precedenti viene seguita per i pareri che la Commissione Affari costituzionali deve esprimere in materia di rapporti di pubblico impiego ».

Non v'è dubbio che il disegno di legge al nostro esame riguardi materia del rapporto di pubblico impiego; però, l'articolo sul quale vi è l'opposizione della I Commissione non si riferisce alla materia del pubblico impiego, perché attiene soltanto alla decorrenza della entrata in vigore della legge, che normalmente dovrebbe avvenire quindici giorni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

PETRUCCI. Le conseguenze dell'applicazione della legge in un giorno successivo al 31 dicembre sarebbero veramente gravi per il personale. Il testo unico della legge 10 gennaio 1957, n. 3, stabilisce chiaramente che molte promozioni avvengono entro il 31 dicembre di ogni anno; diversamente, quelle promozioni saranno ritardate di un anno.

PRESIDENTE. Non è la questione di merito che solleva il dubbio; si tratta di vedere se abbiamo la possibilità di deliberare in

III LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1959

contrario avviso al parere espresso dalla Commissione Affari costituzionali.

Per quanto sopra detto, ritengo che si possa, nel caso concreto, deliberare anche in contrario avviso.

Passiamo alle tabelle.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Avverto che le cifre delle tabelle sono state modificate perché sono stati aggiunti tutti coloro che provengono dal Ministero dell'Africa italiana e da altri ruoli.

GRANATI. Le tabelle sono state definitivamente sistemate tenendo conto essenzialmente delle esigenze di servizio, e questo è un importante risultato del lavoro svolto personalmente dal collega Petrucci. È, questo, un elemento molto importante perché secondo le vecchie tabelle, che erano state presentate l'altra mattina, gli appartenenti ai ruoli aggiunti, pur trovando la loro sistemazione in organico, agli effetti della carriera si trovavano in condizione di pratica inferiorità rispetto a quelli che erano già in organico, pur godendo di pari anzianità. Con le modifiche apportate, i provenienti dai ruoli aggiunti godranno degli stessi diritti e possibilità di carriera di coloro che erano già in organico.

Debbo però ripetere un'osservazione da me già fatta in sede di comitato ristretto,

osservazione tuttavia che non vuole alterare il giudizio chiaramente positivo su questo disegno di legge. L'osservazione riguarda il vertice di questa carriera dove noi troviamo 7 funzionari di pari grado: un direttore generale e 6 direttori centrali.

PETRUCCI. L'osservazione del collega Granati ha un certo fondamento, però l'inconveniente è dovuto alla necessità di potenziare l'organizzazione dell'ispettorato. L'organico dell'Ispettorato della motorizzazione era fermo alle esigenze di dieci anni or sono, e non può dirsi che l'Ispettorato della motorizzazione sia rimasto fermo, come attività, a dieci anni fa. Ciò che è stato fatto per l'ispettorato si è già verificato in tanti altri Ministeri: in quello delle poste, in quello della marina mercantile, in quello della sanità, ecc.: il tutto, però, secondo un punto di vista giuridico ineccepibile.

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'onorevole Granati è d'accordo sulle conclusioni; pertanto, ritengo che non vi sia bisogno di ulteriori spiegazioni.

PRESIDENTE. Do lettura della tabella I, nella quale, oltre alla elencazione del numero dei vari funzionari che la compongono, è compresa la chiamata (a), che prevede un aumento da due a sei del numero dei direttori centrali:

TABELLA I.

RUOLI ORGANICI DEL PERSONALE DELLA CARRIERA DIRETTIVA DEL MINISTERO DEI TRASPORTI - ISPETTORATO GENERALE DELLA MOTORIZZAZIONE CIVILE E DEI TRASPORTI IN CONCESSIONE

Qualifica	Numero dei posti
Direttore generale	1 (a)

RUOLO DEL PERSONALE DELLA CARRIERA DIRETTIVA TECNICA.

Qualifica	Numero dei posti
Ispettori generali	22
Ispettori capi	45
Ispettori principali	60
Ispettori di 1 ^a classe }	200
Ispettori di 2 ^a classe }	
TOTALE	327

(a) In luogo dei posti in soprannumero, con qualifica di Ispettore generale superiore, previsti dal decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 557, sono istituiti sei posti con qualifica di « direttore centrale », che rimangono in soprannumero fino alla revisione delle attribuzioni del Ministero dei trasporti.

COMMISSIONE XI
AGRICOLTURA E FORESTE

LVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GERMANI**

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
· PRESIDENTE	637
Disegno e proposte di legge (Rimessione all'Assemblea):	
Provvidenze per la lotta contro la peronospora tabacina. (3182);	
GOMEZ D'AYALA ed altri: Provvedimenti a favore delle aziende agricole produttrici di tabacco danneggiate da infestazioni di peronospora nella campagna agraria 1960-61. (3026);	
VETRONE ed altri: Provvidenze per i fondi rustici coltivati a tabacco e danneggiati da infestazione parassitaria. (3041);	
CACCIATORE: Provvidenze in favore delle zone coltivate a tabacco e colpite dalla peronospora tabacina. (3050)	637
PRESIDENTE	637, 638, 639, 640, 641, 643, 647, 648
TROISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	638, 639, 640, 641, 644, 645
CACCIATORE	638, 639, 640, 643, 646
GOMEZ D'AYALA	639, 643, 644, 647
TRUZZI	639, 640
CALASSO	640, 641
PREARO, <i>Relatore</i>	642
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	641, 643, 645, 646
SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	644, 648
VETRONE	642, 646, 647
SPALLONE	647, 648
MONASTERIO	467, 648
GRANATI	648

La seduta comincia alle 10.

PAVAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Marengi. Comunico altresì che i deputati Bianco, Bonomi, Colombi Arturo Raffaello, Fogliazza, Gerbino, Grifone, Miceli, Prearo e Speciale sono sostituiti per la seduta odierna, rispettivamente, dai deputati: Spallone, D'Arezzo, Calasso, Pucci Anselmo, Valiante, Granati, Monasterio, Ricca e Amendola Pietro.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvidenze per la lotta contro la peronospora tabacina (3182) e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Gomez D'Ayala ed altri: Provvedimenti a favore delle aziende agricole produttrici di tabacco danneggiate da infestazioni di peronospora nella campagna agraria 1960-61 (3026); Vetrone ed altri: Provvidenze per i fondi rustici coltivati a tabacco e danneggiati da infestazione parassitaria (3041); Cacciatore: Provvidenze in favore delle zone coltivate a tabacco e colpite dalla peronospora tabacina (3050).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvidenze per la lotta contro la peronospora tabacina » e delle proposte di legge (...)

Ci domandiamo quindi come, con lo stanziamento previsto, che, nella migliore delle ipotesi, per il corrente esercizio, sarà di un miliardo, si possa pensare di affrontare la lotta stessa.

Il rinvio in Aula ci permette, quindi, di fare delle proposte tali da consentire che la somma stanziata sia portata a 5-6 miliardi.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma come fa ella i conti, onorevole Monasterio? Gli ettari da considerare sono circa 40.000!

SPALLONE. Secondo dati forniti alla Conferenza sull'agricoltura, si tratterebbe di 55 mila ettari.

MONASTERIO. E se tali dati sono esatti, la somma occorrente, si aggirerebbe, quindi, proprio intorno a 5-6 miliardi.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ripeto, gli ettari interessati sono circa 40.000. C'è poi da considerare che soltanto su una parte di essi vi è necessità di un intervento massiccio, in quanto sull'altra è già stata effettuata una lotta molto accurata contro la peronospora.

MONASTERIO. Io rimango dell'avviso che, per le esigenze attuali, lo stanziamento è assolutamente inadeguato.

GRANATI. Noi non desideriamo addentrarci in discussioni e polemiche di dettaglio. La nostra posizione ci sembra sufficientemente chiara e assolutamente responsabile.

Esaminando sia il disegno di legge governativo sia l'emendamento proposto dall'onorevole Vetrone, balza evidente come il provvedimento non sia a favore di coloro che hanno organizzato la lotta stessa.

PRESIDENTE. Non è vero, onorevole Granati. Le leggo l'emendamento proposto dall'onorevole Vetrone: « per la concessione di contributi a favore dei coltivatori di tabacchi, singoli o associati, che nella campagna 1960-1961 attuino od abbiano attuato la lotta contro la peronospora... ».

Comunico intanto che il Presidente della Camera mi ha informato che un decimo dei componenti della Camera, a norma dell'articolo 40 del Regolamento, ha chiesto che il disegno di legge « Provvidenze per la lotta contro la peronospora tabacina » (3182) e le proposte di legge Gomez D'Ayala ed altri: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole produttrici di tabacco danneggiate da infestazioni di peronospora nella campagna agraria 1960-61 » (3026), Vetrone ed altri: « Provvidenze per i fondi rustici coltivati a tabacco e danneggiati da infestazione parassitaria » (3041) e Cacciatore: « Provvidenze in favore delle zone coltivate a tabacco e colpite dalla peronospora tabacina » (3050) che figurano all'ordine del giorno della seduta odierna, siano rimessi all'Assemblea.

La Commissione, pertanto, esaminerà i provvedimenti in sede referente.

La seduta termina alle 18,30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

XL.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 APRILE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE' COCCI

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016 (2887);	
RAFFAELLI ed altri: Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli Istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016. (2535)	413
PRESIDENTE	413, 418, 419, 421, 422
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	413, 418, 419, 420, 421
DOSI, <i>Relatore</i>	418, 419, 420
ANDERLINI	418, 419, 420, 421
CASTAGNO	418, 420
SANTARELLI	420
GRANATI	420
FAILLA	422

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Agosta e Alliata di Montereale.

Seguito della discussione del disegno di legge: **Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016 (2887) e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri: Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli Istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016 (2535).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016 » e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli, Anderlini, Failla, Castagno, Curti Ivano e Bigi: « Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960 n. 1016 ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colombo, Ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho chiesto di poter parlare perché, introducendomi nel corso della discussione, (...)

La seduta comincia alle 10,15.

MERENDA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

elemento su cui si può operare in via di rivalsa; ma uno stabilimento che non funziona ha ben scarso valore reale. Chi vuole fare opera di industrializzazione deve necessariamente affrontare molti rischi; ma ciò non significa che si debba facilitare le iniziative che non sono solide. Occorre evitare delusioni che possono scoraggiare anche le attività sane, soprattutto nelle zone depresse. Questa è una delle mie maggiori preoccupazioni.

CASTAGNO. Riallacciandomi, sia pure indirettamente, al problema delle garanzie, desidero sapere se da parte del Ministero è stata fatta qualche indagine sui motivi della differenza fra le 4.783 domande presentate alle banche e quelle passate al ministero; c'è infatti una differenza notevole: di circa 1600 domande. Desidero sapere se ciò è dovuto ai criteri adottati dalle banche in ordine alle garanzie richieste, oppure alla mancanza di requisiti obiettivi quali le dimensioni delle imprese, il numero degli operai impiegati ecc. Vorrei insomma sapere quali sono i criteri che hanno adottato le banche in genere per la selezione.

Seconda domanda: l'ordine del giorno De' Cocci parlava di facilitazioni ai comuni privi di iniziative nel campo industriale. Risulta al Ministero che queste facilitazioni siano state applicate, che vi siano state domande che interessassero queste zone, particolarmente indicate dall'ordine del giorno De' Cocci, e quindi che la legge abbia operato in questo settore?

Terza domanda: un altro ordine del giorno, presentato dall'onorevole Ballardini, chiedeva l'ammissione alle operazioni degli istituti a medio credito dell'Alto Adige, come noi chiediamo ora di ammettere la Sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro. Vorremmo sapere se questo ordine del giorno ha avuto attuazione.

Ed infine una spiegazione: dato che il Comitato interministeriale ha funzionato bene, per quale motivo il Ministro ha presentato l'articolo 3, in cui si chiede che gli esperti possano essere anche dipendenti statali? C'è qualche ragione di funzionalità?

DOSI, *Relatore*. Esamineremo questo problema in sede di esame degli articoli.

Desidero porre una domanda all'onorevole Ministro: egli ci ha riferito molto dettagliatamente nei riguardi delle aziende che chiedono finanziamenti. Io vorrei qualche notizia a proposito degli istituti di medio credito. Il Ministro ha detto che, per esempio, nel nord il contributo dello Stato varia dall'1,30 al 2,50 per cento, se ho sentito bene.

Avevo, nella mia relazione, esposto la preoccupazione che, di fatto, venisse a determinarsi una situazione di staticità del tasso a favore delle banche e naturalmente contro l'interesse delle imprese e contro lo spirito della legislazione, ora chiarito con la formula escogitata nell'articolo 2. Occorre insomma vigilare affinché, se diminuisce il costo del denaro sul mercato libero, di ciò abbiano a beneficiare le imprese che hanno chiesto od ottenuto i finanziamenti previsti dalla legislazione che stiamo esaminando.

SANTARELLI. Come mai la Toscana con un numero di domande non molto superiore a quello delle Marche, per esempio, ha riscosso ben 11 miliardi e le Marche soltanto tre?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e commercio*. Ciò è dipeso dal tipo e dal numero di domande; in genere poche e tutte per somme esigue. In Toscana invece abbiamo avuto molte domande e per importi più elevati.

GRANATI. Desidererei che l'onorevole Ministro mi desse qualche chiarimento circa il criterio per la scelta degli investimenti in relazione alle varie regioni. Egli sostiene che la maggiore attenzione è stata data al settore meccanico. Questa osservazione acquisterebbe particolare valore se confortata da una indicazione regionale degli investimenti. In sostanza desidererei conoscere, in modo particolare per quanto attiene al Mezzogiorno, quali sono stati i settori maggiormente finanziati.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non essendovi limitazioni per la erogazione di questi mutui, abbiamo ritenuto di accogliere tutte le domande relative al settore meccanico presentate, tranne quelle, logicamente, che avevano carattere di scarsa serietà.

GRANATI. Il chiarimento da me chiesto non tendeva a sindacare l'atteggiamento del Ministero, ma a verificare certi risultati della legge, almeno per quanto riguarda il Mezzogiorno.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Bisognerebbe elencare, regione per regione, le varie domande relative ai diversi settori; volendo si può fare. Ricordo comunque che in un discorso sul bilancio precedente fu fatta una distinzione di settori per l'Italia che risultò abbastanza confortante in quanto si rilevò che al Sud le industrie a carattere tradizionale avevano ormai quasi tutte ceduto il passo a quelle nuove, moderne.

ANDERLINI. Una volta ella, onorevole Ministro, ha fatto pubblicare dal suo ministero un quadro esatto dei finanziamenti dati con (...)

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

XLIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE' COCCI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	445
Disegno e proposta di legge (<i>Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea</i>):	
Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016. (2887);	
RAFFAELLI ed altri: Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli Istituti cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960 n. 1016. (2535).	445
PRESIDENTE	445, 446, 447, 451, 452
FAILLA	446, 448, 449, 450, 451, 452
CASTAGNO	446, 449, 450, 451
DOSI, <i>Relatore</i>	449, 451
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del Commercio</i>	449, 450, 451
GRANATI	451
ANDERLINI	451, 452
AMADEO ALDO	451
MERENDA	451
TROMBETTA	451

I

La seduta comincia alle 9,30.

MERENDA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Alliata di Montereale, Battistini Giulio, Gullotti e Lucifero.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione dei progetti di legge all'ordine del giorno il deputato Longo è sostituito dal deputato Santarelli Ezio.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016 (2887) e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri: Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli Istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016 (2535).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016 » e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri: « Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazio- (...)

III LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 GIUGNO 1961

Se non intendiamo escludere la partecipazione privata nello sviluppo industriale dell'Italia meridionale dobbiamo allargare gli incentivi. Questa legge si riferisce alle piccole e medie imprese, ma utilizza il concetto in relazione agli incentivi dello sviluppo economico; questo è il motivo per il quale non intendo mutare la forma che abbiamo dato alla norma e sono contrario agli emendamenti.

GRANATI. Prendo la parola per una dichiarazione di voto.

Noi sosteniamo il gruppo di emendamenti presentato perché riteniamo essenziale che per legge si classifichino le piccole e medie industrie. La questione ha carattere pregiudiziale rispetto alla legge 30 luglio 1959, n. 623. A nostro avviso la discussione non ha carattere tecnico (semmai lo avrà successivamente, per stabilire i limiti più efficienti e più adeguati per la classificazione), ma deve dimostrare se esiste o meno un accordo sull'esigenza della definizione di piccola e media industria; si tratta infatti di emendamenti che investono tutta la linea e l'impostazione della nostra politica.

PRESIDENTE. Poiché siamo in sede legislativa e sono stati presentati formalmente emendamenti, non possiamo che porre in votazione gli emendamenti stessi.

FAILLA. Prendo la parola per una dichiarazione di voto.

Ferme restando le asserzioni dell'onorevole Granati, dichiaro che se il relatore onorevole Dosi volesse proporre alcune modifiche su certe espressioni formali del nostro gruppo di emendamenti, sarei lieto di discutere ed accogliere le sue proposte di emendamenti.

DOSI, *Relatore*. Non sono contrario al fatto che la legge contenga una norma che definisca la piccola e media impresa sulla base dei due soli elementi sufficientemente indicativi: la entità del capitale investito e il numero dei dipendenti. Tale è la dichiarazione che già ho fatto prima e che ora ripeto in relazione all'interrogativo dell'onorevole Failla.

PRESIDENTE. Il relatore ha espresso parere contrario agli emendamenti così come sono formulati e non ha proposto emendamenti agli emendamenti.

ANDERLINI. Propongo che, prima di votare gli emendamenti Failla e successivamente i nostri, venga messa in votazione la proposta del relatore, cioè che si costituisca un comitato ristretto per studiare la formula da adottare per definire la piccola e la media industria; infatti la sostanza della proposta del relatore ci trova disposti alla discussione e i due elementi sono stati individuati anche da noi.

PRESIDENTE. Non mi risulta che il relatore abbia fatto una simile proposta.

FAILLA. E, comunque, una proposta che fa l'onorevole Anderlini e che io accetto. Ritengo, però, che la questione debba essere risolta entro oggi, perché non desideriamo ritardare l'iter del disegno di legge; si tratta soltanto di combattere battaglie politiche di fondo.

PRESIDENTE. Prendo atto della proposta dell'onorevole Anderlini appoggiata dal collega Failla. Sostanzialmente può ridursi ad una proposta di rinvio per la costituzione di un comitato.

AMADEO ALDO. Penso che si debba essere contrari; è un disegno di legge che si deve approvare urgentemente.

MERENDA. Sono contrario perché la materia riguarda una diversa e ben più importante sede, non quella attuale di mera proroga.

TROMBETTA. Sono contrario a tale proposta perché è rallentatrice dell'iter legislativo; non vedo il nesso tra il disegno di legge che stiamo esaminando e la necessità di procedere ad una classificazione. Raccomando piuttosto che i due emendamenti in materia di una più precisa classificazione di piccola e media industria vengano al più presto esaminati in sede appropriata; raccomando inoltre al Ministro di disporre perché venga posto allo studio il problema da parte degli uffici.

DOSI, *Relatore*. Non posso che essere coerente con quanto detto, e cioè mi sono dichiarato contrario ai due emendamenti che sono stati considerati e discussi adesso; coerente poi con l'affermazione fatta nel corso della mia breve esposizione: ritengo che si possa considerare la opportunità e la possibilità d'inserire nel testo stesso della legge una definizione per la quale non mi sento evidentemente in questo momento di fare una improvvisata proposta. Non ho però nessuna difficoltà a studiare l'argomento per poter presentare una proposta che sia coerente con le affermazioni fatte al principio della mia esposizione.

CASTAGNO. Se il Relatore si impegna, come ha ora detto, a studiare il modo di inserire nella legge questa definizione, ci dichiariamo d'accordo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vorrei pregarvi di riflettere un po' su tutto ciò. Abbiamo precedentemente votato un articolo in base al quale, per quanto riguarda i finanziamenti per le aree depresse, accettiamo come definizione della piccola e media industria i limiti fissati dal Comitato (...)

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

XLIX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE' COCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE DOSI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	527
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Anticipazioni per le spese relative all'espletamento degli incarichi conferiti dal Ministero del commercio con l'estero all'Istituto nazionale per il commercio estero. (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (3291) .	528
PRESIDENTE	528, 529, 532
ORIGLIA, <i>Relatore</i>	528, 529
ROMEO	528
DOSI	528, 531
GRANATI	529, 531
MARTINELLI, <i>Ministro del commercio estero</i>	529
	531

La seduta comincia alle 9,55.

MERENDA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunica che è in congedo il deputato Battistini.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione dei progetti di legge all'ordine del giorno il deputato Graziosi è sostituito dal deputato Tantalo.

(...)

Per ora mi limito a rivolgere una domanda all'onorevole Ministro. Poiché, come sembra, l'I.C.E. ha un suo bilancio autonomo, vorrei sapere dall'onorevole Ministro se con questo provvedimento si autorizza il Ministero del commercio con l'estero a fare delle anticipazioni nell'ambito di quel bilancio.

GRANATI. Condividiamo la necessità di approvare il disegno di legge che permette all'I.C.E., attraverso le anticipazioni, di meglio svolgere la sua attività.

Vorrei però pregare il Ministro di rispondere alla seguente mia domanda: in funzione di queste anticipazioni, è possibile che il Ministero del commercio con l'estero stipuli qualche iniziativa concreta, operativa, in direzione delle imprese minori per quanto riguarda i rapporti e l'azione dell'I.C.E. nei riguardi degli imprenditori minori soprattutto nello specifico campo del collegamento con i mercati esteri? La domanda è stata posta più volte all'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

ORIGLIA, *Relatore*. Mi rimetto a quanto ho già detto.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come sempre, la discussione in questa sede, per ogni disegno di legge, risulta molto interessante.

Premesso il doveroso ringraziamento, che non è semplicemente formalistico, all'onorevole relatore, il quale, a mio giudizio, ha puntualizzato molto esattamente quelle che sono le finalità di questo provvedimento, rispondo subito ai quesiti che mi sono stati rivolti, iniziando dalla richiesta di chiarimenti rivoltami dall'onorevole Dosi, perché mi sembra che essa sia la più indicata per inquadrare la mia risposta nell'ambito di tutte le domande rivoltemi.

L'I.C.E. sorse nel 1926, come Ente di diritto pubblico, con la denominazione di « Istituto nazionale per l'esportazione » e con lo scopo di promuovere lo sviluppo dell'esportazione dei prodotti del suolo e della industria italiana.

Si dedicò inizialmente, in modo particolare, alla esportazione ortofrutticola agrumaria (che in quel periodo incideva nella nostra esportazione con un rapporto percentuale notevolmente maggiore di quello attuale) stabilendo norme tecniche e taluni controlli sui requisiti qualitativi per i prodotti destinati all'estero.

L'Istituto ebbe, fin dal suo inizio, piena autonomia amministrativa e finanziaria, con un proprio bilancio, con un proprio Consiglio generale, con facoltà ampia di agire e fu sottoposto alla vigilanza dello Stato che allora era affidata al Ministro dell'economia nazionale e che successivamente fu affidata al Ministero del commercio con l'estero, al momento della sua istituzione.

Alle spese per il funzionamento dell'Istituto si provvedeva con un contributo a carico dello Stato e con i proventi di speciali diritti sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli agrumari, del riso e del vino.

Nell'immediato dopoguerra il contributo dello Stato era di 40 milioni di lire. Ricordo che nel 1953, diventato Sottosegretario del dicastero del commercio con l'estero, mi adoperai perché i 40 milioni di lire — che allora indubbiamente avevano un maggiore valore di oggi, ma che erano assolutamente inadeguati alle funzioni cui era chiamato l'I.C.E. fossero portati a 300 milioni di lire.

Ricordo ancora che in quell'epoca l'I.C.E. era costretto a provvedere al pareggio del suo bilancio attraverso i proventi derivanti dai rimborsi spese sulle compensazioni globali e sulle operazioni speciali di importazione e di esportazione.

Quando ritornai al Ministero del commercio con l'estero trovai che i 300 milioni di lire stavano per diventare 500.

Quale attività promozionale — se mi è consentito l'uso di questo neologismo — poteva attuare l'I.C.E. con i mezzi di cui disponeva?

Esso non riusciva a quadrare il suo bilancio perché aveva un introito che si aggirava sui 400-500 milioni ricavati dai servizi specifici resi agli esportatori, prevalentemente ortofrutticoli. Ma quando si pensi che soltanto il personale di controllo raggiungeva la cifra di 140 unità e che dovevano funzionare anche gli Uffici agricoli all'estero, è facile arrivare alla considerazione che si trattava praticamente di un bilancio di pura sussistenza dei servizi e non certo di promozione straordinaria delle esportazioni.

Accanto al bilancio dell'Istituto nazionale per il commercio estero vi era il bilancio del Ministero del commercio con l'estero il quale prevedeva alcuni capitoli di spese per lo sviluppo degli scambi, sussidi alle Camere di Commercio, spese per il funzionamento dei servizi di informazione e di penetrazione commerciale all'estero, indagini di mercato, convegni, fiere e mostre all'estero, pubblicazioni, ecc.

Come si fronteggiò allora la situazione? (...)

in verità, non hanno bisogno degli uffici I.C.E. e nemmeno di quelli dei nostri consiglieri e addetti commerciali.

Questi uffici I.C.E. fanno capo, per una notevole parte del loro finanziamento, al capitolo 39 del bilancio del Ministero del commercio con l'estero nel quale leggo « spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di informazione e penetrazione commerciale all'estero », stanziamento per il corrente esercizio lire 500 milioni.

Non so se con ciò ho risposto con sufficienza alle richieste dell'onorevole Dosi e dell'onorevole Granati.

Non si tratta di dare dei fondi all'I.C.E. per permettergli di svolgere una generica attività, ma si tratta, ogni volta, di decreti di impegno sugli stanziamenti del bilancio che hanno il preventivo visto di legittimità della Corte dei Conti e il susseguente visto di controllo, a spesa effettuata, della stessa Corte dei conti.

L'onorevole Romeo ha chiesto anche, ed io io ringrazio per l'adesione data al provvedimento, che vengano inviate le pubblicazioni dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

In verità ero convinto che ciò si facesse già, ma poiché così non è, assumo fin da questo momento l'impegno di dare in giornata disposizioni in tal senso all'I.C.E. affinché si prenda cura di inviare ai membri della commissione industria e commercio tutte le pubblicazioni e di tanto ne informerò per lettera il Presidente della nostra Commissione.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento debbo ripetere che l'onorevole relatore Origlia ha detto tutto quello che doveva essere detto e confido pertanto che la Commissione vorrà approvarlo.

GRANATI. Ringrazio l'onorevole Ministro dei chiarimenti dati. Per quanto riguarda gli uffici I.C.E. all'estero, in riferimento alle esigenze delle imprese minori, mi permetto soltanto di rilevare che, secondo quanto risulta, la loro attività è efficiente e soddisfacente, sia dal punto di vista dell'impegno che dell'adesione alle particolari situazioni locali, purché però i singoli imprenditori riescano a prendere contatto con detti uffici. Il problema sorge quando si tratta di stabilire gli opportuni collegamenti fra gli uffici all'estero dell'I.C.E. e le imprese minori le quali, molto spesso, non sono in grado di recarsi all'estero.

DOSI. Possono scrivere :

GRANATI. In realtà non esiste un efficiente collegamento tra questi imprenditori impossibilitati a muoversi dall'Italia e l'atti-

vità di questi uffici all'estero anche perché... le iniziative di tipo propagandistico o informativo dell'I.C.E. pare non siano troppo efficienti. Per alcuni opuscoli, infatti, non si sa dove finisce la parte economica e dove incomincia quella turistica.

Ora io non pretendo di suggerire i mezzi e lo strumento tecnico per superare questa deficienza, ma mi limito a rilevarne l'esistenza. Gli uffici dell'I.C.E. all'estero sono funzionali; il problema consiste nel risolvere il collegamento tra questi uffici e le imprese minori, che hanno bisogno di aiuto per l'introduzione nei mercati esteri.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. L'onorevole Granati ha posto il dito - se così posso esprimermi - su un tema non dico dolente, ma di particolare interesse; riguardante l'organizzazione in Italia degli uffici dell'I.C.E.; problema che può essere affrontato, almeno adesso, con una certa parvenza di concretezza grazie al fatto che il contributo annuo è stato portato a 1 miliardo e mezzo.

L'I.C.E. ha una sua organizzazione: a Roma ed ha nella periferia uffici operativi e tecnici per il controllo ortofrutticolo. Soltanto a Milano, date le dimensioni dei rapporti, vi è un ufficio che, anche se amministrativamente può sembrare dedicato prevalentemente al lavoro normale, provvede ad altre funzioni. Ora è evidente che qualsiasi modesto operatore si trovi a dover affrontare, magari per la prima volta, il problema del commercio estero, ha bisogno di far capo ad un ufficio, posto non dico a due passi da casa, ma quanto meno nelle prossime vicinanze, senza dover correre a Roma, sopportando un grave disagio, addirittura gravissimo se l'operatore dovesse risiedere a Cuneo o a Trapani.

A questo punto dobbiamo affrontare un altro tema e sono lieto che sia presente in questo momento il collega Biaggi perché riguarda il suo dicastero: quello del funzionamento delle camere di commercio, industria ed agricoltura nel campo dell'assistenza per le esportazioni. Ho pregato la Presidenza dell'I.C.E. di predisporre un programma per l'istituzione di tre o quattro uffici, che non posso chiamare regionali perché non diventeranno certamente diciannove, da dislocare in grandi zone per lo sviluppo regionale. Tutto questo comporta evidentemente la spesa di un certo numero di decine di milioni. Sarebbe una soluzione estremamente utile. Ma noi dobbiamo pure articolare i rapporti con le Camere di commercio, dato che alcune di esse - quella di Genova è all'avanguardia - hanno (...)

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

LXIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE' COCCI

INDICE

	PAG.
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
Senatore AMIGONI ed altri: Istituzione e ordinamento dell'Istituto italiano per il marmo. (Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato). (3718)	625
PRESIDENTE	625, 626
DAL FALCO, <i>Relatore</i>	625
GRANATI	626

La seduta comincia alle 11,10.

MERENDA, *Sottosegretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Battistini Giulio e De Martino Carmine.

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Amigoni ed altri: Istituzione e ordinamento dell'Istituto italiano per il marmo (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (3718).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Amigoni, Angelini Cesare, Trabucchi, Guidoni, Pezzini, Valmarana, Dardanelli, Angelini Nicola, Oliva, Focaccia, Lombardi, Zampieri, Chabod, Cemmi, De Unterrichter, Buizza, Ceschi, Turani, Bellora, Zane, Sibille, Cenini, Sartori, Granzotto Basso: « Istituzione e ordinamento dell'Istituto italiano per il marmo ».

DAL FALCO, *Relatore*. Nei contatti preliminari avuti con l'onorevole Amigoni, abbiamo cercato di giungere alla formulazione di un provvedimento, sia pure con qualche emendamento sostitutivo del testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, che comprenda le esigenze di tutto il settore produttivo del marmo.

Non solo, ma si è cercato anche di tenere presenti le necessità della intera regione. Purtroppo, però, non abbiamo potuto giungere ad una definitiva conclusione in quanto l'onorevole Amigoni era impegnato nella discussione che si sta svolgendo in Senato per la legge istitutiva dell'E.N.E.L.

Mi ha informato, però, di essere pronto a riprendere i colloqui non appena possibile. Ritengo che ciò possa verificarsi nel corso della prossima settimana, in maniera che, in questo secondo incontro possa concordarsi la formulazione più accettabile del provvedimento oggi al nostro esame, formulazione che mi permetterò illustrarvi per essere sottoposta alla vostra approvazione.

Pertanto, mi permetto suggerire di rinviare il seguito della discussione del provvedimento, oggi all'ordine del giorno, ad una prossima seduta.

GRANATI. Nulla in contrario.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rinvio, pertanto, ad altra seduta, il seguito della discussione.

La seduta termina alle 11,15.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONI RIUNITE BILANCIO (V) - INDUSTRIA (XII)

I.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE VICENTINI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Concessione di un contributo annuo di lire 85.000.000, per tre anni a partire dall'esercizio finanziario 1959-60, a favore dell'Ente mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo in Napoli (2326)	1
PRESIDENTE	1, 2, 12, 13
DE MARTINO CARMINE, <i>Relatore</i>	2, 11, 13
BARBI, <i>Relatore</i>	4, 11, 12, 13
GRANATI	4, 6, 10, 13
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	4, 9, 10, 11, 12, 13
BIASUTTI	8
TITOMANLIO VITTORIA	8
FARALLI	9, 11
PEDINI	10
 Votazione segreta:	
PRESIDENTE	14

La seduta comincia alle 9,45.

Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo annuo di lire 85.000.000, per tre anni a partire dall'esercizio finanziario 1959-60, a favore dell'Ente «Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo» in Napoli (2326).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2326: « Concessione di un contributo annuo di lire 85.000.000, per tre anni a partire dall'eser-

cizio finanziario 1959-60, a favore dell'Ente Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo in Napoli ».

Onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2326 fu assegnato dalla Presidenza della Camera in un primo tempo, e cioè il 30 luglio 1960, alla XII Commissione in sede legislativa, con il parere della Commissione Bilancio.

Quest'ultima Commissione, in data 30 settembre 1960, esaminò il disegno di legge e deliberò di chiedere alla Presidenza della Camera che questo le venisse assegnato in competenza primaria segnalando che il provvedimento risulta ad iniziativa del Ministro delle partecipazioni statali e concerne un ente la cui proprietà è per l'85 per cento delle Partecipazioni statali.

La Presidenza della Camera, in data 10 ottobre 1960, accolse la richiesta della Commissione Bilancio ed assegnò il disegno di legge alla competenza primaria della V Commissione con il parere della XII Commissione.

In data 14 ottobre 1960, la Commissione Bilancio procedette all'esame di merito del provvedimento concludendo la discussione generale ed approvando i singoli articoli; rinviò la votazione a scrutinio segreto in attesa del parere della XII Commissione.

Nella stessa data - 14 ottobre 1960 - la XII Commissione deliberò di chiedere alla Presidenza della Camera la nuova assegnazione in competenza primaria del disegno di legge o, in linea subordinata, l'assegnazione del provvedimento alla competenza delle Commissioni riunite V e XII.

(...)

cie per me che provengo da una provincia limitrofa a quella di Napoli, che parlo lo stesso dialetto e non vorrei davvero danneggiare in alcun modo Napoli. Non arrivo a questa dura conclusione, ma dico semplicemente di approvare un provvedimento che non rimandi di altri tre anni la soluzione del problema perché altrimenti, tra tre anni, ci troveremmo in una situazione peggiore della attuale.

Non ho altro da aggiungere. Vedo che l'onorevole Relatore della Commissione Bilancio non è perfettamente d'accordo con me e non voglio assolutamente guastare il giuoco di chicchessia e tanto meno della città di Napoli che, come ho detto, merita tutta la considerazione. Si tratta però di vedere se la considerazione tradotta in cifre, merita considerazione.

BARBI, *Relatore per la V Commissione.* Sono molto sorpreso ed imbarazzato. Ritenevo che la Commissione Industria avrebbe prospettato delle difficoltà di natura procedurale, ma non pensavo di dovermi trovare di fronte ad una relazione totalmente e radicalmente negativa, come quella che, con molto stupore, ho ascoltato in questo momento. Sarei tentato di appellarmi alla relazione che a suo tempo è stata fatta ed alla diffusione che le è acquisita. Direi semplicemente una cosa, che lo scopo del presente disegno di legge è molto semplice; esso viene dopo una serie di provvedimenti, una serie di interventi, una serie di esborsi da parte dello Stato tendenti a costruire prima, e ricostruire e risanare finanziariamente poi, l'Ente Mostra d'Oltremare.

Non andrò ad esaminare l'operato degli amministratori, non credo sia di nostra competenza e non è questo forse il momento per farlo; può darsi che un giorno le Commissioni Bilancio e Industria siano anche chiamate per iniziativa del Governo ad esaminare l'operato degli amministratori onde accertare se questi hanno amministrato bene o male, ovvero se una amministrazione ordinaria o una amministrazione straordinaria, con una mentalità più aperta e più commerciale e industriale avrebbe potuto far meglio. Tutte cose, queste, discutibili. Non faccio il difensore d'ufficio degli amministratori. Il presente provvedimento viene a noi perché vi è una situazione di evoluzione positiva del conto economico dell'Ente, come l'onorevole De Martino ha poco fa accennato, derivante da una certa attività che posso anche riconoscere insufficiente ma che, comunque, negli ultimi tre o quattro anni, è

stata iniziata, ha dato risultati positivi e va espandendosi.

È recentissima, del periodo natalizio, una nuova iniziativa, « Il mercato del libro ».

GRANATI. Con criteri discriminatori.

BARBI, *Relatore per la V Commissione.* Questo è un altro discorso. Quando faremo una discussione di natura politica può darsi che ella abbia ragione, ma ciò ora non mi riguarda. È un conto economico in via di risanamento, quello che dobbiamo esaminare. Un risanamento attraverso le attività che si svolgono e la possibilità di colmare le passività, come ha accennato l'onorevole De Martino, attraverso una vendita razionale — e sottolineo questo aggettivo — di una parte dei suoli che si dimostrano esuberanti rispetto agli attuali bisogni, alle attuali finalità. Il complesso, nato con le prospettive imperiali di prima della guerra ora è ridimensionato a prospettive più modeste ed è naturale si vendano i suoli superflui, tanto più che essi si trovano in una zona di notevole espansione della città di Napoli. Sono diventati suoli edificabili e possono essere venduti utilmente.

Non sono, a differenza dell'onorevole De Martino, né un ex industriale né un uomo d'affari, ma pur nella mia assoluta ignoranza di queste cose arrivo a capire che una cosa è vendere ed un'altra svendere; cioè, una cosa è vendere razionalmente cercando di fare l'affare migliore nel momento più opportuno con l'acquirente meglio disposto; altra cosa è svendere sotto l'assillo del fallimento e delle necessità finanziarie.

Questo mi pare, se io avevo capito a suo tempo e se ho capito ancora adesso, è il motivo essenziale per cui si chiede un ulteriore finanziamento, un ulteriore contributo da parte dello Stato. Cioè per fare in modo che i danari che lo Stato impiega (e ne ha impiegato parecchi) non siano frustrati ma, viceversa, messi meglio a frutto!

Detto questo, non ci sarebbero molte cose da aggiungere, senonché devo dire che ciò che più mi ha sorpreso è questo: che una critica così radicale, e non solo circa i mezzi di finanziamento, ma addirittura quanto alle finalità, alla esistenza stessa di questo Ente, sia venuta proprio dall'onorevole De Martino, da un parlamentare che, com'egli stesso affermava poc'anzi, parla lo stesso dialetto di questa città che l'Ente ospita, di Napoli!

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Mi pare che la situazione agli effetti della eventuale approvazione del provvedimento possa ritenersi comunque (...)

tutto, in parte o per niente? Naturalmente, onorevoli colleghi, in questo campo non vi possono essere che oculate previsioni, ma nessuno è profeta! E tuttavia posso formulare questa seconda ed ultima fondamentale osservazione: se non diamo questo contributo che cosa provochiamo? Evidentemente uno stato, non voglio dire di necessità, ma certo di enorme preoccupazione da parte dell'ente e che lo porterebbe proprio a dover fare quella operazione, che l'operazione fondamentale di tutto questo risanamento, nelle condizioni le meno vantaggiose possibili. Bisogna, invece, porre l'ente nella condizione di massima tranquillità nell'accingersi a questa sua operazione di vendita, di alienazione del patrimonio immobiliare. Ecco perché a me non pare che vi siano dubbi sul fatto che questo contributo di altri 85 milioni annui per tre esercizi finanziari da parte dello Stato abbia una sua utilità.

Si potrà anche discutere nel campo delle previsioni se questa utilità si rivelerà poi tale al cento per cento, porti cioè ad un risanamento assoluto, ovvero vi sia in via di ipotesi successivamente bisogno di un ulteriore aiuto, ma posso dire che le previsioni che sono state fatte sono tali da far sperare che questo ente possa finalmente trovare la sua vita normale.

L'onorevole De Martino ha detto: ma qui, se volete trovare un mezzo per risanare il bilancio dovete provvedere ad una gestione, ad una amministrazione ordinaria; dovete cioè, praticamente, al posto del commissario straordinario, mettere quella che deve essere l'ordinaria amministrazione dell'ente. Io ritengo che questa sia un'osservazione più che giusta. Ogni individuo e ogni ente deve trovarsi nella condizione migliore per rendersi conto della propria situazione e quindi agire nel modo che meglio crede, assumendosi le proprie responsabilità come norma di vita. E, questo, non è certo il caso di un ente cui sia preposto un commissario. E però posso dirvi in proposito che la nomina del consiglio di amministrazione di questo ente sarà questione di pochi giorni, perché, infatti, le relative designazioni da parte di tutti gli enti e organismi che, secondo la legge e secondo lo stesso statuto dell'ente, devono indicare il proprio rappresentante in seno al consiglio di amministrazione, sono state ormai fatte e quindi la pratica, che non fu semplice, per la costituzione dell'ordinaria amministrazione dell'ente, si trova ormai nella sua fase più avanzata. Non manca, vorrei dire, che la

firma in calce al provvedimento, essendo le designazioni già state fatte.

Quindi, anche sotto questo aspetto posso tranquillizzare l'onorevole De Martino, assicurandogli che la sua preoccupazione che io riconosco ha anche l'aspetto di bilancio, non ha più motivo di esistere.

Vi sarebbe un solo punto sul quale potremmo forse anche discutere. L'onorevole De Martino ha osservato che il peso, la posta di bilancio per quanto riguarda il personale di questo ente, è una posta piuttosto notevole. Ma, egli ha anche detto, con senso di profonda umanità, che in fondo a questo mondo bisogna campare a lasciar campare! Io vorrei dirvi anche un'altra cosa e cioè che, comunque la pensassimo su questo argomento, non mi pare che questo richiamo dovremmo proprio cominciare a farlo partendo dalle grandi città e, in particolare, dalla città di Napoli. Altrimenti l'argomento, in questo caso, diventerebbe estremamente più vasto! Quindi mi pare che una critica a questa posta di bilancio sia senz'altro da evitare, altrimenti una discussione a fondo ci porterebbe molto lontano. E comunque non mi pare sia questa, esaminandosi questo piccolo provvedimento, la sede più adatta per una discussione di carattere così generale.

Quindi mi permetterei, onorevoli colleghi, di chiedere che voi teniate presenti queste semplici osservazioni e di sperare che conseguentemente vorrete approvare questo provvedimento, proprio per porre l'ente in condizione di poter, non dico neppure iniziare, ma di poter continuare nella via del proprio risanamento!

GRANATI. Innanzitutto devo esprimere tutta la nostra perplessità quanto circa l'efficacia e la natura stessa dell'operazione finanziaria che qui ci viene proposta. Praticamente già l'onorevole De Martino ha osservato che si sono avuti contributi intorno ai 2 miliardi e 700 milioni a favore di questo ente dalla sua costituzione ad oggi. Soltanto dal 1950 ad oggi lo Stato ha dato contributi per 1 miliardo e 600 milioni circa. Ma, vorrei precisare, rifacendomi alla stessa relazione che accompagna e presenta il disegno di legge, che l'ente ha avuto nell'aprile 1950 e agosto 1951, vale a dire nel giro di poco più di un anno, contributi per complessivi 900 milioni di lire.

Successivamente, nel 1956, abbiamo avuto un contributo straordinario di 402 milioni, più la decisione di un contributo annuo di 85 milioni. Nel passato ci siamo trovati di fronte a misure di ordine finanziario per un risanamento di portata indubbiamente più impo-

nente di quella che oggi propone il Governo. Malgrado questo, il risanamento non si è avuto e non si pone soltanto il problema di considerare i risultati materiali della operazione, quanto non riscontriamo una tendenza al risanamento dell'Ente. Ora, se non abbiamo potuto conquistare una tendenza al risanamento prima con 900 milioni dati in due anni, poi col contributo di 402 milioni più 85 milioni per 6 anni dati successivamente, come pensiamo — sul terreno del buonsenso — con un contributo di 85 milioni per tre anni di poter effettivamente fare qualcosa di serio al fine del risanamento?

Si dice: facciamo un'operazione suoli. Ora, per quanto riguarda le operazioni suoli, bisogna essere cauti; in primo luogo per una ragione di indole generale, giacché quando queste operazioni suoli sono ristrette in esigenze e fini puramente contabili, lasciano, naturalmente, molta perplessità e danno adito a molte preoccupazioni circa la loro natura. Operazioni patrimoniali di questo tipo acquistano un senso soprattutto in funzione di una destinazione, e quando si parla di destinazione di risanamento di bilancio è evidente che non può non affrontarsi il tema principale, quello della programmazione dell'attività dell'Ente.

D'altra parte, se ho ben compreso alcune informazioni date dall'onorevole Relatore, già in passato l'Ente ha compiuto alcune operazioni suoli, sia pure di portata minore di quella ora prevista.

In definitiva, per quanto riguarda il merito del provvedimento, a me sembra che — così come esso è articolato e strutturato — non possa assolutamente raggiungere il fine al quale il legislatore tenderebbe, quello, cioè, del risanamento; esso avrebbe solo il significato della concessione di altri 85 milioni.

Questo per quanto riguarda l'operazione finanziaria; vi è poi l'altra questione che non va assolutamente divisa dalla prima, quella, cioè della natura dell'Ente, dei suoi fini e dei suoi compiti istituzionali.

In dodici anni, da quando cioè è stato emanato il decreto che ne ha modificato gli scopi di istituto, l'attività è stata frammentaria e, per molti versi ed aspetti, scadente.

Abbiamo avuto l'iniziativa più rilevante nella Mostra della casa che, mentre ha presentato alcuni pregi marginali, non è stata, in effetti, una manifestazione al livello a cui indubbiamente avrebbe potuto giungere; abbiamo delle attività per spettacoli ma anche queste estremamente frammentarie, scadenti ed improvvisate. È quindi evidente che il pro-

blema della programmazione dell'Ente è essenziale.

Debbo a questo punto rilevare — e forse questo è alla radice del dissenso sorto fra i due Relatori — che la Mostra d'oltremare non va vista come fatto municipale napoletano; è una iniziativa, una attività ed un fatto di natura quanto meno meridionale. Qualora volessimo vederlo come un fatto della città di Napoli, non riusciremmo a cogliere il senso e la funzione dell'Ente e quindi a dare delle indicazioni e delle soluzioni giuste. Per cui è evidente che vi deve essere una programmazione che si riporti a quella radice, alla ragione meridionale della iniziativa: una Mostra permanente dell'artigianato meridionale.

È noto che, sul terreno delle Mostre, dobbiamo andare a Milano, al padiglione della Cassa per il Mezzogiorno per sapere alcune cose che interessano la situazione meridionale, mentre a Napoli abbiamo tutt'al più una mostra del libro.

E qui cade opportuna la mia osservazione, circa i criteri discriminatori di attuazione di una tale iniziativa che vanno condannati in ogni situazione ma particolarmente in una situazione che deve essere, quanto meno, protesa allo sviluppo.

La programmazione, quindi, è essenziale; dirò anche di più, cogliamo questa occasione, l'occasione di questo disegno di legge per tentare di risolvere in pieno, con tutta la nostra responsabilità, con tutta la nostra volontà il problema di questa Mostra d'oltremare, così che sia programmata la sua attività e ne siano anche rivisti alcuni scopi di istituto. Essa si presenta, oggi, come « Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo », una cosa estremamente generica anche se potrebbe presentare dei lati interessanti.

Non so se gli onorevoli colleghi ritengano che la casa brucia e che vi sia quindi la necessità di un intervento massiccio, ma se di questo si tratta, si potrebbe anche ricorrere all'arma di un contributo straordinario, chiuso e limitato nell'arco di un anno. Abbiamo il precedente di un contributo di 760 milioni per sei mesi.

Le Commissioni, riunite in questa sede, invitino però il Governo a presentare una programmazione efficiente della attività di questo Ente sul quale si possono articolare tutte le operazioni, anche la concessione di un contributo straordinario di mezzo o di un miliardo.

Il problema è quello della funzione e degli scopi reali che ci proponiamo di perseguire con questo ente.

Proporremmo quindi il rigetto *sic et simpliciter* del provvedimento in esame, invitando nello stesso tempo il Governo a presentare una programmazione dell'Ente, una modifica dei suoi scopi d'istituto ed a operare con mezzi finanziari adeguati.

In linea subordinata, se alcuni colleghi, per più diretta conoscenza della situazione, ritengono che la casa bruci, proporremmo un contributo straordinario per un anno, dell'ordine di 50 milioni.

BIASUTTI. Non parlerò a lungo sul provvedimento in esame, ma debbo subito dire che sono ad esso favorevole.

Si tratta di 85 milioni per gli esercizi 1959-1960, 1960-61 e 1961-62 di cui, di fatto, la metà è, direi, già assorbita. Posto che esistono delle passività in sete bancaria, esse aumentano ed anzi — solo per questo mancato tempestivo contributo — sono già aumentate.

Si è suggerito un intervento straordinario di cui, una parte deve servire a pagare dei debiti.

Sono convinto che 85 milioni per tre esercizi non sono affatto sufficienti e ritengo che occorreranno altri aiuti.

Questa Mostra che anche io ritengo inefficiente e che va completata nei suoi organi amministrativi, va non solo controllata, ma deve essere fornita di personale qualificato perché deve diventare come quella di Bari, il punto centrale delle manifestazioni fieristiche del Mezzogiorno, escluse, evidentemente, le Isole.

Vorrei, d'altro canto, sapere quali sono le fiere che in Italia sono attive.

Faccio mia la proposta di sfrondate, se possibile, il complesso patrimoniale di una parte dei terreni, ma questa vendita non può essere fatta che ad un determinato momento; dirò di più, preferisco che lo stato intervenga con questi mezzi di tamponamento in determinate situazioni così che si possa trovare il momento opportuno per la realizzazione più conveniente. Vi è, infatti, una speranza: non per nulla si sta discutendo, in Aula, di un determinato sviluppo, di un determinato intervento da parte dello Stato su tutto lo schieramento meridionale e questa parte d'Italia che, sotto certi aspetti è un consumatore della produzione industriale, avrà bisogno di un centro fieristico.

Alla osservazione fatta con la domanda perché venga mantenuto tanto personale, si potrebbe rispondere domandando: perché non è stata fatta prima una certa riduzione? Non sono molto favorevole a conservare le persone là dove non sono necessarie; non possiamo, però non riconoscere che verremmo a colpire

uno dei settori della popolazione napoletana che credo versi in più gravi condizioni, quello impiegatizio.

Vi è la certezza dell'intervento del Ministero per le partecipazioni statali che creerà l'organo amministrativo ordinario eliminando il Commissario; allorché questo organo amministrativo sarà insediato si avrà anche un maggiore controllo.

Debbo dichiararmi spiacente che qualche volta, questi provvedimenti un po' perché presentati in ritardo, un po' perché trovano nell'iter parlamentare una qualche difficoltà, non fanno che accrescere le passività di aziende che debbono contrarre debiti in banca al tasso che conosciamo.

Darò il mio voto favorevole alla spesa per tre anni perché in definitiva, questo periodo si riduce a solo un anno e mezzo e non si può concedere ad un organismo amministrativo solo i pochi mesi che mancano alla fine dell'esercizio, ma gli si deve lasciare un momento di respiro perché trovi la strada di una efficiente gestione economica. Non mi illudo però e penso e temo che la cifra di 85 milioni per tre anni non sia sufficiente e torno a ripetere che altri enti fieristici hanno avuto, hanno e avranno interventi perché essi, salvo la Fiera di Milano, sono generalmente passivi.

TITOMANLIO VITTORIA. Il collega onorevole Biasutti ha già chiaramente sottolineate le ragioni che militano in favore di questo provvedimento. Vorrei da parte mia soltanto aggiungere brevi considerazioni, anche perché napoletana.

L'opinione dell'onorevole Biasutti, quale abbiamo testé rilevata dalla sua esposizione, ripeto, mi esimerebbe dall'intervenire, dovendo sostanzialmente ripetere quanto egli ha espresso dichiarandosi favorevole al disegno di legge in esame. Pur ravvisando nelle espressioni dell'onorevole De Martino una serie di perplessità, di cui bisognerà tener conto, ritengo che dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato, che ha annunciata la prossima costituzione del Consiglio di amministrazione dell'ente in questione, possiamo senz'altro passare all'approvazione del provvedimento.

Nella mia qualità di membro della Commissione Industria e di deputato napoletano, vorrei soltanto richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla funzione svolta dalla Mostra d'oltremare che si trova in una zona di Napoli che è in pieno sviluppo turistico, industriale e commerciale. Se è vero che le grandi città devono allargare la loro area di sviluppo, la Mostra d'oltremare favorisce que- (...)

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (BILANCIO — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1961

se lo Stato dovrà intervenire per coprire esigenze di bilancio che possono derivare da questi nuovi sviluppi. Ma qui, i problemi restano sempre quelli che erano molti anni fa e che noi già parecchie volte abbiamo discussi in sede di Commissione Industria.

PEDINI. Vorrei soltanto dire rapidamente che mi sembra di dover aderire alla tesi e alle osservazioni espresse dagli onorevoli colleghi Biasutti e Titomanlio. Emergono, evidentemente, in questa discussione, due preoccupazioni, si può dire contrastanti o, per meglio dire, complementari e egualmente valide. Perché, in definitiva unico è il fine: inserire questa Mostra in un quadro generale di quelle che sono le manifestazioni fieristiche nazionali. È logico che anche questo organismo abbia o debba avere una sua funzione da potenziare e chiarire sempre meglio. Tuttavia, questo è un problema che non rientra nella competenza specifica del disegno di legge che qui oggi stiamo esaminando. Non vorrei poi si ignorasse, onorevole Presidente, che noi, come Commissione Bilancio almeno, dimentichiamo un po' la nostra competenza ad esprimere la nostra opinione su una situazione patrimoniale. Quindi, in questo ultimo quadro, mi sembra si debba includere questo contributo di 85 milioni annui e in questo quadro l'amministrazione di un ente di cui lo Stato è partecipe.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ritengo che se sfrondiamo un pochino da quella che è la facile passione polemica le posizioni che sono state qui esposte, non trovo, che esse risultino molto contrastanti. Perché, indubbiamente, sono state fatte osservazioni che sono tutte estremamente esatte e egualmente accettabili. Vorrei per prima cosa muovere all'onorevole Granati un'osservazione di fatto, direbbe un avvocato. Dire cioè che, quando egli afferma che se per il passato abbiamo dovuto dare 1 miliardo e più milioni, gli 85 milioni attuali sono una cosa che si può facilmente capire insufficiente, così dicendo egli porta soltanto un argomento unilaterale. Bisogna tener presente che con quelle somme precedenti, infatti, si procedette anche alla ricostruzione dell'ente, e nel caso vi era da ricostruire il 65 per cento, e questo per conseguenza degli eventi bellici.

Detto questo, le posizioni sono chiare. Un ente, si dice, per poter svolgere lodevolmente il suo compito, ha bisogno di un proprio programma. E, come si fa a dirvi che avete torto? Ma, io vorrei dirvi anche un'altra cosa, vorrei dirvi cioè che proprio perché siamo giunti al momento in cui il programma può

essere fatto, proprio perché siamo giunti vorrei dire al traguardo, non è il caso di frapporre difficoltà e di farci tornare indietro, al punto di partenza!

Qui siamo all'indomani, vorrei dire, della nomina del consiglio di amministrazione. Posso assicurare nel modo più formale che tutti gli enti che dovevano indicare i membri di detto consiglio, hanno già fatto le loro designazioni e che, di conseguenza, la nomina è ormai questione di pochi giorni.

È evidentemente che esso — come ha giustamente osservato la onorevole Titomanlio — ha il diritto ed il dovere di fare il piano di programmazione ed in questa sede ritengo estremamente esatte le osservazioni dell'onorevole Granati il quale afferma che un ente del genere deve avere una espansione ed un visione più larga di quella che non possa essere una visione cittadina e, quanto meno, attingere una visione regionale.

GRANATI. Meridionalista.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Così come sono esatte anche le altre osservazioni critiche esposte, che debbono essere accolte e che non mancherò di segnalare ai membri del consiglio di amministrazione dell'Ente che presto entreranno in carica.

Proprio perché siamo alle soglie di questo fatto nuovo di estrema importanza nella vita dell'Ente dobbiamo porre il consiglio di amministrazione in condizione di assumere le sue responsabilità con un minimo di tranquillità ed in una posizione tale da non dover avere come sua prima preoccupazione, quella di far fronte a situazioni di bilancio indubbiamente pesanti e quindi di svendere quello che è il mezzo per il risanamento, cioè il patrimonio immobiliare dell'ente.

È giusta anche l'osservazione fatta dallo onorevole Faralli quando afferma che il commissario è un fatto patologico nella vita di un ente e quindi ritengo si debba avere più fiducia nella amministrazione ordinaria che chiamerei un fatto fisiologico.

GRANATI. Ma di fatti patologici del genere ve ne sono molti in Italia.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ritengo che, in considerazione del fatto che un normale consiglio di amministrazione farà tra breve il suo piano, e proprio per questo, valga la pena di approvare un provvedimento che, come ha osservato l'onorevole Biasutti si rifà praticamente, grosso modo a quel concetto dell'*una tantum* che lo onorevole Granati ha espresso, in quanto metà del provvedimento riguarda il pas- (...)

quella sede, mi pare si possa e si debba fare la discussione di quella che è la visione per quanto attiene il futuro dell'ente. E, quindi, in quella sede, allora, ove l'ente non avesse una programmazione che rispondesse a delle esigenze, quanto meno, come l'onorevole Granati ha detto, « meridionalistiche », mi sembra che le conclusioni cui la Commissione potrebbe arrivare potrebbero anche essere nel senso di modificare lo statuto o la legge istitutiva. Ma, ora come ora, ripeto, accettando una frase del genere, io vorrei ad assumere un impegno che mi sembra sia al di fuori delle mie possibilità assumere in questo momento, discutendosi cioè qui un piccolo programma, vorrei dire, di ordine finanziario.

Se l'onorevole Granati e gli altri firmatari di questo ordine del giorno aderissero alla richiesta di queste modifiche, correggendo adeguatamente il loro testo, non avrei difficoltà ad accettare l'ordine del giorno.

Vorrei anche precisare che, sotto certi aspetti, mi si potrebbe anche accusare di pignoleria, perché, mi si potrebbe dire, sei mesi di tempo sono più che sufficienti. Ma, mi si conceda di dirlo, io penso sia meglio da parte mia fare oggi una dichiarazione con il necessario senso di responsabilità. Credo sia più serio da parte mia chiedere oggi questo respiro.

Non avrei altro da aggiungere.

GRANATI. Potremmo anche trovarci d'accordo, almeno per la parte suggeritaci dall'onorevole Sottosegretario di Stato, sempreché ci sia da parte di tutti quanti i membri delle commissioni la volontà politica di realizzare certi obiettivi. Perché, anche se ci sono stati scambi polemici mi pare che sostanzialmente si sia tutti d'accordo. Ora, la questione è questa: dire anziché impegnano, invitano il Governo, potrebbe anche essere la stessa cosa per noi, sempre che ci sia un impegno politico preciso, nel senso che ci sia volontà politica da parte del Governo di operare su questo terreno. La stessa considerazione poi vale per il termine di sei o otto mesi. A questo proposito però debbo dire una cosa. Io forse non ho compreso bene, ma mi pare che questo sia l'invito rivolto al rappresentante del Governo: che qualsiasi operazione di tipo patrimoniale, come potrebbe essere un'operazione suoli, non può esser vista esclusivamente in sede contabile, ma dev'essere considerata in funzione del programma di attività e iniziativa dell'ente. Se noi invece facciamo un'operazione di alienazione imponente e poi andiamo a fare una certa programmazione invertiamo l'ordine del problema. Può darsi che questo

sia scontato, ma ho ritenuto opportuno ricordarlo.

Per quanto riguarda le finalità, potremmo sostituirvi il termine « obiettivi », e quindi, così facendo, svuotare l'espressione di quel contenuto che potrebbe presentare le difficoltà cui l'onorevole Sottosegretario di Stato poc'anzi alludeva.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. A me interessa non assumere impegni che oggi come oggi non potrei assumere.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore per la XII Commissione*. Secondo me non vale affatto la pena di fissare il termine in otto mesi; meglio lasciarlo impreveduto!

BARBI, *Relatore per la V Commissione*. Io presento un ordine del giorno, molto più schematico, sul cui testo anche l'onorevole De Martino Carmine dà il suo consenso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Relatori, Barbi e De Martino Carmine è il seguente:

« Le Commissioni V (Bilancio e Partecipazioni statali) e XII (Industria e commercio), riunite in seduta comune, approvando la legge n. 2326, « Concessione di un contributo annuo di lire 85.000.000, per tre anni a partire dall'esercizio finanziario 1959-60, a favore dell'Ente, Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, in Napoli », prendono atto della notizia sulla gestione ordinaria, invitano la nuova amministrazione a presentare entro breve termine un programma atto a sviluppare le attività dell'Ente, in modo da garantire un adeguato risanamento economico ».

GATTO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non avrei difficoltà ad accogliere anche quest'altro ordine del giorno. Osservo tuttavia che sostanzialmente entrambi gli ordini del giorno dicono le stesse cose. E però, faccio rilevare che l'invito in oggetto non può essere rivolto che al Governo, come è detto nel primo di essi, e non già al consiglio di amministrazione dell'ente, come si dice nel secondo testo. È il Governo, infatti, che ha la responsabilità, in questa sede, davanti al Parlamento. Mi pare di dover poi suggerire agli onorevoli presentatori di entrambi gli ordini del giorno, se non ritengono più semplice ed opportuno unificarli in un unico testo di ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Granati, De Martino Carmine, Barbi e Anderlini hanno presentato un ordine del giorno che risulta dalla fusione concordata dei due ordini del (...)

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN ASSEMBLEA

COMMEMORAZIONI

CCXXXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.	PAG.
	ALPINO 12121
	PREZIOSI COSTANTINO 12121
	DE MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 12121
	PRESIDENTE 12121
<hr/>	
	La seduta comincia alle 16,30.
	DE VITA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri. (È approvato).
	Congedi.
	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Aimi, Magri, Malagodi e Troisi. (I congedi sono concessi). (..)
<hr/>	
Commemorazione del senatore Raffaele Pucci:	
JERVOLINO MARIA 12120	
GRANATI 12121	

nel 1958, insieme con altri colleghi, chiudemmo la campagna elettorale. Non potevamo non ricordare le sue parole forti e serene, mai aspre, libere da spirito polemico deterioro, anche in un'ora in cui la battaglia ferveva animatamente. Dedito sempre ad un ideale di libertà e di pace, egli lascia a noi un esempio di cui gli siamo grati. Vivrà nel nostro cuore come vive la memoria affettuosa di chi ci ha indicato la strada giusta, di chi ha dato prova di saper seguire la via della giustizia.

GRANATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATI. A nome del gruppo dei deputati comunisti, sentitamente mi associo alle nobili espressioni di cordoglio testé pronunciate dalla onorevole Maria Jervolino per la immatura scomparsa del senatore Raffaele Pucci. Anche noi vogliamo qui ricordare di lui il particolare impegno, il giovanile entusiasmo, la rettitudine di cui sempre si mostrò particolarmente dotato in tutte le situazioni in cui venne a trovarsi nell'esplicazione del suo mandato parlamentare.

Voglia, signor Presidente, inviare, anche a nome del nostro gruppo, i sensi della nostra più viva solidarietà e le nostre sentite condoglianze alla famiglia del compianto senatore.

ALPINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALPINO. Il gruppo liberale si associa alle nobili parole qui pronunciate in memoria del senatore Pucci. La prego, signor Presidente, di voler esternare alla famiglia anche il nostro senso di solidarietà per questo collega che nell'altro ramo del Parlamento ha prodigato le sue belle doti di mente e di cuore.

PREZIOSI COSTANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREZIOSI COSTANTINO. A nome del gruppo socialista, mi associo al compianto per la scomparsa del senatore Pucci.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si associa alle parole nobilmente espresse dalla onorevole Maria Jervolino in memoria del compianto senatore Pucci.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle espressioni di cordoglio espresse da ogni parte dell'Assemblea per la morte prematura del senatore Pucci ed informa che ha già provveduto ad inviare alla famiglia le condoglianze della Camera. (*Segni di generale sentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Bologna:

« Riapertura dei termini di presentazione delle domande di pensione di guerra, militari e civili, in favore dei profughi provenienti dalla zona B del Territorio di Trieste e dai territori giuliani passati sotto la sovranità jugoslava in forza del trattato di pace » (887).

L'onorevole Bologna ha facoltà di svolgerla.

BOLOGNA. Ho presentato questa proposta di legge, pur conoscendo la giustificata resistenza, particolarmente da parte del Ministero del tesoro, a riaprire i termini per la presentazione di domande di pensione. Si tratta, però, di un caso veramente particolare e di una situazione di grave necessità. I profughi giuliani non hanno potuto presentare in tempo utile le loro domande. Per metterli, quindi, su un piano di parità con gli altri cittadini italiani, che essendo sul territorio metropolitano hanno potuto tempestivamente usufruire dei benefici di legge, è necessario riaprire i termini. La Corte dei conti, con sua delibera del 5 marzo 1958, aveva in parte provveduto a questa esigenza; tuttavia quella delibera ed altre delibere che la stessa Corte potesse ancora prendere sarebbero, a mio avviso, insufficienti. Ho provveduto pertanto a presentare questa proposta di legge affinché tutti i profughi provenienti dalla zona B e dal territorio giuliano passato sotto la sovranità jugoslava possano presentare le loro domande.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bologna.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Alpino, Badini Confalonieri, Biaggi Francantonio e Spadazzi:

« Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per pensioni di guerra di (...)

INTERROGAZIONI

CCXLVIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 GENNAIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 12702
		COMPAGNONI 12705
		SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 12708, 12713, 12714, 12715
		GRANATI 12710
		PREZIOSI COSTANTINO 12711
		TREBBI 12713
		DIAZ LAURA 12714
		MAGNO 12716
		MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> 12716
		MAGLIETTA 12717
		DE MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 12717, 12719
		SCARONGELLA 12718
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 12694
<hr/>		
		La seduta comincia alle 17.
		FRANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 22 gennaio 1960. (È approvato).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amodio e Iozzelli. (I congedi sono concessi).
		Trasmissioni dal Senato.
		PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti approvati da quella V Commissione: « Autorizzazione alla emissione di obbligazioni da parte della sezione di credito agrario della cassa di risparmio delle provincie lombarde » (1932);
Interrogazioni (Svolgimento):		(...)
PRESIDENTE	12695	
ROMANO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	12697	
ARMATO	12697	
SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	12698, 12699, 12701	
NATOLI	12698	
PINNA	12699, 12720	
CERVONE	12701	

del Cardinale, ove ha sede lo stabilimento della ditta Tommaso D'Apolito, nelle cui adiacenze scoppiarono i noti disordini.

Si rileva altresì che l'ispettorato del lavoro di Avellino ha svolto intensa attività di vigilanza nella zona, denunciando all'autorità giudiziaria i responsabili di infrazioni a leggi di tutela del lavoro e di previdenza sociale.

Per quanto riguarda la situazione contrattuale dopo gli incidenti si fa presente quanto segue. Le ditte accondiscesero ad intavolare trattative con l'altra parte, trattative che si svolsero a più riprese presso l'ufficio di Avellino, dopo un primo incontro avvenuto il giorno 28 agosto 1959 nella sede regionale di Napoli, ove erano convenute anche le ditte similari della limitrofa zona del nolano dove nel frattempo si era estesa l'agitazione. Per quanto riguarda le ditte interessate della zona del baianese, le trattative intraprese si sono concluse con il seguente accordo sostanziale: aumento giornaliero di lire 50 indistintamente per tutte le qualifiche a partire dal 10 giugno 1959; aumento ulteriore di lire 20 con decorrenza 1° novembre 1959; impegno delle parti ad incontrarsi alla vigilia della prossima campagna per definire il nuovo trattamento economico. Tale accordo non risulta tuttavia sottoscritto da tutte le ditte.

A questo punto vorrei soltanto aggiungere che, per tutta la parte che riguarda il tema più specifico della vertenza sindacale, ho avuto l'onore di riferire quanto il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato al Ministero dell'interno. Non posso però non fare un commento, dal momento che queste dichiarazioni separate, unite insieme quasi accidentalmente, potrebbero facilmente prestarsi a una critica. Non si può negare che esista una situazione di palese, gravissima ingiustizia nel trattamento di queste categorie di lavoratrici; vi sono anche denunce all'autorità giudiziaria per un comportamento illecito, illegittimo, meglio ancora, immorale, poiché la moralità deve stare al fondo di ogni norma cogente sanzionata dal Parlamento.

Questa constatazione fa sperare che l'autorità giudiziaria — nei riguardi della quale nessuno di noi, tanto meno il sottoscritto che ha l'onore di farne parte, può avanzare riserve — sia particolarmente severa nel richiamare le persone che hanno queste grosse responsabilità ai loro doveri e ai loro compiti. Altrimenti finiremo per trovarci a dover constatare da una parte un'ingiustizia che non può non essere segnalata come un fatto veramente inaccettabile; dall'altra una reazione

di fronte alla quale (anche se ad un certo punto essa ha assunto atteggiamenti non certo ammissibili sul piano della legge, per cui bene ha fatto l'autorità di pubblica sicurezza, per ragioni di ordine pubblico, a intervenire e quindi a denunciare) non si può tuttavia dimenticare che tali esuberanze, tali esplosioni, sono nate da situazioni che non possono assolutamente ritenersi umane e quindi tollerabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Granati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANATI. Dichiaro la nostra profonda e decisa insoddisfazione per quanto l'onorevole sottosegretario ha detto sul fermo operato nei confronti dell'onorevole Mariconda.

L'onorevole Mariconda cercava di impedire che agenti della « celere » penetrassero in una casa privata (e chiarirò di qui a un momento di che cosa si trattasse); l'onorevole Mariconda dichiarò la sua qualità di deputato al Parlamento. Ma il funzionario che lo caricò sulla jeep, portandolo via, disse testualmente: « Me ne infischio che lei è deputato. Venga con me, salga sulla jeep ».

Ed è grave, a mio avviso, che questo atto profondamente lesivo delle funzioni e delle prerogative dell'istituto parlamentare, trovi da parte del Governo, sia pure sulla base di informazioni interessate giunte dalla periferia, un appoggio e direi quasi una ratifica, anziché una condanna.

Il fatto è molto grave, soprattutto se lo si inquadra nella situazione esistente *in loco*.

L'onorevole sottosegretario, rispondendo anche all'interrogazione dell'onorevole Santi, ha esaurientemente esposto le ragioni di ordine sociale, umano e morale per cui quella lotta era in corso, per cui con tanto impegno si battevano i lavoratori, decisi a far rispettare i propri diritti.

Si trattava di 500 operai conservieri in agitazione; 200 operai del comune di Mugnano erano nella piazza centrale. Giunse l'ordine di sgombero da parte della pubblica sicurezza; seguì la carica della forza pubblica. Si è parlato di un colpo di arma da fuoco sparato contro la forza pubblica. Non è vero! Pare, invece, che sia stato sparato contro il segretario della camera del lavoro di Avellino, dottor Stefano Vetrone, un colpo di arma da fuoco da uno dei cosiddetti « guappi » locali indubbiamente legato a certe forze, a certe cricche. Sono stati usati gas lacrimogeni, vi è stata una sparatoria durata alcuni minuti. La forza pubblica ha sparato contro i balconi ai quali si sono affacciati i rappresentanti della stampa mostrando i loro tesse-

rini di riconoscimento per richiamare l'attenzione del capitano che stava di sotto.

Di questi avvenimenti di inaudita gravità esiste una documentazione fotografica inequivocabile pubblicata sull'*Unità* e, parzialmente anche su altri giornali. L'agitazione riguardava operaie addette alla solforazione delle ciliege che lavorano nove ore consecutive giornaliere per un salario che va dalle 400 alle 450 lire, e che in gran parte non sono neppure assicurate. Queste operaie non risiedono in una zona di particolare arretratezza nella provincia di Avellino, ma appartengono anzi ad una zona che è considerata industriale. Il sottilario che esse percepiscono denuncia dunque un'infame vergognosa situazione e lo stato di profonda miseria in cui vive questa provincia, che ha il reddito più basso d'Italia.

Questi gravissimi incidenti sono avvenuti ad un solo mese di distanza da quando una delegazione parlamentare del nostro partito si è recata in quella provincia per constatarne da vicino le esigenze ed esporle poi al Governo con vivacità e per conoscenza diretta, al fine di renderlo edotto della grave situazione dell'Irpinia. Fummo ricevuti dal Presidente Segni e ci furono date assicurazioni che, sia pure parzialmente, alcune misure sarebbero state prese.

Recentemente si è recato sul posto il ministro Pastore, che ha avuto perfino accenti d'ira, non contro gli operai, ma per la situazione di arretratezza di questa regione, denunciando anche alcune responsabilità. Rimane il fatto, onorevole sottosegretario di Stato, che da allora ad oggi l'unica presenza attiva dello Stato nella provincia di Avellino si è manifestata attraverso i manganelli della « celere » che hanno colpito le operaie, attraverso le spartorie e attraverso quel processo che, in questi giorni, è stato celebrato non contro l'industriale conserviero D'Apolito, che ha realizzato centinaia di milioni corrispondendo salari di 400-450 lire al giorno, ma contro la parte più avanzata e combattiva delle operaie che hanno condotto una lotta di redenzione per tutta la provincia di Avellino, che, ripeto, è la più povera d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Costantino Preziosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PREZIOSI COSTANTINO. Mi dichiaro del tutto insoddisfatto anche se debbo lealmente darle atto, onorevole sottosegretario, di taluni accenti di profonda umanità che abbiamo avvertito nelle sue affermazioni di questa sera. Debbo anche rilevare che il suo discorso è stato contraddittorio, perché da un lato ella ha dichiarato che, secondo le informazioni

in possesso del Ministero dell'interno, vi era stata provocazione da parte delle operaie, come pure un atteggiamento offensivo ed aggressivo dell'onorevole Mariconda e degli esponenti sindacali, per cui le forze dell'ordine si erano viste costrette ad intervenire, trattando le operaie nel modo da noi deplorato e procedendo ad arresti; dall'altro, parlando a nome del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha affermato cose gravissime. Infatti, ad un certo momento — e di ciò sono soddisfatto — ha avuto accenti di riprovazione altissima nei confronti di questi negrieri del baianese che costringono le operaie a percorrere ogni mattina chilometri e chilometri a piedi per trovarsi in fabbrica verso le sette, e che danno loro per dieci ore di lavoro soltanto 400-450 lire, senza pagare neppure i contributi assicurativi e previdenziali. Se ella, onorevole sottosegretario, ha sentito il dovere di affermare che non è possibile oggi permettere che i lavoratori siano sfruttati così come sono sfruttati dai datori di lavoro del baianese e delle zone immediatamente vicine a Napoli, significa che implicitamente ha dovuto riconoscere che le informazioni della polizia non potevano rispondere alla realtà, e che quanto è avvenuto è da addebitare non alle operaie, bensì all'atteggiamento di un maresciallo dei carabinieri, il quale, invece di fare opera di convincimento presso le operaie, le ha senz'altro fatte manganellare, anche dalle forze di pubblica sicurezza successivamente intervenute.

Queste operaie in realtà chiedevano il riconoscimento dei loro sacrosanti diritti; anche ella, onorevole sottosegretario, ha dovuto riconoscere che, nonostante gli interventi dell'ufficio provinciale del lavoro e delle autorità locali, il datore di lavoro continuava a pagare 400 lire al giorno alle operaie. E che non vi sia stato alcun pericolo di turbamento dell'ordine ad opera delle stesse operaie, è dimostrato anche dalle poche righe pubblicate dal giornale di Napoli, il *Roma*, che appartiene al comandante Lauro e che non è certamente di sinistra: « Nei giorni scorsi la fabbrica di ciliege solforate di Baiano è stata teatro di drammatici avvenimenti conclusi in quel di Mugnano del Cardinale con l'arresto di 14 operaie e la denuncia di altre 12, nonché con il ferimento di 10 tra operai e agitatori sindacali ». Continua il giornale: « In quella occasione già chiarimmo la posizione... E tutto questo il D'Apolito ha concretizzato nella paga quotidiana di 480 lire per ognuna delle operaie, che allo spuntare dell'alba si recano ai suoi stabilimenti nel baianese ed escono quan- (...)

CCLXXIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MAGGIO 1960**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI**E DEL PRESIDENTE LEONE****INDICE**

PAG.

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	14195
BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	14195, 14196
PALAZZOLO	14196
EBNER	14196
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	14198, 14200
MAGLIETTA	14199, 14200, 14201
FASANO	14202
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	14203, 14204, 14207, 14209 14211, 14213, 14214, 14217, 14220, 14221
LEONE RAFFAELE	14204
SILVESTRI	14205
CARRASSI	14208
AUDISIO	14210
SERONI	14212
MISEFARI	14213
CUTTITTA	14215
ANFUSO	14219
ANGELINI GIUSEPPE	14222, 14227
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	14223, 14225
GRANATI	14223

che la nuova fabbrica avrebbe certamente occupato 1.200 unità lavorative » (2137).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La società per azioni « Marzotto Sud » di Salerno ha fruito della concessione di un finanziamento dell'« Isveimer » di un miliardo e 300 milioni, di cui il 50 per cento circa per l'impianto ed il 50 per cento per l'esercizio. La società ha incassato soltanto una parte del predetto finanziamento e riscuoterà il residuo quando le scorte, le merci e i crediti raggiungeranno il volume previsto. Al riguardo è da precisare che la stessa ditta ha chiesto una proroga per la seconda parte del finanziamento, in relazione al lento procedere della produzione.

Circa l'organico dell'azienda, è da far presente che — tenuto conto delle difficoltà di avviare uno stabilimento nuovo e della esigenza di un ordinato sviluppo del lavoro, al fine di evitare gravi o irreparabili conseguenze — l'aumento della manodopera occupata è necessariamente subordinato al graduale miglioramento dell'addestramento delle maestranze e ad un corrispondente perfezionamento della produzione con conseguente affermazione della produzione stessa sui vari mercati.

Per l'accennata necessità di disporre di manodopera addestrata l'azienda provvede alla organizzazione di corsi per preparare nuove maestranze.

Per l'addestramento del personale scelto, occorre, però, un periodo di tempo notevolmente lungo: ciò contribuisce ovviamente a determinare un rallentamento nel completamento degli organici, completamento che potrà raggiungersi gradualmente, in relazione appunto con la disponibilità di maestranze addestrate e con l'affermazione della produzione sui vari mercati.

Attualmente è in via di espletamento un corso di addestramento di 135 unità, che avrà termine il 30 giugno prossimo venturo.

PRESIDENTE. L'onorevole Granati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANATI. Abbiamo presentato questa interrogazione sia per chiedere chiarimenti al Ministero dell'industria sia per sollecitare in Parlamento la grave questione della fabbrica di confezioni della « Marzotto-Sud » di Salerno.

Questa fabbrica, come ha detto l'onorevole sottosegretario, ha fruito di un finanziamento dello Stato di un miliardo e 300 mi-

lioni, cioè di uno dei più cospicui finanziamenti per nuove attività industriali private del Mezzogiorno, così da assorbire gran parte dei finanziamenti per nuove attività industriali nella provincia e da essere, per ora, il solo di cui la nostra città abbia beneficiato, per quanto riguarda le attività industriali.

Vorrei brevemente sottolineare le ragioni dell'interrogazione. In primo luogo, rileviamo che un finanziamento di questa imponenza è stato assorbito da un grande gruppo industriale del nord, mentre nessuno sforzo è stato fatto in direzione di forze produttive locali che pure vantano antichissime tradizioni. Va poi osservato che sarebbe stato più opportuno un intervento dello Stato (giacché uno sforzo, sia pure parziale, vi è stato) anche in forme diverse, in settori produttivi più funzionali agli effetti della difesa e dello sviluppo dell'economia della provincia.

Per quanto riguarda il complesso Marzotto, a Salerno si è dato via soltanto ad una attività marginale, ad una appendice della Marzotto, e cioè soltanto ad una fabbrica di confezioni, accanto alla quale non sono sorti impianti di tessitura né di filatura. Si tratta, quindi, di un'attività estremamente marginale o comunque di un'appendice del gruppo Marzotto, come è dimostrato dal fatto che, a quanto risulta, le attrezzature industriali della nuova fabbrica non sono affatto efficienti e la produzione riguarda soltanto confezioni militari, mentre le confezioni per il mercato di consumo vengono prodotte esclusivamente a Valdarno. Abbiamo, insomma, l'impressione che non si sia trattato di impiantare una nuova attività industriale, ma di compiere un'operazione a carattere esclusivamente finanziario, di cui ha beneficiato Marzotto.

Per meglio valutare la situazione, occorre considerare lo stato di costante regresso industriale in cui versa la nostra provincia. Negli ultimi tempi numerosi stabilimenti hanno dovuto essere chiusi e numerosissimi sono stati i licenziamenti. Fra gli stabilimenti chiusi ricordo quello delle Cotoniere meridionali, con oltre mille licenziamenti, le contee Schiavo e Scaramella, l'industria cantieristica « Oriente », l'industria di manufatti in cementi Lamberti, l'industria metalmeccanica « Oriente », la fonderia Fratte; a Vietri sul Mare, ad un chilometro da Salerno, sono state chiuse la fonderia Costa, l'industria tessile Mattioli e la vetreria Ricciardi del gruppo Saint Gobin.

Non si tratta di fabbriche di piccola entità e di scarsa importanza, ma di stabili-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1960

menti di antica tradizione, alcuni dei quali occupavano centinaia di unità lavorative. È evidente che, in questa situazione, legittimamente si leva da Salerno la richiesta che, sia pure in forme nuove e con attività nuove, proprie delle caratteristiche nuove dell'economia della nostra provincia, Salerno conquisti quel posto che le compete, per antica tradizione, nell'economia industriale meridionale.

In tal senso tutti i parlamentari della circoscrizione hanno sottoscritto un ordine del giorno che sottolinea la necessità di impegnare Parlamento e Governo ad intervenire a favore dell'industrializzazione della nostra provincia, per favorirne lo sviluppo nel più generale contesto della situazione regionale.

In questo quadro si comprende tutta la gravità del mancato assorbimento da parte della Marzotto dei 1.200 operai, la cui occupazione era stata garantita da un rappresentante della società dinanzi al consiglio comunale di Salerno. Ho l'onore di far parte di quel consesso e ho quindi avuto modo di ascoltare direttamente quella dichiarazione, così come altri consiglieri comunali membri di questa Assemblea, come gli onorevoli Cacciatore, Tesauro e Carmine De Martino.

Oggi, ad oltre un anno e mezzo di distanza dall'inizio dell'attività, sono stati impiegati poco più di 400 elementi, si è riscontrato che le attrezzature industriali non sono efficienti e i dirigenti della Marzotto dicono che, al massimo, si arriverà a 600 unità impiegate. Non si tratta di una beffa soltanto sul terreno umano e morale nei confronti delle aspettative della cittadinanza, ma di rispetto delle esigenze di Salerno e della provincia da una parte e dei criteri seguiti dal Governo nel concedere i finanziamenti delle attività industriali.

Vorrei qui sottolineare un'ultima cosa. Si poteva pensare che, diversamente dalla visione ristretta e meschina dei rapporti di lavoro che possono avere (come comunemente si afferma) gli industriali meridionali, Marzotto introducesse su questo terreno e nella nostra città un concetto più illuminato e moderno. È avvenuto il contrario. Marzotto oggi tiene in servizio a cottimo apprendiste operaie qualificate, che hanno sostenuto dei corsi (non a sue spese, ma finanziati dallo Stato) al termine dei quali hanno sostenuto un regolare esame ottenendo una determinata qualifica da parte dell'ufficio del lavoro, mentre il contratto prevede che possano lavorare soltanto in economia. Marzotto si rifiuta di dare il minimo del cottimo, trattandosi di produzione a tappeto, cosa che invece in altre in-

dustrie tessili sarebbe tranquillamente riconosciuta; non riconosce poi la giusta qualifica, poiché moltissime operaie svolgono mansioni di prima categoria ed in effetti vengono riconosciute di seconda; ha introdotto elementi di discriminazione che in altre industrie salernitane non esistono: lettere di assunzione su segnalazione della C.I.S.L., tentativo (non riuscito) di non far presentare esponenti della C.G.I.L. per le commissioni interne.

Così, Marzotto, anziché portare un contributo più moderno nei rapporti di lavoro, ha introdotto un ulteriore elemento nella politica di discriminazione nei confronti dei lavoratori. Infatti, a Salerno, se vi è un industriale che non rispetta i contratti di lavoro e non ha rispettato (e ciò risulta anche al Ministero) la legge sull'avviamento al lavoro, questo non è un industriale di Salerno, ma Marzotto. Perciò noi abbiamo presentato questa denuncia.

A nostro avviso, il finanziamento per un miliardo e 300 milioni non è stata un'operazione produttiva a carattere industriale, ma solo un'operazione a carattere finanziario. Era stato promesso l'avviamento al lavoro di 1.200 unità e ne sono state impiegate soltanto 400. La presenza di Marzotto costituisce, purtroppo, una sollecitazione alla politica del sottosalarario e della discriminazione contro i lavoratori. Quale garanzia reale ha dato Marzotto per l'occupazione al Ministero dell'industria ed alla Cassa per il mezzogiorno? Quali garanzie ha dato per il rispetto delle altre leggi sociali? Quale intervento positivo vi è stato da parte del Ministero competente in questa direzione?

Tutto ciò noi abbiamo voluto prospettare in Parlamento e non soltanto chiedere degli schiarimenti al Ministero competente. Per questo siamo insoddisfatti della risposta del sottosegretario, sottolineando che abbiamo inteso presentare una denuncia ed una protesta a nome dell'intera cittadinanza salernitana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Angelini Giuseppe, Santarelli Enzo, Calvaresi, Santarelli Ezio e Bei Ciufoli Adele, ai ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere se ritengano che possa essere consentito alla società Montecatini di effettuare a Peticara (Pesaro) centinaia di licenziamenti di minatori senza che debba neppure essere chiamata a render conto, come è stato chiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, del proprio operato. È noto, infatti, che in questi ul- (...)

CCCLXXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	18144, 18163, 18165
DE MARTINO CARMINE	18145, 18154
AMENDOLA PIETRO	18147
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	18152, 18159
GRASSO NICOLOSI ANNA	18157
GRANATI	18159
CACCIATORE	18161
TESAURO	18163
BARBIERI	18166, 18172
HELPER, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	18169

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Miglioramenti alle quote di aggiunta di famiglia spettanti ai dipendenti statali in attività ed in quiescenza » (2635).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RAFFAELLI ed altri: « Istituzione di un sovracano a carico dei concessionari di giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica » (2636);

BREGANZE ed altri: « Integrazione dell'articolo 1 della legge 11 marzo 1958, n. 208, sulla corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali » (2637);

COLITTO: « Nuove modificazioni alle norme sull'avanzamento degli impiegati delle carriere direttive dell'amministrazione dello Stato » (2638);

BIGI ed altri: « Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 » (2639);

BARBI: « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia (E.V.I.) » (2640);

FRACASSI ed altri: « Modifiche all'avanzamento relativo all'anno 1961, all'aliquota di valutazione ed al numero di promozioni sta- (...)

La seduta comincia alle 10,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 1960.

(È approvato).

sia immediatamente abrogato nelle forme legislative prescritte.

L'altra assicurazione che attendiamo, onorevole sottosegretario, è questa: qui sono state dette delle cose molto gravi e serie ed io credo che per il rispetto che si deve alla scuola italiana ed anche per quella garanzia che bisogna dare ai docenti della scuola italiana, sia indispensabile che ella accolga la richiesta che è stata formulata da diverse parti di un'inchiesta sui due magisteri che oggi tengono occupata la nostra attenzione. Ritengo che anche l'onorevole Tesauo, che è stato tante volte chiamato in causa in questo dibattito, non possa esimersi dall'associarsi a questa richiesta, perché sia fatta luce completa su questa situazione, in modo che si sappia con assoluta certezza come sono andate le cose.

Se ella, onorevole sottosegretario, ci darà, come mi auguro, queste due assicurazioni, noi prenderemo atto con soddisfazione del nuovo impegno assunto dal Ministero della pubblica istruzione; in caso contrario, saremo costretti a ribadire la nostra insoddisfazione con altri mezzi parlamentari che possano finalmente portare alla chiarezza e alla normalità questa deprecata e insostenibile situazione. (*Applausi a sinistra*).

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Devo anzitutto giustificare se nella vicenda attuale, di fronte alla passione straordinaria degli interpellanti per un fatto a cui essi sono molto vicini spiritualmente e materialmente, il Ministero, invece, tramite mio, ha risposto con quella pacatezza di chi si trova più distaccato da fatti che, così controversi localmente, possono anche inasprire gli animi e creare un profondo stato di passionalità.

Il Ministero dà ragione a chi chiede che sia eliminata l'attuale situazione d'impedimento alle donne di frequentare l'istituto di magistero di Salerno. L'ho detto. Ed esso si appresta non solo a questa operazione, ma anche a quella di costituire il consiglio di facoltà (quindi, vi è un altro elemento positivo per l'istituto stesso) con tre professori, perché il consiglio di un'unica facoltà deve essere composto di almeno tre professori di ruolo. Quindi, i due professori che sono andati via dal magistero di Salerno saranno al più presto sostituiti.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Ma per il « suor Orsola Benincasa » non ve n'è nemmeno uno !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole collega, gli insegnanti del « Benincasa » sono già professori di ruolo della facoltà di lettere dell'università di Napoli.

Il Ministero intende, quindi, concedere alle donne l'accesso al magistero di Salerno, ma può disattendere la legge. Spero che nessuno di voi, onorevoli colleghi, voglia consigliarlo ad operare in questo modo.

L'articolo 17 della legge dice esattamente così: « Gli statuti universitari possono essere modificati su proposta del senato accademico e, nel caso di istituti » (come quello di Salerno) « composti di una sola facoltà, del consiglio della facoltà, udito il consiglio di amministrazione ». E aggiunge: « Essi sono emanati con decreto reale, udito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, e sono pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*. Le modificazioni non possono avere attuazione se non dall'anno accademico successivo a quello della loro approvazione ».

Se io dessi garanzia che entro gennaio prossimo tutte queste operazioni saranno completate, anche in questo caso soltanto dal prossimo anno scolastico le donne potranno giuridicamente e legalmente avere l'ammissione al magistero.

Quindi, come rappresentante del Governo, e appunto sulla scorta di questi elementi giuridici, non posso che assicurare di nuovo che queste due operazioni — ricostituzione del consiglio di facoltà e ammissione delle donne — saranno attuate in tempo utile perché dall'anno prossimo, stando alla legge, le donne possano avere l'ammissione al magistero di Salerno.

Devo anche aggiungere che, in considerazione appunto dell'attuale passionalità dell'argomento, non riterrei che un'inchiesta, compiuta ora, agevolerebbe l'attuazione degli indentimenti ministeriali.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Servirebbe a far luce.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Adesso vi sono troppe questioni insolite per chiedere la luce immediata. La faremo certamente, ma dopo che avremo risolto tutti gli aspetti importanti del vostro problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Granati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANATI. Mentre aderisco alla chiara denuncia degli onorevoli Pietro Amendola e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

Carmine De Martino, devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole sottosegretario agli interroganti.

Alcune affermazioni dell'onorevole sottosegretario alimentano i miei dubbi e le mie perplessità. Egli ha parlato di una posizione di distacco del Ministero da questa sorta di « contesa municipalistica » fra Salerno e Napoli; ha parlato anche di « università rapita ». Ma noi non ci troviamo di fronte ad una contesa municipalistica, bensì di fronte ad alcuni interessi particolaristici che impediscono una giusta ed equa soluzione del problema che riguarda il magistero di Salerno.

Non riteniamo, tuttavia, che questo sia l'aspetto più grave della questione. L'aspetto più grave della situazione sta nel fatto che il Ministero della pubblica istruzione ha avallato la situazione stessa. Noi sosteniamo che vi sia una precisa responsabilità del Ministero, perché, come diceva l'onorevole Anna Grasso Nicolosi, noi non ci troviamo di fronte a un tema localistico e municipalistico.

Gli onorevoli Pietro Amendola e Carmine De Martino hanno parlato delle studentesse costrette a recarsi da Salerno a Napoli. Ora il tema che noi trattiamo riguarda solo parzialmente la gioventù studentesca salernitana. Salerno, infatti, costituisce tradizionalmente un centro di studi che ha un suo *Hinterland* meridionale: ha una popolazione scolastica che raggiunge le 21.000 unità; ha numerosissimi collegi privati per uomini e per donne; ha un indice di affollamento elevatissimo degli istituti medi. A Salerno confluisce la gioventù studiosa non solo della provincia di Salerno, ma dell'Irpinia, di Matera, di Potenza, di gran parte della Calabria.

E nella funzione che ha Salerno nel campo degli studi meridionali che va vista la forza sociale della richiesta di estendere anche alle donne l'accesso al magistero. Si tratta dunque di una questione non localistica, ma di ben più vasto respiro, in cui si innesta necessariamente una responsabilità del Ministero.

Ma vi sono altri dati che dimostrano come non si tratti di una questione municipalistica, ma di ben più vasto respiro: Salerno ha l'istituto magistrale più affollato d'Italia, con circa 2.000 unità; parimenti, in provincia di Salerno, esiste la più alta disoccupazione magistrale d'Italia. L'eccezionalità di questi dati esprime un problema di responsabilità non solo di ordine burocratico, di controllo, di direzione, ma di carattere politico.

La risposta del sottosegretario può parzialmente soddisfare nella parte relativa all'im-

pegno di far emanare entro quest'anno accademico il decreto presidenziale di modifica dello statuto, in modo che a partire dal prossimo anno il magistero di Salerno possa essere aperto anche alle donne.

Però non posso nascondere le mie perplessità al riguardo, non perché voglia mettere in dubbio la buona fede del sottosegretario o la serietà dell'impegno da lui assunto, ma perché la storia recente e passata autorizza pienamente queste perplessità.

Noi sappiamo che, ogni qualvolta la richiesta, di cui oggi discutiamo, è stata avanzata con particolare insistenza al Ministero, questo non ha potuto assumere una posizione assolutamente negativa, ma ha assunto spesso un atteggiamento positivo. In effetti, però, il problema non è mai stato risolto.

Altre perplessità derivano da quanto ha affermato il sottosegretario circa la costituzione del consiglio di facoltà che, com'è noto, deve essere composto da almeno tre docenti di ruolo. Ora è strano che l'onorevole Elkan non abbia reso noto che la ricostituzione del consiglio deve essere considerata questione di giorni, in quanto risulta a me che è stato chiamato presso la facoltà di magistero di Salerno il professor Pretter, mentre tutto fa ritenere che anche il professore Palumbo possa presto essere incluso nel corpo docente dell'ateneo, in quanto sembra sia stato accolto un suo ricorso al Consiglio di Stato.

Ora il silenzio mantenuto dal sottosegretario su questi fatti, a lui certamente noti, non può che accentuare le nostre perplessità.

Inoltre fra pochi giorni, e precisamente il 12 dicembre, si riunirà il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ora questo consesso ha all'ordine del giorno il problema dell'ammissione delle donne al magistero di Salerno? Perché nella prossima riunione del Consiglio superiore non si discuterà di questa questione?

Insomma, vi è una serie di fatti che alimentano dubbi e perplessità circa l'effettiva attuazione degli impegni qui assunti dall'onorevole sottosegretario.

Resta, perciò, il fatto che, a nostro avviso, non può essere posta in dubbio la precisa responsabilità del Ministero della pubblica istruzione per la situazione che si è verificata a Salerno. Noi non chiediamo, pertanto, che il Ministero si assida come arbitro per risolvere una vertenza fra Napoli e Salerno. Deve essere chiaro, anzi, che il problema non sta in questi termini. Noi chiediamo che il Ministero faccia il proprio dovere su questa que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

stione che, per sua natura, è di carattere generale.

Noi riteniamo che, negando l'accesso alle donne al magistero di Salerno, ci siamo trovati di fronte ad un attacco aperto del Ministero della pubblica istruzione contro le esigenze di allargamento e di qualificazione della scuola nel Mezzogiorno come elemento non solo di sviluppo culturale, ma anche di sviluppo economico-sociale. L'avallo dato ad un intervento di carattere particolaristico e personalistico che non ha consentito finora la soluzione di un problema da tutti riconosciuto giusto, l'affermato distacco da questa questione esprime soltanto una distrazione o una attenuazione di un impegno burocratico da parte del Ministero? O non si tratta ancora una volta di un atteggiamento discriminante nei confronti del Mezzogiorno, per cui tali fatti iniqui possono avvenire soltanto nel Mezzogiorno e a danno del Mezzogiorno?

Noi sottolineiamo questa responsabilità politica del Ministero della pubblica istruzione. Noi riteniamo che l'impegno assunto dal rappresentante del Governo non presenti quella caratteristica di precisione e di concretezza che oggi sarebbe possibile, per cui è legittimo nutrire ancora delle perplessità sulla possibilità che questa questione, che non è solo di Salerno, ma è del Mezzogiorno, possa trovare la soluzione equa e giusta da tutti auspicata.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha fatto sapere che, essendo impegnato nella riunione della Commissione del lavoro, deve rinunciare alla replica.

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Ieri sera, quando mi fu data notizia che oggi avremmo discusso le interpellanze e le interrogazioni relative al problema del magistero di Salerno, restai sorpreso, in quanto convinto che era cessata la materia del contendere, come si dice in gergo forense.

Infatti, pochi giorni prima delle elezioni amministrative, a Salerno furono affissi dei manifesti da parte della democrazia cristiana, nei quali si riportava una lettera del sottosegretario per la pubblica istruzione, diretta all'onorevole De Martino ed al segretario politico della sezione della democrazia cristiana, nella quale si affermava che il problema era già risolto e che il gesto coraggioso del professor Mazzetti non era che una speculazione politica.

Ora, come si evince dalla risposta del Governo, noi ci troviamo nella stessa situazione

di prima. È vero che il Governo questa volta ha affermato che per il nuovo anno accademico il problema sarà risolto, però già pone una condizione, quella che occorre prima procedere alla ricostituzione del consiglio di facoltà.

Voglio sperare che tutto ciò avvenga. Però, se oggi il Governo ritiene giusta la soluzione del problema, cioè che il magistero di Salerno sia frequentato anche dalle donne, che cosa è cambiato dal 1951 ad oggi? Perché nel 1951 fu posta la condizione della frequenza soltanto degli uomini per ottenere che l'istituto universitario di magistero fosse pareggiato? Per me nulla è cambiato. Per cui se oggi si ritiene giusto autorizzare la frequenza delle donne al magistero di Salerno, ciò vuol dire che dal 1951 i vari Governi che si sono succeduti non hanno fatto altro che avallare una grave ingiustizia e sono responsabili dei danni che tanti poveri padri di famiglia hanno subito dal 1951 ad oggi.

Noi abbiamo fatto sempre il nostro dovere, abbiamo presentato interrogazioni su interrogazioni e siamo rimasti sempre sorpresi e delusi dalle risposte che ci venivano date. Ricorderò l'ultima, quella del giugno 1960: « Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che già ebbe ad esprimere ripetute volte parere contrario circa la modifica da apportare allo statuto dell'istituto superiore di magistero di Salerno, per consentire l'ammissione delle donne all'istituto stesso, interessato dal Ministero a riesaminare la questione, non ha ancora fatto conoscere il proprio definitivo parere in proposito. Si ritiene, comunque, che la questione in parola possa essere trattata e risolta dal Consiglio superiore in una delle sue prossime riunioni. Il Ministero non mancherà, a suo tempo, di informare direttamente l'onorevole interrogante dell'ulteriore seguito avuto dalla pratica ». Dal giugno 1960 non abbiamo più avuto risposta, il che vuol dire che purtroppo il Governo non si è fatto premura di sollecitare il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Oggi, onorevole sottosegretario, ella ha affermato categoricamente che il problema sarà risolto. Io mi domando: il Consiglio superiore della pubblica istruzione si è già pronunciato favorevolmente? Oppure ella crede che si possa superare l'ostacolo di tale parere? In effetti è così, in quanto la legge dice: udito il parere del Consiglio superiore. Ebbene, se oggi si ritiene di poter superare la questione del parere, perché non si è proceduto nello stesso modo dal 1951 ad oggi? (...)

DCLXXIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	32753, 32802
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	32756
	32783, 32789
SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	32759
32768, 32770, 32772, 32773, 32776, 32778	
32782, 32785, 32786, 32789, 32793	
CONTE	32766
CACCIATORE	32768
VETRONE	32770
SAMMARTINO	32773
GOLITTO	32774
PREZIOSI COSTANTINO	32775
AMATUCCI	32777
PAPA	32780
PREZIOSI OLINDO	32782
GRIFONE	32787
GRANATI	32794
CAVALIERE	32796
ROBERTI	32797
AMICONI	32800
ARIOSTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	32801

La seduta comincia alle 17.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 7 agosto 1962.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alpino, Bartole, Belotti, Castelli, Cerreti Alfonso, Ferrari Giovanni, Marenghi, Natali, Nenni, Palazzolo, Romano Bruno e Savio Emanuela.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio, (...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 SETTEMBRE 1962

problemi sono stati risolti proprio con l'aiuto della Cassa. Che poi non sia stato personalmente presente il professor Pescatore è un altro conto. La Cassa era legittimamente rappresentata dal vicepresidente. E vorrei che se ne prendesse atto.

GRIFONE. Non facciamo una questione personale.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sarà sfuggito, ma la stampa non lo ha detto. La Cassa è stata invitata ed è stata presente con il suo vicepresidente e molti problemi, ripeto, come quelli per Montecalvo, sono stati risolti grazie alla Cassa per il mezzogiorno. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ho fatto una precisazione relativamente ad un assente.

PRESIDENTE. L'onorevole Granati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANATI. Desidero innanzi tutto ricordare in questa discussione che otto anni orsono l'attenzione del paese e del mondo intero già si era rivolta al Mezzogiorno quando una tragica alluvione colpì il salernitano. Nella sola città di Salerno si registrarono allora oltre 300 morti. In quella tragica notte, per l'eccezionalità della pioggia, scoppiarono le fognature, interi rioni vennero travolti, i morti si contarono a centinaia, i senzatetto a decine di migliaia. Si trattava della rete di fognature costruita circa 60 anni prima, quando Salerno contava poco più di 40 mila abitanti, contro gli oltre 100 mila che contava al momento dell'alluvione.

Così oggi, ad otto anni di distanza, un fenomeno sismico, indubbiamente grave, sconvolge l'Irpinia e il Sannio ed in misura minore investe l'intera regione campana e altri centri del Mezzogiorno. Ancora oggi, come allora, le conseguenze e i danni sono enormi e sproporzionati alla gravità stessa del fenomeno.

Non un evento fatale ha colpito il Mezzogiorno; non di un evento fatale si tratta, non controllabile né prevedibile da parte degli scienziati. Da secoli queste zone del Mezzogiorno hanno caratteristiche sismiche, ma niente nel passato è stato fatto per dotarle di attrezzature civili adeguate, decorose, a livello di bisogni elementari, non solo, ma soprattutto a livello delle caratteristiche di queste zone. Se oggi vi sono decine di migliaia di senzatetto, numerosi comuni sono pressoché distrutti, non al terremoto bisogna guardare, ma alle attrezzature civili arretrate, alle arretrate strutture economiche ed ai rapporti feudali che ancora esistono nelle campagne di queste contrade, le quali

impediscono la conquista di un livello più moderno ed avanzato di attività e di vita.

Noi siamo, com'ella sa, onorevole ministro, nelle zone del Mezzogiorno interno, nell'Irpinia, nel beneventano, nelle zone della dorsale appenninica, nelle zone che dall'Abruzzo alla Calabria sono state coscientemente e volutamente decretate all'abbandono per obbedire alle leggi, oggi, del miracolo economico, alla scelta che la politica dei monopoli ha imposto all'intero assetto economico e sociale del nostro paese, a quelle leggi e a quelle scelte che la Cassa per il mezzogiorno ha chiaramente codificato, nella pratica e nella teoria, con il noto principio dei poli di sviluppo.

La verità che emerge oggi, come nel passato, è questa: nel Mezzogiorno, per le popolazioni indifese, ogni calamità naturale diventa una catastrofe.

È di qui che bisogna partire, da questa realtà, dall'arretratezza delle strutture economiche e dei rapporti sociali, dall'improrogabile urgenza di capovolgere certi indirizzi di Governo verso il Mezzogiorno non solo per giudicare il tipo di intervento del Governo, annunciato qui alla Camera, ma soprattutto per stimolare e promuovere indirizzi e misure, organiche e chiaramente finalizzate, capaci di rimuovere le cause vere ed effettive della drammatica situazione delle zone colpite.

Bisogna partire non solo da questo, signori del Governo, ma dalla volontà, nelle questioni pratiche immediate che ci sono di fronte e nella pratica dell'azione di Governo, di rinnovare profondamente, soprattutto nel suo contenuto arretrato e paternalistico, il rapporto Stato-cittadini nel Mezzogiorno. Si tratta di riconoscere, in primo luogo, nelle zone colpite, agli enti locali la pienezza delle loro funzioni anziché ridurle, come in qualche caso avviene, ad un'istanza questuante, timida, molto spesso rassegnata. Bisogna riconoscere agli enti locali la loro insostituibile funzione primaria nell'assistenza, nella sua organizzazione e nella sua direzione, riconoscere agli enti locali la loro insostituibile funzione per il contributo che debbono dare alla determinazione delle linee di rinnovamento e di sviluppo economico delle zone colpite. Il discorso, cioè, sulle autonomie e sulla democrazia s'intreccia profondamente e immediatamente, oggi come ieri, nelle questioni particolari come in quelle di fondo, con quello del rinnovamento delle strutture economiche e sociali del Mezzogiorno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 SETTEMBRE 1962

I provvedimenti presentati dal Governo (è emerso dall'intervento del collega Grifone) non ci soddisfano, né per quanto riguarda gli aiuti immediati, né per quanto attiene alle misure, anche se caratterizzate da un forte peso quantitativo. Nemmeno le misure per la ricostruzione edilizia ci soddisfano, anche se non intendiamo aprire una discussione sul quanto: è questo un aspetto che non ci riguarda nel momento presente, in questa fase della discussione sul Mezzogiorno. Non ci soddisfano per il modo, per la linea dell'intervento governativo, da cui discende successivamente, quindi, anche il problema quantitativo.

Due strade ha il Governo e abbiamo noi di fronte a questa sciagura che ha colpito il Mezzogiorno: o attenuare più o meno efficacemente le conseguenze del terremoto, oppure rimuovere le cause effettive del disastro che ha colpito il Mezzogiorno sul terreno d'un rinnovamento di strutture e d'una nuova condizione democratica. Queste due strade non distinguono l'intervento immediato da quello di fondo.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda l'assistenza: io non penso che in questa discussione, tenendo conto di queste due possibili linee, possiamo dividere quelli che sono i problemi di oggi da quelli di domani. Il discorso è e deve essere assolutamente unitario, il nesso fra quello che faremo e si fa oggi e quello che potremo fare domani è assolutamente collegato.

Sempre in materia di assistenza, vi è stato il problema del ritardo e della inefficienza che nei primi giorni ha raggiunto punte di vera e propria drammaticità, con situazioni che in alcuni casi hanno raggiunto addirittura il grottesco: soldi inviati dalla direzione generale del Ministero dell'interno che dopo giorni non erano arrivati, per esempio, al sindaco di Ariano Irpino. Non si comprendeva come queste somme non fossero arrivate. Dopo quattro giorni quell'amministrazione comunale non aveva avuto una lira per l'assistenza.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho autorizzato io per telefono il sindaco a spendere tutto quello che era necessario!

GRANATI. Ma egli non aveva un soldo! Questo è il punto.

Ci siamo trovati di fronte a fenomeni gravissimi di insufficienza nell'assistenza. Sono avvenuti casi di questo genere: una donna, nel fuggire, si ferisce a un piede; va dal medico e questi le domanda se è iscritta

alla Cassa mutua, altrimenti non può medicarla! Due bambini sono stati feriti e la madre, in mancanza di soccorsi gratuiti, è dovuta andare in farmacia e pagare le medicine! Abbiamo avuto momenti veramente drammatici per l'insufficienza di assistenza nei primi giorni; insufficienza che, anche se in misura più attenuata, abbiamo rilevato nei giorni successivi ed ancor oggi.

A che cosa è dovuto tutto ciò? Ad un'incapacità in sé della macchina burocratica dello Stato? Ad una volontà malevola del ministro dell'interno o del sottosegretario per l'interno di non dare i fondi? È assurdo che si possa trattare dell'una o dell'altra cosa. Vi è invece qualcosa di più sostanziale cui accennavo prima: il problema del rapporto Stato-cittadino nel Mezzogiorno, particolarmente nelle zone più arretrate. È un rapporto assolutamente paternalistico, basato sull'esercizio del potere centralizzato, dove il funzionario, per atavica educazione, ha l'orecchio teso al ringraziamento e alla pubblica riconoscenza della popolazione e non alle esigenze reali della popolazione stessa.

Noi non possiamo non criticare fortemente la gravissima insufficienza rilevata nei primi giorni e tuttora esistente nel settore dell'assistenza. Vi sono comuni dove esiste il problema del pane. È il caso di Montecalvo.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero!

GRANATI. Altri casi sono stati citati in quest'aula. Vi è un problema di alimentazione, che non è ancora al livello di quelli che sono i bisogni reali.

Il ministro dei lavori pubblici, come giustamente diceva l'onorevole Grifone, ci presenta come un risultato altamente positivo il fatto che saranno costruite baracche che potranno ospitare per la fine di ottobre 24 mila senzatetto. Ma il problema bisogna risolverlo subito! E del resto non basta provvedere a 24 mila senzatetto.

Vi è poi il problema dell'assistenza sanitaria. Non basta creare un posto di pronto soccorso della Croce rossa in questo o in quel comune. Occorre organizzare l'assistenza sanitaria in maniera efficiente anche in vista di un'eventuale epidemia.

Non è pensabile che nel periodo del miracolo economico italiano, quando registriamo lo sfrenato tenore di vita di alcuni, possa esistere un problema dell'alimentazione e di una insufficiente assistenza sanitaria per decine di migliaia di cittadini colpiti dalla sventura.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 SETTEMBRE 1962

Si tratta di un problema di fondo. Lo Stato deve intervenire in senso moderno se vuole risolvere il problema del Mezzogiorno.

Quanto ai provvedimenti per la costruzione edilizia, non entrerà nel merito di essi. Sono d'accordo che vanno discussi in sede competente. Vorrei solo chiedere come verranno affrontate le altre opere urgenti. Vi è un problema di acquedotti e un problema di viabilità da risolvere immediatamente, in senso moderno. Il problema dei nuovi insediamenti urbanistici deve essere risolto sulla base delle caratteristiche sismiche delle zone e sulla base della destinazione economica e produttiva che queste zone devono avere nell'ambito del loro rinnovamento economico.

Il provvedimento del Governo fa un accenno quantitativo a questi criteri, ma rileva alcune carenze di fondo: in primo luogo la mancata e qualificata partecipazione delle forze locali; in secondo luogo la mancanza di una impostazione generale dei problemi.

Scelte urbanistiche, decisioni sugli insediamenti esigono obbligatoriamente scelte economiche e produttive ed è impossibile operarle con una visione autarchica delle zone colpite. Tali scelte devono essere invece realizzate nell'ambito della programmazione regionale, che è tema d'oggi, non di domani, esistente già nel presente e non soltanto in prospettiva, e al quale il Governo si limita soltanto ad accennare.

Si potrebbe obiettare che una simile valutazione dei problemi ostacolerebbe l'immediatezza dell'intervento governativo, ma queste affermazioni non sono esatte. Già oggi possono essere scelti ed effettuati alcuni insediamenti urbanistici e possono essere risolti e superati alcuni rapporti sociali arretrati.

Soprattutto per dare la dimostrazione concreta e operativa che qualcosa sta cambiando, bisogna capovolgere gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Come ricordava il collega Grifone, i consorzi dell'U.F.I.T.A. e dell'Ofanto e l'ente Puglia e Lucania hanno predisposto programmi per oltre venti miliardi, pronti ormai da anni e mai finanziati: per disattenzione, per mancanza di fondi o per una precisa scelta politica? Noi abbiamo il dovere di impegnarci perché questa scelta politica sia capovolta: ecco un modo di intervento immediato, che si collega immediatamente alle questioni di fondo.

Tutto ciò, però non può avere senso e concretezza fuori di un quadro di programmazione regionale, della quale noi affermiamo il carattere democratico. In tal senso deve

svolgersi la funzione degli enti locali, che vanno aiutati ad attrezzarsi per dare il loro efficace contributo a tale opera.

Noi proponiamo oggi che sia insediata la commissione per la programmazione della regione campana e che il Governo convochi una conferenza regionale per la fissazione delle linee del piano di sviluppo economico della Campania: è, questa, una proposta che qui avanziamo ufficialmente e che ripeteremo in una nostra prossima iniziativa parlamentare. Noi chiediamo che a questa conferenza siano chiamati a partecipare gli enti locali e le rappresentanze economiche e sindacali della regione.

In direzione di questo obiettivo, per l'affermazione di questa linea di riforma intesa a rimuovere le cause, vere ed effettive, del disastro si svilupperà la nostra azione e la nostra iniziativa nel paese e nel Parlamento, dove prossimamente presenteremo una mozione su questi problemi.

Si pone infine alle popolazioni e a tutti noi un ultimo interrogativo: la catastrofe del 21 agosto segnerà la ripresa e il rinnovamento delle zone colpite o accentuerà la fuga delle popolazioni verso il nord, verso la Germania e la Svizzera? È una domanda di estrema attualità che interessa da vicino le popolazioni dell'Irpinia e del Sannio e che, con maggiore o minore drammaticità, si ripete in tutto il territorio della dorsale appenninica; ed è una domanda grave, non retorica, attualissima.

È nostra opinione che molte potenti forze operino perché anche la catastrofe del 21 agosto acceleri e moltiplichi la fuga dei cittadini meridionali verso il nord e l'est e condanni definitivamente all'abbandono le zone del Mezzogiorno intero.

Non siamo convinti che i provvedimenti del Governo operino effettivamente in senso inverso, nella direzione giusta. Da un giusto indirizzo, da una giusta linea di intervento centrale, da un impegno di tutte le forze democratiche in questo senso dipende la risposta a questa angosciosa domanda che si leva dalle famiglie dell'Irpinia e del Sannio ed oggi da tutto il Mezzogiorno del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALIERE. È a conoscenza del Governo che 45 sono i comuni della provincia di Foggia che hanno subito danni a seguito del terremoto del 21 agosto. Di questi alcuni hanno subito danni gravi ed estesi. Mi riferisco specialmente a quelli che sono più (...)

INTERPELLANZE

LXXXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 NOVEMBRE 1958**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI**INDICE**

PAG.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni*(Annunzio):*

PRESIDENTE	4419, 4442
GRANATI	4442
ADAMOLI	4442

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1958

tive e disposizioni, perché anche i settori privati si orientino allo stesso modo,

ed impegna il Governo

a provvedere immediatamente per assicurare:

1°) la massima possibile estensione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura;

2°) la anticipazione di ogni programma di cantieri di lavoro, corsi di qualificazione, ecc. e l'investimento di somme straordinarie;

3°) una più vasta applicazione della Cassa integrazione guadagni nel settore industriale;

4°) la sospensione di ogni licenziamento nel periodo invernale, adottando anche misure straordinarie;

5°) il pagamento del sussidio ordinario di disoccupazione fino al mese di aprile 1959 a tutti i disoccupati che ne beneficiano alla data odierna ed il pagamento del sussidio straordinario di disoccupazione fino al mese di aprile a tutti gli iscritti al collocamento, compresi i giovani in cerca di prima occupazione;

6°) un sussidio integrativo invernale a tutte le famiglie degli emigrati;

7°) il pagamento di ogni competenza spettante per assegni e sussidi a tutte le categorie, senza ritardi, entro la fine del 1958, anticipando il primo trimestre del 1959;

8°) assistenza per malattia a tutte le famiglie dei disoccupati;

9°) ogni altro provvedimento tendente ad alleviare le condizioni dei disoccupati e dei sottoccupati nel periodo invernale.

(12) « MAGLIETTA, SULOTTO, MAZZONI, VENEGONI, SCARPA, CONTE, PEZZINO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CERRETI, DIAZ LAURA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per le mozioni, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

GRANATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, in data 31 ottobre i deputati comunisti di Salerno e di Napoli hanno presentato un'interpellanza al ministro delle partecipazioni statali sul gravissimo problema delle Manifatture coto-

niere meridionali per le quali sono previsti 1.500 licenziamenti. Poiché tale provvedimento è in via di attuazione proprio in questo periodo, noi la preghiamo di voler sollecitare il ministro competente a fissare la discussione dell'interpellanza possibilmente entro la prossima settimana.

ADAMOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMOLI. Signor Presidente, mi riferisco all'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi del mio gruppo in relazione alla grave situazione che si è manifestata nel settore dei servizi marittimi. Purtroppo questa situazione si è andata sempre più aggravando. Ormai sono più di 25 le navi di linea ferme nei porti italiani.

Secondo noi l'atteggiamento del Governo e delle autorità marittime e governative locali ha inasprito questa situazione. La decisione della serrata (praticamente è una serrata il mettere in disarmo le navi di linea: è come chiudere una fabbrica) ha ulteriormente aggravato questa situazione.

Noi riteniamo indispensabile che questa interpellanza venga discussa in Parlamento anche per portare un contributo nella soluzione di un problema così acuto e che porta conseguenze finanziarie gravissime all'economia nazionale.

La prego, signor Presidente, di sollecitare i ministri competenti affinché nella prossima settimana questa interpellanza possa essere discussa.

PRESIDENTE. Assicuro che la Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 19,25.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 2 dicembre 1958.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PAJETTA GIAN CARLO ed altri: Norme per la elezione dei consigli regionali (69);

TROISI: Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento a direttore di sezione

(...)

INTERVENTI VARI

CCLXXXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MAGGIO 1960PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI****INDICE**

PAG.

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):

PRESIDENTE	14153, 14167
CURTI IVANO	14167
JACOMETTI	14167
MAGNO	14167
BETTOLI	14167
GRANATI	14167
DELLE FAVE	14167

Per un'opera del lavoro italiano in Africa:

BRUSASCA	14114
PRESIDENTE	14115

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baldelli e Magri.

(I congedi sono concessi).

(...)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1960

tutti i coltivatori diretti, mezzadri e cooperative agricole e lo sgravio degli stessi dalle imposte, tasse e contributi vari.

(627) « MONTANARI OTELO, TREBBI, BIGI, COLOMBI, MICELI, ROSSI PAOLO MARIO, GRIFONE, CLOCCHIATTI, GORRERI, BORELLINI GINA, NANNI, BOLDRINI, ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, circa la crescente e sempre più minacciata crisi della vitivinicoltura. Risulta che circa i due terzi della produzione di vino dell'annata agraria 1958-59 giacciono invenduti, immobilizzando così ingenti capitali, con in più l'incertezza sulla liquidazione finale per i produttori che conferirono le uve ai vari tipi di cooperative e cantine sociali e private. Insufficienti appaiono i parziali provvedimenti governativi in materia, mentre inefficace è risultato l'intervento delle autorità dello Stato per combattere il *dumping* vitivinicolo francese, a proposito del quale i ministri interessati non ancora forniscono alla Camera una adeguata risposta sollecitata dalla interrogazione Scarongella.

« I numerosi provvedimenti richiesti dai produttori agricoli nei vari convegni di categoria diventano ogni giorno più urgenti e indilazionabili, e qualsiasi ritardo in materia contribuisce ad appesantire la situazione economica già deficitaria di molte regioni, in particolare dell'Italia meridionale.

(628) « SCARONGELLA, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA, GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere se non intenda venire incontro alle urgenti necessità dei territori investiti da alluvioni ed, in particolare, alle richieste all'uopo avanzate per i danni arrecati alla regione calabrese per gli avversi eventi atmosferici degli ultimi mesi.

(629) « ANTONIOZZI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CURTI IVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza sulle alluvioni verificatesi in Emilia.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Sollecito ancora una volta la discussione di una mozione, presentata parecchi mesi or sono e relativa al riconoscimento degli enti ricreativi.

MAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNO. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla crisi vitivinicola in Puglia.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

BETTOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Da tempo si attende un voto della Camera sulle proposte di legge n. 136, 684 e 300 relative all'equo trattamento per i dipendenti delle autolinee extraurbane. Chiedo pertanto, anche al fine di evitare uno sciopero generale degli autoferrotranvieri, che la discussione di queste proposte di legge, sulle quali tutti i gruppi sono d'accordo, sia iscritta al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani.

GRANATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATI. Mi associo alla richiesta fatta dall'onorevole Bettoli, dato che la discussione di quelle proposte riveste carattere di urgenza.

DELLE FAVE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE. Desidero far presente alla Camera che, su sollecitazione della Commissione lavoro, ho interessato il Presidente della Camera affinché iscrivesse la discussione di queste proposte di legge all'ordine del giorno della Camera. Poiché questi importanti provvedimenti sono già all'ordine del giorno dell'Assemblea, al punto 4°), invito l'onorevole Bettoli a non insistere sulla sua richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Bettoli?

BETTOLI. Non insisto.

La seduta termina alle 21,05.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

DE PASQUALE ed altri: Provvedimenti per la rete idrica e l'illuminazione del comune di Messina (2102).

(...)

IV LEGISLATURA

Eletto nel collegio di BENEVENTO - Proclamato il 9 maggio 1963 - Elezione convalidata l'11 giugno 1964

Iscritto al gruppo parlamentare:

COMUNISTA dal 1° luglio 1963 al 4 giugno 1968

Uffici parlamentari:

Segretario della XII COMMISSIONE (INDUSTRIA E COMMERCIO) dal 12 luglio 1963 al 20 gennaio 1965

Componente di organi parlamentari:

XII COMMISSIONE (INDUSTRIA E COMMERCIO) dal 1° luglio 1963 al 4 giugno 1968

COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DELLA PROPOSTA DI LEGGE DELFINO N. 2 " PIANO STRAORDINARIO PER FAVORIRE LA RINASCITA ECONOMICA E SOCIALE DELL'ABRUZZO - MOLISE " dal 17 marzo 1964 al 4 giugno 1968

Termine del mandato: 4 giugno 1968 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge in Assemblea

S. 47: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (A.C. 516); (21-10-1963 pag. 3464)

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (A.C. 381); (23-4-1964 pag. 6548)

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (A.C. 1528); Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (A.C. 1528-BIS); (7-8-1964 pag. 9021)

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (A.C. 2017); (20-5-1965 pom. pag. 15679)

Interventi su progetti di legge in Commissione**XII Commissione (INDUSTRIA E COMMERCIO)**

VIGORELLI: Concessione di edicole a favore dei ciechi civili (A.C. 219); (30-10-1963 pagg. 3, 4, 8)

S. 159: Autorizzazione alla spesa di lire 2 miliardi per la concessione di contributi sugli interessi per la effettuazione delle operazioni di credito finanziario di cui all'articolo 21 della legge 5 luglio 1961, n. 635 (A.C. 586); (30-10-1963 pagg. 10, 12, 13)

S. 199: Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio (A.C. 644); (21-2-1964 pag. 76)

S. 200: Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie (A.C. 889); (26-2-1964 pagg. 85, 87, 88, 90, 91, 92, 93 - 4-3-1964 pagg. 95, 99, 100, 101, 102, 103, 104)

Modificazione della legge 9 febbraio 1963, n. 59, recante norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti (A.C. 590); (11-3-1964 pag. 112)

Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine del commercio (A.C. 2953); (30-3-1966 pagg. 352, 354)

Attività non legislativa in Commissione**II Commissione (INDUSTRIA E COMMERCIO)****Comunicazioni Del Presidente**

Comunicazioni relative all'ordine dei lavori, ovvero all'attività extra-legislativa della Commissione e che non si limitano all'annuncio delle sostituzioni; (18-3-1964 pag. 123 - 29-4-1964 pag. 142)

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

66.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 OTTOBRE 1963

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (516) . . .	3421
PRESIDENTE	3421
DE CAPUA	3421
LAFORGIA	3423
MUSSA IVALDI VERCELLI	3428
DOSI	3435
DE MARCHI	3443
ORIGLIA	3446
MALFATTI FRANCO	3450
TROMBETTA	3459
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	3460, 3468, 3476
GRANATI	3464
D'AMATO	3471

La seduta comincia alle 10,30.

LAFORGIA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 19 ottobre 1963.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Proroga al 31 dicembre 1966 dei termini relativi alla circolazione dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 » (*Approvato da quella V Commissione*) (627);

« Proroga delle agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino accordate con la legge 29 luglio 1963, n. 1004 » (*Approvato da quella V Commissione*) (628);

« Modifiche alle aliquote dell'imposta generale sull'entrata per alcuni prodotti di lusso » (*Approvato da quella V Commissione*) (629);

« Aumento delle prestazioni economiche ai tubercolotici assistiti dall'assicurazione contro la tubercolosi » (*Approvato da quella X Commissione*) (630);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, n. 1635, (...)

tale da polverizzare il vantaggio economico e la nuova forza che potrebbero derivare dall'attività congiunta.

Anche l'I.G.E. a cascata va eliminata. Specialmente nei confronti del nostro sistema distributivo, del quale siamo sempre pronti a dir male - e non nascondo che in certi settori possano anche esservi dei difetti - l'I.G.E. a cascata è proprio quella che inceppa, perché annulla e rende impossibile l'esercizio della funzione distributiva nei luoghi dove la funzione stessa è nata naturalmente e dove siamo certi che è utile. Mi riferisco alla funzione del grossista e alle zone decentrate, dove si sa che il produttore non arriva direttamente al dettagliante, perché non ce la può fare. Quindi delle due l'una: o il dettagliante non riceve tempestivamente il suo approvvigionamento, ma lo riceve quando il produttore lo raggiunge direttamente (e ne scapitano tutti i consumatori della zona in ordine alla regolarità del servizio); oppure i consumatori delle zone decentrate sono costretti a pagare di più (l'I.G.E. che « casca » sul grossista) rispetto a quelli dei centri urbani, i quali già sono facilitati perché nei centri urbani i prezzi, in forza dello stesso sistema distributivo, sono minori. Ora non è giusto che proprio nelle zone decentrate, che sono tante volte depresse, il bene di consumo debba costare di più di quanto costi nei centri urbani.

Tutto ciò è reso più acuto proprio dal sistema esazionale dell'I.G.E. e dei dazi comunali e più precisamente dalla difformità che, sia nel sistema esazionale, sia nel carico tributario, caratterizza l'imposizione locale.

Per quanto riguarda la politica della spesa pubblica, signor ministro, bisogna che venga veramente lanciato un appello all'austerità. Io non credo che vi sia niente di male nel sostenere questa necessità anche per la spesa pubblica, sottolineando soprattutto l'esigenza che lo Stato si occupi di aggiornare e migliorare tutti quei servizi che non possono fare capo che ad esso e che costituiscono il sostegno e il supporto dell'economia nazionale. È inutile che io stia a ripeterlo: a cominciare dalla magistratura, la quale non ha ancora trovato una espressione di specializzazione, per esempio, sul piano commerciale, e sino ai servizi doganali, delle comunicazioni e via dicendo. Tutti i servizi di Stato devono essere messi in condizione di corrispondere alle nuove esigenze postulate dalle stesse nuove dimensioni del fenomeno economico nazionale.

Ma è sul piano politico generale, onorevole ministro, che bisogna anche e soprattutto impostare questa terapia, e che al partito di maggioranza relativa spetta la responsabilità maggiore di questo esame obiettivo e serio della situazione dell'organismo economico nazionale.

Come fare ciò? Attraverso, ripeto, questa diagnosi obiettiva e l'applicazione di questa terapia, che deve essere concretata nei fatti e trovare la sua espressione, vorrei dire, in una specie di tregua politica, per mettersi a lavorare sul terreno economico e squisitamente tecnico; perché tale è la situazione e ciò essa richiede! Se si potrà dare, soprattutto all'estero, la sensazione che il nuovo governo sarà un governo che si preoccuperà soprattutto di portare su un piano di tecnicismo la diagnosi della situazione economica italiana e la sua terapia, io sono convinto che ci sarà restituita quella fiducia che oggi sembra in certo modo venirci a mancare: ciò che più conta, torneranno quei capitali e quegli investimenti che, per forza di cose, sono divenuti e diventano sempre minori e che abbiamo assoluto bisogno di integrare con le forze estere. Esse ritorneranno da noi, fiduciose come a noi sono venute un tempo.

In questa ambientazione e con una politica di questo genere, onorevole ministro, credo che gli italiani, come hanno fatto il primo miracolo della rinascita economica, sapranno, sotto una buona guida politica generale, equilibrata, realizzatrice e non avventuristica, fare l'altro miracolo, che certamente, per nostra fortuna, è più facile: il miracolo della guarigione.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io non interverrò, così come era giorni fa mia intenzione, sui problemi di politica economica posti dalla relazione del collega Merenda, sia perché su queste questioni il nostro gruppo già chiaramente ha espresso la propria opinione in sede di dibattito sui bilanci finanziari prima e sul bilancio del lavoro poi, sia soprattutto perché in questi giorni sono maturate drasticamente le vicende del C.N.E.N. sulle quali intendiamo che avvenga una discussione attenta ed approfondita.

L'onorevole ministro ricorderà che il 12 settembre è stata tenuta una apposita riunione della Commissione dell'industria nella quale egli ha riferito sulla situazione del

C.N.E.N. dando luogo a un ampio e vivace dibattito. In quella occasione, se ricordo bene, egli ha avuto modo di pronunciarsi, sia pure a titolo strettamente personale, in senso non favorevole all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, in quanto era in corso il lavoro di una apposita commissione amministrativa, i cui lavori furono anzi da lui invocati per stendere su alcune questioni una barriera di reticenza e di silenzio. Dico questo perché non posso nascondere il mio stupore e non elevare qui la nostra protesta per il fatto che notizie sui risultati della commissione di indagine sulla gestione amministrativa del segretario generale del C.N.E.N., prima di essere portate a conoscenza del Parlamento, sono state ampiamente riportate dalla stampa.

Quattro giorni prima che tale relazione venisse presentata ai Presidenti del Senato e della Camera, già la stampa riportava notizie abbastanza precise e documentate sul suo contenuto. Ciò è ancor più grave se si considera il fatto che alla Camera erano state presentate, non solo da quello comunista, ma anche da altri gruppi, proposte di inchiesta parlamentare.

Noi desideriamo sapere dall'onorevole ministro come tutto ciò sia potuto accadere. Non sappiamo se abbiano parlato i commissari; non sappiamo se sia stato addirittura — cosa che non crediamo — il ministro dell'industria a dare queste notizie (è un interrogativo retorico che presentiamo, in considerazione della circostanza che la relazione è stata consegnata nelle sue mani); non sappiamo se queste notizie siano partite da altre sfere o da altri uffici. Noi chiediamo quindi un chiarimento all'onorevole ministro, soprattutto per quanto attiene alla difesa delle prerogative e delle funzioni del Parlamento.

Detto questo, formuliamo un sincero e convinto augurio che la magistratura, che è stata investita, con la trasmissione degli atti della commissione, di questa questione, possa colpire rapidamente e bene. Noi ce lo auguriamo, perché è veramente necessario che non vi sia indulgenza verso chi ha abusato del pubblico denaro e soprattutto verso chi, ricoprendo un posto di alta responsabilità nell'organizzazione della ricerca scientifica e nella direzione di un ente di avanguardia e di rottura, non ha paventato di sconfinare nell'illecito in un impegno che più d'ogni altro, direi per sua natura, vuole quali componenti essenziali onestà e sensibilità morale. Se di questo si tratta — e sarà la magistratura

a giudicare — noi ci auguriamo che il responsabile o i responsabili paghino presto e duramente.

Questo del resto noi abbiamo auspicato nel corso del dibattito tenuto il 12 settembre in Commissione industria. Ripetiamo lo stesso auspicio oggi; ma oggi come allora riteniamo opportuno, con urgenza, direi con drammaticità, insistere qui per un'inchiesta parlamentare sull'attività del C.N.E.N. e sull'intero problema della ricerca nucleare.

Perché noi insistiamo su questa proposta? Perché riteniamo urgente, improrogabile, che il Parlamento sia chiamato a decidere su essa? Perché non riteniamo che il « caso Ippolito », nel suo significato e nelle sue implicazioni, per i problemi e per gli interrogativi che solleva, possa esaurirsi nelle carenze d'un funzionario, anche se di alta responsabilità. Le conclusioni della commissione pongono secondo noi un interrogativo: basta colpire Ippolito? È sufficiente tutto questo? Si tratta solo di ciò?

Noi riteniamo che questo non basti perché questo non è tutto. A nostro avviso, signor ministro, occorre liberare tutta la questione da due vizi fondamentali: il primo è il forte sospetto di strumentalismo che pesa su tutta la vicenda; il secondo è la mancata denuncia delle responsabilità politiche che pesantemente e oggettivamente emergono oggi nel giudizio di tutti e sono del resto avvalorate — a volte in modo implicito, a volte in modo esplicito — dalla relazione della commissione. Solo così, signor ministro — solo se liberiamo questa questione dall'ombra e dal sospetto dello strumentalismo, solo se portiamo il discorso a fondo, a livello cioè delle responsabilità politiche — le misure a carico del professore Ippolito potranno riuscire esemplari ai fini della moralizzazione della vita pubblica. Solo così questo provvedimento sarà valutato dalla opinione pubblica come un fatto positivo e vitale per il regime democratico.

Diversamente, se mancheranno chiarezza e fermezza nella denuncia delle responsabilità politiche, il caso Ippolito sarà archiviato dall'opinione pubblica, resa scettica e cauta dai tanti scandali di questi anni, rimasti impuniti, e anziché come elemento di moralizzazione, questa questione verrà registrata dall'opinione pubblica come la vicenda sfortunata di chi questa volta, diversamente dal passato e diversamente da altri, non è riuscito a farla franca; anzi come un risultato o una manifestazione di un clamoroso ma ordinario intrigo politico di vertice.

Come siano andate le cose è noto a tutti. Nella pausa di ferragosto, mentre tutti pensavano che i partiti politici stessero rielaborando e approfondendo le loro posizioni in vista delle gravi e impegnative scadenze dell'autunno, improvvisamente l'onorevole Saragat ha aperto il fuoco contestando sia la politica dell'energia nucleare svolta nel nostro paese, sia l'opportunità e quindi l'economicità della costruzione e della gestione delle tre centrali nucleari. Questo discorso veniva esteso successivamente, sempre su iniziativa dell'onorevole Saragat, ai metodi di gestione del C. N. E. N., all'attività personale del professor Ippolito e più generalmente al modo in cui veniva utilizzato (nel caso specifico, con abuso) il pubblico denaro.

Gran parte delle posizioni enunciate allora e fatte valere su questa questione dall'onorevole Saragat non potevano né possono non essere condivise da noi. È a tutti noto che in questi ultimi anni, anzi negli ultimi mesi, negli ultimi giorni, con volontà tenace abbiamo condotto e portato avanti una battaglia sulla questione della Federconsorzi, sulla quale l'onorevole Saragat ha invece taciuto sia d'estate sia d'inverno. In tutti questi anni la nostra azione politica, il nostro contributo al regime democratico del paese, sono stati tra l'altro caratterizzati dalla nostra lotta permanente, continua, contro il mal costume di potere e di Governo; sono, del resto, ancora di questo periodo e di questi giorni le vicende non certo edificanti dell'Istituto superiore di sanità, anche sulle quali si tace.

Non potevamo quindi non essere d'accordo con chi denunciava il cattivo uso del pubblico denaro, le irregolarità d'un alto funzionario, come non potevamo non essere d'accordo nel discutere la politica del C. N. E. N. Questa è una nostra richiesta, che noi abbiamo avanzato da anni. L'onorevole Natoli disse in Commissione che c'è voluto lo scandalo Ippolito per poter discutere del C. N. E. N. Anche se il ministro Togni, di sua iniziativa, aveva chiesto una discussione in Commissione sull'argomento, resta il fatto che la discussione si svolge in coincidenza con lo scandalo Ippolito.

Sulle posizioni dell'onorevole Saragat noi abbiamo avuto modo di manifestare il nostro profondo dissenso su due questioni di fondo, che illuminano un po' tutta la vicenda e il senso dell'attacco e del disegno dell'onorevole Saragat. La prima questione — di merito — verte sull'opportunità di costruire centrali nucleari nel nostro paese. L'altra questione

è di impostazione politica generale, e muove dall'affermazione che ormai le nazionalizzazioni siano superate in paesi ad alto sviluppo economico, dalla quale discende una politica imperniata su un attacco frontale alle riforme di struttura.

Da questa seconda questione, cioè dall'attacco frontale alle riforme di struttura, emerge palesemente il disegno neocentrista dell'onorevole Saragat, che sogna un centro-sinistra che vada dall'onorevole Nenni fino agli applausi e ai consensi dell'onorevole Andreotti, con una ipotesi benevola da parte dell'onorevole Malagodi.

Questa iniziativa dell'onorevole Saragat (e ciò è grave) ha alimentato, in questo periodo particolarmente pesante, l'iniziativa e l'attacco della destra economica e politica alle industrie di Stato, e persino speranze di parziale riprivatizzazione del settore elettrico; dando, poi, alle denunce dell'onorevole Saragat un'inquadratura del tutto negativa e pessimistica sull'attività del C. N. E. N., ha alimentato persino la miope e ottusa tendenza della nostra classe dirigente a sottovalutare e a minimizzare il peso e la funzione della ricerca scientifica.

Per quanto riguarda invece la questione di merito, il giudizio frettoloso e non meditato sulle centrali nucleari (un giudizio molto più responsabile e cauto ne danno uomini di provata preparazione in materia) va ricondotto in effetti all'impostazione politica generale. Quel giudizio frettoloso e incauto forse non è stato dato poi tanto frettolosamente e incautamente. Dobbiamo infatti ritenere che un impegno in materia di uso pacifico dell'energia atomica non va calcolato aritmeticamente, ma per ciò che esso può e deve rendere in un futuro non certo lontano e per la sua funzione di stimolo e di propulsione anche in altri settori.

Ma vi è di più. Un impegno in materia di uso pacifico dell'energia atomica, la produzione di energia da fonti nucleari, sono ormai questioni centrali del mercato mondiale delle fonti di energia. Si sostiene infatti autorevolmente che la produzione di energia da centrali nucleari possa risultare, in prospettiva, fortemente concorrenziale nei confronti del cartello del petrolio. Il continuo sviluppo della produzione termoelettrica può provocare un forte rialzo nel campo dei combustibili. È stato ad esempio calcolato che il fabbisogno di energia in Italia per il 1970, ove venisse soddisfatto esclusivamente con energia termoelettrica, comporterebbe un'importazione annua di combustibili per lo meno pari a 200

miliardi di lire. La produzione di energia da fonte nucleare potrebbe limitare questa posta passiva nella bilancia dei pagamenti. Non è escluso, quindi, che la produzione elettrica da energia nucleare diventi la più economica, sia per fatti propri della tecnologia nucleare, sia per fatti inerenti al mercato stesso dell'energia. Alla luce di queste considerazioni è lecito domandarsi: perché questo attacco frontale sul tema della produzione di energia da fonte nucleare? Per conto di chi bisogna bloccare queste iniziative e accrescere questa produzione? Si intende forse creare una situazione per la quale le centrali nucleari nel nostro paese debbano essere privatizzate?

È a tutti noto che negli Stati Uniti è stato elaborato un documento — il rapporto Seaborg, di recente presentato al presidente Kennedy — nel quale si sostiene che le centrali nucleari hanno una prospettiva di alta competitività e si sottolinea che questa produzione è essenziale proprio per la sempre minore disponibilità di materie combustibili rispetto alle crescenti esigenze. Del resto non a caso le centrali nucleari americane sono gestite da gruppi privati, quegli stessi che controllano il mercato del petrolio.

Noi, quindi, abbiamo ritenuto insidiosa la posizione dell'onorevole Saragat in tema di centrali nucleari, e abbiamo ritenuto sul terreno politico particolarmente condannevole la sua iniziativa, inquadrandosi essa in quel disegno neocentrista in questi ultimi mesi da lui caparbiamente portato avanti.

Di qui la nostra preoccupazione che le denunce a carico del professor Ippolito, ferme rimanendo le gravi responsabilità del segretario generale del C.N.E.N. e quindi l'esigenza di colpirle presto e bene, siano dettate da forti ragioni strumentali anziché da quella carica moralizzatrice che dovrebbe costituire una componente permanente di un vigoroso regime democratico.

D'altra parte, questa nostra preoccupazione ha ricevuto e riceve quotidianamente ulteriori conferme. In questi giorni è stato archiviato il procedimento penale per lo scandalo di Fiumicino. Ora il Parlamento, anche se non può né deve interferire nelle decisioni della magistratura, non può non esprimere le proprie perplessità in considerazione dei risultati cui era pervenuta la Commissione parlamentare di inchiesta e dei giudizi che sulla vicenda sono stati espressi dal suo presidente, onorevole Bozzi.

Assistiamo poi in questi giorni alle gravi vicende dell'Istituto superiore di sanità, con ampie denunce da parte di tutta la stampa

e in particolare del nostro gruppo parlamentare. L'opinione pubblica viene a conoscenza di scandali che non sono né chiariti né puniti. Risulta da una precisa documentazione che all'Istituto superiore di sanità vi sono alti funzionari i cui familiari partecipano a società a responsabilità limitata che hanno stabilito rapporti d'affari con quell'organismo. Vi sono scienziati e alti funzionari, pagati lautamente dall'istituto, che vendono a privati, all'estero e in Italia, brevetti di proprietà dello Stato (pare che ben 93 brevetti abbiano preso questa strada). Al riguardo abbiamo presentato un'interpellanza ad alcuni ministri e sembra che solo domani mattina il Governo si deciderà a dare una prima risposta. Intanto, con un provvedimento già adottato, il ministro della sanità ha sospeso un funzionario ritenuto colpevole di avere fornito questa documentazione.

Non parliamo, per non ripetere cose risapute, della Federconsorzi, né delle gravi responsabilità connesse alla tragedia del Vajont. Come si spiegano tanta celerità, elogiabile, tanta capacità di intervento, altrettanto elogiabile, nei confronti del segretario generale del C.N.E.N., e non altrettanta celebrità e capacità di intervento nei confronti di situazioni ugualmente gravi e scandalose?

Forse oggi il professor Ippolito non gode più dell'immunità di cui ha goduto in passato e che forse oggi altri gode? La domanda è lecita. È questo un dubbio pesante che permane nell'opinione pubblica italiana di fronte allo scandalo in questione. È necessario dare una risposta sana, positiva, costruttiva; è necessario che il caso Ippolito venga fuori nella sua piena luce, nel suo completo significato; è necessario che questo caso venga liberato dall'ipoteca di strumentalismo che indubbiamente grava su di esso.

Da qui, quindi, l'opportunità di una sua definizione anche e soprattutto sul terreno delle responsabilità politiche. In primo luogo vi è il problema dell'incompatibilità. Giustamente, infatti, nei confronti del professor Ippolito è stata sollevata la questione dell'incompatibilità per la sua carica di segretario generale del C.N.E.N. e la sua contemporanea appartenenza al consiglio d'amministrazione dell'« Enel ».

Ora quasi tutti gli organi del C.N.E.N. hanno una composizione illegittima. Lo stesso vicepresidente del C.N.E.N., senatore Focaccia, si trova in una posizione illegittima. La legge 13 febbraio 1953, n. 60, infatti, all'articolo 1 stabilisce: « I membri del Parlamento

non possono ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o privati, per nomina o designazione del Governo o di organi dell'amministrazione dello Stato».

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. È il Senato che deve, eventualmente, far valere questa disposizione.

GRANATI. Come è avvenuta questa nomina? La responsabilità è di chi lo ha nominato, lo ha proposto alla vicepresidenza dell'ente, di chi ha permesso il perpetuarsi di questa condizione di illegittimità.

Non vi è niente da dire sull'operato dell'allora ministro dell'industria, onorevole Colombo, il quale ha sancito, con sua disposizione, questa incompatibilità e ha permesso che si perpetuasse nel tempo? Mi consenta, onorevole Togni: come può permetterlo ella oggi? Ella in Commissione industria ebbe ad affermare: se esistono incompatibilità, mi impegno ad eliminarle in modo che la situazione nella commissione direttiva sia riportata in condizioni di piena legittimità.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. La normalizzazione dovrà avvenire a cura degli organi regolari e competenti.

GRANATI. Mi auguro che ella sia ora in grado, attraverso l'opportuna procedura di riportare la situazione nella normalità.

Noi domandiamo perché il professor Ippolito si trovi in una posizione di incompatibilità (come effettivamente è) e non vi si trovi invece il senatore Focaccia. Inoltre della commissione direttiva fanno parte eminenti scienziati, fisici, chimici, ma tutti professori di ruolo. Come è noto, la legge n. 933, istitutiva del C.N.E.N., dispone all'articolo 6: «I professori di ruolo dell'insegnamento superiore che siano membri della commissione direttiva sono collocati fuori ruolo». Sono stati collocati fuori ruolo i professori universitari membri della commissione direttiva del C.N.E.N.? Che io sappia no. E perché sono stati nominati membri della commissione direttiva, stante la loro incompatibilità? Perché, nonostante l'incompatibilità, sono stati nominati, e perché rimangono ancora al loro posto?

Qui emerge una grave responsabilità del ministro dell'industria del tempo, onorevole Emilio Colombo, per quanto riguarda la costituzione della commissione direttiva del C.N.E.N., per i cui membri (compreso il vicepresidente) risulta sussistente un vizio di incompatibilità, fatta eccezione per i membri di diritto, e cioè il direttore generale del Ministero della pubblica istruzione e quello del Ministero dell'industria. Questa è

una prima grave responsabilità politica che pesa sulle spalle dell'onorevole Colombo e sulla quale noi chiediamo spiegazioni. Il Parlamento ha il diritto di chiedere spiegazioni e di conoscere perché l'onorevole Colombo abbia nominato una commissione direttiva munita di così larghe facoltà, in un organo così delicato e importante, composta da membri tutti incompatibili.

A questo punto devo ricordare quanto ha affermato in Commissione e, se non erro, ha ripetuto in aula l'onorevole Vittorino Colombo. Egli ha detto che forse non si poteva procedere diversamente, perché, in fondo, soltanto eminenti scienziati italiani possono far parte della commissione direttiva, e per la situazione particolare del nostro paese questi eminenti scienziati sono professori di ruolo che non possono tanto facilmente abbandonare le loro funzioni; sì che sarebbe opportuno modificare la legge, ovviamente in tal modo all'inconveniente che si è determinato.

La tesi dell'onorevole Vittorino Colombo mi sembra piuttosto discutibile ed assolutamente caritatevole, in quanto non spiega affatto come sia stata violata la legge istitutiva del C.N.E.N.

È mio avviso — lo dimostrerò fra qualche momento anche con altri argomenti e altri fatti — ed è nostra impressione che si sia piuttosto voluto porre i membri della commissione direttiva in una posizione di debolezza e di subordinazione rispetto alla presidenza, ponendoli in una condizione di illegittimità e attribuendo loro una carica che, fra l'altro, comportava e comporta, se non vado errato, emolumenti per circa mezzo milione al mese.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella è male informato.

GRANATI. Se sono informato male, ritiro la mia affermazione.

Però una cosa è certa. Immagini lei l'impegno dei membri di questa commissione, la loro capacità di elaborazione e di deliberazione autonoma; immagini di quale libertà abbiano goduto nell'esercizio delle loro funzioni e nella loro attività sapendo di trovarsi in una condizione di incompatibilità, la cui tolleranza dipendeva dal loro presidente, che in qualsiasi momento poteva revocarli appellandosi a quel rispetto della legge che prima aveva ritenuto opportuno dimenticare.

È un grave interrogativo quello che pesa sulle decisioni dell'allora ministro Colombo, per quanto riguarda le incompatibilità dei membri della commissione direttiva. È un interrogativo che noi solleviamo, non cre-

dendo certamente ad una distrazione o ad una sciatteria, assolutamente estranee al temperamento e allo stile dell'onorevole Colombo, né alle ragioni caritatevolmente espresse dall'onorevole Vittorino Colombo. Noi colleghiamo invece questo caso a una prassi e ad una linea proprie di chi è abituato a gestire paternalisticamente e in modo accentrato il potere, e che consistono nello svuotare di un minimo di contenuto democratico, di un minimo di capacità dialettica ogni attività e lavoro collegiale che possa per lo meno intrecciarsi con la capacità di decisione di chi gestisce il potere. Noi abbiamo il sospetto che si sia voluto mettere questi eminenti scienziati in una condizione di assoluta inferiorità morale.

L'onorevole ministro Colombo ha il dovere di rispondere su tale questione. Le sue responsabilità sono chiare, oggettive ed emergono in modo evidente. Perché non deve rispondere al Parlamento? Perché non dev'essere immediatamente varata la Commissione parlamentare d'inchiesta che, sia pure per motivi diversi, è stata proposta da quasi tutti i gruppi della Camera? Perché non si deve far luce su quest'aspetto della vita interna del C.N.E.N., che non è certo marginale? Del resto, noi abbiamo preso sommaria visione della relazione che solo stamattina è stata consegnata ai gruppi parlamentari in coincidenza con l'ultima seduta dedicata alla diffusione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio nella quale è consentito ai gruppi di poter intervenire e, quindi, siamo obbligati a discuterne in base ad una lettura sommaria ed accelerata.

Ebbene, appena presa visione di questa relazione, a parte i deplorabili episodi dei viaggi privati del professor Ippolito e della sua famiglia pagati con i soldi del C.N.E.N., cose veramente squallide, viene mosso nella relazione al professor Ippolito l'addebito di aver stipulato contratti di forniture ed altro con società che direttamente o indirettamente facevano a lui capo. Addebiti, dunque, gravissimi. Ci auguriamo che il magistrato colpisca presto e bene. Ma è anche doveroso, specialmente qui in questa sede, che è sede politica, domandarsi: ma come è stato possibile tutto questo, che pure è accaduto?

Al segretario generale, su questo la relazione è estremamente esplicita, competevano funzioni meramente esecutive. L'articolo 7 della legge istitutiva del C. N. E. N., testualmente afferma: « Con decreto del ministero per l'industria e il commercio, sentito il Comitato dei ministri e la commissione diret-

tiva, è nominato il segretario generale del C. N. E. N. Il segretario generale è organo esecutivo del C. N. E. N.: cura l'esecuzione delle deliberazioni della commissione direttiva, soprintende all'attività degli uffici del C. N. E. N. ed esegue ogni altro compito che gli sia attribuito dalla commissione direttiva. Il segretario generale partecipa con voto consultivo alle riunioni della commissione direttiva ».

Ma vi è di più, le funzioni del segretario generale secondo il disposto della legge istitutiva del C. N. E. N. acquistano maggior luce e chiarezza esaminando le funzioni della presidenza e della commissione direttiva, che intendo qui brevemente richiamare alla Camera e in primo luogo a me stesso. Dispone l'articolo 6 della legge n. 933: « La commissione direttiva . . . delibera: a) sul bilancio preventivo, sugli eventuali provvedimenti di variazione e sul bilancio consultivo; b) sui programmi particolareggiati di attività redatti in base alle direttive del Comitato dei ministri . . . ; d) sulle convenzioni e contratti anche con enti nazionali e stranieri per la ricerca scientifica e applicata. La commissione si pronuncia altresì su ogni altro affare che le venga proposto dal presidente e può delegare a questo e al vicepresidente il potere di concludere contratti e convenzioni fino all'ammontare di lire 10 milioni. Le deliberazioni di cui alla lettera b) e quelle sulle convenzioni e contratti che impegnano il C. N. E. N. per un ammontare superiore a lire cento milioni sono soggette all'approvazione del ministro per l'industria e il commercio ». Quando si dice « soggetti all'approvazione del ministro dell'industria e del commercio », non si fa riferimento alle facoltà e ai compiti del presidente del C. N. E. N., ma alle facoltà e ai compiti di vigilanza del ministro dell'industria. Quindi, come è stato già rilevato in quest'aula, nella legge citata abbiamo l'assurdo che il controllato, il presidente del C. N. E. N., è il controllore di se stesso, nella sua qualità di ministro dell'industria e del commercio.

È un assurdo che abbiamo verificato nella realtà. Il rilievo è stato già fatto, ma lo riprendo perché è molto esatto. La norma dice: oltre i cento milioni, decide il ministro dell'industria. Ma sia chiaro che le facoltà autonome del ministro vanno molto al di là, e sono di intervento e di vigilanza.

Abbiamo poi gli organi interni del C. N. E. N.: il presidente, che ne ha la rappresentanza legale (nel caso specifico era l'onorevole Emilio Colombo, allora ministro dell'indu-

stria e del commercio); la commissione direttiva; il collegio dei revisori.

Signor ministro, se la logica più elementare può venirci in aiuto, dobbiamo rilevare che al professor Ippolito vanno contestati gravi sconfinamenti dai propri poteri e quindi gravi abusi che, ove accertati dalla magistratura, ci auguriamo vengano colpiti con molta forza. Dobbiamo però domandarci che cosa ha fatto la commissione direttiva, che era organo deliberante e al tempo stesso consiglio di amministrazione. Deliberava sul programma, sui piani particolareggiati, sui bilanci preventivi e consuntivi, taluno dei quali presentato, come si rileva dalla relazione, in *deficit*.

Ma allora, come è avvenuto tutto questo? Come ha potuto il professor Ippolito sconfinare tranquillamente dai suoi poteri in una misura tanto larga, clamorosa e sconvolgente rispetto alle sue funzioni? Come la commissione direttiva ha potuto tranquillamente e consapevolmente rinunciare alle proprie prerogative e funzioni? Essa è stata convocata e si è riunita, in tre anni, solo otto volte. A chi risale la responsabilità — non indiretta, onorevole ministro Togni, ma diretta — di tutto questo? Doveva forse il professor Ippolito prendere l'iniziativa di convocare di propria autorità una commissione di cui era membro consultivo? Ma a chi spettavano la convocazione, la direzione, il controllo del funzionamento, l'ordine di lavoro e la tutela democratica dei lavori della commissione? A chi, se non al presidente, e nel caso specifico, dati i tempi ai quali ci riferiamo, all'allora ministro dell'industria e del commercio, onorevole Emilio Colombo? Spettava al professor Ippolito? No certamente. Se affermano che spettava al segretario generale, non solo diciamo un'eresia, ma l'opinione pubblica non ci crede perché non è così. Se la commissione direttiva ha abdicato alle sue funzioni di elaborazione e di direzione, la responsabilità va in primo luogo al presidente. Chi ha esautorato (perché di questo si tratta, onorevoli colleghi, e in ciò mi ricollego a quanto affermavo a proposito delle incompatibilità parlamentari) l'organismo deliberante? Non si tratta, infatti, di una autorinuncia di quest'ultimo alle proprie funzioni, né di una distrazione degli scienziati che facevano parte della commissione direttiva, ma di una iniziativa globale intesa ad esautorare l'organismo deliberante.

A chi risale la responsabilità di tanto? Al segretario del C. N. E. N.?

Il senatore Focaccia, a parte la sua posizione di incompatibilità, aveva chiesto e prospettato, nella sua qualità di vicepresidente

(lo dice anche la relazione), l'opportunità che gli fosse concessa un'ampia delega, ma la sua proposta non ebbe seguito. Si disse in quella occasione che il ministro non aveva tempo per decidere (vedremo poi che non si tratta di tempo, ma di linea politica). Ma come: un vicepresidente, fra l'altro di capacità indiscussa, chiede un allargamento della propria delega, chiede di seguire più da vicino l'attività del C. N. E. N., e gli viene risposto di no? E per colpa di chi? Da chi viene il rifiuto o il silenzio, che significa rifiuto? Viene dal ministro dell'industria e del commercio.

Ma vi è di più. Nella relazione della commissione vi è un passo estremamente significativo che riguarda una dichiarazione del professor Salvetti sui verbali delle riunioni. Dopo due riunioni, i membri della commissione direttiva del C. N. E. N. si erano lamentati con il presidente che la documentazione sui problemi da trattare venisse fornita solo qualche giorno prima, e talvolta addirittura qualche istante prima dell'inizio della riunione. In quella occasione il professor Salvetti si lamentò della cosa e il ministro Colombo testualmente rispose: « Assicuro il professor Salvetti, su esplicita richiesta di questi, che i documenti da inviare ai componenti della commissione direttiva per le future riunioni saranno rimessi con congruo anticipo di tempo rispetto alla data fissata per le riunioni medesime ». « Malgrado tale assicurazione » — leggo testualmente dalla relazione — « anche in occasione di successive sedute, detta abitudine non è stata eliminata. Come si può rilevare dall'ordine del giorno dell'ottava riunione, i documenti relativi ai programmi in corso e ai nuovi contratti di ricerca con l'« Euratom », tra cui quello per il programma *Raptus*, erano stati inviati il 29 aprile per la riunione del 2 maggio e alcuni addirittura distribuiti in riunione ».

Onorevole ministro, credo che il fatto si commenti da sé. Ma vi è anche un'altra questione sollevata con molta chiarezza nella relazione della commissione d'indagine, che costituisce un argomento molto valido a suffragio della nostra tesi, secondo la quale vi è stato un attacco preordinato per impedire il funzionamento della commissione direttiva.

Vi è un'altra questione, e riguarda i revisori dei conti, praticamente messi alla porta. Essi inutilmente per mesi e mesi hanno chiesto copia delle deliberazioni della commissione direttiva, sulle quali dovevano esercitare il loro controllo. Non riuscendovi, hanno chiesto di partecipare alle riunioni

della commissione direttiva. È stato risposto loro che non era possibile in quanto non ne facevano parte. L'osservazione dal punto di vista formale può sembrare ineccepibile, ma è un fatto che in queste due ultime riunioni i revisori dei conti sono invece intervenuti: il che rivela tutto un disegno, onorevole ministro.

Non si accetta quel minimo di collegialità che può esistere in una commissione direttiva, né quel minimo di controllo che può venire dal collegio dei revisori, anche se si tratta di una commissione direttiva e di un collegio dei revisori che in fondo tanto fastidio non possono dare, perché l'espletamento della loro funzione può da solo costituire un ostacolo per un certo tipo di gestione del potere.

Non è la mancanza di tempo quello che ha impedito all'onorevole Emilio Colombo di espletare i suoi doveri di presidente del C.N.E.N., ma un problema di linea. Si è creato il classico *tandem* (onorevole ministro, parlo sul terreno della funzione, non vorrei essere frainteso) fra il presidente e il segretario generale; gli organi collegiali sono stati liquefatti, distrutti dal presidente e dal funzionario fedelissimo a prova di bomba, strumenti essenziali per quella gestione paternalistica, accentratrice del potere della quale poc'anzi dicevo.

È evidente, onorevole ministro, che quando si gestisce in tal modo il potere, capitano anche gli incerti del mestiere. Si può trovare un funzionario non corretto (o forse questo non guasta tanto, perché anzi può esser ragione per esercitare una maggiore pressione su quel funzionario, e quindi per assicurarsene la fedeltà assoluta); ma può anche capitare un funzionario non solo non corretto ma forse anche sprovveduto, incauto e diciamo così vivace, e il gioco salta. Le responsabilità dell'onorevole Colombo (responsabilità, forse, non solo politiche) sono, a nostro avviso, inoppugnabili e gravi.

D'altra parte basta leggere l'ultimo paragrafo della relazione della commissione d'indagine: «È infine da osservare in ordine a varie omissioni o ad anormali procedure che esse non sono imputabili esclusivamente al professor Ippolito, in quanto è da riconoscere che vi furono a volte taciti consensi oppure tolleranze, come lo stesso svolgimento dei fatti quale è precisato nella relazione rende in alcuni punti manifesto. Può per altro desumersi dalla esposizione fatta che tolleranze e consensi taciti sono stati almeno in parte assecondati dallo stesso professor Ippolito». Sembra che addirittura la relazione nel suo

paragrafo conclusivo capovolga l'attribuzione delle responsabilità decisive.

Perciò noi ribadiamo che indubbiamente le responsabilità politiche dell'onorevole Emilio Colombo sono estremamente gravi e che è necessario, per il decoro del Parlamento e per la vitalità del regime parlamentare e democratico, che esse siano portate di fronte al Parlamento. Perciò è necessario e urgente che esso decida sulle proposte di inchiesta parlamentare. Ci rivolgiamo anche alla sensibilità morale dell'onorevole Colombo perché alle nostre critiche non risponda col silenzio.

Un settimanale, tempo fa, ha voluto ricordare il comportamento dell'onorevole Andreotti, che non esitò a presentarsi in Parlamento in occasione delle vicende dello scandalo di Fiumicino. Il richiamo credo non sia inutile. Solo così il caso Ippolito potrà avere quella carica moralizzatrice di cui ha tanto bisogno per il suo consolidamento il regime, democratico e parlamentare nel nostro paese. E solo così — è mia opinione — facendo tutta la luce possibile sulle oscure vicende di un ente di avanguardia che pure tanto ha meritato nel campo della ricerca applicata, è possibile, in una elementare condizione di chiarezza e di pulizia, portare contemporaneamente avanti il discorso sulle prospettive del C.N.E.N., sul coordinamento con l'«Enel» e con il Consiglio nazionale delle ricerche. Solo così, partendo da questi fatti perché questi fatti oggi sono di fronte a noi, è possibile portare avanti il discorso su un programma unitario per la ricerca scientifica nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

D'AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non nascondo che sono un po' emozionato dal momento che è la prima volta che ho l'onore di parlare in quest'aula. Mi si affollano alla mente molte idee e fatti, ma capisco che il tempo a disposizione è breve; quindi mi limiterò ad esporre alcuni concetti fondamentali che ritengo debbano guidare la politica industriale nel nostro paese; e poi entrerà nel merito dell'affare del C. N. E. N.. Parlerò di tutto ciò con modestia, con umiltà, come si conviene a un deputato di prima legislatura; a un deputato che vede nel banco della Presidenza, anche se presiede il vicepresidente onorevole Restivo, una specie di banco del giudice, in un clima kafkiano, in cui tutto assume proporzioni gigantesche, irreali. (...)

131.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 APRILE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

E DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.	PAG
		DEGAN 6534
		BECCASTRINI 6534, 6540
		ISGRÒ 6538
		PASSONI 6539, 6542, 6555
		VERONESI 6541, 6548
		ZUCALLI 6541
		SILVESTRI 6542, 6545
		BIAGGI FRANCANTONIO 6543, 6545, 6547, 6548
		DELFINO 6543
		ALESI 6544
		VAJA 6544, 6547
		COLASANTO 6545, 6548
		GRANATI 6548
		BALLARDINI 6548
		GEX 6549, 6555
		FABRI FRANCESCO 6554, 6555
		ALBERTINI, <i>Presidente della Commissione</i> 6555
Disegno e proposta di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);		
NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E. N. El.) (281)	6526	
PRESIDENTE	6526, 6543	
BUSETTO	6526, 6528, 6529, 6541, 6542, 6543, 6546, 6553, 6554, 6556	
BRESSANI	6527, 6528, 6545	
COLOMBO VITTORINO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	6527, 6529, 6531, 6532, 6538, 6542, 6547, 6553, 6555	
MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	6527, 6530, 6532, 6539, 6542, 6547, 6554, 6555	
TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i>	6530, 6531, 6532, 6541, 6542, 6546, 6547, 6548, 6557	
NATOLI	6530, 6542, 6548, 6549, 6555	
MELIS	6533, 6534, 6540	
SANNA	6533, 6534, 6537, 6548	
PIRASTU	6533, 6536, 6540	
COCCO MARIA	6533, 6540	

Onorevole Francantonio Biaggi, mantiene il suo secondo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BIAGGI FRANCAANTONIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo emendamento Biaggi Francantonio, tendente ad aggiungere, in fine, le parole: « quando quest'ultima abbia superato nel biennio 1959-60 il 50 per cento dell'energia totale distribuita ».

(Non è approvato).

Onorevole Granati, mantiene il suo primo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GRANATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Granati, tendente a sostituire le parole: « che hanno distribuito energia acquistata da terzi », con le altre: « oppure produttrici e distributrici che hanno distribuito energia a qualsiasi titolo loro fornita anche in parte da terzi ».

(Non è approvato).

Onorevole Colasanto, mantiene il suo emendamento, per il quale Commissione e Governo si sono rimessi alla Camera?

COLASANTO. Sì, signor Presidente.

BALLARDINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. L'emendamento Colasanto è di scarso rilievo nell'economia della legge, tanto è vero che il Governo e il relatore si sono rimessi alla Camera. Il gruppo socialista, tuttavia, ritiene di dover dichiarare che voterà a favore.

L'emendamento prevede l'esclusione dalla nazionalizzazione per modestissime aziende cooperative che esistono soprattutto nelle zone dell'arco alpino, come ha ricordato l'onorevole Colasanto. Noi siamo in linea di principio contrari al sopravvivere di queste isole che restano al di fuori dell'organizzazione tecnica dell'ente nazionalizzato. Nondimeno, in considerazione della modestissima consistenza di queste aziende e soprattutto atteso il fatto che esse hanno un'organizzazione democratica a larga base popolare, siamo convinti che gli stessi soci sperimenteranno l'inefficienza tecnica di queste piccole cooperative.

È per rispettare la libertà di scelta di queste assemblee che ci dichiariamo favorevoli all'emendamento, nella speranza che quanto prima gli stessi soci sceglieranno di integrarsi

nell'organizzazione tecnicamente più efficiente dell'« Enel ».

BIAGGI FRANCAANTONIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Il gruppo liberale voterà a favore dell'emendamento Colasanto, anche perché noi abbiamo presentato un articolo aggiuntivo, a mia firma, volto a tutelare le cooperative di produzione e di distribuzione.

Nel dichiarare ciò, ritiriamo il nostro articolo aggiuntivo, ritenendolo assorbito nell'emendamento Colasanto.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Dichiaro che il gruppo comunista si asterrà dal voto sull'emendamento Colasanto.

VERONESI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Dichiaro che il gruppo democristiano voterà a favore dell'emendamento Colasanto. Già in sede di discussione generale ho avuto occasione di illustrare un articolo aggiuntivo, di cui è primo firmatario l'onorevole Bressani, che aveva le stesse finalità dell'emendamento Colasanto, e cioè di salvaguardare le cooperative di produzione e distribuzione di energia elettrica.

L'emendamento Colasanto, in sostanza, assorbe quanto veniva proposto con il nostro articolo aggiuntivo, che pertanto ritiriamo.

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Dichiaro che il gruppo del partito socialista di unità proletaria si asterrà dal voto sull'emendamento Colasanto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Colasanto, tendente ad aggiungere, in fine, le parole: « a meno che non si tratti di enti cooperativi a carattere mutualistico ».

(È approvato).

Onorevole Trombetta, mantiene il suo secondo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo emendamento Trombetta, tendente ad aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Per le imprese che, in conseguenza del disposto di cui al precedente comma saranno trasferite, la valutazione dei relativi impianti (...)

130.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 AGOSTO 1964**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI****INDICE**

PAG.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (1528-1528-bis)	9011
PRESIDENTE	9011, 9016
FAILLA	9011, 9036
PELLA	9016
GRANATI	9021
TROMBETTA	9023
ALBONI	9027
NICOSIA . 9029, 9031, 9032, 9033, 9034, 9035	
GHIO, <i>Relatore</i>	9031
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> 9032, 9035, 9038	

cessivo, per ragioni che dovrebbero essere soltanto di ordine tecnico. Ormai si tratta di cifre che, se non sono preoccupanti, sono certamente imponenti e meritevoli di attenzione. Si tratta di spese che, in ogni caso, dovranno essere sostenute e che si trovano fuori bilancio, in attesa di potervi entrare. Fin dal 1961, particolari provvedimenti vennero presentati dal Governo al Parlamento per risolvere in larga parte questo assillante problema. Ritengo di portare acqua al mare affermando che ella certamente, onorevole ministro del Tesoro, insieme col collega del bilancio, riprenderà tutta la materia in oggetto per dare una definitiva sistemazione alla finanza statale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, costituirebbe abuso della cortese e paziente vostra attenzione se ancora troppo a lungo mi intrattenessi sulle mie modeste considerazioni. Perché ho ritenuto di poter esprimere alcune esortazioni, nella fondata speranza, quasi certezza, che esse rappresentino una intenzione radicata nell'animo dei ministri finanziari interessati? Perché è necessario che i ministri finanziari siano sostenuti nella loro lotta quotidiana contro la pressione, parlamentare e governativa, rivolta alla dilatazione della spesa, al di là dei limiti compatibili con un sano equilibrio economico e finanziario. Queste esortazioni mi è sembrato opportuno esprimere poiché da parecchi mesi, a differenza di quanto succedeva in anni passati, durante i quali parlare di difesa del bilancio dello Stato, di difesa della pubblica finanza, di contenimento della spesa, quali fattori indispensabili, se non esclusivi, della difesa della moneta, significava essere per lo meno tacciati di difendere concezioni ottocentesche, oggi assisto con particolare soddisfazione al fatto che pure le forze appartenenti genericamente ai settori di sinistra, anche estrema, sono d'accordo sulla necessità di una finanza salda, di una finanza severa, quale caposaldo per la difesa della moneta e quindi degli interessi delle categorie meno abbienti.

Mi sono permesso, quindi, di enunciare queste modeste considerazioni nella certezza che mai come oggi il momento è propizio per avere i necessari appoggi parlamentari alla dura fatica dei titolari dei dicasteri finanziari. Che sia così lo auguro di tutto cuore a lei, onorevole ministro del tesoro, lo auguro all'onorevole suo collega del bilancio.

Indipendentemente dalle riserve che ciascuno può esprimere su formule, programmi e strutture, l'augurio più caloroso di successo non può non partire da questo banco, poiché

il successo vostro oggi non è il successo di determinate parti politiche, ma, in definitiva, il successo del paese, il quale è al disopra di tutti noi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'onorevole Pella all'inizio del suo intervento ha dichiarato che il ministro non ha bisogno di aiuto per respingere le critiche formali e di merito che sono state formulate dall'opposizione di sinistra. E infatti l'onorevole Pella l'aiuto non glielo ha dato. Al contrario, sia pure sotto forma di solido e saggio avvertimento per il futuro, ha ripreso le nostre critiche e per alcuni aspetti le ha precisate e puntualizzate.

In verità con queste variazioni al bilancio ci troviamo di fronte ad alcune misure che in linea formale ed in linea di merito non possiamo non definire stupefacenti. Si è parlato, per esempio, e il collega e compagno Failla l'ha sottolineato prima di me, dell'articolo 6-bis. Desidero qui ricordarlo in primo luogo a me stesso e ai colleghi. L'articolo dispone: « Lo stanziamento previsto dal primo comma dell'articolo 9 della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni ed integrazioni, è aumentato di lire 1 miliardo per l'esercizio 1963-64; di lire 500 milioni per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964; di lire 1 miliardo per ciascuno degli esercizi dal 1965 al 1977 e di lire 500 milioni per l'esercizio 1978 ». Non sappiamo come questa misura possa essere considerata e contrabbandata come variazione al bilancio.

L'articolo continua: « I termini di cui al quarto comma dell'articolo 2 della citata legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni ed integrazioni, sono ulteriormente prorogati al 30 giugno 1965, per la presentazione delle domande di finanziamento, e al 31 dicembre 1965, per la stipulazione dei relativi contratti ».

Ci troviamo, cioè, di fronte ad una modifica di legge per ragioni di proroga. È chiaro quindi che non si tratta di una variazione, ma di una vera e propria integrazione e modifica di legge preesistente, che viene contrabbandata come nota di variazioni al bilancio. Come ha già fatto l'onorevole Failla, mi permetto di sottoporre, signor Presidente, questa questione, che investe indubbiamente un grave problema di legittimità costituzionale del provvedimento al nostro esame.

D'altro canto, oltre che di una questione formale (che pure ha il suo peso), si tratta

particolarmente di una questione di merito, poiché essa riguarda gli incentivi alla piccola e media industria. Si tratta di un aspetto essenziale della politica degli investimenti e quindi della politica creditizia, in uno dei settori più delicati dell'economia nazionale e quasi certamente il più esposto nell'attuale fase della congiuntura economica, e cioè il settore della piccola e media impresa industriale.

Desidero ricordare che, a proposito della struttura di questa legge e della sua applicazione, il nostro gruppo politico ha chiesto ripetutamente un esame ed un dibattito approfonditi. Tale richiesta è stata condivisa da altri gruppi della sinistra, è stata ripresa da larghi settori della democrazia cristiana ed appoggiata anche dal gruppo liberale. Tali e tante convergenze non devono stupire, perché è a tutti noto che negli anni dello sviluppo economico abbiamo assistito ad una espansione quantitativa e qualitativa della piccola e media impresa industriale in tutto il territorio nazionale, salvo che nel Mezzogiorno. La larghezza di queste convergenze nel richiedere un esame ed un dibattito approfonditi sui criteri con cui la legge è stata applicata e sulla esigenza di adeguare questi criteri a nuovi obiettivi, si spiega con il fatto che questa legge investe problemi di grande importanza. Intendo elencarli schematicamente per sottolineare l'importanza del provvedimento che si va ad approvare con la nota di variazioni al bilancio.

La prima questione che abbiamo di fronte riguarda la preminenza decisionale degli istituti di credito speciale nei confronti del competente comitato ministeriale. Si tratta della preminenza di una valutazione fiscale meramente bancaria, a danno di una valutazione rigorosamente economica. Di qui la necessità di capovolgere, in forme adeguate ed eventualmente decentrate, questo rapporto, assicurando la preminenza della valutazione politica ed economica su quella meramente bancaria.

La seconda questione è quella che riguarda le garanzie reali: essa, bloccando le capacità patrimoniali del piccolo e medio operatore in ordine agli impianti, ne paralizza ogni possibilità di realizzazione sul terreno del credito di esercizio. È necessario soprattutto assicurare al funzionamento di questa legge il carattere discriminante che essa deve avere, date le sue finalità ed il suo stesso titolo, e che invece di fatto essa non ha.

È stato calcolato che negli anni passati non tutti gli investimenti provocati nel Mezzogiorno da questa legge sono andati a favore della piccola e media industria, ma che anzi

una larga parte di essi è stata assorbita da grandi aziende ed anche da aziende di Stato, alle quali è stato attribuito l'anno scorso il 30 per cento dei finanziamenti. Ora appare necessario mantenere il carattere originario della legge n. 623, destinata alle piccole e medie imprese, per evitare che di tali provvidenze possano beneficiare industrie che fanno capo a grandi complessi produttivi o a grandi società finanziarie.

Noi vogliamo però garantire il carattere discriminante di questa legge non tanto per evitare che i finanziamenti da essi previsti vengano sottratti dalle grandi alle piccole e medie imprese, ma soprattutto per assicurare che nell'applicazione del provvedimento si perseguano obiettivi e scelte precise di settore e di zona nell'accezione larga del termine.

È evidente, signor ministro, che quando si affrontano questi problemi esiste sempre il grave ed incombente pericolo dell'astrazione e della genericità; è anche chiaro, però, che l'astrazione e la genericità non possono essere combattute e liquidate se non con un esame attento ed approfondito dei modi di applicazione della legge, e quindi delle scelte sulle quali essa deve fondarsi. Di qui l'esigenza di decisioni legislative responsabili.

Questo discorso acquista una particolare validità ed un accentuato peso oggi che la congiuntura economica, e quindi il modo di intervento su di essa, si caratterizzano soprattutto ed in primo luogo per la politica di investimenti che si è capaci di enunciare e di portare avanti e per la politica creditizia che, non sul piano generale, ma nei singoli aspetti e su specifiche questioni, si è capaci di stimolare e di promuovere.

Un altro problema connesso direttamente con questa legge è l'annosa questione della definizione giuridica della piccola e media industria. Può darsi che si tratti della stanca ripetizione di temi ormai logori, ma può anche darsi (e bisogna comunque discuterlo e verificarlo) che esistano specifici aspetti cui occorre dare una precisa definizione giuridica e che attengono alle medie e piccole imprese, in ordine ai finanziamenti ed alla politica delle materie prime, alle forniture di energia ed al trattamento tributario. Il problema comunque esiste e non possiamo rinviarlo: dobbiamo pronunciarcene con estrema consapevolezza e precisione su di esso.

L'ultima occasione che ci è stata offerta di discutere seriamente ed in modo impegnativo i problemi attinenti alla politica in favore delle piccole e medie industrie (ella la ricorderà certamente, onorevole ministro

Colombo, perché di quella discussione fu uno dei protagonisti) risale all'estate del 1961, allorché si discusse il provvedimento in aula. Da allora questa legge è stata integrata, modificata, prorogata sempre sulla base dello stato di necessità: alla fine della legislatura, nella imminenza delle ferie o di altre vacanze parlamentari. Se ben ricordo, già la volta scorsa questa legge venne integrata in sede di nota di variazioni al bilancio e sempre con i soliti argomenti: vi sono pratiche portate a termine che hanno bisogno di copertura finanziaria, quindi occorre provvedere.

Ella, onorevole ministro, è abbastanza preparato in questo campo per comprendere come questo non sia un argomento valido: si tratta in effetti di un metodo, di una tecnica che ormai si ripete da anni per eludere un tema, un dibattito, determinate scelte.

Tutti questi problemi possono essere tranquillamente superati e liquidati con una semplice nota di variazioni? Se non siete disposti ad accettare una discussione ed a proporre una soluzione, qualunque essa sia, su questa questione, ditelo chiaramente. Se non avete la possibilità di indicare per ragioni politiche, per ragioni di politica economica, una soluzione sulla questione delle garanzie reali, su quella del credito di esercizio, su quella delle scelte settoriali e di zona, se non siete in grado di pronunciarvi, sul terreno della decisione, non su quello delle affermazioni generiche e velleitarie, sulla questione della definizione della piccola e media industria, ebbene ditelo chiaramente. Se così farete, il problema ne acquisterà in chiarezza e si creeranno rapporti di maggiore lealtà fra Parlamento, Governo e questa grande categoria economica del nostro paese.

A conclusione del mio breve intervento desidero ricordare che in occasione dell'ultima proroga della legge l'allora sottosegretario per l'industria ed il commercio, onorevole Malfatti, affermò che ormai per l'ultima volta si prorogava la legge riguardante gli incentivi per il finanziamento alla piccola e media industria perché ci si avviava verso la programmazione e non era pensabile una incentivazione in direzione delle imprese industriali minori che vivesse ed operasse in una sorta di compartimento stagno, non connessa cioè alla valutazione, alle prospettive, all'intervento generale dello Stato nell'economia del paese.

Quel ragionamento aveva indubbiamente un fondamento politico. Per quello che di positivo vi era in quella proposizione, noi l'accettammo. La discussione si svolse in Com-

missione in sede legislativa: noi non chiedemmo di rimettere in aula il provvedimento, perché si trattava di prorogarlo per l'ultima volta, in vista di certe considerazioni ed obiettivi politici ed economici, ai quali noi certamente non potevamo essere insensibili.

Noi riteniamo che quei criteri, che avevano un fondamento politico e vennero prospettati dal sottosegretario onorevole Malfatti in Commissione, siano oggi smentiti dal provvedimento presentato dal Governo sotto la forma di variazioni al bilancio. Si tratta di criteri assolutamente opposti: si rinvia un tema di fondo dello sviluppo economico del paese, si trascura la necessità, l'esigenza di collegare questo tema ad una visione più generale dell'intervento dello Stato nell'economia nazionale. Si opera per questo rinvio e si contrabbanda quindi l'integrazione e la modifica di una legge, essenziale per la politica degli investimenti e del credito in un vasto settore dell'economia nazionale, come una mera ed ordinaria nota di variazioni al bilancio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, su questa nota di variazioni al bilancio, che giunge in aula dopo un *iter* affrettato presso le diverse Commissioni interessate, svolgerò, a nome del gruppo liberale, alcune considerazioni soprattutto di carattere generale, omettendo di entrare in quella che sembra — scusatemi la franchezza — una specie di alchimia contabile, un po' facilona, di questa nota di variazioni, che, se dovesse essere approfondita in tutte le sue voci, ci costringerebbe a stare qui molto tempo di più di quanto tutti noi vogliamo, giunti come siamo sulla soglia delle nostre vacanze estive.

L'onorevole Pella ha escluso che si possa sollevare, a proposito del contenuto di questa nota, una vera e propria questione giuridico-costituzionale, invocando il fatto che ormai, in questa materia, ci siamo abituati a fare, diciamo così, qualche sgarbo alla nostra Costituzione. Però, anche se oggi non possiamo forse più parlare esplicitamente di un'infrazione costituzionale, in quanto abbiamo ormai instaurato una prassi secondo la quale si utilizzano le note di variazioni al bilancio per fare approvare nuove spese, io vorrei ricordare che una simile prassi contrasta con l'esplicito dettato dell'articolo 81 della Costituzione, là dove esso dispone che con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese.

(...)

325.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

E DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (2017);		AVOLIO, <i>Relatore di minoranza</i> 15665 15671, 15678, 15695
CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);		BARBI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . 15658 15659, 15663, 15667, 15670 15676, 15677, 15689, 15692
ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1232);		BONEA, <i>Relatore di minoranza</i> 15659 15661, 15672, 15679, 15697
AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);		CATALDO 15657
AVERARDI: Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo (1859);		CORRAO 15687, 15691
ZINCONE ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866);		DI MAURO LUIGI 15664
GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183) 15656		FAILLA 15681, 15685, 15692
PRESIDENTE 15656		GRANATI 15679
ABENANTE 15686, 15696		GREZZI 15674, 15698
		GUARRA 15671
		LETTIERI 15677
		MAGNO 15666
		MARRAS 15667, 15668
		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 15667 15670, 15674, 15677, 15682, 15691
		PELLEGRINO 15699
		PEZZINO 15688
		SANTAGATI 15698
		SPALLONE 15694
		SPECIALE 15662
		VALITUTTI 15676
		VILLANI 15675

del contributo concedibile a norma del presente articolo.

Nell'ambito delle direttive del piano di coordinamento, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno può autorizzare la Cassa a concorrere finanziariamente — mediante anticipazione di capitali agli enti cooperativistici e societari previsti dal primo comma e alle imprese industriali — alla realizzazione di iniziative organicamente coordinate e dirette ad agevolare, attraverso la trasformazione, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e dei prodotti ittici, il collocamento dei prodotti stessi sui mercati di consumo nazionali ed esteri ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(È approvato).

Gli onorevoli Bonea, Cannizzo, Cassandro, Capua e Pierangeli hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 11-bis:

« Agli imprenditori ed ai produttori agricoli che — singolarmente o in forma associata — attuino i piani di trasformazione aziendale o realizzino gli impianti per la conservazione dei prodotti agricoli e dei prodotti ittici di cui agli articoli 10 e 11 della presente legge si applicano in quanto compatibili gli articoli 13 e 14 della legge medesima.

Ai soggetti di cui al primo comma è concessa altresì a decorrere dalla data di inizio dell'opera di trasformazione agraria, l'esenzione sino al 31 dicembre 1980 delle imposte e sovrimeposte sul reddito dominicale ed agrario ».

L'onorevole Bonea ha facoltà di illustrarlo.

BONEA, *Relatore di minoranza*. L'articolo aggiuntivo tende praticamente ad ampliare, entro limiti per altro modesti, la sfera di coloro che, imprenditori o produttori agricoli, singoli o associati, attuino piani di trasformazione, realizzino impianti per la conservazione di prodotti agricoli ed ittici, di cui agli articoli 10 e 11.

Noi abbiamo visto che la Cassa agevola tutti coloro che creano impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione di prodotti agricoli e ittici anche in territori fuori del Mezzogiorno; se vi sono imprenditori o produttori agricoli, singoli o associati, che realizzano tali impianti nel Mezzogiorno, si dovrebbero applicare i benefici previsti dall'articolo 11. Si dovrebbe però anche fare in modo che ai soggetti di cui al primo comma (produttori e coltivatori, singolarmente presi

od in forma associata) sia concessa, a decorrere dalla data d'inizio dell'opera di trasformazione agraria, l'esenzione fino al 31 dicembre 1980 delle imposte e sovrimeposte sul reddito dominicale ed agrario.

Mi rendo conto che il nostro articolo aggiuntivo contiene una disposizione che non può accogliersi senza un preventivo parere dei ministeri finanziari. Ma se il relatore e il ministro potessero assicurarmi che la nostra proposta può trasformarsi in una raccomandazione che il ministro potesse trasmettere ai ministeri finanziari, non insisterei per la votazione e mi dichiarerei soddisfatto a nome degli imprenditori e dei produttori agricoli.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Granati, Faila, Cataldo, Spallone, Caprara, Pietro Amendola, Pasqualicchio, D'Ippolito, Miceli, Pirastu e Speciale hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 11-bis:

« Ai fini dell'applicazione della presente legge nonché delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 11 aprile 1953, n. 298 e successive modificazioni ed integrazioni, all'accertamento delle caratteristiche di piccola e media impresa industriale provvede il ministro per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno d'intesa con le regioni interessate o, in loro mancanza, con gli organi legalmente preposti alla programmazione regionale.

La qualifica di piccola e media impresa industriale è riconosciuta:

a) previo accertamento di eventuali collegamenti diretti o indiretti dell'impresa e dei soggetti dell'impresa con altre imprese e società o concentrazioni di imprese e società industriali e finanziarie;

b) in base a criteri di massima, fissati dal Comitato presieduto dal ministro per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, circa la valutazione, anche parzialmente presuntiva, dei seguenti elementi: rapporto tra capitale fisso ed unità lavorativa, entità del capitale fisso, fatturato ».

L'onorevole Granati ha facoltà di illustrarlo.

GRANATI. Con questo articolo aggiuntivo intendiamo richiamare l'attenzione della Camera su un aspetto dell'incentivazione che presenta notevole rilievo e che non è stato privo di conseguenze negli anni passati. Intendiamo cioè riferirci al fatto che le incentivazioni per le imprese industriali, data la particolare strutturazione della legge, vengono attratte dalle grandi imprese industriali. In altri termini, la mancanza di un criterio di discriminazione che favorisca la piccola e

media impresa ha portato all'inevitabile conseguenza che buona parte dei finanziamenti agevolati nel Mezzogiorno è stata assorbita, come ho detto, dalla grande impresa. Tanto che, come è noto, sovvertendosi lo spirito e la lettera delle vecchie norme sul finanziamento agevolato, sia per la legge istitutiva degli istituti speciali di credito dove all'articolo 1 è ampiamente ricordato che il compito di questi istituti è quello di finanziare le piccole e medie imprese, sia per quanto riguarda la ormai nota legge n. 623 per il finanziamento alle piccole e medie industrie, abbiamo constatato che quasi sempre questi finanziamenti vengono attratti dalle grandi imprese.

Ciò è avvenuto non già perché si sia verificata un'operazione sotto banco, tesa a sottrarre alla piccola e media impresa quote di finanziamento agevolato a favore della grande impresa, ma a seguito di una precisa scelta. Secondo l'onorevole ministro la nostra affermazione che buona parte dei finanziamenti agevolati è stata assorbita dalla grande impresa sarebbe destituita di fondamento, ma vorrei ricordare che fino a quando il Parlamento ha avuto la possibilità concreta di controllare questi finanziamenti, è stato possibile rilevare che oltre il 30 per cento dei finanziamenti agevolati per il Mezzogiorno era andato proprio alle grandi imprese, comprese alcune industrie di Stato.

Di fronte a questa nostra osservazione che qui riproponiamo, rappresentanti qualificati del Governo, come l'onorevole Colombo nella sua qualità di ministro dell'industria, ebbero a sottolineare che si trattava di una scelta dovuta a ragioni assolutamente oggettive. E ciò perché le condizioni economiche del Mezzogiorno presentavano caratteristiche tali da non consentire l'assunzione da parte delle piccole e medie imprese degli incentivi predisposti dallo Stato, a prescindere da qualsiasi buona disposizione verso questo tipo di attività industriale.

Noi riteniamo che questa affermazione non sia giusta in riferimento al fatto che le incentivazioni dovrebbero essere decisamente indirizzate nei confronti delle piccole e medie imprese, secondo quanto stabilito dalla legge che istituisce gli istituti di credito speciale e dalle altre norme per i finanziamenti agevolati.

Ora, se il Governo non intende portare avanti queste incentivazioni discriminate a favore della piccola e media impresa, ha il dovere di dirlo. E in conseguenza dovrebbe essere modificata anche la legge relativa, affermando chiaramente che quei finanziamenti

sono indiscriminatamente indirizzati verso tutte le imprese. Poi, riprenderemo il discorso sull'opportunità di incentivare le grandi imprese, le medie e piccole: è un discorso di politica economica che verrà condotto in sede competente. Dobbiamo comunque sanare questa mancanza di chiarezza. Noi ci troviamo di fronte ad una legge che prevede istituti speciali per il finanziamento alla piccola e media impresa e, in pratica, di fronte ad una politica di finanziamento agevolato che viene invece indirizzata in direzione della grande impresa.

Quando noi chiediamo questo atto di chiarezza, lo chiediamo non solo per una difesa, direi, quasi corporativa, settoriale della piccola e media impresa contro la grande impresa, ma perché sappiamo che il tema della piccola e media impresa nel Mezzogiorno è un tema molto lontano dall'aver una sua impostazione costruttiva, risolutiva, se non di soluzione totale.

Voglio dire che sia negli anni di sviluppo della piccola e media impresa in Italia (vale a dire dal 1955 in poi), sia — e maggiormente — oggi, per le note condizioni nazionali, il tema della piccola e media impresa nel Mezzogiorno è diventato un tema drammatico. Da qui scaturisce la necessità, per ragioni particolari oggi, di accentuare l'intervento del Governo in direzione della piccola e media impresa, quella di sanare proprio oggi la mancanza di chiarezza della legge e quindi di determinare con precisione la direzione dell'intervento dello Stato per quanto riguarda il finanziamento agevolato verso la piccola e media impresa.

Con l'articolo 11-*bis* indichiamo alcune linee di massima che dovrebbero dare al Comitato presieduto dal ministro per il Mezzogiorno le direttive affinché i finanziamenti agevolati vengano effettivamente indirizzati verso la piccola e media impresa. Occorre innanzitutto che si tratti di imprese non collegate ad altre imprese e in secondo luogo che la determinazione del carattere qualitativo e quantitativo della piccola e media impresa avvenga tenendo presenti alcuni elementi quali il rapporto tra capitale fisso e unità lavorativa, l'entità del capitale fisso e del fatturato.

A tale proposito non è superfluo ricordare che presso il Ministero dell'industria è stato costituito, da oltre due anni, un apposito comitato di studio che dovrebbe finalmente determinare gli elementi capaci di individuare le caratteristiche della piccola e media impresa. Inutile dire che questo comitato non

ha portato, e per il momento, riteniamo, non porterà a termine il suo lavoro.

Infine, signor ministro, noi riteniamo che determinando in questo modo, sia pure in via generalissima nella legge, il criterio per la determinazione della piccola e media impresa, ciò rappresenterebbe un contributo per far sì che nel piano di coordinamento le scelte prioritarie avvengano in modo giusto e adeguato; adeguato cioè a quelle che sono le esigenze più immediate dello sviluppo industriale del Mezzogiorno. Il piano di coordinamento si troverebbe ad operare, cioè, su certe scelte prioritarie e in base ad una legge che considera piccola e media impresa come un elemento decisivo e centrale di propulsione economica per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pirastu, Faila, Marras, Luigi Di Mauro, Poerio, Cataldo, Trentin, Baldina Di Vittorio Berti, Granati, Caprara e Spallone hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 11-ter:

« Nel primo quinquennio di applicazione della presente legge avranno vigore le norme di cui ai commi seguenti:

gli enti e le aziende sottoposti alla vigilanza del ministro per le partecipazioni statali promuoveranno la formazione nel Mezzogiorno di imprese manifatturiere di medie dimensioni caratterizzate da rilevanti capacità di assorbimento di manodopera, con particolare riguardo ad iniziative nei settori metalmeccanico, delle lavorazioni petrolchimiche e chimico, del cemento, dei manufatti di cemento, dei prefabbricati e dei materiali per costruzioni.

Alla realizzazione di tali iniziative dovrà riservarsi una quota non inferiore al 25 per cento degli investimenti complessivi che gli enti ed aziende a partecipazione statale destineranno all'impianto di nuove attività industriali.

A favore delle piccole e medie imprese industriali operanti nel Mezzogiorno gli enti ed aziende a partecipazione statale e l'ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.) praticeranno condizioni di particolare favore per le forniture energetiche, di materie prime e di semilavorati, secondo direttive che saranno fissate e periodicamente aggiornate dal Comitato presieduto dal ministro per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno.

Il mancato introito determinato dalle forniture agevolate di cui al comma precedente sarà rimborsato dalla Cassa per il mezzogiorno sulla base di apposite convenzioni ».

FAILLA. Chiedo di svolgere io questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Riprendo, ora, molto succintamente, il discorso sulla qualificazione della azione pubblica nel settore industriale, che ieri ho accennato in sede di discussione dell'articolo 5.

Sottolineavo già ieri che la nostra preoccupazione al riguardo non è tanto di fissare certi parametri quantitativi dell'intervento nel Mezzogiorno, quanto quella di sancire con chiare norme di legge una qualificazione di tipo nuovo, democratico ed efficace, del ruolo dell'impresa pubblica. Dobbiamo riprendere questo discorso come preliminare alla trattazione degli articoli che il Governo propone sotto il titolo di sezione II (agevolazioni alle iniziative industriali); e ciò perché le norme che noi proponiamo sono fondamentali non solo ai fini di una politica di sviluppo industriale che abbia una qualche efficacia, ma anche a quelli del giudizio sulla reale portata degli articoli del disegno di legge dal 12 in poi. In questo senso devono valersi gli articoli da noi proposti sulla definizione dei destinatari degli incentivi (in primo luogo quello testé illustrato dall'onorevole Granati), sugli strumenti dell'intervento pubblico (partecipazioni statali, istituti di credito, finanziarie regionali), sulla qualità degli incentivi, ed infine su alcune condizioni minime a cui deve subordinarsi l'erogazione degli incentivi stessi (nostro emendamento al nono comma dell'articolo 12). L'articolo 11-ter che sto ora illustrando contiene direttive per le partecipazioni statali ai fini sia dell'intervento diretto sia del sostegno alla piccola e media impresa.

La prima parte propone di tradurre in norma di legge un concetto del piano Pieraccini, e cioè che le partecipazioni statali devono costituire nel Mezzogiorno una larga rete di imprese manifatturiere di media dimensione, caratterizzate, evidentemente, da un elevato livello tecnologico, ma anche — sono parole testuali del piano Pieraccini — da rilevanti capacità di assorbimento di manodopera.

L'onorevole Barbi deve avere pazienza: non ci deve ripetere per l'ennesima volta che stiamo dicendo cose già dette, perché saremo costretti a ripeterle, in questa e in altre sedi, dentro e fuori del Parlamento, fino a quando non se ne verrà a capo positivamente. Consideri piuttosto l'onorevole Barbi che, nonostante le nostre lamentate ripetizioni, non ci ha dato mai una risposta che entrasse comun- (...)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 MAGGIO 1965

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bonea, mantiene il suo articolo aggiuntivo 11-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BONEA, *Relatore di minoranza*. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Granati, mantiene il suo articolo aggiuntivo 11-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GRANATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 11-bis Granati.

(*Non è approvato*).

Onorevole Failla, mantiene l'articolo aggiuntivo Pirastu 11-ter, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FAILLA. Sì, signor Presidente, e la prego di metterlo ai voti per divisione, cioè con una votazione a parte il primo comma ed un'altra per il resto dell'articolo. Inoltre la prego di considerare che mantengo il primo comma fino alle parole: « di assorbimento di manodopera », sopprimendo le rimanenti righe. A ciò mi sono indotto dopo il parere espresso dal relatore per la maggioranza. Egli, infatti, si è dichiarato sostanzialmente d'accordo sul contenuto del primo comma, manifestando il proprio dissenso solamente a proposito della indicazione (specifica ma non certo arbitraria) dei nuovi settori d'intervento. Ritiro comunque la parte del primo comma sulla quale il relatore ha dichiarato il suo disaccordo.

La prima votazione avviene dunque su un testo che, per il primo quinquennio di applicazione della presente legge, sancisce l'obbligo delle partecipazioni statali a promuovere la formazione nel Mezzogiorno di imprese manifatturiere di medie dimensioni e caratterizzate da rilevanti capacità di assorbimento di manodopera.

Per il secondo comma, il relatore per la maggioranza ha dichiarato di non poterlo accettare unicamente a motivo della fissazione di un parametro rigido (25 per cento degli investimenti delle aziende di Stato destinati a nuovi impianti). Accetto di sostituire l'inciso che va dalle parole: « non inferiore al 25 per cento » fino alla fine del comma con le parole: « secondo direttive emanate dal Comitato interministeriale per la ricostruzione, su proposta del Comitato presieduto dal ministro per gli interventi nel Mezzogiorno ». Propongo tali modifiche pur restando fermamente convinto della validità e correttezza della formulazione originaria: lo faccio unicamente allo scopo di sgomberare il terreno dalle sole obie-

zioni che maggioranza e governo abbiano espresso. Quanto ai richiami dell'onorevole Pastore, che si è riferito al regolamento della Camera per tentare di negare il nostro diritto di batterci, in questa sede, a sostegno di precise proposte di emendamenti, e di farlo con le argomentazioni necessarie, credo, signor Presidente, che circa l'andamento di questa parte dei nostri lavori, si possa fare un solo richiamo al regolamento e cioè alle norme in base alle quali il ministro rappresenta qui l'intero Governo e non può dirci, quindi, che le questioni sollevate non sono materia di sua competenza. Ricordo per altro alla Camera che il vincolo, a favore del Mezzogiorno, del 40 e del 60 per cento degli investimenti delle partecipazioni statali (parametro, dunque, rigidamente indicato, onorevole Barbi!) lo abbiamo votato nel 1957 in sede di legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno.

Insisto infine per l'articolo aggiuntivo 11-quater Assennato, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BARBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria. Si tratta di una materia riservata alla programmazione economica generale e al piano di coordinamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'articolo aggiuntivo 11-ter Pirastu:

« Nel primo quinquennio di applicazione della presente legge avranno vigore le norme di cui ai commi seguenti:

gli enti e le aziende sottoposti alla vigilanza del ministro per le partecipazioni statali promuoveranno la formazione nel Mezzogiorno di imprese manifatturiere di medie dimensioni caratterizzate da rilevanti capacità di assorbimento di manodopera ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la seconda parte dell'articolo aggiuntivo 11-ter Pirastu con le modificazioni proposte dall'onorevole Failla.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 11-quater Assennato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Onorevole Cataldo, mantiene l'articolo aggiuntivo 11-quinquies Raucci, di cui ella è (...)

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN COMMISSIONE**

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

I.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOLITTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente:		ORIGLIA	10
PRESIDENTE	2	GRANATI	10, 12, 13
Congedi	2	MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
Proposta di legge (Discussione e approva-		<i>dustria e il commercio</i>	11, 15
<i>zione):</i>		COLOMBO VITTORINO	11
VIGORELLI: Concessioni di edicole a favore			
dei ciechi civili. (219)	2		
PRESIDENTE	2, 4, 5, 7, 8		
AGOSTA, <i>Relatore</i>	2, 4, 7		
BONTADE MARGHERITA	2, 7, 8		
SERVADEI	2, 4, 5, 7		
DEMARCHI	3, 4		
GRANATI	3, 4, 8		
MERENDA	4		
ORIGLIA	4		
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>			
<i>dustria e commercio</i>	5, 7		
ROMUALDI	6, 8		
COLASANTO	6		
RIGHETTI	6		
ALESI	6		
Disegni di legge (Discussione e approva-			
<i>zione):</i>			
Autorizzazione alla spesa di lire due mi-			
liardi per la concessione di contributi			
sugli interessi per la effettuazione delle			
operazioni di credito finanziario di cui			
all'articolo 21 della legge 5 luglio 1961,			
n. 635. (<i>Approvato dalla V Commissione</i>			
<i>permanente del Senato</i>). (586)	9		
PRESIDENTE	9, 10, 11, 12, 14, 16		
BIAGGI NULLO, <i>Relatore</i>	9, 10, 12, 14		
ROMUALDI	10, 11, 13		
MERENDA	10, 13		
TROMBETTA	10, 12, 16		

quando — seguendo dei corsi di addestramento — i ciechi raggiungono un certo grado di specializzazione professionale. Comunque, inserire nella legge, in modo categorico e tassativo, che i ciechi non possano esplicitamente l'attività inerente alla conduzione dell'edicola mi sembra cosa un po' mortificante; a parte, ripeto, la capacità che possono avere nel disporre e vendere la merce, capacità loro derivante dalla speciale sensibilità tattile, poiché è noto che essi compensano in altro modo la perdita del senso della vista.

Certo vi può essere un'esigenza aziendale per cui, ovviamente, se il cieco non è in condizione di svolgere la sua attività, deve avere la possibilità della collaborazione dei parenti. Comunque, mi sembra non sia giusto riservare a questi nostri sventurati concittadini e fratelli un trattamento mortificante, discriminandoli per queste modeste attività.

Si potrebbe forse obiettare che vi sono esigenze d'ordine morale che devono essere tutelate, ma vedo, onorevoli colleghi, che v'è già un'intera legislazione in proposito e credo, comunque, che sia più pericoloso un uomo che ci vede in mala fede che un cieco in buona fede.

Inoltre, per la stessa situazione e condizione in cui si trovano questi cittadini, io sono portato a pensare che per essi sia da escludere in modo categorico la possibilità d'una gestione illegale. Essi, infatti, non si trovano nelle condizioni di chi, vedendo, può evitare in mille modi i controlli: non possono, per esempio, accorgersi di qualcuno che si accosti all'edicola per operare un controllo.

Concludendo, poiché a mio avviso, anche volendo guardare il problema dal punto di vista morale, proprio per la loro minorazione fisica i ciechi sono più portati a far le cose in regola rispetto agli altri comuni cittadini, insisto perché la proposta di legge sia portata innanzi nei termini in cui è stata formulata dal collega Vigorelli.

DEMARCHI. Premetto che sono d'accordo con quanto ha detto il collega Servadei. Vorrei far rilevare che la stessa proposta di legge prevede che sia l'Unione italiana ciechi ad intestare le licenze, lasciando ad essa la responsabilità delle concessioni stesse anche per quanto riguarda la moralità della gestione. Del resto, io so che a Torino esistono edicole gestite da ciechi che funzionano perfettamente.

Sono infine completamente d'accordo circa la dizione « ciechi civili ».

GRANATI. Credo, signor Presidente, che la questione non si possa risolvere tranquillamente. A parte le considerazioni di merito

sollevate dai colleghi, vorrei fare un'osservazione di carattere generale.

Non è troppo convincente il fatto che si debba disporre un intervento — legittimo fin che si vuole — a favore dei ciechi civili (o civili e di guerra) attraverso un provvedimento particolare che riguarda un settore di attività. È evidente che di fronte a noi vi è il problema dell'intervento per l'assistenza a questa categoria; a me pare che non bisogna fare distinzione fra ciechi civili e ciechi di guerra. Vi sarà un trattamento diverso, ma il problema, nella sostanza, è analogo. A me pare che noi, la questione, non dobbiamo affrontarla in funzione delle edicole o in funzione di un'altra possibile attività, ma, al contrario, la questione dovrebbe essere affrontata attraverso un provvedimento organico che preveda in quali direzioni, verso quali attività è possibile e opportuno poter disporre un intervento efficace in aiuto di questa categoria. Non capisco, per esempio, perché nei riguardi delle licenze per le edicole debba esserci questa condizione, mentre non debba sussistere per altre attività, con condizioni analoghe o addirittura più favorevoli per il tipo di prestazioni che può dare il cieco. Quindi, a me pare che il modo corretto di porre questa esigenza, che è generale e valida (e in questo senso va sottolineata giustamente la bontà dell'iniziativa del collega onorevole Vigorelli), sia quello di presupporre che una questione di tal genere deve essere realizzata sul terreno di un provvedimento organico, generale, che fissi il principio dell'aiuto alla categoria, e che fissi anche le attività nelle quali tale aiuto possa concretizzarsi efficacemente, efficientemente. Questa è la prima questione.

La seconda è questa. Quando, noi, in conseguenza appunto di un provvedimento di natura settoriale, affidiamo le licenze all'Unione italiana ciechi nella misura di uno a tre, si viene a creare una contraddizione abbastanza forte, un conflitto abbastanza stridente fra il comitato nazionale, che assegna le licenze, e l'Unione italiana ciechi. Praticamente il comitato nazionale vede diminuita di un terzo la sua facoltà d'intervento per concessione licenze. D'altra parte io credo che sia a tutti noto che si tratta di un settore nel quale le cose non vanno troppo bene. Sulla concessione delle licenze influiscono fattori ed elementi non assolutamente aderenti agli interessi della categoria e della stessa attività. Introdurre, oggi, in una situazione che di fatto andrebbe meglio regolamentata, un altro elemento di contrasto, significa generare nuova confusione ed incertezza.

Ultima cosa, che del resto traspariva in effetti anche dalle osservazioni contenute nell'intervento della onorevole Bontade. Parliamoci francamente: domandiamoci, cioè, fino a che punto un provvedimento di questo genere non possa dar luogo a un certo tipo di piccolo, spicciolo affarismo; noi non sappiamo fino a che punto i reali beneficiari possano essere i ciechi. Questo dico non per fare un processo alle intenzioni o per una mia visione assolutamente pessimistica della questione, ma tenendo conto della realtà dell'ambiente. Con ciò non intendo esprimere, per così dire, pollice verso nei riguardi di questo provvedimento; intendo però sottolineare l'esigenza di un esame più attento, perché in questo problema emergono due esigenze di carattere generale: da una parte, la necessità di regolamentare l'intervento a favore dei ciechi civili e di guerra nel modo più efficace ed efficiente possibile; dall'altra la necessità di un nuovo regolamento per quanto riguarda la concessione delle licenze alle edicole.

Ciò detto mi permetto di proporre al signor Presidente, all'onorevole Sottosegretario, a tutti i membri della Commissione, un rinvio, per esaminare più attentamente una questione che a prima vista, ma soltanto a prima vista, può sembrare assolutamente pacifica. A tale proposito vorrei però dire anche un'ultima cosa. Noi, è vero, abbiamo approvato, come Commissione della Camera, questo provvedimento, durante la scorsa legislatura; però — e anche qui dobbiamo essere molto franchi — l'abbiamo approvato nella penultima seduta della Commissione, prima dello scioglimento della Camera...

MERENDA. Vuol dare a noi stessi una patente di irresponsabilità?

GRANATI. Noi sappiamo benissimo che, salvo non si tratti di provvedimenti abnormi, quando mancano soltanto una o due o tre sedute alla fine della legislatura, è nell'ordine naturale delle cose che non sia più possibile un esame approfondito dei provvedimenti che per la loro natura non siano tali da bloccarsi, per cui certi provvedimenti passano anche con eccessiva tranquillità e senza il necessario approfondimento.

Questa è una autocritica. Si sa benissimo come vanno queste cose nelle ultime sedute, quando ormai la legislatura è finita.

Per questi motivi io mi permetto di proporre di sospendere la discussione, non perché la questione non esista (la questione esiste e quindi va affrontata e risolta); ma perché sia opportuno accingerci a risolverla nel modo più efficiente possibile.

PRESIDENTE. Ci troviamo di fronte ad una proposta di sospensiva fatta in modo formale dall'onorevole Granati e la Commissione deve pronunciarsi in merito. Poiché la proposta è stata avanzata nel corso della discussione chiedo se è appoggiata dal prescritto numero di colleghi.

(È appoggiata).

ORIGLIA. Il rinvio era già stato richiesto e concesso durante la precedente legislatura in quanto si ritenne indispensabile uno studio più approfondito dell'articolazione di questa proposta di legge proprio per evitare possibili speculazioni su poveri disgraziati.

Sono perciò favorevole al rinvio essendo del parere di riesaminare la proposta di legge dopo che vi siano state apportate le modifiche che ci rendano tranquilli.

PRESIDENTE. Nessuno chiede la parola contro la proposta di sospensiva?

SERVADEI. Sono contrario alla sospensiva e propongo di esaminare subito questa proposta di legge in quanto esiste una situazione di fatto ben determinata. Un cieco civile guadagna 10 o 12 mila lire al mese dopo 6 o 7 anni e dopo che decine di parlamentari si sono dati da fare per accelerare la pratica. Abbiamo all'esame un provvedimento certamente settoriale che, se non risolverà radicalmente la situazione, almeno servirà ad attutirla. D'altra parte nella categoria dei ciechi civili — che è una categoria di disperati bisognosi di una speranza per vivere — questo provvedimento ha già creato una certa aspettativa che noi non possiamo deludere.

Si sono tirate in campo questioni relative ad interessi precostituiti. Ritengo che certi interessi ci debbano preoccupare relativamente anche perché non è di questo che parliamo, bensì di nuove concessioni, che ci sarebbero comunque. Ora chiedo perché tra le nuove concessioni non si debba dare il diritto di priorità a chi si trova in questa particolare situazione?

Sono favorevole alla immediata discussione ed approvazione di questa proposta di legge.

DEMARCHI. Il mio gruppo voterà contro la sospensiva della proposta di legge perché pensiamo che non esista in Italia della gente che faccia speculazioni su dei ciechi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva.

(Non è approvata).

Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

AGOSTA, Relatore. Desidero fare alcune considerazioni che ritengo opportune.

(...)

L'accertamento dei requisiti verrà preventivamente compiuto dagli organi della Unione italiana ciechi.

Ai ciechi assegnatari è fatto obbligo di gestire le edicole o posti di vendita, direttamente o con l'assistenza di congiunti o affini di primo grado.

La violazione della disposizione di cui al comma precedente importa la decadenza dall'assegnazione ».

La onorevole Titomanlio ha presentato un emendamento aggiuntivo al primo comma così formulato: « attraverso una graduatoria degli aventi diritto ».

A sua volta l'onorevole De Marzi Fernando ha presentato un emendamento a questo emendamento, per aggiungere, alla fine, le seguenti parole: « con preferenza a quelli civili ».

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo presentato dalla collega Titomanlio.

(È approvato).

Pongo ora in votazione l'emendamento aggiuntivo all'emendamento testé approvato. Tale emendamento prevede che, dopo le parole: « attraverso una graduatoria degli aventi diritto », siano aggiunte le parole: « con preferenza a quelli civili ».

(È approvato).

Il primo comma dell'articolo 2, rimane pertanto così formulato:

« L'Unione italiana ciechi destinerà le licenze di cui all'articolo precedente esclusivamente ai ciechi provvisti dei requisiti per l'esercizio della rivendita, attraverso una graduatoria degli aventi diritto, con preferenza a quelli civili ».

Pongo in votazione i successivi commi dell'articolo 2 nel testo del proponente di cui ho già dato lettura.

(Sono approvati).

BONTADE MARGHERITA. Debbo dichiarare che mi asterrò dal votare l'articolo 2 per le perplessità già manifestate nel mio intervento precedente, pur convenendo sulla necessità di non privare i ciechi di una occupazione utile ad alleviare la loro vita economicamente disagiata.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Bontade della sua dichiarazione di astensione dal voto.

L'articolo 2 nel suo complesso, rimane pertanto così formulato:

« L'Unione italiana ciechi destinerà le licenze di cui all'articolo precedente esclusivamente ai ciechi provvisti dei requisiti per l'esercizio della rivendita, attraverso una graduatoria degli aventi diritto, con preferenza a quelli civili.

L'accertamento dei requisiti verrà preventivamente compiuto dagli organi della Unione italiana ciechi.

Ai ciechi assegnatari è fatto obbligo di gestire le edicole o posti di vendita, direttamente o con l'assistenza di congiunti o affini di primo grado.

La violazione della disposizione di cui al comma precedente importa la decadenza dall'assegnazione ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 3:

« Quando gli esercizi di vendita insistano su suolo pubblico, le relative concessioni saranno intestate all'Unione italiana ciechi, la quale fornirà ai ciechi, assegnatari delle licenze di cui alla presente legge, l'attrezzatura necessaria per l'esercizio della rivendita, imputando la spesa relativa sul fondo dell'avviamento al lavoro istituito dalla legge 29 gennaio 1951, n. 37 ».

GRANATI. Noi ci asterremo, per i motivi che abbiamo prima sostenuto, dal votare la proposta di legge nel suo complesso.

ROMUALDI. Dichiaro che voterò a favore della proposta di legge, tenendo però presente che il settore della concessione delle licenze per rivendite di giornali deve essere rivisto; e mi auguro che la Commissione possa al più presto esaminare questo problema, che è di estrema importanza e delicatezza per le infinite speculazioni cui si presta e per gli squilibri veramente incredibili, sul piano sociale ed economico, che questa attività favorisce.

PRESIDENTE. Prendo atto di queste dichiarazioni che si riferiscono alla proposta di legge nel suo complesso. Per quanto riguarda il terzo ed ultimo articolo, poiché non sono stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che la proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in fine di seduta. (...)

nieri non dovessero tener fede agli impegni che assumono in questo credito. Le modalità e le condizioni per l'erogazione del contributo verranno fissate di volta in volta con decreto del Ministro per il commercio con l'estero di concerto col Ministro del tesoro, sentito il parere del Ministro per gli affari esteri e in relazione alle particolari condizioni con cui il credito finanziario viene concesso. Non è da escludersi neppure il caso in cui non si dovrà provvedere alla concessione di alcun contributo perché il Paese straniero accetterà la sovvenzione sulla base del tasso corrente sul nostro mercato.

L'articolo 2 precisa che la copertura si otterrà facendo ricorso al fondo speciale iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro destinato al finanziamento di oneri derivanti dai provvedimenti legislativi in corso. Il disegno di legge giunge a noi dopo essere stato approvato dal Senato e con il parere favorevole della V Commissione della Camera. Non mi resta che raccomandarlo all'approvazione perché possa rapidamente diventare legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ROMUALDI. Desidero avanzare una proposta di sospensiva in quanto ci troviamo di fronte ad un problema di carattere politico più che tecnico. Siamo prossimi ad una svolta politica che cambierà lo sviluppo futuro della politica nel nostro Paese e quelle che sono le posizioni nazionali e di impegno generale.

Il disegno di legge impegna lo Stato a versare un numero di miliardi che influirà certamente sulla bilancia generale della vita economica italiana per un lungo periodo di anni. Di fronte ad un impegno politico di tale portata ritengo sia opportuno rinviare la discussione di questo provvedimento a dopo la soluzione della crisi governativa ormai aperta.

MERENDA. Ho ascoltato le considerazioni dell'onorevole Romualdi e vorrei precisare che se fosse esatto il motivo da lui esposto, allora sarebbe inutile proseguire con queste sedute in Commissione. Siamo di fronte ad un disegno di legge molto importante e ritengo che non lo si possa rinviare; invito la Commissione a proseguire nell'esame del disegno di legge.

TROMBETTA. Anch'io sono contrario alla proposta di rinvio. Noi vediamo in questo provvedimento un opportuno strumento di incentivazione del quale l'economia italiana ha bisogno per il suo sviluppo. Siamo contrari al rinvio perché l'economia italiana non può attendere.

ORIGLIA. Sono contrario al rinvio anche perché noi operatori economici abbiamo bisogno di questo provvedimento.

GRANATI. Questo disegno di legge è stato oggetto di una discussione molto approfondita con una larga ed importante relazione che venne svolta dall'onorevole Trombetta. Se qualcuno ricorderà il tipo di dibattito e di discussione avuto in quella occasione si renderà conto dell'importanza del provvedimento. Noi sollevammo un problema che è generale per quanto riguarda i crediti alla esportazione, cioè problema di creare un binario discriminante a favore dei piccoli e dei medi operatori, in quanto la condizione dell'esportazione in Italia, ove non esiste un binario discriminante chiaramente espresso, non può che portare a convogliare tutti gli incentivi.

BIAGGI NULLO, *Relatore*. Questo disegno di legge è soltanto relativo all'articolo 21 e riguarda esclusivamente i crediti verso lo Stato.

GRANATI. Un provvedimento di questo tipo dovrebb'essere necessariamente accompagnato dalla verifica di come la legge abbia operato in pratica fino ad oggi, e credo che la verifica sia lo strumento necessario e indispensabile per dare un giudizio che non sia né aprioristico né velleitario.

TROMBETTA. Ma si tratta d'una parte staccata della legge, anzi direi d'una parte innovativa: è la prima pratica norma che si fa sul titolo terzo della legge n. 635. Si tratta quindi di un settore a parte.

GRANATI. Ma il quadro della legge non è cambiato per quanto riguarda le nostre preoccupazioni. La legge n. 635 è in effetti un interrogativo che abbiamo di fronte, un interrogativo già sollevato in altro campo e per altri problemi in ordine alla legge n. 632. La legge n. 635 è stata uno strumento efficiente d'intervento a favore della piccola e media esportazione? È un interrogativo che solleviamo e che pesa — direi integralmente — sul provvedimento oggi in esame.

È evidente che vi sarebbe qui da fare una lunga e larga discussione di merito che non sarebbe certamente né vaga né vana. Ritengo, quindi, opportuno un rinvio affinché il relatore sia posto in grado di poter informare la Commissione sulla operatività e sui reali effetti che questa legge ha finora avuto. Che cosa è successo, ad esempio, dell'attività dell'I.C.E. in funzione di questa legge? Espongo così, alla lontana, problemi che si manifestano violentemente in questo campo.

Ora, il provvedimento che ci viene sottoposto interviene sui problemi dell'esportazio-

ne, che con tanto impegno sono stati sollevati in occasione della discussione del bilancio del commercio estero, una discussione che è stata una delle più qualificate che detto bilancio abbia mai avuto. Così stando le cose, perché la nostra decisione possa essere adeguata alla realtà e alle nuove esigenze, più drammatiche rispetto al passato, mi sembra opportuno associarmi alla proposta di rinvio; e non credo fuori luogo sottolineare quanto ha detto l'onorevole Romualdi, poiché si tratta d'una legge che risente di un certo indirizzo politico. Non è una legge qualsiasi, una legge anodina, perché nella sua applicazione risente di un certo tipo di volontà politica.

Per queste ragioni non mi sembra giusto porre mano ad un provvedimento di questo tipo alla vigilia d'una dichiarata crisi di Governo. Pregherei pertanto i colleghi di voler soprassedere alla discussione. Ripeto, non si tratta di un provvedimento legislativo di poco momento, ma d'una legge che entra nel merito dei problemi dell'esportazione, ossia nel merito di quelle questioni che così validamente sono state di recente discusse in sede di esame del bilancio del commercio estero. Quindi, se il tema dell'esportazione è un tema centrale ed implica poi una gamma di questioni, credo che oggi non possiamo discutere e decidere tranquillamente. Forse può essere « antipatico » un rinvio, lo capisco, ma vi prego di accogliere questa mia richiesta avanzata per ragioni e senso assolutamente diversi dalle ragioni e dal senso per cui ho proposto il rinvio dell'altra legge prima discussa e che sarà fra poco approvata.

PRESIDENTE. Avendo ormai preso la parola due oratori a favore e due contro alla richiesta di sospensiva chiedo, prima di porla ai voti, l'opinione del rappresentante del Governo.

MICHELI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Il Governo si oppone alla proposta di sospensiva perché, anche se siamo alla vigilia d'una crisi di Governo, non siamo alla vigilia della fine della legislatura. Il Governo che verrà dopo di questo dovrà continuare a fare amministrazione e politica; quindi mi pare che, sia per l'esauriente relazione svolta dal relatore, sia per gli elementi che si trovano a disposizione degli onorevoli commissari, il disegno di legge possa essere esaminato.

Se si tratta invece di un breve rinvio al fine di avere a disposizione altri elementi e di poter sentire i rappresentanti del Ministero del tesoro e del Ministero del commercio

estero, il Governo non si oppone. Tengo a precisare che deve trattarsi solo di un rinvio di brevissima durata. Se invece si trattasse di rinviare la deliberazione della Commissione fino alla formazione del nuovo Governo, il Governo non potrebbe accettare la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Mi trovo di fronte ad una proposta di rinvio a tempo indeterminato, quindi alla pregiudiziale che dell'argomento non si abbia a discutere se non in altro tempo e in altra circostanza.

Porrei in votazione questa proposta.

ROMUALDI. Potrebbe proporsi un rinvio breve alla prossima riunione della Commissione, quindi anche a domani.

PRESIDENTE. Così, l'onorevole Romualdi di trasforma la proposta di sospensiva in una proposta di rinvio breve alla seduta di domani.

Ho il dovere di far presente, anche per quanto riguarda la mia funzione di Presidente e la responsabilità che essa comporta, che non sono in grado di assumere alcun impegno circa la convocazione della Commissione entro domani perché, con domani, la Camera sospende i suoi lavori in vista delle festività dell'inizio di novembre. Non è un segreto per nessuno che, probabilmente, la Camera non sarà riconvocata, per proseguire i suoi lavori, se non dopo che verrà formato il nuovo Governo. Quindi è necessario che la Commissione tenga conto di questo dato di fatto. Non sappiamo se domani sarà possibile tenere una seduta di Commissione, in relazione particolarmente ai lavori dell'Assemblea. Io ho avuto cura, mentre si profilava questa eventuale soluzione, di informarmi in Segreteria Generale se domani la Camera tenga una o due sedute: non è stato ancora deciso; ma non è affatto escluso che la Camera tenga seduta domani mattina, nel qual caso noi non possiamo riunirci. Gli onorevoli colleghi sanno pertanto qual'è la portata della decisione che la Commissione prenderà. Questa la precisazione che intendevo fare.

COLOMBO VITTORINO. Vorrei rilevare che al Senato il provvedimento è stato approvato dalla Commissione finanze dato che mi sembra si tratti di questione di puro stanziamento di fondi...

PRESIDENTE. Mi pare che lei sollevi una questione di competenza. A questo riguardo dopo aver ricordato che la nostra Commissione bilancio ha già espresso il suo parere favorevole, di cui ho dato comunicazione, vor-

rei precisare, per quanto riguarda l'assegnazione alla nostra Commissione e la difformità che riscontriamo circa la competenza di commissioni fra Camera e Senato, che ciò risponde ad un precedente. Si tratta di un provvedimento collegato con la legge n. 635, che è stata esaminata dalla Camera in sede di Commissione Industria. Quindi noi siamo in perfetta coerenza con la prassi circa le competenze. Non abbiamo potuto stabilire, su questo terreno, un coordinamento formale col Senato. Quindi l'argomento, dal punto di vista formale, è superato. Rimane la questione sollevata da un collega circa la possibilità di avere, in questa sede, dei chiarimenti che sono di competenza di altri ministeri. Non mi pare che su questo argomento noi possiamo trovarci di fronte ad una eccezione. Allora ritorniamo alla proposta di rinvio. Poiché la proposta di rinvio è stata modificata, l'onorevole GRANATI chiede la parola.

GRANATI. Su questo rinvio vorrei esprimere il mio pensiero con estrema franchezza. Non a caso ho richiamato, nelle poche cose che ho detto prima, l'ampia e ricca relazione del collega Trombetta in occasione della discussione della legge n. 635. Quella relazione, in effetti, stava a dimostrare, con la sua ricchezza, la sua ampiezza, il suo peso, l'importanza del problema non solo della 635, ma di tutte le questioni ad essa connesse. Ora, in sede di provvedimenti collegati alla 635, noi non possiamo, secondo me, decidere senza quei necessari chiarimenti e informazioni (e se necessario documentazioni), che ci consentano di ripetere o di modificare il nostro giudizio. E ciò soprattutto con riferimento alle condizioni nuove della congiuntura che si sono create in questo periodo nel commercio estero. Quindi noi dovremo, stante queste nostre preoccupazioni, ricorrere addirittura ad un rinvio in aula di questo provvedimento. Non lo vorremmo, perché assumerebbe un significato diverso, per quanto riguarda la nostra posizione. Ma ciò che noi dobbiamo fare è discutere nel più breve tempo possibile; come volete, ma in modo chiaro e inequivoco su questo provvedimento collegato alla 635.

BIAGGI NULLO, *Relatore*. Vorrei proprio richiamare la vostra attenzione sul fatto che questo è un provvedimento particolare che tocca solo un aspetto, e precisamente l'articolo 21 della legge n. 635, e non fa altro che integrare e completare il provvedimento numero 1834. Quindi, quando si chiedono notizie generali sull'andamento di tutta la legge n. 635, debbo dire che questo esame è già

stato fatto in occasione del provvedimento che allargava il *plafond* delle garanzie; ma noi stiamo esaminando oggi un aspetto particolare ed io vi ho portato tutto ciò che è stato fatto in ordine all'applicazione dell'articolo 21 per il quale noi chiediamo oggi l'integrazione di altri fondi per permettere un ampliamento della sua portata. Oltre questi dati che riguardano i finanziamenti ai paesi sottosviluppati, io non potrei attingere altre notizie. Se invece volete avere anche tutti i dati che riguardano la 635, il che, secondo me, porterebbe la discussione su temi più vasti, allora vi debbo dire che in questo momento non sono in grado di potervi dare e non so neanche se entro il pomeriggio o entro domani li possa avere, giacché in tal caso andremmo a discutere il dispositivo più vasto, che riguarda tutta la situazione panoramica della legge, che è già stata esaminata in una fase precedente, e che poi è tornata all'esame della discussione dei bilanci sia del commercio estero che dei ministeri finanziari.

Se restiamo nell'ambito del testo in esame ho tutti gli elementi per darvi tutte le notizie che volete; se invece volete allargare la discussione uscendo fuori dal territorio più ristretto di cui sopra, allora rinviando; però rinviando per un lungo periodo di tempo, perché non penso che mi sia possibile avere tutti i dati nel giro di poche ore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione ad una prossima seduta, di cui però, come ho detto, non possiamo ora determinare la data.

(*Non è approvata*).

Proseguiamo l'esame del provvedimento. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trombetta.

TROMBETTA. Sarò brevissimo, perché mi pare che il collega onorevole Biaggi sia stato molto chiaro. Sì, questo è un provvedimento che vitalizza una parte della legge 635, una parte rimasta, in certo senso, un po' trascurata: la parte — però — più moderna di quella legge, che altri Stati hanno ed usano largamente. In Italia l'avevamo prevista proprio nella 635, in attesa di poterla vitalizzare in funzione di maggiori disponibilità di fondi e di maggiori necessità. Queste necessità — è inutile che mi dilunghi — si sono fatte sempre più assillanti. Bisogna fare, come tutti gli altri, una politica — direi anche sfacciata — di incentivazione delle nostre esportazioni.

L'unico punto che mi sembra da modificare, e ne ho già fatto oggetto di esposizione in sede di bilancio del commercio estero e di

bilancio dell'industria e commercio, è quello relativo all'agganciamento dei benefici di cui alla legge con le nostre esportazioni. Questo punto debole rappresenta, per la nostra parte, un grave dubbio, che ci induce, anche a costo di far subire alla legge una piccola battuta d'arresto, a proporre un emendamento.

Tutti gli altri paesi usano lo strumento del concorso e del contributo di interessi per finanziamenti agganciati alle loro esportazioni. Noi tacciamo su questo punto. È un difetto che vogliamo rilevare e che fa sconfinare questo disegno di legge — nel momento politico ed economico attuale — addirittura in una specie di ingenuità inspiegabile. Non nascondiamoci che ci troviamo in condizioni finanziarie non rosee, perciò mi sembra ingenuo, ripeto, concedere contributi di interesse, su un capitale cospicuo, ad altri paesi senza pretendere una contropartita.

Praticamente noi lasciamo tutti questi paesi stranieri liberi di spendere i nostri denari nei confronti di altri fornitori. Questo, è, a mio avviso, il difetto del provvedimento.

Concludo proponendo di inserire nel primo capoverso dell'articolo 1, dopo le parole: « di credito finanziario », le parole: « connesse alla esportazione di prodotti nazionali ».

Ripeto: penso che sia necessario questo emendamento poiché l'articolo 21 della legge 5 luglio 1961, n. 635, non pone nessun obbligo circa questo punto e noi in effetti abbiamo già erogato 15 miliardi in base alla legge precedente senza stabilire nessuna contropartita.

Ritengo, per un complesso di ragioni, che valga la pena di far subire una breve pausa a questo disegno di legge rinviandolo al Senato perché lo approvi con il mio emendamento. In questo modo si potrà evitare che i denari stanziati vadano nelle banche o finiscano per divenire uno strumento che si ritorce a danno delle esportazioni italiane.

ROMUALDI. Desidero far presente, sulla base delle dichiarazioni dell'onorevole Trombetta, l'opportunità di approfondire questa discussione. In effetti siamo di fronte ad un provvedimento che può favorire gli incentivi a favore di altre situazioni economiche e commerciali; se vogliamo agganciare questi incentivi alla nostra situazione economica-commerciale dobbiamo senza meno approvare l'emendamento proposto.

Vorrei ancora una volta sottolineare la delicatezza del problema al nostro esame nel suo aspetto politico e conseguentemente economico. Approvando questo disegno di legge noi non creiamo incentivazioni dirette a fa-

vorire la nostra economia, ma mettiamo anche il Governo futuro nella condizione di non poter manovrare nel migliore dei modi a favore degli interessi economici del nostro Paese.

MERENDA. Ritengo che se noi accettassimo di inserire in questo disegno di legge l'emendamento presentato dall'onorevole Trombetta verremmo a limitare l'agganciamento del finanziamento alle esportazioni esclusivamente al finanziamento parziale di 2 miliardi e non al finanziamento, concesso con la legge 5 luglio 1961, n. 635, di 935 milioni. Per questo motivo sono del parere che sarebbe meglio impegnare il Governo con un ordine del giorno, nel senso di tener presente questa opportunità, senza per altro modificare la legge.

GRANATI. Mi pare che l'emendamento proposto dall'onorevole Trombetta esprima la necessità di una discussione molto seria ed approfondita su questo provvedimento. Ciò non significa che ci sia un'adesione da parte nostra all'emendamento, tuttavia vorremmo che ci si rendesse conto, nonostante l'urgenza con la quale l'onorevole relatore ha raccomandato l'approvazione del disegno di legge, della necessità di studiare il provvedimento con più calma.

È noto che noi abbiamo condotto un'opposizione molto forte al sistema di incentivazione alle esportazioni in atto nel nostro Paese. Questo sistema di incentivazione non è stato purtroppo finora oggetto di particolari cure e attenzioni per renderlo più efficiente ai fini dello sviluppo economico del Paese, in quanto è stato considerato come un aspetto marginale della nostra economia.

Appunto per il carattere indiscriminante del sistema di incentivazione noi abbiamo sempre espresso la nostra opposizione. È evidente, considerando anche le cifre presentate durante il bilancio del Ministero del commercio con l'estero, che la nostra esportazione è divenuta ormai un fatto personale dei grandi gruppi industriali e che non investe, per sua natura, ogni tipo e ogni qualità di attività economica e commerciale del Paese.

Non può non risaltare con assoluta chiarezza l'esigenza di introdurre un elemento di discriminazione nelle incentivazioni alle esportazioni a favore dei piccoli e dei medi operatori economici.

Si ha, in Italia, l'assurdo che la nostra economia, pur essendo tra le altre economie europee la più fortemente strutturata in direzione della moltiplicazione delle piccole imprese, è invece quella che in sede di espor-

tazione è la meno presente proprio per quanto riguarda le piccole imprese. Questo potrebbe essere concepibile per la Germania occidentale, dov'è noto che la piccola impresa — per ragioni obiettive — è molto rarefatta e dove invece la media impresa è molto sviluppata; e questo può essere concepibile anche per altre strutture e apparati industriali, come quelli della Francia, ma è assolutamente inconcepibile per un apparato industriale come quello dell'Italia.

Tuttavia, in Italia, la percentuale di esportazione che interessa la platea dei piccoli e medi operatori economici è estremamente bassa, anche rispetto ad altri paesi. Si pone quindi il gravissimo problema di come operare con l'incentivazione. Non si tratta tuttavia d'un problema a sé stante, ma d'un problema vitalizzato dalle attuali condizioni dell'esportazione, che non si può risolvere con misure protezionistiche di quelli che sono i cicli tradizionali di esportazione del nostro paese, ma con un ripensamento sulla politica di esportazione, sul modo di attuare una partecipazione viva e globale delle forze dell'economia italiana all'esportazione. In questo quadro, l'incentivazione diventa uno strumento (ove chiaramente diretto e utilizzato) non secondario d'una politica di questo tipo.

Non c'entra dunque l'obiettivo formale che questo provvedimento si pone, ossia la direzione verso i paesi sottosviluppati. Parliamoci francamente: questi contributi che cosa favoriranno? L'esportazione in sé? Ma è ora di finirla di parlare di questa esportazione in sé! Bisogna vedere cosa si esporta, chi sono gli esportatori, quali sono i collegamenti coi mercati esteri. Vogliamo forse perpetuare o addirittura rendere più acuto con provvedimenti di questo tipo un sistema di incentivazione indiscriminata (ecco il mio richiamo alla legge n. 635, alla globalità della legge!) prima di rivedere come articolare il sistema di incentivazione con e reali possibilità di espansione della nostra esportazione?

Queste sono le mie gravi perplessità, le quali sono purtroppo confortate sempre dalla realtà dei fatti.

È evidente che non si può intensificare con un provvedimento di questo tipo la carenza di discriminazione, almeno parziale, a favore delle piccole e medie imprese, proprio quando denunciavamo l'attività dell'I.C.E. come un'attività che in pratica è contraria ai fini istituzionali dell'I.C.E. stesso.

Non si tratta dunque di questioni lievi, è pertanto chiedo una discussione più attenta e più approfondita, perché non è esatto dire che questo provvedimento aderisca ad una esigenza generale del paese in questo momento. Esso aderisce invece a certe correnti di esportazione che fanno capo a posizioni ben individuate, o facilissimamente individuabili.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e dò la parola al relatore per la sua replica.

BIAGGI NULLO, *Relatore*. L'articolo 25 della legge n. 635 non fissa tassativamente i crediti da utilizzare nei paesi sottosviluppati per acquistare nostre merci, impianti e attrezzature. Quindi è giusto quel che dice l'onorevole Trombetta, perché, nel quadro generale europeo, se tutti i paesi fanno prestiti per incrementare la produzione nazionale, è giusto orientarci anche noi in tal senso. Ma i crediti finora concessi sono stati utilizzati per acquistare sul nostro territorio prodotti di consumo, beni di prima necessità o impianti da immettere in territori in fase di sviluppo. Quindi, in linea di fatto, le preoccupazioni di fondo del collega Trombetta possono essere eliminate. Se volessimo trovare una forma per caldeggiare presso il Governo l'esigenza di rendere più forte l'impegno delle trattative per far rientrare in Italia tutte le somme prestate ad altri paesi, (e la forma ottima mi sembra l'ordine del giorno), realizzeremmo lo scopo anche senza rinviare l'approvazione di questo provvedimento che ci permette di guardare con serenità agli sbocchi tradizionali delle nostre forniture in forza dei contratti che già trovano applicazione.

Passiamo a problemi più vasti sollevati da altri colleghi. La nostra è un'economia di mercato e, quando facilitiamo l'esportazione, vogliamo mettere i nostri esportatori in condizione di vivere in concorrenza internazionale e anche di essere stimolati dalla concorrenza all'interno del paese. Sono perciò sensibile all'esigenza che la legge n. 635 tenga conto anche delle aspirazioni dei medi e dei piccoli esportatori, ma questo è un problema che non si risolve con questa legge. Ricordo anch'io che il problema è stato sollevato nella recente discussione del bilancio dell'industria e del bilancio del commercio estero, allorché si è detto che bisogna trovare una formula per favorire i medi e piccoli produttori affinché possano affermarsi sui mercati esteri, inquadrando, inoltre, nel pro- (...)

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

V.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTINI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio. (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (644)	75
PRESIDENTE	75, 76, 77, 78, 79
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	76, 78, 79
MERENDA, <i>Relatore</i>	76, 77, 79
SPALLONE	76, 78, 79
GRANATI	76
ALESI	77, 78
ORIGLIA	77
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	79

La seduta comincia alle 9,40.

MERENDA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Demarchi.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (644).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, concernente finanziamenti a medio termine al commercio », già approvato dalla IX Commissione permanente del Senato.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella passata seduta, abbiamo discusso e approvato i primi due articoli del disegno di legge, del quale è stata rinviata la discussione dell'articolo 3 in attesa del parere che la V Commissione doveva esprimere su un emendamento presentato dall'onorevole Origlia.

Il parere favorevole è, ieri, pervenuto e, pertanto, passiamo all'esame dell'articolo 3 di cui do lettura:

« All'onere di lire un miliardo derivante dall'applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1963-64 verrà fatto fronte con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento legislativo concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale.

Le somme non impiegate nei singoli esercizi finanziari saranno utilizzate negli esercizi successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

L'emendamento dell'onorevole Origlia, sul quale ha espresso parere favorevole la V Commissione, è il seguente:

Aggiungere dopo le parole: « all'onere », la parola: « annuo ». Di conseguenza le parole: « verrà fatto fronte », vanno anticipate dopo le parole: « presente legge ».

Il testo del primo comma dell'articolo 3 risulterebbe, quindi, così formulato:

« All'onere annuo di lire un miliardo, derivante dall'applicazione della presente legge, verrà fatto fronte, per l'esercizio finanziario 1963-64, con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento legislativo concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale ».

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Faccio notare come adottando questa formulazione, non si venga a stabilire con esattezza per quanti esercizi finanziari debba intendersi operante la norma.

A mio avviso sarebbe opportuno ricorrere alla formulazione usata per l'articolo 9 della legge 16 settembre 1960, n. 1016.

MERENDA, *Relatore*. Per quanto mi riguarda, sono anch'io favorevole ad adottare la formulazione dell'articolo 9 della legge n. 1016, che suona così: « Per la corresponsione dei contributi ai sensi del precedente articolo 6, a partire dall'esercizio finanziario 1960-61 e fino all'esercizio finanziario 1969-70, sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio la somma..... ».

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Quindi l'articolo 3 del disegno di legge n. 644, verrebbe ad essere così formulato: « Lo stanziamento previsto dal primo comma dell'articolo 9 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, è aumentato a lire un miliardo per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1963-64 al 1972-73 ».

MERENDA, *Relatore*. La formula non mi convince perché il miliardo che la presente legge elargisce è indipendente dalle somme previste dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016.

Si potrebbe, forse, dire che alla copertura prevista dall'applicazione della presente legge si provvede coll'inserimento nel bilancio

del Ministero dell'industria di lire 1 miliardo, a partire dal 1963-64, e fino al 1972-73.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Ministero del tesoro aveva proposto la seguente formulazione: « Alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge si fa fronte con lo stanziamento nello stato di previsione del Ministero dell'industria della somma di lire un miliardo a partire dall'esercizio finanziario... ». Comunque anche questa è una formula che non mi convince.

SPALLONE. Concordo nel sottolineare che qui si parla di onere finanziario della presente legge; infatti l'onere finanziario della legge precedente è già sistemato.

MERENDA, *Relatore*. A me sembra che sia opportuno ritornare all'emendamento Origlia e che la formulazione migliore sia la seguente: « All'onere annuo di un miliardo, derivante dall'applicazione della presente legge, verrà fatto fronte, per l'esercizio finanziario 1963-64, con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti, ecc...; e per gli esercizi successivi, fino al 1972-73, con apposito stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio ».

GRANATI. Si potrebbe dire: « Per l'applicazione della presente legge lo stanziamento previsto è aumentato di un miliardo per ciascun esercizio dal 1963-64 al 1972-73. All'onere derivante per l'esercizio finanziario 1963-64 verrà fatto fronte... ».

MERENDA, *Relatore*. Mi permetto di far osservare che la Commissione bilancio intanto ha accettato l'emendamento Origlia in quanto ha ritenuto che si trattasse di una precisazione. Ora, io non vorrei che si desse l'impressione che noi si voglia modificare nella sostanza l'articolo.

Invece, la dizione da me proposta è di una semplicità estrema e non lascia dubbi che si tratta di una precisazione.

GRANATI. Mi dichiaro d'accordo con la dizione proposta del Relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Origlia con la precisazione formulata dal Relatore.

(È approvato).

L'articolo 3 rimane, quindi, così formulato:

« All'onere annuo di lire un miliardo, derivante dall'applicazione della presente legge, verrà fatto fronte, per l'esercizio finanziario 1963-64, con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del prov- (...)

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

VI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DOSI

INDI

DEL PRESIDENTE ALBERTINI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	81
Disegno di legge (Discussione):	
Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle piccole e medie industrie. (<i>Approvato dal Senato</i>) (889).	81
PRESIDENTE	81, 83, 85, 91, 92, 93
DOSI, <i>Relatore</i>	83, 85, 87, 88, 90, 91, 92
MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	85, 87, 89, 90, 91
GRANATI	85, 87, 88, 90, 91, 92, 93
MUSSA IVALDI	86, 89
PASSONI	86
GELMINI	86
GIRARDIN.	86
ALESÌ	86
TROMBETTA.	87, 92
BIAGGI NULLO	88, 92
HELPER	88
SPALLONE.	90, 91
CATALDO	91
MERENDA	92
BONTADE MARGHERITA	92
NATOLI	93

La seduta comincia alle 9,45.

MERENDA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno, i deputati Brodolini, Ceravolo, Colleoni e Gatto sono rispettivamente sostituiti dai deputati Guerrini, Passoni, Cocco Maria e Sanna.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie (Approvato dal Senato) (889)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie ».

Riferirò io stesso su questo disegno di legge che è già stato approvato dal Senato nella seduta del 23 gennaio 1964.

(...)

cento nel rapporto finanziamenti-investimenti, cioè bene si è fatto ad accordare percentuali spesso sensibilmente inferiori al 70 per cento. Non comprendo invece come si sia stati, nella generalità dei casi, molto al di sotto dei 10-15 anni nei tempi di ammortamento.

Vorrei ora fare una raccomandazione che penso trovi accoglimento favorevole sia nei rappresentanti del Governo sia nei colleghi di tutte le parti politiche.

In quest'ultimo periodo, nell'applicazione della legge di cui si discute, è stato molto sacrificato il nord-Italia. Nel cosiddetto triangolo industriale sono stati accordati finanziamenti solo a favore di iniziative collocate nelle zone depresse, di modestissima entità, importanti cioè sino a 150 milioni di investimento.

Io credo che debba essere allargato questo criterio in vista delle difficoltà nelle quali già si trovano alcuni settori dell'attività produttiva del Nord, difficoltà che non potranno non determinare, per qualche azienda, riduzione di operai.

Nel cosiddetto triangolo industriale hanno trovato sistemazione milioni di operai immigrati i quali, almeno per quella parte meno preparata professionalmente, sarebbero i primi sacrificati. Bisogna fare in modo che nuove iniziative industriali possano sorgere anche in quelle zone onde assicurare un certo assorbimento di maestranza resa disponibile e non obbligarne operai del Sud a dolorosi ritorni.

Io vorrei che i miei colleghi considerassero molto attentamente questo problema. Le popolazioni del Sud oggi si difendono — e giustamente vanno difese — non solo al Sud ma anche al Nord.

Io mi auguro che la mia esposizione possa essere considerata esauriente. Comunque resto a disposizione dei colleghi per qualsiasi altro chiarimento e mi auguro che l'intervento dell'onorevole Ministro e dell'onorevole Sottosegretario valgano ad aggiungere altri elementi dimostrativi alle osservazioni che ho fatto sì che sia possibile giungere, in questa stessa seduta, all'approvazione definitiva del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Dosi per l'esauriente relazione. Prima di aprire la discussione generale, vorrei chiedere al relatore se intende concretizzare le sue osservazioni in un ordine del giorno o in emendamenti.

DOSI, Relatore. Le mie osservazioni non sono materia di emendamento, ma di raccomandazione.

Mi sembra in ogni caso che, coerentemente alle mie affermazioni, da qualche mio collega sia già stato presentato un ordine del giorno — che ho davanti a me — e che è così formulato:

« La XII Commissione permanente industria e commercio, riunita in seduta legislativa per l'esame del disegno di legge n. 889 " Autorizzazione della spesa di lire tre miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie »,

raccomanda al Governo

nell'applicazione dei criteri distributivi dei fondi destinati all'integrazione degli interessi per i finanziamenti agevolati, di cui al disegno di legge stesso, di tener conto della esigenza di favorire il sorgere di nuove intraprese industriali nel nord Italia, anche se limitatamente alle zone depresse ed alle zone montane, onde esse possano contribuire all'assorbimento della mano d'opera operaia che potrà rendersi disponibile in conseguenza della crisi nella quale versano taluni settori industriali ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e colgo l'occasione per porgere un caldo saluto all'onorevole Malfatti che partecipa per la prima volta, quale Sottosegretario all'industria, ai lavori della nostra Commissione.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio. Ringrazio l'onorevole Presidente e mi auguro che la nostra collaborazione sia feconda di ottimi risultati.

GRANATI. Signor Presidente, prima di entrare nella discussione generale, desidererei sollevare alcune questioni. Vorrei ricordare ai colleghi della Commissione che questa legge, nella passata legislatura, ed esattamente nel 1961, fu oggetto di una discussione ampia ed approfondita. Ricordo quel dibattito perché nello stesso vennero riconosciute alcune ragioni, estremamente valide, che rendevano necessario procedere, nel tempo, ad una modifica, per quanto attiene i problemi della piccola e media industria, in rapporto alla questione del credito. Non sto a dirvi quali fossero tali ragioni, in quanto questi problemi vi sono abbondantemente noti.

- Dal dibattito di cui trattasi emersero anche alcuni impegni governativi che il collega Dosi ricorda; in particolare, quello di procedere ad un esame, attraverso apposita Commissione, diretto a cercare il modo più opportuno ed adeguato di arrivare ad una definizione giuridica della impresa industriale minore.

È accaduto che, successivamente, in sede di proroga, altre discussioni non ci siano state. Cioè, ogni volta che a noi è stata presentata una proroga, la stessa è caduta in un momento di particolare emergenza (chiusura legislatura, ecc.), o sotto la veste, impropria a nostro avviso, di variazione al bilancio. Per cui, l'impegno di cui trattasi si trascina dal 1961, senza che si abbia avuto il modo di portare avanti il dibattito, sul tema della piccola e media industria, in rapporto alla questione del credito.

È, quindi, ora di arrivare ad alcune decisioni che sono ormai mature.

D'altra parte, e mi rivolgo al relatore, non vedo come il nostro giudizio potrebbe essere costruito su basi efficienti, se non abbiamo di fronte una verifica attenta dei finanziamenti, così come essi sono stati dal 1961 fino ad oggi.

Ricordo che, nella occasione del dibattito di cui ho fatto cenno, il Ministro Colombo mise a disposizione della Commissione dati analitici, particolari, sui finanziamenti erogati dal 1959 al 1961. È intuitivo che, per dare un giudizio su una legge che riguarda, appunto, erogazione di finanziamenti, occorre verificare come gli stessi siano stati finora concessi.

La cosa è oggi tanto più importante, in quanto esistono gli elementi nuovi cui prima ha accennato l'onorevole Dosi. La mancanza, per esempio, di liquidità, è problema che interessa la piccola e media industria nella stessa misura che interessa tutta la produzione industriale. La mancanza di liquidità può essere una condizione per realizzare, sul terreno dei finanziamenti alla piccola e media industria, dei criteri restrittivi, a seguito dei quali potrebbe determinarsi, anziché un allargamento, una restrizione negli aspetti inerenti il credito.

Noi, oggi, non veniamo a discutere la proroga di questa legge in una situazione qualsiasi; la situazione del 1964 non è quella del 1961. Anche per questo si fa più pressante la esigenza di una particolare attenzione circa i risultati che si potranno avere, in modo che gli stessi siano rispondenti ai fini istitutivi della legge stessa.

Detto questo, chiedo specificatamente che, in primo luogo, il relatore dia alla Commissione notizia documentata del modo come sono stati erogati i finanziamenti, con particolare riferimento ai settori e alle regioni. Ed è chiaro il motivo per il quale si chiede di sapere questé notizie. In secondo luogo, propongo che la discussione venga aggiornata, eventualmente alla prossima settimana, di modo che, sulla base della documentazione fornita dal relatore e sulla base di una nostra riflessione più attenta sulla questione, che è per noi di essenziale importanza, la Commissione possa intervenire sul terreno di un dibattito più approfondito. In definitiva noi riteniamo che sia inammissibile che ancora una volta un provvedimento di così larga importanza venga presentato con certi caratteri di urgenza.

MUSSA IVALDI. La documentazione richiesta dovrebbe venire arricchita da notizie in merito a come siano andati a buon fine i finanziamenti distribuiti per settore e per regione. Forse è un po' presto per una documentazione di questo genere, però ritengo che qualche dato dovrebbe esserci.

PASSONI. Concordo con quanto ha detto il collega Granati. Nonostante l'onorevole Dosi abbia fatto il maggior sforzo per fornire alla Commissione elementi di giudizio il più possibile precisi, tuttavia ritengo che le maggiori notizie richieste siano essenziali ai fini di un necessario approfondimento del problema.

GELMINI. Se viene accolta la proposta dell'onorevole Granati, ritengo che potremmo approfittarne per chiedere altre indicazioni al nostro relatore. Egli, infatti, ha detto che circa 5 mila delle domande accolte si riferiscono a mutui fino a 50 milioni. Noi vorremmo che ci fosse fornita una suddivisione più analitica, perché abbiamo due classi soltanto: fino a 50 milioni e oltre. Vorremmo, invece, conoscere la suddivisione fino a 20 milioni, fino a 40 milioni, fino a 100 milioni, così da renderci conto in che modo siano stati distribuiti questi fondi e se si sia operato in prevalenza in direzione di piccole imprese o di imprese di maggiore dimensione.

GIRARDIN. Sono d'accordo con la proposta di rinvio alla prossima settimana e vorrei pregare il relatore di fornirci, se fosse possibile, notizia circa le domande giacenti presso il Ministero, nonché la suddivisione tra nord e sud d'Italia, relativamente a tali domande.

ALESI. Vorrei richiamarmi all'ultima seduta della nostra Commissione allorché si è

discussa la legge per gli incentivi al commercio. In quella occasione il Sottosegretario De' Cocci mi invitò a presentare in altra sede un ordine del giorno in merito alla formazione del credito per le scorte per le piccole e medie industrie.

La sede dovrebbe essere la presente discussione.

Capisco che è più difficile presentare un ordine del giorno del genere con riferimento alla legge n. 623, perché l'articolo 3 della legge n. 1016, che prevede il finanziamento per la formazione di scorte iniziali alle piccole e medie industrie non prevede il tasso di favore previsto invece dalla legge n. 623, però, proprio per aderire al desiderio del Presidente di non ritardare l'applicazione della legge n. 1016 e con l'adesione dell'onorevole De' Cocci ci riservammo di esaminare il problema in questa sede.

Un emendamento è difficile presentarlo, perché implicherebbe dei riferimenti ad una legge diversa, ma desidero presentare un ordine del giorno per raccomandare al Governo di dare istruzione agli Istituti di credito a medio termine perché, in deroga alle vigenti disposizioni, possano eseguire queste operazioni, che sono previste da tre anni, ma che fino ad ora non hanno avuto alcuna applicazione.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Se i colleghi della Commissione lo ritengono, io sarei in grado, anche in questo momento, di fornire notizie di come la legge abbia operato per settore e per regione.

GRANATI. A mio avviso sarebbe opportuno che il Governo depositasse questi documenti presso la Presidenza della Commissione in modo da consentire di esaminarli con la massima attenzione.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Non ho nulla in contrario a preparare e portare in Commissione i dati richiestimi. Tuttavia, penso sia opportuno ricordare agli onorevoli Commissari, l'impegno, preso dal Governo al Senato, di presentare entro il 31 marzo 1964 una relazione analitica, riguardante il modo di impiego degli stanziamenti dal 1959 a oggi. Vorrei che questo fatto inducesse i colleghi comunisti a rinunciare alla loro richiesta, così da evitare sia una possibile contraddizione tra i dati che risulteranno nella relazione di marzo e quelli che attualmente potrei fornire alla Commissione, sia un'inutile perdita di tempo; non essendo, questi ultimi elementi, che parte di altri ben più vasti, i quali saranno ap-

punto messi in evidenza ed analizzati nella sucitata relazione.

DOSI, *Relatore*. La mia raccomandazione è di non perdere altro tempo e di procedere nella discussione generale di questo disegno di legge.

Ricordo, infatti, agli onorevoli colleghi, che vi sono numerose domande giacenti ormai da diverso tempo presso il Ministero dell'industria e commercio, domande già esaminate le quali aspettano soltanto i necessari finanziamenti.

Sono convinto che il ritardare, anche di poco, l'approvazione del provvedimento, con il richiedere quei dati al Governo, non gioverebbe né alla soluzione dei problemi generali ricordati, né al soddisfacimento delle richieste di cui sopra.

Propongo, pertanto, di passare subito a deliberare su questo provvedimento, riservandoci di ritornare, quanto prima, a riesaminare tutta la materia sulla scorta della promessa relazione ministeriale.

TROMBETTA. Ho chiesto la parola per esprimere, molto brevemente, il pensiero del mio gruppo.

A noi sembra che l'attesa, determinata dalla particolare situazione della congiuntura economica, in queste aziende, le quali attendono che il provvedimento di incentivazione, di cui ci stiamo occupando, ritorni ad essere operante, ci possa fare accogliere la proposta dell'onorevole Dosi, cioè passare oggi a deliberare su questo provvedimento, riservandoci di occuparsi quanto prima di tutti gli altri problemi di carattere generale, sulla scorta dei dati che ci verranno forniti dalla relazione ministeriale.

Colgo anzi l'occasione per dire che è nostro vivo interesse che in questa prossima riunione il Governo ci dia qualche chiarimento sulla meccanica del ritrovamento dei fondi previsti dalle leggi 623 e 1016, le quali catalogano come entrate dei recuperi, che il fisco ottiene attraverso il condono, in materia tributaria, delle sanzioni non aventi natura penale.

Infatti noi abbiamo il dubbio che questi recuperi possano essere considerati come nuove entrate.

Per quanto riguarda poi la preferenza che l'onorevole Dosi vorrebbe accordare alle nuove imprese, tengo a precisare che, secondo la mia opinione, dovrebbe essere il sistema bancario stesso ad operare, sovvenendo alle necessità del momento e nelle particolari zone ove si ha sentore che vi siano industrie veramente bisognose di aiuto; ottenendo, così,

sia di farle uscire attraverso investimenti di nuovi impianti o di miglioramenti produttivi da una situazione divenuta insostenibile, sia di tener ferma presso di loro la mano d'opera, onde evitare quel ritorno della disoccupazione paventato dal relatore.

DOSI, *Relatore*. Non ho affatto affermato il criterio di dare i contributi esclusivamente alle nuove imprese, ma ho criticato quello di concedere il contributo soltanto per l'ammodernamento delle aziende esistenti.

BIAGGI NULLO. Dopo aver sentito che abbiamo la possibilità di conoscere notizie e dati relativi alla distribuzione territoriale degli investimenti fatti sino ad oggi, ritengo che si potrebbe cercare di concludere il più rapidamente possibile.

Non si dimentichi che, ogni volta che si è discussa la proroga relativa alla legge in esame, si è detto come la stessa fosse impostata soprattutto in funzione dello sviluppo economico del nostro Paese; avevamo quindi dovuto seguire criteri diversi in ordine alla dimensione delle aziende fra nord e sud. Non c'è chi non riconosca come vi siano stati veramente dei risultati.

Non si dimentichi, ancora, che abbiamo leggi, nel nostro Paese, nelle quali, determinati definizioni, hanno determinate applicazioni; cioè, anche quando noi dovessimo arrivare ad una definizione, in questa sede, delle piccole e medie aziende, la stessa non sarebbe valida che per questa legge. Vedete cosa capita con l'artigianato! Abbiamo una definizione degli artigiani, e poi abbiamo delle leggi che non tengono conto di tale definizione... Questa fluidità è connessa alla situazione economica del nostro Paese, così diversa tra nord e sud, che necessita di valutazioni diverse.

Se è vero, poi, che si vuole arrivare alla programmazione, e se è altrettanto vero che uno dei settori cardine per questa attività di programmazione è quello del credito, io affermo che la legge 30 luglio 1959, n. 623, è una delle armi valide, in questo senso, in mano al Governo, proprio per incanalare, sia come settore che come distribuzione territoriale, l'attività industriale nel nostro Paese. È chiaro che tra le domande che giacciono presso il Ministero, o presso gli istituti di credito, deve essere compiuta una scelta proprio in ordine ai criteri che sono alla base della programmazione. Noi andremmo a togliere al Governo un'arma! È necessario agire il più rapidamente possibile perché gli investimenti da questo provvedimento diversamente diano il massimo del rendimento. Perché, certi criteri, certi concetti, che sono pur validi in

determinate situazioni, non possono più essere invocati quando il progresso non è consolidato, quando abbiamo alcune attività non consolidate; in questa situazione bisogna ancora fare tutto il possibile per dare lavoro alla nostra gente.

GRANATI. Debbo insistere nella proposta avanzata di breve aggiornamento della discussione anche perché non mi pare che siano state fatte considerazioni di merito valide dai colleghi che non sono d'accordo con la proposta di aggiornamento.

Loro ricorderanno che, quando andammo la prima volta a verificare la erogazione dei finanziamenti, avemmo modo di accorgerci come gli stessi, che pur avrebbero dovuto andare unicamente alla piccola e media industria, fossero stati erogati anche, ad esempio, ai zuccherieri (Eridania), all'industria di Stato, alla Navalmeccanica di Napoli, alla Pirelli, e così via. Non voglio ricordare l'elenco abbondante di industrie di grande produzione che beneficiarono dei finanziamenti per la piccola e media industria, come abbiamo avuto modo noi stessi di verificare.

Quindi io non capisco - e non dico questo per sostenere una tesi in contrapposizione ad un'altra - come si possa pretendere di formulare un valido giudizio sul modo di applicazione della legge, se non si verifica cosa è fin qui avvenuto. Noi ci siamo trovati, una prima volta, di fronte ad erogazioni che, per la gran parte erano contrarie, non soltanto allo spirito, ma anche alla lettera della legge.

HELPER. Non vi è stato alcun ricorso al Consiglio di Stato...

GRANATI. Vi sono state larghissime proteste, e non solo in Parlamento! È evidente che vi è stata una logica anche in questo, e l'onorevole Dosi, *en passant*, la « rilanciava » nuovamente... Il problema del limite degli investimenti dei sei miliardi; il Mezzogiorno che non può conoscere una seria spinta produttiva se non attraverso industrie di grande produzione, altri argomenti di questo genere, che sono, a nostro avviso, assolutamente confutabili.

Se vogliamo fare un lavoro che sia all'altezza delle nostre responsabilità, noi dobbiamo verificare come sono stati indirizzati fino ad oggi i finanziamenti. Dobbiamo verificare se il limite non della 623, ma quello fissato dal Comitato del credito, sia un limite già criticabile in passato ma ancora più criticabile oggi. Dobbiamo verificare che le preoccupazioni fatte presenti dall'onorevole Trombetta, relative a richieste di industriali perché siano messi loro a disposizione i finan-

ziamenti per le pratiche già concluse, non siano, invece, l'attesa di alcuni che cercano di realizzare, attraverso questi finanziamenti, una loro posizione di potere, a danno di qualsiasi scelta che fosse stata fatta in materia di finanziamenti stessi. E questa preoccupazione è tanto più valida, in quanto ci troviamo in una situazione di mancanza di liquidità.

Tutte le questioni fin qui accennate, tutti i problemi sollevati, sono di merito ed incidono profondamente sulla questione politica.

L'onorevole Dosi solleva il problema dei nuovi impianti, piuttosto che ammodernamenti. È questione grossa, che si riflette su tutto il sistema di finanziamento alla piccola e media industria. Il problema dell'allargamento, dell'ammodernamento, delle industrie di cui trattasi è essenziale ed è nell'ordine delle cose! Si accenna, poi, ad un nuovo principio di concentrazione dei finanziamenti al nord, a scapito del sud. Anche qui non esiste un problema di alternativa... Non è questo che è detto nell'ordine del giorno letto dall'onorevole Dosi, quando si auspica un certo intervento nella politica di incentivazione?

Quindi la cosa va esaminata attentamente e non è esatto che un rinvio di una settimana o di quindici giorni possa pregiudicare l'efficacia del provvedimento. Al contrario, noi ci troviamo in questa situazione proprio perché abbiamo superficialmente acceduto — è anche un'autocritica che faccio — a criteri di emergenza in momenti in cui la situazione delle piccole e medie industrie e la situazione economica del Paese richiedeva un intervento meditato da parte nostra.

Pertanto ritengo che i dati e le osservazioni forniteci dal relatore debbano essere integrati da dati forniti dal Governo, depositati in Presidenza, in modo che ogni commissario abbia la possibilità di consultarli, trattandosi di dati che vanno esaminati e catalogati.

MUSSA IVALDI. Vi sono due ordini di problemi; il primo riguarda l'assegnazione di fondi che possono sbloccare un certo numero di pratiche; il secondo riguarda l'utilizzazione di questi fondi e questo non è un problema che si possa affrontare e risolvere in una settimana. Sono pertanto del parere che il testo del disegno di legge venga subito approvato — e ciò anche per motivi psicologici — oggi stesso e si rimandi ad una prossima seduta l'esame dei problemi di fondo relativi alla piccola e media industria.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Io penso che la Commissione sia arbitra di ordinare i propri lavori come meglio lo ritiene opportuno; pur tutta-

via mi sembra che sia incontestabile il carattere di particolare urgenza del provvedimento al nostro esame. Se non vado errato, l'altro ramo del Parlamento ha approvato il disegno di legge all'unanimità. I problemi che ha sollevato l'onorevole Granati sono senza dubbio di considerevole importanza; ma se seguiamo ad allargare la discussione, andremo a investire altre questioni che non hanno attinenza col presente progetto di legge, che ha per fine, ripeto, di sbloccare una situazione, da noi tutti deplorata, relativa al rallentamento dei finanziamenti. Una discussione più vasta finirebbe per essere una discussione su tutti i problemi della incentivazione industriale.

Io vorrei ricordare che la legge n. 623 e modifiche successive scade col giugno 1964; e a tale proposito, nel rapporto Saraceno è detto fra l'altro che nei primi sei mesi del 1963, in considerazione della scadenza della legge n. 623 al giugno del 1964 e al giugno 1965 della legislazione speciale per il Mezzogiorno, dovranno essere rivisti tutti i meccanismi creati nel presente anno per l'incentivazione industriale e per lo sviluppo industriale nelle zone depresse.

Pertanto, è evidente che la discussione, che oggi si deve fare, non può riguardare tutti questi problemi generali, anche se è altrettanto evidente che nella discussione non possono non esserci riflessi relativi al problema generale.

A me sembra, infatti, che tutte le questioni di carattere generale sollevate abbiano un'attinenza relativamente scarsa col provvedimento che abbiamo in discussione. Esso non fa altro che stanziare 3 miliardi ricorrenti, in quanto il contributo da parte dello Stato per abbassare i tassi di interesse non è più possibile esercitarlo essendo esauriti i fondi. In sostanza vi sono delle pratiche che hanno avuto un giudizio positivo, da parte degli Istituti di credito specializzati e da parte del Comitato interministeriale, ad ottenere i benefici previsti dalla legge n. 623 (cioè il tasso del 3,50 per cento per il sud e del 5 per cento per il nord). Ma, essendo venuti meno i mezzi finanziari da parte dello Stato, queste domande, istruite positivamente, giacciono negli uffici col conseguente rallentamento degli investimenti.

Per esempio, la questione della definizione giuridica della piccola e media impresa è senza dubbio assai interessante e di grande importanza, ma non c'è dubbio che ai fini della legge in esame e in particolare col provvedimento di proroga che stiamo discutendo non vi è altro che una congiuntura nel ge-

nere, non nella specie. A parte poi la considerazione che, per quanto è in mia conoscenza, i rappresentanti sindacali delle piccole e medie imprese italiane hanno detto che il problema della definizione della piccola e della media industria interessa non tanto per le questioni creditizie (rispetto alle quali sostanzialmente non si sono posti problemi) quanto e soprattutto per un altro ordine di considerazioni, in primo luogo di natura fiscale. Questo è da tener presente dal momento che noi stiamo discutendo di problemi di natura creditizia e non di natura fiscale.

V'è da aggiungere inoltre che c'è molta attesa da parte dei piccoli e dei medi industriali, i quali si sono visti istruire le loro domande, hanno avuto un parere favorevole da parte della Commissione che ha sede presso il Ministero dell'industria e, tuttavia, non possono accedere al credito agevolato perché vi è questa particolare situazione di difficoltà. Non sta a me dirlo, ma è noto che oggi la situazione generale si presenta difficile sul piano creditizio e questa particolare situazione di difficoltà, che si aggiunge a quella derivante dal sistema creditizio italiano, incide in modo notevole nei riguardi dei piccoli e dei medi operatori.

Non vi è alcun dubbio, pertanto, che la situazione la si deve risolvere al più presto possibile. Il Governo sui due quesiti posti dall'onorevole Granati è disposto a rispondere (cioè per quanto riguarda il consuntivo della legge per regioni, per cifre assolute e per settori) fin da questo momento.

GRANATI. Il Governo non potrebbe porre a disposizione gli elenchi nominativi delle ditte?

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Se avessi dovuto portare quegli elenchi, sarei dovuto venire qui con le casse...

Si vedrà, comunque, di fare il possibile.

Nessun dubbio abbia la Commissione circa il materiale di documentazione e di informazione, dal momento che ci siamo impegnati a presentare entro il 31 marzo una relazione analitica sul modo di impiego dei finanziamenti del 1959 a oggi.

GRANATI. Non comprendo la difficoltà del Governo a tenere presso la Presidenza l'elenco nominativo delle imprese, alle quali, dal 1959 a oggi, sono stati erogati e concessi finanziamenti.

Tanto più che ciò è già stato fatto nella trascorsa legislatura.

DOSI, *Relatore*. Le questioni poste in termini inesatti danno luogo a conclusioni ine-

satte. Il Governo non può e non deve dare l'elenco delle aziende che hanno beneficiato di finanziamenti a medio termine. Infatti la legge n. 623, non dà possibilità allo Stato di finanziare le nuove o le vecchie aziende, ma fa sì che esso intervenga, consentendo agli istituti di credito a medio termine di applicare un certo tasso d'interesse, invece di un altro, per determinate operazioni.

Quindi, in definitiva, la legge fa sorgere rapporti tra imprese industriali e istituti di credito, rapporti che sottostanno al vincolo del segreto. Per questo motivo il Governo può indicare la cifra che ha corrisposto all'istituto di credito, ma non può rendere noto il nome delle aziende che hanno beneficiato del credito agevolato.

GRANATI. Non sono d'accordo. Queste aziende hanno beneficiato di un contributo dello Stato posticipato in relazione alla differenza fra la rata prevista nel piano di ammortamento calcolato al tasso che l'Istituto pratica per operazioni similari e la rata prevista nel piano di ammortamento calcolato al tasso stabilito al 5 o 3 per cento, dall'articolo 1 della legge n. 623.

SPALLONE. È mia intenzione chiarire un equivoco. Quando noi richiediamo una discussione approfondita, non è detto che questa sia necessariamente lunga.

Non è nostro interesse risollevarne in questa sede questioni che sono state già ampiamente discusse, quali, ad esempio, quelle relative ai criteri per la classificazione delle piccole e medie industrie. Desideriamo invece entrare nel merito di quelle questioni che sono i cardini di questa legge.

Perciò io credo che si possa affermare, con tutta sincerità, che noi siamo a disposizione di tutti gli altri colleghi, non per perdere tempo, ma per discutere ed approfondire argomenti che debbono essere conosciuti da tutti prima di passare alla approvazione del provvedimento oggi al nostro esame.

Noi non ci preoccupiamo che il disegno di legge possa tornare al Senato, perché siamo sicuri che i nostri colleghi senatori lo esamineranno con la necessaria urgenza. Quando infatti c'è la volontà politica di definire una questione, si trova sempre il modo di farlo sollecitamente anche dal punto di vista procedurale.

Inoltre tengo a chiarire che noi siamo il Parlamento e che abbiamo il diritto di sindacare l'attività della Commissione per la piccola e media industria che risiede presso il Ministero dell'industria e commercio, nonché di esaminarne in concreto l'operato.

Quindi noi non intendiamo stabilire un rapporto tra noi e un istituto di credito, ma tra noi e un organismo dello Stato.

Noi vogliamo conoscere, dal momento che è nel nostro diritto, in che modo siano stati decisi i provvedimenti, presi a seguito della legge n. 623, e il perché siano state finanziate certe imprese invece che altre.

Noi non stabiliamo nessuna procedura che intacchi il segreto bancario. Anzi ricordo agli onorevoli Commissari — come già ha accennato il collega Granati — che c'è già stato un precedente.

CATALDO: Desidero fare alcune osservazioni. Credo che nessuno di noi abbia intenzione di non fare in fretta; questo, però, non deve assolutamente significare che non si debba discutere con cognizione di causa. Tanto più che l'onorevole Dosi ha, nella sua relazione, portato alcuni elementi nuovi, quali alcuni ordini del giorno approvati al Senato, con parere favorevole del Governo, e sui quali egli esprime avviso contrario, elementi che vanno assolutamente approfonditi.

D'altra parte, non mi pare esistano dubbi sulla necessità di conoscere come fino ad oggi, a seguito della legge in argomento, si sia operato, proprio per un esame critico della stessa e per suggerire eventuali correzioni.

Ecco perché mi pare sia indispensabile aggiornare la nostra discussione.

PRESIDENTE. Come ho già avuto modo di dire, la nostra Commissione è orientata verso la costituzione di un gruppo di lavoro per lo studio dei problemi della piccola e media industria. Potremmo impegnare il Governo a portarci tutti i dati richiesti, e potremmo, nella sede anzidetta, iniziare uno studio circa la definizione di questi enti — chiamiamoli così — che genericamente si definiscono piccola e media industria, e che non sappiamo ancora come identificare con criteri universalmente validi.

Possiamo perciò approvare oggi il disegno di legge al nostro esame, fissando fin da ora la costituzione del gruppo di lavoro a cui ho accennato; o fissando, se lo ritenete opportuno, una nostra seduta espressamente dedicata all'esame ed alla discussione di tutti i problemi che si sono presentati.

GRANATI. Lei si renderà conto, onorevole Presidente, tra l'altro, che noi siamo venuti qui oggi pronti a discutere gli emendamenti relativi all'« Enel »....

PRESIDENTE. Questo è un altro problema...

GRANATI. ...e ci siamo, invece, trovati di fronte al disegno di legge in argomento. Ve-

ramente, in questa maniera, si pone la Commissione in condizioni di non poter lavorare.

In ogni caso, vorrei che fosse chiaro che l'esame dei dati richiesti, è a noi necessario per un giudizio sulla politica di finanziamento. È un qualcosa dal quale dipende il nostro comportamento nei confronti della legge in esame.

SPALLONE. Noi, d'altronde, non chiediamo un rinvio che a brevissima scadenza. Mettiamoci d'accordo per ritrovarci qui venerdì mattina. Oggi pomeriggio l'onorevole Sottosegretario può farci avere i dati richiesti, che noi ci impegniamo a consultare entro domani mattina. Saremo pronti venerdì a discutere.

PRESIDENTE. Non vorrei che questo pregiudicasse la mia tesi della discussione generale successiva. Perché, se si esaurisse, sia pure in modo monco, l'esame dei problemi in quella seduta...

SPALLONE. Sarà nostra cura far sì che ciò non avvenga. Non si pregiudicherà nulla!

DOSI, *Relatore*. Non mi piace essere intransigente per amore dell'intransigenza, ma desidero ancora una volta far rilevare certe cose. Noi dobbiamo fare un esame approfondito della materia di cui trattasi, in quanto consideriamo questa legge non una legge di passaggio ma permanente. Evidentemente affiorano problemi considerevoli, che non si può pensare di liquidare in sedute di due, tre giorni. I colleghi di parte comunista, finiranno col vedere strozzata la stessa loro proposta...

Noi abbiamo oggi un provvedimento, al nostro esame, che dispone uno stanziamento di fondi che servirà a soddisfare domande giacenti presso il Ministero, le quali dovevano essere accolte sulla base dei finanziamenti passati...

GRANATI. Questo argomento non è valido. Con sette, otto giorni di ritardo non accade nulla! Ci si dia la possibilità di discutere in modo decoroso!

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Volevo tornare di nuovo sull'argomento relativo alla documentazione. Mi riesce infatti difficile capire come, attraverso l'acquisizione di questi dati, la Commissione possa arrivare ad una conclusione rapida secondo il desiderio manifestato da tutte le parti. Perché bisogna capirsi bene sul significato da dare alla parola « dati ». Se infatti si richiede la divisione percentuale per valore assoluto, per regione e per settore, il Governo — ripeto — è in grado fin da questo momento di fornire tutte le notizie. Ma se si tratta delle 9 mila e più domande accolte positivamente, non sarà possibile, nel giro

di qualche giorno, fornire le notizie richieste, perché bisognerà fare delle copie, ci vorrà del tempo. Non c'è dubbio inoltre che, nel momento in cui si dovesse affrontare una discussione seria di tutti i problemi dell'incentivazione industriale, così come fino ad oggi è stata disciplinata, non si potrà non parlare di come è ordinato in Italia il credito industriale, se le forme attualmente esistenti siano rispondenti o meno alle attuali esigenze, non si potrà non parlare delle competenze dei vari istituti bancari che esercitano il credito industriale nel nostro Paese, sul tempo dei mutui e in genere sulla struttura dell'ordinamento bancario. Così, la discussione della definizione giuridica della piccola e media impresa investe senz'altro problemi di grande momento che richiedono una espressa trattazione. Argomenti questi, tuttavia, non legati al disegno di legge che stiamo discutendo. Inoltre, nel momento in cui si definisse giuridicamente la piccola e media impresa, il sistema del credito industriale dovrebbe essere riformato secondo questi criteri e questi 3 miliardi resterebbero in attesa della relativa legge, col risultato che le domande già istruite positivamente non potrebbero più essere prese in considerazione.

Così, le notizie relative alle 9 mila domande possono servire ad allargare la conoscenza per una discussione generale sul problema, ma è contraddittorio voler indagare intorno a 9 mila domande nel giro di 24 ore e arrivare poi all'approvazione del disegno di legge che stiamo discutendo.

GRANATI. Lei capisce che, qualora trovassimo che una parte notevole di questi finanziamenti è stata erogata a grandi ditte come l'Eridania, la Fiat, la Pirelli, ecc., da parte nostra sarebbe necessaria una discussione approfondita ed è evidente che, qualora trovassimo decine di finanziamenti elevatissimi a grandi industrie, si potrebbe prospettare l'ipotesi di un rinvio in Aula del provvedimento.

Vorremmo inoltre sapere se è servito a qualche cosa questo cosiddetto fondo interbancario di garanzia. Si tratta di un fatto sperimentale, sia pure minimo, ma di cui sarebbe interessante sapere qualcosa.

MERENDA. Credo che questo articolo di legge sia poco conosciuto.

DOSI, *Relatore*. Ha servito molto poco e molto male.

BIAGGI NULLO. Vorrei raccomandare al Governo che, qualora fornisse l'elenco delle ditte, esso fosse fatto cronologicamente, anno per anno. Su questo problema ci siamo in-

fatti soffermati anche la scorsa volta e abbiamo rilevato come all'inizio siano stati adottati criteri più larghi di quelli poi adottati successivamente.

BONTADE MARGHERITA. Nell'elencazione di questi dati ritengo che sarebbe necessario tener presente un elemento assai importante relativo alla distribuzione di questi fondi dal punto di vista regionale.

PRESIDENTE. Vorrei, se fosse possibile, concludere su questo punto dato che ancora non abbiamo terminato la discussione generale.

La soluzione da me proposta ritengo che possa essere accettata, essendo quella che fornisce le maggiori garanzie. Se questi fondi sono andati a destinazione diversa da quella prevista per le piccole e medie imprese, è evidente che questa critica non la possiamo tradurre in una legge.

Ci sono degli altri strumenti per arrivare ad una soluzione: o attraverso il gruppo di lavoro, o per mezzo della relazione che farà il Governo, o attraverso le interpellanze che potranno essere mosse in Aula.

Prego pertanto i colleghi di parte comunista di voler desistere dal loro intento e di procedere all'approvazione del disegno di legge.

GRANATI. Noi abbiamo il diritto di essere messi in condizione di discutere l'ordine del giorno con piena cognizione di causa.

Faccio presente che l'argomento che questa mattina doveva essere trattato non è quello che ci troviamo di fronte, bensì quello riguardante l'« Enel ».

Quindi noi non abbiamo avuto il tempo necessario per prepararci alla discussione del disegno di legge n. 889.

DOSI, *Relatore*. Le ricordo, onorevole Granati, che il suo gruppo sin dall'altra settimana era a conoscenza di questo ordine del giorno. Quindi avete avuto ben 15 giorni di tempo per prepararvi.

GRANATI. Non è ammissibile che da parte vostra si rifiuti di rinviare la discussione di sole 24 o, al massimo, 48 ore. Infatti potremmo esaminare i dati che l'onorevole Sottosegretario ci porterà, nella giornata di domani, ed essere pronti venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Le faccio presente onorevole Granati, che non è possibile rinviare la discussione a venerdì, perché per quel giorno dobbiamo occuparci dell'« Enel ».

TROMBETTA. Signor Presidente, per uscire da questa situazione veramente incresciosa, la quale rischia di portarci in un vi-

colo cieco, proporrei agli onorevoli colleghi questo mio ordine del giorno:

« La Commissione,

attesa l'importanza della legge nel particolare momento, considerata per altro la necessità di approfondire, agli effetti della sua migliore applicazione l'esecuzione che sin qui le è stata data, decide di passare alla sua votazione.

Impegna il Governo

a portare in Commissione un esauriente relazione sull'applicazione data nel tempo alla legge, sia per quanto riguarda i criteri seguiti nell'erogazione settoriale merceologica e in quella regionale, sia agli effetti della stessa erogazione alle singole aziende beneficiarie ».

Sono convinto che, attraverso questo ordine del giorno, si ottenga il duplice effetto di mettere il Governo in condizione di preparare e portare tutti i dati, legittimamente richiesti, evitando nel contempo un ulteriore ritardo all'approvazione del disegno di legge n. 889.

GRANATI. Torno a manifestare il nostro stupore per quello che sta accadendo qui, questa mattina.

Voi rifiutandoci un rinvio per l'acquisizione dei dati richiesti, rischiate di compromettere la serenità dei lavori di questa Commissione.

Inoltre, quello che voi sostenete per convalidare il vostro atteggiamento, e cioè la celerità con la quale si è svolta la discussione presso l'altro ramo del Parlamento, non è vero: infatti al Senato l'esame del disegno di legge ha richiesto molte riunioni.

PRESIDENTE. Onorevole Granati, non è nostra intenzione interrompere la discussione generale, che fino a questo momento non si può dire sia stata iniziata, essendoci soffermati semplicemente sulla questione, da lei

posta come pregiudiziale, della presentazione dei dati richiesti all'onorevole Sottosegretario.

GRANATI. Noi abbiamo semplicemente espresso la nostra volontà politica, che non è quella di voler ritardare l'approvazione di questo disegno di legge, ma di voler essere messi in condizione di discutere con serietà e cognizione di causa. Non vogliamo esercitare nessuna azione ritardatrice, tanto più che il nostro voto al Senato è stato favorevole.

NATOLI. Qual è l'ostacolo a rinviare a domani pomeriggio la discussione?

PRESIDENTE. Abbiamo fretta di varare questa legge. Propongo pertanto agli onorevoli Commissari questa soluzione: poiché il rinviare a domani la discussione generale non risolverebbe certamente il problema, in quanto il Governo non avrebbe il tempo materiale di preparare i dati richiestigli, invero assai numerosi, e poiché, inoltre, venerdì ci sono da discutere i problemi relativi all'« Enel », penso che la cosa migliore sia di rinviare alla settimana ventura la discussione del disegno di legge n. 889, con l'intesa che essa non debba dilungarsi a oltranza sui dati suddetti che non formano oggetto specifico di questo provvedimento.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è, pertanto, rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 11,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

VII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTINI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie: (<i>Approvato dal Senato</i>). (889).	95
PRESIDENTE	95, 99, 102, 104, 105
GRANATI	95, 99, 100, 101, 102, 103, 104
DOSI, <i>Relatore</i>	99, 100, 102, 104, 105
MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio</i>	101, 102; 104, 105
MERENDA.	102
ALESÌ	104, 105
BONTADE MARGHERITA.	105
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	106

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie (*Approvato dal Senato*) (889).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie ».

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta precedente il relatore, onorevole Dosi, ha svolto la sua relazione. Si è, quindi, iniziata la discussione che ha avuto quasi un carattere preliminare. Ha chiesto di parlare, per sciogliere le riserve avanzate nella precedente seduta, il collega Granati.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto dichiarare che la nostra richiesta di documentazione avanzata la scorsa volta derivava da due considerazioni; la prima di merito, riguardo al modo più efficiente e valido per discutere questa proroga, colla verifica, cioè, dei finanziamenti erogati; la seconda di principio, in quanto noi eravamo convocati per discutere la questione dell'« Enel » e ci siamo improvvi-

La seduta comincia alle 9,45.

MERENDA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

samente trovati di fronte al disegno che prorogava la legge n. 623.

È evidente che, in simili condizioni, da parte nostra non si sono potute usare tutte le facoltà alle quali abbiamo diritto in modo che la discussione potesse essere, per lo meno ai fini della critica dell'opposizione, la più valida ed efficiente possibile.

Io desidero ringraziare il Sottosegretario, e anche il Presidente naturalmente, per la tempestività con cui ci sono stati forniti i dati richiesti. Per la verità, debbo dire che l'esame di essi non ci ha potuto dare i risultati desiderati, in quanto è mia personale opinione che, sia la valutazione zonale che la valutazione settoriale degli investimenti non può che essere considerata analiticamente, sulla base dei singoli finanziamenti. Ad esempio, per poter dare una valutazione degli investimenti promossi nel settore meccanico nel Mezzogiorno, sarebbe necessario considerare il tipo di azienda e quali siano state le aziende oggetto dei finanziamenti agevolati.

Ma; a dire la verità, il tempo e la possibilità per un'analisi di questo tipo non lo abbiamo avuto. Detto questo, e augurandomi che l'abbondante documentazione fornitaci possa rimanere per qualche giorno a disposizione dei commissari, desidero soltanto rilevare alcune questioni di merito.

Precisamente la considerazione che la legge 30 luglio 1959 n. 623, così come è stata applicata e così come sono stati erogati i finanziamenti, non ha rappresentato quell'elemento di stimolo e di direzione nella politica degli investimenti, che pur poteva rappresentare, vuoi per l'ambito nel quale ha operato, cioè la politica di ammodernamento della piccola e media industria, vuoi la possibilità di intervento, sia pure di carattere politico, che in tal senso poteva e può avere il Governo.

D'altro canto, mentre viene dichiarato un sostanziale sviluppo nell'indirizzo degli investimenti, non mi sembra che in tal senso ci sia stata una vera e propria politica.

In effetti tanto la strutturazione della legge n. 623 che la maniera con la quale è sorta e si è sviluppata, stanno a dimostrare come detta legge, mentre è riuscita a far fronte alle esigenze di ammodernamento dei nuovi impianti industriali, non è stata invece strumento valido di direzione nella politica degli investimenti.

La legge n. 623, in conclusione, ha seguito in maniera inerte certe tendenze, nella politica stessa degli investimenti, proprie del-

l'economia del nostro paese, senza divenirne elemento stimolante.

Particolarmente qualificante, agli effetti di questa mia affermazione, è l'esempio del Mezzogiorno.

Se noi dovessimo computare gli investimenti nel settore industriale, che in questi ultimi anni si sono avuti in questa parte d'Italia (mi riferisco in particolare a quelli approvati nel 1962, periodo nel quale il Sud ha goduto della più alta percentuale di investimenti rispetto al totale di quelli che si sono avuti nel resto del Paese), rileveremmo come quelli interessanti la piccola e media impresa, in percentuale, abbiano rappresentato elemento di ulteriore squilibrio a danno dell'apparato industriale del Mezzogiorno rispetto a quello del Paese, in quanto, nel primo, il peso delle piccole e medie industrie nei confronti delle grandi imprese, è diminuito rispetto al passato.

Questa mia osservazione potrebbe sembrare artificiosa e non vera perché, in effetti, si afferma, c'è stata una ascensione industriale di grande importanza delle grandi imprese.

Ma qui noi vogliamo contestare una considerazione di carattere generale che cioè possa avere funzione propulsiva nelle zone depresse, solamente ed esclusivamente l'industria di grande produzione.

Noi contestiamo questa affermazione; noi la contestiamo per una ragione di carattere generale, nel senso che non riteniamo che si possa applicare un criterio rigorosamente analogico in materia di sviluppo economico, per quanto riguarda le zone depresse, ed in particolare per quanto riguarda la collocazione propria del problema meridionale in quello sviluppo economico nazionale. La piatta analogia con esperienze di altri Paesi, per motivi e di analisi e di soluzioni, non può, a nostro avviso, essere trasportata, *sic et simpliciter*, nella situazione meridionale e nazionale in genere. In secondo luogo, noi riteniamo che anche l'impresa minore, in certe forme o in certi indirizzi, possa avere una sua funzione propulsiva autonoma. Del resto, l'apparato italiano non è che presenti, zona per zona o centro per centro, la grande industria con attorno una serie di imprese minori. Sarebbe veramente una visione infantile ed arcaica, questa, dello sviluppo industriale! Prendiamo il caso dell'Italia centrale o dell'Italia nord-orientale: abbiamo un apparato di imprese minori assolutamente valido, con una sua funzione propulsiva, costruita, indubbiamente su alcune condizioni locali, che sono state qualificate e moltiplicate sul terreno dello sviluppo economico.

Ora, noi ci domandiamo: la legge « 623 » ha aiutato il Mezzogiorno? Non è problema aritmetico, questo... In questi anni, di fronte all'espansione dell'impresa minore in Italia, ed alla sua qualificazione (noi riteniamo che l'impresa minore sia caratteristica organica e qualificante dell'assetto industriale nazionale), ed espansione impetuosa, non solo quantitativa ma anche qualitativa, nel Mezzogiorno il problema si è presentato capovolto.

Questa è considerazione che non può non riportarsi sul terreno di una legge che ha avuto come obiettivo quello di promuovere una certa politica di investimenti nei confronti della impresa minore e nei confronti quindi di uno dei temi essenziali della stessa in Italia, cioè della sua presenza nelle zone depresse.

Ad esempio, noi vediamo che nel Mezzogiorno una delle cifre più importanti degli investimenti — d'altronde non poteva essere diversamente — riguarda il settore alimentare. Vi è qualcosa di nuovo nella impresa minore alimentare nel Mezzogiorno, qualcosa di nuovo, non inventato dalla « 623 », ma che poteva essere presente, oggettivamente, in certe tendenze di detta produzione industriale e che poteva, soprattutto essere stimolato.

Ha fatto questo la « 635 »?

Non mi pare; ed io conosco per esperienza personale queste cose, provenendo da una zona le cui caratteristiche industriali sono essenzialmente incentrate sulla industria alimentare.

Eppure, nel settore detto, in alcune zone, rileviamo delle novità interessanti. Da tre, quattro anni rileviamo un'interessantissima tendenza della industria trasformatrice di prodotti agricoli (in particolare mi riferisco alle conserve), tendenza, cioè, a passare dal ciclo meramente stagionale — la classica lavorazione dei 40 giorni l'estate, relativa ai pomodoro — a quella continuo, di tipo emiliano. E questo mio discorso si riferisce alla Campania, ad alcune zone delle Puglie e ad alcune attività interessanti la Sicilia. È una constatazione di enorme importanza, è un fatto di autentica industrializzazione, dal momento che si trasforma un'industria con certi caratteri avventuristici in un'attività definita, organica, che fa fare un balzo in avanti a tutta la situazione economica.

Questo è un esempio.

Il compito dei finanziamenti per la piccola industria, quando si è avuta la decisione inerente agli impianti della *Italsider*, a Taranto, ha aspettato che obiettivamente, spontaneamente, venissero a maturare certe

richieste nella situazione di quella zona, oppure ha cercato di creare uno stimolo per indirizzare la, dove si creavano certe situazioni favorevoli, gli interventi secondo una particolare concezione politica?

Mi sembra, in pratica, che l'applicazione della 623 abbia seguito certe tendenze di sviluppo industriale che non sono state, affatto di stimolo per la correzione, nei limiti del possibile, di certi indirizzi. E ciò è dimostrato dal fatto che, proprio nel Mezzogiorno, detta legge ha operato, anziché in direzione delle imprese minori, (così come voleva il titolo della stessa legge), prevalentemente in direzione dell'industria di grande produzione.

Non ho avuto ancora la possibilità di esaminare, ditta per ditta, come questi finanziamenti siano stati erogati e, quindi, poter avere una situazione veramente analitica di certa politica settoriale e zonale; però è un fatto che i finanziamenti interessanti cifre al di sopra di 600-700 milioni sono quasi tutti inerenti ad industrie di grande produzione, alcune a carattere addirittura monopolistico. Questo avviene in Campania, in Puglia, in Sicilia, in Sardegna dove troviamo la Pirelli, la Fiat, l'Eridania, la Montecatini e chi più ne ha più ne metta. Ci sarebbe tutto un elenco di nomi da fare (per il passato lo abbiamo fatto) che è un'ulteriore dimostrazione di questa posizione di subordinazione della legge n. 623 nei confronti di una politica di investimenti che, per molti versi, è contraria agli interessi dell'impresa minore.

E non vale la considerazione che queste industrie siano in condizione di potersi ammodernare e ampliare a mezzo degli autofinanziamenti. Evidentemente è comodo, trovare il denaro ad un prezzo così conveniente come nel Mezzogiorno con la legge n. 623.

Tali considerazioni sul Mezzogiorno sono a mio avviso sufficienti per un giudizio su questa legge. D'altro canto, questo giudizio si innesta in un giudizio più generale che noi diamo partendo dalla situazione più significativa, cioè di una politica di incentivi settoriale non inquadrata in un contesto di politica economica più generale che indubbiamente lascia il tempo che trova sul terreno di una dimensione di una politica di investimenti. Non ha cioè altro compito che quello di stimolare e codificare indirizzi già consolidati nella politica economica del Paese e non introduce nessun elemento nuovo o di correzione. Basti pensare che tra la legge n. 623 e i contributi della Cassa per il mezzogiorno le nuove industrie possono avere un incentivo che arriva fino all'85 per cento. E

non deve sembrare strano che, proprio dalla mia posizione, si affermi: ma dove vogliamo arrivare? Vogliamo dare il 120 per cento?

Certo, il fatto che ormai da alcuni anni siamo ad un livello elevatissimo per quanto riguarda gli incentivi nel Mezzogiorno dimostra che non stiamo percorrendo la strada giusta e che questa va ricercata altrove. Ma non voglio aprire il discorso su questo argomento, che sarebbe di ordine generale e, comunque, un discorso che si innesta sul fatto che tale legge ormai si avvia a estinzione.

Chiusa tale questione, non posso non rilevare la condizione di scetticismo e di preoccupazione con la quale si approva questa legge. In effetti, la legge n. 623 è il provvedimento che investe, nella misura più ampia che io conosca, il rapporto impresa minore-problemi del credito. Noi siamo chiamati a votare un provvedimento che dovrà consentire di dar corso alle pratiche di finanziamento già concluse e che sono presso il Comitato della piccola industria, pratiche cioè già varate dai vari Istituti di credito. A questo proposito vorrei ricordare la osservazione avanzata dall'onorevole Dosi, e ripresa anche da noi, relativa al fatto che ci troviamo di fronte al contributo per la differenza sul tasso di interesse. A parte la considerazione molto valida che questo contributo oggi è chiamato a coprire una differenza sullo scarto molto più forte che nel passato e quindi intesa a promuovere una massa di investimenti inferiore rispettivamente al passato, che cosa capiterà, approvando questa legge, quando noi ci troviamo nella situazione di liquidità a tutti nota?

Discutendo questa legge, si ha veramente l'impressione di un distacco drammatico, nella nostra azione e nel nostro impegno, da quelli che sono i problemi reali del Paese. Oggi l'impresa minore si trova in una stretta creditizia assolutamente drammatica. Noi sappiamo che gli indirizzi prima enunciati dal Governatore della Banca d'Italia e poi, sia pure acconciati e corretti, presentati, portati avanti e applicati di recente dalle disposizioni governative, hanno avuto, non da adesso, ma da mesi, la conseguenza di una stretta creditizia nei confronti dell'impresa minore.

In pratica, mentre noi eravamo qui a discutere come arrivare al credito d'esercizio o come liberare il credito di impianto da certe garanzie reali, per dare la possibilità alle imprese minori di costituire il credito di esercizio, la situazione è mutata assumendo aspetti veramente drammatici.

In realtà, noi avvertiamo questo grave senso di disagio nel discutere questa legge di fronte alla grave situazione generale delle piccole e medie industrie.

Due sono le questioni che destano maggior preoccupazione: la prima è che questi contributi trovino istituti di medio credito effettivamente capaci di metterli in funzione, che ci siano cioè le somme necessarie perché siano messi in movimento quegli investimenti che questi contributi dovrebbero produrre. La seconda è che noi, in questa sede, dobbiamo considerare che oggi più di ieri la situazione della piccola e media industria si presenta estremamente grave, e che a risolverla a nulla serve quell'intenso scambio di ordini del giorno fra Senato e Camera che si perdono su problemi secondari, quali ad esempio l'indirizzo da dare ai finanziamenti (nel senso di concederli per l'ammodernamento dei vecchi impianti piuttosto che per la messa in opera di nuovi, o l'opportunità di bloccarli al nord o al sud). Problemi tutti che sono al di fuori della realtà, che è e rimane quella del grave disagio in cui attualmente versano le piccole e medie industrie.

Vi sono zone ove le imprese minori stanno operando licenziamenti ed ove esiste un drammatico problema del credito di esercizio che al momento attuale è andato sempre più acutizzandosi. E per questa ragione che da questa legge (in questa forse possiamo essere d'accordo) deve emergere la necessità di una decisione reale, non formale, di intervento più attento, più consapevole, da parte del Parlamento e in primo luogo da parte della nostra Commissione, sui problemi della piccola e media impresa.

A tal proposito l'onorevole Sottosegretario ci ha assicurato che entro il 31 marzo sarà approntata una relazione analitica, la quale servirà sia di verifica a questa legge, ma, soprattutto, per puntualizzare i numerosi problemi sopracitati, così come sono stati discussi e portati avanti fino a questo momento.

È una iniziativa che noi sosteniamo augurandoci però, e chiedo scusa di questa precisazione, che su questo terreno non ci si metta di fronte a una promessa che poi venga sistematicamente elusa come per il passato.

La legge n. 623 è stata l'occasione infatti per *sfogarci* sui problemi delle imprese minori; ma quando si è trattato di fare un lavoro attento che potesse portare a qualche decisione legislativa opportuna, questo lavoro è stato eluso e annullato. Si parla della costituzione di un gruppo di lavoro composto da

alcuni parlamentari e con la partecipazione di esponenti del mondo economico e sindacale.

L'onorevole Presidente sa che il nostro gruppo ha sempre sostenuto la necessità di attuare questa iniziativa, come anche i contatti organici e continuativi col mondo economico e sindacale, in quanto essa dà la possibilità di poter affrontare con competenza ed immediatezza quei problemi che richiedono con urgenza una soluzione.

Noi siamo favorevoli a questa iniziativa così come facciamo nostro l'ordine del giorno presentato al Senato, riguardante la istituzione di una commissione parlamentare di verifica, che tanta preoccupazione ha sollevato nel collega Dosi, sul modo come sono stati erogati i finanziamenti dal 1959 a oggi.

Questa una prima serie di osservazioni di carattere generale, riservandomi, ove sia necessario, di intervenire su questioni di merito; qualora i colleghi lo ritenessero opportuno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

DOSI, Relatore. Vorrei rispondere all'onorevole Granati, il quale certamente ha condotto un esame approfondito di questa materia e ha anche fatto alcune considerazioni da me condivise.

Innanzitutto condivido, anche per essere stato l'interprete, la preoccupazione che deriva dalla scarsa liquidità attualmente esistente nel nostro apparato creditizio, la quale fa dubitare che lo stanziamento che oggi deve essere approvato, possa mettere in movimento gli investimenti ai quali è volto.

Penso che, a questo riguardo, l'onorevole Sottosegretario ci fornirà qualche chiarimento, poiché ritengo che egli abbia interpellato i 20 o 21 istituti di medio credito per conoscerne l'effettive possibilità.

Vorrei invece rettificare alcune considerazioni dell'onorevole Granati che mi sembrano non esatte e non giustificate e che lo portano ad assumere una espressione di scetticismo la quale costituisce la conclusione della sua esposizione.

Egli ha affermato che la legge n. 623 è servita ad espandere la economia italiana. Fin qui un certo risultato si è acquisito. Nessun risultato invece, ha detto, si è conseguito, relativamente all'altro fine della legge, il più importante, quello cioè di indirizzare lo sviluppo delle piccole e medie industrie sul piano settoriale e zonale.

Mi pare che non sia esatta questa affermazione. Perché? Perché la « 623 » si proponeva: 1) dare il 50 per cento al sud; questo scopo l'ha raggiunto, sì o no? Mi pare che il monosillabo di risposta non possa che essere il sì; 2) limitare l'incentivazione, per quanto riguarda il centro nord, alle zone depresse. Ed anche questo scopo è stato pienamente raggiunto.

Quindi, se interrogativi possono essere mossi circa l'obiettivo, l'indirizzo, per quanto attiene la scelta dei settori; pare a me che ciò non possa accadere per quanto riguarda le zone di collocamento delle piccole e medie imprese. Osservo, però, che il giudizio sulla opportunità di preferire un settore all'altro, è, a mio avviso, estremamente difficile, per non dire impossibile; ciò, anche in relazione allo sviluppo che ha avuto la nostra economia, sviluppo che ha fatto opportunamente sostituire al concetto della maggiore occupazione operaia quello del maggior reddito che poteva dare un certo tipo di investimenti.

Perciò io credo che si debba riconoscere che, se la « 623 » ha mancato in qualcosa, ha mancato nella sufficienza dei mezzi; tanto è — e mi pare che questo l'onorevole Granati non l'abbia detto — che con lo stanziamento che si va oggi a disporre si riesce a coprire a mala pena quelle domande che sono presso il Ministero, trascurando completamente quelle presso gli istituti di credito.

L'onorevole Granati, poi, dice qualcosa sulla quale desidererei che lo stesso dia almeno un principio di dimostrazione; si tratta di affermazione certamente molto coraggiosa se non è fondata su un approfondimento effettivo delle cose. L'onorevole Granati afferma che, per quanto riguarda l'Italia del sud, il rapporto tra piccola e media impresa da una parte, e grande impresa dall'altra, è peggiorato. Io non so se egli ha considerato come elementi per un raffronto il numero degli operai o il capitale investito...

GRANATI. Il capitale investito.

DOSI, Relatore. È un'affermazione che, evidentemente, parte da un errore. L'onorevole Granati ha, evidentemente, considerato grande industria anche quelle industrie che, per deliberazione del Comitato interministeriale del credito, sono state ritenute meritevoli della « 623 ».

GRANATI. Questo è il punto...

DOSI, Relatore. Ma l'ho detto anch'io... L'ho detto anch'io che nel sud è stata presa una misura di media industria molto superiore a quella del nord, fino a far dubitare che si tratti di media industria. Però, vi era

una norma che non poteva rimanere inevasa, quella del 50 per cento dei contributi al Mezzogiorno. Per il rispetto di questa norma, che, a mio giudizio, era giustificata, si è forzata un po' la definizione di media industria, pur restando nei limiti della delibera adottata nel 1958 dal Comitato interministeriale del credito.

Ragione per cui, se l'onorevole Granati prende una industria giudicata media e la considera grande, il rapporto che lo stesso cerca di fare sulla base degli investimenti tra piccola e media industria da una parte e grande industria dall'altra, è un rapporto assolutamente alterato.

GRANATI. L'Eridania e la Montecatini sono dunque piccole industrie?...

DOSI, *Relatore*. Anche qui lei dovrebbe contestare l'opportunità di una decisione che è stata adottata dal Comitato interministeriale del credito, il quale ha considerato queste iniziative indipendenti - credo sia questa la dizione precisa - dai gruppi di origine.

GRANATI. E allora è artigianato la Ceramica Pozzi...

DOSI, *Relatore*. Questo non l'ho detto... Stavo per dire: « auguriamoci che ve ne siano molte così », ma forse non sono molto tempestivo... Auguriamoci, in ogni caso, che vi siano molte industrie così importanti e così grandi.

Lei ha poi fatto, onorevole Granati, una altra considerazione a mio avviso inesatta. Lei dice: esaminiamo il settore alimentare... È giusto, è opportuno, che in questo campo si passi dalla lavorazione stagionale alla lavorazione annuale. Che cosa si è realizzato in materia nell'Italia del sud? Poco o niente, conclude l'onorevole Granati. Ma lei sa, onorevole che, nel campo alimentare, per poter avere una produzione quale quella che lei indica come necessaria, come conveniente per il Paese, occorrono delle iniziative grosse? Se lei vuole un'industria alimentare che lavori tutto l'anno, non la cerchi tra la piccola industria.

GRANATI. Le industrie emiliane non sono tutte Arrigoni...

DOSI, *Relatore*. Un'altra cosa, a mio avviso inesatta, la dice l'onorevole Granati quando afferma che si arriva a dare l'85 per cento, tra incentivi della « 623 » e contributi a fondo perduto. Egli confronta, qui, elementi che debbono essere tenuti distinti.

Innanzitutto, lei sa, onorevole Granati, che la « 623 » dice 70 per cento, ma in realtà non lo ha quasi mai dato.

GRANATI. Ha dato il 60 per cento...

DOSI, *Relatore*. A parte questo, non è possibile mescolare un finanziamento da restituirsi e un contributo ricevuto senza l'obbligo della restituzione.

Io credo, insomma, che noi si debba auspicare che lo Stato sia nelle condizioni di dare uno stanziamento maggiore. Dobbiamo auspicare che vi sia, presso gli istituti di credito, quella liquidità che consenta di soddisfare il maggior numero di aziende possibili. Mi pare, in definitiva, che se esiste una legge che non giustifica considerazioni critiche negative, sia proprio la « 623 ». Tale provvedimento, senza portare allo Stato dei rischi che lo stesso ha conosciuto in passato, gravi e pesanti, ha veramente determinato, ed è ancora in condizioni di farlo, uno sviluppo economico indirizzato.

Ritengo, quindi, che le conclusioni alle quali noi dovremmo arrivare, non dovrebbero essere considerazioni di perplessità e addirittura di scetticismo; ma, di profonda convinzione, tale da stimolare il Governo sulla strada di maggiori finanziamenti e su quella - e avrei, in materia, desiderato trovare consenzienti il collega Granati - di più larghi finanziamenti alle zone depresse del nord, perché questa legge possa contribuire ad assorbire, almeno in parte, quella mano d'opera emigrata che la situazione di oggi fa pensare possa essere restituita alle proprie origini, data la disoccupazione che in qualche settore va manifestandosi.

Io do molta importanza a questo e vorrei avere, in merito, il consenso sia dei colleghi di tutte le parti politiche, sia del Governo. Si tratta di un punto veramente fondamentale. Al nord ci sono molte domande che attendono una risposta e si tratta di imprese non collegate a nessuna Eridania o a nessuna Montecatini. Si tratta, al contrario, di autentici nuovi imprenditori che si presentano alla ribalta per la prima volta e che potrebbero, con queste iniziative, assorbire mano d'opera e quindi rendere meno grave il problema di questa massa di immigrati, costituita per la maggior parte da mano d'opera non specializzata e che fatalmente finirebbe per essere la più colpita da una situazione di difficoltà.

Vorrei, pertanto, concludere rivendicando il merito del Governo di allora (non mi ricordo nemmeno chi fosse il Presidente del Consiglio nel 1958) per la formulazione di questa legge e rivendicando il merito dei governi che si sono succeduti nell'applicazione corretta e sollecita di essa.

Vorrei anche apprezzare il compito svolto dagli Istituti di credito a medio termine, com-

pito sollecito e rapido. Vorrei soltanto chiedere che si cancellasse l'impressione che è derivata dal dibattito al Senato circa una preferenza da accordarsi ai finanziamenti destinati all'ammodernamento anziché alle nuove iniziative. Tale impressione merita di essere cancellata da una dichiarazione del rappresentante del Governo, con l'auspicio anche che nuovi fondi possano presto essere erogati; si da coprire altre domande.

Sono lieto che entro il 31 marzo il Ministro abbia promesso di presentare una relazione consuntiva della legge, dall'inizio ad oggi, di modo che ci possa essere un dibattito approfondito su tale legge, che io considero un cardine di tutto il nostro sistema economico. E desidererei che su questa affermazione ci fosse il consenso di tutti, perché non si venga a creare nessun dubbio circa lo sforzo che va compiuto affinché questa legge possa in avvenire avere mezzi più cospicui di quelli dei quali ha finora goduto.

GRANATI. Chiedo scusa se interrompo. Vorrei, al fine di rendere più completa la replica dell'onorevole Sottosegretario una risposta a tre punti. Primo: assicurarci che, nell'espletamento delle pratiche, si tenga effettivamente conto dello spirito o della lettera della legge, escludendo cioè dai finanziamenti le industrie di grande produzione. E in questo non sono ovviamente d'accordo con la tesi esposta dall'onorevole Dosi.

Secondo: chiarire la questione, che ritengo pericolosa, relativa ad una concentrazione degli interventi in direzione delle zone depresse del nord. La legge mi sembra che sia esplicita per quanto riguarda il nord e per quanto riguarda il Mezzogiorno.

Ed è pericolosa soprattutto per una ragione: noi abbiamo un'impressione, che non ci deriva solamente da questa richiesta, ma anche da alcuni precedenti, che nella situazione attuale, che presenta alcuni chiari sintomi recessivi, non si riprenda la tendenza ad un processo di concentrazione che noi già abbiamo conosciuto abbondantemente negli anni che sono andati dal 1955 al 1958.

Terzo, chiarire la questione che ha sollevato l'onorevole Dosi relativa alla scelta fra gli ammodernamenti e nuovi impianti. È evidente che noi proponiamo al Sottosegretario una valutazione più attenta delle richieste di finanziamento, senza ancorarle *a priori*.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Debbo aggiungere molto poco dal momento che nella discussione preliminare che facemmo nella seduta precedente, ho avuto modo di intervenire più

volte chiarendo determinati punti: ad esempio i dati fondamentali sugli investimenti proposti, sul numero degli addetti occupati per ampliamenti o nuove iniziative, ecc.

Vorrei soltanto sinteticamente rilevare l'importanza che ha avuto questa legge e come essa abbia operato nel Paese dal 1959 al 1961 ricordando che, sul totale degli investimenti industriali che si sono avuti in Italia nel 1961 quelli che sono stati realizzati attraverso la legge n. 623 rappresentano il 18 per cento nel 1962 il 25 per cento e nel 1963 il 27 per cento.

Non c'è dubbio, pertanto, che questa legge abbia rappresentato un cardine dello sviluppo industriale che in questi ultimi anni si è registrato nel nostro Paese. Direi anzi che essa ha assolto a due finalità: da un lato quale strumento per correggere gli squilibri territoriali più rilevanti esistenti nel nostro Paese, sia per quanto riguarda le zone di maggiore depressione dell'Italia meridionale, sia per quanto riguarda le zone depresse del centro settentrione. Dall'altro lato, in una economia aperta, anche come conseguenza della entrata in applicazione del Trattato di Roma, ha consentito all'apparato industriale italiano, composto nella stragrande maggioranza di piccole e medie aziende, di poter reggere alla concorrenza, affermandosi sul mercato straniero e in primo luogo nell'ambito del Mercato comune.

Per quanto si riferisce alla correzione degli squilibri territoriali vorrei ricordare che la legge, la quale nel 1959 riservava solamente il 40 per cento degli investimenti all'Italia meridionale, ha elevato detta percentuale, nel 1961, al 50 per cento. Difatti, dal 1959 al 1963, gli investimenti assistiti dalla legge n. 623 sono stati erogati per il 54,3 per cento nel meridione.

Cioè si è superato di quattro punti e qualcosa, quanto soltanto dal 1961 era stato destinato al Mezzogiorno, e si è superato di quattordici punti quello che era stato destinato invece nel 1959-1961.

Nessun dubbio quindi sulla spinta considerevole che la legge n. 623 ha conferito allo sviluppo dell'Italia meridionale.

Ritengo che in questo quadro generale sarebbe ozioso, in questa sede, per lo strumento legislativo troppo modesto quale è appunto il disegno di legge oggi in discussione, aprire la pesante questione sollevata dall'onorevole Granati nel suo intervento. Pertanto mi limiterò rispondendo solamente per accenni e rinviando ad altra sede la trattazione approfondita di tale problema.

Se volessimo fare dell'ironia sulla questione sollevata dall'onorevole Granati, cioè incentivazione di grandi complessi industriali o incentivazione esclusivamente di piccole e medie imprese, ai fini di provocare lo sviluppo industriale di aree sotto sviluppate, potremmo dire che egli ha avanzato una linea di sviluppo che è esattamente l'opposto di quella che ha rappresentato il meccanismo di sviluppo di altre zone sottosviluppate del mondo, mi riferisco in particolare all'Unione Sovietica. In questo paese infatti, in questi ultimi anni, si è operata una spinta notevole a favore dell'industria pesante.

Pertanto non c'è da meravigliarsi che intorno ai problemi di sviluppo si possa oggi permanere su una linea che è esattamente l'opposto di quella attuata nei paesi nei quali si è realizzata una esperienza di economia socialista.

Voglio dire, sul puro piano del buon senso, che sperare di uscire da questo stato di arretratezza industriale, quale è quello dell'Italia meridionale o di qualsiasi altra zona del nostro paese, facendo assegnamento soltanto su una rete di piccole e medie imprese, significa essere completamente al di fuori della realtà, poiché è innegabile il valore che i grandi complessi hanno ai fini dello sviluppo delle piccole e medie industrie.

Alla luce di queste considerazioni, credo sia evidente che qualsiasi nuova forma di incentivazione per il Mezzogiorno, qualsiasi bilancio sulla legge stessa, non poteva non tener presente la piccola e media industria e il suo sviluppo, sia per quanto riguarda gli imprenditori meridionali, sia per quanto riguarda quelli settentrionali che hanno promosso iniziative nel sud Italia.

I dati che sono a nostra disposizione stanno appunto a dimostrare che non vi è stata un'applicazione della legge n. 623 verso le grandi industrie che abbia sottratto mezzi a favore dei piccoli operatori del Mezzogiorno. Infatti tutte le piccole iniziative, quelle cioè al di sotto di un certo finanziamento, che sono state presentate al Comitato interministeriale, sono state accolte.

Dobbiamo quindi riconoscere che il Governo ha ben operato con l'elargire mezzi a favore di quelle grandi iniziative che, per la particolare loro ubicazione in zone di depressione, servivano a rompere una situazione di sotto-sviluppo ed a creare le premesse perché, successivamente, si affiancassero ad esse anche le iniziative delle piccole e medie imprese.

D'altronde, in carenza di una definizione giuridica della piccola e media industria....

GRANATI. C'è il titolo della legge...

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Ma ha un valore letterario, non giuridico....

GRANATI. Questa è una dichiarazione di colpa....

MERENDA. Non ci sono criteri universali di valutazione giuridica....

PRESIDENTE. Poteva essere iniziativa di tutti ricercare la migliore definizione.

GRANATI. Noi ci troviamo di fronte ad una legge che dispone incentivi a favore delle imprese minori. Ora i finanziamenti, per lo meno nella misura del 30 per cento, nel Mezzogiorno sono andati alle grandi industrie e non attraverso sotterfugi, infatti potrei fornirne nome e cognome.

PRESIDENTE. Onorevole Granati lasci parlare l'onorevole Sottosegretario.

DOSI, *Relatore*. Insisto nel dire che l'interpretazione che fornisce l'onorevole Granati non è esatta, ed è già stata chiarita nel corso della mia replica.

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Nella discussione dell'altro giorno al Senato, il senatore Vacchetta ha sostenuto la difficoltà tecnica della definizione giuridica di piccola e media industria. Noi tutti ne conveniamo.

Voglio solamente dire, per riproporzionare la discussione, che una volta che si sia chiarito che non vi è stata una sottrazione di fondi ai piccoli e medi operatori, a favore dei grossi, è possibile fare un'osservazione di ovvio buon senso; cioè, che i grossi complessi industriali, in zone depresse, esercitano, senza alcun dubbio, una funzione di rottura ai fini della industrializzazione delle zone stesse.

D'altronde, non è neanche da dimenticare quelli che sono i massimi consentiti dalla legge « 623 ». Quando noi ci troviamo di fronte ad investimenti, per il sud, che possono essere assistiti per l'ordine di un miliardo e mezzo di lire (arrivato poi a tre miliardi), è chiaro che siamo davanti ad investimenti che, senza dubbio, riguardano dei grossi complessi industriali.

Ed allora, concludendo su questo punto, vorrei portare un ulteriore elemento di conforto, di rasserenamento, circa il modo secondo il quale si è operato, non danneggiando sostanzialmente nessuno. L'onorevole Granati ha, sempre per accenni e rinviando ad altra occasione una discussione più approfondita e più ampia, disegnato una sorta di linea alternativa a quella che si è seguita nel

Mezzogiorno. Si tratta di una linea fatta di accenni di una estrema rapidità, molto succinta e quindi difficilmente comprensibile in tutti i suoi aspetti, relativa allo sviluppo nel campo degli alimentari. Io desidero fare rilevare come non vi sia stato, in materia, un atteggiamento di inerzia da parte di coloro che avevano la responsabilità di applicare questa legge. Non vi è stata, d'altra parte, sul piano dei fatti, una sottrazione di mezzi a possibili iniziative in questo campo, dal momento che noi riscontriamo che nel Mezzogiorno, per il settore di cui trattasi, dal 1959 ad oggi, attraverso la « 623 », sono avvenuti fatti notevoli. Sono state finanziate 890 iniziative. È evidente che questa cifra sta a significare che non si è potuto trattare di iniziative relative a complessi così detti monopolistici. Sono state finanziate 890 iniziative, ripeto, per 56 miliardi di investimenti assistiti, che hanno provocato 115 miliardi di impianti, per un totale di mano d'opera impiegata che è dell'ordine di 17.909 persone.

Per quanto attiene all'Italia centro-settentrionale, invece, le cifre sono le seguenti: un complesso di investimenti assistiti, per un totale di 21,761 miliardi di lire, e per un numero di addetti dell'ordine di 9.148 persone.

Non mi pare, perciò, che si possa dire che la legge di cui trattasi non abbia operato nel settore in parola che non può non essere visto come settore chiave per promuovere una trasformazione economica di queste aree sottosviluppate del nostro paese.

In conclusione, io credo (di critiche, ovviamente, se ne possono avanzare in numero notevole, come per tutte le cose) che non si possa contestare un dato di fatto, sul quale richiamo l'attenzione della Commissione: che, cioè, la legge di cui trattasi è riuscita, in pochi anni, ad intervenire come elemento portante nello sviluppo industriale del nostro paese. Rifacciamoci alle cifre di cui al 1963; il 27 per cento degli investimenti industriali in Italia è stato interessato dai finanziamenti cui ci riferiamo. Quando il 54 per cento di questa cifra si è localizzato nel Mezzogiorno, non è possibile più contestare che la legge abbia assolto una funzione assolutamente positiva ai fini dello sviluppo industriale italiano. Era inimmaginabile, qualche anno fa, che un concentramento del genere, nelle zone in cui è avvenuto, si realizzasse!

Non si può, ancora, contestare la utilità che, più in generale, la legge abbia assolto ai fini dello sviluppo tecnico della industria italiana e del suo ammodernamento, necessa-

rio per renderla competitiva, nelle nuove prospettive aperte dal M.E.C.

Vorrei, a questo punto, passare, rapidamente, ad un altro ordine di considerazioni che sono state affrontate nella discussione generale. Si è detto: ma insomma, intorno a che cosa discutiamo? Oggi vi è una situazione certamente non facile dal punto di vista finanziario, una carenza di liquidità. Si avrà, una volta approvato questo provvedimento la possibilità di intervenire, per la parte prevista dalla legge, per abbassare il tasso di interesse di questi crediti industriali a medio termine?

Mi sembra che il pessimismo manifestato dall'onorevole Granati sia eccessivo. Non vorrei che si creasse la sensazione che ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere: da una parte si approva la legge, dall'altra, con la stessa, non si provocherà alcun investimento, dal momento che la situazione del credito è quella che è. Noi sappiamo che, attraverso questo provvedimento, si potrà arrivare a provocare, o meglio ad assistere, investimenti industriali per circa 160-170 miliardi. E, attualmente, la situazione creditizia, nelle condizioni di poter erogare questi finanziamenti? Qui la discussione si farebbe piuttosto generale. Posso solo dire - rispondendo all'onorevole Dosi che mi invitava a riferire su miei contatti con gli istituti di credito - che io sono personalmente convinto che questa legge, immediatamente, riuscirà a provocare un numero considerevole di investimenti industriali, dell'ordine di diverse e diverse decine di miliardi. Io credo che ci si trovi di fronte alla possibilità immediata di iniziare operazioni di credito dell'ordine di 90-100 miliardi di lire. D'altra parte, non sarà sfuggito all'onorevole Granati che l'Isveimer ha proprio l'altro giorno concluso il suo prestito obbligazionario di 50 miliardi di lire...

GRANATI. Già consumato...

MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Il Comitato interministeriale del credito si deve riunire prossimamente, proprio per esaminare questioni attinenti alla « 623 ». Riteniamo che anche in questa situazione congiunturale non facile si possa procedere ad una effettiva applicazione della legge. Non approviamo, cioè, uno strumento destinato sostanzialmente a non avere possibilità di applicazione.

Questo, sostanzialmente, quanto volevo dire. Per dovere di informazione debbo aggiungere (il quesito fu posto dall'onorevole Dosi la scorsa volta) che, per quanto riguarda la garanzia sussidiaria dello Stato, il giu-

dizio non è positivo. L'articolo di legge è rimasto sostanzialmente lettera morta, probabilmente anche per una carenza di informazione da parte degli operatori economici i quali ignorano appunto questo articolo e pertanto non richiedono questa garanzia sussidiaria da parte dello Stato. Tutte le richieste che sono state avanzate sono state risolte positivamente, ma il numero di esse è estremamente modesto. A questo proposito credo che, per via indiretta, cioè attraverso gli Istituti di credito, il Ministero dell'industria possa fare un'azione di promozione affinché questa norma possa essere conosciuta e apprezzata per quello che effettivamente essa merita e quindi applicata.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno. L'onorevole Trombetta è firmatario di un ordine del giorno presentato nella precedente seduta, sul quale (essendo superato dal fatto che stiamo per passare all'esame degli articoli) egli non insiste.

L'onorevole Alesi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La XII Commissione della Camera, con riferimento al disegno di legge n. 889 relativo all'autorizzazione di spesa di 3 miliardi per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, e all'articolo 3, lettera b), della legge 16 settembre 1960, n. 1016, per il particolare interesse che la disposizione in esso contenuta riveste per le piccole e medie aziende industriali e allo scopo di eliminare le difficoltà formali che hanno ostacolato fino ad ora l'applicazione del provvedimento relativo al credito per la formazione iniziale di scorte di materie prime,

invita

il Ministro dell'industria in accordo con quello del tesoro, ad emanare al più presto le istruzioni per l'applicazione della norma relativa a tale concessione, intese a chiarire che gli Istituti di cui all'articolo 1 della legge suddetta sono autorizzati in deroga ai vigenti statuti ad effettuare le operazioni di credito a medio termine di cui al successivo articolo 3, lettera b), della legge medesima ».

ALESI. Ho già accennato a questo problema la scorsa volta. In sede di discussione della proroga della legge n. 1016, avevo proposto un articolo aggiuntivo all'articolo 3, riguardante la concessione a favore delle piccole e medie industrie di credito per la formazione di scorte. In quella occasione, il Sottosegretario De' Cocci, pur aderendo a questo principio, prospettò l'opportunità di

discutere a parte il problema e precisamente in sede di discussione del presente disegno di legge, a causa anche dell'urgenza con cui si voleva approvare la proroga della legge n. 1016.

L'ordine del giorno è abbastanza chiaro e l'onorevole De' Cocci disse, fin da allora, che era favorevole alla sua accettazione.

DOSI, Relatore. Questo ordine del giorno si riferisce alle scorte delle aziende commerciali?

ALESI. No, alle piccole e medie industrie.

Questa disposizione, prevista dalla legge n. 1016, malgrado le sollecitazioni delle piccole e medie industrie, praticamente non ha mai avuto applicazione, in quanto gli Istituti di credito fanno delle obiezioni poiché tali operazioni non sono previste dagli statuti degli Istituti di credito.

Si raccomanda, pertanto, al Ministero dell'industria di mettersi in contatto con questi Istituti di credito perché, in deroga a quanto previsto dai loro statuti, possano effettuare tali operazioni.

GRANATI. Il finanziamento alle scorte c'è in questa legge all'articolo 3. Il fatto è un altro, che il 70 per cento, che dovrebbe essere comprensivo anche del finanziamento delle scorte, viene nella pratica utilizzato solo per gli impianti, salvo che un industriale non abbia la possibilità di poter imputare al finanziamento delle scorte la percentuale dovuta. Però, quando un Istituto di credito finanzia il 60 o il 70 per cento su una certa somma, una percentuale di questo 60-70 per cento viene compresa per le scorte.

DOSI, Relatore. Per poter avere un finanziamento, occorre dimostrare in che cosa esso consiste, se per il macchinario, per il terreno, o per altro. Noi abbiamo detto che anche le scorte debbono essere finanziate. Tutto questo è chiaro. Però, osserva l'onorevole Alesi, vi sono delle difficoltà formali, perché gli Istituti a medio termine, non prevedendo i loro statuti tali casi, fanno difficoltà a riconoscere le scorte ai fini dell'ottenimento del finanziamento. Occorre pertanto che il Ministero inviti tali Istituti a rettificare i loro statuti, onde rendere possibile la comprensione delle scorte nel finanziamento. In tal senso sono favorevole all'ordine del giorno.

MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Non posso che ripetere le assicurazioni già date dal collega De' Cocci. Il Governo è favorevole ed ac- (...)

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

VIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTINI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	107
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Modificazione della legge 9 febbraio 1963, n. 59, recante norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti (590)	108
PRESIDENTE	108, 109, 112, 114, 116, 117
COLOMBO VITTORINO, <i>Relatore</i>	108, 115 116, 117
DEMARCHI	109
ORIGLIA	109, 116
HELPER	110, 113, 116
MUSSA IVALDI	111
DOSI	111, 112
PICCINELLI	112
GIRARDIN	112
GRANATI	112
MERENDA	114
BIAGGI NULLO	114
RIGHETTI	114
MEZZA MARIA VITTORIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio</i>	114 115, 116, 117
ROMUALDI	116
TROMBETTA	116, 117
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	117

La seduta comincia alle 9,45.

MERENDA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Nell'iniziare la seduta compio il gradito dovere di porgere un saluto cordialissimo al Sottosegretario per l'industria, onorevole Maria Vittoria Mezza che, per la prima volta, partecipa ai lavori della nostra Commissione in qualità di rappresentante del Governo; mentre è la prima volta che il Governo è rappresentato nella nostra Commissione da una appartenente al sesso gentile. A lei, di conseguenza, il nostro saluto ed il nostro augurio, che ha valore particolare in questa circostanza, per una collaborazione fra il rappresentante del Governo e la nostra Commissione sempre più efficace, attiva e produttiva.

Su un altro argomento devo fare una breve comunicazione. Sono stati affidati per la discussione in sede primaria alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici); il disegno di legge n. 1042, nonché la proposta di legge n. 822 d'iniziativa dell'onorevole Alicata ed altri, relativi a misure conseguenti alla catastrofe del Vajont.

La nostra Commissione è investita del parere su questi provvedimenti. Benché la di (...)

Non mi pare che le parole del Relatore ci abbiano tranquillizzati su questa opportunità. Quando l'onorevole Relatore parla di sovrastrutture e di incrostazioni a proposito del commercio egli non intende riferirsi ad una generale funzione negativa della vita del commercio nel nostro Paese. Solamente il settore della distribuzione va assumendo un aspetto sempre più insufficiente, tale che i prezzi di produzione non sono assolutamente proporzionati ai prezzi di vendita. In questo senso si intende la necessità di una revisione coraggiosa della politica di distribuzione in Italia. Quindi, signor Presidente, è necessario far funzionare il Comitato già costituito, cercando di condurre ad esso tutte le iniziative parlamentari e ministeriali che riguardano il commercio. Allora potremmo avere idee più precise e potremmo giungere a soluzioni corrette.

PRESIDENTE. Sarà mia premura convocare immediatamente questo Comitato.

DOSI. Vorrei, signor Presidente, sapere da chi è costituito.

PRESIDENTE. Tutti gli interessati ne sono già stati informati personalmente, e già ho comunicato alla Commissione, in altra sede, i loro nominativi. Ripeto ora che sono stati chiamati a farne parte i colleghi: Dosi, Origlia, Merenda, Granati, Spallone, Mussa Ivaldi, Gatto, Righetti, Romualdi, Alesi, Trombetta, oltre, naturalmente, io stesso.

PICCINELLI. Concordo con la diagnosi dell'onorevole Dosi, cioè che il problema di fondo sia costituito da divario tra i prezzi di produzione e i prezzi al momento della vendita. Per questo motivo non posso concordare però sulla richiesta di sospensione del disegno di legge, il quale, tra l'altro, mi appare il completamento logico della legge 9 febbraio 1963, n. 59.

Attraverso la legge n. 59, infatti, con l'autorizzare la vendita dei prodotti agricoli nel territorio comunale da parte degli stessi produttori, si sono voluti raggiungere due obiettivi: la riduzione dei prezzi al consumo e l'aumento di quello alla produzione, nonché l'aumento delle possibilità di smercio dei prodotti medesimi. Ora, attraverso il provvedimento in esame, si vuole renderne possibile la vendita su tutto il territorio nazionale in modo che i produttori direttamente o mediante la creazione di associazioni e di organismi collettivi, possano organizzarsi per la vendita, senza intermediari, su un territorio più vasto di quello comunale, molto spesso limitato e con un numero di consumatori ristretto.

Rimane però aperto il problema della vendita diretta da parte dei produttori singoli od associati dei derivati dalla trasformazione dei prodotti agricoli. Problema che deve essere, a mio giudizio, affrontato e risolto urgentemente se si vuole effettivamente pervenire al risultato congiunto di aumentare i prezzi alla produzione e di diminuirli al consumo, nonché di alleggerire il peso crescente della bilancia dei pagamenti.

Pur rinunciando alla presentazione di un emendamento formale, desidero però richiamare l'attenzione della Commissione su questo aspetto della questione e di raccomandare che il Comitato di lavoro per i problemi del commercio interno, testé nominato dalla nostra Commissione, l'approfondisca adeguatamente.

Con questa precisazione mi dichiaro favorevole all'approvazione del disegno di legge.

GIRARDIN. Esprimo parere contrario circa la proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Origlia. Non dobbiamo dimenticare che il provvedimento che stiamo esaminando è stato presentato con procedura di urgenza da oltre 5 mesi e che esso fa parte delle misure anticongiunturali che devono condurre ad una trasformazione dell'attuale situazione sia per quanto riguarda i produttori, sia per quanto riguarda i consumatori.

Desidero soltanto aggiungere che non siamo chiamati a sancire un principio nuovo, quello di permettere ai produttori di vendere al minuto i loro prodotti; principio già sancito dalla legge n. 59. Noi dobbiamo soltanto estendere questa facoltà perché ci si è accorti che la legge precedente aveva solo permesso — come dice il proverbio — « di far piovere sul bagnato » nel senso che nelle immediate vicinanze del luogo di produzione, evidentemente, il consumatore non trovava poi una grande differenza nell'acquisto dal produttore diretto anziché dal rivenditore. Dobbiamo invece permettere al produttore diretto di portare i suoi prodotti nelle grandi città e questo è, in sostanza, lo scopo della presente legge.

Mi permetto pertanto di raccomandare agli onorevoli colleghi una sollecita approvazione del disegno di legge in esame in modo che esso possa avere un rapido iter legislativo.

GRANATI. Innanzitutto desidero associarmi alle considerazioni fatte dai due colleghi che mi hanno preceduto. Noi non ci troviamo cioè di fronte ad un provvedimento inteso a regolare per la prima volta in un certo modo una determinata materia; ma siamo chiamati

a discutere ed approvare un provvedimento che modifica una legge già esistente allo scopo di renderla più efficiente ai suoi fini istitutivi.

Questo io dico perché non mi pare assolutamente il caso di rinviare la questione all'esame del Comitato formato da questa Commissione per l'esame dei problemi del commercio; appunto perché non si tratta di esaminare una questione fino ad ora non risolta od affrontata ora per la prima volta. Noi ci troviamo di fronte alla modifica di un provvedimento già esistente; una modifica che non innova rispetto alla legge su cui essa interviene, ma che è intesa a rendere la legge stessa più efficiente rispetto ai suoi fini, cioè quelli dell'avvicinamento del produttore agricolo al mercato.

Quanto alle perplessità sollevate in merito all'esigenza di un esame più approfondito da farsi da parte della competente sottocommissione da noi nominata, esse sarebbero giuste ed opportune se ci accadesse per la prima volta di esaminare un provvedimento di questo tipo, se cioè non fosse già stata a suo tempo approvata la legge 9 febbraio 1963, n. 59.

D'altro conto questa modifica alla legge n. 59 del 1963, non viene al nostro esame per la prima volta. Ricordo che già qualche mese fa stavamo per iniziare la discussione di questo disegno di legge; e già molti onorevoli colleghi appartenenti a tutti i gruppi politici si erano espressi sulla opportunità che questo provvedimento venisse approvato con assoluta urgenza. Ciò purtroppo non accadde perché la seduta della commissione si era prolungata fino a quasi le ore 24 e mancò assolutamente il tempo di fare quanto era nei voti di tutti.

D'altro canto, onorevoli colleghi, non vorrei riprendere quanto è stato detto da altri; ma debbo ribadire che questa modifica è motivata da due ragioni assolutamente obiettive, e cioè: 1) l'indice elevatissimo dei costi di distribuzione; 2) la tendenza, in atto nel nostro Paese, di avvicinare il produttore agricolo al mercato. Su queste due ragioni è costruito il provvedimento che modifica la legge Fanfani del 1963 che mira a dare ai piccoli produttori la possibilità di portare i loro prodotti direttamente al mercato. Anche per questo insisto affinché non venga ulteriormente rinviata la nostra decisione. Del resto non mi pare che debba essere, quella della nostra Commissione, una funzione di rinvio (ogni qual volta veniamo a trovarci di fronte ad un provvedimento di un certo peso od im-

portanza) alla famosa sottocommissione. Detta sottocommissione è stata costituita dalla nostra Commissione con una funzione ben definita: quella di affrontare tutte le questioni di fondo della distribuzione e del commercio in generale. Ove, per avventura, noi questa sottocommissione dovessimo usarla per motivare un giustificato o ingiustificato rinvio di ogni provvedimento sul commercio che qui venisse presentato, ebbene, noi con la nomina di questa Sottocommissione avremmo reso un pessimo servizio alle questioni ed ai problemi che da noi attendono una urgente soluzione.

Un'ultima questione vorrei porre, che mi pare sia già stata sollevata da altri colleghi: quella (cito l'articolo unico) «...dei prodotti ottenuti nei rispettivi fondi per coltura o allevamento...». A questo punto mi domando, in che rapporto ci poniamo, per esempio, col mercato delle carni? Esso è interessato dall'allevamento nel senso lato della parola.

E mi spiego. Noi abbiamo dei pollai razionali particolarmente sviluppati in Emilia. Siccome si tratta di piccolissime attività esse hanno necessità di associarsi per collegarsi direttamente col mercato superando gli scogli veramente proibitivi dei costi di distribuzione. In questa legge questi proprietari di piccoli pollai razionali vedono la risoluzione del problema dell'avvicinamento al mercato: ma sarà lo stesso se sono riuniti in associazione?

Ancora: se la nozione di «allevamento» è estremamente larga, interessa — per esempio — i suini ed altre carni? In che misura questa legge può interferire sulla disciplina del commercio delle carni che — oltre tutto — abbiamo discussa poco tempo fa?

Su questi punti chiederei un chiarimento al Relatore; e dal modo in cui sono state poste le due domande è chiaro che propendiamo per la tesi favorevole alla difesa dei piccoli proprietari di pollai razionali, senza però che si dia una interpretazione assolutamente lata alla parola «allevamento» il che potrebbe costituire una pericolosa interferenza nel mercato delle carni, la cui disciplina presenta tanti aspetti delicati e desta tante preoccupazioni e perplessità.

HELPER. La legge potrebbe interessare non solo il mercato delle carni ma anche quello del vino; e se si trovasse la formula per portare — come fanno le grosse cooperative danesi o svizzere — il prodotto dalla produzione al consumo, sarebbe questo il «non plus ultra». Temo però che si aprirebbe la stura a delle contestazioni continue per effetto dei contrasti con altre leggi in vigore. (...)

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

XXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MARZO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOLITTI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine del commercio (2953)	
PRESIDENTE	349, 350, 352, 353, 354
ALESÌ	350
BASTIANELLI	351
GRANATI	352, 354
MUSSA IVALDI, <i>Relatore</i>	349
ORIGLIA	351
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio</i>	352
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	354

La seduta comincia alle 10,05.

CERAVOLO, *Segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine del commercio (2953).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2953, concernente la proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 set-

tembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine del commercio.

Comunico che la V Commissione bilancio, investita del parere alla nostra Commissione su questo provvedimento, nella seduta di ieri pomeriggio si è espressa favorevolmente, senza manifestare alcuna riserva od osservazioni particolari.

Il Relatore, onorevole Mussa Ivaldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MUSSA IVALDI, *Relatore*. Con legge 16 settembre 1960, n. 1016, venivano autorizzati numerosi istituti regionali e locali di credito, in aggiunta e integrazione all'Istituto regionale specializzato previsto dalla legge n. 445 del 22 giugno 1950 — e cioè l'Isveimer, l'I.R.F.I.S., il Credito industriale sardo, l'Istituto di credito per la provincia di Udine, l'Istituto di credito a medio e lungo termine per il Trentino e Alto Adige, la Banca nazionale del lavoro Servizio speciale piccole e medie industrie — a concedere finanziamenti a medio termine per l'ampliamento ed il rinnovo di esercizi commerciali. Questi finanziamenti erano garantiti con privilegio su impianti e macchinari e il loro scopo era principalmente quello di facilitare l'acquisto o la costruzione di nuovi immobili per esercizi commerciali — il che ha pure un valore di attualità in quanto potrebbe avere benefici riflessi sul problema dell'edilizia — la formazione di scorte e la reintegrazione di mezzi finanziari impegnati in immobilizzi nell'ultimo biennio, il rinnovo delle attrezzature commerciali anche murarie, il finanziamento all'esportazione.

(...)

zione le proposte di iniziativa parlamentare già presentate dalla mia parte come da altri gruppi. Quel che stupisce è che tali proposte non vengono portate all'esame del Parlamento e che l'iniziativa parlamentare venga così mortificata. Abbiamo richiesto che esse venissero messe all'ordine del giorno un anno fa, in occasione della proroga precedente, e nuovamente lo richiediamo ora.

È inutile, al momento in cui si deve dire *si o no* al disegno di legge di proroga, avanzare certe rivendicazioni o indicare nuove norme da introdurre nella legge: basterebbe che ognuno si rifacesse alle proprie proposte di legge. Stavo appunto rileggendo la proposta presentata tre anni fa dai colleghi comunisti e mi pare che molto di quanto in essa è detto potrebbe essere ripetuto oggi, nel 1966, con medesima validità ed attualità. Mi astengo perciò dall'avanzare una serie di rivendicazioni, perché quel che a noi importa è che siano portate all'esame del Parlamento tutte le proposte di iniziativa parlamentare su questo argomento.

GRANATI. Sarò brevissimo. È evidente; dopo quello che hanno detto i colleghi, che questa è una legge che in pratica non serve, perché è stata posta in essere quando tutti lamentavano la mancanza di fondi per questo specifico scopo ed ora che i fondi ci sono i medi e piccoli commercianti non riescono ad usufruirne.

La pratica ha dimostrato — come del resto avevamo già implicitamente indicato con le nostre riserve avanzate a suo tempo in questa stessa sede — che in effetti la legge non funziona, o quanto meno, non serve, dato che oltre la metà dei fondi stanziati non sono stati utilizzati. E la cosa si spiega. Lo hanno detto i colleghi Bastianelli, Origlia, Alesi: si tratta di una legge per sua struttura assolutamente inadeguata a quelli che sono i problemi attuali della distribuzione.

A questo punto vorrei ricordare che la Commissione industria — se ben ricordo — nella sua prima riunione, quando si insediò all'inizio della legislatura, decise la costituzione di una sottocommissione che studiasse un provvedimento di legge capace di incidere organicamente — tenuto conto delle esperienze e anche delle posizioni dei vari gruppi — in modo vivo in quelli che sono i problemi attuali della distribuzione, ai quali accennava poco fa il collega Origlia.

Effettivamente, quindi, a questo punto della discussione dobbiamo constatare come il nostro voto sia una decisione di *routine* perché in fondo non sappiamo bene a cosa ser-

virà questa legge così congegnata. Mi pare però che la Commissione potrebbe prossimamente meglio intervenire nella questione se si decidesse di ridare vita e funzioni alla sottocommissione cui accennavo, affinché entro un termine ragionevole essa possa preparare un provvedimento di legge che rielabori alla luce delle nuove esigenze, e non riunisca semplicemente, le proposte — la nostra compresa — che sono state a suo tempo presentate e che sono ormai superate dall'evolversi della situazione.

Perciò mi permetto proporre che il nostro Presidente — ove sia d'accordo — a conclusione di questa nostra breve discussione possa anche proporre, e quindi decidere, la ripresa dell'attività di quella sottocommissione alla luce dei nuovi temi emersi dalla discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro avendo chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, per quanto riguarda la richiesta testè avanzata dall'onorevole Granati, mi riservo di esaminare quali siano state le conclusioni cui è pervenuta — ora è ormai molto tempo — la sottocommissione alla quale l'onorevole Granati ha accennato. In una delle prossime sedute sottoporro alla Commissione i risultati di questa indagine e vedremo se sarà il caso di richiamare in vita il Comitato che allora era stato nominato.

Dò la parola al rappresentante del Governo.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per la industria e commercio*. Ho seguito attentamente la discussione fin qui svolta e mi rendo conto che vi possono essere riserve sull'argomento in esame, che investe temi anche più generali, soprattutto per la diffusa attesa di una sistemazione organica della materia.

Però non direi — a differenza di quanto diceva un momento fa l'onorevole Granati — che la legge 16 settembre 1960, n. 1016, non serva a nulla. Non mi sentirei di poterlo affermare, se si tien conto che questa legge è venuta in concreto a favorire le piccole e medie imprese commerciali per la realizzazione dei loro programmi di apprestamento, di ampliamento e di ammodernamento delle attrezzature di servizio: che la legge abbia raggiunto lo scopo è dimostrato dal finanziamento di numerosissime iniziative.

La legge n. 1016, infatti, si è dimostrata uno strumento idoneo a stimolare una più razionale attrezzatura delle aziende mercantili ed un migliore e meno oneroso servizio distri- (...)

A seguito dell'emendamento introdotto, l'articolo 1 risulta pertanto così formulato:

« Il termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, già prorogato con leggi 25 gennaio 1962, n. 21, 28 luglio 1962, n. 1075, 21 febbraio 1963, n. 264 e 23 marzo 1964, n. 153, è ulteriormente prorogato, con effetto dal 1° gennaio 1966, al 31 dicembre 1967 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione e ha effetto dal 1° gennaio 1966 ».

L'onorevole Relatore, in connessione alla modifica dell'articolo 1 già approvato, ha presentato il seguente emendamento: sopprimere le parole « e ha effetto dal 1° gennaio 1966 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

A seguito dell'emendamento introdotto, l'articolo 2 risulta pertanto così formulato:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il deputato Granati ha chiesto la parola per una dichiarazione di voto sull'intero provvedimento.

GRANATI. Dichiaro, anche a nome dei colleghi comunisti, che ci asterremo dal voto, sulla base dei motivi già esposti nel corso della discussione generale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 2953 esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sui finanziamenti a medio termine del commercio » (2953).

Presenti	28
Votanti	21
Astenuti	7
Maggioranza	11
Voti favorevoli	19
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alesi, Baldani Guerra, Baldi Carlo, Biaggi Francantonio, Bova, Ceravolo, Cervone, Colleoni, Demarchi, De Marzio Ernesto, Giolitti, Girardin, Helfer, Longoni, Marchiani, Mussa Ivaldi, Origlia, Piccinelli, Romualdi, Russo Vincenzo Mario e Titomanlio Vittoria.

Si sono astenuti:

Amasio, Bastianelli, Brighenti, Cataldo, Gelmini, Granati e Tempia Valenta.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN COMMISSIONE

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

IX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTINI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	123
MERENDA	123
GRANATI	123
ALESI	123
RUSSO VINCENZO MARIO	123
BALDANI GUERRA	123
VAJA	123
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	123

La seduta comincia alle 9.45

MERENDA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Merenda ed altri: Norme per la durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato (854); Alesi: Elevazione a cinque anni della durata in carica delle Commissioni provinciali e regionali dell'artigianato, nonché degli organi provinciali e centrali di amministrazione della Cassa mutua malattie per gli artigiani (972).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Merenda, De Marzi Fernando, Barbi, Laforgia, Tambroni, Sammartino, Titomanlio Vittoria, Urso: « Norme per la durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » e del deputato Alesi: « Elevazione a cinque anni della durata in carica delle Commissioni provinciali e regionali dell'artigianato nonché degli organi provinciali e centrali di amministrazione della Cassa mutua malattie per gli artigiani ».

Prego l'onorevole Mussa Ivaldi di sostituirsi al Relatore, onorevole Dosi, che mi ha comunicato di non poter intervenire alla seduta odierna.

(...)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Prima di chiudere la seduta, devo fare delle comunicazioni. Si è riunito il gruppo di lavoro per i problemi del commercio, che ha deliberato di far partecipare ai propri lavori anche alcuni esperti. Posso anche annunciare che analogamente avverrà per quanto riguarda i lavori del comitato per la piccola e media industria. Sarà mia cura provvedere alla nomina, anche per quanto riguarda gli esperti, e convocare i due gruppi di lavoro appena riprenderanno i lavori del Parlamento.

C'è un altro argomento molto importante: è stato comunicato, dalla Presidenza, che la nostra Commissione dovrebbe esprimere un parere in merito ai disegni di legge sull'imposta di fabbricazione della benzina, sulla istituzione di una imposta speciale per l'acquisto di alcuni prodotti e sulla cosiddetta « cedolare ». La competenza primaria per questi provvedimenti, che stanno per essere trasmessi dal Senato, sarà della Commissione Finanze e tesoro, con il parere vincolante da parte della Commissione bilancio. Noi dovremo esprimere un parere, che non è vincolante, entro il lunedì della prossima settimana. Infatti l'urgenza dell'iter legislativo, non consente di ritardare oltre.

Ora chiedo agli onorevoli colleghi se vogliamo avvalerci della facoltà di esprimere il parere; oppure se, in considerazione della facoltà che rimane per tutti, singolarmente e come gruppi politici, di esprimere la propria opinione in altra sede, si voglia avvalerci della facoltà prevista dal IV comma dell'articolo 31 del Regolamento di lasciare trascorrere i termini senza esprimere parere. In questo caso, tuttavia, per non intralciare i lavori della Commissione competente in via primaria, dovremo comunicare subito, per lettera, la nostra decisione; che risulterà così esplicita e non tacita conseguenza derivante dalla constatazione dei termini trascorsi. Data l'importanza dei provvedimenti ritengo però che sulla proposta sia necessaria l'unanimità dei Gruppi.

MERENDA. Tenendo conto del fatto che il nostro parere non è vincolante e che si dovrà discutere in Aula su questi provvedimenti, sono della stessa opinione del Presidente di non avvalersi della facoltà di esprimere il parere e, pertanto, a nome del mio gruppo, mi associo.

PRESIDENTE. Rimane comunque libertà, per chi di noi lo volesse, di intervenire ai lavori della Commissione Finanze e tesoro.

GRANATI. Anche a nome del mio gruppo mi dichiaro d'accordo.

ALESI. Anche noi siamo favorevoli.

RUSSO VINCENZO MARIO. Anche a nome del mio gruppo mi dichiaro d'accordo.

BALDANI GUERRA. Sono favorevole anche a nome del mio gruppo.

VAJA. Anche noi siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Constatata l'unanimità di tutti i presenti che rappresentano quasi tutti i Gruppi politici, assicuro che sarà mia immediata cura inviare alla Commissione Finanze e tesoro una comunicazione scritta, affinché essa possa procedere speditamente nei suoi lavori e concludere, anche senza l'eventuale parere richiesto alla nostra Commissione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge oggi esaminata.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione della proposta di legge:

MERENDA ed altri: « Norme per la durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (854):

Presenti e votanti	36
Maggioranza	19
Voti favorevoli	36
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta, Albertini, Alesi, Amadeo Aldo, Amasio, Baldani Guerra, Baldi Carlo, Biaggi Nullo, Bontade Margherita, Bova, Brighenti, Brodolini, Cataldo, Cervone, Colombo Vittorio, Ferrari Francesco, Gelmini, Girardin, Granati, Gullotti, Helfer, Longo, Longoni, Macaluso, Merenda, Mussa Ivaldi, Natoli, Origlia, Piccinelli, Righetti, Romualdi, Russo Vincenzo Mario, Spallone, Titomanlio Vittoria, Trentin, Vaja.

La seduta termina alle 10,25.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
COMMERCIO CON L'ESTERO

XI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 APRILE 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTINI

INDICE

	PAG.
Sull'ordine dei lavori:	
BASTIANELLI	142
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio</i>	142
PRESIDENTE	142
GRANATI	142
PICCINELLI	142
RIGHETTI	142

La seduta comincia alle 9,30.

MERENDA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato)

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Helfer.

**Commemorazione del deputato
Francesco Ferrari.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi insieme ai membri della Commissione*). Prima di iniziare la discussione sull'ordine del giorno ritengo mio dovere ricordare in questa Commissione il compianto collega professore onorevole Francesco Ferrari, che nella giovane età di 42 anni è scomparso mentre stava adempiendo il proprio dovere di amministratore nella sua città. Desidero ricordare la serena obbiettività che guidava ogni attività, ogni iniziativa dell'onorevole Ferrari, da tutti noi conosciuto in quanto apparteneva alla nostra Commissione.

L'onorevole Ferrari, laureato in lettere, era stato educato ad una cultura umanistica alla scuola Normale di Pisa ed aveva partecipato attivamente, apportando un notevole contributo, alla lotta di liberazione del nostro Paese. L'onorevole Francesco Ferrari fu eletto deputato nella terza legislatura e venne poi rieletto in questa. Tutti noi ne dobbiamo ricordare i grandi meriti e l'opera feconda svolta con attività instancabile.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. A nome del Governo mi associo alla commemorazione dell'onorevole Francesco Ferrari.

Per un lutto del deputato Nullo Biaggi.

PRESIDENTE. Partecipo, anche a nome di tutta la nostra Commissione, al lutto che ha colpito l'onorevole collega Biaggi Nullo con la perdita della madre avvenuta recentemente nella sua città natale.

BIAGGI NULLO. La ringrazio Signor Presidente.

Sull'ordine dei lavori.

BASTIANELLI. Signor Presidente, vorrei pregarla di intervenire presso il Sottosegretario onorevole Malfatti per sollecitare la relazione sullo stato della piccola e della media industria. Ho l'impressione che lo scetticismo manifestato precedentemente sia fondato.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Tra poco tempo avremo quella relazione. Le bozze sono pronte da molti giorni.

PRESIDENTE. Comunico agli onorevoli colleghi di questa Commissione che, in base agli accordi già convenuti nelle precedenti sedute, continuando un metodo che era stato instaurato dal mio predecessore e che si è dimostrato assai efficace, si era deliberato di istituire un gruppo di lavoro per i problemi del commercio ed uno per la piccola e media industria. Noi siamo pronti per la costituzione di questi sottocomitati, entrambi da me presieduti e che dovrebbero essere composti da 4 rappresentanti della Democrazia cristiana, da 2 rappresentanti del Partito Comunista Italiano, da 1 rappresentante del partito socialista, da 1 rappresentante del partito socialista di unità proletaria, da 1 rappresentante del partito socialdemocratico, da 1 rappresentante del movimento sociale e da 1 rappresentante del partito liberale. Il gruppo di lavoro dovrebbe essere integrato da esperti.

Poiché mi è, in questi giorni, pervenuta una lettera circolare da parte del Presidente della Camera in ordine ai contatti con le Commissioni prendono con esponenti non parlamentari, in materia di loro competenza, mi riservo di comunicare al Presidente stesso uno schema del nostro piano di lavoro relativo sia a questi due gruppi di lavoro sia ai già preventivati rapporti con i massimi esponenti del mondo produttivo. Dal consiglio e dall'autorizzazione che spero l'onorevole Presidente della Camera vorrà darci, trarremo alla

prossima ripresa dei lavori parlamentari quelle direttive che ci consentiranno di rendere concreto e fattivo il nostro programma.

GRANATI. Vorrei pregare il Presidente di considerare l'opportunità di inserire fra gli esperti chiamati a partecipare alle sedute del gruppo di lavoro per i problemi del commercio, anche un esponente della Lega Nazionale delle Cooperative.

PICCINELLI. A mia volta vorrei indicare che intervenga un rappresentante della Confederazione Cooperativa Italiana.

RIGHETTI. E noi indichiamo quello della Associazione generale delle Cooperative italiane.

PRESIDENTE. Tutte le proposte possono essere valide. Eventualmente, comunque, il Comitato potrà essere di volta in volta integrato. Provvederanno i Gruppi a comunicarci i nomi, affinché si possa, dopo questa breve vacanza, procedere alla costituzione di questo gruppo di lavoro e stabilire il programma. Su questo siamo tutti d'accordo; ma devo pregare i rappresentanti dei Gruppi politici di farmi pervenire al più presto le designazioni necessarie.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Brusasca: Modifica all'articolo 6 della legge 27 marzo 1952, n. 199, sul riordinamento dell'ordine cavalleresco « al merito del lavoro » (413).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Brusasca: « Modifica all'articolo 6 della legge 27 marzo 1952, n. 199, sul riordinamento dell'Ordine cavalleresco « al merito del lavoro ».

L'onorevole Girardin ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIRARDIN, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge al nostro esame in sede legislativa, ci propone la modifica dell'articolo 6 della legge 27 marzo 1952, n. 199, sul riordinamento dell'ordine cavalleresco « al merito del lavoro ». Questa legge stabilisce all'articolo 2 che la decorazione dell'ordine al merito del lavoro è concessa ai cittadini che si siano resi benemeriti singolarmente nel campo dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'attività creditizia. All'ultimo comma, la legge stabilisce che la decorazione può essere concessa ai cittadini italiani residenti all'estero che abbiano acquistato alcune delle benemeritenze di cui al comma precedente. Per i cittadini italiani che risiedono (...)